



2. 4. 11



51

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' suoi Quartieri

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA

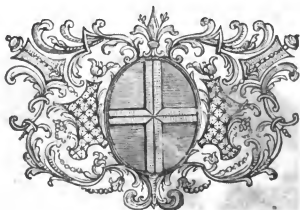
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ACCADEMICO FIORENTINO, E SOCIO COLOMBARIO

P A R T E P R I M A

DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE

Tomo Primo.



IN FIRENZE MDCCLIV.

Nella Stamperia di

CON LIC

GAETANO VIVIANI.

U E R I O R I .

TOSCANA II 1



P R E F A Z I O N E



Qualunque volta meco pensando riguardo, quanto le Chiese di Firenze sieno belle, ricche, e magnifiche, tanto più le ritrovo ad ogni ora degne di uno Scrittore, il quale minutamente spieghi gli antichi loro gloriosi cominciamenti, i felici progressi, e molte altre pregevoli memorie, che potrebbero di leggieri perire. Già tra i Fiorentini si sono trovati uomini di molte cognizioni, e di eloquenza forniti, i quali non isdegnarono d'impiegare la loro penna ponendo in iscrittura le bellezze, i titoli, e i privilegj delle nostre Chiese, come Fra Domenico da Corella, l'Albertini,



il

il Bruno, i due Borghini, il Cecchi, il Poccianti, il Bocchi, il Cinelli, e per tale guisa molt' altri. Uno però da commendarsi con eterne lodi è senza fallo Ferdinando Leopoldo del Migliore, il quale, se morte per anco non toglieva al mondo, dato ci avrebbe non un sol libro, ma quattro per compimento della sua Firenze Illustrata. Nè io spero in altro Scrittore di trovare metodo più bello, notizie più copiose, e lumi più antichi, ancorchè dagli studiosi della Fiorentina Storia alquanti sbagli di lui notati si abbiano, disgrazia che addiuvine a chi nella oscurità de' secoli lontani il cammino intraprende. Ma se non ha Egli di tutte le Chiese favellato, ha certamente col suo laudabile esempio incoraggiato altri a fare il somigliante. Ed io appunto ad imitazione di così illustre Autore, per quanto le forze mie sono bastevoli, imprendo a scrivere queste Istoriche Notizie, ma come l'effetto ne segua, lascerò ad altri il giudicare.

E quì per dichiarar più largamente l'idea di quest' Opera, che divideasi in dieci Tomi, dirò che io penso in essa d'illustrare delle Chiese Fiorentine i due pregi più notabili, i quali sono l' *Adorabile*, e l' *Ammirabile* intendendo per la prima di queste due eccellenze non solamente la santità dei nostri Templi, ma l'abbondevolezza altresì delle Sacre Reliquie, che in esse si adorano; e per vero dire sembrami assai convenevol cosa, il ragionare di que' Celesti Eroi una volta nostri Cittadini, e Protettori sempre mai amorevoli. Quindi

di principiar mi piace dal multiplice numero de' Corpi Santi, che nelle Chiese riposano, de' quali non pochi sono talmente interi ed incorrotti, che destano in altrui la devozione; descrivendosi quì pure lo stupendo novero dell' altre Reliquie, come Teste, Braccia, Stinchi, Piedi, Costole, ed altre Ossa collocate in molti Reliquiarj, dei quali facciamo risaltare ciò, che vi è di più eccellente o si voglia nella rarità, o nella ricchezza, o nel disegno, col dare la meritevole commendazione agli Artefici, che al pubblico gli hanno esposti; ed inoltre a piena istruzione delle tante adorabili cose si accennano le solenni loro traslazioni, e le grazie più miracolose, che da i devoti si sono copiosamente ricevute, acciocchè veggasi quale reverenza, e devozione alle Chiese Fiorentine si debba.

Di grande stupore poi sono a vedersi delle medesime Chiese l' architettura, degli Altari le ricchezze, e la bellezza delle dipinture in Tavole da i maestri eccellenti lavorate, e colorite, siccome le statue, i bassi rilievi o di bronzo, o di marmo, o di creta fattura di valentuomini, alle quali figure la favella per dimostrarle vive solo manca, cose, che per esser tante, e tali, recano altrui maraviglia, e sforzano chi le considera, a confessare, che di merito a quelle e della Grecia, e di Roma punto non cedono. E questo è l' *Ammirabile*. Ai detti però due titoli ragguardevolissimi mia obbligazione ho creduto, che sia di premettere la contezza delle fondazioni, degli accrescimenti, e delle varie vicende di ciascuna Chiesa, requisito primario di u-



na esatta storia. Non mi lusingo di aver tutto compito, sono però testimonio a me stesso di non avere per diffalta di studio lasciato notizia, che io stimassi utile, onde soddisfare meglio, che io sapeva, a chi legge. Nè dovendosi trascurare que' materiali, ed esterni abbigliamenti, che l'occhio appagano, mi è piaciuto adornare questi miei libri di alquant' intagli in rame scarfi di numero, ma bastevoli a dare un saggio degli edifizj, de' simulacri, delle statue, e dei marmi, i quali nelle Chiese Fiorentine abbondando celebrano Firenze non men bella, che sacra.

Le notizie, che da me si riferiscono, appoggiate sono all' autorità degli Scrittori antichi, e moderni, e non di rado sopra la fede di manoscritti, che io mi sono avvenuto a trovare. Ma perchè tra questi documenti a penna, non pochi ve ne sono meno esattamente copiati, e di errori certamente non iscevro, e tra i primi trovansi Autori niente esperti delle regole di una perfetta critica, io non intendo di dare per infallibili le cose da essi riferite, e da me accennate. Non ho però giudicato di tacerle, a riguardo di non tralasciare cosa rimarcabile, che sia stata detta intorno alle Chiese Fiorentine, rimettendomi in tali citazioni al giudizio del saggio lettore.

E questo sia detto in riguardo dell' idea propositami in quest' Opera, nella quale due licenze io mi prendo, dirò così, perchè costretto dalle circostanze de' noti miei impieghi in Firenze, i quali non sono punto favorevoli a chi vuole scrivere una Storia.

ria.

ria . La prima adunque è , che mi dispenso dal conformarmi all' ordine dell' antica divisione de' Quartieri , non intendendo con ciò di recare pregiudizio alcuno a' diritti , che possa avere un Quartiere sopra degli altri . Ed in secondo luogo ho ordinate le mie Lezioni nella stampa senza osservare tralle Chiese quella distinzione di precedenza dovuta o alle Collegiate , o a' Capi di Quartiere , amendue disordini alquanto strani , ma per varj accidenti divenuti necessarj , a chi scrive in mezzo di un mare vasto , e di perle ricchissimo .

Or passando a due miei precisi doveri : primieramente in venerazione de' supremi ordini de' Sommi Pontefici , io mi protesto , che circa i titoli di Beato , o di Venerabile dati da me a parecchi Servi , e Serve di Dio , ed alle loro Reliquie non per ancora riconosciute tali dalla Chiesa Romana , come pure a' racconti di avvenimenti miracolosi , non si debba dare altra fede , che puramente umana , non già certa , ed infallibile , quale dovuta è solamente a ciò , che dal Vaticano ci vien proposto . Ed in secondo luogo con tutto il rispetto agli Eruditi di questo secolo fioritissimo , io mi protesto , che se in leggendo Essi queste mie Lezioni troveranno degli sbagli (e pur troppo ne ravviseranno di molti) quando con libertà vorranno darmene Essi un avvertimento , io me lo riputerò ad onore , promettendo , che non solo grado ne saprò a i miei Ammonitori , prontamente ne' Tomi seguenti pubblicando le gradite correzioni , ma che eziandio ne renderò loro con since-

dimostrazione i miei umili ringraziamenti ; avvegnachè tanto richiedasi dall' amore della verità , oggetto principalissimo di mie fatiche .

E rallegrandomi per fine co' Fiorentini , che nati sieno in mezzo all' abbondevolezza di Chiese così magnifiche , e fioritissime di Sacre Reliquie , dirò di essi con Sant' Eucherio nell' Omelia di S. Blandina : *Ecce nos populos Sanctorum possidemus , gaudeat Florentia Nutrix Caelestium Militum , Sanctarum Parens facunda Virtutum , & tantorum dives pignorum meritis .*



NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTA PRIMA PARTE.



LEZIONE I. *La Madonna di Or San Michele Collegia-
ta di Preti.* Pag. 1.

LEZIONE II. Della medesima. 15.

LEZIONE III. Della medesima. 24.

LEZIONE IV. Santa Croce de' Padri Minori Con-
ventuali. 35.

LEZIONE V. Della medesima. 54.

LEZIONE VI. Della medesima. 73.

LEZIONE VII. Della medesima. 96.

LEZIONE VIII. Della medesima. 113.

LEZIONE IX. San Pier Maggiore di Monache
Benedettine. 124.

LEZIONE X. Del medesimo. 137.

LEZIONE XI. Del medesimo. 153.

LEZIONE XII. Del Ponte alle Grazie. 162.

LEZIONE XIII. San Giuseppe de' Padri Minimi. 177.

LEZIONE XIV. Badia Fiorentina de' Monaci Be-
nedettini. 189.

LEZIONE XV. San Martino de' Buonnomini. 207.

LEZIONE XVI. Del medesimo. 218.

LEZIONE XVII. Del medesimo. 226.

LE-

VIII

<u>LEZIONE XVIII. San Procolo de' Monaci Benedettini.</u>	<u>Pag. 233.</u>
<u>LEZIONE XIX. San Simone de' Monaci Benedettini.</u>	<u>244.</u>
<u>LEZIONE XX. San Remigio.</u>	<u>254.</u>
<u>LEZIONE XXI. San Iacopo tra' Fossi degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia.</u>	<u>261.</u>
<u>LEZIONE XXII. San Salvatore a Pinti Noviziosi de' Padri Gesuiti.</u>	<u>275.</u>
<u>LEZIONE XXIII. La Nunziata di Orbatello.</u>	<u>292.</u>
<u>LEZIONE XXIV. Santa Maria Maddalena de' Pazzi di Monache Carmelitane.</u>	<u>300.</u>
<u>LEZIONE XXV. Della medesima.</u>	<u>314.</u>
<u>LEZIONE XXVI. Santa Teresa di Monache Carmelitane scalze.</u>	<u>333.</u>
<u>LEZIONE XXVII. Della medesima.</u>	<u>344.</u>
<u>LEZIONE XXVIII. San Salvj fuori della Porta alla Croce di Monache Valombrosane.</u>	<u>356.</u>
<u>LEZIONE XXIX. Del medesimo.</u>	<u>367.</u>
<u>LEZIONE XXX. Del medesimo.</u>	<u>391.</u>

Gl' Indici particolari delle Reliquie, degli Artesfici, e delle Iscrizioni coll' Indice universale si daranno nella seconda parte del Quartiere di Santa Croce.



V-a :

Ph 11931





NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE.



LEZIONE PRIMA

DELLA MADONNA DI OR S. MICHELE.

I.



Oltre, e molte sono in Firenze le miracolose Immagini di Maria, tra le quali la più gloriosa andò mai sempre quella di Or S. Michele o si voglia per la molteplicità de' secoli, o per la quantità de' miracoli, o per la qualità degli onori; i quali tre privilegi mi piace di far vedere in questa Lezione. Ma prima dir si vuole

le del suo sovrano Tabernacolo nella vaghezza del disegno, e nella ricchezza de' marmi sorpassante ogni umana estimazione: movendomi a ciò fare la mancanza di molte pregevoli notizie trascelte da Francesco Bocchi, da Giovanni Cinelli, e da Filippo Baldinucci, i quali scrissero di quest' Oratorio; e più assai ne poteva scrivere Giorgio Vasari nella vita di Andrea Orcagna; tutta-

Tom. I. Part. I.

A

volta

volta principierò dal riportare quello , che sommariamente egli scrisse come appresso „ Poco poi avendo gli „ Uomini della Compagnia di Or S. Michele messi insieme molti denari di limosine , e beni stati donati a „ quella Madonna per la mortalità del 1348. risolverono „ volerle fare intorno una Cappella, ovvero Tabernacolo non solo di marmi in tutti i modi intagliati , e di „ altre pietre di pregio ornatissimo , e ricco , ma di mosaico ancora , e di ornamenti di bronzo , quanto più „ desiderare si potesse , in tanto che per opera , e per materia avanzasse ogni altro lavoro infino a quel dì per „ tanta grandezza stato fabbricato ; perciò dato carico di „ tutto all'Orcagna , come al più eccellente di quell'età , egli fece tanti disegni , che finalmente uno ne piacque „ a chi governava , come migliore di tutti gli altri : onde allogato il lavoro a lui , si rimisero in tutto al giudizio , e consiglio suo , perchè egli dato a diversi maestri d'intaglio avuti di più paesi , a fare tutte le altre „ cose , attese con il suo fratello a condurre tutte le Figure dell'opera , e finito il tutto le fece murare , e „ commettere insieme molto consideratamente senza calceina con ispranghe di rame impiombate , acciocchè i „ marmi lustrati , e puliti non si macchiassero , la qual cosa gli riuscì tanto bene con utile , ed onore di quelli , che sono stati dopo di lui , che a chi considera „ quell'opera , pare mediante tale unione , e committiture trovate dall'Orcagna , che tutta la Cappella sia „ cavata di un pezzo di marmo solo . E ancorchè ella sia di maniera Tedesca , in quel genere ha tanta grazia , e proporzione , ch'ella tiene il primo luogo fra „ le cose di que'tempi , essendo massimamente il suo componimento di Figure grandi , e piccole , e di Angeli , „ e di Profeti di mezzo rilievo intorno alla Madonna benissimo condotti . E' maraviglioso ancora il getto de' ricignimenti di bronzo diligentemente puliti , che girando intorno a tutta l'opera la racchiuggono , e „ serrano insieme di maniera , che essa ne rimane non meno gagliarda , e forte , che in tutte le altre parti bellissime ;

„ cima ;

„fima. Ma quanto egli si affaticasse per mostrare in quella età grossa la fortigliezza del suo ingegno, si vede in una Storia grande di mezzo rilievo nella parte di dietro di detto Tabernacolo, dove in figure di un braccio, e mezzo l'una fece i dodici Apostoli, che in alto guardano la Madonna, mentre in una mandorla circondata di Angioli saglie al Cielo, in uno de' quali Apostoli ritrasse se stesso vecchio, com' era, con la barba rafa, col cappuccio avvolto al capo, e col viso piatto, e tondo. Oltre a ciò scrisse a basso nel marmo queste parole: *Andreas Cionis Pittor Florentinus Orcarii Archimagister exstitit hujus 1359.* „ Sin quì il Vafari nulla dicendo della varietà de' preziosi marmi, e rarissime pietre, nulla delle tante belle figure, e statue, e nulla de' misterj effigiati ne' bassi rilievi; anzi egli accennando quello della SS. Vergine Assunta prende uno sbaglio, ove dice, che gli Apostoli guardano la Madonna salita in Cielo; conciosiacosachè non uno, ma due sono i bassi rilievi quì divisi in due quadri, nel primo de' quali in alto evvi la Vergine Assunta circondata dagli Angioli con appiè della Tavola alcuni alberi lavorati con rara finezza, e nel secondo spartimento da basso, che nulla ha che fare coll' altro divisato, vedesi la Madonna morta attornata dagli Apostoli, tra' quali, egli è vero; che l' Orcagna ritrasse se stesso, ma non già vecchio, come il suddetto Scrittore disse, avvegnachè il bravo Artefice morisse nel 1389. di anni 60. e però nel 1359. nel quale finì il Tabernacolo, dovea avere anni 30. senza più.

II. E principiando quì a supplire nelle cose, che si desiderano negli Scrittori di questa Cappella, notar mi piace in primo luogo, come un bellissimo disegno di quest'Opera con sue misure fatto di propria mano dell' Orcagna vedesi al presente, dopo un corso di anni 400. benissimo conservato nell' insigne Libreria degli antichi manoscritti, e spogli del già Senatore Carlo Strozzi, e noi mercè la cortesia del Signor Carlo Tommaso suo degno Nipote ne diamo in rame la figura. Or venendo alla esatta descrizione, nell' angolo della Loggia verso il

mezzodi il mio Leggitore incontrerà una platea ornata di varj marmi, alta quanto uno scalino, e larga tre braccia, la quale ricorre intorno intorno al Tabernacolo coperto da una tribuna a cupola, e circondato di ricca balaustrata, posando su d'una scalinata pure di marmo. Ne' quattro angoli del cancello lavorato con arabeschi di bronzo veggonfi quattro piedistalli, che sostengono una colonna spirale, sul di cui capitello evvi una statua rappresentante un Angiolo: queste colonne sono alte braccia quattro, e tre quarti, e gli Angioli braccia uno, e un quarto. Dentro poi a questa nobile balaustrata si innalza il tanto commendato Tabernacolo retto da quattro pilastri, ciascuno de' quali ha nove colonne alte braccia tre, e un sesto, e groffe, un quarto; tra l'una, e l'altra di esse veggendosi pietre dure rilucenti con abbondevolezza di lapislazzuli non solamente ne' pilastri, ma nelle basi, e negli archi della Cupola. Dodici sono i Profeti, quali alti un braccio, e mezzo girano sull'architrave, avendo ciascuno un cartello in mano esprimente le virtù di Maria Vergine, e sonovi quattro guglie lavorate alla Gotica alte braccia sei, e un ottavo senza la base, le quali mettono in mezzo la Cupola alta braccia sei, e un quarto, e nel più alto di essa un Angiolo alto braccia due. Nè dall'occhio fuggire ci debbono i vaghi arabeschi, e fogliami finissimi di marmo sparsi da per tutto in sì fatta guisa, che miracolosi piuttosto che rari sono riputati; e per fine nell'imbasamento della Tribuna in bassi rilievi graziosissimi otto misteri si rappresentano, e sono la Natività di Maria, la sua Presentazione al Tempio, lo Sposalizio con San Giuseppe, la Nunziata, la Nascita di Cristo, l'Epifania, la Circoncisione, e nell'ottavo, giusta l'antica tradizione, l'Artefice effigiò un Angelo, che porta alla Vergine una palma quale annunzio di sua vicina morte.

III. Nel mezzo adunque di così ragguardevole Tribuna sopra un ricco altare circondata da bellissimi Angioli di rilievo adorasi la Tavola tanto famosa nel Mondo tutto dell'Immagine di Maria Vergine, detta la Madonna-

donna di Or S. Michele potentissima Avvocata de' Fiorentini . Ma perchè moderno Aurore Toscano per altro letterato , qual si fu Giulio Mancini , in un suo discorso di pittura , che lasciò scritto a penna , nega , che questa Immagine fosse dipinta da Ugolino Sanese , io riporterò qui la dotta difesa dal Baldinucci scritta nella vita dell'Orcagana , come segue : „ Soggiungeremo per ultimo ,
 „ che lo Scrittore moderno , di cui parlammo pur dianzi ,
 „ ha creduto equivoco del Vasari , l' aver affermato , che
 „ la sacra Immagine di Maria Vergine ornata da questo Tabernacolo fosse fatta per mano di Ugolino morto
 „ nel 1349. ed essendo l' Immagine stata dipinta nel 1284.
 „ non gli pareva verisimile , che in quel tempo , cioè del
 „ 1284. Ugolino avesse potuto essere ben istruito in pittura ,
 „ che potesse avere una tal' opera dipinta , e che la
 „ maniera si avvicinava più alla Greca , che a quella , che
 „ allora usavasi in Firenze ; e finalmente che l' Immagine
 „ è sopra a legno , e 'l Vasari dice , che fosse fatta da
 „ Ugolino nel pilastro . Ma se bene si considera , non averà
 „ più luogo il dubbio del soprannominato Autore ,
 „ prima perchè il Vasari nella sua prima edizione dice ,
 „ che Ugolino morì non già nel 1349. ma nel 1339. e
 „ tanto nella prima , che nella seconda edizione afferma ,
 „ che Ugolino morisse in età decrepita ; sicchè fatto bene
 „ il conto , egli nel 1284. potè essere in età di 30. o
 „ di 35. anni almeno , e conseguentemente nel più bello
 „ del suo operare . Secondariamente dice il Vasari
 „ nella prima edizione , e nella seconda ancora a lettere
 „ apertissime , che Ugolino operò di maniera Greca , anzi ,
 „ che tale antica maniera volle egli sempre ostinatamente
 „ tenere , non ostante che da molti Pittori del
 „ suo tempo , e dallo stesso Giusto si operasse di assai miglior
 „ maniera : sicchè per questo stesso dobbiamo dire ,
 „ che la pittura è mano di Ugolino . Che poi ella sia sopra
 „ legno , o sopra muro , forse potè essere , che lo Stampatore
 „ dell' opere del Vasari in luogo di dire : fece l' Immagine
 „ di nostra Donna *per un pilastro* della Loggia ec. dicesse : *in un pilastro* , e quando anche così a-
 „ ver-

„ vesse detto il Vasari , troviamo ancora , che il medesimo , e con lui molti di coloro , che hanno scritte vite de' Pittori , hanno usato dire , fece una tavola nella tal Chiesa , e non per questo s' intende , che quella tavola fosse fatta in quella Chiesa , ma per quella Chiesa , non nella tal Cappella , ma per quella Cappella , cioè che dovea andare in quella Chiesa , o Cappella . Così l' aver detto il Vasari , Ugolino fece la Nostra Donna nel pilastro , non ci toglie il poter credere , che egli volesse dire , che Ugolino avesse sopra tavola fatta l' Immagine per rapportarsi , e situarsi poi nel pilastro , onde il dubbio par che si riduca ad una mera cavillazione „

IV. E così compiuto avendo all' obbligo di rintracciare tutte le più notevoli cose di questa Cappella , passerò io a ragionare de' privilegi singolari della Santissima Immagine . E facendomi dalla molteplicità degli anni , ne' quali ella è a' Fiorentini in venerazione , osservare debbo , che l' anno 1292. benchè sia il tempo notato da Giovanni Villani , e dagli Scrittori , nel quale strepitosi erano i miracoli , non è però l' epoca giusta , avvegnachè io trovo la insigne Compagnia della Madonna di Or S. Michele principciata nel 1291. il qual anno necessariamente suppone , che prima di qualche tempo fosse già in grande venerazione nel pilastro la miracolosa Tavola , onde sembra , che si possa stabilire , che dopo al 1284. nel qual anno fu fabbricata la loggia , ivi venisse collocata la santissima Tavola . Onde sarebbero già anni 460. e più , contando solamente dal 1291. principio della Compagnia . E piacemi qui fare non dispregevole riflessione sopra una maravigliosa combinazione di due Santuarij nello stesso tempo principciati , e diventati famosi in tutto il Mondo : imperciocchè in questo tempo appunto , quando il Cielo aprì in Firenze nella nostra Immagine un fonte , o piuttosto un fiume di grazie , gli Angioli portarono la Casa di Nazaret dalla Palestina nell' Italia . E se Pontefici , Imperatori , Re , e Principi rendettero magnifico il Tempio Lauretano , la sola Repubblica Fiorentina , come po-

scia

scia vedremo, non guardando a spendere immensi tesori, fabbricò alla Madonna di Or S. Michele una delle più splendide, e superbe Chiese, come parlano i libri delle Riformagioni „ *Ut fiat Beatissime Virgini Marie S. Michaelis in Orto templum splendidissimum, & supra modum superbissimum*. E se alla S. Casa di Loreto da tutte le parti del Mondo divoti Pellegrini si portano, anche da diverse parti dell'Europa venivano i Popoli con larghissime offerte, e voti a venerare la nostra Immagine, così scrivendo la Signoria a Papa Urbano V. nel 1364. *Ad quod fere concurrunt homines de variis Mundi partibus*.

V. E dopo sì bella digressione tornando alla nostra Immagine, non debbo tralasciar di dire alcunchè della Compagnia di Or S. Michele, come il più autorevole documento dimostrante l' antichità della miracolosa Tavola: nè meglio io saprei farlo, che riportando sommariamente i Capitoli antichi della medesima Compagnia scritti di carattere del XIV. secolo, e comunicatimi dall' erudito, e cortese Sig. Domenico Maria Manni, il prologo de' quali è come segue „ In nome del Padre, del Figliolo, e „ dello Spirito Santo. Amen. Ad honore, & reverentia del Nostro Signore Gesù Christo, e de la sua Sanctissima Madre Madonna Sancta Maria sempre Vergine, & „ del Beato Messer Sancto Michele Arcangelo, & del „ Beato Messer Sancto Lorenzo, & di tutta la Corte di „ Paradiso, & ad honore, e reverentia de la Santa Chiesa di Roma, & del Nostro Signore Messer lo Papa, & „ de' suoi Frati Signori Cardinali, & di Messer lo Vescovo di Firenze, & ad stato, & honore, & mantenimento de la Città di Firenze, & del suo distretto, & „ ad bene & consolatione de' Poveri. Questi sono i Capitoli, & gli ordini di quelli, che sono, & saranno de „ la detta Compagnia, la quale fu cominciata negli anni de la Incarnatione del Nostro Signore Iesu Christo, „ MccLxxxxi. il dì di Beato Messer Sancto Lorenzo del mese di Agosto „

VI. Quaranta sono i capitoli, quali io comprendo in tre soli più che sufficienti, onde viemaggiormente
cor-

corroborare l'alta venerazione de' popoli a quest' Immagine. E nel primo rammentare si deve la maniera, che tenevasi per consolare l'immenso popolo, che in folla chiedeva di essere ascritto alla Compagnia, la quale teneva stipendiato un Notaio obbligato in tutt' i giorni feriali, e solenni di stare a desco a registrare i nomi de' fratelli, e delle forelle, che vi si ascrivevano, e perchè uno non reggeva al concorso de' devoti, si prese l'espedito, che gli stranieri, e quelli del Contado si facessero scrivere nel popolo, del quale era la Porta, onde essi entravano in Città, e con raro esempio trovansi nel capitolo XXXVII. che si ascrivevano alla Compagnia anche i morti, sol che uno ne portasse al Notaio il nome del defunto, quale scritto nel libro, si faceva l'anima sua partecipe de' suffragj; della qual grazia se ne dava la poliza segnata col suggello della Compagnia avente per impronta la Nunziata, ed intorno intorno scritte queste lettere: *Sigillum Societatis Virg. Marie Sancti Mich. in orto de Florentia.* Al secondo capitolo ristringo tutto quello, che la Compagnia faceva sotto le logge, dirò al sacro Pilastrò, giacchè in que' primi tempi non trovansi ne' capitoli nominato Oratorio. In ogni sera adunque si cantavano le laudi da i fratelli chiamati Laudesi, e con maggior solennità di canto nelle vigilie delle feste del Signore, di Maria, degli Apostoli, e de' Santi Avvocati della Città, facendosi nella notte precedente a simiglianti Feste una illuminazione generale di tutta la Loggia. In tutte le Domeniche dell'anno, ed in altri giorni solenni facevasi fare la predica nella Loggia per sufficienti Predicatori, scelti o dal Clero, o dalle Religioni, delle quali prediche l'ora era dopo il Vespro. Quattro poi guardie in tutta la giornata assidue tenevasi al Pilastrò, e due nella notte per ricevere le offerte di cera, di velli, e di danaro, e talora erano più copiose le limosine, che facevasi di notte. E finalmente al terzo capitolo pertinenti sono gli esempj di carità, e di pietà, che da' fratelli davansi e per la Città, e per il Contado: devotissime erano due processioni generali di tutta la Compagnia in
cia-

ciascun'anno a due di queste Chiese, S. Marco, S. Spirito, S. Croce, S. Maria Novella, il Carmine, e la Nonziata, ripigliando il giro ogni tre anni, coll'offerta per ciascuno fratello di una candela di un'oncia. Ogni Lunedì si facevano celebrar sei Messe in varie Chiese per i Fratelli defunti, sicchè a tutte dentro l'anno toccava almeno una Messa, alla quale assistere dovea un' Ufiziale della Compagnia dando dodici soldi al Prete. Ma la cosa più plausibile era una limosina generale, oltre le quotidiane, la quale facevasi in tutti i Sesti di Firenze, e nel suo Contado, e per vero dire era il giorno di tutto l'anno il più lieto per i poveri, tra' quali comprendevansi tutti i Monasterj, Spedali, Prigioni, e Romiti, trovandosi ne' Libri della Compagnia avere importato somigliante carità talvolta 37000. lire, delle quali cose andò viepiù crescendo la fama della nostra Madonna di Or S. Michele, e della Compagnia a lei dedicata. E se ho fin qui ragionato del Libro de' Capitoli, mi si conceda di riportare il titolo, che leggesi nel principio di altro Libro detto il Campion Verde, ed è come segue: *Codex bonorum piissima Societatis Gloriosissima Virg. Maria S. Michaelis in Orto, merito in toto Orbe re & fama memoratissima, ob suum devotissimum Oratorium sub famoso Templo, ac supramodum Eminentissimo, eius nomine fundatum pariter & constructum.*

VII. Ma avendo chiamata più fiate miracolosa questa Immagine, quì dir si vuole i molteplici miracoli a quel Pilastro già corona facienti, e con tanta abbondevolezza, che Giovanni Villani arrestando il corso alla sua Storia, come a cosa insolita, e di grande stupore, ne scrisse le seguenti parole „ Adì 3. di Luglio 1292. si cominciò a „ mostrare grandi, e aperti miracoli nella Città di Firenze per una figura di S. Maria dipinta in un Pilastro „ della Loggia di Or S. Michele, dove si vende il grano, sanando infermi, e rizzando attratti, e sgombrando imperverfati visibilmente in gran quantità „ E lo stesso afferma S. Antonino nella Terza Parte di sua Storia come appresso: *Eodem anno (1292.) mense Iulii pa-*

To m. I. Par. I.

B

tra-

trata sunt quadam miracula Florentia ex quadam Figura Virginis Gloriosa, qua erat in pariete picta atrii, seu hortu S. Michaelis, ubi tunc forum erat frumenti, & aliorum bladorum. Nam concepta devotione ab omnibus ad Figuram illam infirmis devote orantibus, plures sanati sunt ex variis languoribus, claudi erecti, contracti sanati, & obsessi a daemonibus liberati. E gli stessi prodigi si rammentano di questo Santo Simolacrò da Sozomeno Pistojese nella sua Istoria generale del Mondo, la quale in cartapecora conservasi nella libreria de' Canonici Regolari della Badia di Fiesole, come scrive nella sua Biblioteca Pistojese il Padre Antonio Zaccaria, che con gran diligenza, e somma erudizione ha dato alle stampe, leggendosi nella suddetta Istoria come segue: *Anno 1292. die 3. Mensis Iulii Figura picta B. Virginis Maria, qua erat in hortu S. Michaelis fecit multa miracula sanando infirmos & elandos, unde fuit maxima devotio totius populi & finitimorum, & tantum aucta est, quod singulis annis distribuuntur sex mille libra, & usque ad hodiernum diem extat devotio.* Ed in sì fatta guisa parlano tutti gli Scrittori Toscani, niuno però, che io sappia, avendo notato il più ammirabile di tutti i prodigi, che fu l'essere la stessa miracolosa Tavola rimasa illesa dall' incendio in Firenze procurato da Ser Neri Abati nel 1304., avendo per altro le fiamme arse non solamente le case contigue, ma la Loggia stessa. Altri miracoli ancora si possono osservare dipinti ne' vetri delle Finestre, le quali è stato creduto da taluno, che fossero le prime in Città a vedersi dipinte, dopo che di Fiandra fu portato il segreto a Firenze. Intanto la quantità, e qualità di quelli miracoli produsse varj effetti, quali io non posso non rammentare, ed il primo derivato da sì alta cagione fu, che alcuni Religiosi Maestri in Divinità, non dando facilmente fede ai quotidiani prodigi, che raccontavansi, giudicarono in materia sì gelosa di culto, e di fede, di fare alcuni esami sopra la verità de' prodigi, e darne al popolo saggi avvertimenti; cosa che loro suscitò una non piccola persecuzione della plebe, imputando loro ad invidia quello, che

era

era purò zelo della gloria di Dio, e di Maria, come ne scrive S. Antonino nella Terza Parte della sua Storia, riggettando il detto mordace di Giovanni Villani, e di altri Scrittori; e le parole del Santo sono le seguenti: *Fratres autem Pradicatores & Minores, quia parum fidei dabant dictis miraculis, Populus, qui leviter movebatur, eis detrabebat, & obloquebatur contra eos, adscribens invidia, quod erat vera pietatis.* Ma un altro effetto ben contrario al suddetto seguì dalla stupenda abbondevolezza de' miracoli, i quali a tutte le ore tirando poveri infermi, e concorrendovi moltissimi curiosi ad essere testimonj di soprannaturali avvenimenti, e risuonando l'aria di mille benedizioni, ne venne, che la Loggia destinata alla vendita del grano, era ad ogni ora ingombrata dalla folla de' divoti, onde fu costretta la Signoria a serrare la Loggia, e non ho ben certo l'anno, riducendola a Chiesa, non senza grave rammarico ed opposizione di parecchi Cittadini del Gran Consiglio, cui spiaceva, che fosse levata la bellezza alla più maestosa fabbrica di Firenze, e che noi a suo tempo descriveremo. Le somme poi larghissime depositate nelle mani de' Custodi del Pilastro, ed i lasciati considerabilissimi, furono il terzo, e principal frutto delle tante miracolose grazie. Io però delle molte, e ricche offerte una sola per ora ne riferirò, e fu quella, che fecero i Fiorentini nel 1348. anno della gran peste, trovandosi ne' libri de' Capitani di Or. S. Michele, che ascendesse alla somma di Fiorini d'oro 33000. chiamata da Matteo Villani tesoro incredibile per lo valore della Moneta, che non si legge un lascito così grosso tutto in un anno fosse fatto giammai a nessun altro Santuario di que' tempi.

VIII. Ma dappoichè di questa Immagine abbiamo rammentati i pregi di sua antichità, e de' suoi miracoli, ragion vuole, che parliamo degli onori ricevuti e dal Pubblico, e da' Privati; e per non istare a narrare la lunga serie delle ordinazioni fatte dalla Repubblica riguardanti il culto di nostra Donna, io me ne sono scelte alquante delle più memorabili, che sono contraffegni pregiatissimi di onorevolezza a questo Oratorio, rimettendo

ad altra Lezione il porre in veduta le sollecitudini della Signoria in volere adornata la Loggia delle più commendate opere dell' Architettura , Scultura , e Pittura . Principiando adunque da quell' azione , la quale accrebbe divozione , e insieme rispetto grandissimo verso il Santo Tabernacolo , non vi ha dubbio , che ella fu , l' essersi presa dalla Repubblica per Avvocata speciale de' Fiorentini la Madonna di Or S. Michele a voce di tutto il popolo convocato nella gran Piazza de' Signori ne' 13. di Agosto del 1365. al suono della Campana grossa , come era solito a farsi in tutte le risoluzioni gravi ; e correlativa a questa elezione fu la Legge del 1366. colla quale ad ogni Cittadino statuale si ordinava di mandare a Or S. Michele un Drappellone ; e se era Uomo di arme , una Targa ; ed a questo stesso fine retto dalla pietà , che più desiderar non si poteva verso il Santuario , per altra Legge del 1386. si aspettava a' Rettori delle Chiese , ed a' Superiori delle Religioni nella Festa dell' Assunta di fare un' offerta a questo Altare , sul quale nello stesso solennissimo giorno il Gonfaloniere servendo di esempio a tutti , a mezza Messa offeriva quì un regalo di frutta . Ma aumentandosi sempremai l' ardore in tutti di fare nuovi onori a Maria , inventò dipoi il Popolo Figure di uomini ritratti al naturale alti quanto il vivo , colle teste , e mani di cera colorita , con capelliere , vesti , fogge , ed ogni altro ornamento all' usanza di que' tempi , e di somiglianti voti se n' empìè talmente la Loggia , che per proverbio si diceva , quando si voleva significare una moltitudine di cose ,, Sarebbon' elleno mai tante quanti i Bo ,, ti di Or S. Michele ? ,, de' quali parla pure S. Antonino nella Parte Terza della sua Storia così : *in processu temporis est repletus locus imaginibus cereis* . E tornando alle sante Leggi della Repubblica riguardanti la venerazione , e stima di sì pregiatissima Immagine , non si deve tacere quella , che obbligava gli uomini di governo a giurare sull' Altar venerabile di Or S. Michele direttamente amministrare le cose del pubblico , ed attestano i Libri di Ricordanze di quei tempi , che nessuno si sa-

reb-

rebbe adossato con livida coscienza per farvi giuramento o pubblico, o privato, tenendosi per certo da tutti, che se la intenzione loro non fosse stata sincera, si sarebbero veduti gattighi esemplari; e trovasi un'antico Statuto alla Rubrica 115. del Libro II. col quale nullo si dichiarava qualunque giuramento, che non fosse stato fatto su questo Altare: *Nullò modo valeat, neque observetur, nisi tale iuramentum praestitum fuerit coram B. Virgine, & Capitaneis Orti S. Michaelis*. E da un Libro della Compagnia di Or. S. Michele coperto di asse si ha il seguente privilegio „ 1319. ordina la Repubblica Fiorentina, che chi avesse ammazzato alcun suo parente, o altro congiunto, al quale avesse potuto succedere il delinquente nella Eredità, questi ne sia spogliato, e la terza parte de' beni dell'ucciso vadano alla Compagnia della Vergine Maria di Orto San Michele, ed il restante al Comune di Firenze. „ Si pensò ancora da' Signori ad accrescere con isquisiti concerti di suono, e canto il pregio, e concorso alle Laudi, che si dicevano all'Oratorio in ogni sera, avendo la Repubblica ordinato con Legge del 1388. che i Musici della Città, ed i Sonatori di pifferi, e viole di Palazzo ne' Sabati, e nelle Feste solenni venissero ad Or. S. Michele, costume per vero dire, che in qualche parte ancora in oggi si conserva.

IX. E qui mi si conceda, benchè fuori del suo luogo, di aggiugnere due partite di limosine fatte dalla Compagnia di Or. S. Michele, quali possono dar lume alla Storia Fiorentina, e che non seppi, quando sopra scrissi de' Capitoli della Compagnia, avendole avute dal Sig. Domenico Maria Manni, che le trovò ne' libri della medesima, e sono „ 1306. limosina Fior. 10. alla Giovanna „ Romita da Signa, portò Chele Lapi Laudese da San „ Friano. „ Questa è la Beata da Signa, e dice il Libro a carte 49. per suo mantenimento, o per dispensarla. Nel Libro del 1307. vi ha altra limosina, e dice a persona, che sta sulle Fosse della Porta dell'Alloro *Offe* (cioè pigionale) *Giotto di Bondone*, questi è l'insigne restaurator della Pittura.

X. E, per fine, in lode di questo Oratorio riporterò alcuni versi del celebre Fra Domenico da Corella Scrittore del Secolo XV. non meno celebre per le teologiche sue opere, che per la poetica arte, come nota il dotto Autore delle Delizie degli Eruditi nel suo Tomo del 1742. al quale abbiamo grado l'aver dato alle stampe del suddetto Autore il IV. Libro di Elegie sopra le Chiese Fiorentine, dove dice come appresso:

*Attamen apparet longe spatiosior intus;
Fulget ubi Sancta Matris imago Dei;
Hanc miro candore nitens complectitur arcus;
Sculptilibus pollens undique marmoreis;
Quorum compages tanta contexitur arte;
Ut sibi vix aliud par videatur opus.*



LEZIONE II.

SEGUE LA CHIESA DI OR S. MICHELE.



I.



Motivi de' Grandi nell' ordinare fabbriche assai magnifiche, sogliono essere il genio di voler dimostrare la loro potenza, e ricchezza, ed insieme il sollecito impegno di accrescere ornamento alle Città, e comodo a' Cittadini. Ed appunto somiglianti fini ebbe

la Repubblica Fiorentina nella fabbrica maestosa, e splendidissima di Or S. Michele. Erano i Fiorentini saliti in gran potenza per mezzo del negozio, e volendo palesare agli occhi di tutto il Mondo lo splendor del loro stato felicemente conservatosi libero, e di più far costare ai Principi il sovrano potere fondato nel valor di molte ricchezze conquistate dalle arti, alzarono questo maraviglioso edificio, anche in oggi uno de' principali ornamenti di Firenze, destinato già alla conserva de' grani, e di poi alla custodia della pubblica fede per Archivio Generale. Nè debbo tralasciare un altro più nobile motivo derivato dalla pietà Fiorentina verso il miracoloso Tabernacolo della Madonna di Or S. Michele, al cui onore vollero i Signori, che in questo Tempio gareggiassero le maraviglie dell' Architettura, della Scultura, e della Pittura, quali ravviseremo noi in questa Lezione. E facendomi dalla ordinazione fatta dalla Repubblica per il soprallodato fine, benchè se ne sia smarrito l' originale, ne riporterò una imperfetta copia enunciata nel Campione, o sia Libro Verde de' Capitani di Or S. Michele al Cap. X. *Templum in statura & forma. Palatii cum molea supra cooperiente Oratorium, & alia deinceps, & scito, atque for-*

formosis beccatellis, ubi tabernaculum Nostra Donna splendidissimum, & supra modum superbissimum, nte non miris vitris, porfido, & gemmis maximi valoris fundatum super Platea, ubi consueverat esse forum denominatum Otto di S. Michele, cui erant confines a 1. & 2. via, a 3. illorum de domo de Abbatibus, & 4. de domo Caligariis, & cuius constructio fuit commissa per Consilium Civitatis Arti Porta S. Maria, & fuit ordinatum, quod fierent 12. pilastri laterum, & in unoquoque ponendam fore statuam S. Advocati cuiusque Artis, & in medio lateris dignioris Figura Advocati Partis Gueforum, cioè S. Ludovici, ut sic B. Virgo Maria defenderet & angeret Artes & Universitates huius Civitatis, ut apparet mentio de pradis facta per Reformationem editam manu Ser Folchi Ser Antonii Notarii Populi & Com. Flor. an. 1309. de mense Aprilis.

II. Abbiamo adunque da così autorevole Libro. col pubblico Decreto della nuova Fabbrica la deputazione orrevole dell' Arte della Seta, detta di Por S. Maria, per la felice e grandiosa esecuzione, e l' epoca certa della fondazione, o piuttosto della innovazione di questo Edificio, cioè l' anno 1309. A Taddeo Gaddi in quel tempo Architetto del Pubblico roccò a fare il disegno, che se non prima del 1337. non principiò a rifondare i pilastri: l' impedimento fu cagionato e dall' assedio di Firenze possovi dall' Imperadore Enrico VII. nemico de' Fiorentini fin che visse, e dalla guerra co' Pisani, e Lucchesi, e dalle discordie intestine. Ma ritornata la calma, ne' 29. di Luglio del suddetto anno se ne gettò la prima pietra dal Gonfaloniere Strozza di Rosso Strozzi, presente la Signoria, tutti i Magistrati, e seguitati da tutta la gente, col la benedizione del Vescovo Fiorentino Francesco Silvestri da Cingoli. Di così solenne funzione ne parlò Giovanni Villani nel Libro XI. al Capitolo 66. che tralasciando io di riferire, per non ripetere le cose di sopra dette, piuttosto riporterò alquante circostanze notate da Leopoldo del Migliore a pag. 540. come segue „ La funzione „ ne, che si faceva a nome de' Guelfi, ch' eran quelli „ che dominavano la Città, mai ridottasi in sì felice sta-

„ to

„ to quanto allora, si accompagnò anche col getto di
 „ monete d'oro, e di argento, coniate da una parte con
 „ l'edifizio, e queste lettere: *Us magnificencia Populi Flor.*
 „ *Artis, & Artificum ostendatur*, e dall'altra parte l'
 „ Armi della Repubblica, e del medesimo Popolo, e si
 „ leggeva: *Reip. & Populi Honor & Decus*. Chi lo rac-
 „ conta, che per avventura fu presente, dice di più, co-
 „ me anche l'Ambasciatore della Città di Arezzo, vi
 „ buttasse non so che moneta piccola. „ E fin qui l'Au-
 tore della Firenze illustrata. In quanti anni poi fosse la
 Fabbrica ridotta alla sua perfezione e vaghezza, non è possi-
 bile il determinarlo; conciosiacosachè vi si ravvisano tralle
 pitture alquante di Iacopo da Casentino, di Lorenzo di Cre-
 di, di Andrea del Sarto, e di Gio: Antonio Sogliani; fra i
 tondi, tre se ne veggono di Luca della Robbia, e tralle
 Statue parecchie di Donatello, e de' suoi Discepoli, che
 furono tutti Artefici del Secolo XV. Onde fa d'uopo il
 dire, che o vi fossero innovazioni sempre più belle, o
 che tardi assai si desse l'ultimo compimento al nobile di-
 segno. Avvi pure un'altro dubbio circa chi ne fosse l'
 Architetto: impereiocchè in una cartella in Chiesa leg-
 gesi Autore Arnolfo di Lapo; Leopoldo del Migliore ne
 dà la lode ad Andrea Orcagna, ed il Baldinucci ne fa
 Architetto Taddeo Gaddi. Ma io credo, che tutti e tre
 dicano il vero, solo che distinguiamo i tempi, stabilendo,
 che nel 1284. giusta tutti gli Scrittori, Arnolfo per or-
 dine della Signoria fabbricasse la Loggia, in secondo luo-
 go, che nel 1337. Taddeo Gaddi ne risondasse i pilastri,
 che erano di mattoni, rivestendogli di pietra, e di mar-
 mi, e per fine morto il Gaddi nel 1350. giusta il Vasa-
 ri, o nel 1352. secondo il Baldinucci, vi lavorasse l'Or-
 cagna, che appunto all'Altare della Madonna leggesi que-
 sti essere stato Architetto nel 1359. *Andreas Cionis Pistor*
huius Oratorii Archimagister 1359. Circa poi la spesa,
 scrive il Varchi, che arrivasse ad ottantasei mila fiorini di
 oro da stimarsi grandissima in ordine al valore della mo-
 neta di que'tempi, e ventimila in ridurla da Loggia ad
 uso di Chiesa, comè si è detto di sopra: e donde si ca-

Tom. I. Par. I.

C

vasse

vasse questo danaro, senza aggravare il Comune di nuovo dazio, io trovo ne' Libri di Provvvisioni agli anni 1339. e 1350. che furono assegnate all'Arte della Seta per proseguir la fabbrica certe gabelle chiamate delle sette Piazze, della Mallevadorfa dell'Armi, e che il Villani le addimanda *Gabellesse*, quasi che con questo diminutivo significar volesse, come il poco assegnato, avesse moltiplicato tanto per la felicità del Commercio, da essersi potuta alzar Mole così eccelsa. Mi piace però rammentare un'entrata, che ha dell'incredibile, ma ella è registrata nel libro detto Campione a car. 14. ed inoltre dal Villani è notata al Lib. XI. Cap. 91. Questa entrata era la spazzatura della Loggia di Or S. Michele, e prestatura di bigonce, dalla quale cavavansi ogni anno 750. fiorini di oro, dovendosi ancora quì comprendere le stupende limosine, che si facevano dai divoti alla miracolosa Immagine, porzione delle quali si applicava al magnifico ornamento di questo sovrano, e ricchissimo Tempio.

III. E veramente si mostrerà convenirgli questa lode, e molto maggiore ancora, per quel che diremo in descriverne le qualità. La forma sua è quasi quadrangolare, lunga essendo braccia 42. e larga 32. Si alza dal piano della strada alla cima braccia 80. tutta veggendosi incrostatà di pietra forte riquadrata, di quella, che resistendo all'acqua, ed a' rigori delle stagioni, se ne murarono, dice il Vasari, quasi tutti gli edifizj alla gotica, che si fecero in Toscana in que' tempi, della quale Architettura barbara è anco questa Torre, sebbene in essa si vede un de' primi miglioramenti dell'Arte, nel ricominciar, che ella fece a rin vigorire, e pigliar forza, osservandovisi gli archi, che lasciato il sesto acuto sono girati con grazia a porzione di circolo, sopra a pilastri principali della volta vi sono due ordini di Finestroni adornati ne' vani di colonnette di marmo, veggendosi ne' triangoli de' frontespizj principali le armi della Repubblica, e della Parte Guelfa reiterate in più luoghi, ed ancora sonovi quelle della Casa Reale di Napoli, che è uno scudo dimezzato per lo lungo, da una parte pieno di gigli, dal-

dall' altra di listre in piano per il Regno di Ungheria, posseduto, allorchè questa Loggia si fabbricava, da Lodovico di Angiò figliuolo di Carlo, che fu tanto amico de' Fiorentini, Protettore, e fermezza del loro stato in favore de' Guelfi, e per segno di gratitudine la Repubblica vi alzò quelle armi, essendo questa la maggior benevolenza, che professasse mai Firenze verso nessun' altro Potentato. Finisce la fabbrica con una corona di rose traforate, che sportando in fuori, e retta con grazia su certi beccatelli, vi rigira intorno a guisa di parapetto, o sponda. E venendo al terreno ricorre attorno un' imbascamento di pietra alto da terra poco più di quattro braccia fino alle nicchie, nelle quali sonovi le Statue de' Santi Avvocati delle Arti, parte di metallo, e parte di marmo, di tutto rilievo, essendo alte più del vivo, e per condurle a perfezione vi si stancò per dir così l'industria de' primi Maestri, e Professori di que' tempi, senza risparmio di spesa in ricompensa del loro valore, parlandoene in un Libro alle Riformagioni segnato F. come appresso „ Sapendosi quanto importi dar cuore a chi o- „ perando con industria per mero parto dell' intelletto, „ cerca a lasciar di se onoratissimo nome, e fama alla „ Patria per mezzo di fatture rare: si vuole, che larga- „ mente se ne ricompensin quelli, che già sono stati e- „ letti a far pompa del loro talento, e sapere intorno „ alle Statue di Or S. Michele. „

IV. E per dar ragguaglio di queste Statue principiando dalla parte di Levante a venire dalla via de' Calzaiuoli, nella prima nicchia evvi S. Luca, segue S. Tommaso, e poi S. Gio: Batista; verso Mezzodì la prima è di S. Giovanni Evangelista, di S. Giorgio la seconda, viene S. Iacopo, e la quarta è di S. Marco: dalla parte del Magistrato della Lana nel primo pilastro incontrasi S. Lù, dopo vedesi S. Stefano, ed in terzo luogo S. Matteo: e voltando a Tramontana la prima nicchia è vacante per un certo caso, che poi diremo; la seconda è de' quattro Santi, dopo la quale evvi S. Filippo, e nell' ultima San Piero. E ripigliando da S. Luca, ella è di getto fatta

da Giovan Bologna per l'Arte de' Giudici e Notai, o sia del Proconsolo, la cui arme è una stella di oro, ch'empie tutto il campo di argento, intagliata negli angoli della base. S. Tommaso è di Andrea del Verrocchio discepolo di Donatello per non dire emolo del Maestro, tanto è vivo il Santo, che sembra camminare portato dall'amore a toccare la piaga di Cristo: fu fatto a spese della Mercanzia, che ha per impresa una stella rossa sopra una palla bianca: in virtù di un pubblico Decreto in questa nicchia doveasi collocare S. Lodovico; il perchè si recedesse da quest'ordine non lo sappiamo; bensì per mercede dell'Artefice ho letto nel Campione Verde, che nel 1483. si ordina, che Andrea sia di tal fattura sodisfatto fino in 800. fiorini larghi. Il S. Giovan Battista spetta all'Arte de' Mercatanti, già Consoli di Calimala, che portano un'Aquila di oro sopra una palla bianca in campo rosso: la fattura è del Ghiberti, il cui nome è scritto nel lembo dell'abito: ma convien confessare essere figura languida in comparazione delle altre sue opere maravigliose. Il S. Giovanni Evangelista anch'egli di bronzo è opera di Baccio da Montelupo, che lo fece per l'Arte della Seta con diligenza estrema e felice, della quale Arte l'impresa è una porta rossa in campo di argento. Segue il S. Giorgio, il quale prima stava nella sua nicchia a Tramontana molto proporzionata alla sua grandezza, e poscia diremo la cagione della traslazione; la fecero fare i Corazzai, e Spadai, che fanno per arme un giaco, ed uno stocco: questa figura è stimata da tutti la più bella, ed oltre a quel che ne dice il Vasari, il Bocchi ne ha fatto un trattato intitolato *L'Eccellenza della Statua di S. Giorgio fatta da Donatello*, che fu stampato nel 1584. dal Marescotti. Alla vicina nicchia viene la Statua di S. Iacopo dell'Arte de' Vaiai, i quali in un campo di azzurro fanno per arme una pecora bianca, e molti vai: piace assai la maniera di questo Santo lavorato da Nanni di Antonio del Bianco. Di Donatello è il S. Marco, di cui Michelagnolo, dicono, che disse: „che se tale era il sembiante del Santo

„ vi-

„ vivo, gli si poteva creder tutto quanto aveva scritto ,
 „ tanto mostra cera di galantuomo . Del soprallodato
 Nanni è San Lò lavorato per l' Arte de' Manefcalchi , co-
 me lo dimostra l' Arme loro, che è un pajo di tanaglie
 nere, ed appiè della Statua vedesi un basso rilievo di al-
 cuni occupati ad un' incudine . Ammirabile è il S. Ste-
 fano, degna opera del Ghiberti , in premio della quale
 ebbe anche ia grazia di fare l' altra che segue di S. Ma-
 teo, quella è dell' Arte della Lana avente per Arme una
 pecora bianca con banderola bianca , e croce rossa in cam-
 po azzurro ; questa è dell' Arte del Cambio, la cui di-
 visa è un campo seminato di monete di oro ; e nell' Archi-
 vio di detta Arte si conserva un Libro , nel quale ol-
 tre il leggerfi l' allogazione della Statua al suddetto Ghi-
 berti, trovasi il maneggio di quei Consoli per ottenere
 questa Nicchia, che era stata data per l' avanti all' Arte de'
 Fornai per collocarvi la figura di S. Lorenzo loro Protec-
 tore : ma stante che ella era Arte poverissima , e che nè
 di presente, nè per l' avvenire avrebbero potuto fare una
 grande spesa, la Signoria ne' 21. di Giugno del 1419.
 essendo Gonfaloniere Niccolò di Franco Sacchetti , col
 consenso de' medesimi Fornai concedette la Nicchia all'
 Università de' Cambiatori per farvi la figura di S. Matteo,
 per la quale ebbe Lorenzo 650. fiorini di oro . Sono an-
 che da osservarsi su questa Nicchia due statuette di mar-
 mo lavorate con lode da Niccolò Aretino . Dopo questa
 viene la nicchia vuota, ove non è rimasto, che nella ba-
 se un prodigioso mezzo rilievo di Donatello, rappresen-
 tante S. Giorgio, che occide il Drago, lodato da Raffael-
 lo Borghini con queste parole „ si può mirare, ma non
 „ imitare „ I quattro Santi sono del Nanni , fatti da
 quattro Arti di Maestri, di scure, o accetta, di scarpel-
 lo, di mestola, e di altri strumenti fabbrili . La inven-
 zione di collocarveli, che portava sapere per la strettez-
 za del luogo, pose in disperazione l' Artesice , ma il di
 lui Maestro Donatello colla sola ricompensa d' una cena,
 a forza di alcuni colpi industriosi scantonò di quelle Sta-
 tue a chi la spalla, a chi le braccia , talchè ponendo l'
 una

una per così dire addosso all'altra, le commesse di modo, che non solo coprì l'errore del discepolo, ma riscosse stima, e maraviglia da tutti. Non è dispregevole il S. Filippo, che gli è allato nell'altra nicchia, fatto dal medesimo Nanni alla Università de' Calzolari, quali portano tre listre nee in piano di argento. Ma di vero il S. Piero dell'Arte de' Beccai, quali alzano per arme un becco rampante in campo di argento, è fatto da Donatello con tanto sapere, che è tenuto dal Vasari opera mirabile e rarissima, dove è un panneggiare graziosissimo corrispondente all'attitudine del corpo, in guisa, che meglio non istanno i panni indosso ad uomo vivente.

V. Questo apparato di Statue unite così, ed esposte al pubblico si vede in poche Città, e molti sono venuti di lontani paesi a bella posta per vederle, confessando esser loro parute una Scuola di cose rare da potersene pigliar copia con qualche riserva; e per cagione del rispetto, che convenevolmente pretefero i Fiorentini, che si portasse a sì preziose nicchie, abbiamo lo Statuto, che impone pena a chi o vi tirasse sassi, o facesse loro qualche oltraggio. Bella veduta ancora fanno i vani degli Archi tra un pilastro, e l'altro, adornati di quattro altissime colonne, su ciascuna delle quali posa una Statua di un braccio e mezzo di altezza, che in tutte sono quaranta, veggendosi i capitelli e de' pilastri, e delle colonne ornati a foglia di acanto rustica, siccome vaghissimi sono i rabeschi, che empiono gli archi, restando da osservarsi sopra le nicchie le pitture ne' dodici tondi, totalmente guaste, eccettuate tre che sono di terra inverniciata di Luca della Robbia, rappresentanti una Madonna col Bambino in collo sopra il pilastro di S. Giorgio, l'Arme della Repubblica sopra S. Tommaso, e sopra S. Giovanni Evangelista la divisa dell'Arte di Por Santa Maria. Resterebbemi a ragionare dell'accennata traslazione in Chiesa della Statua della Madonna dalla nicchia della Università de' Medici, e Speziali, nella quale oggi si vede collocato San Giorgio. Ma dovendosi in altra Lezione assembrare i molteplici pregi rilucenti nell'interno de-

Tem-

Tempio, in essa parleremo ancora della Sroria di questo Simolacro, riportando quì per fine in lode di tale maravigliosa fabbrica altri versi del celebre Poeta Domenicano, e sono i seguenti:

*Nunc ubi magna domus pratelsa surris ad instar
Fertur in aereas altius una plagas.
Qua licet ex omni videatur splendida parte
Sanctorum Statuas dum foris ipsa tenet.
Attamen apparet longe speciosior intus
Fulget ubi Sancta Matris Imago Dei.*



L E Z I O N E III.

SEGUE LA CHIESA DI OR S. MICHELE.



I.  L ragionare degl' interiori pregi di questa Chiesa con ordine, non si può quasi fare senza deferenza al prodigioso Altare della Madonna di Or S. Michele già da noi descritto nella prima Lezione di questa Storia, dovendo qui aggiugnere ai sopradetti titoli, i laudevoli usi fatti di sue grandi ricchezze assembrate nel florido stato della Repubblica, ed il sacro quotidiano servizio a quell'Altare. E per farmi dal primo ne noterò un solo documento indicante i gran tesori spesi in opere pie dai Superiori dell'Oratorio, mercechè i Capitani oltre lo splendido, e nobile mantenimento della Chiesa, potettero somministrare grandi somme di danaro per le fabbriche de' Monasterj di Chiarito, di Lapo, e di San. Giorgio, i quali sono oggi reputati al pari di ogni altro Monastero esemplare di Firenze, constando queste fondazioni da' rogiti di Ser Michele di Ghirolfo da Lucardo 1342. e di Ser Salvestro Salvestri 1405. nell' Archivio Generale. Circa poi al secondo punto riferir mi piace la istituzione fatta dalla Rep. nel 1415. di una Collegiata di dieci Preti, e due Cherici, con un Capo loro chiamato Proposto; la quale erezione trovasi registrata in un Libro coperto di asse nell' Archivio de' Capitani, ove si legge ancora, che fino a quel tempo l'Oratorio era stato uffiziato da un solo Prete col titolo di Sagrestano. Questi Preti hanno il privilegio del Cappuccio pavonazzo, e coll' intervento de' Musici assistono alle solite Laudi di Maria nelle Feste, ed in ogni Sabato allo scoprimento della sa-

cra

era Immagine col canto delle Litanie , nel qual tempo ardono 26. candele con questo ordine di 12. all'Altare , 6. a' viticci , ed otto alla ghirlanda, siccome nella Messa alla Consacrazione sempre debbono accendersi due Ceri per legato di Luca di Filippo Carnesecchi Gentiluomo Fiorentino, il quale nel suo Testamento del 1601. rogato da Ser Antonio di Ser Chello dice „ Lascio due dop- „ pieri di cera gialla di libbre 15. in perpetuo da accen- „ derli alla Madonna di Or S. Michele nel tempo della „ elevazione dell' Ostia .

II. E passando ora a rammentar quanto di sacro , e di bello avvi in quest' Oratorio dirò , che appoggiato al pilastro , che sta allato a questa Cappella , trovasi un Crocifisso di legno in gran venerazione appresso i Fiorentini, con tutto che sia mal fatto , di maniera antica, alto più del vivo . Credesi sull' autorità di tutti gli Scrittori della Vita del Santo Arcivescovo Antonino , che egli fusse consueto andarvi ad orare , quando era fanciullo , che in quell' età vedesi dipinto appiè della Croce . Non ci pare però di potere acconsentire a chi senza autorevole documento disse , che quel Crocifisso parlasse più fiate al Santo , e molto meno che sia lavorato del legno di quell' Olmo secco , il quale risorì nella traslazione del corpo di S. Zanobi , credo però al Rondinelli , che nel suo Ragguaglio della peste dice come segue „ I Frati di S. Marco molti „ Venerdi in processione andarono al Crocifisso di Or „ S. Michele , al quale S. Antonino fanciulletto orava „ E ringraziar debbo que' Benefattori , i quali nell' anno 1714. fecero a questo divino Simolacro un Tabernacolo di ricco intaglio attorno tutto dorato con baldacchino , e pendoni pavonazzi , e frangia di oro . Lì dirimpetto nel secondo pilastro osservasi una figura a fresco del buon ladrone , che si troverà in pochi luoghi così dipinto all' antica , avendolo il pittore non solamente confitto in Croce co' chiodi , ma legate le gambe con funi , acciocchè non si confondesse con Cristo Gesù , e così notò il Molano essere itata la Chiesa consueta di fare . Questa pittura però fu quì collocata per la seguente cagione , notata 300.

anni sono ne' Libri della Compagnia della Croce al Tempio, e ricopiata da Vincenzio del Corno Gentiluomo Fiorentino amatore delle cose antiche ne' suoi Ricordi, e leggesi negli Spogli di Leopoldo del Migliore, come segue „ 1361. N. N. condannato alla forca, era di Famiglia più che mediocrementemente civile; poche ore prima di esser condotto al pratello, parlò ad un Fratello della Compagnia de' Neri solita ad assistere que' da dover sene fare pubblico spettacolo, e dissegli come in sua casa, appiè del Ponte Vecchio avea in un cassone riposta una somma di danaro, e che la sua intenzione era di voler far dipignere in Or S. Michele al pilastro vicino all' Oratorio una figura del buon ladrone, acciò pregasse Dio, che gli usasse in quel breve respiro quella misericordia, che rese lui beato. Chi eseguì il Legato, ha scritto questo ricordo. „ Questa Immagine fu dipinta da Iacopo Landini da Prato Vecchio detto il Casentino, di lui essendo quasi tutte le altre, toltene alcune poche, di cui faremo qui menzione.

III. Di Iacopo adunque è la volta, ove rappresentò fedici tra Patriarchi e Profeti, i quali posano sur' un campo di azzurro oltramarino, colore che costò assai, per la fresca invenzione ritrovata di estrarlo dalle preziose pietre di lapislazzuli; nè mancarono Cittadini statuali di que' tempi, che ne mormorarono, paruta loro una spesa buttata, anzi uno strapazzo del danaro della Santissima Immagine: ma questo parlare ardito dispiacque tanto al popolo, che ne volle, dice il Cambi, una pubblica soddisfazione all' onore oltraggiato di Maria con la prigionia di uno di casa Foraboschi. E tornando a Iacopo di Casentino, suoi sono parimente i moltissimi Santi dipinti l'un sopra l'altro negli archi, tra un pilastro e l'altro, e nelle facce de' 16. pilastri, fuori che alquanti pochi, come il S. Bartolommeo lavoro finissimo di mano di Lorenzo di Credi, e al secondo pilastro in un ovato S. Maria Maddalena portata in Cielo dagli Angioli di mano di Andrea del Sarto; siccome il S. Stefano tralle due porte fu fatto dal Poppi, il quale fece ancora le due tavole, che sono in Coro, di Cristo,

sto, e di S. Giovan Batista; del Sogliani è il S. Martino rimpetto a S. Stefano, e suo credesi il S. Agostino in mezzo del Coro, benchè vi sia chi lo giudica dell' Albertinelli. Sotto l'organo Agnolo Gaddi pittore in que' tempi di grido rappresentò alla parete Cristo, che disputa in mezzo a' Dottori. Nè io voglio tralasciare di riferire ciò che il Dottor Brocchi rammenta essere accaduto alla figura di S. Verdiana, la quale si vede al pilastro della cantonata di questa Chiesa riguardante il Mezzodì accanto alla immagine di S. Lucia. Essendo ella per l'antichità assai guasta fu fatta risiorire ne' nostri tempi, ma con grande discapito della Istoria, posciachè il Pittore scancellò la iscrizione, che vi era sotto scritta a caratteri gotici, e quello, che fu più strano, alla Santa mutato si vede l'abito di secolare, che avea, in tonaca Religiosa.

IV. Considerabile poi è la Cappella di S. Anna erettavi a spese del Comune dalla banda di Tramontana, per dovervisi commemorare in perpetuo l'atto di un'azione la più importante, che accader possa in una Repubblica libera, che fu la cacciata del Tiranno Duca di Atene, ed occupator violento del Dominio Fiorentino, seguita, giusta tutti gli Scrittori, ne' 26. Luglio del 1343. giorno di Sant'Anna, la quale venne per questa grazia onorata fra' Protettori principali col titolo di *Propitia, & Fauxrix libertatis Civitatis Florentina*; e però, come apparisce alle Riformagioni Lib. B. del 1349. si fece il Decreto della Signorfa di spendere tremila fiorini di oro per la erezione in Or S. Michele di una Cappella ridotta nel 1526. a miglior' ordine da' Capitani, veggendosi sull'Altare isolato la Santa figurata in marmo bianco più alta del vivo in atto di tenere in collo la Vergine Maria, che porta in seno il Bambino Gesù, opera lodatissima di Francesco da S. Gallo. A' 26. di Luglio la Signorfa v' interveniva ogni anno a offerta con tutte le Capitadini delle Arti, si correva un palio, ed altre cose di somma allegrezza facevansi in quel giorno, ordinate nello Statuto fatto nel 1343. a i 28. di Ottobre con questa bella introduzione di parole: *Pro honore Reip. & ad perpetuam me-*

moriæ libertatis Civitatis Florentia, & ut Civium mentibus sit infixum, qualiter die S. Anna de mense Julii Populus Flor. per Dei gratiam, & virtutem bonorum, a Tyrannide Ducis Athenarum liberatus &c. Ed in una tavola della Chiesa leggesi, che in questa Festa si espone la Reliquia della Santa, che si dà a baciare alla Centuria de' Fratelli, e Sorelle della Santissima Trinità.

V. Passandosi ora ad altra Cappella, è d'uopo, che io mi faccia a riferire quel tanto, che ho promellio nell'antecedente Lezione, parlando della nicchia degli Speciali, perchè una Madonna a sedere col Figlio in collo standovi collocata, e lavorata già da Simone da Fiesole allievo del Brunellesco, fu trasferita in Chiesa, e messa ad una delle due porte grandi chiusa per formarne una Cappella; e la cagione di ciò fu la seguente. Nell'anno 1628. il popolo a voce di parecchi, che asserivano con giuramento di aver veduta questa Statua muovere, e battere gli occhi, corse in grandissimo numero, ed in tanta folla di giorno, e di notte, che si ebbe prima a sbarrazar le strade per isfuggire il tumulto, gridando ognuno misericordia, che fu uno di que' preludj della peste, che venne dipoi a Firenze nel 1630. Poscia per deviare la gente devota, che non si sarebbe mai partita di lì, si pigliò dal Granduca Ferdinando espediente di trasferirla dentro. Del miracoloso avvenimento se ne fece processo per ordine dell'Arcivescovo Alessandro Marzimedici, ed uno de' disaminati, che depose di aver veduta la Statua aprire e serrare più volte gli occhi, fu il Canonico Cavaliere Giovanni Guidacci. A questa figura di Nostra Donna stando fuori nella sua nicchia accadde un' altro caso in tempo di Repubblica, che in due versì inciso appiè del marmo anche in oggi si legge, e fu che un Marrano Giudeo di bel giorno senza tema di esser veduto la percosse con un ferro, ma il far ciò, e il vederlo morto, e strascinato fu tutto un tempo; e questo sacrilego fatto viene anche scritto da Forese da Rabatta ne' Libri di sue Ricordanze, nelle quali vien di più a questo particolare, che il corpo di costui fosse buttato per ultimo vilipen-

pendio nella fogna di S. Stefano. E le parole intagliate nella base del marmo per memoria di questo fatto sono le qui appresso :

*Hanc ferro effigiem petiit Iudeus , & Index
Ipse sibi vulgo dilaniatus obit MCCCCLXXXIII.*

VI. E conciosiacosachè in queste Lezioni si abbia frequentemente rammentato il titolo di Or S. Michele, non sia grave a chi legge, che io riporti l'origine di questo nome, come contenente non ispregevoli notizie, e specialmente dell' antichità, lo che non so se veramente lo dicano le Istorie, che di O. S. M. favellano: e però dispensandomi dall' esaminare il dubbio, se quivi già dal 750. vi fosse un' Oratorio dedicato al Santo Arcangelo, per camminare sul sicuro con documenti autorevoli, dirò primariamente, che poco dopo il mille vi era una Chiesa Parrocchiale, la quale contigua ad un Orto fu detta *San Michele in Orso*, venerabile per vero dire più di ogni altra, che ne fosse in Firenze con somigliante titolo, situata ella essendo nel più nobilitato luogo della Città; e che fosse Parrocchia è verità assai chiara dagli Strumenti antichissimi, che la dichiarano tale, come in un Testamento nell' Archivio di Badia n. 25. tra i Testimonj leggesi: *Filippus Pieri Ranerii pop. S. Michaelis in orso* 1100. Ed in molti contratti vetusti della famiglia de' Mozzi quì abitanti innanzi che passassero di là di Arno a S. Gregorio, trovansi accennati *populi S. Mich. in Orso*. Come ella poi passasse a' Monaci Cisterciensi della Badia di S. Silvestro di Nonantola, non mi sono avvenuto fin quì a trovarlo: il vero si è, che Papa Innocenzio III. in una sua Bolla data in Viterbo nel 1209. già esistente presso le Monache del Paradiso, indicata dal Migliore a pag. 540. conferma a detti Monaci con molte altre Chiese questa ancora di S. Michele: *Ecclesias S. Felicis, S. Martini in Mamma, & S. Michaelis inus Flor.* La Repubblica poscia per suoi antichi diritti ne dovette riassumere il padronato, levandolo a' Cisterciensi; per la qual cosa seguì qualche

che disgusto con Roma, trovandosi alle Riformagioni una lettera del 1249. di Papa Innocenzio IV. veduta dal Migliore, nella quale esortasi la Repubblica a render la Chiesa alla Badia di Nonantola, insieme col Castello di S. Martino. E quali fossero gli effetti di questa esortazione si può ravvisare dalle risoluzioni della Repubblica. Conciosiachè avendo la Signoria bisogno di una piazza per la vendita del grano, e di stanzoni per conservarlo, e considerato questo luogo molto opportuno, ne fece spianare la Chiesa, ordinando di darsi principio ad una Loggia, della quale parla il Migliore a pag. 530. così : „ Col disegno di Arnolfo l'anno 1284. che si era fondata sopra l'antica Chiesa di S. Michele. „ Ma perchè non si perdesse la memoria di Chiesa così antica, debbo qui notare, come nello stesso tempo volle la Repubblica, che Arnolfo ne fabbricasse un'altra rimpetto alla nuova Loggia; che è l'Oratorio presente, detto S. Michele vecchio, ma in oggi S. Carlo per la cagione seguente. Si era di fresco canonizzato S. Carlo da Paolo V. e penetrata sene la fama di sua santità per ogni dove, con riempersi di divozione al Santo le Città principali, e massimamente Firenze, che in materia di Religione fu sempre mai ferventissima; quando il Cardinale Federigo Borromei Arcivescovo di Milano ricordevole dell'antico passaggio da questo Stato a quello di Milano, che fecero i Borromei, e del soggiorno fatto in questa Città dal Santo, volle, che delle Reliquie, le prime che fossero portate fuori di Milano, si mandassero a Firenze, che furono un gran pezzo della Camicia, ch'egli aveva addosso quando morì, e del suo sangue raccolto in una spugna sparato che fu. La solennità nel riceverle fu grandissima al pari della già concepita divozione nel popolo, ma prevedendosi, che il luogo, ove queste si doveano collocare sarebbe stato angusto assai per celebrarvi la sacra traslazione, e Cosimo II. volendo anch'egli dare un segno al suo solito di divozione, e grato mostrarli alle cortesi offerte del Cardinale, l'Altezza sua sottoscrisse un Memoriale alla Compagnia de' Lombardi, cui erano esse

Re-

Reliquie dirette, concedendo a' Fratelli l'Oratorio di San Michele, come luogo più capace della Chiesa di S. Miniato tralle Torri, ove allora la Compagnia si ragunava, trasferitavi già da S. Pier del Murrone, oggi detto S. Giovannino in Via di S. Gallo, e volle Sua Altezza, che i Capitani di Or S. Michele, a' quali spettava il dominio dell' Oratorio, ne facessero la donazione per Decreto del 1616. contenente alcune condizioni, cioè di non mai la Compagnia mettersi alcuna sua Arme, e dell' onorificenza annua di un censo di cera da darfegli nel giorno di S. Michele. Allora fu levata dall' Altar Maggiore la tavola antichissima di Buonamico Bufalmacco rappresentante un Cristo morto, venendo trasferita sulla porta al di dentro, e fu collocata in suo luogo la tavola di Matteo Rosselli, ove è S. Carlo vestito da Cardinale in una gloria figurata lucida, e risplendente con molti Angioli attorno, e fra essi nel primo luogo S. Michele con le sue insegne, secondo i patti, sperando così i Capitani di conservare vivo il titolo di S. Michele, prevedendosi, come è seguito, che la nuova venerazione a S. Carlo aveva a far dimenticare l' Oratorio di S. Michele, il quale è stato illustrato da Papa Alessandro VII. nell' anno nono del suo Pontificato di una perpetua Indulgenza per i Fratelli nella Festa di S. Carlo. La Tribuna dell' Altar grande, come dimostra l' Arme di una Colonna seminata di Vasi affissa nell' arco con licenza de' Capitani, era stata in antico eretta dai Pilli Famiglia Consolare, della quale parla Dante nel Canto XVI. del Paradiso:

Grande era già la Colonna del Vajo:

E nelle Scritture di Or S. Michele si legge „ Altar Maggiore dell' Oratorio di S. Michele fatto in esecuzione „ del Testamento di Messer Bindo de' Pilli nell' anno 1376. Ed a man manca entrando è osservabile una Tavola di Fabbrioso Boschi, avendo egli in essa effigiata con bel disegno e vivacità di colori la presentazione di Cristo al Tempio. Nell' Architrave della porta in segno del Pa-

dro-

dronato de' Capitani vedesi scolpita la loro divisa a caratteri di bronzo dorato, che sono le tre lettere *O. S. M.*

VIII. E tornando finalmente alla Loggia di Or S. Michele, che si disse sostenere con 16. pilastri la gran torre fatta per il grano, e che poscia dal Granduca Cosimo I. giudicata per luogo atto a poter salvare le scritture dal fuoco, e dall'acqua fu destinata per Archivio Generale, non posso tralasciare le lodi, che ne derivarono alla gloriosa memoria di questo Principe. Si pubblicò adunque una medaglia coll'effigie del Granduca, ed il suo nome; e nel rovescio la Porta dell' Archivio aperta con molti libri in essa figurati per Protocolli con corona al Frontespizio, e lettere attorno, che dicevano: *Publica Fidei*. Evvi ancora a caratteri di oro una Iscrizione sulla Porta dell' Archivio situata in Calimala, e dice:

ARCHIVIVM HOC PERPETVITATI PVBLICORVM MONIMENTORVM CONSERVANDAE DICATVM SERENISS. COSMVS MED. EREXIT. QVAMPRIMUM MAGNVS DVX HETRVRIAE SALVTVS REGIAQVE CORONA INSIGNITVS EST MDLXIX.

E similmente alla Porta, che mette nello Stanzone delle Scritture, dove non si ammettono se non i Ministri senza lume, e senza fuoco, si legge pure a lettere indorate.

FIDEI PVBLICAE SERENISS. COSMVS MED. MAGNVS DVX ETRVRIAE EREXIT KAL. MARTIIS MDLXIX.

E io quando mi credeva di avere quì terminato le mie Memorie Istoricke intorno ad Or S. Michele, debbo a queste arrogere una indispensabile notizia, senza la quale chi legge potrebbe prendere un' equivoco sopra gli Uffiziali di Or San Michele. Conciossiachè due Magistrati eranvi di simigliante appellazione, al primo de' quali spettava la cura di detta Piazza, o Loggia circa la vendita del grano, e delle biade, i quali durarono a così chiamarsi fino a tanto, che i Signori non fecero chiuderla

la loggia, mutata avendola in Chiesa, ed altrove trasferito il pubblico granaio; Al secondo Magistrato apparteneva il buon governo della Compagnia, e dell' Oratorio della Madonna di Or S. Michele, con un' ampia giurisdizione sopra i beni donati alla Santissima Immagine. E questa differenza di uffizj apparisce nella Camera Fiscale al Libro segnato 1344. contenente diverse scritture, biglietti, e cedole de' Priori al Potestà di Firenze, nel qual libro sotto il dì 27. di Febbraio leggonsi estratti per Uffiziali della loggia del grano di Or S. Michele i seguenti: *Filippus Rocchi de Capponibus, Zenobius Lapi Risaliti, Dominicus Rizzini Fagioli, & Mattbens Roselli Piſtor Officiales extratti pro Comuni Flor. ad Officium Placie O. S. M. pro termino, & tempore quatuor mensum*. E con tale documento spiaceci di dover notare su questo proposito lo sbaglio del chiarissimo Leopoldo del Migliore alla pag. 369. della sua Firenze Illustrata, nella quale Egli scrisse, che il suddetto Matteo da Rosello fu de' Capitani della Madonna di Or S. Michele, nel Ruolo de' quali, che v'è copiato nelle mani di più studiosi, non si vede mai il detto Matteo. Ma se questi non trovati al numero de' Capitani della Madonna, meritava però di essere messo da Giorgio Vasari nel numero de' Pittori, così denominato nella sopra riferita elezione. E tralle opere di lui è considerata la dipintura dell' Inferno, che avea fatto nella Chiesa di S. Michele de' Visdomini giusta il suddetto Leopoldo del Migliore alla detta Pagina, dove dice come segue „ Dipinti al naturale erano in „ quello 'nferno molti uomini tristi di quella età, fra „ quali il Duca di Atene co' suoi seguaci, come traditori della Signoria di Firenze nel più caro ch'è la libertà, o ladri, le male lingue, e quei che si erano „ mostrati contrari al pubblico interesse, che chi gli avea conosciuti diceva, quello è il tale, così bene vi „ erano state portate le somiglianze loro dal naturale: „ passò per proverbio finchè la pittura stette in piedi, „ il dirsi per Firenze, *gli è ritratto in S. Michele, e tanto bassi*. Era questo lavoro stato fatto da Matteo di Rosello Pittore antico e civile. „

Ma tornando ai Capitani della Madonna di O. S. M. non debbo tralasciar di avvertire, come questi sono stati pure aboliti, avendo il Nostro Imperatore data la soprintendenza del Sacro Tempio ad un solo Gentiluomo, il quale presentemente è il Sig. Domenico Baldigiani. E per modo di appendice rammenterò qui la Ven. Congrega de' Preti detta della Visitazione, la quale riconosce il suo principio nel 1494. a dì 24. di Febbraio da alcuni Sacerdoti della Collegiata di Or S. Michele, e questa Congrega composta di 40. Preti senza più si aduna nella Chiesa di S. Michele in Palchetto, dove sulla porta leggesi il seguente titolo.

CONGREGATIO VISITATIONIS PRESBYTERORVM.



LE.

Ph 11-931

L E Z I O N E IV.

E P R I M A

DELLA CHIESA DI SANTA CROCE

De' Padri Minori di S. Francesco.

I.  Agnifica certamente è la Chiesa di Santa Croce in Firenze, della quale scrivendo Francesco Bocchi disse come appresso „ Molte sono le Castella famose „ per fabbriche pregiate, le quali nè „ alla magnificenza, nè alla grandezza „ della Fabbrica di questa Chiesa non „ arrivano „ Quindi è che dovendo noi darne la storia, questa divideremo in parecchie Lezioni, in guisa, che l'abbondevolezza delle ragguardevoli cose, a chi legge sia oggetto di maraviglia senza punto pericolo di confonderli. E però principiando dalla Piazza appellata di Santa Croce dal Tempio, che si vede in testa verso l'Oriente, i suoi molteplici pregi assembreremo nella presente Lezione.

II. Ed in una Piazza, che riconosce la sua maestà, e fama dalla Chiesa dei Padri Minori, sul bel principio mi si presenta la venuta del Serafico S. Francesco a Firenze, e più che più l'anno, nel quale i Figliuoli di sì gran Santo ebbero il possesso di questo luogo. Quindi non dilungandomi molto dall'argomento, dirò che San Francesco co' suoi primi Compagni per buona sorte de' Fiorentini venne a Firenze nell'anno 1212., che tanto affermano Luca Wadingo, ne' suoi Annali Tom. I. l'Abate Ughelli nell'Italia Sacra P. III. Ma Francesco Ha-

roldo Autore dell' Epitome *Annalium Minorum*, vuole la venuta del Santo a Firenze anche un anno prima, scrivendo in questa guisa alla pag. 58. *Anno 1211. B. Franciscus pervenit Florentiam, ubi extra Civitatem accepit a devotis Civibus hospitium juxta adem S. Galli, ubi multos ad suum sodalium admisit, quorum precipuus fuit Ioannes Parens ex oppido Carmignani*: nè mi è ignota la opinione di moderno Erudito Dottore Fiorentino il quale crede, che la prima venuta del Santo fosse nell' anno 1209. Da quel primo Ospizio della Porta a S. Gallo passarono i Padri Minori nel 1221. o in quel torno a Santa Croce, se però prima di questo passaggio trasferiti non furono in S. Stefano a Ponte, come parlano il Rondinelli, e Fra Serafino Razzi Autore della Vita del B. Giovanni da Salerno a pag. 35. della Stampa di Firenze del 1588. il quale ivi altresì dice, che i Padri Minori di S. Francesco venuti a Firenze avessero per primo Albergo il Conventino di S. Iacopo del Pian di Ripoli ceduto loro da' Padri Domenicani già passati ad abitare nello Spedale di San Pancrazio. E questa asserzione del Razzi, quando fosse corredata di autorevoli documenti per vero dire distruggerebbe quanto di sopra abbiamo accennato. Tuttavolta aspettiamo lo schiarimento di tal punto alquanto dubbio, dalla Storia dell' Ordine de' Padri Predicatori, che sta scrivendo la dottissima e diligentissima penna del Padre Tommaso Maria Mamachi, il quale non ha risparmiato a viaggi e fatiche per rintracciare notizie opportune, onde illustrare le tenebre di quegli anni, ne' quali i primi Padri di S. Domenico vennero a santificare Firenze.

III. Qual fosse poi la Chiesa di Santa Croce in quei primi tempi è dubbio. Lionardo Aretino nel Libro 4. di sua Storia ne parla così „ Era Chiesa piccola assai e mol-
 „, to disforme dalla magnificenza della nuova „, lo che conferma Bernardo Davanzati nella sua Storia scritta a penna „, 1292. *per idem ferme tempus Basilica Sancta Crucis in ea quà nunc est formā edificari Florentia coepta est, cum prius breve admodum in eo loco esset Sacellum* „

Ma

Ma non crederci, che fosse stata così piccola questa Chiesa, quando però si potesse prestare intera fede a quello, che si legge nelle Riformagioni, ove tra molti conservansi alcuni Libri, ne' quali registrate sono le istruzioni, che la Repubblica dava ai suoi Ambasciatori spediti alle Corone. Quivi pertanto al Libro Z. dell' anno 1396. ai 29. di Settembre trovasi una istruzione per gli Oratori al Re di Francia, nella quale nominandosi i Benefizi, che la Repubblica avea ricevuti da Carlo Magno, espressamente si annovera la fondazione di Santa Croce (che è assai dubbia tradizione) d'onde però si ricaverebbe, che quella Chiesa fosse qualche cosa di più, che piccola assai. Nè si deve tralasciare di dire per compimento di quel poco, che abbiamo osservato finora circa il soggiorno de' Padri Minori in Santa Croce principiato, come si disse, nel 1221. o in circa, qualmente ne' libri del Proconsolo dell' Arte de' Giudici, e Notai ove è riferito l' insigne Miracolo del Sacramento, accaduto in Sant' Ambrogio l' anno 1230. notasi, che nel riportarlo dal Palazzo del Vescovo alla Chiesa, vi erano in Processione i Frati Minori di Santa Croce.

IV. Per quello però che sia antichità della nuova Chiesa, la quale contribuisce alla Piazza di molto ornamento, nota l' Ammirato Tom. I. Par. I. pag. 131., che essendo in Firenze Gonfaloniere Tingo Altoviti, Podestà Pino de' Vernacci da Cremona, Capitano del Popolo Rinaldo di Manente da Spoleti, con tutta la Signoria fu gettata la prima pietra della Chiesa di S. Croce ai 3. di Maggio del 1294. col disegno ed opera di Arnolfo famoso Architetto di que' tempi. E prima dell' Ammirato Gio: Villani lib. 8. c. 7. così scrisse „ Nelli anni di „ Christo 1294. il dì di Santa Croce di Maggio, si fondò in Firenze la grande, & nuova Chiesa de' Frati Minori detta S. Croce, & alla benedizione della prima „ pietra che si misse ne' fondamenti vi furono molti Vescovi, Prelati, & Cherici, & Religiosi, & il Poteità, „ & Capitano, & tutta la buona Gente di Firenze, homini & donne con gran festa & solennitate, & co- „ min-

„ minciaronsi i fondamenti, prima dalla parte di dietro
 „ dove sono le Cappelle, perchè quivi era la Chiesa
 „ vecchia, & rimase all' ufficio de' Priori, & de' Frati,
 „ infino che furono murate le Cappelle nuove „ Ma diversamente dice una lapida in Chiesa allato alla parete, alla Cappella de' Serristori, ove leggesi così:

✠ MCCLXXXV. V. NON. MAII FVIT FVNDATA ISTA ECCLESIA
 AD HONOREM SANCTE CRVCIS ET B. FRANCISCI.

Nè per ora voglio entrarvi dentro, solo bastandomi osservare al di fuori quanto dalla Piazza si può scoprire nella facciata, o sia di bello o di ammirabile. Primieramente sotto l'angolo, o sia comignolo evvi il Nome di Gesù tutto di pietra, collocato lassù in alto da San Bernardino da Siena con licenza de' Signori, e con divota processione di numeroso popolo nel 1437. anno di Pestilenza, come nota Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata a pag. 71. ed intorno intorno al Santissimo Nome leggonfi queste parole in caratteri Longobardi: *In nomine Iesu omne genuflectatur Caelestium Terrestrialium & infernorum*. Sotto di questo vivifico segno vedesi una finestra, o sia occhio, che di diametro è braccia 14. dipinto da Lorenzo Ghiberti, il quale vi effigiò ne' vetri Cristo depotto dalla Croce. Fra quest'occhio, e l'Arco della Porta Maggiore in una nicchia è collocata una Statua di bronzo, che rappresenta S. Lodovico Vescovo di Tolosa. La Statua è opera di Donatello, il quale parlando di questa sua figura, non la voleva nel numero di sue opere migliori, tuttavolta deve da noi tenersi in pregio, sì perchè in essa scorgefi vivezza, e sapere, sì perchè procede da uomo di raro valore. A mano sinistra della Chiesa vedesi di marmi il principio di una torre, e dalla Porta Maggiore a manritta fino alla Porta del Chiostro ammirasi l'imbasamento del principio di una facciata di marmi bianchi e neri, disegno del Cronaca. E mirabile opera sarebbe stata, se Castello Quaratesi per disgusti nati con gli Operai della Chiesa, i quali gli nega-

rono

rono l'onore di alzarvi l'arme propria, non abbandonava sì generosa e bella idea. Sulle Porte vi sono le Armi e del Popolo, e della Parte Guelfa, lo che conferma, che essa fosse edificata per aiuto, e per ordine di quelli, che erano in quel tempo Rettori del Popolo Fiorentino. E queste sono le cose, che mi è piaciuto notare, comechè visibili nella facciata della Chiesa, e che riempiono l'occhio di diletto a chiunque le mira.

V. Ma venendo alla Piazza, lunga braccia 288. e larga 152. si vede circondata da Palazzi e Case, che la mettono in mezzo a guisa di teatro, accrescendovi vaghezza e la fonte restaurata l'anno 1673. col disegno di Pier Maria Baldi, e le pitture delle quali veggonfi abbelliti e il Palazzo della Famiglia dell'Antella, e il Convento al di fuori dalla parte, che guarda il Ponente. E principiando da questo, le figure tutte sono di Lorenzo di Bicci, il quale tenacissimo fino all'ultimo di sua vecchiaia della maniera Giottesca, quivi da giovane colori a fresco per la Famiglia Spinelli la Storia di S. Tommaso, che alla presenza degli Apostoli tocca la Piaga al Signore, ed appresso a questa dipinse pure a fresco con la più esatta proporzione la figura gigantesca di S. Cristofano alta braccia 12. e mezzo; e poscia Lorenzo già decrepito aggiunse a questa facciata la Storia di Maria Vergine Assunta, che fu creduta la migliore opera, che facesse il suo pennello. Ma se queste pitture sono un saggio del modo di fare antico ne' tempi di Giotto; la facciata del Palazzo dell'Antella ci apre un' Accademia della maniera di dipignere migliorata e raffinata, mercè lo studio ed eccellenza de' Maestri fioriti in Firenze ne' due ultimi passati secoli. E giacchè Filippo Baldinucci nella Vita di Giovanni da San Giovanni fa una minuta e dotta Storia delle pitture di questa facciata mi varrò delle sue parole e favio giudizio, come appresso „ Era in quei tempi in „ istato di un de' primi Ministri della Casa Serenissima Nic- „ colò dell' Antella Senatore, che fu anche Luogotenente pel Granduca nell' Accademia del Disegno. Questi „ avendo deliberato di far dipignere la facciata di sua „ Ca-

„ Casa in sulla Piazza di S. Croce, come amico che e-
 „ gli era delle Arti nostre, e molto più della gloria e a-
 „ vanzamento de' nostri virtuosi Fiorentini, che molti
 „ pure ve aveva in quella età, chiamati a se Domenico
 „ Passignani, Matteo Rosselli, Ottavio Vannini, Giovan-
 „ ni da S. Giovanni, Fabbrizio Boschi, Michelagnolo
 „ Cinganelli, Niccodemo Ferrucci, Andrea del Bello
 „ discepolo e Paesano di Giovanni, Michele Buffini, Ton-
 „ Guerrini, Filippo Tarchiani, Cosimo Milanese, e Ste-
 „ fano da Quinto, fece loro dar principio, con disegno
 „ di Giulio Parigi, al bel lavoro: e quel che è degno
 „ di riflessione, si è, che con essere le Pitture quasi tut-
 „ te belle, e tanto ben lavorate, fino al presente tem-
 „ po, dico dopo più di 130. anni, elle appariscono, co-
 „ me se pur ora fussero state dipinte. Tutte furono fat-
 „ te in tempo di giorni 20. cioè quelle, che occupano
 „ lo spazio del primo ordine delle finestre di quella Ca-
 „ sa, in giorni 15. dentro il Mese di Maggio del 1619.
 „ e quelle, che al pian del Terrazzino occupano l' altro
 „ spazio delle inferiori finestre, in soli giorni 5. dentro
 „ al Maggio del 1620. Ma quantunque fra' Pittori da me
 „ nominati, e Maestri vecchi fossero uomini di gran va-
 „ lore, contuttociò le pitture di Giovanni da S. Giovan-
 „ ni riportarono la lode maggiore, e messerlo in tanto
 „ credito, che non si fece mai opera grande e degnissi-
 „ ma a fresco in Firenze, che non fosse raccomandata al
 „ suo pennello. Ma perchè questa facciata contiene in
 „ se non solamente il prezioso di molte belle pitture, ma
 „ il curioso, e dilettevole altresì de' concetti, co' i quali
 „ vi furono espresse varie virtù, e Deitadi; ed anche
 „ perchè desideriamo di dar qualche lume delle maniere a
 „ fresco di più Maestri, che vi operarono, abbiamo per
 „ bene il fare di quasi tutte un breve racconto, protestan-
 „ docì però che rispetto ai nomi delle dette virtù e deità-
 „ di, possiamo in più d' una aver preso qualche sbaglio,
 „ per non avergli trovati scritti nè presso alle figure, nè
 „ in alcuna nota, o ricordo, onde ci è bisogno il cavarli
 „ da' Simboli, che elle hanno appresso. Incominciamo le
 „ Pit-

„ Pitture da uno spazio , che è sopra una delle Porte
 „ della Casa, ove vedesi l' arme della Famiglia dell' An-
 „ tella con tre puttini attorno in varie attitudini, opera
 „ del nostro Giovanni bellissima. Venendo ora a descrive-
 „ re il primo ordine di pitture, che nel più basso occu-
 „ pa i parapetti delle prime finestre, e facendomi dalla
 „ parte della Chiesa, vedesi la figura della Fortezza con
 „ ispada in mano, ed una fiamma appresso, alludente
 „ forse al fatto di Muzio Scevola, e questa apparisce o-
 „ pera del Vannino; Segue la Religione, che vedesi ge-
 „ nuflessa, ed in mano tiene una candela accesa. Ap-
 „ presso è la Dovizia, appoggiata sopra un fastelletto di
 „ Pomi, ed ha un fascio di spighe, nè sappiamo noi qua-
 „ li de' soprannominati Maestri ne fosse l'Artefice, e non
 „ è delle migliori. Seguita poi la stupenda figura dell'
 „ Amorino, che dorme presso ad un Cigno, e questa fe-
 „ ce Giovanni da S. Giovanni, il quale non ebbe; diffi-
 „ coltà di copiarlo da simil figura, che oggi è nel Pa-
 „ lazzo Serenissimo, fatto per mano del Caravaggio, e non
 „ v'è chi dubiti, che data la parità dell' essere quello di
 „ Giovanni a fresco, e quel del Caravaggio a olio, non
 „ sia migliore quello di questo. La figura della Dilezio-
 „ ne si fa vedere appresso, ed ha in collo il Pellicano,
 „ opera è questa del Rosselli. Viene poi rappresentato
 „ un Giovane con un ramo di quercia ghiandifera, e
 „ fecelo il Passignano pel secolo d'oro. Vi è poi lo
 „ spazio, ove è situata la Statua di marmo del Gran
 „ Duca Cosimo II. dai lati della quale è figurata in
 „ pittura a sinistra, una femmina, che rappresenta la Cit-
 „ tà di Siena, opera del pennello del Rosselli, il
 „ quale dovendole fare l' accompagnatura della Lupa,
 „ per essere in dipignere animali poco felice, pregò
 „ Giovanni, che gliela facesse: ed egli in un quar-
 „ to d' ora, e non più, dipinse la bella testa di detta Lu-
 „ pa: la qual cosa osservata dal Passignano, che a mano
 „ destra della Statua dipinse la figura per la Città di Fi-
 „ renze, volle, che lo stesso Giovanni dipignesse anche
 „ per lui il Leone, arme di questa Città. Fecelo egli,

Tom. I. Par. I.

F

„ e tan-

„ e tanto bene, che sembra fatto dal naturale. Dopo è.
 „ la fedeltà, figurata in una femmina con un cane in col-
 „ lo, tutta fattura di Giovanni. Segue una vaga Donna
 „ con iscettro, ed una chiave d'oro in mano, fatta da
 „ incerto Pittore per la ricchezza. Appresso è la sincerità,
 „ tà, che nella destra ha un cuore, e nella sinistra una
 „ candida Colomba: il tutto fatto da Ottavio Vannini.
 „ Allato a questo vedesi un Giovane, che tiene imbrigliato
 „ un Leone, ed ha nella destra un pugnale, e fu opera
 „ di Filippo Napoletano, che in quegli ultimi anni della
 „ Vita di Cosimo, ne' quali per mala sanità egli visse
 „ per lo più obbligato al letto, e alla camera, si trattene-
 „ neva appresso a quell'Altezza per suo virtuoso sollazzo,
 „ dipingendole tuttavia di quei suoi Paesi, con picco-
 „ cole bellissime figurine. V'è poi un'altra maravigliosa
 „ figura fatta da Giovanni, che è Cupido abbattuto:
 „ e dopo questa segue il terrazzino, o pergamo, che
 „ dir vogliamo, restando finito nella parte bassa il primo
 „ ordine delle pitture. E notisi, che nel basamento
 „ fra l'una e l'altra delle figure, che dette abbbiamo,
 „ sono certi putti di chiaro scuro, uno de' quali tiene una
 „ lunga carta, in cui sono scritti i nomi de' pittori,
 „ che in detto anno 1619. vi operarono, che sono i da
 „ noi sopra notati. Evvene anche un' altro doppio la virtù
 „ della sincerità, che in altra carta tiene scritto, che
 „ lo restante della facciata fu cominciato da i medesimi
 „ pittori agli 11. e si finì ai 18. di Maggio 1620. Segue
 „ il secondo ordine delle pitture, e primo delle finestre:
 „ e frall' una e fra l'altra finestra son tutte figure quanto
 „ il naturale a chiaroscuro. Vedesi la pietà colle man
 „ giunte, opera del Vannino; la Scienza colla penna d'
 „ oro, che sopra una carta scrive, ed è fattura d' incerto.
 „ Siccome quella della Sapienza figurata in una Pallade
 „ colla lancia, e collo scudo: quella della Fede col Calice,
 „ e colla Croce; e quella della Temperanza, che ha nelle
 „ mani un freno di Cavallo. Segue la Religione, che con
 „ una mano sostiene un Tempio, e coll'altra tiene una
 „ chiave d'oro, che fu dipinta dal Roselli.

„ felli . Scorgeſi poi la tanto famoſa figura, fatta dal no-
 „ ſtro Giovanni, che rappreſenta la Giuſtizia, con El-
 „ mo, Spada, e Bilancia, alla quale per eſſer viva non
 „ manca ſe non la voce . La Femmina, che ſi ſpecchia,
 „ che tiene in mano una freccia, ed allato un Cervio,
 „ fu fatta pure da Giovanni; (io lo direi Simbolo del-
 „ la Bellezza, che facilmente ferisce, e fugge qual Cer-
 „ vio) . Quella che ſegue dopo queſta rappresentante
 „ il Conſiglio, figura con due facce, una di giovane,
 „ ed una di Vecchio, inghirlandate di ſpighè, ed ha
 „ nella deſtra un timone, e chiavi d' oro nella ſiniſtra,
 „ fu dipinta dal Roſſelli . Della Femmina con libro in
 „ mano, ed altro libro a' piedi ſopra un' orivolo a pol-
 „ vere, ed appreſſo una Gabbia dentrovi un Uccello,
 „ che fu opera del medefimo, non ſappiamo il ſignifica-
 „ to . Appreſſo è un' altra Femmina colla reſta alata, a
 „ cavallo a un Orſo, che lecca i ſuoi parti, è bella pit-
 „ tura di Giovanni . Il Giove co' fulmini, e l' Ercole fu-
 „ ron pure coloriti dal medefimo . Nel terzo ordine del-
 „ le pitture nel parapetto delle ſeconde ſineſtre, inco-
 „ minciandoſi dalla parte del Terrazzino, ſon figure co-
 „ lorite . La prima, che è di Giovanni rappreſenta la Pit-
 „ tura . Segue dopo queſta l' Aſtronomia, che apparisce
 „ ſaſciata dallo Zodiaco, e ſecela il Roſſelli . V' è poi
 „ la Contemplazione figurata in una Femmina giacent
 „ in atto di aprirſi il petto . e moſtrare il cuore, ma di
 „ queſta non ſappiamo chi fuſſe l' Arteſice . Un Giova-
 „ ne armato, ed alato in teſta con arco teſo, è fattura
 „ di Filippo Napoletano . Ha la figura, che ſegue in at-
 „ to di ſedere, che è la Meditazione, una candela acce-
 „ ſa, e legge in un libro; e queſta è di manio di Giovan-
 „ ni . Una Femmina con una ſerpe alla ſiniſtra, e nel-
 „ la deſtra una ſferza, ſi giudica di Andrea del Bello .
 „ Altra Femmina ſedente ſopra nuvola con iſcettro, e co-
 „ rona, ed un' Aquila appreſſo fu fatta dal Roſſelli per
 „ rappreſentare la Maestà . L' altra giacente, che con la
 „ deſtra ſtringe una guglia, è d' incerto Pittore, ed è for-
 „ ſe la più debole coſa, che ſia in queſt' opera . Vedefi

„ appresso la figura d' un vecchio ignudo , sedente sopra
 „ l'Iride, con feste nella sinistra, archipenzolo, e squa-
 „ dra nella destra, si dice fatto per lo Tempo, nè sap-
 „ piamo da quale de' nominati Pittori. Segue dopo que-
 „ sto una figura con bilance nella destra, ed un cornu-
 „ copia nella sinistra, forse di mano del Tarchiani. Nel
 „ Giovane armato, e con Elmo fiorito, volle il Rosselli
 „ rappresentare il riposo. Vi è finalmente la figura del-
 „ la Prudenza in atto di sedere, nella destra ha le feste,
 „ e nella sinistra una verga, con appresso la Grù. Ve-
 „ nendo al secondo ordine de' Chiariscuri e quarto del-
 „ le pitture fralle seconde finestre, e facendosi dalla par-
 „ te della Chiesa vedesi una Femmina con lucerna, a'
 „ piedi la Gru col fasso, nella quale figurò il Rosselli la
 „ vigilanza. Il medesimo fece quella che segue, con pal-
 „ ma in mano, un mappamondo ai piedi, e sopra la te-
 „ sta un Sole: siccome l'altra che tiene una lucerna, ed
 „ un libro. La Femmina alata, coll'asta pura nella de-
 „ stra, e nella sinistra una laurea dorata, che rappresen-
 „ ta la Gloria, fece pure il Rosselli. Dipinse Giovanni
 „ quella, che è dopo questa, col petto da una parte i-
 „ gnudo, con uno Scoiattolo in mano. V'è la Fama,
 „ con due trombe d'oro una pendente dalla sinistra ma-
 „ no, ed una dalla bocca in atto di sonare, che fu pu-
 „ re opera di Giovanni. La Carità co' tre putti, fece il
 „ Tarchiani. Vedesi appresso una Femmina, con Manto
 „ Stellato attorno ad una ara col fuoco acceso, ed evvi
 „ una Tigre, che fu opera del pennello del nostro Gio-
 „ vanni. Seguono poi tre belle figure, che diconsi di
 „ mano di Fabbrizio Boschi: ciò sono, una Donna con
 „ Ramo di ulivo nella destra mano, ed uno Scudo nel-
 „ la sinistra, e fu fatta per la Pace. Un'altra Donna con
 „ orivolo nella destra, ed ha una fascia, o diadema rea-
 „ le, ed un Giovane alato con fiamma nel petto, e pres-
 „ so a lui un Cervio alato, che si crede rappresentare
 „ lo Zelo. Evvi una Donna colorita per mano del Ros-
 „ selli, che tiene una Croce d'oro, ed appresso ha un
 „ pezzo di macsa con ellera attorno. Dopo questa ev-
 „ „ vene

„ vene un' altra coronata, fatta da Giovanni, che tiene
 „ ai piedi una pianta di edificio. Sopra questo quarto
 „ ordine di pitture, segue il quinto, che fa compimen-
 „ to alla bella facciata, dove in figure colorite veggonfi
 „ rappresentate diverse altre Virtù, e Deitadi, in nu-
 „ mero di tredici, che per fuggir lunghezza, non li de-
 „ scrivono. Diremo però solamente, che nel bel mezzo
 „ evvi un Venerando Vecchio, sedente in Abito Senato-
 „ rio, ed appresso un' Uccello notturno, Simbolo della
 „ Prudenza, e perciò dedicato a Pallade, e rappresenta
 „ la figura, che è bellissima di mano di Giovanni, la per-
 „ sona di Donato dell' Antella, Senator Fiorentino Pa-
 „ dre di Niccolò, che quella bella opera con grande spe-
 „ sa fece esporre al pubblico diletto de' suoi Concittadi-
 „ ni, e per ornamento eziandio di quella grande e no-
 „ bilissima Piazza, nella quale per ordinario, oltre al
 „ bel giuoco del Calcio, le pubbliche, e più insigni fe-
 „ ste soglionfi rappresentare. „

VI. Così finisce il Baldinucci la sua spiegazione. E
 giacchè questi accenna per avventura le varie feste fattefi
 in questo gran teatro, mi piace quì di notarle, dividen-
 done il racconto in due classi di feste, sacre e profane.
 E per farmi dalle seconde, raccontano le Istorie Fioren-
 tine, che quì furono in diversi tempi rappresentate no-
 bilissime Cacce, e Giostre con apparati di maschere, e
 di abiti non men ricchi, che di bizzarre, e di stravagan-
 ti invenzioni, trovate dal sottile e bello spirito de i Fio-
 rentini, riuscendo mirabili agli occhi di tutti: ed è pa-
 rere di uomini letterati, che l'Italia dopo la declinazio-
 ne dell' Imperio Romano non abbia veduto Giostre simi-
 li a quelle di Firenze, sempre magnanima nelle pubbli-
 che feste. Delle più antiche, e magnifiche Giostre a mia
 notizia fu quella, che nota la Cronica di Donato Vel-
 luti all' anno 1366. ove dice „ Vennero in Firenze i
 „ Marchesi da Ferrara, si armeggiò a Santa Croce, e si
 „ fecero giostre „ E nell' anno 1371. a dì 29. di Feb-
 braio giunta la Storia del Buoninfegni, fu fatta giostra
 per onorare le nozze di Maddalena di Carlo Strozzi con

Lu-

Luchino Visconti figlio del Duca di Milano, e furono due brigate tutte a cavallo con spade mozze e senza taglio, se pure non prese abbaglio il Buoninsegni, giacchè altrove io leggo accadute queste nozze nel 1381. Vn' altra simile si fece nel 1419. alla presenza di Papa Martino V. della quale parlano tutti gli Scrittori, e quelle, che sono qui per accennare, leggonfi in più libri di ricordanze. Nel 1429. due ne trovo fatte nel Mese di Aprile per la venuta di D. Pietro figliuolo del Re di Portogallo, ed ebbero l'onore della vittoria Filippo Tornabuoni, e Baldassarre del Milanese, e nella seconda Iacopo Bischeri. Nel 1468. in altra giostra, stupenda fu la splendidezza dell'oro, e delle gioie negli abiti con sopravvesti ornate di pietre preziose, ed ebbero l'onore Lorenzo di Piero de' Medici, e Carlo Borromei, siccome in quella del 1474. riportò l'onore Giuliano di Piero de' Medici. E lasciando molte altre fatte nell'antico, dirò, che tra le più solenni dei tempi del Principato, ammirata fu la giostra per le nozze del Granduca Cosimo II. avendo dato il disegno della Piazza, e della festa Andrea Salvadori, il combattimento con nuova invenzione sorprese gli spettatori, e più ancora piacquero i balletti di molti Gentiluomini a cavallo. Sino ai nostri tempi si rappresentava in questa Piazza con maestà ed applauso ogni anno per Carnovale il giuoco del Calcio, inventato da' Greci anticamente, e dopo profeguito tra gli altri giuochi con molto studio da' Romani, da' quali i Fiorentini imitatori d'ogni loro azione l'appresero per tenere la gioventù feroce e gagliarda nella destrezza, ed esercizio della Persona. Di questo giuoco chi desiderasse saperne, legga le istruzioni stampate da Giovanni Bardi de' Conti del Vernio, al Duca Francesco, di Orazio Capponi al Granduca Cosimo III. il Boccacino ne' Ragguagli di Parnasso in un intero Capitolo, il Padre Ferrati Sanese, che lo descrive nel terzo suo Dialogo con Giambattista Doni, e le Memorie stampate in Firenze nel 1688. per le nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana. Nè mancarono relazioni dell'ultimo nobilissimo giuoco del Calcio fatto nel

nel 1739. per la venuta a Firenze dei nostri Augusti Sovrani, nel qual' anno fu questa Piazza da' Gentiluomini Fiorentini divisa in due squadre riccamente vestite, e guidate dai Sigg. Alfieri, Marchese Folco Rinuccini, e March. Bernardino Riccardi, si giuocò con lode e di valore grande, e di splendidezza senza più, e tanto se ne compiacquero le Maestà dell' Imperatore, e dell' Imperatrice, che la festa fu la seconda fiata replicata con la medesima pomposa solennità, e sul fine della Lezione riportasi la nota de' Nobili Giuocatori in tale occasione.

VII. Finalmente passando alle sacre Funzioni, di cui è stata divoto teatro la Piazza, dovrei ricordare le frequenti Prediche, che dai più insigni e santi Frati sulla Piazza facevanli al popolo nelle feste frall' anno, e talvolta per ordine de' Pontefici, de' Vescovi, e della Signoria, come nel decorso della Storia avremo occasione di notare più fiata. Ed agevole cosa mi farebbe fare il novero de' molti e ragguardevoli Oratori, ma per non tacere di tutti, uno si rammenti, e sia, le quante volte S. Bernardino da Siena quivi con le sue Prediche accendesse i Fiorentini all' amore, reverenza e fiducia nel Santissimo Nome di Gesù, che sopra abbiamo veduto dal Santo collocato stabilmente nel più alto della Chiesa. Trovo altresì su questa Piazza un' antico costume di farvi la festa di S. Bartolommeo, e lo deduco dalle Riformagioni Lib. N. „ 1471. Si ordina, che in sulla Piazza di „ S. Croce si faccia la festa di Santo Bartolommeo come era stato consueto farsi altre volte, a' festaiuoli si „ dia aiuto e denari „ Anche la Santissima Vergine ebbe su questa Piazza un glorioso onore nel 1633. a' 22. di Maggio, come scrive l' Abate Giovambatista Casotti, laddove racconta la venuta della miracolosa Tavola dell' Impruneta, a motivo di ottenere la liberazione dalla peste, cosa che si trova avvenuta ancora altre volte. Nel terzo giorno adunque, ed ultimo di sua dolcissima dimora in Firenze nella mattina dei 23. di Maggio del 1633. fu portata a S. Croce, nobilmente apparata ed illuminata: e qual fosse la ricchezza dell' ornamento della Piazza, e delle
Case,

Cafe, si può immaginare, ma non esprimere. E quì mi si condonò una uscita da soverchia gioia procedente; E quando mai i Fiorentini su questa Piazza teatro di superbe giostre, videro una più bella di questo giorno, nel quale la Madre delle Misericordie comparsa quivi in aria anch'ella di entrare in giostra, andò per noi vittoriosa della Divina Giustizia, posciachè mitigata l'ira di Dio, cessò il flagello, ed il Magistrato di Sanità andò a ringraziare la Immagine, lasciandovi in dono diecimila scudi.

VIII. Trovo altresì nel 1711. altra divota giostra di due Apostoli, da' quali fu santificata Firenze, e furono i Padri Paolo Segneri il Giovane, e Ignazio Costanzo venuti a purgare la Città, quanto fosse possibile, da ogni macchia, con una solenne, ed ai Fiorentini del tutto nuova Missione, aperta su questa gran Piazza: con qual frutto e devozione leggiamolo nella Storia del sopralodato Abate Casotti a carte 254. „ Frattanto il giorno del Sabato 23. di Maggio entrarono scalzi in Firenze per la „ Porta a S. Gallo in abito di pellegrino i due Missionarij della Compagnia di Gesù. Alla Porta furono incontrati ed accolti da Monsignor' Arcivescovo Tommaso de' Conti della Gherardesca in Rocchetto e Mozzetta, servito dal Suddecano Lodovico da Verrazzano, e da' Canonici Cavaliere Ruggieri Minerbetti, Giovanbatista Bindo Peruzzi, e Conte Federigo Zefferini. Andò pur loro incontro la Venerabil Compagnia delle Stimate di S. Francesco, che somministrò a quegli Operarj Evangelici in tutto il tempo della Missione i necessarij Coadiutori, e intervenne a tutte le Processioni. Ricevuto dalle mani di Monsignor Arcivescovo il Crocifisso, il Padre Paolo Segneri fattosi capo della Processione, inviossi verso la Metropolitana, seguitato da Monsignor' Arcivescovo, e da buon numero di popolo. Alla Porta della Chiesa trovarono tutti i Canonici, che gli aspettavano, e condotti nel Coro, ed ivi salito Monsignor' Arcivescovo alla sua Residenza fu cantato l'Inno *Veni Creator Spiritus*. Dopo di che il „ Padre

„ Padre Segneri , montato sopra un nudo , e semplice
 „ palco appoggiato per quest' effetto a una colonna della
 „ Chiesa , e postosi egli Monsignor' Arcivescovo in faccia
 „ in un'altra Residenza , intimò con infervorate parole ,
 „ dettatagli dal suo dolcissimo zelo la Missione , e ne
 „ prescrisse l' ordine e gli esercizi , a' quali avendo
 „ dato cominciamento la mattina seguente , giorno di Domenica ,
 „ principio della prima settimana del Santo Giubbileo , non
 „ cessarono mai per lo spazio di dieci giorni con indefessa
 „ applicazione i fervorosi Missionarj di ragunare il Popolo ,
 „ quando in una , e quando in un'altra delle maggiori
 „ Piazze della Città a tutte l' ore per comodo di tutti .
 „ Quivi tutti istruendo , e tutti invitando a penitenza ,
 „ ora colla rimembranza dei terribili giudizj di Dio ,
 „ ora con porre in bella veduta le sue infinite
 „ Misericordie , facevano una continua guerra al peccato ,
 „ cagione d' ogni male temporale ed eterno , e minacciando
 „ i protervi , animando i pusillanimi , fortificando i principianti ,
 „ e nuovi stimoli aggiungendo ai provetti nella via dello spirito ,
 „ si studiavano giusta il precetto , e l' esempio datone dall' Apostolo
 „ delle Genti di formar Gesù Cristo in tutti coloro ,
 „ che gli ascoltavano . E chi ha letto nelle Sacre Carte ,
 „ qual si fe Ninive alla predicazione di Giona , ha onde formare
 „ qualche concetto , qual comparisse Firenze nel tempo della
 „ Sacra Missione . Dal massimo fino al minimo tutti commossi
 „ e compunti si affollavano non solo ad udire gli zelanti
 „ Predicatori , ma a dare pubbliche dimostrazioni di un cuore
 „ veramente umiliato e contrito , animati massimamente dalla
 „ presenza del Granduca . Sceso , dirò così , questo Gran
 „ Principe dal suo Soglio , e deposte le insegne della sua
 „ reale grandezza , precedè coll' esempio nell' esercizio di
 „ tutte le Cristiane virtù a coloro , sopra de' quali signoreggia
 „ con sovrana autorità di comando . Non contento di assistere
 „ sulle ore più calde alla Predica e alle funzioni di ogni
 „ giorno sulla Piazza di Santa Croce non più teatro di piacevoli
 „ gare tra Nobili Giovani

Tom. I. Par. I.

G

„ per

„ per fine di onore, ma scuola di eterne verità per salu-
 „ te delle Anime; volle altresì esser presente alle frequen-
 „ ti Processioni di penitenza, che si facevano sulla gran
 „ Piazza, che per l'antico Palagio della Repubblica, si
 „ disse de' Signori, e ora chiamasi del Granduca. Pres-
 „ so alle 24. ore si partivano i Missionarj col Crocifisso
 „ della Metropolitana, ove prendevano dalla grande Av-
 „ vocata dei Peccatori, d'avanti alla sua Sacra Imma-
 „ gine gli auspicj per la grande opera. Dietro ad essi ve-
 „ nivano tutti i Padri della Compagnia di Gesù in abi-
 „ to di Penitenza, senza Mantello, con canapi al collo
 „ incrociocchiati sul petto, e ravvolti a molti doppj su'
 „ fianchi, e colle corone di spine in capo. Seguivano
 „ poi molte Compagnie di battuti, e dietro a queste a
 „ coppia in processione le donne di ogni età, di ogni
 „ grado, e condizione, e poi gli uomini alla rinfusa.
 „ Tutta questa ordinanza di Penitenti era messa in mez-
 „ zo da due lunghissime file di Gentiluomini e Signori
 „ del primo ordine con bianche torce alla mano, i qua-
 „ li giunti sulla Piazza chiudevano tosto in un ampio cer-
 „ chio le Donne appiè del Palco, lasciandosi dietro in-
 „ teramente separati da quelle tutti gli uomini: serviva-
 „ no poi a dividere le due processioni, una di uomini,
 „ l'altra di Donne, che per due strade diametralmente
 „ opposte si facevano sulla medesima Piazza calcata di
 „ gente, e si replicavano più volte, dopo fervorose esor-
 „ tazioni, con sì bell'ordine, e con tanta quiete, se
 „ non quanto l'aria rimbombava dello strepito di pesan-
 „ ti flagelli, che non era alcuno, che non si sentisse al-
 „ tamente commuovere. Separavano finalmente con in-
 „ credibile facilità le donne dagli uomini, finita la sa-
 „ cra funzione, sicchè quelle fossero per lungo tratto di
 „ via fuori della Piazza, e sotto l'ampie Logge degli
 „ Ufizj prima che questi fossero in ittato di muoversi. „

IX. Così l'Abate Casotti. Ed essendochè si è parla-
 to di sopra anche a lungo de' giuochi profani esercitati
 dalla nobil gioventù in questa Piazza, mi si conceda di
 rammentar quì il bel documento di Alessandro Adima-

ri,

ri, che nella sua Calliope è il trentunesimo, nel quale volendoci nella Palla a vento sulla Piazza di Santa Croce mostrare un verace modello del contrasto, che fanno tutti gli uomini per avanzarsi nelle felicità temporali, onde alla fine quello è il più vincitore del Mondo, che più lo percuote, e da se lo scaccia, in un Sonetto elegantemente si spiega:

*Oh Voi, ch' in sen della Città del Fiore
 Nel suol, che ha suon di Croce, e di tormento,
 Volgete nn'Utro, ove è rinchiuso a stento
 Un fiato, che vi sembra aura d'onore.
 Questo globo entro informe, e bel di fuore,
 E' del Mondo il model vosto al contento;
 Seguiam tutti nn pallon, ch' è pien di vento,
 Da cui si tragge sol polve, e sudore.
 Ecco nn avido il cerca, altri l' attende,
 Uno lo spinge, nn l'innalza, altri l'atterra,
 Poscia offeso è quei più, che più lo prende.
 Oh giuoco orma del vero! Ognun fa guerra
 Con quest' Orbe mortal, ma chi l'intende
 Li dà de' calci, e via lo caccia in terra.*

E qui per fine porremo la nota de' Gentiluomini Fiorentini, i quali nel 1739. furono su quella Piazza Attori nel giuoco del Calcio, ed è la seguente.

SQUADRA DORATA. SQUADRA COLOR DI ROSA.

Signori Maestri di Campo.

March. Scipion Capponi.

March. Leonardo Tempi.

Innanzi.

Sig. Principe di Bovò.

March. Bartolommeo del Monte.

March. Ipolito Bagnesi.

Cav. Piero Carducci.

Amerigo Serbelli.

Luigi Capponi.

Conte Carlo d'Elci.

Cav. Antonio Serisfiori.

G 2

SQUA-

SQUADRA DORATA.

Gio: Batista Altoviti.
 Rob. Alefs. di Rob. Pitti.
 Giulio Miniati.
 Cav. Fra Alessandro Alamanni.
 Antonio Michelozzi.
 Cav. Ferdinando Suarez.
 Lapo Niccolini.
 Cosimo Pazzi.
 Cav. Carlo Sirigatti.
 Domenico Guidotti.

**SQUADRA COLOR
DI ROSA.**

Francesco Gondi.
 Ricciardo Neretti.
 Gio: Gualberto Miniati.
 Francesco Marucelli.
 Ferdinando Pandolfini.
 Con. Neri Acciaiuoli.
 Gio: Batista Uguccione.
 Gio: del Turco.
 Francesco Alamanni.
 Anto Francesco del Turco.

Signori Alfieri.

Cav. March. Folco Rinuccini. Prior March. Bernardino Riccardi.

Sconciatori.

Giovanni Bartolini.	Antonio Pitti.
Cav. Giuseppe Bonfi.	March. Ignazio Coppoli.
Francesco Uguccione.	Bar. Agostino del Nero.
Cav. Moro Ubaldini.	Cav. Ugo della Stufa.
March. Mattias Bartolommei.	Luigi del Turco.

Datori avanti.

Franc. di Giuf. Frescobaldi.	Domenico Bartolf.
Cav. Lorenzo Ridolfi.	Leone Montalvi.
Cav. Co. Bonif. della Gherardesca	Ferdinando Montalvi.
Bernardo Manetti.	Ottavio Mannelli.

Datori addietro.

Con. Benedetto del Maestro.	Cav. Giuseppe Segni.
March. Andrea del Monte.	Francesco Nerli.
Cav. Bar. Leone Ricafoli.	Carlo del Cav. Lelio Bonfi.

Giudici.

Senat. Federigo de' Ricci.
 March. Luca Casimiro degli Albizi.
 Carlo Tommaso del Sen. Alessandro Strozzi.

Prova.

Provveditore .
Cav. Niccolò Strozzi.

Ajuti del Provveditore .
Con. Tommaso Federighi.
Angelo del Turco.

Affistenti alla Marcia .
Lorenzo Strozzi.
Cav. Bernardo Serfelli.

Cavalieri affistenti alle Porte del Teatro .

March. Donato Albergotti.
March. Rosso Strozzi.
March. Cosimo Ridolfi.
Prior Ricafoli Rucellai.
Cav. Francesco Medici.
Cav. Ottavio Tornaquinci.
Lodovico Antinori.
Cav. Girolamo Alessandri.



L E Z I O N E V.

DI SANTA CROCE II.



I.



Hiunque entra nella Chiesa di Santa Croce non può essere, che attonito non ammiri la pietà fiorentina, che ha potuto trovare tanti tesori necessarij, onde innalzare un Tempio così ampio, sì ricco, e sì stupendo. E vaglia il vero, anderebbero incise in una lapida le somme di oro e di argento generosamente donate, e dal Pubblico, e da privati Cittadini; a riguardo di fare un somigliante edificio; ed agevole cosa mi sarebbe in quel marmo il registrare i nomi di molte Famiglie, le quali con lasciti copiosissimi furono a' parte del merito di questa Fabbrica, o si voglia nel principiarla, o nel tirarla innanzi, o nel ridurla a perfezione, trovandosi nell' Archivio di Santa Croce annoverati tragl' insigni Benefattori gli Alberti, gli Spinelli, gli Strozzi, i Peruzzi, i Salviati, i Cerchi, i Mellini, i Morelli, i Bardi, e cento altri. Ma dalla memoria non mi fuggirebbero due grandi uomini Fra Giovenale degli Agli, chiamato da Fra Bartolommeo da Pisa *unus ex principalioribus Fratribus ad fundandam Ecclesiam S. Crucis de Florentia*, e Fra Arnigo de' Cerchi, che nel 1285. lasciò per la Chiesa di Santa Croce da fabbricarsi 2000. fiorini di oro, come nel suo Testamento, che da me si riporterà poi nella Lezione della Chiesa di Capitolo. A caratteri però rilucenti d'oro in primo luogo notare io dovrei l' Augusto Senato Fiorentino, avendo giustamente il titolo di Fondatore per i parecchi decreti, e provisioni liberalissime registrate alle Riformagioni, e fatte in favore di questa Chiesa, posciachè dal suo erario mol-

te

te fiate assegnò migliaia di fiorini, applicando per lo stesso fine i beni confiscati ai ribelli; Oltredichè con legge penale obbligò molti Cittadini a soddisfare i pii legati lasciati alla fabbrica di Santa Croce, e dagli Eredi dimenticati, nè mai la Repubblica ha tralasciato ne' tempi posteriori di invigilare alla conservazione della Chiesa, come nel 1441. ordinando, che a' Consoli dell' Arte di Calimala si aspettò il Governo della Chiesa, del Capitolo, e del Convento di Santa Croce, allora, e per i futuri tempi; e la Medesima nel 1491. ai 9. di Agosto nomina 15. Cittadini per Sindaci e Procuratori di Santa Croce, trovandosi ancora per cinque anni una segnalatissima grazia di due soldi per lira di ogni tassa, che si ponesse a' Cittadini.

II. E tralasciando ora le sopradette, ed altre fonti copiose di danari derivate alla Chiesa di Santa Croce, dalle quali si ritrae per mio avviso una somma di Fiorini sorpassante ogni opinione di Uomo, vengo al disegno dell' Architettura, che come si disse, fu di Arnolfo di Lapo. La Chiesa è una Croce, o sivero una Tau, lunga braccia 140. e larga 70. il corpo di questa è diviso in tre Navate, le quali sono separate da sette pilastri per banda di otto facce, figurati a colonne, tutti di pietra bellissima all'occhio, cui libero lasciano lo sguardo per ogni banda. Ma quanto svelta, e graziosa vedesi la forma della colonna, altrettanto goffa è la maniera de' capitelli rustici, anzi che nò, e dimostranti la ignoranza degli scarpelli di quei tempi. Su questi Pilastri posano otto Archi di sesto acuto, regola usitata in quell'ordine, barbaro, e gottico, i quali archi benchè siano men gtati alla vista, fanno però la fabbrica di maggior fortezza e gagliardia; uno de' quali per parte posando più alto degli altri nella parte della testata, apre il luogo alla traversa della Croce. Ricorre sopra questi archi un ballatoio per decoro maggiore e per comodo della Chiesa, retto da beccarelli di pietra forte, e sopra riscontrano alla punta di ciaschedun' arco finetire lunghe e strette di vetri dipinti, le quali danno lume a tutta la Chiesa. E giacchè

chè Arnolfo per la gran distanza de' pilastri, ed altezza di muraglia non giudicò a proposito di farvi la volta, vi fece il tetto a prospettiva. Ma la cosa più considerabile in que' tempi, e che si mantiene ancora in istima, essendo imitata da' moderni, si fu la invenzione ordinata quivi con molto giudizio per mandare via le acque piovane dell' altissimo tetto, e fu da pilastro a pilastro avere l'architetto murate le docce, nelle quali scolano le acque, che cadendo sopra i tetti delle due navate laterali passano facilmente, e molto le difendono dall' infradiciarsi, la quale industriosa invenzione quanto allora fu nuova, tanto è utile, e degna di essere inoggi praticata nelle fabbriche di grande altezza. Con questa occasione, in grazia della erudita posterità io mi farò lecito di ricercare il quando fosse terminata questa Sovrana Chiesa, o almen ridotta in istato capace di essere ufiziata, e se io non mi sono avvenuto a trovarne fin' ora l'anno, ho però in chiaro molti documenti indicanti certamente lo spazio breve degli anni, nei quali il materiale della Chiesa restò perfezionato, non potendosi dubitare di lunghezza di secolo, perchè tardi trovisi forse la funzione della Sacra, che solamente seguì nel 1442. avendola consacrata il Cardinal Bessarione alla presenza di Papa Eugenio IV. posciachè egli è certo, che Giotto dipinse quivi cinque Cappelle, e questo Artefice morì nel 1336. Inoltre nella Cappella di Sagrestia abbiamo le pitture di Taddeo Gaddi fatte nel 1330. alla famiglia Rinuccini, donde si apprende che se fabbricata era in quel tempo la Sagrestia, assai prima dovea essere compita la Chiesa, nella quale io trovo altresì fatte esequie solenni a Gaddo Gaddi morto giusta il Balducci nel 1312., e a Maestro Dino del Garbo nel 1327. ai 30. di Settembre. E più movemi a credere la sbrigatezza di questo edificio, la notizia, che Arnolfo stato fosse parimente l'Architetto di una parte del Convento. Quindi in mancanza d'indubitata e sicura autorità parmi di potere sul fondamento degli accennati ricordi, stabilire, che nel 1320. o in quel torno, perfezionata fosse così maravigliosa Chiesa, cui però non
man-

56 a

Ln 119 31





On 11931



mancarono innovazioni, o vicende, le quali mi piace qui notare secondo le memorie pervenutemi fin ora alle mani.

III. E primieramente accennerò il lodevole ordine della Repubblica, di levare via un numero confusissimo, di stendardi, stocchi, sopravvesti, drappelloni, targhe, bandiere, ed altri segni onorati di Nobiltà, e di Milizia, i quali si erano adoperati nell'onoranza del mortorio, e poscia appesi stavansi sopra i sepolcri de' Nobili, e de' Capitani famosissimi, in memoria dell'egregio ed invitto loro valore e sapere: costume principiato ne' Romani, de' quali il primo fu Appio Claudio, che le immagini de' progenitori suoi appiccasse al Tempio di Bellona, come osserva Vincenzio Borghini Parte 2, de' suoi Discorsi, passato poscia ai Fiorentini imitatori delle usanze di Roma, e qui nota Stefano Rosselli, che avea più sepolture la Chiesa di Santa Croce, che molte altre insieme delle maggiori Chiese di Firenze, onde non era gran fatto che ingombrassero la vista. La Signoria adunque, che nel 1434. volle che si levassero, non le sbandì però di Chiesa, ma le fece appiccare al ballatoio in alto, di dove pendenti facevano vaghissima ordinanza, che tanto leggesi nel Libro delle Riformagioni segnato L, delle quali bandiere e targhe ne daremo sul fine della Lezione una minuta nota trovata in un Libro della Chiesa dell'anno 1440.

IV. Trovo altresì un lungo, e gravissimo contrasto tra gl' Operai della Chiesa, e Benedetto da Majano a cagione del disegno del Pergamo, il quale è da tutti mirato con ispavento, e lodato qual tesoro della Città, e qual miracolo della Scultura, potendosi dubitare per la finezza del lavoro, se sia di marmo, o pure di avorio, come si può ravvisare nelle figure B. C. Essendosi nella prima incisa una delle cinque facce del Pulpito, e nella seconda i bassi rilievi esprimenti alcune cose della Vita di S. Francesco, come stanno nelle quattro altre facce del medesimo Pulpito. E dovendone qui parlare, non potrei io meglio fare, che col valermi delle parole stesse del

Bocchi nelle Bellezze di Firenze illustrate dal Cinelli a pag. 311. „ Pergamo di maraviglioso lavoro di mano di „ Benedetto da Majano, è questo di marmo bianco di „ Seravezza. E non è Artefice, che non lodi la bellez- „ za, che vi è singolare, e non ammiri l'artificio, che „ vi è rarissimo. Fu fatto questo Pergamo a nome di Pier „ Mellini, a cui nato così nobil pensiero per comodo „ della Chiesa, non guardò a spesa alcuna, quantunque „ grande, nè a noja, che per tale opera gli venisse. E' „ bella l'Architettura delle Cornici, delle Colonne, che „ mettono in mezzo le figure pertinenti alle azioni di „ S. Francesco, ma è bellissima ciascuna Storia, e fatta „ con disegno, e con pulitezza dimostra il gran valore „ di questo mirabile Artefice, che in ciò senza dub- „ bio è da tutti riputato senza pari. Si vede adunque „ nella prima faccia in figure di basso rilievo, quando „ da Papa Onorio è confermata la regola di S. France- „ sco, ed è divisata questa istoria con arte singolare, „ come si vede. Nella seconda è quando il Santo in pre- „ senza del Soldano passa per lo mezzo del fuoco senza „ sua offesa. Si vede questo Principe, che sta ammirato „ in sì gran caso, ed i suoi uomini di Corte, nel vede- „ re il Santo di Dio, intenti al fine fanno vista bellissi- „ ma. Nella terza è stato effigiato, quando riceve le Sti- „ mate nel Monte della Vernia, dove ha questo ottimo „ Artefice espresso il Paese aspro e solitario con molta „ arte, e S. Francesco con bella grazia, e con somma di- „ vozione. Nella quarta è, quando è morto S. Francesco, „ e per esser certo delle Stimate, si vede, come un Gen- „ tiluomo si fa innanzi, e gli tocca quella del petto con „ sì bella prontezza, che del tutto par vivo; appresso si „ vede un bellissimo edificio con molta intelligenza orna- „ to. Nella quinta è stata effigiata la Storia de' cinque „ Frati dell'Ordine di S. Francesco, i quali in una Cit- „ tà della Mauritania furono martirizzati, si conosce co- „ me vanno pronti, ed umili alla morte, e pieni di san- „ to affetto sprezzano quello, che al senso umano è „ tanto in orrore. Fanno vista bellissima sei colonne, „ le

„ le quali mettono in mezzo le cinque Storie, di cui
 „ si è favellato. Sotto in cinque vani, che sono tra sei
 „ beccatelli, si vedono situate di marmo bianco cinque fi-
 „ gure a sedere, dentro ciascuna ad una nicchia di mar-
 „ mo rosso. Nella prima si trova la Fede, che tiene in
 „ mano la Croce, e il Calice con attitudine singolare :
 „ nella seconda è la speranza, la quale con le mani gi-
 „ unte mira disiosamente al Cielo; nella terza è la Ca-
 „ rità con un fanciullino in collo: nella quarta è la For-
 „ tezza col segno della Colonna: nella quinta è colloca-
 „ ta la Giustizia, che tiene il Mondo in mano: le qua-
 „ li figure di color bianco fanno nel rosso una vista co-
 „ sì bella, e così vaga, che con parole esprimer non si
 „ potrebbe. Io lascio di dire degl' intagli bellissimi, e
 „ del disegno, il quale in terra ribattendo, ci mostra
 „ quello, che è in aria con accorgimento raro ed artifi-
 „ zioso. Ma soprattutto è stupenda riputata l' intelligen-
 „ za di questo mirabile Artefice: perocchè dovendo bu-
 „ care la colonna, onde con una scala nascesse al Per-
 „ gamo poscia la salita, e forarla quasi d' ogni intorno,
 „ e perchè incassati i marmi nel macigno stessero più for-
 „ ti, si dice, che in contratio s' interposero gli Operai,
 „ e con vive ragioni riprovarono il pensiero di Benedet-
 „ to. Valeva molto in quelli il gran peso de' due archi,
 „ che sostiene quella colonna; la muraglia poscia gros-
 „ sissima ed alta, che va al diritto fino al tetto, toglie-
 „ va ogni cosa probabile nell' avviso di quelli, che in-
 „ debolita per la buca del mezzo, e forata in molti luo-
 „ ghi non potesse reggere un pondo intollerabile e gran-
 „ dissimo; ed in questo non sarebbe stato mai possibile,
 „ che si spiegassero gli Operai a dar licenza, che già
 „ il pergamo fatto si mettesse in opera, e si murasse, se
 „ Pier Mellini non entrava Mallevadore, che nessun di-
 „ sordine, e nessun danno al Tempio interverrebbe; per-
 „ chè con ordigni avendo fortificata la colonna, e rin-
 „ grossatala di pietre forti, non senza maraviglia di chi
 „ sempre ne ebbe timore, condusse a fine l' opera con
 „ tanta bellezza, che mentre, che si guarda al grande

„ artifizio, è cosa fingolare, e nell' avviso peregrino di „ sì nobil lavoro senza fallo stupenda. „

V. E dacchè il Chiarissimo Scrittore ha qui accennato il ragionevol timore degli Operai, non sia discaro, che io rammenti la grossezza della Colonna avente non più di diametro, che braccia tre, e un terzo, di maniera, che allargatafi l'apertura per comoda salita al Pulpito di un braccio, e due soldi, lascia talmente sottile il restante del fodo, che forza è maravigliarsi dell'ardire avuto da Benedetto, che ne fu l'inventore, stimando nulla il pericolo, che vi appariva manifesto di rovinare con danno notabile gli archi, che vi si appoggiano, e pure sono quasi quattro secoli, che salda sta la colonna, e bello si conserva il Pergamo.

VI. Avvenne poi a questa Chiesa disgrazia, cui il sapere e valore umano non dà riparo, questa è riferita dal Nardi Lib. V. di sua Storia, e con più minute circostanze dal Sig. Domenico Maria Manni ne' suoi eruditi Sigilli Libro XI. pag. 113. che dice „ Ricordo come adì 24. di „ Luglio del 1514. in Mercoledì a ore 20. venne un „ vento grande con acqua e tuoni in modo, che fece „ rovinare il Campanile della Chiesa di Santa Croce, il „ quale era sopra la Cappella Maggiore; si riboccò sopra la Chiesa, e fece rovinare sette cavalletti col tetto, ruppe il Coro de' Frati, il quale era di legname di „ noce intagliato, una cosa bella, antica, fatta di mano di Manno de' Cori, che l'aveano fatto fare gli Alberti. „ Fin qui il Ricordo presso l'Autore de' Sigilli, nè posso io tralasciare di dire, che una così improvvisa rovina riscosse compassione universale da Firenze. Gli Alberti pensarono a riparare il Coro, e gli Operai ad un nuovo Campanile principiato, e non finito.

VII. Quello poi che riguarda più d'appresso la nostra età, si è il rimuovere che si fece il Coro di mezzo alla Chiesa, e però prima di abbandonare totalmente il racconto della serie delle vicende, acciò non se ne perda la memoria, è necessario che di questa ancora in breve si narri per noi il tempo, e il modo. Il Gran-Duca

Così-

Cosimo I., al cui spirito nobile molto deve la Pietà Cristiana, avendo considerato, che alla grandezza della fabbrica, alla quale mirabilmente risponde una proporzione di svelta misura, conveniente cosa fosse il ridurla ad altrettanto magnifico ornamento, in primo luogo ordinò che si levasse il Coro collocato all'uso antico nella nave di mezzo, cioè fra i quattro pilastri più vicini all'Altar grande. Questo Coro era stato fatto anticamente dalla Famiglia degli Alberti, vedendosi anche di presente lo spazio, che è segnato di marmo attorno attorno con certe catene dentro intagliate, segno del padronato degli Alberti, era questo cinto di muro, al quale dalla parte esteriore erano appoggiati molti Altari, e Cappelle di diverse Famiglie, che tutte andarono male, quando nell'anno 1566. si venne alla demolizione ordinata da Cosimo per la quale restò libero il transito dall'una parte all'altra, essendo stati tolti via anche alquanti di quei Depositi, che alti stavano alle pareti della Chiesa, e trasferiti nel Chiofstro come quello del Patriarca Castone, di Francesco de' Pazzi, e dell' Alamanni. Comandò il Duca in secondo luogo a Giorgio Vasari un nuovo bellissimo ordine di Cappelle uniformi, le quali appoggiate al muro delle due Navi laterali facessero ricchissimo adornamento. Ed avendo l'Architetto Aretino osservato nell'accomodarvele ogni eccellenza di buona regola, adattata ottimamente a tutto il rimanente della Chiesa, accrebbe al tempio una magnificenza notevole. Ciascheduna delle Cappelle contiene in se due gran colonne di pietra serena del fossato, con capitelli a fogliame d'ordine corinto, sopra i quali posando Architrave, fregio, e cornice della stessa pietra nobilmente intagliata, termina sopra scambievolmente in una di esse Cappelle a porzione di circolo, il quale nell'altra Cappella variato d'invenzione vien chiuso con frontespizio angolare. E' accompagnata la nobiltà di questo lavoro dalla eccellenza delle pitture fatte dai primi Maestri de' secoli moderni, che ebbero famoso grido nell'Arte; Ma di queste renderemo ragione in altra Lezione, onde ritornando al materiale della Chie-

Chiesa, offerveremo la Sagrestia, accanto alla quale vedesi una lapida in memoria del Capitolo Generale fatto in Santa Croce nel 1565. dove intervennero sopra mille Frati, e si legge come segue „

CELEBERRIMVS FRANCISCANI INSTITVTI
CONVENTVS, QVI FLORENTIAE, EO ANNO QVO
FRANCISCVS MEDICES FLOR. ET SENARVM PRINCEPS
IOANNAE MAXIMILIANI CAESARIS SORORI NV-
PSIT, HABITVS EST. VBI IPSI PATRES, INTER
QVOS TEOLOGI PROPE CCCCC. FVERE, ET TO-
TIDEM IN GYMNASIIS AD DOCTRINAS CAPESEN-
DAS CONSTITVTI SVNT, MVLTA PROBITATIS ET
ERVDITIONIS EXEMPLA EDIDERE, BENEFICENTIA,
COSMI DVCIJS, ET FRANCISCI PRINCIPIS SVFFVLTI.
ANTONIVS SAPICVS AVGVSTEN. MIN. CON. PRAE-
FECTVS, POSTERIS TESTATVM ESSE VOLVIT MDLXV.
IV. ID. IVNII SVB AVSPICIIS PII IV. PONTIF.
MAX. AC S. CAROLI BORROMEI ET LVDOVICI
SIMONETTAE CARDINALIVM PROTECTORVM
IN HAC SANCTAE CRVCIS ECCLESIA.

VIII. Ed entrando in Sagrestia ravvisiamo subito la Pietà di due illustri Famiglie Fiorentine Rinuccini, e Peruzzi, essendosi da questa seconda fatto fabbricare il gran vaso in forma di quadrato perfetto, con finestre maestose, ed è di grandezza tale, che da se sola sembra una comoda Chiesa, ed anche inoggi i Peruzzi ne sono riconosciuti i Padroni. Prende ella molto il lume dalla Cappella dei Rinuccini, i quali vi hanno la sepoltura, e tra' primi, che io trovo con solenni esequie seppelliti in questa Cappella è Messer Francesco per cui descrivere mi varrò dello stesso racconto del Borghini Par. 2. pag. 22. colle parole della Cronaca del Monaldi „ Mercoledì „ dice egli, a dì 28. di Agosto 1381. a ora di terza si fe „ l'esequie, e riposesi in Santa Croce Messer Francesco „ Rinuccini, che morì Martedì a dì 27. di Agosto. Eb- „ be grandissimo onore, cinquanta doppiieri, due cavalli „ a ban-

„ a bandiere , uno a pennoncello , e uno col cimiere ,
 „ ispada e sproni , ed uno coperto di Scarlatto , il Caval-
 „ lo , e 'l fante che avea il Mantello di Scarlatto co' vai
 „ grossi per Mercatante , tutto il Coro dei frati pure a
 „ torcetti , e 'ntorno l' Altare , e la Cappella sua della
 „ Sagrestia , otto fanti vestiti alla Bara , e drappelloni di
 „ drappo d'oro , egli vestito di velluto vermiglio , ono-
 „ re grandissimo , e pianto da ogni gente per lo miglior
 „ Cavaliere d'ogni bontà : ricco si disse di 180000. scu-
 „ di d'oro . „

IX. Ma venendo alle Pitture di questa Cappella , il narrarle non la stimo impresa facile e da uscirne così di leggieri. Basti dire , che la sola tavola dell' Altare contiene sedici spartimenti con dentro effigiati Santi e Sante , nel mezzo veggendosi dipinta Maria col Bambino , e sotto nell' imbascamento varie istoriette , opera di Taddeo Gaddi ritoccata dal bravo Agostino Veracini di una maniera diligente e maravigliosa . Tutte le pareti sono dipinte a fresco dallo stesso Gaddi , nella volta ha effigiato cinque Profeti , e nel muro a man sinistra la Vita di Maria Vergine , e a man ritta la Vita di Santa Maria Maddalena Penitente , dividendo ogni facciata in cinque quadri . Alla sinistra nel più alto vedesi il Tempio di Salomone con un mondo di donne , e di uomini tra loro separati , ciascuno avente sulle braccia un' agnello , ed alla Porta del Tempio San Giovacchino in atto umile , avendo inteso il Pittore troppo credulo a' racconti apocrifi , di rappresentare Giovacchino cacciato dal Tempio , perchè sterile : Sotto seguono e lo sposalizio di Maria pieno di figure , e il sogno di Giuseppe , nel quale l' Angiolo gl' ordina di non temere della gravidanza di sua sposa , e di non abbandonarla , tavola piena di capriccj poetici . Nel terzo piano evvi la nascita di Maria , e la sua presentazione al Tempio . Nelle pitture a man ritta dall'alto ha preteso Taddeo di dipingere la Conversione di Maddalena , e quanto povera di convitati è la mensa del Fariseo , altrettanto bizzarre sono le vesti de' Commensali . Sotto di questa è itata effigiata Marta , che
 accu-

accusa la sorella a Cristo, e la Resurrezione di Lazzaro, e nell' ultimo ordine si vede Cristo riforto comparito a Maddalena, che vorrebbe baciargli i piedi, e finalmente la morte della Santa, la quale istoria è divisa con arte singolare, avendo in prospettiva dipinta la Nave senza remi, sulla quale prodigiosamente, credesi, che fossero approdati in Provenza Lazzaro, Marta, e Maddalena, poscia vedesi più da vicino in terra il cadavere della Santa, al cui tatto refuscita un morto bambino. Tutte queste pitture a fresco benchè comparate alle moderne sieno di poco pregio, tuttavia sono degne di considerazione, e sono per il colorito maravigliose, e per la divisa degl' abiti di quei tempi curiosissime. Notevole ancora è una intera facciata della Sagrestia dipinta a fresco parimente da Taddeo, o da' Discepoli di Giotto, sono però scalfitte le pitture, o sìvero guaste dalla polvere, e dall'umido, dipinto ivi è al naturale Cristo che porta la Croce, il medesimo che è Crocifisso, e la sua Resurrezione.

X. Dispiacevole poi fu a' Padri l' avvenimento di un notevole furto accaduto in questa Sagrestia, il quale è riferito da Bartolommeo di Antonio Peruzzi in un quadernuccio di suoi ricordi all'anno 1529. come appresso „ Ricordo come dai Fondatori della Sagrestia di Santa „ Croce nostri consorti fu lasciato un concavo, o sepoltura in mezzo di detta Sagrestia, che per l'assedio di „ Firenze fu dai Frati di detto luogo votato e cavate le „ ossa, che vi erano per salvare lì dentro le argenterie „ della Chiesa, ed altre cose preziose, ma che mediante „ una spia furono rubate tutte, nè si potette mai aver „ notizia del ladro per diligenza che si facesse da' Religiosi in cercarlo, e fu un gran bottino. „ E qui non mi sia ascritto a maligno mio sospetto, se considerando io a questo avvenimento, inclinassi a credere, che tra le cose rubate vi fusse ancora il Corpo della B. Chiara degli Ubaldini, la cui perdita ancora si piange dalle Monache di Monticelli, non ostante tutte le ricerche. Imperciocchè questo Sacro Corpo, fu nell' assedio trasferito

rito in Città, e dato in deposito a' Padri di Santa Croce da' quali forse perchè ricco di gioje e di oro fu seppellito con gli argenti della Chiesa, onde congetturare si possa, che il sacrilego ladro insieme col tesoro de' Padri via portasse anche le ricche spoglie della Beata, rimase la sola Urna di marmo, ove da tre secoli innanzi le Monache aveano conservato il prezioso Deposito.

XI. Vengo finalmente alle 26. Pitture dipinte negli Armadij di questa Sagrestia da Giotto, il quale, giusta il Boccaccio, il cui sentimento esprime il Cinelli, ebbe un ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa della natura fu, che egli col pennello non dipingesse così simile a quella, che non simile, anzi piuttosto d'essa parebbe. Ma in queste sue tavolette volle egli dipignere altra più lodevole e perfetta somiglianza, voglio dire quella che fece Francesco d'Assisi in se di Gesù Cristo, e però nel primo ordine veggonfi 13. Ovati, ne' quali ha rappresentato la Vita del Redentore, e sue divine azioni, e nel secondo ordine 13. parimente Pitture, contenenti la Vita di S. Francesco di Assisi in altrettanti fatti del Santo corrispondenti agli esempi di Cristo, onde si possono chiamare lo specchio di Gesù Salvatore in Francesco di Assisi. E conciosiacosachè non mi è sembrato se non ben fatto l'inferire in questo luogo una breve, ma sugosa notizia di queste pitture; quindi dirò, come della Vita di Cristo, principia Giotto dalla Visitazione di Santa Elisebetta, segue la Natività di Cristo, venendo in terzo luogo l'Adorazione de' Re Magi, la quarta è la Circoncisione, la Disputa co' Dottori è la quinta, nella sesta vedesi il Battesimo del Signore, e nella Settima la Trasfigurazione, viene l'ottava, che è la Cena Sacra con gl' Apostoli, poscia nell'ultime cinque evvi di Gesù, la Crocifissione, la Resurrezione, la sua Apparizione alle Marie, S. Tommaso, che tocca la Piaga, e la Venuta dello Spirito Santo. Della Vita di S. Francesco tredici parimente sono le piccole figure con grazia mirabile divise da Giotto. Egli esprime nella prima San. Francesco Giovanetto, il quale, alla presenza del Vescovo si spoglia gettando gli abi-

ti appiè del proprio Genitore, nella seconda il Bambino Gesù, che nella Notte di Natale discese nelle braccia del Santo, nella terza il medesimo Santo, che sostiene la fabbrica del Laterano, nella quarta, e quinta è dipinto genuflesso al trono del Pontefice, cui presenta la sua regola, e ne difende il rigore, dipinto è nella sesta predicante al Soldano, nella settima portato sopra un carro di fuoco, e nell'ottava avente le stimmate: la Risurrezione di un morto è la nona, nella decima un'apparizione vedesi del Santo a molti Frati, e quasi simile è la undecima, nella quale dallo spavento giacciono in terra tramortiti i Religiosi, nella duodecima ha effigiato un devoto, che ricerca nel Corpo del Santo collocato sul Cataletto le stimmate, e nell'ultima rappresenta uno de' suoi Compagni, che qual altro Giuda disperato si appicca. E queste sono le tanto lodate figurine di Giotto, in cui lode, dirò solamente, che essendo state richieste da' Personaggi in vendita offerendo alla Sagrestia argenti, e parati, e ricche altre compensazioni, i savi Religiosi non vi hanno mai voluto acconsentire. Nell'andito di questa Sagrestia, che è assai vago, si veggono affisse alle pareti alcune tavolette, in una delle quali disegnate sono le armi delle Famiglie, che hanno le sepolture in Chiesa; ed in un'altra scritti sono i nomi de' Santi, e de' Venerabili Frati dell'Ordine de' Minori, ma una nota si desidera, che quì fosse, cioè l'indice di quei Pontefici, e Cardinali, che hanno concesse Indulgenze, e grazie alla Chiesa di Santa Croce, e tanto più che nell'Archivio parecchie Bolle, e Brevi si conservano. Onde non dispiaccia, che io ne riporti il sunto di alquante più pregevoli, e che per cortesia del Molto Reverendo Padre Baccigliole Gaetano Betti mi è stato dato tutto il comodo, e piacere di riscontrare, e sono in primo luogo la Bolla autentica della Canonizzazione di S. Francesco, data in Perugia XV. Kal. Aug. an. 2. Pontificatus Domini Papa Gregorii IX. principia *sicut Phiala aurea*, e del medesimo Pontefice evvi altra Bolla il cui principio è *Sacrosancta* dichiarando in essa, che sua Santità riceve sotto la pro-

te-

tezione sua, e di S. Pietro, la Chiesa, e Padri di Santa Croce di Firenze data pure in Perugia XVIII. *Kal. Octobris an. 2. Pontif.* ed in ambedue queste Bolle si noti il millesimo 1228. denotante il soggiorno dei Padri Minori già da quell'anno in Santa Croce, e fin d'allora la Chiesa nelle Bolle appellata di Santa Croce. Di Papa Niccolò IV. è un Breve d'Indulgenze per alcuni giorni festivi *datum apud Urbem Veterem Idibus Iulii an. 3. Pontif. incipit Vita Perennis Gloria &c.* Eugenio IV. con Breve dà per il giorno della Sacra una Indulgenza. *Datum Flor. Idibus Januarii an. Pontif. 12.* Il Giubbileo a chi visita i tre Altari in questa Chiesa nell'ultima Domenica di Aprile è stato conceduto da Papa Leone X. nel 1516., confermato da Clemente VII. nel 1526. con Bolla data in Roma *apud S. Mariam Maiorem XIII. Kal. Aug. an. 3. Gregorio XIII.* concede supplicato dal Conte Pandolfo Bardi il privilegio della Messa Gregoriana all'Altare della di lui Cappella con Breve *Datum Romae an. 6. Pontif.* da Paolo V. i Pinzocheri, e Pinzochere furono graziati della conferma de' Privilegi fatti loro da' suoi antecessori, e finalmente di Urbano VIII. sonovi tre Bolle, la prima è un perdono a chi visita la Cappella di S. Francesco, che è di sua famiglia nel giorno festivo del Santo, data in Roma 1624. 19. di Giugno *an. 1. Pontif.* ed incomincia *Splendor Paterna Gloria &c.* nella seconda dichiara, che il suddetto Giubbileo non s'intenda mai sospeso nell'anno Santo, e la terza pure è una Indulgenza dei sette Altari *ad infiar Basilica S. Petri de Urbe, Roma 9. Maii 1635. an. 12. Pontif. incipit ad augendum cultum &c.* E nello stesso Archivio abbiamo de' Cardinali le seguenti grazie, Pietro Cardinale Legato della Santa Sede in Toscana, concede Indulgenze nelle feste di Santa Croce, di S. Francesco, e S. Antonio, e loro ottave dato in Bologna nel 1296. e principia *Cupientes ut congruis honoribus Ecclesia Fratrum Min. Flor. frequentetur* Del Cardinal Matteo Portuense parimente Legato Pontificio e Vescovo di S. Rufina, trovansi due Brevi, concedendo nel primo Indulgenze, e nel secondo confermando la riforma dell'abito

bito de' Pinzocheri fatta dal Vescovo Fiorentino nel 1297. e per fine del Cardinal Gio: Diacono di S. Teod. e Legato di Giovanni XXII. leggesi il Breve facultativo a' Padri di poter ricevere Fiorini di oro mille di roba di mal acquisto, mentrechè non si sappia il Padrone: *Supplicastis nobis de aliquo sublevationis remedio &c. Datum Flor. Nonas Junii an. XI. Pontif. Domini Papa Joannis 22.*

XII. E quì daremo la nota delle Bandiere, Targhe, e sopravveste, le quali vedevansi nella Chiesa, riferendole come mi è avvenuto di trovarle in un antico libro della Chiesa scritto a' 6. di Giugno dell' anno 1440. e sono come segue.

NEL BRACCIO DELLA SAGRESTIA.

Famiglia degli Obizi. Sei bandiere di Lodovico, due con l' arme sua, uno stendardo, ed uno quando era a Campo, con più insegne del Popolo, e della Parte Guelfa, tre targhe, uno scudo, e tre sopravveste del suo Cavallo.

Famiglia de' Bufni. Due bandiere, due scudi con l' arme sua.

Famiglia Arrighi. Cinque bandiere degli Arrighi, una dell' arme loro, due del Comune, due di Parte Guelfa, una di Arezzo, sei targhe, e più sopravveste.

Famiglia Orlandi. Due bandiere di Antonio di Ser Ugo degli Orlandi, e due targhe.

Famiglia da Uzzano. Due Bandiere, due targhe, uno scudo, un elmetto, con arme di Liocorno dorato, con una sopravveste da Cavallo, due bandiere, e una del Popolo, e una della Parte Guelfa, due targhe, e due sopravveste.

Famiglia de' Castellani. Dodici Bandiere, due di Parte, due del Popolo, colla sopravvesta, tre dell' arme loro, targhe, e scudi, due arcieri, una spada, un paio di sproni.

Famiglia de' Baroncelli. Quattro bandiere dal lato
di

di Piero Bandini, due sopravveste, due targhe, tre scudi ed un Cimiero.

Famiglia de' Peruzzi. Diciotto bandiere con l'arme loro, e di altri, ventiquattro tra targhe, scudi ed arcieri, e sopravveste.

Famiglia de' Magalotti. Due bandiere di Giovan Francesco, con l'arme sua, e di altri, due targhe, due sopravveste, un elmetto, e un arciero.

Famiglia de' Bellacci. Sette bandiere, sette targhe, due sopravveste con l'arme loro, e di Pistoja, di Cortona, e di altri.

NEL BRACCIO VERSO TRAMONTANA.

Famiglia da Gubbio. Quattro bandiere di Messer Giovanni, di Messer Conte da Gubbio, due del Popolo, e Parte, e una sua, e una di altri, sei targhe e scudi, tre sopravveste, e un arciero. Morì Capitano di Balsa, ed è sepolto nella sepoltura del Conte di Battifolle.

Famiglia de' Salviati. Una Bandiera di Simone e una targa, dodici bandiere, di Messer Francesco, di Messer Iacopo con l'arme sua, e del Popolo, e della Parte Guelfa, e di altri, dodici targhe, un arciero, una spada e un paio di sproni.

Famiglia de' Valori. Tre bandiere di Bartolommeo, una del Popolo, una di Parte, una sua, tre targhe, e una sopravvesta.

Famiglia de' Corvoni. Tre bandiere, una dell'arme loro, due di altri, tre targhe, e una sopravvesta.

Famiglia de' Bardi. Sette bandiere dell'arme de' Bardi, dell'antecessore di Bartolommeo di Gualterotto, e dei Discendenti di Bartoluccio, sette targhe, e scudi, due elmetti con arme, sette bandiere dell'arme dei Bardi dell'antecessore di Ubertino de' Bardi, e arme di altri, sette scudi, e targhe con un'arciero, e un'elmo.

Famiglia de' Ricasoli. Tre bandiere di Albertuccio, una dell'arme loro, altra del popolo, una di Parte Guelfa, una sopravvesta, e uno scudo.

NEL-

NELLA NAVE A TRAMONTANA.

Famiglia de' Sacchetti. Cinque bandiere di Messer Tommaso, due dell'arme sua, una di Popolo, due di Parte, una sopravvesta, sei targhe, un'elmo, un'arciere, una spada, un paio di sproni.

Famiglia de' Benvenuti. Quattro bandiere di Niccolò di Lorenzo di Marco, due dell'arme di Città di Castello, altra di Pistoia, e due sopravveste.

Famiglia de' Sirigasti. Tre bandiere, due dell'arme loro, una di altre arme, tre targhe.

Famiglia Orlandi. Due bandiere dell'arme loro, e due targhe.

Famiglia degli Infangati. Tre bandiere con l'arme loro, e tre scudi.

Famiglia de' Lupi da Parma. Una sopravvesta di Messer Bonifazio, il quale morì a Padova, e là fu sotterrato, fu nostro Capitano di Popolo, e poi Capitano nostro di Guerra.

Famiglia de' Donati. Una bandiera di Messer Manno, e due scudi.

Famiglia de' Ceffini. Una bandiera di Silvestro, e una targa.

NAVE DI MEZZO DI.

Famiglia de' Salviati. Sei bandiere di Messer Forese, tre dell'arme sua, una del Popolo, una della Parte Guelfa, una di Oltrarno, tre sopravveste, sei targhe, quattro scudi, un arciero, una spada, e un paio di sproni.

Famiglia di Asti. Tre bandiere di Messer Melano, cinque targhe, due sopravveste dell'arme del Popolo, una di altri, una spada, e un'elmo, un arciero.

Famiglia Riccialbani. Tre bandiere con l'arme loro, tre targhe, quattro bandiere, due di un'arme con mezzo campo azzurro, e sopra rosso, dentrovi un Leone che nel mezzo ha uno scudo, una spada, e sproni.

Fa-

Famiglia de' Carvicciuli. Cinque bandiere di più arme, quattro scudi e targhe.

Famiglia de' Serristori. Una bandiera, una sopravvesta, e una targa.

Famiglia da Panzano. Tre bandiere di Totto di Messer Luca, una dell' arme di Valdinievole, una di altra arme, due targhe.

Famiglia de' Pierozzi. Una bandiera di Vcnanzio Pierozzi da Camerino.

Famiglia Machiavelli da Monte Pulciano. Due bandiere, una coll' arme sua, altra di Montepulciano, due targhe.

Famiglia Tedaldi. Una bandiera, una targa.

Famiglia de' Bastari. Sei bandiere tre de' Bastari, una del Popolo, una della Parte, una di Città di Castello, sei targhe.

Famiglia degli Spinelli. Due bandiere, due targhe.

Famiglia de' Pazzi. Sei bandiere con l' arme sua, sei scudi, e sei targhe.

Famiglia de' Cavalcanti. Otto bandiere dal lato di Messer Giannozzo di Iacopo, cinque dell' armi loro, una del Popolo, una del Comune, ed una della divisa del Rè Carlo Vecchio di Francia, dodici tra targhe, e scudi.

Famiglia de' Boscoli. Una bandiera di Francesco, e una targa.

Famiglia de' Baroucelli. Quattro bandiere di Piero, una dell' arme sua, una del Popolo, una della Parte, una del Comune di Pisa, quattro targhe, una sopravvesta.

Famiglia de' Zati. Tre bandiere di Messer Giovanni, due dell' arme sua, una del Popolo, tre scudi, una spada, un arciero, una sopravvesta.

Famiglia degli Altovisi. Una bandiera di Giovanni di Guglielmo, una targa.

Famiglia de' Giugni. Tre bandiere, due dell' arme loro, una del Popolo, tre targhe, una sopravvesta.

Famiglia de' Bucelli. Cinque bandiere, quattro targhe, una sopravvesta.

E ri-

E ritornando ora in Chiesa, notar mi piace come il Pavimento dal mezzo in su verso l'Altar Maggiore si alza di uno scalino, cosa che osservasi in altre antiche Chiese, e per vero dire io sono stato sospeso alquanto se doveva dirne la cagione, o piuttosto il mio sospetto, quasi che quei gradini fossero una divisione degli uomini dalle Donne. Ma debbo ora senza timore di sbaglio avvertire, che questo appunto, e non altro era il motivo di quell'altezza di pavimento, e tanto apparisce dal seguente documento comunicatomi dal Sig. Giovanni Baldovinetti Patrizio Fiorentino, notissimo per la diligenza in assembrare le memorie più antiche, e più scelte della sua Patria: 1386. D. Franciscus Bruni fecit test. *sepeliatur in tumulo suorum in Ecclesia S. Crucis Fratrum Minorum de Florentia iuxta portam, qua est propinqua Choro, & dividit locum hominum a loco Mulierum.* Rog. Ser Albizzo di Messer Filippo d'Albizzo Not. Fior. E per corredar tale opinione riporterò ancora quanto ha scritto nel terzo Tomo de' suoi eruditi Viaggi il Chiarissimo Signor Dottore Giovanni Targioni dove a pag. 435. descrivendo il Pavimento della Chiesa Collegiata di Barga dice come appresso „ Uno di questi piani è più basso, steso per tre quinti della Chiesa, ed è il luogo „ in cui anticamente doveano stare le sole Donne „ e poco dopo seguita „ In proposito dell'accennata separazione degl' Uomini, e delle Donne coerente all'antica disciplina della Chiesa, lessi con piacere negli Statuti di Barga riformati l'anno 1414. la rubrica 36. del seguente tenore: *Che nessuna Donna non possa, nè debba stare nella Chiesa di S. Cristofano quando si dice la Messa da' Cancelli in su, e chi contro avrà fatto, sia punita in soldi cinque ogni volta* „



L E Z I O N E VI.

DI SANTA CROCE III.



I.  Ralle molte prerogative della Chiesa di Santa Croce di comune consenso degli Scrittori, una essendo il contenere in se, essa sola più sepolture, che molte altre insieme delle maggiori Chiese di Firenze, piacemi di quì ricercarne alcune, credendo, che non mi farà ciò ascritto peravventura ad importuna curiosità, movendomi io, non per altro a ciò fare, se non per l'impegno di accrescere lume alla Sacra Storia, e gloria al Tempio medesimo: ove ravviseremo Ceneri Sante, Ceneri Sacre, Ceneri Profane, e Ceneri Erudite.

II. E per farmi dalle prime, non si disdice, a mio giudizio, che dovendo io parlare delle ceneri dei Santi, io dica alcuna cosa della Cappella, ove si conservano, addimandata appunto la Cappella delle Reliquie. Questa primieramente fu de' Bellacci, poscia dei Calderini, ed inoggi de' Marchesi Riccardi, fu dipinta già a fresco da Taddeo Gaddi, ma dato di bianco alle pitture assai scalfitte, col disegno di Gherardo Silvani, fu rinnovata a forma nobile, e vaga, vedendosi tutta incrostata di marmi carraresi con bell' ordine, e con ricco ornamento di pitture; La tavola dell' Altare, che dall' uno, e dall' altro lato ha due colonne scannellate dello stesso marmo, rappresenta S. Elena in atto di adorare la Croce, opera di Giovanni Biliverti. Alle pareti laterali in due quadri mes- si in mezzo da quattro pilastri per parte parimente scan- nellati, vedesi dipinto in uno S. Lorenzo, che dispensa i tesori della Chiesa ai poveri, pittura del Cavalier Dome- nico Passignani, e nell' altro S. Francesco orante di Mat-

teo Roselli. Sopra la cornice, che ricorre su i pilastri, sonovi storie a fresco della Vita del S. Apostolo Andrea, di mano di Giovanni da S. Giovanni, del quale è ancora opera, la volta riportata in cinque storiette, arricchite di arabeschi, e grottesche lumeggiate d'oro, e tanta è la grazia, che mostrano le figure per la forza del colorito, che parendo propriamente dipinte a olio, non è possibile credere, di poter vedere in quel genere cosa migliore. Sorto adunque all' Altare di questa nobil Cappella, dentro uno Stanzino capace di parecchi uomini in piedi, conservasi il prezioso tesoro delle Reliquie, le quali potrebbero fare assai più vaga comparsa, se di ordinario legno, e di niun gusto lavorate non fossero le custodie. Debbo però eccettuare il Reliquiario della Manina di un S. Innocente, mirabile comparando per il disegno, che è tutto alla Gotica: la materia per vero dire è di rame, avente figura di guglia, e molti sono i geroglifici, e statuette di bronzo, che la rendono graziosissima: nè credo di andare ingannato, se giudico essere egli dono della Repubblica, posciachè chi risguarda al piè, vi vede l'arme della Parte Guelfa, e ne' quattro angoli un Lioncino insegna de' Fiorentini. Un Castello poi s'inalza quadrato, e retto dal piedestallo, che sembra la Città di Betlem, nel centro della quale crescendo la macchina, apresi un Oltensorio di quattro facce, nel quale vedesi la Sacra mano fermata in un cerchio, ove leggesi *Qui pro Christo occisus est*, con un millesimo nell'alto denotante la innovazione, o piuttosto la indoratura rifatta a tutto il Reliquiario con queste parole intorno intorno: *Restauratur, & innovatur an. 1637.* e finalmente crescendo l'intreccio di arabeschi, e di figurine, finisce il più sottile della guglia in una manina di argento.

III. E seguendosi ora il racconto della serie di queste Sante Ceneri, conteremo tre busti di legno, due de' quali sono indorati, ed il terzo, il quale rappresenta S. Cristofano, vestito vedesi di una sottilissima lamina di argento battuto. In questo evvi un Osso notabile del Santo, siccome nei due busti dorati, racchiudesi un Osso di

San-

Sant'Anna; e nell' altro una testa delle compagne di S. Orfola Vergine, e Martire, Dei Santi Abdon e Sennen, si adorano i due fucili di un braccio parimente collocati in due braccia di legno, ed in fomigliante maniera è pure un adorabile fucile del braccio del B. Gherardo da Villamagna, stato Pinzochero del Terz' Ordine, e Cavaliere di Rodi; dono di Cosimo *Pater Patria* è il Reliquiario avente Ossa de' SS. Cosma, e Damiano, con sopra una moneta, che il detto Cosimo ebbe dal Patriarca Greco venuto al Concilio Fiorentino, e si dice essere uno dei 30. denari di Giuda traditore, ma noi ne sospendiamo il giudizio tanto più, che la moneta non è, nè Ebraica, nè Romana. In una statua d' argento di S. Francesco vedesi un pezzo della tonaca del Santo, la quale mentre ebbe le Stimate fu forata; Questa Reliquia per maggior riverenza nel 1337. fu in questa Chiesa depositata, o donata dalla Casa Tedaldi, mentre Andrea di questa Famiglia la ebbe dal Conte Otto da Montauto, ciò che si vede dipinto nella Storia del Chioffro dei Padri Zoccolanti d' Anghiari, che tal fatto rappresenta. Di Sant' Antonio da Padova, oltre un' Ossa si conserva il suo Cordiglio, e del Sommo Sacerdote Aron; dice il Giamboni, un frammento della sua Verga. Dopo tutte queste mi giova accennare due Reliquie insigni di Gesù Cristo, le quali meritano il primo luogo nel luminoso novero di queste Sacre memorie, e sono un pezzo della Croce molto notabile, ed una Spina di sua Corona. Questa sempre sta chiusa nella Cappella della Famiglia degli Spinelli in alto nel muro dietro all' Altare in ricco ostensorio conservata; Quella poi in una Croce di Cristallo alta un braccio, e due volte l' anno si espone sull' Altare Maggiore, ove continuamente vedesi un' Urna dorata, nella quale riposano le Ossa della B. Umiliana, splendore della nobil famiglia dei Cerchi, e della Chiesa di Santa Croce, Ma dacchè molte furono le solenni traslazioni di questo Sacro Corpo per le vicende de' secoli passati, non farà discaro, che se ne riporti il racconto fatto dal Chiarissimo Dottor Brocchi, come appresso „ Crescendo sempre più la devozione del Popolo

„ fiorentino verso la B. Umiliana , per le continue gra-
 „ zie , e miracoli , che si degnava di fare il Signore a chi
 „ di vero cuore si raccomandava alla potente intercessione
 „ di lei , fu determinato , col consenso del sopraccitato
 „ Vescovo Ardingo della nobil Famiglia de' Foraboschi ,
 „ di fare una solenne Traslazione del suo Corpo , come
 „ seguì il dì 7. di Agosto del medesimo anno MCCXLVI. es-
 „ sendo stato collocato sotto al pulpito della Chiesa vecchia
 „ dal che ebbe principio il suo pubblico culto , il quale
 „ da indi in poi , si andò sempre dilatando per diverse
 „ parti della Toscana. In congiuntura poscia , che fu
 „ determinato dalla Repubblica Fiorentina , di fabbricare
 „ la gran Chiesa di Santa Croce , nella maniera , che ora
 „ si vede , dovendosi perciò demolire la Chiesa Vecchia ,
 „ fu quindi levato , e poscia trasportato il Santo Corpo
 „ sotto l' Altare della Cappella de' Cerchi , detta di Fra-
 „ te Arrigo , il dì 4. Novembre MCCCXIV. di dove
 „ pure , dopo al formidabile diluvio d' acque , che som-
 „ merse nell' anno MCCCXXXIII. quasi tutta Firenze
 „ (del qual diluvio sta registrata la notizia sul Ponte
 „ Vecchio in due gran Cartelli di pietra) furono trasla-
 „ tate , come racconta Giovanni Villani Lib. 2. Cap. I. le
 „ Reliquie in Sagrestia , e dipoi nella sopraddetta gran
 „ Chiesa , e collocate dentro ad un' Altare a lei dedica-
 „ to ; a riserva della testa , che fu posta circa l' anno
 „ MCCCLX. in un busto di argento , in cui fino al pre-
 „ sente si conserva , essendovi in esso incise a caratteri
 „ Gotlici , o vogliam dire Longobardi le seguenti parole
 „ *Sancta. Humiliana. de. Circulis. ✠ Hoc fecit fieri. Iohan-*
 „ *nes Riccardi . de Circulis .* Ivi adunque riposarono le sue
 „ Sante Ossa fino all' anno MDLXV. quando in occasione
 „ di ridurre le Cappelle uniformi nella maniera , che sono
 „ presentemente , essendo stato demolito il predetto Altare ,
 „ furono collocate le suddette Reliquie in alcune cassette
 „ di legno dorato , e riposte pos' trall' altre Reliquie de'
 „ Santi , esponendosi in Chiesa alla pubblica adorazione ,
 „ il giorno della sua Festa . Ottenuto poscia il Decreto del-
 „ la Sacra Congregazione de' Riti , sopra il Culto imme-

„ mo-

„ morabile della B. Umiliana , approvato dalla Santità di
 „ Nostro Signore Papa Innocenzio XII. sotto il dì 24. Lu-
 „ glio MDCXCIV. furono le medesime Reliquie l' anno
 „ seguente dal Senatore, e Cavaliere Aleffandro de' Cerchi
 „ fatte collocare sopra l' Altar Maggiore della predetta
 „ Chiesa di S. Croce, dove pure fino al presente si venera-
 „ no, essendo state ivi riposte in una nuova bellissima cas-
 „ sa, fatta fare modernamente dal Signor Senatore , e
 „ Cavalier Cerchio de' Cerchi. „

IV. Questo è quanto mi sovviene di poter dire delle Reliquie di Nostza Chiesa, non parendo però, che sia da tacerfi di quelle Sante Ceneri spettanti ai Beati Religiosi de' Minori in Firenze defonti. Trovasi adunque sotto l' Altar Maggiore un grande stanzone antico Sepolcro de' Padri, ove egli è certo, che sotto una di quelle tre lapide fossero seppelliti quei primi Santi Discepoli, o Figli di S. Francesco. Quivi riposano il B. Accursio Laico Infermiere di Santa Croce, che morì ai 2. di Gennaio del 1270. seppellito nella Chiesa Vecchia, e poscia quà trasferito; il Beato Borromeo Borromei insigne nel dono delle profezie morto ai 14. di Luglio del 1290. Trovasi pure quivi trasferito dal Convento di S. Gallo ove morì ai 12. di Settembre 1215. il B. Giuseppe Alberti Nobile Fiorentino, e della medesima Nobile Famiglia riposa quivi il B. Michele Discepolo di S. Francesco, Uomo di gran santità, e Confessore della B. Umiliana, morto ai 17. di Marzo del 1246. Di altri parecchi Beati dell' Ordine sono costretto a tacere, essendosi smarrite le loro memorie, disgrazia attribuita al tramutare che si fece de' Depositi da un luogo all' altro, dalla Chiesa Vecchia alla Nuova, ed ancora all' incendi, ed inondazioni, le quali hanno spogliato l' Archivio di somiglianti ricordanze. Non è però perduta la memoria di Fra Giuliano Varrocchi insigne Filosofo, Teologo, e Pio Religioso, del quale si vede nel mezzo di Chiesa il suo simulacro di Marmo, con l' appresso Epitaffio „

FR. IVLIANVS VARROCCHIVS THEOLOGVS
 HIC SITVS EST
 FR. ANTONIVS DE MEDICIS
 EIVSDEM ORDINIS THEOL. ET PROVINCIALIS MAGISTER
 NE IACERET INCVLTVS
 QVI AETATIS SVAE FVERAT DECORI
 HOC MONVMENTVM P.
 VIXIT AN. XLII. OBIIT AN. MCCCCXLII.

Nè debbo tacere i nomi di alcuni di quei molti Frati, che in Firenze fiorito avendo in santità, e miracoli, altrove con santo fine terminarono la virtuosa loro vita, e sono i Santi Bernardo, Pietro delle Torri da S. Gimignano, Accursio, Adiuto, ed Ottone tutti cinque Toscani, e Protomartiri dell'Ordine di S. Francesco; il B. Giovanni Parenti Terzo Generale de' Minori, e primo Fiorentino che abbracciassse l' Istituto Franceseano, il B. Monaldo Compagno del Santo Padre, il cui Corpo in Arles di Francia è venerato; Il B. Giovanni Bonelli altro Discepolo di S. Francesco, il B. Iacopo Ciuffagni Vescovo, e Martire, il B. Francesco de' Malefici Apostolo in Corsica, il B. Francesco Franceschi, che morì in Perugia, il B. Francesco Gori celebre Predicatore, il B. Bernardo Scarlatti, il B. Bartolommeo Pucci insigne per i miracoli morto in Montepulciano, e il B. Aldobrandino Ammannati Martire in Persia nel 1284., e chi più ne desiderasse legga l' Arturo, il Mariano, ed il Terrinca.

V. Appresso vengono ora a considerarsi le Ceneri riguardanti i Cardinali, Patriarchi, e Vescovi, i quali seppelliti sotto il pavimento di questa Chiesa vivono, o in una lapida di marmo, o in Maestosi Depositi, e queste sono le Ceneri, che io chiamo Sacre. E primieramente vi sono due Cardinali, Agnolo Niccolini, e Alberto degli Alberti. Del primo si parlerà, quando offerveremo la magnifica Cappella di questa Famiglia, del secondo leggesi l' Epitaffio nel mezzo della Chiesa appiè dell' Altar Maggiore con le parole seguenti „

D. O. M.

D. O. M.

ALBERTO ALBERTHIO EP. CAMERTINO

AB EVGENIO IV. P. MAX.

IN CONCILIO FLOR.

EX LECTISSIMIS CHRIST. REIPUBLICAE VIRIS

IN COLLEGIVM CARD. COOPTATO

SACRI FOEDERIS SVB WLADISLAO POL. ET VNG. REGE

LATINAE CLASSI PRAEFECTO

ROMANAE DIGNITATIS STVDIOSISSIMO PROPVGNATORI

ALBERTHII GENTILI SVO OPT. MERITO MONVMENTVM

RESTAVRARVNT. AN. MDLXXIII.

OBIIT III. ID AVGVSTI MCCCCXLV.

Debbo però notare, che parte del suo Corpo fu portata a Camerino, di cui Egli tenne il titolo del Vescovado. Ed il Giacconio scrive, che altra porzione del Corpo di questo illustre Porporato sia in S. Giovanni Laterano di Roma col seguente Epitaffio ,,

HOC IN TVMVLO

SEPVLTA EST PARS CORPORIS

REV. IN CHRISTO PATRIS ET DOM. ALBERTI DE ALBERTIS

DE CIVITATE FLORENTIAE

S. R. E. TIT. S. EVSTACHII DIAC. CARDINALIS

QVI OBIIT IN ABBATIA CRYPTAE FERRATAE

TEMPORE DOMINI EVGENII PAPAE IV.

AN. DOM. MCCCCXLV. DIE VERO III. IDVS M. AVGVSTI

CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Contiguo alla Porta del fianco verso mezzo giorno fuori della Chiesa in sepolcro elevato da terra a diacere con statua sopra in abito Vescovile, nobilmente intagliato di figure piccole, riposa il Corpo di Castone della Torre Patriarca di Aquileja. E poſciachè non ſi trova iſcrizione al ſepolcro, accennerò io i meriti di queſto Inſigne Prelato benemerito del Popolo Fiorentino. Era Egli Figliuolo di Corrado Signore di Milano, Famiglia così potente, che emulò con i Viſconti quel Principato,
Egli

Egli adunque nel 1308. fu eletto da Clemente V. Arcivescovo di Milano con universale allegrezza de' Cittadini, la quale però fu inorbidata dalle disgrazie de' suoi Parenti, sino a vedersi il Pastore chiuso in una Prigione, e poscia mandato in esilio con tutti i Torriani. Nel 1311. nell' Ambrosiana Basilica avea il Nostro Arcivescovo data la Corona Imperiale ad Enrico VII., ed a Margherita Moglie dell' Imperatore. Non so se fosse lode di Castone, l' essere egli stato, come scrive l' Ughelli, *Princeps Guelforum*, certamente per lui simile impegno fu un gran merito co' Fiorentini, anzi col Pontefice Giovanni XXII. il quale conoscendo l' impossibilità di restituirlo alla Chiesa Milanese, lo promosse al Patriarcato d' Aquileja nell' anno 1316. ed investito di così ragguardevole Ecclesiastica dignità, non tardò a partire dalla Corte del Pontefice, che in que' tempi era in Avignone, e già rientrato in Italia il nuovo Patriarca si era avvicinato a Firenze, quando quivi trovò la morte con sommo dispiacere de' buoni Cittadini: poichè cascando egli di Cavallo si spezzò una gamba, onde occupato dall' eccessivo spasimo si morì l' anno 1317. ai 18. di Agosto. Piacemi pertanto quì notare in grazia della erudizione le armi, e le figure scolpite sul suo sepolcro. Veggendosi nel dinanzi dell' avello l' arme de' Torriani, e sono due bastoni gigliati in croce, e ne' beccatelli dell' arca l' arme de' Barucci postavi non ad altro fine, se non perchè Castone morì in casa loro, i quali facendogli questo Deposito, vi misero anche la loro, chiamati perciò da Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata a pag. 427. „ Barucci gli onorati da Castone de' Torriani „ da Milano Patriarca d' Aquileja, che morì in Casa „ loro. „ E circa le figure delle quali va adorna la urna di macigno, osservammo il Patriarca di rilievo giacente, ed intorno intorno vi sono cinque bassi rilievi rappresentanti nel mezzo la Resurrezione di Cristo, e dalle bande le apparizioni del Signore a Maria, a Maddalena, ai Discepoli di Emaus, e alle tre Marie. Un' Aquila sull' altezza maggiore del Sepolcro si crede da alcu-

alcuni arme pure de' Torriani, da altri insegna della Parte Guelfa, della quale egli fu Capo.

VI. Nel mezzo della Chiesa tra l' una, e l' altra porta del fianco trovasi un lastrone di marmo, in cui è ritratto abbigliato di tutti gli Abiti Vescovili Giovanni Catrich Inglese Vescovo Ossonenfe quivi sepolto, il quale portato dalla fama del suo merito, e per il prudente maneggio degl' Affari Politici al sommo favore del Re Enrico IV. d' Inghilterra, da esso spedito fu Ambasciatore a trattare in Firenze col Pontefice Martino V. affari importantissimi, e l' iscrizione dice così :

HIC IACET DOMINVS IOANNES CATRICH
EPISCOPVS QVONDAM OXONIENSIS,
ET AMBASCIATOR SERENISSIMI REGIS ANGLIAE
QVI OBIIT XXVIII. DIE DECEMBRIS, AN. MCCCCXIX.
CVIVS ANIMAE PROPITIET DEVS.

A man ritta di questo andando verso la Porta del Chiosstro all' Altare antico intitolato della Nunziata della Famiglia de' Cavalcanti osservasi una cartella colla memoria di Benedetto Cavalcanti Frate Minore, e Vescovo Ripolano, con le seguenti lettere: *Sepulchrum Reverendissimi D. & D. Fratris Benedicti de Cavalcantibus, Sacra Theologia Magistri Ord. Min. Dei Gratia Episcopi Ripolani, & Ridulphi, & Guidonis Fratrum eius, & descend. an. 1351. renovatum a Francisco Matthai de Cavalcantibus an. 1570.*: Convien dire, che in questa lapida per inavvertenza di chi la fece rinnovare seguisse lo sbaglio del millesimo 1351. conciosiacosachè Benedetto fosse ordinato Vescovo nel 1371. e morto circa il 1374. nè della sua ordinazione si può dubitare, avendola noi nell' Archivio del Vescovado di Fiesole, ove leggesi: *Florentia ex dispensatione Apostolica Benedictus de Cavalcantibus Ord. Fratrum Min. Munus consecrationis in Ep. Ripol. accepit ab Andrea (Sant' Andrea Corsini) Episcopo Fesulano an. 1371. die 6. Aprilis, assistentibus Lucio Castellanensi, & Paulo Calcedonensi Episcopis.* E fra così illu-

Tom. I. Part. I.

L

stri

fra Prelati meritamente fu dato luogo a Fra Francesco Sansoni da Brescia Generale de' Minori, veggendosi appiè dell' Altar Maggiore la sua effigie di mezzo rilievo in bronzo col seguente Epitaffio :

SEP. FRANCISCI SANSONIS BRIXIENSIS, QVI
PROBITATE VITAE AC RELIGIONE DOCTRINAE
CHRISTIANAE, MERUIT IN ORDINE GENERALATVS
HONOREM. FLORENTIAE VITA FVNCTVS EST,
TRANSACTIS IN EO HONORE XXV. AN.
SEPVLTVSQVE OMNIVM SVI ORDINIS FRATRVM
DESIDERIO, ET CIVIVM INGENTI, QVI EIVS
MEMORIAE MONVMENTVM HOC P. P.
VIXIT AN. LXXXV. OBIIT DIE. XXVII.
OCTOB. A. S. MDLXXXIX.

VII. Ma passando dalle Sacre Ceneri alle profane, dimostranti del Popolo Fiorentino la reverenza, e stima che avea egli a questo Tempio, mercecchè la Repubblica, e Privati qui le più solenni Esequie celebrarono, ora a Capitani valorosi, ed ora a Cittadini più benemeriti, loro innalzando e Marmi, e Depositi, di cui la Chiesa di Santa Croce abbonda quant' altra mai, e però nulla dicendo de' più vetusti Sepolcri, che sono senza nome, come tre nelle Cappelle de' Bardi, ricchi però di figure, e di bassi rilievi, osserverò in primo luogo alla Cappella de' Barberini sotto l' Altare una lapida del famoso Francesco da Barberino, Poeta, Canonista, ed Oratore. I versi che in essa si leggono, sono componimento di Giovanni Boccaccio celebratissimo, e sono dagli eruditi ammirati, e tenuti in pregio.

*Inclita plange tuos lacrimis Florentia Cives,
Et Patribus tantis fundas orbata dolorem,
Dum redeunt Domini Francisci funera mente
De Barberino, & Nati: Nam Judicis omne
Gesserat officium, sua corda cavendo reatu,*

Sed

*Sed satis excedit Natum; quia doctus utroque
Jure fuit genitor, sed solo filius uno,
Scilicet in causis qua sunt civilibus orta.
Hoc sunt sub lapide positi, quibus ultima clausis
Perfida mors oculos, paucis dilata diebus
Strage sub aequali, qua totum terruit orbem
In his senario quater aucto mille trecentis.*

Appresso a questa Cappella segue il basso rilievo di Milano d' Asti figurato armato con queste lettere.

*Sollicitus, fidusque tuis Florentia guerris
Armiger Astensis jacet hac Milanus in Urna
Augusti cui nona dies fuit ultima Vita
Sex noviesque decem tercentum mille sub annis.*

Questi era stato per parecchi anni Marescalco dei Fiorentini, come dice l' Ammirato Lib. 15. p. 571. e nasceva d' Arrigo dei Rastrelli Famiglia Illustre della Città d' Asti in Monferrato, Viene poi il Sepolcro di Giovan Francesco Magalotti, uno degli Otto di Balsa, fatti dalla Repubblica per la Guerra contra Gregorio XI. i quali in Firenze dal Popolo erano chiamati gli *Otto Santi*, lo che saputosi dal Papa, loro pose nome gli *Otto Diavoli*. Morì nel 1377. e con gl' onori più straordinarj a spese della Repubblica, la quale volle, che si ponesse nell' arme di lui a lettere d' argento *Libertas*, vi è questo Epitaffio sulla lapida,

HIC IACET PRVDENS ET VENERABILIS VIR
IOANNES FRANCISCI DE MAGALOTTIS,
QVI DVM ESSET DE OCTO BALIAE PRO
DEFENSIONE PATRIAE IVSTE PVGNAVIT.
OBIIT ANNO MCCCLXXVII. MENSE IVLII
CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

Da questa banda pure nel braccio della traversa vedesi in
L 2 ter-

terra scolpita in lapida l' effigie di Biordo degli Ubertini d' Arezzo, che fu in Guerra Generale de' Fiorentini, in prò de' quali avendo valorosamente combattuto contra i Pisani si era acquistata fama di prode Capitano, onde al corpo suo morto nel 1358. (l' Ammirato dice 59.) furono fatte dalla Repubblica onoratissime Esequie, con l' appresso iscrizione.

HIC IACET CORPVS GENEROSI, ET EGREGII MILITIS
DOMINI BIORDI DE VBERTINIS, OBIIT AVTEM
ANNO MCCCCLVIII. DIE VERO II. MENSIS AVGVSTI,
CVIVS ANIMA PER MISERICORDIAM DEI
REQVIESCAT IN PACE. VBERTINVS DE VBER
TINIS CHITIGNANI, PONDIQVI COMES
INSTAVRARI CVRAVIT AN. DOM. MDLXX.

E in memoria del medesimo Biordo sonovi questi versi.

*Insignis bello Miles, fideique vernista,
Qui clarum Specimen, morum decus, Inclita Proles
Ex Ubertinis, Biordus, qui cultor honesti
Unique Comes Palatinus eras, sub tegmine testus,
Hic jacet, & meriti famà celebrantur honores.*

Di questa Famiglia, ci è sepolto ancora Gualtieri, giovane valoroso, il quale, come compreso nel bando generale fatto contra la Famiglia degli Ubertini, fu decapitato in Firenze; e riferisce l' Ammirato Lib. 10. pag. 398. che portato costui alla sepoltura, non ostante essere in due pezzi partito, incominciassè a dibattere, e dritcollare per un tratto di balestro, dando tante forti scosse alla Cassa, che portò pericolo di cascare da dosso a coloro, che la portavano. Ma diamo un'occhiata ad altro Deposito appresso la Cappella de' Serristori, in esso sotto Lastrone di marmo essendo seppellito Lodovico degli Obizzi da Lucca, in basso rilievo scolpita è la sua effigie con abito Militare, essendo egli stato uno dei famosi Capitani, che avessero i Fiorentini, il quale, dopo un lungo, e

fe-

fedele servizio , spedito in soccorfo del Conte Alberigo a Zagonara , ove rimasi i Fiorentini superati dalle genti del Duca di Milano , Lodovico valorosamente combattendo vi restò morto nel 1424. e sopra alla sepoltura alla parete leggesi .

NOBILISSIMO AC FORTISSIMO VIRO LODOVICO DE
OPIZIS CLARISSIMI EQVITIS LVCANI FILIO, QVI AB
ADOLESCENTIA SVA SENECTVTTEM VSQVE EQVESTRI
MILITIA VERSATVS, DIV FIDELISSIME, ET HONO-
RIFICENTISSIME IN HAC CIVITATE MERVIT, ET
TANDEM APVD ZAGONARAM GALLIAE OPPIDVM
IN ILLA INFELICISSIMA PVGNA NE VENIRET
IN HOSTIVM POTESTATEM VIRILITER OCCVBVIT.
AETATIS SVAE LIV.

E moltissime sono altresì le lapidi indicanti le Ceneri di uomini insigni nel Governo della Repubblica , come quella collocata nel pavimento della navata di mezzo, coll' effigie in basso rilievo di Bartolommeo Valori , e l' epitaffio dice .

GRAVISSIMO AC PRVDENTISSIMO CIVI
PER OMNEM VITAM IN REIPVBLICAE NEGOTIIS
LAVDABILITER VERSATO, SVMMISQVE HONORIS
GRADIBVS FVNCTO, BARTHOLOMEO NICOLAI
TALDI DE VALORIS. OBIIT DIE XI.
SEPTEMBRIS MCCCCXXVII.

E di altri bravi Cittadini vengono le seguenti Lapide con iscrizioni.

A VI-

A VIVIANO FRANCHI.

VIVIANI FRANCHI CINERES, ATQVE OSSA SEPVLCRVM
HOC CLAVDIT, COELI COLIT ALTA SPIRITVS ARCE.
HIC SEPTEM ET TRIGINTA ANNOS POPVLARIA IVSSA
PRAESCRIPSIT, CVSTOSQVE HABVIT FIDVSQVE VIGILQVE
OBHIT, IDQVE AGITANS; VRBS FVNERA CLARA PEREGIT

A BOCCACCINO ALAMANNI.

BOCCACCINO ALAMANNI VIRO CLARO, AC BENE DE
REP. MERITO, FRANCISCI SFORTIAE MEDIOL. DVCIS
CONSILIARIO, PIIENTISSIMI FILII OPTIMO PARENTI,
AC SIBI, FACIENDVM CVRARVNT, VIXIT
AN. LXIII.

A FRANCESCO BARTOLINI BALDELLI.

FRANCISCO BARTOLINIO BALDELLO NOB. FLOR.
GENERALI TABELLARIORVM MAGISTRO, ET FERDINANDI
PRIMI M. DVCIS A SECRETIS IN PRIMIS CARISSIMO,
POSTERI EIVS HOC MONVM. INSTAVRARVNT
AN. MDCXLVI. ✽

E prima di favellare dell' ultime Ceneri, non disdice
qui notare ciò che trovo nel Sepoltuario di Santa Cro-
ce al numero 137. „ Sepoltura di Messer Guido Forte-
„ bracci da Montone „ la quale io ho cercato, e ricer-
cato, e solo mi sono avvenuto a trovare un lastrone di
marino col millesimo 1368. ma nel suddetto Sepoltuario
di fresco aggiunto leggesi „ Sepoltura del Conte Carlo,
„ e della Sorella del Fortebracci da Montone „ e vi è l'
arme, che è una testa d'Ariete. Nel detto Archivio
però al numero 18. evvi il testamento di Lucrezia già fi-
glia del celebre Fortebraccio, e dice come segue: Do-
mi-

mina Lucretia fil. olim Magnifici & Generosi Militis Domini Bracci de Montone pop. Sancta Felicitatis Flor. Uxor primo q. Nicolai Pieri Aloisii de Guicciardinis, & postea Ux. olim Bastiani Uguccionis de Capponibus fecit testamentum &c. lasciò a Bartolo olim Bartoli de Gianfigliuzzi figliuolo di Donna Lodovica sua sorella. Ego Petrus fil. olim Ser Ioannis Ser Anselmi de S. Miniato Flor. 15. Novembris 1486.

**A FORESE SALVIATI CON BASSO
RILIEVO E ARME.**

*Hac de Salviatis in marmoreo monnmento
Militis Egregii Domini sunt Ossa Forefis,
Qui patria fervens fuit, & sincerus Amator
Christe tibi requiem, lucemque perenne precatur.*

VII. E venendo per ultimo le Ceneri erudite, ci faremo da quelle di Galileo Galilei famoso Mattematico, ed Astronomo. Furono queste conservate per lungo tempo in luogo appartato nella Cappella del Noviziato fino a che se gli facesse in Chiesa un proporzionato Sepolcro al suo gran merito. In oggi adunque veggonsi trasferite nella nave a Tramontana, vicino alla Cappella de' Verazzani, con un vaghissimo Deposito di marmo alla parete. Il disegno è di Giulio Foggini Ingegnere, il busto è di Gio: Batista Foggini, e le due Statue a' lati della Urna fatta con pulitezza, dimostrano il valore di due eccellenti Maestri de' nostri tempi. Quella, che rappresenta l'Astronomia è di Vincenzio Foggini, e la Geometria di Girolamo Ticciati, ambedue di marmo bianco nel color vario facienti una vista bellissima, con Iscrizione, che è la seguente:

GALILAEVS GALILAEIVS PATRICIVS FLOR.
 GEOMETRIAE, ASTRONOMIAE, PHILOSOPHIAE MAXIMVS
 RESTITVTOR NVLLI AETATIS SVAE COMPARANDVS
 HIC BENE QVIESCAT
 VIXIT AN. LXXVIII, OBIT AN. CIO. IO. C. XXXIII.
 CVRANTIBVS AETERNVM PATRIAE DECVS
 X VIRIS PATRICIIS HVIVS AEDIS PRAEFECTIS
 MONIMENTVM A VINCENTIO VIVIANO MAGISTRI CINERI
 SIBIQUE SIMVL TESTAMENTO F. I.
 HERES IO: BAPT. CLEMENS NELLIVS IO. BAPT. SENAT. FIL.
 LVBENTISSIME ABSOLVIT
 AN. CIO. IO. CC. XXXVII.

E se degno è quest'epitaffio, mi piace quì rapportarne un'altro in lode del suddetto Galileo, fatto dal Signor Giovanni Lami, stampato nella sua dottissima Dissertazione *De recta Patrum Nicanorum fide*, ove dice:

*Hic etiam audaci penetrans caelestia Templa
 Intuitu, patefecit iter Stellantis Olympi
 Visibus humanis, fragilis ope molle metalli.
 Hic etiam ignotos deprendit in aethere mundos,
 Atque novis princeps stellis nova nomina fecit,
 Et rerum explicuit toto miracula Caelo.
 Quid quod & ignifers radiantem lampada solis
 Inscellis turpem maculis ferruginis atra
 Vidit, & aeternum stupuerunt sacula monstrum?*

Poi contiguo a questo mi giova notare un altro Deposito parimente di marmo col ritratto, e statua di Alessandro Galilei Ingegnere celebratissimo in Roma, e in Firenze. Questa è diligentissima opera del soprallodato Ticcianti, di cui è altresì il disegno, e leggesi quest'Epitaffio:

D. O. M.

ALEXANDRO GALILEI PATRICIO FLOR. MATHEMATICO
ET ARCHIT. CLARISS.QVI SEPTENNANNIS APVD BRITANNOS SVMMA CVM LAVDE
VERSATVSA COSMO III. ET IO. GASTONE I. MAGNIS ETR. DVCIBVS
IN PATRIA REGIIS MVNIMENTIS PRAEPOSITVS.A CLEMENTE XII. P. M. ROMAM EVOCATVS
FACIEM TEMPLI FLOR. NATIONISSACELLVM CORSINIAE GENTIS IN LATER. BASILICA
AVGVSTAMQVE BASILICAE FRONTEM CVM PORTICV
EXCITAVITQVIBVS VIX ABSOLVTIS MORTE PRAEREPTVS MAGNVM SVI
DESIDERIVMCIVIBVS EXTERISQVE RELIQVIT. OBIIT ROMAE XI. KAL. IAN.
AN. MDCCXXXVII. AET. SVAE XXXXVI.IBIQVE IACET IN ECCLESIA S. NICOLAI IN ARCIONE
AD RADICES MONTIS QVIRINIGALILEVS ET ANTONIVS PATRI SVO OPT. MERITO
MOESTISS. POSVERE.

Allato a questo Deposito nel pavimento alla Cappella degli Zanchini viene il Sepolcro del soprallodato Lapo da Gastiglionchio, nella di cui lapida leggesi: *Domini Lapi de Castilionechio Decretorum Doctoris & suorum MCCCXLV.* ed essendo certissimo, che morì nell' anno 1380. fa d' uopo dire, che egli vivente si facesse la Sepoltura, e che poscia morto, dal Nipote fossero aggiunti i versi seguenti:

*Si Tibi, quos patria, & virtus Lape maxima fasces
Tradidit, exilio perdidit invidia.*

*At tua non odium, non mors, non tempora possunt
Perdere, qua reparat nomina clara Nepos.*

E chi volesse sapere i gran meriti di questo Insigne Dottore, e Scrittore, legga la vita di lui eruditamente scritta dal Signor Abate Lorenzo Mehus. con bellissime notizie

Tom. I. Par. I.

M

dal

dal medesimo raccolte, e fatte stampare in Bologna 1753. Dalla stessa banda passata poi la porta del fianco s'incontra il superbo lavoro di Desiderio da Settignano, Maestro, che ha fatto, e farà stupire tutti coloro, che guardano le sue opere, e massime questa, nella quale vedesi diacente al naturale Carlo Marzuppinì Aretino sopra la Cassa con abito Civile, ed un libro sul petto, il tutto essendo di marmo mirabilmente intagliato, sono i fogliami condotti con estrema diligenza, e grande oltre ogni stima è l'industria, che si scorge in due fanciullini, i quali di vero paiono vivi, sembrando di carne testa, braccia, mani, e piedi: chi poi considera una Madonna, che è di basso rilievo sopra il Sepolcro in un tondo, ed alcune erbe, che fanno ornamento ad una nicchia appiè della Cassa, dubiterà se siano di marmo, essendo dal naturale poco, o nulla differenti. La iscrizione è questa:

*Siste, vides magnum qua servant marmora Vatem,
Ingenio cuius non satis orbis erat
Qua natura, polus, qua mos ferat, omnia novis
Karolus atatis gloria magna sua.
Ausonia, & Graia crines nunc solvite Musa,
Occidit heu vestri fama, decusque chori.*

Ma giacchè il Poeta si contentò di alcune lodi generali, non credo, che dispiacerà, se di questo Valentuomo rammenterò alcuni suoi meriti. Tenne egli nella Repubblica Fiorentina il posto di Segretario dal 1444. fino al 1453. anno della sua morte; fu dottissimo nelle Lingue, Greca, e Latina superando in eloquenza ed acutezza d'ingegno ogni virtuoso dell'età sua, e conservansi nella Libreria insigne de' Medici alcune sue opere, che danno vera testimonianza de' suoi ricchi talenti. Fu quello, che a nome di tutto il Popolo Fiorentino nel 1452. parlò all'Imperadore Federigo III. venuto in Firenze, recitando una bella ornata diceria alla presenza di Cesare nel Monastero di S. Gallo. Morì ai 24. di Aprile dell'

anno

anno suddetto, e gli furono fatte dalla Repubblica onoratissime Esequie, ed incoronollo di alloro Matteo Palmieri. Appiè di questo Magnifico Sepolcro nel pavimento evvi un lastrone di marmo, nel quale si vede scolpito in basso rilievo Gregorio Marzuppini in abito di Dottore di quei tempi, quà trasferito dalla Chiesa di S. Procolo, per opera di Giovanni Marzuppini suo figlio, il quale vi fece incidere queste parole :

GREGORIO MARZUPPINO CIVILIS, PONTIFICIQUÆ
IVRIS CONSVLTISSIMO, ET QVI GALLICI REGIS
SECRETARIVS, IANVENSIVM VRBEM IVSTE
PRVDENTERQVE MVLTOS ANNOS PRAEFECTVS REXERAT,
IOANNES FIL. PARENTI OPT. POSTERISQVE, FACIENDVM
CVRAVIT VIXIT AN. LXXXX.

IX. A dirimpetto a questo nella nave di mezzodì appresso alla Cappella de' Serristori in un Sepolcro simile appoggiato alla parete, vi è Lionardo Bruni Aretino, figurato sopra di un feretro di tutto rilievo, arricchito di rabeschi, festoni, ed altri ornamenti lavorati con tutta squisitezza da Bernardo Rossellini Architetto, e Scultore bravissimo. La Madonna però che si vede in alto è di Andrea Verrocchio, tenuta in pregio dagli Artefici, ed ammirata. Fu Lionardo Aretino principal Segretario del Senato Fiorentino, nella quale onoratissima carica servì prima i Pontefici Innocenzio VII. Gregorio XII. Alessandro V. e Giovanni XXIII. sino al Concilio celebrato in Costanza, con somma integrità, e lode. Di poi occupò il ragguardevole posto di Cancelliere della Repubblica Fiorentina, della quale scrisse una Cronaca divisa in 12. Libri, in cui sono le Guerre d'Italia seguite fino all' anno 1404. si morì nel dì nono di Marzo del 1443. e con nobilissima pompa portato fu a spese pubbliche a seppellire, spiegando le sue gesta con erudita orazione Giannozzo Manetti famoso dicitor di quei tempi, dopo averlo incoronato di verde lauro solito ed onoratissimo contrassegno de' poeti di prima fama, parlano di

lui il Sanfovino Libro 14. Matteo Palmieri nel suo Libro *de Temporibus*, ed un Epitaffio inciso nel cassone di marmo, ch'è il seguente:

*Postquam Leonardus e vita migravit,
Hifforia luget, Eloquentia muta est,
Ferturque Musas tum Gratas, tum
Latinas lacrimas tenere non potuisse:*

X. Si vede poscia, tornando alla porta maggiore della Chiesa per la medesima Nave, il Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, sovrano Artefice, e Maestro delle tre nobili Arti „ E' bellissimo (giusta il Bocchi) questo Sepolcro e per l'Architettura, la quale è rara, e „ per le figure, che sono di mirabile artificio. Intorno „ al Cassone adunque sono tre superbe figure di marmo, „ la Pittura, la Scultura, l'Architettura, nelle quali tutte „ fu Michelagnolo oltre ogni stima maraviglioso. La Pittura è di mano di Batista Lorenzi stimata molto per „ lo disegno, ove questo Artefice molto valse; „ ma vedesi questa figura nel sembante, ed abbandonata dalla virtù del Buonarroti, e perduto il vigore in „ sue bellissime fattezze, oltre modo mostra di essere afflitta, con somma industria è panneggiata, e con tanto giudizio nelle mani, nelle gambe, e nella testa è lavorata, che chi è intendente non cessa di darle lode. „ La Scultura poi, che ha il luogo del mezzo, che è di „ mano di Valerio Cioli; è tenuta in pregio dagli Artefici, la quale appoggiando la testa in su la destra mano mostra un eccessivo dolore. Appresso viene la figura dell'Architettura, che è di mano di Giovanni dell'Opera, ed eccede nella bellezza le due Statue di sopra nominate. Molto è gentile nel sembante, ed in sue fattezze, sono graziose le braccia, e la testa, ed i panni così bene stanno indosso alla Persona, che se non si dolesse per la morte di Artefice così raro, parrebbe, che all'usato lavoro volesse por la mano. La testa di Michelagnolo sopra il Sepolcro è di Batista Lorenzi „ lavo-

„ lavorata con molto sapere , ed oltre la somiglianza del
 „ vivo , che vi è singolare , è giudicata da tutti nella
 „ difficoltà delle parti , che sia fatta con felice agevolezza .
 „ Le figure dipinte sopra il Sepolcro sono di mano
 „ di Batista Naldini , fatte di vero con industria rara , e
 „ commendabile . „ Sin quì il Bocchi . Ma perchè la terza
 „ Statua di Batista del Cavaliere a rimirla davanti pare ,
 „ che dia indizio della Scultura ancor' ella , poichè tiene
 „ in mano un modello abbozzato , e chi riguarda appiè
 „ di detta figura dalla banda destra vi vede pennello , scodellini ,
 „ ed altre cose appartenenti a pitture , io riporterò le parole
 „ di Raffaello Borghini a pag. 83. del suo nobile Dialogo „
 „ Io vi voglio dire la cagione (aggiunse il Sirigatto) di queste
 „ insegne , che due cose pare , che dimostrino . Egli fu ordinato
 „ da principio da Don Vincenzio Borghini Priore degl' Innocenti ,
 „ che si mettesse la Pittura nel mezzo , e dove è oggi la Statua
 „ di Batista del Cavaliere fosse la Scultura , e così furono
 „ date a fare le Statue , e Batista fu il primo a cominciare
 „ a mettere in opera il marmo , e già avea assai bene innanzi
 „ la sua Statua , avendole fatto in mano quel modello , che ora
 „ le si vede ; quando gli Eredi di Michelagnolo supplicarono al
 „ Gran Duca , che facesse lor grazia , che si dovesse mettere la
 „ Scultura nel mezzo , sì perchè Michelagnolo era stato in quella
 „ più eccellente , che in alcuna delle altre : e sì perchè egli l'avea
 „ sempre più stimata , e più tenuta in pregio : e Sua Altezza
 „ concedette loro quanto dimandarono ; onde Batista , che avea
 „ già accomodata la sua figura , per darle luogo in su quel canto ,
 „ dove oggi si vede , non potendo metterla nel mezzo , bisognò ,
 „ che la sua Statua , che per la Scultura avea fatto infino all' ora ,
 „ tramesse nella Pittura : e questo fece con farle quei contraffegni ,
 „ che ai piedi se le veggono ; nè volle levarle il modello dalla
 „ mano , del che ebbe ragione per non dar disgrazia alla sua
 „ figura , la quale avea già quasi fornita in quella attitudine .
 „ Gli altri , che erano molto indietro colle Statue loro , facilmente si ac-

„ mo-

„ modarono a quello, che fece di mestiero . Perciò non
 „ vi maravigliate della Statua di Batista, se nelle Infe-
 „ gne, che porta, pare, che due Arti accenni „ E pri-
 „ ma di abbandonare affatto il Borghini, osserviamo la
 „ nota, che il Chiarissimo Canonico Biscioni Bibliotecario
 „ dell' Imperial Libreria di S. Lorenzo fa sul merito di Mi-
 „ chelagnolo in queste tre Arti, Dice adunque così:
 „ Molti Valentuomini, ed in queste Arti eccellentissimi
 „ reputano, che l'Arte, in cui più che in ogn' altra
 „ Michelagnolo fu miracoloso, fosse l'Architettura, per-
 „ chè in essa superò i Greci, dove nella Scultura gli pa-
 „ reggiò, e nella Pittura rimase inferiore forse anche ad
 „ alcuni, che intorno al suo tempo fiorirono „ A così
 „ nobile Sepolcro si legge il seguente Epitaffio:

D. O. M.

MICHAELI ANGELO BONAROTIO

E VETVSTA SIMONIORVM FAMILIA

SCVLTORI, PICTORI, ET ARCHITECTO

FAMA OMNIBVS NOTISSIMO

LEONARDVS PATRVO AMATISS. ET DE SE OPTIME MERITO

TRANSLATIS ROMA EIVS OSSIBVS, ATQVE IN HOC TEMPLE

MAIORVM SVORVM SEPVLCO CONDITIS

EXHORTANTE SERENISS. COSMO I. MED. MAGNO ETRVRIAE DVCE

P. C.

AN. SAL. MDLXX. VIXIT AN. LXXXVIII. DIES XV.

Segue un altro Deposito con la memoria di due illustri
 Personaggi di questa Famiglia, come dicono le due I-
 scrizioni quì appresso:

D. O. M.

FR. FRANCISCO BONAROTIO LEONARDI FIL.

EQY. HIEROSOL. S. IOANNIS BAPT. IN FONTE COMMEND.

FRATRIS ANTONII DE PAVLA M. M.

PRO LINGVA ITALICA A SECRETIS

PRVDENTIA, FIDE, ANIMI CANDORE, INSTITVTORVM

AC RERV M GEST. SVI ORDINIS EXIMIA COGNITIONE EXCELLENTI
 MICH.

MICH. ANG. B. VT PENES OSSA MAIORVM
VEL NOMINIS LOCVS ESSËT. FR. SVAVISSIMO POSVIT.
OBIIT MELITAE

IV. NON. OCTOB. AN. SAL. MDCXXXII. AETATIS SVAE LVIII.

Questo terzo Epitaffio è composizione del Signor Dottor Proposto Anton Francesco Gori a' letterati notissimo per le molte lodate sue opere pienissime di erudizione antica, e moderna.

PHILIPPO BONAROTIO SENAT. FLOR.

MAIESTATIS ETRVSCORVM REGVM ADSERTORI

IVSTO, SAGACI, PRVDENTI,

SVMMO ANTIQVITATIS INTERPRETI, IVRIS SCIENTIA
NATVRAE ATQVE HISTORIAE COGNITIONE INGENII MONVMENTIS
SINGVLARIS MODESTIAE PROBITATISQVE EXEMPLIS CONSPICVO

FAVSTA MALVOLTIA VX. ET LEONARDVS FILIVS

MOERENTES POSVERE

VIXIT AN. LXXII. DIES XX. OBIIT VI. IDVS DEC.

AN. CIO. IO. CC. XXXIII.

Allato a questo viene il busto di Pier Antonio Micheli con Epitaffio degno del suo merito, ed è il seguente:

PETRVS ANTONIVS MICHELIVS

VIXIT AN. LVII. DIES XXII. IN TENVI RE BEATVS

OMNIS HIST. NATVRAE PERITISSIMVS

MAGG. ETRVRIAE DVCVM HERBARIVS,

INVENTIS ET SCRIPTIS VBIQVE NOTVS

AC PROPTER SAPIENTIAM, SVAVITATEM, PVDOREM

OPTIMIS QVIBVSQVE AETATIS SVAE EGREGIE CARVS

OBIIT IV. NON. IAN. MDCCXXXVII.

AMICI AERE CONLATO TITVLVM POSVERE.



L E Z I O N E VII.

DI SANTA CROCE IV.



I. Opo un' intero ragionamento delle Ceneri di Santa Croce, io non crederei che mi fosse ascritto a colpevole silenzio, se io tralasciato abbia altre illustri Sepolture, che sono in questo Tempio; conciossiachè a tutti è noto, che io scrivo una Sacra Istoria, e non un Sepoltuario, il quale per altro è stato con diligenza descritto da Stefano Rosselli, ed in oltre i Padri Minori di S. Francesco dirimpetto alla Sagrestia loro, tengono collocata una tavola, ove notate sono le moltissime Sepolture. Ad altra adunque ragguardevolezza di Santa Croce volgendo lo sguardo, osserveremo in questa Lezione le maraviglie degl' Altari componenti per vero dire un' Accademia de' più bravi Pittori antichi, e moderni, rilevando insieme con la saggia scorta di lodato Censore alcuni difetti delle pitture stesse, ma siccome le ombre accrescono splendore alla luce, così queste critiche osservazioni renderanno il tutto ancora più pregevole.

II. Il porgere sul bel principio un esatta serie delle Cappelle di Santa Croce farà a mio credere cosa curiosa non men che necessaria, per dare opportunamente una guida, o sìvvero lume nel lungo cammino delle nostre osservazioni. Imperciocchè se la moltitudine delle cose suole generare confusione, il narrare quì degl' Altari la vaghezza, delle tavole il raro pregio, e di queste gli eccellenti Autori, inevitabile farebbe certamente la oscurità, e facil cosa a smarrirci nella folla, nè da uscirne così di leggieri. Basti il dire, che 37. sono le Cappelle, che

che io riduco a 36., dovendone tralasciare una, la quale essendo da' Sacri Canonici condannata, sarà dalla mia storia meritamente esclusa, non già in riguardo del Fondatore, che fu Giovanni Zanchini da Castiglionchio, famiglia, che diede a Firenze il famoso Iuriconsulto Messer Lapo, che appiè della Cappella, come si è detto, ha un meritevole Epitaffio, e da lui discendente fu Bernardo Canonico Fiorentino, Scrittore di una Cronica de' suoi tempi. Ma noi riproviamo questa Tavola per la licenza del Pittore Agnolo Bronzino, il quale per mostrare la sua perizia in dipingere ignudi, in questa Tavola volle rappresentare varie figure di ogni sesso contra le leggi della modestia, fino a scandalizzare Alfonsino de' Pazzi nobile, ed ingegnoso Poeta, di cui sono i seguenti versi allusivi a questa Tavola:

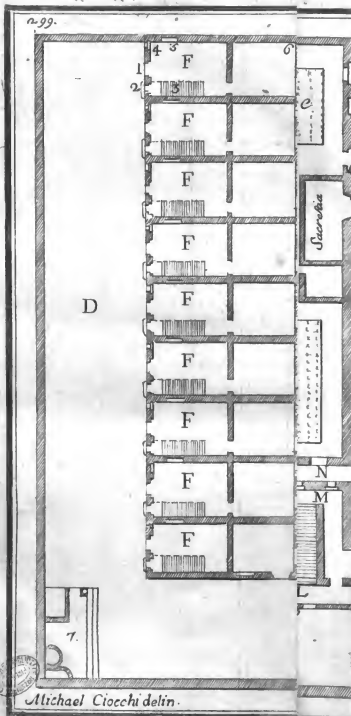
*Scusi il Pittor chi guarda, e fermi il passo;
Perchè l'intenzion sua fu di far questo,
Di formar Cristo, i Santi, e il resto,
Ma egli sbagliò dal Paradiso al chiasso.*

Venendo adunque alla serie delle Cappelle, diremo, che a man manca nell'entrare, la prima Cappella è della Famiglia de' Verrazzani, de' Medici la seconda, de' Berti la terza in oggi passata a' Masetti, la quarta de' Guidacci, e Rinuccini Consorti, la quinta della Famiglia degli Asini, e la sesta della Concezione iuspadronato de' Frati: dopo la porta di fianco viene la Cappella de' Biffoli, e voltato il canto della nave, principia l'Altare de' Rivaliti, e segue la Cappella de' Duchi Salviati: nella testata della traversa la Cappella de' Bardi vedesi unita alla Cappella de' Niccolini, e camminando per retta linea all'Altar Maggiore, trovansi cinque altre, le due prime de' Bardi, de' Ricasoli la terza, de' Benci era la quarta, passata al Senatore Ferrante Capponi, e l'ultima degli Spinelli. Nel mezzo s'innalza l'Altar Maggiore degli Alamanni, e vengono cinque Cappelle, che sono de' Bardi, de' Peruzzi, de' Giugni, de' Calderini oggi de' Ric-

cardi, e de' Morelli è la quinta. Viene la Porta dell'andito della Sagrestia, ove in facciata scorgefi la Cappella di Cosimo de' Medici *Pater Patria*, detta del Noviziato, e nella Sagrestia la Cappella de' Rinuccini. Tornando in Chiesa, incontrasi la Cappella de' Baroncelli, passata ne' Giugni, segue quella de' Pinzocheri Iuspadronato de' Castellani, cui contigua è l'altra de' Barberini: rientrando poi nella Nave a mezzodì principiasi da quella de' Serristori, e dopo la Porta del Chiostro vengono gli Altari de' Cavalcanti, de' Pazzi, de' Corsi, degli Zati, de' Buonarroti, e dell'Antella già degli Alamanneschi, o si voglia degli Adimari, e tralle due Porte la Cappella de' Dinii. Questa è la pianta degli Altari con quell'ordine, che si trovano di presente, tralasciandosi di notare le Cappelle nell'antico, innanzi che il Duca Cosimo I. vi facesse metter mano ad abbellire la Chiesa, la quale oltre un gran numero di Cappelle intorno intorno al Coro, avea tutte le pareti dipinte a fresco rappresentanti i dolorosi misterj della Passione di Cristo, e benchè a tutto fosse dato di bianco, tuttavolta volle l'Altezza sua, che nelle nuove tavole ripartite ordinatamente giù per il corpo della Chiesa, da valenti Pittori si effigiassero i fatti più singolari operati da Gesù Cristo per la umana Redenzione.

III. E principiando dalla Cappella de' Serristori, che è la prima nella Nave dalla parte di mezzogiorno; vedesi in questa tavola quando il Signore sopra l'Asina entra solennemente in Gerusalemme, le figure per colorito, e disegno sono mirabili, esprimenti a puntino il concetto della Storia: un vecchio, che ride per segno di letizia, il non respirare solamente lo dimostra dipinto, e se dobbiamo credere al Cinelli, questa Tavola fu principiata dal Cigoli, e terminata dal suo più bravo discepolo Giovanni Biliberti, poi restaurata dal Salvestrini per aver patito dall'umido; del Cigoli sono la testa del Vecchio, quel giovanetto, che coglie i rami d'ulivo, e la figura di Gesù Cristo. Alla Cappella de' Cavalcanti, che è fuor d'ordine, e di architettura diversa dalle altre, Donatello
con

n. 99.



Michael Ciochi delin.



ANNOTAZIONI

*Per la presente Pianta del
la Chiesa e Case del Recinto
d'Orbatello in Firenze.*

- A Porta che dà il primo ingresso.
B. Porta che conduce alle case.
C. Prima strada.
D. Altre due strade.
E. Strada chiusa.
F. XXV Cafe fru loro simili.
G. Altre tre Cafe il piano terreo delle quali serve per le Donne d'Orbatello e sopra sono ad uso di Conservatorio di Fanciulle.
H. Porteria d'Orbatello, sopra stanza del detto Conservatorio.
I. Ingresso del Conservatorio.
L. Scala del medesimo.
M. Stanza dove le Sopradette Fanciulle ricevono i SS. Sacramenti.
N. Stanzetta dove il Sacerdote glieli amministra.
O. Ingresso della Casa del Sig. Priore.
P. Porta di Chiesa e sopra coro delle dette Fanciulle.

ANNOTAZIONI

dei comodi delle delle Ca-
se composte di tre piani.

1. Porta del piano terreno.
2. Porta dei piani superiori.
3. Scala dei medesimi piani Se-
parata con arci dal terreno.
4. Finestra sotto laquale e l'acquaia.
5. Cammino.
6. Muro laterale . . .
7. Tabernacolo coperto con tetto
Sotto del quale e il pozzo e tro-
golo pubblico.
8. Altro pozzo con trogoli pub-
blici coperti con tetto.

con istupendo artificio lavorò di macigno la Nunziata , dove la figura di Maria è panneggiata con tale intelligenza , che si riconosce la Persona a' panni , che le sono di sopra , e le attitudini sono graziose sì della Vergine , che pare , che si ritiri indietro , come dell' Angelo , mentrechè piega le ginocchia: il padiglione , che adorna la Cappella è pittura a fresco di Alessandro del Barbieri , ed i Santi Giovambatista , e Francesco in un lato sono di Andrea del Castagno . E tornando alle Cappelle moderne , a quella de' Pazzi , ove Andrea del Minga dipinse la orazione nell' Orto ; sono gli Apostoli di bel colorito , e sprimenti mirabilmente gli affetti cagionati dal sonno , con quietare i sensi alle estinse operazioni del corpo , figurando pure arbori di vaga verzura , ed in lontananza nel buio delle tenebre notturne avvi Giuda Capo di squadra , dimostrante il timore , e la sollecitudine di un traditore . Nella Cappella de' Corsi vi è la flagellazione , opera di Alessandro del Barbieri , che vi ha rappresentato un gran Cortile ben ordinato nelle parti dell' architettura , apportando diletto all' occhio , che lo riguarda : il Cristo è divisato con molto sapere , e tra' Ministri tutti spiranti rabbia , è da osservarsi quello , che sta dietro alla colonna ; ove non può essere espressa con più vera attitudine la fierazza . Viene la Cappella degli Zati con una Tavola di mano di Iacopo Coppi detto di Meglio , ivi vedendosi quando Pilato mostra al popolo Gesù conforme a quelle parole *Eccce homo* , le figure sono colorite con forza , massime alcune piccole , che appariscono molto lontane dal primo piano . Appresso vi ha nella Cappella de' Buonarroti una tela di mano di Giorgio Vasari , che vivamente mostra il portar della Croce di Cristo crudelmente vilipeso da un Ministro , che tirandolo con una fune , denota in quell'atto spirito di crudeltà grande , parendo vero e naturale , e Maria quì non si può mirare senza divozione , comparando assalita da eccessivo dolore , e come tramortita , ma sostenuta da S. Giovanni , e da una delle Marie . Segue all' Altare degli Alamneschi la Crocifissione , una delle più pregiate opere

di Santi di Tito, Gentilissima essendo la carne del Crocifisso, ed all'incontro di carne rozza ha effigiato i due Ladroni, bella è la Maddalena, che abbraccia la Croce, e colorite con molta ragione le altre figure.

IV. L'ultima da questa banda è la Cappella de' Dini. Ma prima, che osservinsi le lodatissime figure, mi piace di notare, che appiè dell'Altare sotto lapida di marmo stà seppellito Agostino di Francesco Dini, i cui meriti notò Ser Angelo Angini nel suo Diario a penna, che conservavasi presso il Dottor Matteo Mercati, e dice „ 1548. a dì 9. di Maggio morì in età di anni 83. „ Agostino di Francesco Dini, il quale era de' Consigliere „ ri del Duca Cosimo I. Sotterroffi in Santa Croce, fu „ accompagnato da tutti i Magistrati, ed ebbe tre filze „ di drappelloni, era Uomo molto reputato, e sempre „ ne' gravi casi della Città, e fu danno universale, a dì „ 15. di detto mese si fè l'onoranza con tutte le regole, „ e Capitolo di Santa Maria del Fiore, andò la bara „ dal canto degl'Alberti, Piazza del Grano, e Piazza „ de' Signori: costò l'Esequie scudi 1500. e la cera tenuta dall'Altar Maggiore sino alla Porta. „ Ora tornando alla tavola, in questa si vede la Deposizione dalla Croce dipinta da Francesco de' Rossi appellato il Salvati: ella è maravigliosa, e rarissima per il colorito, gl'ignudi sono di mirabile industria, di somma bellezza le braccia, le gambe, e la testa del morto Signore, ed è stimata molto dagl'Artefici la figura quasi tutta ignuda di quello, che da una Scala sostiene Cristo, mentre che al basso è calato.

V. E passando alla Nave verso Tramontana, senza punto badare alla tavola del Limbo d'Agnolo Bronzino, ci fermeremo alla tavola di Cristo morto in braccio alle Marie, co'ladroni ancora in Croce, che appariscono lontani, il quadro è copioso di figure vaghissime, opera di Batista Naldini; e fatta fare dal Cavalier Lodovico di Francesco di Bartolommeo da Verrazzano, Ammiraglio Generale delle Galere della Religione di S. Stefano, e che nel corso di dieci anni mai sempre glorioso per
le

le sue belle militari imprese in Levante ed altrove, morì in Pisa Priore di Montepulciano l'anno 1647., e di poi il suo Cadavere fu portato a Firenze, e tumulato in Santa Croce, e se fossimo in quei tempi, che di bandiere, e di targhe, e di drappelloni adornavansi le Cappelle, onore dimostrante i meriti di quei che ivi seppellivanfi, arrei un'abbondevolezza di queste cose da illustrare questa tomba, nè solamente con i parecchi stendardi tolti da Lodovico ai Nemici, ma con quelli guadagnati da Giovanni di Pier Andrea di Bernardo da Verrazzano Scopritore dell' Indie, dette la Nuova Francia, negl'anni 1523. 24. e 25. con acquisto notabile della Corona Francese, con gloria del Nome Fiorentino, e con vantaggio di nostra Fede. Ed a questo sacro Altare insieme alle Bandiere Italiane aggiugnerei non poche cartelle rappresentanti quelle terre ed isole, che per confessione di tutti gli Scrittori Francesi, Inglefi, ed Italiani, scoprì il nostro Giovanni. Appiè di questo Altare sonovi però lapide onorevoli d'illustri loro Antenati, che io tralasciando passo alla Cappella de' Medici fondata da Francesco Medici Canonico Fiorentino, e terminata da Monsignor Sebastiano Medici, che tanto leggesi negli spogli del Canonico Salvino Salvini presso il Signor Proposto Gori, cui se il Mondo letterario tanto, e tanto deve, io gli sono tenuto per avermi fatto Padrone della sua copiosa, e rara Libreria. A questa Cappella de' Medici fece Santi di Tito una vaghissima tavola della Resurrezione di Cristo con arte grande, e naturalezza nelle attitudini de' Soldati, e nel sembriante loro spaurito, giacendo alcuni di essi stramortiti in terra. Alla Cappella de' Masetti, stata de' Berti, lo stesso Maestro ha dipinto il Convito di Emaus, ove con le maggiori lodi osservano i Professori la naturalezza di un Puttino in atto di ricevere da una fanciullina alcune ciliege in un piatto. Nella Cappella de' Guidacci, il San Tommaso, che tocca la Piaga al risorto Maestro, fece Giorgio Vasari. Segue quella degl'Asini nella quale viene lodata per opera bellissima dello Stradano Fiammin-

go l'Ascensione. Dopo questa incontraſi una Cappella irregolare intitolata la Concezione con una tavola di Giotto, che è miracoloſa. Viene la Porta laterale, ſopra la quale avvi l'organo fatto da Meſſer Noſeri da Cortona, e principia a ſuonare ai 6. di Giugno del 1579. L'ultima finalmente di queſta Nave è la Venuta dello Spirito Santo all'Altare de' Biſſoli, Pittura del Vaſari ammirata per le teſte delle figure, e un Coro di Angioli di dolciſſimo colorito. E prima di voltare nel braccio della traversa oſſerviamo una Pietà di Agnolo Allori nel terzo pilastro a man manca ſopra la Sepoltura de' Bartolini Baldelli, ella è maggiore del naturale, e merita commendazione grandiffima, ſiccome ſtimata dagl'Arteſici, e da' divoti è venerata continuamente. Vna Vergine poi di baſſo rilievo di marmo bianco fatta da Antonio Roſſellini è collocata alla Colonna dirimpetto al Deposito di Michelagnolo. Nè debbo tralaſciare due Crocififſi dipinti full'aſſe, ſopra le Porte della facciata della Chieſa al di dentro, uno di Cimabue, l'altro di Margheritone d'Arezzo, inventore di dorare, e di brunire le cornici de' quadri.

VI. Voltando ora ſul lato ſiniſtro della Croce alla Cappella de' Riſaliti ſi trova ſubito una ſtupenda Pittura del Cigoli, nella quale ha effigiato la Santiffima Trinità in atto di pietà, vedendofi Criſto morto in braccio del Padre ſuo: i requiſiti, che ſi ricercano per coſtituire una rara eccellenza di pittura, vi ſono tutti in queſta Tavola, vi ſi vede ottimo diſegno accompagnato da colorito alquanto gagliardo, ma diminuito con tal dolcezza e maniera ne' lontani, che dà al figurato un rilievo mirabile, operando di forte, che un ginocchio del Criſto ſopra al quale batte il primo lume, pare giuſtamente fuori del quadro. Appreſſo è la Cappella de' Duchi Salviati abbellita col diſegno di Gherardo Silvani. Queſta Cappella veniva ingombrata dal Sepolcro di Lorenzo Salviati, che in oggi dal Duca Vivente è ſtato collocato alla parete dalla banda dell'Epistoſola, ed in tale occaſione eſſendo ſtata aperta la caſſa, fu trovato intero il Corpo di Lorenzo dopo 120. anni, che egli era morto,

to, la Tavola, che vi si mostra è il martirio di S. Lorenzo, effigiato da Iacopo Ligozzi, tutto essendo condotto con diligenza, e lodatissima presso gl'intendenti è la disposizione di molte figure spettatrici del barbaro tormento. Ma perchè di questo commendatissimo Artefice nè il Vasari, nè il Baldinucci, nè il Ridolfi, nè verun altro ha dato luogo a lui tra le Vite de' Pittori, ed io avrò sovente occasione di ammirare le tante lodevoli sue dipinture, riserbandomi nel Tomo IV. di queste mie Lezioni a darne copiosamente la Vita: per ora qui riporterò quel solo, che ne scrisse nella Verona illustrata il Sig. Marchese Scipione Maffei Cavaliere di universale intelligenza, ed eziandio Fautore delle belle Arti. Leggesi adunque nella Parte III. della suddetta eruditissima Opera al Capo 6. come appresso „ Ho ritrovato con piacere, come dalla Scuola, la del Caroto (Gio: Francesco) venne anco Giacompo „ Ligozzi, del quale non molte fatture abbiamo, perchè „ visse assai tempo fuori, e specialmente a Firenze, dove „ il Granduca Ferdinando I. lo dichiarò suo Pittore, e gli „ diede la soprintendenza della sua Galleria. Perciò il „ Baldinucci lo chiama *Nostro celebre Pittore nato in Verona*. Riuscì a maraviglia anche nell'intaglio, e nelle miniature, onde lo stesso Autore lo disse *Miniatore rinomatissimo*, e altrove *Pittore universalissimo*, supponendo egli però, che in Verona altro fonte di eccellenza in quest'Arte non fosse, che Paolo Cagliari, suo „ Scolare il disse. Aprì il Ligozzi Scuola in Firenze, e „ buoni allievi vi fece, di alcuno de' quali mette esso „ Baldinucci la Vita „ In testa poscia della traversa sta coperto un Crocifisso sull'Altare de' Bardi, che l'eccellente Maestro Donatello nel fiore dell'età sua lavorò sul legno alto quanto al naturale, il quale, se fu biasimato dal Brunellesco con dirgli, che avesse messo in Croce un Conradino; tuttavolta da' Savj è ammirato. Verrebbe la Cappella de' Niccolini, ma per essere un vaso avente molti tesori, vi entreremo nel seguente Ragionamento. Tacerò parimente delle cinque Cappelle verso l'Altar Maggiore, state dipinte a fresco dal Gaddi, e da Giot-

to,

to, delle quali in oggi una parte è imbiancata; la terza però di queste è dedicata a S. Antonio da Padova, e da' divoti frequentata in ogni Martedì, ed appunto in tal giorno nel 1698. seguì la caduta di un pezzo di menfola di macigno dall' altissimo tetto della Chiesa, posto a piombo sopra il liminare della Cappella, senza lesione delle Persone, che in gran numero si trovavano nel posto medesimo, ove piombò la pietra di peso libbre novanta, rigando solo a una fanciulla la superficie del drappo, facendo il Santo conoscere il pericolo, ma senza alcun minimo danno. Il luogo, dove posò il sasso, è in oggi segnato con un tassello di marmo bianco, ove leggesi „ Quì cadde il sasso a' 7. di Ottobre del 1698. „ All' Altar grande il Ciborio alto 13. braccia è disegno del Vasari, intagliato da Dionisio Nigetti a spese del Duca Cosimo I. dietro essendovi il Coro de' Padri, ove si conservano alle pareti le pitture a fresco di Agnolo Gaddi, che rappresentò la Storia dell' invenzione della Santa Croce. Altre cinque Cappelle a man ritta s' incontrano parimente dipinte dagl' antichi Artefici. Nella prima è rimasto il vero ritratto di S. Francesco fatto da Cimabue, e della ricca, e maestosa Cappella de' Riccardi se n' è favellato in altro luogo. Nè ci dispiaceva alla sfuggita di entrare per l' andito della Sagrestia nella Cappella de' Medici, ove Fra Filippo Lippi dipinse la Tavola di Gesù e Maria, e de' Santi Cosimo e Damiano, con predellina piena delle Storie del martirio di questi Santi, fatte dal Pesellino con tale artificio, che niuno si sazia di lodarle. Questa Cappella chiamata del Noviziato, fatta col disegno di Michelozzo da Cosimo de' Medici, appellato con molta ragione il *Magnifico*; avendo egli in Firenze, ed altrove eretti grandiosi edifizj per decoro maggiore del divin culto, e della pubblica utilità. La porta, che conduce in questa Cappella è lodatissima dal Vasari, per essere un lavoro nuovo, e fuor dell' uso d' imitare, come essa fa, le cose antiche di buona maniera. Vaghiissimo pure è il Noviziato, che riconosce per Fondatore il soprallodato Cosimo, come scrisse il Poeta Fra Domenico da Corella in questi due versi:

Fe-

*Fecit amena novis habitacula Relligioss,
Qui resident ampla semper in Aede Crucis.*

E vanta questo luogo una memoria singolarissima, se fede prestar dobbiamo ad un antico Comentatore di Dante, e sarebbe l' avere quivi vestito l' abito di Novizio di S. Francesco il Divino Poeta, il quale dopo pochi mesi senza professare ritornossene al secolo, così Francesco da Buti nel suo Comento, una copia del quale è nella Libreria Medicea, ed altra ancor più antica nell' Accademia della Crusca, e le parole del suddetto Comentatore sono le seguenti sopra que' due versi del Canto 30. del Purgatorio:

*L' alta virtù, che già m' avea trafitto
Prima, ch' io fuor di puerizia fosse.*

„ *L' alta virtù* (nota il Comento) cioè la grazia pre-
„ veniente secondo l' allegoria, la quale si dice *alta*, per-
„ chè vien da alto, cioè da Dio; secondo la lettera s' in-
„ tende l' eccellente virtù, ch' è la Teologia, *Che* la qua-
„ le virtù già mi avea trafitto, cioè mi avea ferito il cuo-
„ re, imperocchè mi avea di se innamorato. *Prima ch'*
„ *io fuor di puerizia fosse*, cioè innanzi, ch' io Dante a-
„ vesse passato la puerizia, che finisce al decimoquarto
„ anno. E per questo appare, che 'l nostro Autore in
„ fine quando era gharzone s' innamorasse della Santa
„ Scriptura. E questo credo, che fusse, quando si fece
„ Frate Minore dell' Ordine di Sancto Francesco, dal
„ quale uscìte, innanti che facesse professione, Ma tor-
„ nando ormai in Chiesa, con le sue vetuste pitture vedesi
„ ancora intatta la Cappella de' Baroncelli, e mirabilmente
„ piace sull' Altare la Tavola della Incoronazione di Maria,
„ opera del Gran Giotto. Nel luogo, ove radunansi i Pin-
„ zocheri, iuspadronato de' Castellani, evvi un vago se-
„ polcro di paragone del Cavalier Vanni: la Volta è di-
„ pinta dallo Starnina, ed il quadro sull' Altare, che è u-
„ na Natività di Gesù Cristo, è di Giuliano Bugiardini, con

Tom. I. Par. I.

O

S. An-

S. Antonio da Padova, e S. Bartolommeo dalle bande. . . E finalmente prima di voltare il fianco della Nave verso il Convento, s'incontra la Cappella de' Barberini, nella quale vi è un S. Francesco, che riceve le Stimate con grandissimo affetto di devozione: questa è opera del Naldini celebratissima, non isperandosi di poter vedere nè più convenevole attitudine, nè una testa con più affetto: nondimeno vi è in essa Tavola, siccome nelle altre sopralledate qualche cosa, che non finisce di piacere, onde passandosi al secondo punto di questo ragionamento, per iscoprire delle accennate tavole alcune delle parti male osservate, principieremo da questa del Naldini.

VII. E quanto dirò non sarà opinion mia, ma sentimento di Raffaello Borghini nel suo Riposo Lib. I., e II. Il S. Francesco in questa Cappella se ne va colle lodi di tutti sino al Cielo, ma si dice altrimenti del Fraticello, che è appresso al Santo, non avendo molto del buono, posa male, ed è cattiva la sua attitudine. Di Giorgio Vasari notammo tre essere le Pitture, cui il Borghini non risparmia la sua Critica, e primieramente a quella, dove si vede Cristo che porta la Croce, non trovasi ordinanza, che buona sia, le figure paiono attaccate insieme, la Madonna, S. Giovanni, e una delle Marie pare, che facciano alle braccia, Gesù non mostra affetto nel portar la Croce, e si volge alla Veronica con troppa ferezza, i cavalli, che vi sono, non hanno molto disegno. Nella seconda del Vasari, che è S. Tommaso, che tocca Cristo, le vesti sono mal composte, le figure sono senza artificio, e posando sul medesimo piano di un Colonnato, sono poco meno alte delle Colonne: e la terza, benchè abbia buone teste, ottimo colorito, e vi sieno Angioli, che mostrano molto bene, ha i suoi difetti; imperciocchè alla Venuta dello Spirito Santo, la Madonna mostra l'età di 20. anni; quando dovea averne da 50., ed un vecchie, che siede, fa un'attitudine con poca grazia. Dopo il Vasari viene sotto lo stesso Censore Santi di Tito, il quale ha parimente in questa Chiesa tre quadri. La Crocifissione è superiore ad ogni Censura, ma non così la Resur-

surrezione, e l'Apparizione ai Discepoli di Emaus: in questa si riprende quella figura vestita di azzurro, la quale è tenuta alquanto grande a proporzione delle altre; in quella osservasi Cristo, che pendendo tanto in sulla banda manca, ha un non so che, il qual gli toglie parte della grazia, ed il colorito potrebbe essere più vivo, e più vago. Viene l'Ascensione di Giovanni Stradano, ove tutto piace, fuori che le attitudini di due Angioli, che mostrano spavento, dove dovrebbero mostrare allegrezza, ed una figura, che mezza si vede, posa in su d'un piano molto basso rispetto al piano, dove posano le altre figure. Bella pare a tutti la Tavola del Salviati, nondimeno vi è qualche cosa, che non finisce di piacere, la Maddalena pare, che faccia piuttosto un atto di scherzo, che di dolore, e la Madonna è così grande sedendo, come una delle Marie, che l'è diritta allato, e pur posano su d'un medesimo piano, talchè la Vergine drizzandosi sarebbe di sproporzionata grandezza rispetto alle altre Donne, che vi sono. Della Tavola del Minga dimostrante Cristo nell'Orto, non ravviso altro, che encomj, solamente si dubita contro a quello, che si dice, se l'abbia fatta da se, dicendo alcuni, che fosse aiutato da Stefano Pieri nel colorire, nel paese da Giovanni Ponsi Fiammingo, ed il disegno si vuol, che sia di Giambologna, ma ella è fuori sotto nome di Andrea, e per sua la dobbiamo tenere. Quivi appresso è la Flagellazione dipinta da Alessandro del Barbieri, piace molto, e più piacerebbe, quando il Corpo di Cristo alla Colonna i lividi delle battiture dimostrasse. E passando all'*Ecce homo* di Iacopo di Meglio, dove si vede Cristo in alto, che pare, che sia una Statua, e che posi sopra un dado di pietra: il tutto è disposto con mala ordinanza, l'Architettura è confusa, e le femmine senza grazia, e non si trovano le gambe di quella figura vestita di giallo, tutta essendo di membra disunite.

VIII. Ma lasciando di più osservare i difetti de'Santi dipinti sulle tavole, che non è questo lo scopo mio, vengo finalmente alle virtù d'un Secolare, e Santo in

questa Chiesa seppellito, che è il B. Iacopo di M. Buono Giamboni Fiorentino, e Secolare, al corpo del quale furono fatte divotissime Esequie in Santa Croce a guisa di Santo, Lodovico Antonio Giamboni nel suo Diario a' 12. di Marzo ne parla, ed eziandso Giovanni Villani al Lib. 12. Cap. 35. rapportandoe cose notevoli come appresso „ 1345. adì 14. Marzo passò di questa vita il Santissimo „ mo Iacopo Fiorentino fu di Mess. Bono Giamboni Giu- „ dice del Popolo di S. Brocolo, il quale era stato di „ santa vita, e Vergine di suo Corpo si disse, e statosi „ in casa rinchiuso più di 25. anni, che non usciva se „ non alcuna volta anzi di a confessarsi, e a prendere il „ Corpo di Cristo, e havea dato per Dio a' poveri tutta „ sua sustanza, e patrimonio, e poveramente in digiuni „ e orazioni vivea, scrivendo libri a prezzo, e dittando „ da se di sante e buone cose, e chi li mandava limosina, „ nolla riceveva, se non da' suoi divoti, e amici, e il „ superchio di suo guadagno, finito poveramente il suo „ mangiare a giornata, dava per Dio a' poveri. Fece Id- „ dio visibili e aperti miracoli per lui alla sua morte, e „ poi soppellissi a Santa Croce a guisa di Santo. E in „ sua vita predisse a' suoi amici più cose future, che av- „ vennono poi nella nostra Città, e della Signoria e cac- „ ciata del Duca d' Atene per virtù dello Spirito Santo. „ Ma di questo Beato Cittadino ancora più belle, e particolari notizie avremo dalla diligente penna del Dottor Brocchi nel suo secondo Tomo de' Santi Toscani, il quale, non ostante la morte dell' Autore, dagli amici suoi si procura, che presto esca alla luce, e servirà per maggior lustro di questa Chiesa.

IX. La Cappella, o sia Capitolo de' Pazzi dedicato all' Apostolo Sant' Andrea non essendo propriamente nella Chiesa di Santa Croce, ma nel primo Chioffro del Convento non parca essere cosa pertinente alla nostra Storia: tuttavia pel suo gran merito e ragguardevolezza mi è piaciuto di farne un'aggiunta di pregevoli notizie a questa Lezione. Questa Cappella adunque incontrasi nell' uscire dalla porta del fianco verso mezzodì
scen.

scendendo una scala di pietra. Il Fondatore fu Messer Andrea de' Pazzi Cavaliere Insigne, e da Renato Rè di Napoli, giusta l' Ammirato, sommamente favorito. A Filippo di Ser Brunellesco diede egli la commissione di farne il disegno, che riuscì al solito delle fabbriche di questo famoso Architetto, magnifico, e bello quanto altro mai, come leggiamo nel Cinelli a pag. 339. „ Fat-
 „ to col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, mostra
 „ magnificenza dinanzi al Tempio un ordine bellissimo
 „ di Colonne Corinte, e dentro poscia è di un gran
 „ pregio ogni parte di Architettura, in cui questo mi-
 „ rabile Artefice più d'ogni altro valse. Sono in questa
 „ quattro Vangelisti di basso rilievo maggiori del natu-
 „ rale fatti di terra cotta invetriata situati nei peducci
 „ della volta, e più a basso sono in dodici tondi i
 „ dodici Apostoli in terra simile, tutti di mano di Luca
 „ della Robbia Artefice molto eccellente in quest'arte,
 „ della quale è perfa la maestria. Vi sono ancora una
 „ quantità di teste di Angiolini di terra simile, ed altri
 „ di pietra di mano di Donatello, ed alcune arme dei
 „ Pazzi fatte con singolar diligenza. La Cupolina che
 „ cuopre il Portico avanti la medesima Cappella è per
 „ di dentro vaghissima tutta incrostata di terra cotta di
 „ diversi colori, sopra la Porta è una altra figura della
 „ medesima terra. La tavola dell' Altare di questa Cap-
 „ pella è di mano di Fra Filippo. „

X. Questa Tavola accennata dal Cinelli non vi è più, veggendosi l'Altare, che è tutto di marmo bianchissimo, essere in oggi spogliato di ogni cosa. E se niuno Scrittore riporta la iscrizione incisa intorno intorno alla Cornice della Mensa pure di marmo, mi piace in grazia degli Eruditi riferirla, come segue: *Aedem hanc Sanctissime Andrea tibi Patris dedicarunt, ut cum te Immortalis Deus hominum constituerit Piscatorem, locus sit in quem suos Franciscus ad tua possit retia convocare.* Questo Francesco non fu Figlio di Messer Andrea, come falsamente suppone il Cinelli, ma era figliuolo di Antonio di Andrea, del quale Andrea, che da tut-
 ti

ti gli Scrittori è creduto Fondatore del Capitolo, dice l' Ammirato all' anno 1478. di sua Storia così „ Costui „ lasciò tre Figliuoli, Piero che nel 1461., e Iacopo „ che nel 1369. erano stati Gonfalonieri, e oltre a que- „ sti due Antonio. Di Piero erano figli Galeotto, Re- „ nato, Andrea, Giovanni, e Niccolò: Di Antonio, „ Francesco, Giovanni, e Guglielmo nascevano. „ Ma perchè nell' Archivio di S. Croce al numero 16. delle Cartapecore avvi un Breve d' Indulgenze conceduto a questa Cappella dal Legato Pontificio Pietro tit. di S. Sisto Prete Cardinale, dato in S. Casciano della Diocesi Fiorentina agl' otto di Ottobre del 1473. nel qual Breve leggonsi queste parole: *Cupientes igitur ut Cappella seu Capitulum S. Andrea Situm in Clausstro Fratrum Minorum S. Crucis de Florentia, quam dilectus Nobis in Christo Iacobus de Palsiis Eques Flor. fundavit: sarà di uopo dire che se Messer Andrea principiò la Fabbrica, Iacopo suo figlio la terminasse, e che Francesco il cui nome abbi- am veduto inciso al marmo sopra riportato, avesse anch' Egli parte nell' ornamento, o della Cappella, o dell' Altare. Oltre poi alla correzione del Cinelli osserviamo qui due altri abbagli. Uno del Dottor Brocchi, che vuol Fabricata questa Cappella circa il 1400. quando era troppo giovine il Brunellesco, ed il Vasari ci assicura, che fece questo disegno in tempo che era occupato a vol- tar la Cupola Del Duomo, che sarebbe in circa al 1420. Ma anche nel Vasari, vi è un' errore facendosi nascere lo stesso Architetto nel 1398. conciossiachè Filippo Brunellesco giusta tutti gli Scrittori, visse 69. anni, e morì come parla la lapida nel Duomo nel 1446. e però deve esser nato nel 1377.*

XI. E ritornando al Capitolo dei Pazzi notar si deve come quivi in occasione de' Capitoli Generali de' Padri Conventuali in Santa Croce, con licenza della Famiglia dei Pazzi i Vocali hanno fatte le loro radunanze, ed eziandio è di poi avvenuto, che l' abbiamo veduta destinata a letterarie Accademie. Nè da tralasciarsi è una Libreria ricca di rarissimi Libri tutti in cartapecora di-

distribuiti in 60. banchi, essendo stata fabbricata da Michele della Famiglia de' Guardini, l'arme del quale è scolpita nell'Architrave della Porta insieme con l'arme dell'Università de' Mercatanti, al di cui governo fu la Libreria raccomandata dal suddetto Michele. Questa Libreria ha la Porta nel Dormitorio di sopra, dove le Pitture che si veggono sono di Cosimo Ulivelli, siccome del medesimo sono i Santi Domenico, e Francesco, che si abbracciano, dipinti con molte figure a fresco nel secondo Chiofstro.

XII. E qui parrebbe, che dovesse aver fine questa aggiunta, ma perchè entrati essendo noi nel Convento in molti luoghi ravviseremo l'arme degli Spinelli, la gratitudine vuole, che non si tacciano i considerabili tesori spesi da questa Famiglia in vantaggio dei Padri. E però ricorderemo un'Epitaffio che leggesi alla parete del secondo Chiofstro, il quale contiene un veridico e notevole compendio dei Benefizi segnalati fatti da Tommaso Spinelli al Convento:

THOMAE SPINELLI PATRITII FLORENTINI
PATRIAE REIP. SIGNIFERI
EXTAT IMAGO.
PIETATIS ET MVNIFICENTIAE SIMVLACRV
HOSPES INTVERE
QVIBVS NEDVM MAXIMOS INTER HOMINES
EVGENIVM IV. NICOL. V. CALLISTVM III. PAVLVM II.
DIVVMQVE ARCHIEP. ANTONINVM
PER VARIA SIBI CREDITA AB HIS MVNERA
DEVINXERAT
VERVM
DEVM IPSVM
TOTVS PROFVSVS IN PAVPERES
INNOCENTI F. PONDIT
HOC QVOD INGREDERIS DECORVM PERISTILIVM
ICONES AD PRIMAS HVIVS COENOBII FORES
VALETVDINARIVM ELEGANTIORA CVBICVLA
VIRIDARIVM HIS AEDIBVS CONTERMIVM

AT-

ATTALICA PENES SACRARIVM INDVMENTA
 GENTILITIVM IN TEMPLO SACELLVM,
 ET ALIA HVIC DOMVI IMPENSA BENEFICIA
 ARGVMENTI MONVMENTA EXCITANTVR
 DISCITO QVISQVIS ADES
 QVAM BENE SVOS CONDIDERIT THOMAS THESAVROS
 QVIBVS HACTENVS
 FVR NON APPROPRIAT, NEQVE TINEA CORRVPIT.

Ed alla Sepoltura di questa illustre Famiglia, in marmo con lettere longobarde leggesi la memoria di Spinello Buonfignori come appresso: *Sep. Spinelli Bonfignoris de Spinellis & suorum descendendum. Anno Domini MCCCCLXXXI.*

E benchè fuor di luogo, debbo qui avvertire, che se Raffaello Borghini critica meritamente alla Cappella de' Rivaliti il volto troppo severo del Padre Eterno, questa Tavola ch' era di Girolamo Macchietti inoggi non vi è più, essendo il presente quadro opera maravigliosa del Cavaliere Lodovico Cigoli.



L E Z I O N E V I I I .

D I S A N T A C R O C E V .



I.



E vivo fosse Arnolfo di Lapo, io punto non dubito, che non si rallegrasse egli in veggendo lo stato presente della Chiesa di Santa Croce, mentre dopo 458. anni, da che vi pose la prima pietra, la ravviserebbe essere ella pur d'essa stabile, e rilucente nella sua pristina magnificenza; anzi gli accrescerebbe piacere la veduta de' nuovi Altari, delle nuove Statue, e delle Tavole nuove, dalle quali maggior splendore ne risulta al suo mai sempre ammirabile edificio. E comechè altri uomini di gran portata restano a commendarsi per i nuovi sovrani loro lavori, co' quali questa Chiesa è stata dipoi arricchita, prendendo io l'opportunità di favellare della Cappella dei Niccolini, farò quì gloriosa menzione di parecchi Insigni Professori, ed osservando noi quivi maraviglie di Architettura, di Scultura, e di Pittura, grado ne sapremo alla magnificenza di una sì antica ed illustre Famiglia.

II. Nel braccio della Croce a tramontana è situata la Cappella bellissima de' Niccolini, principciata dal Senatore Giovanni figliuolo del Cardinale Agnolo Niccolini nel 1535. e compiuta dal Marchese Filippo di Giovanni nel 1664. E posciachè troppo piccolo giovamento alla mia Storia crederei, che ne seguisse dal far vedere poco altro che i pregi delle Statue, delle tavole, e dei marmi, se i ricchi Depositi, non mi porgeßero occasione di parlare di quei ragguardevoli personaggi, ch'ebbero il magnanimo, e divoto pensiero di edificare così magnifica Cappella, e però facendomi dal Padre del suddetto Senatore Giovanni, rammenterò quì il nome glorioso del Cardinale

Tom. I. Part. I.

P

Agno-

Agnolo di Matteo Niccolini, il quale nacque ai 29. di Giugno del 1502. dotato da Dio di talenti sì rari, e coltivati da lui coll' acquisto di tante scienze, che ancora giovine si meritò l' amore, e confidenza del Duca Cosimo I. fino ad essere onorato delle più ragguardevoli cariche, quali furono di suo Intimo Consigliere, e di Ambasciatore a Pontefici, Imperatori, e Principi, e poscia di Governatore della Città, e dello Stato di Siena, nel qual governo rimasto Vedovo per la morte della Moglie Dama degli Ugolini, fu fatto Arcivescovo di Pisa, e poi Cardinale. Nè volendo io ripetere quei tanti suoi pregi, che si ravvisano con ammirazione nelle Storie, accennerò solamente alcune notizie alquanto più rare, e che ho acquistato da' manoscritti una volta appresso il Cardinal Benedetto Giustiniani, nei quali eravi un Codice segnato K contenente ragguaglio de' Concistori. In questo adunque trovanfi cose riguardanti il nostro Agnolo, e dimostranti il suo gran merito. Al Concistoro del 14. di Luglio del 1564. notasi quanto segue: *Amabat Niccolinium Carolus Cardinalis Borromensis, quo referente, bodie in Antistitem Pisanum Pius IV. praconizavit, irregularitate sublata*: Nel Concistoro degli 11. di Marzo del medesimo Anno contando ab Incarnatione lungamente si parla della promozione de' Cardinali, che fece il Papa, e conchiude così: *Plerique magni Viri, inter quos duo Antistites, Ugo videlicet Boncompagnus Bononiensis Archiepiscopus, & Angelus Niccolinus Archiepiscopus Pisanus*: In altro de' 17. Maggio del 1565. una lode considerabile del medesimo è notata come appresso 1565. *Maii 18. in Concistorii finem Pius IV. (initio id facere oblitus fuerat) Cardinalibus Mediceo, & Niccolinio os clausit, sed cupiebant Cardinales multi Niccolinium Virum doctum sententiam de rebus dicentem audire, at ille modestia docente tacebat, cum alii de rebus gravissimis propositis loquerentur. Sed cum illum loqui Pius praecepisset, sententiam prudentia nota insignitam dixit. In eodem Concistorio ambobus propediem ab Urbe discessuris os apertum fuit a Pio, datique novis Cardinalibus tituli, & annuli &c.* In questa digni-

gnità assai poco visse Agnolo, morendo il dì 15. di Agosto del 1567. della cui morte alcune circostanze si hanno da un libro scritto dal Senator Giovanni, figliuolo del Cardinale, come appresso „ L' accidente fu di gocciola, qua- „ le avendolo privato della favella in un istante, in capo „ al terzo giorno gli tolse la vita. Il corpo suo fu con- „ dotto in Firenze portato in lettiga, ed accompagnato „ da tutta la sua Corte con 50. Torce, entrando di not- „ te, e fu depositato nella Cappella del Noviziato di S. „ Croce sino alla fabbrica della Cappella. „ E questa dovea essere uno de' più nobili pensieri del Senatore Gio- vanni, dal quale, se non fu terminata, furono però fat- ti fare parecchi disegni, e radunati preziosi marmi, ed anche nel 1585. principiato il murare.

III. Altre notizie premettere mi giova assembrate, ed a me cortesemente donate dal Signor' Abate e Dottore Martini, presentemente Preside del Reale Collegio di So- perga a Torino, ed a lui è ben giuſto, che se ne sap- pia grado. Dunque tralle comunicatemi riferirò una nota di spese riguardanti la Cappella, fatte dal Senator Gio- vanni, e da lui messe al Libro segnato C. ove dice „ 13. „ di Agosto del 1579. pagai scudi 250. agli uomini del- „ la Compagnia di S. Maria delle Laude per elemosina, „ così dichiarata da Sua Altezza Serenissima per ricom- „ pensa del sito della detta Compagnia, e che essa ha „ donato a Sua Altezza, e che la medesima Altezza Sua „ cede al Senatore Giovanni rogato Ser Piero di Ambro- „ gio Lapini. „ Nello stesso libro a' 22. di Novembre del medesimo anno evvi questa partita „ Scudi 74., che tan- „ ti sono dati all' Opera di Santa Croce di elemosina per „ il sito delle due sepolture avute sopra il piano delle „ scalee dell' Altar grande dirimpetto alla Cappella da „ farsi, per quanto pigliano di lunghezza le due prime „ Cappelle de' Bardi „ Segnate ivi pure sono le spese fatte per colonne di verde antico comprate dall' Opera- io del Duomo di Pisa, e di altri marmi, alabaſtri, e pie- tre dure, comprate in Roma, essendo colà Ambasciatore il Signor Giovanni. Inoltre prova dimostrante il grande

impegno del Senator medesimo alla Cappella, sono due Testamenti suoi, il primo fatto in Roma a' 15. di Luglio 1608. ed altro in forma di Codicillo in Firenze 30. di Giugno del 1611. ne' quali in più articoli parla, e ordina con formole generose dintorno alla sua Cappella. Vuole, che i suoi Eredi spendano 4000. scudi per farla perfetta nel suo disegno, lascia a' Padri di S. Croce una Casa al canto degli Alberti per dote di una Messa perpetua, e considerando quale Sposa sua diletta questa Sacra Chiesa, una gioia le lascia, che fu una medaglia d'oro, ricca d'Indulgenze.

IV. Nè farà impropria digressione, se di tal prezioso dono riporto quì a comune divozione una breve Storia. Ne' Fondamenti della Scala Santa di Roma, quando Papa Sisto V. la rovinò per trasportarla nel luogo, dove è di presente, furono trovate alcune medaglie d'oro di grandezza quanto un giulio, dentro a un cerchio parimente d'oro. Dal Sommo Pontefice Sisto furono benedette, e poscia donate a Cardinali, a Principi, ed una al Senator Giovanni Ambasciatore del Granaraja, dichiarandosi Sua Santità, che morendo i Donatarij, voleva, che lasciassero la Medaglia ad una Chiesa a loro beneplacito, concedendo a tal fine Indulgenza Plenaria nelle due annue feste della Santa Croce, e ne fece anco una Bolla, che comincia: *Elargitionis Indulgentiarum*, data in Roma l'anno terzo del Pontificato alle Calende di Dicembre 1587. Questa Medaglia rappresenta da una banda una figura col paludamento Imperiale, ed intorno con difficoltà leggonfi le seguenti lettere: DNR. TIB. CONSTANT. P. PAT. Veda il mio Leggitore, se mai si potessero interpretare così: *Dominus Noster Tiberius Constantinus Pater Patria*. Nel rovescio poi vi sono da cinque scalini, e sulla cima di essi la Santa Croce, con la leggenda, che dice: VICTORIA. AVGG. Δ. e sotto gli Scalini: CON. OB. che si potrebbe spiegare: *Constantinopoli obsequata*. Non tardarono gli Eredi di fare la consegna solenne di questo tesoro a' Padri di Santa Croce, i quali a' 25. di Giugno del 1612. capitolarmente radunati la ricevettero, rogando

do l'Atto Ser Tommaso Malenotti Notaio dell' Arcivescovo di Firenze, ma debbo aggiugnere, che il Marchese Francesco figlio del Senatore Giovanni con generosa idea la fece collocare dentro un vasetto di argento con iscrizione incisavi a memoria del Papa, e del luogo, ove fu trovata, leggendosi intorno al Cupolino del Reliquiario: *In Aula Lateranensi iussu Sixti V. destrutta inventum*: intendendosi *Numisma*, e nel cerchio dell'ovato sonovi queste altre parole: *Ioannes Niccolini Angeli Card. Fil. legavit*. Sotto il piede poi del medesimo Reliquiario avvi il nome del Marchese, che alla Chiesa la consegnò, come appresso: *Franciscus Fr. Ab. V. S. Referend. consignavit*.

V. Ritornando ora alla fabbrica profeguita dal Marchese Francesco, e poi felicemente terminata nel 1664. dal Marchese Filippo, mi convien dire prima di entrarvi, che nel 1652. fu benedetta, come parla una partita delle spese fatte per somigliante sacra funzione, e nel 1653. si principiò a dipingere la Cupola, che costò di solo prezzo per il Pittore scudi 1400. con che principiano ora le nostre osservazioni. Questa Cappella è bellissima al pari di ogni altra, che si vegga nella Città fatta da privata famiglia, il disegno essendo di Giovanni Antonio Dosi Architetto di celebre valore. Tutta è coperta di marmi fini, con pilastri di basso rilievo scannellati di ordine Corintio, ricorrendo intorno un fregio di misto Affricano, e sopra un architrave tutto di marmo. Risiede l'Altare da Levante, arricchito di lavoro commesso di pietre dure con tavola sopra, in cui è la Vergine Assunta, opera di Alessandro Allori. Si vede questa messa in mezzo da due pilastri di marmo scannellati, i quali allargandosi alla banda delle Cantonate, lasciano piccolo spazio adornato di marmi misti spartiti in diverse figure. Dirimpetto a questo Altare vi è un'altra Tavola dello stesso Pittore, che ha rappresentato della Santissima Vergine il Mistero della Incoronazione. Nelle due pareti laterali, stringendosi i pilastri compagni, rinchiudono due Depositi maestosi, sportando molto in fuori, ne' quali, ed in altri scolpi-

pite in paragone si leggono le memorie di uomini singolari de' Niccolini, e che noi in breve offerveremo. Sopra de' Depositi laterali a man ritta vedesi una Statua di marmo bianco in una nicchia quadra, ornata di due colonnette di verde antico, rappresentasi in essa Aronne con abiti, ed ornamenti sacerdotali, ed all' incontro a man manca si vede un Mosè, che in atto simile, ma molto vivace, tiene le tavole della Legge. Restano dalle pareti tre altre nicchie, che terminano in tondo, nelle quali vi sono statue di femmine maggiori del naturale, scolpite l'une, e l'altre con raro artificio da Pietro Francavilla Fiammingo, restando il luogo della quarta nicchia occupato dalla Porta, che di Chiesa passa nella Cappella, nobilmente ornata di colonne di rosso franzese con l'arme nel frontespizio della Famiglia, e cartella avente la seguente Iscrizione:

D. O. M.
S A C E L L V M H O C
A IOANNE NICCOLINIO INCHOATVM
FILIPPVS MARCHIO FIL.
ILLVSTRAVIT ORNAVIT ATQVE PERFECIT
AN. DOM. MDCLXIV.

Altra Iscrizione è sulla stessa Porta al di dentro della Cappella, e dice così:

DEO ET DIVAE VIRGINI MARIAE
IN COELVM ASSVMPTAE
IOHANNES NICCOLINIVS ANG. CARD. FIL.
HOC A SE CONSTRUCTVM ORNATVMQVE SACELLVM
PIE DICAVIT
AN. AB EIVSDEM DEIPARAE VIRG. PARTV
MDLXXXV.

Venendo poi a considerare il disegno, sopra il Cornicione veggonsi archi a porzione di circolo, che danno luogo
alle

alle finestre, e negl' Angoli racchiudono quattro Sibille dipinte a fresco in pronta attitudine, tenenti in altrettante tavole i motti profetici che alludono al Trionfo della stessa Vergine Assunta, sopra si alza un' Imbasciamento ornato d'oro, e di rabesco bianco, che rappresenta un bell'intaglio di marmo tramezzato da quattro altri lumi quadri minori, ai quali posa una cornice dorata con Mensolette sotto, dove comincia la Cupola di forma ovata, la quale è tutta dipinta a fresco da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, con un disegno, e colorito lodatissimo nelle parti sue più difficili, onde non fidandomi del mio debole giudizio su questa rarissima Pittura, rapporterò quanto ne scrive il Baldinucci al Decenn. V. della P. I. del sec. V. pag. 396., Venuto il „ tempo di por mano alla Cupola della Cappella di Santa „ Croce, egli di proposito si mise a quel lavoro, dove „ rappresentò Maria Vergine Nostra Signora, in atto di „ essere dalla Santissima Trinità incoronata in Cielo, nel „ quale fece vedere gran copia d'Angeli di maravigliosa „ bellezza, in atto di applaudire col suono di diversi istrumenti, e con altre belle azioni alla dignità di un mistero così glorioso, mentre i Patriarchi, e Profeti, San „ Giuseppe Sposo di essa Vergine, i Santi, Anna, e Giovacchino, San Giovambattista, San Iacopo Maggiore, „ Nicodemo, il Buon Ladrone, Giuseppe di Arimatia, e „ tutti quelli in somma, che tanto del Vecchio, che del „ Nuovo Testamento si ha, o notato nelle Sacre Carte, o „ detto da gravissimi Autori, che fossero allora in Cielo, „ i quali tutti dalla chiarezza di quella gloria assorti, mostrano quanta sia la gioia de' cuori loro. Crederei al „ certo di far torto alla fama, che universalmente corre „ e per la Toscana, e per l'Italia di questa opera nobilissima, se io volessi torre con parole a celebrarla, e però „ lascio io ora di parlare della varietà dell' invenzione, „ della vaghezza dell'arie, delle teste, della maestà delle „ figure, e della proprietà, e vivezza delle attitudini, e „ dico solo, che avendo egli voluto figurare un Paradiso, „ ha saputo accordare insieme una chiarissima luce e splendore,

„ dore, dalle quali tutta quell'opera viene mirabilmente
 „ assorbita, e una tal forza e rilievo nel colorito di tutti
 „ quei celesti spiriti, che a me non pare che si possa de-
 „ scrivere, nè eziandio colla mente concepire da chi quel-
 „ la non vede. Aggiugneshi, che per esser la Volta alta, e
 „ stretta, convenne al Volterrano il fare in alcun luogo
 „ eccessivamente strette, e lunghe le figure con altre ap-
 „ parenti sproporzioni stravagantissime a chi veder le po-
 „ tesse, siccome io più, e più volte le vidi dal piano del
 „ palco, dove egli stette a lavorare, le quali poi vedute da
 „ basso fanno da ogni banda mirabilmente l'effetto loro.
 „ Nei quattro Angoli di sotto a essa Cupola sono pur di
 „ sua mano quattro gran figure di femmine fatte per Sibil-
 „ le, con certe tavole in mano, dove sono scritte le lor
 „ predizioni appartenenti alla Vergine, e furono ancora
 „ con suo disegno fatti gli stucchi, modi, nature di cor-
 „ nici, e rabesconi, che si veggono nel fregio tra le fi-
 „ nestre. „ E fin quì il Baldinucci.

VI. Ma giacchè di sopra si sono nominati i Depo-
 siti della famiglia collocati con maestosi marmi in questa
 Cappella, mi giova quì di terminare la nostra Lezione
 con una breve loro notizia. A man sinistra adunque sot-
 to la Statua di Mosè leggonfi due Epitaffi uno sopra l'
 altro, il primo è del Cardinale Agnolo, morto nel 1567.
 il secondo del Senator Giovanni figlio del Cardinale,
 defunto nel 1611. Due altri veggonsi sotto l'Aronne, e
 sono di Giovanni di Otto Arcivescovo Amalfitano mor-
 to nel 1504. e del Senator Matteo di Agnolo di Otto,
 che morì nel 1541. Dirimpetto poi all'Altare ve n'è un
 solo postovi nel 1664. dal Marchese Filippo di Giovanni
 al suo Fratello Francesco, ove manca l'anno della mor-
 te, che fu il 1650. e di questi cinque Depositi, le iscri-
 zioni sono le seguenti, che io con diligenza ho dovuto
 confrontare con gli Originali de' marmi nella Cappella,
 giacchè le medesime, che stampò il Gamurrini nella lo-
 data Storia Genealogica delle Famiglie Nobili di Tosca-
 na, sono alquanto scorrette.

I.

D. O. M.

ANGELO NICOLINIO MATHEI FIL. ANG. NEP.
 IVRIS CONSVL. AC SENATORI CLARISS.
 COSMI HETRVR. MAGNI DVCIS CONSILIARIO
 QVI PRIMO AD PAVLVN III. P. M. ET CAROLVM V. IMPER.
 LEGATIONIBVS EGREGIE FVNCTVS
 DEINDE SENARVM GVBERNATIONI PRAEPOSITVS
 ITEMQVE PISANAE ECCL. ARCHIEP.
 POSTREMO A PIO IV IN CARD. COLLEGIVM COOPTATVS
 INTEGRITATEM ET INNOCENTIAM SVAM OMNIBVS PROBAVIT
 OBIIT AN. SAL. MDLXVII AET. LXVI
 IOANNES PÏL. EX LEGITIMO MATRIMONIO PROCREATVS
 PATRI OPTIMO POSVIT

II.

IO. NICOLINIO ANG. CARDINALIS FIL. SENATORI
 ANTIQVI MORIS ET SPECTATAE PRVDENTIAE VIRO
 AN.FERME XXIV PRO MAGNIS HETRV. DVCIBVS
 LEGATIONE APVD SEPTEM SVMM. PONTIFICES
 DIFICILLIMIS TEMPORIBVS
 MIRA FIDEI ET DEXTERITATIS COMMENDATIONE FVNCTO
 FRANCISCVS ABB. VTRIVSQVE SIGN. REFEREND.
 ET MARCHIO PHILIPPVS
 PARENTI PIENTISSIMO ET B. M. P. P.
 VIXIT AN. LXVII M. III D. XVIII OBIIT VIII ID. IVLI
 MDCXI

III.

D. O. M.

IO. NICOLINIO OTHONIS FIL. LAPI NEPOTI
 QVI OB PRAECLARAM EXCELLENTEMQVE DOCTRINAM
 SIXTO IV ET IVLIO II. PONTT. MAXX. REGIQVE FERDINANDO
 ARAGONIO CHARVS.
 PRIMO AMALPHÏT. ARCHIEPISCOPVS
 DEINDE EPÏS. VIRIDVN. POSTREMO ATHENARVM
 ECCLESIAE ARCHIEP.
 PRAECLARVM BONITATIS SVAE SPECIMEN DEDIT
 OBIIT AN. SAL. MDIV ET SVAE LVI IOANNES ANGELI
 CARDINALIS FIL.
 GENTILI SVO POSVIT. Q

I V.

MATHEO NICOLINIO ANG. FIL. OTHONIS NEP.
 SENATORI AC IVRISCONSULTO PRAESTANTISSIMO
 LEGATIONIBVS AD IVLIVM II ET ADRIANVM VI
 PONTT. MAXX. CVM LAVDE FVNCTO
 COSMI HETRVRIAE M. DVCIS CONSILIARIO
 IOANNES NEPOS AVO PIENTISSIMO POSVIT
 OBIIT AN. SAL. MDXLI AET. SVAE LXIX

V.

FRANCISCVS NICOLINIVS IO. FIL. SENATOR
 CAMPILIAE MARCHIO
 FERDINANDI II. M. D. HETRVRIAE
 AD VRBANVM VIII XXII ANNOS ORATOR
 VISV ET AVDITV IVXTA VENERABILIS IRASCI
 ET SIMVLARE NESCIVS
 ROMAE VBI MAGNA VIX EMINENT EMICVIT
 FACILEM PRVDENTEM ET INTEGRVM MAGNVM
 LIBENTER CREDIDISSES
 MELIOR EST SAPIENS VIRO FORTI ET SVI
 DOMINATOR VRBIVM EXPVGNATORE
 PHILIPPVS NICOLINIVS MARCHIO PONTIS SACCI FR.
 POSVIT MDCLXIV

VII. Nè posso tralasciare di riportare quì l' Epitafio del B. Lucchese da S. Casciano certamente della Famiglia de' Niccolini, e che vedesi inciso in marmo al muro laterale esteriore della Chiesa dello Spedale della Costa di S. Casciano, e dice come appresso:

* SVB. M. B. C. LXXXIV. ANIS. H. E. HVMAT.
 LVCCHESI D. PASIGNO. NAT. V. ID. SEB.
 C. DNO. REQEV.

Questo Beato Servo di Dio era della famiglia dei Sirigatti, detti poi Niccolini da Lapo di Niccolino Sirigatti giu-

giusta Scipione Ammirato all' anno di sua storia 1345. Trovasi egli figliò di Arrigo di Buonaguida in varie antiche Scritture dell' Archivio della Badia di S. Michele di Passignano, riportate dall' Abate D. Eugenio Gamurrini a pag. 508. del suo primo libro delle famiglie Nobili di Toscana, sebbene con qualche sbaglio di anni. Perchè poi, e come Arrigo prendesse il nome di Sirigatto, leggesi Vincenzio Borghini nella Seconda Parte dei suoi Discorsi a pag. 28. e 70. Bastando a noi di stabilire, che il B. Lucchese fosse figliuolo di Arrigo, cosa evidente a chi legge le accennate scritture del suddetto Archivio, tralle quali avviene una al numero 4887. rogata da Ser Ridolfo nel 1250. ove sottoscritti si leggono *Lucchese & Ruzza fratres & filii Ser Arrighi de Passignano*. Lucchese adunque illuminato da Dio delle mondane vanità prese l' abito di penitenza del Terz' Ordine di S. Francesco, e datosi in tutto e per tutto alla vita spirituale nella Terra di S. Casciano, quivi fondò, e dotò uno Spedale, il di cui Jus padronato anche inoggi si gode dai Signori Marchesi Niccolini. In questo Spedale il B. Lucchese, e visse e morì, come abbiamo dalla riferita lapida. Nè qui disdice peravventura il notare un mio forte dubbio qual'è, che questo Beato possa essere quello, che nomina il Dottor Brocchi nel suo primo Libro de' SS. e BB. Fiorentini, ove l' Autore confonde il nostro Lucchese, con uno altro Beato di somigliante nome seppellito in Poggibonfi dicendo così a pag. 557. „ B. Lucchese Oriundo da S. „ Casciano da Poggibonfi per essere ivi il suo Corpo se- „ polto, ove insieme con S. Bona sua Moglie morì „ Aspetteremo la edizione del suo Secondo Tomo per giudicare del mio dubbio, o sivero congettura; ponendosi qui per fine la interpretazione del sopra riferito epitaffio inciso a caratteri gottici, che leggiamo così:

SVB MILLE BIS CENTVM OCTOGINTA QVATVOR
ANNIS HIC EST HVMATVS LVCCHESE DE
PASSINIANO NATVS V IDVS
SEPTEMBRIS CVM DOMINO REQVIEVIT

L E Z I O N E IX.

LA CHIESA DI S. PIER MAGGIORE.

MONASTERO DI MONACHE BENEDETTINE.



I.



E noi alle Chiese Fiorentine volgendo lo sguardo, cerchiamo qual sia di queste la maggiore; per lo primo dico, che se alla dignità dei titoli si riguarda, la Chiesa di Santa Maria del Fiore, perchè Sede degli Arcivescovi, e perchè Capitolo di Canonici nobilissimo, farà certamente la prima: per lo secondo modo dirò, che se favelliamo della maggiore antichità di secoli, io sono di credere, che il primato alla Chiesa di S. Giovambattista niuna possa contendere: in terzo luogo aggiungo, che se ragioniamo di Chiesa avente il pregio nelle sue mura di molti secoli, ed il privilegio singolare di dare la prima Sedia ai nuovi Vescovi, questa Chiesa non dirò meritare la precedenza alle due sopralodate, ma sono però sicuro di non ingannarmi, se la pongo nel novero delle prime Basiliche di Firenze, e chiamasi questa S. Pier Maggiore, Chiesa delle Monache Benedettine, che ora io prendendo ad illustrare, mostrerò i titoli grandi di lei, per poscia ravvisare minutamente in altra Lezione i suoi sacri Tesori.

II. Ed il porre quì in chiaro full' evidenza dei fatti l' antichità di questa Chiesa, parmi cosa facilissima: e però dando il primo luogo alla Vita di S. Zanobi scritta da S. Simpliciano Arcivescovo di Milano, successore di S. Ambrogio, a quella da S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e all' altra da Lorenzo Vescovo di Amalfi, notar mi piace essere quest' Illustri Scrittori tutti concordi nel raccontare il miracolo del figlio della Donna Franzese morto, e da Zanobi resuscitato colle circostanze del tempo, e del luogo,

go, cioè nel Borgo in oggi detto degli Albizzi, tornando il Santo dalle Stazioni a S. Pier Maggiore, onde vedesi nella strada collocato al muro del Palazzo degli Altoviti un marmo, ch' è memoria del prodigio, e insieme della antichità della Chiesa già celebre nel tempo di S. Zanobi, che vale a dire, secoli sono 14. e se la lapida è rinnovata, l' Iscrizione però è la medesima, che dice, come quì appresso:

Σ Η Ν Τ Ε Ω

B. ZENOBIVS PVERVM A MATRE GALICA ROMAM EVNTE
SIBI CREDITVM, ATQVE INTEREA MORTVVM DVM EADEM
REVERSA SIBI VRBEM LVSTRANTI HOC IN LOCO
CONQVERENS OCCVRRIT, SIGNO CRVCIS AD VITAM
REVOCAT AN. SAL. CCCC.

III. Non era la Chiesa in quella forma, che al presente veggiamo, scrivendo Stefano Rosselli, che tre volte è stata rinnovata ed ampliata, ma io ne conto almeno cinque. La prima nel quarto secolo per il sopra accennato caso di S. Zanobi, la seconda intorno al mille, e l' accennano i Vescovi Piero il Cattolico, e Rinieri ne' loro Diplomi del 1063. e del 1071. citati dall' Ughelli lib. 3. tutti due supponendo questa Chiesa dalla pietà de' Fiorentini rinnovata, ed abbellita: *Florentinorum sumptibus decorata, facie innovata*. La terza dopo il secondo cerchio di muraglie fatto a Firenze nel 1078. vedendosi una parte di questa Chiesaalzata sulle mura del secondo Cerchio, e trovo la quarta restaurazione nel 1352. ciò leggendosi in una trave del Palco. La quinta mutazione si vide nel Principato, essendo stata nobilitata di Loggia, di Altari, di marmi, e di pitture, dalle famiglie degli Albizzi, de' Pazzi, e Ximenes. Ed altre non poche provanze, onde mostrare viemaggiormente l' antichità di S. Pier Maggiore, mi sia lecito quì assembrare; Avvegnaadiochè sia Chiesa avente un' abbondevolezza di quei documenti, che presso gli Eruditi già sono avuti per infal-

fallibili note di antichità. E primieramente il Borgo degli Albizzi era anticamente chiamato Borgo S. Piero. Una Porta della Città, quando Firenze avea il suo primo cerchio, si trova detta Por S. Piero, della quale anche oggidì si ravvisano gli avanzi nella Casa già di Messer Bellincione Berti de' Ravignani, passata poi ne' Conti Guidi per le nozze di Gualdrada di Bellincione col Conte Guidi Vecchio, da' quali venne la Casa al Duca Iacopo Salviati. Aveva questa Chiesa Cimitero, e Spedale distintivi delle antiche Basiliche, veggendosi del Cimitero in oggi molti Sepolcri nella Clausura delle Monache, e dello Spedale trovandosi un Contratto in cartapecora nell' Archivio del Capitolo Fiorentino del 1160. dove a confino è chiamato lo Spedale di S. Pier Maggiore. Io però credo, che questo Spedale fosse lo stesso di quello detto S. Paolo a Pinti, pertinente all' Abate e Monastero di S. Paolo a Razzuolo, posciachè in alcune Scritture presso le Monache di S. Appollonia, cui restò unito lo Spedale suddetto, con queste formole è addimandato: *Hospitalis positi prope Ecclesiam S. Petri Maioris*; in un' altra: *Hospitalis de Sancto Petro Maiore*. E per maggior chiarezza riporterò i seguenti due Contratti: 12. Kal. Decembris 1224. *Bellincione fil. q. Ubertini Donati vendidit Alberto Hospitalario de Razzuolo, qui dicitur, Hospitalis S. Petri Maioris, recipienti vice & nomine Ab. Iacobi Mon. S. Pauli de Razzuolo terram positam ad cava. Ego Inglibertus Iacobi*. Nel secondo Strumento leggesi: 1213. *Vinciguerra fil. q. Donati & Ravenna Ux. eius donaverunt Alberto Hospitalario Hospitalis S. Petri M. medietatem terrae, quae est posita ad Solliccianum, Foresi & Bui fratres & filii dicti Vinciguerra & Gualdrada Ux. Foresis ratificaverunt. Rog. Ser Diosainti Ind.* Ed in grazia di chi avesse vaghezza di sapere di questo Spedale la fondazione, ne riporteremo qui la cartapecora dal suddetto Archivio al num. 214. che è la seguente: 1065. 5. Kal. Novembris. *Florentinus qui Barone vocatus fil. b. m. Dominichi pro remedio anime sue & Imilie b. m. Uxoris sue donavit terram positam foras muros Flor. in loco ubi dicitur Filceraco &*

non

non longe ab Ecclesia S. Petri que dicitur Maiore ubi Hospitale edificatur , atque cum Vinea que ex orientali parte prope se habet terram qua fuit Fulchi fil. Joannis ex occidentali parte habet juxta se terram Tenci Notarii fil. b. m. Joannis de Faltegnano. Ego Aldinottus Ind. Ma
 ritornando alle prove assai concludenti il merito di antichità della nostra Chiesa, dirò una essere lo stesso titolo di *Maggiore* dato a questa Chiesa non per altro a dir vero, se non a distinzione di altre minori, che aveano il medesimo titolo, posciachè alla Chiesa di S. Piero, l'appellazione di maggiore trovasi nelle Scritture del Capitolo Fiorentino, fino dal 1090. e nel Bullettone (Libro antichissimo di diversi ricordi, noto a tutti gli studiosi dell' antichità) l' appresso documento si legge: *Bona memoria Petrus Florentinus Episcopus dedicavit Monasterium Sancti Petri Majoris ad usum Monialium , & aliqua pradia dicto Monasterio tradita confirmavit .*

IV. Ella poi è sino dagli antichi tempi insigne Collegiata, che fiorito avendo di Priori, e di Canonici illustri, merita che io racconti un vanto suo ben singolare, e di per se solo così lodevole, che a tutte le Chiese deve recare invidia „ Il Clero di S. Pier Maggiore (così scri- „ ve il Locatelli nella Vita di S. Gio: Gualberto) fu l' u- „ nico a conservarsi illibato dalla macchia di Simonia in „ quel secolo così fatale a Firenze, ed alla Italia tutta , „ quando per avarizia di prepotenti si fecero venali i Be- „ nefizii Ecclesiastici „ In Firenze adunque Città inonda- „ ta da una piena di Simoniaci intatto andò questo Clero senza più, lode, che va al disopra di tanti, e tanti suoi privilegi, tra' quali ragguardevole nè mai perduto si è l' es- „ sere la Chiesa di S. Pier Maggiore nel possesso dei nuovi Arcivescovi, la prima a ricevere in Città il suo Pastore ; il quale nel solenne suo pubblico ingresso, facendo la prima visita a questa Chiesa, dal suo Priore e Cappellani è servito in tutte le funzioni Ecclesiastiche, e da' medesimi è collocato in un trono a tal fine al Vescovo alzato. E perchè non farà discaro il leggere le belle circostanze di questa solennità, quì ne trascrivo tutta la cerimonia, che

che non può essere più autentica, avvegnachè dalla Repubblica fu minutamente prescritta in occasione di cento inforte dispute tra' Cittadini per questo solenne ingresso

„ La mattina che Messer lo Vescovo doverà entrare nella
 „ Città di Firenze, i Guardiani, ovvero padroni predet-
 „ ti, usciti e coadunatisi prima al Vescovado dati i loro
 „ ordini ec. come è di loro usanza, debbano, ed a loro
 „ sia lecito di essere tutti, come a loro piacerà, con Ghir-
 „ landa di erba in capo, e co' guanti in mano, e basto-
 „ ni, alla Porta della Città di Firenze, per la quale Mes-
 „ ser lo Vescovo doverà entrare, e con loro Palio ono-
 „ revole, e consueto. E vie in sulla Porta della Città,
 „ giunto il Vescovo a cavallo parato, come è usanza, ri-
 „ cevute le riverenze de' Religiosi, e degli altri Cheri-
 „ ceria, e bacciate le loro Croci, e essi Padroni lo deb-
 „ bano ricevere, e mettere sotto il detto loro Palio a
 „ cavallo adestrandolo al freno, e alle staffe quelli di
 „ detti Guardiani, che per loro a ciò saranno eletti, e
 „ deputati, non entrando sotto il detto Palio alcuna al-
 „ tra persona, che dei detti Guardiani, e così sotto il
 „ detto Palio circondato ed inchiuso da' Guardiani so-
 „ praddetti co' loro bastoni precedendo innanzi, e di
 „ fuori di esso Palio uno de' Canonici di Duomo a ca-
 „ vallo con Camice indosso, o altro paramento, come è
 „ di usanza, col Pastorale in mano di Messer lo Vescovo
 „ e essi Guardiani debbano condurre, e guidare Messer
 „ lo Vescovo per le vie più destre, e onorevoli della
 „ Città, insino alla Chiesa di S. Pier Maggiore, e vie di-
 „ smontato il Vescovo al Petrone usato per li Guardiani,
 „ e nelle loro braccia, si debba dare il cavallo, dove il
 „ Vescovo sia dismontato senza sella, e senza freno alla
 „ Badessa di S. Piero, ovvero a altra persona ricevente
 „ per lei, come è usato, e la sella, e il freno del detto
 „ cavallo si debba dare a Don Simone di Prete,
 „ come similmente è di usanza di dargli a quelli della fa-
 „ miglia, onde è disceso il detto Prete Simone. Dipoi
 „ così dismontato il detto M. lo Vescovo per li detti suoi
 „ Vassalli, e Guardiani del Vescovado, i detti Guardiani
 „ la-

„ lasciato il loro Palio di fuori della Chiesa di S. Piero
 „ ivi apparecchiati, e parati, i quali Cappellani così ri-
 „ cevutolo, accompagnandolo, e assistendo a lui più pro-
 „ pinqui. E poi appresso di loro immediate seguen-
 „ do i Guardiani sopradetti colle loro Ghirlande,
 „ di erba in capo, e guanti, e bastoni in mano nulla
 „ altra persona tramezzando tra i detti Cappellani, e
 „ Guardiani si debba così condurre, e guidare Messer lo
 „ Vescovo per la Chiesa insino all' Altar Maggiore di es-
 „ sa Chiesa. E vie dettosi per Messer lo Vescovo la sua
 „ orazione usata, si dee esso Messer lo Vescovo per se
 „ medesimo, e senza aiutorio di alcuna persona, come
 „ sia de suo piacere insediare, e immetterli nella Sedia,
 „ la quale sarà apparecchiata ivi per lui. E di poi Messer
 „ lo Vescovo se ne vada dentro del Monastero alla Ca-
 „ mera, che è diputata per lui con i Cappellani di S.
 „ Piero sopradetti, e con quei quattro de' Guardiani
 „ del Vescovado, i quali saranno eletti dal Vescovo, che
 „ debbano rimanere la mattina a desinare ivi con lui, e
 „ invitati da Madonna la Badessa, e tutti gl' altri Guar-
 „ diani la detta mattina se ne tornino alle loro Case col
 „ loro Palio predetto. E sia lecito a Madonna la Badessa
 „ di S. Piero la detta mattina nell' entrare di Messer lo
 „ Vescovo nella detta Città, e Monastero così accompa-
 „ gnato da' Guardiani al modo e forma predetti, fare
 „ protestare, e trarre carte, che per la sola immisione,
 „ e entrata di Messer lo Vescovo, e Convitazione fatta
 „ de' Guardiani sopradetti, a essi Guardiani non se ap-
 „ plichino nè acquisti ragione alcuna jurisdictione, ovvero
 „ preminenzia nella suddetta Chiesa, e Monastero di S.
 „ Piero, e simile protestazione possono fare i Popolani
 „ di S. Piero, se sia di loro piacere. E possano i detti
 „ Guardiani, e a loro sia lecito tornare il detto dì dopo
 „ desinare a S. Piero a visitare, e a fare riverentia a Mes-
 „ ser lo Vescovo nel Monastero sopradetto, e alla detta
 „ sua Camera, come a loro sia di piacere, e rimaner
 „ la detta sera ivi ancora a cena con lui, quelli i quali
 „ da lui saranno fatti invitare. Facciasi il detto dì nel

Tom. I. Part. I.

R

„ Mo-

„ Monastero sopradetto da Messer lo Vescovo , verso la
 „ Badessa , e versavice dalla Badessa a Messer lo Vescovo a
 „ servirsi quelli atti , e solennitati usate , che intra loro si
 „ sogliono osservare , delle quali nulla questione se ne fa
 „ per loro al presente . La seguente mattina debbono tor-
 „ nare alla Chiesa di S. Piero tutti i Guardiani soprad-
 „ detti con il loro Palio , e colle Ghirlande di erba in
 „ capo e guanti e bastoni a modo usato , e lasciato il Pa-
 „ lio di fuori alla Chiesa vadano e possano andare infino
 „ alla Camera dove è Messer lo Vescovo , e indi parato
 „ Messer lo Vescovo , e condotto dai Cappellani e Che-
 „ rici di S. Piero , immediate appresso dei detti Cappella-
 „ ni gli debbano fare compagnia infino all' Altare di S.
 „ Pier Maggiore di essa Chiesa dove fatta il Vescovo la
 „ sua orazione usata , e fattosi disalzare a cui fosse di
 „ piacere del Vescovo , i Cappellani circondando il Ve-
 „ scovo , e più propinqui a lui sopportandolo e i Guar-
 „ diani predetti seguendolo immediate senza intermetter-
 „ visi alcuna altra persona , lo debbano guidare e condu-
 „ cere infino alle Reggi e Porta maestra della Chiesa pre-
 „ detta ; E ivi in sulla detta Porta i Cappellani di S.
 „ Piero deono lasciar Messer lo Vescovo nelle mani di
 „ essi Guardiani , i quali condottolo sotto loro Palio pre-
 „ detto accompagnato sotto il detto Palio , e supportato
 „ da quelli di detti Guardiani , i quali saranno ancor per
 „ loro a ciò deputati non essendo ne entrando sotto il
 „ detto Palio alcuna altra persona se non quelli , che
 „ Messer lo Vescovo chiamasse ai suoi servigi , lo debbono
 „ supportandolo e ajutandolo sotto il detto loro Palio cir-
 „ condati da essi Guardiani , condurre a piè scalzo , co-
 „ me è di usanza , factasi per lui la reverenza solita , e
 „ detta la orazione , che dee alla pietra del Miracolo di
 „ S. Zanobi ec. Infino sulle scalere de' marmi de Santa
 „ Reparata d' avanti alla Porta maestra della Chiesa pre-
 „ detta ; E ivi lasciato il Palio loro di fuori della Chie-
 „ sa i detti Guardiani deono dare e lasciar Messer lo Ve-
 „ scovo nelle mani de' Canonici di Duomo ivi prefi e
 „ parati , e così per li detti Canonici circondanti e più
 „ „ pro-

„ propinqui a lui , e seguitando loro immediate i detti
 „ Guardiani colle Ghirlande in capo , guanti e bastoni in
 „ mano , il detto Vescovo deve essere condotto e guida-
 „ to da detti Canonici nella forma e modo predetti in-
 „ sino all' Altar Maggiore , dove factasi per Messer lo Ve-
 „ scovo la reverenzia solita , esso Messer lo Vescovo per
 „ se medesimo , come a lui piacerà s' infedii e si stalli
 „ nella Sedia , la quale ivi parata per lo detto servizio ,
 „ e protestesi per li detti Canonici e Capitolo come sia
 „ di loro piacere che i Guardiani per lo detto entrare
 „ in S. Reparata col Vescovo , e per lo detto atto non
 „ ne acquistino alcuna dignità preminenza ovvero juri-
 „ sdizione nella Chiesa predetta . E se il Vescovo alla det-
 „ ta infediazione & stallazione eleggesse aiutorio di alcu-
 „ na altra persona , allora se faccia protestazione che que-
 „ sto non abbia a derogare nè pregiudicare a ragione del
 „ Comune di Firenze , o di alcuna altra persona . E di-
 „ poi stato il Vescovo nella detta Sedia quando è di u-
 „ sanza , sia condotto nella Sagrestia di S. Reparata per li
 „ Canonici predetti , seguitandolo i Guardiani nella for-
 „ ma predetta infino alla Porta della Sagrestia nel Taber-
 „ nacolo , che farà ivi apparecchiato ; il detto Vescovo ri-
 „ calzato da cui chiamerà al detto servizio , sia da quel
 „ luogo guidato e condotto da Canonici sopradetti se-
 „ guitandoli i Guardiani nella forma e modo di sopra in-
 „ fino alle Reggi , e Porta Maestra della Chiesa predetta ,
 „ dove , e nel qual luogo i detti Canonici debbano rilas-
 „ sare liberamente il Vescovo nelle mani dei detti Guar-
 „ diani i quali condottolo a loro Palio , sotto quello sup-
 „ portandolo essi , e circundandolo senza entrare alcuna
 „ persona altra sotto il Palio predetto , rimanendosi i Ca-
 „ nonici sulla detta loro Porta se sia di loro piacere , i
 „ detti Guardiani devono guidare e condurre Messer lo
 „ Vescovo in S. Giovanni all' Altare della detta Chiesa ,
 „ dove factasi per Messer lo Vescovo la riverentia e in-
 „ fediatosi e stallatosi esso stesso , senza aiutorio di alcuna
 „ altra persona , se già per lui non fosse chiamato alcu-
 „ no ; E se il Vescovo chiamasse alcuno a suo aiutorio

„ alla detta infediazione, si faccia simile protestazione,
 „ che di sopra si ragiona nella infediazione di Sancta Re-
 „ parata, cioè che non pregiudichi ad alcuna ragione del
 „ Comune di Firenze, o di alcuna altra persona. E det-
 „ ta la Messa usata de dire in simile atto in S. Giovanni,
 „ essi Guardiani conducono e guidono Messer lo Vescovo
 „ nel detto loro Palio da S. Giovanni al Vescovado, e
 „ accompagnatolo infino alla Cappella del detto Vescov-
 „ vado, e factasi per Messer lo Vescovo la debita reve-
 „ rentia all' Altare, e insediatosi per se medesimo e per
 „ i detti Guardiani come sia di piacere di Messer lo Ve-
 „ scovo i detti Guardiani facciano il giuramento usato
 „ della Fidelità, Vassallaggio, e Guardianeria come sono
 „ usati ec. E facto questo e desenati con lui come è di
 „ usanza se ne ritornino alle loro Case col detto Palio
 „ come è di usanza rimanga appresso di loro.

„ Riservate salve, illese, & immaculate in tutte le
 „ sopradette cose cerimonie e atti, le ragioni del Co-
 „ mune di Firenze, e da Messer lo Vescovo presente, e
 „ che per lo tempo faranno „

Questa deliberazione della Signoria è sottoferitta da
 nove testimonj con la solita conclusione: *Acta omnia su-
 prascripta in Palatio Florentino residentia Dominorum Prio-
 rum & Vexilliferi Iustitia &c. Ego Joannes filius olim Sil-
 vestri Neri Notarius, Apostolica, & Imperiali auctoritate
 Judex &c. 23. Gennaro 1385.*

V. Ma perchè questa deliberazione accenna le solen-
 nità usate tra il Vescovo, e l' Abbadessa, che il Varchi,
 il Cerracchini, ed altri chiamano Spozalizio del Vescovo
 coll' Abbadessa, ho giudicato bene, perchè maggiore e-
 rudizione acquisti il Leggitore riferire qui la formalità,
 ed il Cerimoniale, che era solito praticarsi dall' Arcive-
 scovo nello sposare la Badessa, cavato appunto dalla de-
 scrizione di quel che seguì per l' ingresso di Monsignor
 Arcivescovo Altoviti, dal Libro segnato G. nel Monaste-
 ro „ Del Mese di Maggio 1567. adì 15. in Giovedì il Re-
 „ verendissimo Monsignor Antonio Altoviti Arcivescovo
 „ di Firenze venne al suo Arcivescovado, e la mattina en-

„ tran-

„ trando per la Porta a S. Friano processionalmente, e
 „ venendo per Borgo S. Friano, per Borgo S. Iacopo,
 „ dal Ponte Vecchio, per Piazza, da Gondi, da' Badia,
 „ per la Via del Palagio alle Stinche, arrivò alla Piaz-
 „ za Nostra processionalmente a cavallo, accompagnato
 „ da tutto il Clero, e altri Signori Prelati dove era pa-
 „ rata la facciata della Chiesa e quella del Convento di
 „ panni d'arazzo, e drappelloni con fregio inorno in-
 „ torno, e arrivato alla Colonna detta la Staffa del Ve-
 „ scovo, venne alla Porta della Chiesa, dove fu dal Prio-
 „ re di quella, e da' suoi Cappellani, e Preti, preso,
 „ e condotto avanti all'Altar Maggiore, ad un'inginoc-
 „ chiatario riccamente parato, dove posato alquanto, si
 „ rizzò, e dal medesimo Priore, e Preti fu condotto so-
 „ pra un palchetto alto fatto appiè del Campanuzzo del-
 „ le Messe, dove era una seggiola ricchissimamente para-
 „ ta per S. Signoria Illustrissima, e una minore coperta
 „ di velluto verde, per la Reverendissima Badessa, tutte
 „ a due dette Seggiole sotto un baldacchino ricchissimo
 „ di tela d'oro a fogliami, e posto a sedere sopra detta
 „ sedia tanto eminente che poteva esser veduto da tutti
 „ quelli che erano nella Chiesa si posò alquanto, ed al-
 „ lora la nostra Reverenda Madre Badessa si levò del suo
 „ luogo, il quale era dall'altro canto del Coro, dove e-
 „ rano tutte le Monache velate di nero e bianco con
 „ loro abito, e detta Badessa nel mezzo di Marfilio, e
 „ di Filippo degl' Albizzi suoi Parenti, ne andò a piedi
 „ del Reverendissimo Arcivescovo, il quale con le sue
 „ mani l'aiutò a rizzare, e lei si pose a sedere sulla se-
 „ dia preparata per lei a canto all'Arcivescovo, ed in
 „ fu la sua mano destra, e quivi amorevolmente Monfi-
 „ gnore Arcivescovo parlandogli, come per osservare l'
 „ antica consuetudine di quel luogo e del grado che te-
 „ neva, era venuto a visitarla, e fare l'antica cerimonia
 „ dello sposarla in vece e nome della sua Chiesa Fioren-
 „ tina, e così essendo comparso ai piedi di S. Signoria
 „ Reverendissima, e di Madonna, Ruberto di Gio: Ba-
 „ tista degli Albizzi come più antico di quella Cafata a

„ te.

„ tenere il dito della Reverendissima Badessa , Monfi-
 „ gnor Reverendissimo vi misse un Diamante bellissimo,
 „ e ricchissimo, di che la Reverenda Badessa, li rese gra-
 „ zie grandissime della sua amorevolezza ed umanità, e
 „ poi raccomandandogli caldamente la Chiesa Fiorentina-
 „ na, e in particolare la sua Chiesa, e Convento, si
 „ messe ginocchioni chiedendoli la benedizione, e rice-
 „ vutala da Sua Signoria Reverendissima, e baciato gli
 „ reverentemente la mano, se ne tornò nel mezzo de-
 „ gli suddetti due Parenti al suo luogo, e tutte le altre
 „ Monache velate di velo nero e bianco a una a una
 „ andarono a baciare la mano a S. Signoria Reveren-
 „ dissima ed a ricevere la particolare benedizione. Po-
 „ scia ritornate tutte a luoghi loro Monsignor Reveren-
 „ dissimo si rizzò e dette la benedizione a tutti, e ac-
 „ compagnato dal Priore della Chiesa, e da Cappella-
 „ ni di quella, se ne andò alla Porta principale della
 „ Chiesa dove fu ricevuto dalli suoi Custodi sotto il
 „ baldacchino, e per via degli Albizzi se ne andò al
 „ Sasso di S. Zanobi poi al Duomo ec. „

VI. E tornando ora a S. Pier Maggiore notar si vo-
 le che ogni anno nel Lunedì di Pasqua di Resurrezio-
 ne il Capitolo di S. Maria del Fiore viene in Processio-
 ne a questa Chiesa, ove canta la Messa un suo Cano-
 nico. Viene ancora in ogn'anno per la festa di S. Piero
 il Magnifico Magistrato della Parte alcuni ceri offeren-
 do, ed il giorno dopo destinare fa correre un ricco
 Palio. Nell'anno 1420. Papa Martino V. consacrò
 l'Altar Maggiore di questa Chiesa lasciandovi molte
 Indulgenze, e nel 1442. Eugenio IV. quivi sedendo in
 maestoso trono e corteggiato da molti Cardinali, e
 Vescovi, ammise al bacio del piede tutto il Clero, e
 le Monache, concedendo l'onore del Pastorale alla Ba-
 dessa. Finalmente io trovo nel 1465. tutta la Chiesa
 parata a bruno con la Signoria quivi radunata, per le
 solenni esequie ad un Illustre Cittadino, Poeta, Istori-
 co, Oratore, e della Repubblica Fiorentina più volte
 Ambasciatore, di cui parlerò in altra Lezione.

VII. L' altro titolo notabile e glorioso a questa Chiesa si è un mondo di benefizj segnalati da primarj Personaggi a lei compartiti, e già detto essendosi che la Chiesa fu restaurata ed abbellita dal Popolo Fiorentino, debbo ora aggiugnere che una Matrona per nome Gisla rinunziò Terre, Beni, e Padronati di Chiese, donandole a questo Monastero, lo che venne confermato da Eugenio III. con Bolla riferita dall' Abate Ughelli Tom. 3. e diretta a D. Maria Maddalena Badessa VII. Kal. Maii 1151. Pontif. VII. da 18. Cardinali sottoscritta, *per manum Bolognini S. R. Ecclesia Scriptoris*: Due Vescovi, Pietro il Cattolico, e Rinieri con liberali concessioni, ne aumentarono l' entrate. Tre nobili Famiglie hanno gareggiato in beneficare questa Chiesa; Quella de' Pazzi oltre una Cappella di rare pitture adornata, fabbricò alle Monache un' ampio e bel refettorio; La famiglia Ximenes di Navarra restaurò l' Altar Maggiore, e il Coro, dove a suo tempo vedremo marmi, da' primi scalpelli lavorati, e pitture a fresco da ottimi pennelli dipinte; La famiglia degli Albizzi ha cinque Cappelle, e di queste una con preziosi Depositi de' suoi antenati, vedendosi anche una vaga loggia fatta a spese di Luca degli Albizzi. Nè si tralasci in questo luogo l' annua riconoscenza, che fa il Monastero a sì beneficente Famiglia, dono veramente tenue, ma inviolabilmente praticato già da più di 400. anni. Nel giorno adunque di S. Niccolò manda la Badessa al Capo della Famiglia in un piatto due Tinche marinate con mandorle monde numero sette, che tante diceasi che fossero le Spine del Signore, da Gerusalemme portate da Lando degli Albizzi, ed a questa Chiesa donate. E per fine un' altro Censo pagavasi ogn' anno da questa Chiesa, alla Canonica, e Capitolo Fiorentino, e consisteva questo pagamento in carne, torte, giuncate, e frutte, che tale trovavasi registrato nell' Archivio dei Canonici al numero 91. ove leggesi un ricordo dell' anno 1258. come segue P. *Gulfridus Cappellanus S. Petri Mai, & alii dista Ecclesia & Monasterii presentant D. Pagano Praposito & ejus*
Ca-

*Capitulo Septem Spallas Carnium de fressingo affas, tria
torrorea magna plena oris, cum tribus Canistris 1. plenum
de Sufinis, 2. piris, 3. duodecim quincadis, qua omnia di-
cto Capitulo a dicto Monasterio annuatim debentur ut di-
cebat in fesso S. Petri.*



L E Z I O N E X.

DI S. PIER MAGGIORE II.



I.



Ornando noi a S. Pier Maggiore, sette Spine del Signore sono la prima adorabile Reliquia, che ci si presenta, chiuse essendo in un ricco Reliquiario di argento, fatto dal Marchese Luca degli Albizzi e furono portate di Gerusalemme nel 1300. ed alla Badessa di San Pier Maggiore donate da Lando degli Albizzi, le quali Spine prima stavano in Cornu Epistolæ dell' Altar Maggiore nella Cappella di S. Niccolò ornata di pitture a fresco, contenenti Storie de' Personaggi di questa Famiglia, ma a poco a poco scalfitte e guaste le pitture, a tutta la Cappella fu dato di bianco. La seconda Reliquia è il Corpo intero del B. Giovanni da Vespignano morto nel 1301. che già da 450. anni gode il culto ab immemorabili; La sua Traslazione fatta dal pubblico Cimitero seguì nel 1594. collocato in Chiesa dal Priore Bastiano Sandri Pesciatino, e nel 1627. dal Priore Domenico Brunacci in più decorosa Urna riposto adorasi sull' Altare, di vero insigne per abbondevolezza di grazie miracolose. La terza Reliquia è il Corpo di S. Benedetto Martire, estratto dal Cimitero di Calisto, e da Urbano VIII. donato a Maria Martelli, negli Strozzi, che lo donò a questa Chiesa nel 1639. ed ai 28. di Giugno dello stesso anno fu portato in processione, con quella solennità che notò il Verzoni ne' suoi ricordi, ove si legge come segue „ di notte con illuminazioni per dove passò, e numero grandissimo di torce „ portate dai Popolani della Cura, ed accompagnato da „ tutte le Religioni e Confraternite, e da tutto il po-

Tom. I. Part. I.

S

„ po-

„ polo „ fu poi depositato sotto l' Altar Maggiore di ricco abito vestito, essendosi celebrata per molti anni una sontuosa festa, ma questa poi dismessa, si espone il Sacro Corpo alla pubblica venerazione ogni anno nella prima Domenica di Luglio. La quarta Reliquia è il Braccio di S. Biagio Vescovo e Martire, e hanno pure una testa delle Compagne di Sant' Orsola Vergine, e Martire, e Reliquia insigne di S. Niccolò Vescovo di Bari, e di S. Benedetto Abate. E fra cento altre reliquie non posso tralasciare di rammentare un' Osso di S. Zanobi, e di questo Santo Vescovo la Cella, che in Convento per tradizione dicesi abitata dal Santo, venendo esso alle devote sue Stazioni, e chiamasi ancora oggi la Cella di S. Zanobi.

II. Il Monastero nel secolo passato spirava antichità, ma fu rinnovato dall' Abbadeffa Maria Maddalena Zittelli, ed a maggior comodo da lei ridotto. Memorie antiche, e Codici preziosi dalle Monache in un bell' Archivio si conservavano, che dalla piena d' Arno del 1557. vennero guaste in gran parte, conciosiacosachè l' acqua cresciuta in Città alta più di 8. braccia allagò e Chiesa, e Monastero, con sua belletta rodendo i caratteri de' libri. Però alla diligenza del Signor Giovanni Baldovineti Patrizio Fiorentino studiosissimo nell' assembrare antiche Scritture, e vigilantissimo nel conservar le debbo un documento molto decoroso a questo Monastero; Ed è una lettera della Repubblica Fiorentina al suo Ambasciatore in Roma, scritta in favore del Monastero di S. Pier Maggiore, in occasione di lungo litigio tra queste Monache, e quelle dette le Santucce, dicendo un frammento dell' Epistola così: „ *Domino Petro Alamanno Roma. Magnifice Orator.* Questa vi sarà presentata da Monsignor Ricciardo Becchi Scriptore Apostolico, dal quale ancora averete notizia di certe differenze, che hanno le Santucce, ovvero loro Priora, con le Monache di S. Pier Maggiore Nobilissimo Monastero nella nostra Città „ Seguita a raccomandargli che si adoperi presso S. Santità, acciò sia levata via que-

questa molestia alle Nobili, e Venerabili Donne di San Piero, e la lettera è scritta: *Ex Palatio Nostro die XV. Decembris 1491.* ma perchè in essa due cose si accennano piuttosto alquanto oscure che nò; La prima è il Monastero delle Santucce, e la seconda una lor lite col Monastero di S. Pier Maggiore, l' una, e l' altra io penso quì d' illustrare, prima che passiamo ad osservare in Chiesa le parecchie maraviglie pertinenti alle tre belle arti. Dirò adunque chi fossero queste Santucce, dove avessero il Monastero, e se possibile sia qual sia stato il soggetto della lor lite. E facendomi dal luogo del Convento di esse, dirò, che questo era dove oggi si fa la scuola de' Cherici di S. Pier Maggiore, rimasa essendo sulla porta antica una bella Immagine di Maria di terra cotta, lavoro di Luca della Robbia, e meglio si conoscerà questo sito dalla Storia della fondazione, la quale si trova approvata dalle Bolle di Sisto IV. del 1470. 6. Kal. Febr. e del 1471. 4. Non. Maii. Nella prima concede il Pontefice a Niccolosa Vedova di Giovanni di Noferi degli Alfani il potere fondare un Monastero in *Angulo vocato Chiaffolino* col titolo di Eremita di S. Giovanni Laterano dell' Ordine Agostiniano; loro concedendo molte Indulgenze; nell' altra Bolla il medesimo Papa supplicato da Suor Alessandra degli Alfani conferma la erezione del Convento edificato *sulle Case di Niccolosa Alfani fondatrice*, e le unisce allo Spedale di S. Spirito in Saffia di Roma. Inoltre chiara apparisce la fondazione fatta da Niccolosa suddetta, per una cartapeccora presso le Monache di S. Pier Maggiore, che dice come segue 1470. *Domina Niccolosa fil. olim Ducci Ser Laurentis de Gianninis Vidua olim Joannis Honorii de Alfani pop. S. Petri Majoris, & Domina Alessandra ejus filia dederunt D. Leonardo Francisci de Orta Decretorum Doctori, recipienti pro dote & dedicatione Oratorii, & pro Oratorio seu Cappella S. Joannis Baptista subiecto S. Joan. Lateran. de Roma posito prope angulum della Badessa in pop. S. Petri Majoris juxta & subus Ecclesiam dicti S. Petri &c. un Podere nel Popolo di S. Martino a Rosajo Inogo detto il Virvajo ed altre Terre, rogato Leonardus*

ol. *Leonardi de Colle*, e nel 1481. trovo che il Capitolo di S. Giovanni Laterano scrive: *Dilectis nobis Sororibus Heremitis Monialibus S. Ioannis Later. de Flor. Regul. observantia S. Augustini salutem &c.* e concedono Indulgenza a chi dà aiuto al Monastero: *Datum Roma tempore Sisti IV. Pont. an. XI.*

III. Evvi del medesimo Capitolo un'altra carta, nella quale i Canonici deputano per tre anni Fra Niccolò da Fivizzano Agostiniano per Correttore di questo Monastero addimandato: *Nobis, & Ecclesia Later. subiecti* 1490. anche lo Spedale di S. Spirito in Sassia, riguardava queste Monache come Sorelle, che così le chiama Pio de' Medici di Piacenza, Grande Hospitaliere di S. Spirito in una lettera del 1485. scritta da Roma *tempore Papa Innocentii VIII. an. 2.* ove leggesi: *Pius de Medicis de Placentia Sacri Hospit. S. Spiritus in Saxia Generalis Magister dilecta Nobis in Christo Sorori Maria Abbatisa S. Ioannis Later. de Florentia dicti Hospit. S. Spiritus Professa:* e concede molte grazie, e privilegj al Monastero. Debbo poi notare come poco visse la Fondatrice, posciachè nel 1476. non la trovo nominata in uno Strumento rogato da Ser Bartolommeo di Niccolò da Romena, nel quale registrati sono i nomi di Giulietta de' Cavalcanti Badessa, e le Eremitte Beatrice del Magnifico Tommaso de' Medici, Alessandra, e Francesca di Guglielmo da Verrazzano, ed Elisabetta di Neri Segni, ed in altro pure Strumento rogato dal suddetto Notaio nel 1482. è nominata Badessa Maria di Giovanni di Noferi degli Alfani altra figliuola della Niccolosa, ed ambedue queste carte legali sono una procura in Roma per la lite col Monastero di S. Piero, ma qual fosse il motivo della discordia non mi sono avvenuto a trovare. Mi fo lecito però di congetturare, che fosse punto d' iurisdizione Parrocchiale, che ne ho degl' altri esempi di Monasteri nuovi molestati da' Parochi, che pretendevano di esercitare le funzioni loro ne' nuovi Monasteri della propria Cura, e come terminasse l' affare, per autorevoli documenti appare che finisse il letigio con la unione dei due Monasterj, la quale si trova seguita nel

nel 1495. come appresso „ Il Capitolo di S. Giovanni „ Laterano essendo Arciprete Giulio Cardinale Ostiense, „ unisce in tutto, e per tutto il Monastero di San „ Giovanni Laterano di Firenze, a quello di San Pier „ Maggiore. „ *Ego Dominicus de Carnariis Romanus*: E per vero dire San Pier Maggiore inoggi ancora possiede terre e case delle Santucce, e loro Scritture, parte delle quali sono le sopra riportate.

IV. E tornando alla Chiesa di S. Piero vedesi la loggia che è Architettura del Nigetti, una delle più vaghe Logge di Firenze che fu fatta murare da Luca degli Albizzi nel 1638. come si legge sopra il Cornicione: DEO IN HONOREM PRINCIPIS APOSTOLORVM LVCAS DE ALBIZZIS AN. MDCXXXVIII. Tre porte mettono in Chiesa corrispondenti alle tre navate, le quali sono rette da Pilastri tutti dipinti da Valentuomini, i cui nomi non tutti si fanno. Al primo pilastro a man sinistra un Sant' Apostolo fu dipinto dal Passignano, ed un' altro da Orazio Fidani giusta il Baldinucci. Nel secondo pilastro di facciata verso la porta maggiore con molta venerazione è tenuta un' Immagine di Maria Vergine gravida, che tale apparisce per la grossezza del suo Ventre purissimo. Questa fu creduta pittura greca fatta in tempo del Concilio Generale, ma io la stimo Fiorentina, rimettendomi ad una mia lezione, in cui assegnerò le regole sicure per giudicare una pittura antica se opera sia di Greco, o Fiorentino Pennello. A mano dritta voltando, si trova la Cappella de' Corbizi, con la tavola della Nunziata, lavoro del Francabigio, assai vaga, e ben intesa, con in alto lavori bellissimi di Luca della Robbia, e con due teste dei Santi Pietro, e Paolo in ovati, che sembrano vive. Nella seconda Cappella viene la tavola di Raffaello del Garbo rappresentante Maria col Bambino nelle braccia, e i Santi Gualberto, e Francesco. La terza Cappella è dei Migliorotti ove si vede in una tavola S. Piero, che risana lo stroppiato alla porta del Tempio lodatissima opera del Gamberucci. Nella quarta Cappella de' Pesci dipinse Tommaso da S. Friano la Visitazio-

ne

ne di Maria con lodatissima prospettiva, da basso evvi una figura quasi tutta ignuda stimata molto dagli Intendenti. Nella quinta adoraſi un Crocifisso miracoloſo, ch' è di legno al naturale creduto di Baccio d' Agnolo, ma Raffaello Borghini nel ſuo Ripoſo lo vuole di Baccio da Montelupo. A mano manca la prima è de' Cattani dopo la lite de' Micceri, che ne preteſero il Padronato, e vedefi una tavola della Concezione co' SS. Giuſeppe, e Niccolò fatta da Aleſſandro Gherardini. Nella ſeconda Juſ padronato della Religione di S. Stefano, eſſendo Comenda oggi dei Micceri, vedefi tavola antica. Nella terza del B. Giovanni da Veſpignano, ripoſa in alto ſull' Altare in vaga Urna il prezioſo ſuo Corpo, con due iſcrizioni, che daremo con altre ſul fine della Lezione. La quarta è dei Martini con tavola antica, e buona, ma non mi è noto il Pittore. La quinta Cappella è degli Albizzi, ove Lorenzo di Credi dipinſe in tavola Criſto in Croce, con alcuni Santi. La ſeſta Cappella è della Famiglia da Filicaia, dove avvi Magnifico Sepolcro al nuro, con epitaffio, e Medaglione lavorato da Filippo Piamontini in onore, e memoria del Celebre Poeta il Senator Vincenzio, la tavola è di Francesco Conti, dove con ottimo diſegno ha dipinta la Storia di un Miracolo di Santo Antonino, che reſuscita una Fanciulla. Accanto torna una Cappella degli Albizzi, ove è un quadro del buon Ladrone di mano di Mario Balaffi. Nell'ottava Cappella evvi un' Aſſunta, che è famoſiſſima Tavola del Granacci, nella quale la figura di S. Tommaſo ſopra tutto è ammirabile, queſta Cappella era de' Lapi, paſſata oggi ne' Rucellai. La nona è dei Fioravanti, che aveva una tavola di D. Lorenzo Monaco degli Angeli levata via, ed in ſuo luogo è un S. Giuſeppe con Geſù in età di anni 12. che è opera del Cavalier Curradi; dal libro di ricordanze ſegnato B. preſſo le Monache dentro nella coperta ſcritto leggeſi „ adì 27. Ottobre del 1408. ſi compì di ferrare la „ volta della Cappella di Neri, e di Maſo fratelli, e ſi „ gli di Francesco Fioravanti „ Gli Aleſſandri hanno la decima Cappella, e per quadro una tavola piena di ſtoriet-

riette fatta da Pisello Piselli, del quale è parimente la tavola della undecima Cappella, che è la terza, che hanno i Signori Albizzi, sopra la quale nel 1698. fu messo l' Orivolo, e per questa Cappella si entra in Sagrestia.

V. E qui entrati, dalle armi ravviseremo essere stata una Cappella de' Benvenuti, e dalle Croci dipinte alle pareti manifesta cosa è, che ella fosse consacrata. Bernardo adunque Benvenuti Canonico di Fiesole, e poscia di S. Maria del Fiore ne fu il Fondatore, la sua arme vedendosi nella finestra della Sagrestia, e sopra l' Altare. La tavola è una Nunziata antica, con alcune parole scritte a piè, che sono una breve orazione di Bernardo a Maria Santissima: *Gratum accessum habeat ad tuum Filium hic B. devotus tuus, ut per te eum recipiat, qui per te eum redemit* nella stessa più sotto sonovi queste altre parole: *Hoc opus cum tota Cappella fieri curavit Prior Bernardus Io. Benvenutus Flor. propriis sumptibus 1427.* In mezzo al pavimento della medesima Sagrestia vedesi lapida con suo basso rilievo degno di osservarsi per l' abito Canonico che allora usava. Ha Bernardo il Vajo in Capo, e Stola al Collo, che viepiù ristringendosi, cade fino ai piedi; con abito talare, o sia Cappa Magna, e bavaro, ed intorno alla Lapida queste lettere: *Bernardus Benvenutus Pater hujus Monasterii qui Can. Florentinus Canonatum creavit, crexi hanc aram vivens, pietate tu, queso, & quantisper Deum ora, & vale 1443. die 27. Mensis Octobris.* Di questo Bernardo gloriose cose scrisse il Signor Canonico Salvino Salvini nella sua Storia a penna de' Canonici Fiorentini, come appresso, Nel 1401. fu eletto „ Priore della Chiesa di S. Piero al Terreno, come si tro-
„ va nella filza de' Benefizj di Ser Antonio da Romena
„ nell' Archivio dell' Arcivescovado, l' arme sua è un To-
„ ro rampante, sopra tre Monti, simile a quella dei Bu-
„ nasfede, da questa Famiglia credendosi adottato, due
„ testamenti egli fece, il primo nei 14. Ottobre 1403.
„ rog. Ser Angiolo di Terranuova, il secondo nel 1405.
„ Lascia 24. Staia di pane per i Poveri, da distribuirsi
„ loro nella festa della Concezione ogn' anno volendo,
„ che

„ che assistano alla distribuzione due de' Consoli dell' Arte della Lana, a cui raccomanda la Cura di altri suoi legati; lascia per la scuola di 12. Chericici stipendio annuo al Maestro di lingua Latina, e di Canto, dona il Padronato di sua Cappella in S. Piero, e di un' altra di S. Biagio in Fiesole a' Consoli dell' Arte della Lana, e alla Badessa. Egli è seppellito nella Compagnia del Sacramento di S. Pier Maggiore, che sta soggetta perpendicolarmente alla lapida della Sagrestia, e nel marmo del suo Sepolcro leggonfi queste parole „ *Bernardus ille sum, quem nosti supra, igitur & mihi Deum ora & vale.*

VI. Tornando finalmente in Chiesa, troviamo la Cappella de' Pazzi, al cui pilastro dipinse Giovambattista Naldini a fresco, di dolce colorito un S. Antonio Abate assai lodato. La tavola dell' Altare, e le pitture laterali sono tutte di Valerio Maruscelli Pisano. Dopo questa Cappella viene l'Altar Maggiore, che è disegno di Gherardo Silvani, fatto fare con magnifica spesa dal Marchese Sebastiano Ximenes. Il Ciborio di marmo opera è di Desiderio da Settignano, che in otto facce lo scompartì con lavoro grazioso di vaghi pilastri scanalati. In Coro le pitture sopra l' Organo sono di Niccodemo Ferrucci, che in Firenze ha lasciato alcune lodevoli opere del suo pennello. Sotto il Cornicione a manritta dipinse Fabbrizio Boschi i Santi Apostoli Pietro e Paolo, quando separansi per andare al Martirio, dalla sinistra pure a fresco Matteo Rosselli fece a maraviglia la donazione delle Chiavi, che fa Cristo a S. Piero, e nel pavimento del Coro la famiglia Ximenes ha la sua tomba, dove è seppellito Tommaso Vescovo di Fiesole morto nel 1633. allato a questo Coro sulle scalere della Porta laterale, vedesi una Pietà dipinta a fresco da Pietro Perugino, bellissima, e ben conservata dalle ingiurie dei tempi, e giacchè siamo nel discorso pregevole dei Pittori, che hanno lavorato con lode in questa Chiesa, mi si conceda di annoverarne uno, che certamente vi ha dipinto, e forse nella tribuna prima che fosse innovata dalla Famiglia Ximenes. Questi chia-

chiamasi Maestro Carlo di Giuliano di Filippo, che operava sul principio dell' anno 1500. come apparisce da una cartapeccora in casa de' Marchesi Riccardi, il cui sunto è il seguente „ 1511. *Speſſabiles Viri Ridolphus, & Gabriel „ Fratres, & olim filii Riccardi Jacobi de Riccardis Civis „ Flor., ut baredes pro dimidia parte Francisci olim eorum Fra- „ tris carnalis, ac etiam nomine Joannis etiam filii, & bare- „ dis pro quarta parte dicti olim Riccardi, promiserunt Ma- „ gistro Carolo olim Juliani Filippi Pittori & Civis Flor. „ quoddam creditum dicti Caroli quod habes cum Monasterio „ S. Petri Majoris de Florentia &c. actum Pisis rog. Ser „ Bernardus olim Pieri Ser Joannis de S. Miniato Nos. & „ Civis Flor.* „ Ma ripigliando il giro delle Cappelle, due in Cornu Epistole dell' Altar Maggiore ha la Famiglia Albizzi, nella prima già dipinta a fresco poi imbiancata vedesi la prodigiosa tavola del Cigoli, dove egli dipinse l' Adorazione de' Re Magi, e chi la vede, resta alla vista di un cane Inglese tigrato grosso, dipinto con una Ciambella in bocca, e dicono alcuni, che volesse il Cigoli dipignere un cane di Casa Albizzi, che morto il padrone, di dolore ostinato a non mangiare, volle morire sul Sepolcro del defunto Padrone, ma il Baldinucci nelle Vite de' Pittori dice, che il caso certamente vero, fosse di un cane de' Ricasoli. La seconda Cappella, ha una tavola del Volterrano, dove è dipinta una S. Lucia, ma non terminata, nella Cupola il Gabbiani effigò il Mistero della Ascensione, e nei lati del pavimento si alzano due Sepolcri, lavoro del bravo famoso Donatello, e sopra questi, due altri alle pareti, fatti nella Scuola del Foggini. Restano due Cappelle, e non più, una della Famiglia della Rena, dove si vede tavola antica rappresentante Maria Incoronata, e questa tavola fece l' Orcagna per l' Altar Maggiore; Viene l' ultima Cappella vicina alla Porta laterale della Chiesa, la quale è di Matteo Palmieri con una tavola maravigliosa di Alessandro Botticelli; E di questa Cappella molte novelle furono inventate, le quali sulle stampe da troppo creduli Scrittori si sono sparſe per tutta l' Europa, con grave pregiudizio alla fama di così

Tom. I. Part. I.

T

illu-

illustre Cittadino, ad altra però lezione differisco una ben giusta apologia di lui, che farà il compimento della Storia di questa Chiesa. Frattanto osserveremo altre sepolture magnifiche, le quali sono per la Chiesa, come quella del Vescovo Gherardo Faudebis Ambasciadore del Re di Francia a' Fiorentini, morto nel 1438. col basso rilievo molto ben custodito; Vi è il Sepolcro assai vago di Francesco Fioravanti, ed uno con epitaffio al muro di Geri della Rena, nell' ingresso della Porta Maggiore della Chiesa incontrasi una nobile lapida in memoria del celebre Mariano Cecchi; Sonovi ancora quivi sepolti Pittori insigni tra' quali, Lorenzo di Credi, Pier di Cosimo, e Mariotto Albertinelli.

VII. E venendo alle iscrizioni, alla Cappella del B. Giovanni da Vespignano leggonfi le due seguenti:

I.

SEPVLCRVM B. IOANNIS DE VESPIGNANO
QVI OBIT AN. D. MCCC
MIRACVLIS ET SANCTITATE INSIGNIS
PENE VETVSTATE CONSVMPVTVM
SEBASTIANVS SANDRIVS
PISCIENSIS TEMPLI HVIVS ANTISTES
INSTAVRAVIT AN. SAL. MDLXXXXIV

I I.

OSSA B. IOANNIS DE VESPIGNANO
AD EXCITANDAM PIETATEM
EX ADVERSO ET HVMILIORE LOCO
IN ARCA SEPVLCRALI SVBLIMIVS COLLOCAVIT
DOMINVS BRVNACCIVS TEMPLI ANTISTES
MDCXXI

Nella Cappella degli Albizzi allato alla Porta di fianco Sepolcro con attorno queste lettere:

SEP.

SÉP. CLARISSIMI VIRI MASI DE ALBIZZIS
 EQVITIS FLORENTINI
 NATVS AN. MCCCXLIII OBIIT MCCCCXVII
 MENSIS OCTOBRIS DIE II

Appiè degli Scalini dell' Altar Maggiore in lettere Longobarde

HIC IACET CORPVS NOB. MILITIS DNI. FRANCISCI
 VBERTI DE ALBIZZIS CIVIS ET MERCATORIS
 QVI OBIIT DE MENSE IVLII AN. DOM.
 MCCCCXXXIII CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE

Vedesi sotto il Coro delle Monache la Sepoltura dei Palmieri con lettere Longobarde mezzæ consumate dal tempo, e dietro l' Altar Maggiore incisa in marmo evvi questa memoria della Famiglia Ximenes :

D. O. M.

SEBASTIANVS THOMAE FIL. EQVES S. STEPHANI ROMAN-
 DIOLAE PRIOR ET SATVRNIAE DOMINVS RODERICVS ET
 FRANCISCVS NICOLAI SENATORIS FLORENTINI F. F. DE FA-
 MILIA XIMENES AEMVLATI SVORVM RELIGIONEM QVI AB
 ARAGONIA PER HISPANIAM LVSITANIAM BELGIVMQVE
 STIRPE PROPAGATA INSIGNIBVS VBIQVE PIETATIS ET MV-
 NIFICENTIAE REVLGENT MONVMENTIS, SACELLVM PRINCI-
 PIS APOSTOLORVM AD HANC AMPLITVDINEM REDEGERVNT
 ORNARVNTQVE SEPVLCRVM NICOLAO SENATORIIS MVNE-
 RIBVS EGREGIE FVNCTO DEQVE XIMENIA DOMO MERI-
 TISSIMO SIBI POSTERIS AC VNIVERSAE FAMILIAE POSVE-
 RVNT AN. DOM. CIOIOCKV

Nella Cappella della Famiglia da Filicaia due iscrizioni, e la prima nel Pavimento dice:

SCIPIO A FILICAIA VINCENTII SENAT. FIL.
 BRACCI SENAT. NEPOS
 EQVES D. STEPHANI PATRICIVS FLOR.
 QVOD TESTAMENTO NICOLAI A FILICAIA
 TVM HOC AVITVM GENTIS SVAE SACELLVM
 TVM ECCLESIAS T. BENEFICII EIDEM ADSIGNATI
 IVS PERPETVO CONFERENDI
 SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS CONCESSVM SIT
 VT GRATI ANIMI SVI
 PERENNE EXTARET MONVMENTVM
 AN. SAL. MDCCCXXXIX. POSVIT

Altra Iscrizione alla parete con busto dorato:

D. O. M.
 VINCENTIO A FILICAIA SENATORI FLOR.
 SENATORIS BRACCI FILIO
 QVI NON VVLGAREM GENERIS CLARITATEM VICIT
 INGENII LAVDE ET ELEGANTIA CARMINVM
 CVM LATINORVM TVM ETRVSCORVM
 QVA TOT AN. REMPVBLICAM LITTERARIAM
 GLORIA HONESTAVIT
 CHRISTIANAE SVECORVM REGINAE CHARVS
 IOHANNIS SARMATARVM REGIS,
 ET LEOPOLDI CAESARIS AVGVSTI
 ADMIRATIONE ET LITTERIS CELEBRATVS
 INGENII LAVDEM
 VOLATERRANA PISANAQVE PRAETVRA
 PRAECLARE GESTA
 ALIISQVE PVBLICIS, SENATORIISQVE MVNERIBVS
 EGREGIAE OBITIS
 INNOCENTIA VITAE PRVDENTIA MODESTIA
 RELIGIONE CONTINENTIA HVMANITATE SVPERAVIT
 SCIPIO FIL. EQVES D. STEPHANI
 PARENTI OPTIMO
 QVI OMNIBVS INGENS DESIDERIVM SVI RELIQUIT
 LVGENS, ET MOERORE AFFLICTVS POSVIT.
 OBIIT AN. SAL. MDCCLVII.
 AETATIS LXV OCTOBRIS VIII. KAL.

VIII. Prima però di por fine a questo ragionamento piace-
mi di accennare, che allato al Monastero in via della Badessa,
si trova la Insigne Compagnia di S. Niccolò detta del Cep-
po, quì trasferita dal Corso de' Tintori, ove ebbe ella
il suo cominciamento assai utile alla Città di Firenze per
il laudevole istituto, che i Fratelli professano di esercita-
re tutte le sette opere di misericordia corporale, come
apparisce dai vetusti loro Capitoli, riguardanti il sovve-
nimento de' poveri. In qual' anno questa Compagnia a-
vesse il suo principio, io non l' ho di certo, ma dal ca-
rattere dei detti Capitoli, che stimasi del secolo 14. e dal
trovarsi nella Città di Prato, la Compagnia della Croce
detta del Ceppo, principiata nel 1242., e che giusta al
diario di Niccolò di Liborio Verzoni, chiamasi inoggi il
Ceppo Vecchio, per distinguerlo dal nuovo fondato da
Francesco di Marco Datini, io sono di credere, che an-
che la nostra Compagnia, poco dopo il Secolo XIII. a-
vesse il principio. E per ispiegare, che cosa si debba in-
tendere per questo antico vocabolo *Ceppo*, lusingandomi
di far cosa grata a chi legge, riporterò quì le notizie,
che mi sono state comunicate dall' Eruditissimo Sig. Ca-
nonico Antommaria Biscioni Bibliotecario Imperiale del-
la Libreria di S. Lorenzo, cui è ben giusto, che se ne
sappia grado, e sono le seguenti, „ Per appagare la cu-
„ riosità sua eccole quanto presentemente mi sovviene in-
„ torno all' origine di alcuni traslati, che dalla voce *Cep-*
„ „ *po* procedono. Il primo, e principale tra questi è quan-
„ do la detta voce (la quale significa positivamente pie-
„ de, o tronco di albero) è trasportata a significare ar-
„ nese di legno da porvi i danari di offerte, e limosine;
„ a questo arnese mutata poi ne' susseguenti tempi la fi-
„ gura, è succeduta *la cassetta delle limosine*, della qual
„ voce non si trova esempio di alcun nostro antico Scrit-
„ tore, la dove del *Ceppo* in tale senso ne parlano pa-
„ recchi, tra' quali Franco Sacchetti, nella Novella
„ CXXXIV. *Petruccio da Perugia ec.* ove dice „ Nostro
„ Signore ti renderà cento per uno, & Elli li riceve co-
„ me tu vedi, che tutti li do a lui, mettendoli in quel
„ „ Cep-

„ Ceppo „ e più sotto seguita a dire „ dà della scure si
 „ fatta nel Ceppo, dove erano i danari, e con tutti li
 „ danari, e con lo Crocifisso ne venne in terra „ Fin qui
 „ Franco. Da Ceppo poi in questo significato n'è venuta
 „ la denominazione di molti luoghi Pii, come per esempio
 „ il Ceppo di Pistoja, e il Ceppo di Prato, ed in Firenze
 „ la Congregazione di S. Niccolò del Ceppo. Vi sono an-
 „ cora altri traslati, e 1. la *Pasqua di Ceppo*, ch'è una
 „ mancia della solennità del Natale 2. il *Ceppo di Pasqua di*
 „ *Natale*, il quale ne' moderni tempi, rozzamente al mag-
 „ gior segno da' nostri Contadini intagliato è fatto rap-
 „ presentare stravaganti animali con uomini sopra a caval-
 „ lo, e fornito di frasche, e frutta. 3. *Battere, Ardere il*
 „ *Ceppo*, il trattenimento pe' fanciulli in detta festa di Pa-
 „ squa 4. *Colui sta come un Ceppo*, per un uomo stoli-
 „ do, e balordo.

„ Or cominciando dal primo traslato io dico, che nel
 „ formar l'Archivio del Signor Niccolò di Jacopo Pan-
 „ ciatichi, fra moltissime antiche Scritture sciolte, io tro-
 „ vai una piccola porzione di un grosso libro (siccome
 „ indicava la numerazione) sul quale Andrea di Gualtieri
 „ Panciatichi fratello di Antonio ascendente per linea ret-
 „ ta di Niccolò, e che nacque nel 1438. avea preso molti
 „ ricordi attenenti alla sua prosapia, i quali furono poi da
 „ me riportati nel Tomo 3. della Storia Genealogica della
 „ Famiglia Panciatichi, che io nel 1738, terminai di com-
 „ pilare, e fra questi ricordi ebbi la sorte di vedervi la me-
 „ moria della fondazione del Ceppo di Pistoja. Ora per-
 „ ciocchè in essa vi sono cose di non poco rilievo a questo
 „ proposito, io gliene mando un compendioso trasunto,
 „ acciocchè ella ne faccia quel capitale, che più le sarà di
 „ piacere. Quivi adunque si legge, che per la pestilenza
 „ del 1348., che durò mesi sei, nella quale delle cinque
 „ parti del popolo di Pistoja ne morirono tre, essendo ri-
 „ masi come Signori della Città, Messer Giovanni, e Mes-
 „ ser Bandino Panciatichi, per la cacciata di Messer Ric-
 „ ciardo Cancellieri, nè volendo i detti Panciatichi dimo-
 „ rar più nella Città, raunarono i principali di lor fazione,
 „ nell'

„ nell' Udienza, e Compagnia dell' Oratorio della Vergi-
 „ ne, posta allato al Palagio de' Signori, ed eleffero un Go-
 „ vernatore, un Camarlingo, e un Provveditore, con altri
 „ Ministri ad aver cura degli ammorbati, & altri infermi,
 „ e quelli sovvenire di qualunque cosa opportuna loro fosse
 „ possibile. E così sono le medesime parole del suddetto An-
 „ drea, fu costituito un Ceppo grosso alto un braccio e mez-
 „ zo, e lungo due di legname di quercia, e unito dentro ad
 „ uso di Cassone, il quale infino a nostri tempi si è stato in
 „ detto Oratorio, e poi trasportato nella Chiesa Cattedrale,
 „ il quale avea tre chiavi, una al Priore, l'altra al Camar-
 „ lingo, e la terza al Provveditore. Es. in quello tutto Gen-
 „ tiluomini, & arrieri di fazione Panciatiska offerirono danari
 „ per la loro possibilità, e messi in detto Ceppo, che furono più
 „ di fiorini 500. d'oro, fu dato le chiavi agli Uffiziali e rac-
 „ comandata la Città, lasciarono detto Ceppo pieno di danari,
 „ e così moltiplicò de' Testamenti di quelli che morivano, e fu
 „ chiamata la Compagnia del Ceppo. Da questa relazione si
 „ deduce primieramente che tutti que' luoghi pii che sono
 „ denominati del Ceppo, sono stati fondati di limosine nel-
 „ la maniera sopraddetta, e dicendo che tal Ceppo era di
 „ legname di quercia e voto dentro, si specifica che il
 „ Ceppo fosse tutto d' un pezzo, e che votato solo da
 „ una banda, quivi fosse adattato un fondo di simile le-
 „ gno per chiudersi poi con le chiavi, lasciatavi un' aper-
 „ tura, o fessò per potervi gettar dentro i danari.

„ E venendo al Ceppo, il quale diede la denomina-
 „ zione alla Pasqua di Natale, si argomenta che fosse nell'
 „ antico un simile arnese, in cui tanto i piccoli figliuoli
 „ di famiglia, quanto i fattorini di bottega ponessero le
 „ mance che acquistavano non solo in quella solennità,
 „ ma anco in tutto quell' anno, e che allora dai loro Pa-
 „ dri, o Maestri si battesse, cioè si spezzasse, e data a cia-
 „ scuno l' adeguata porzione, si abbruciasse di poi le
 „ schegge, e pezzi di quel legno. A tal arnese succedet-
 „ tero poi i Salvadanai e i Cassettini, i quali sono qua-
 „ si andati in disuso. E perchè questi Ceppi si tenevano
 „ appiccati al muro, e quivi stavano immoti e fermi, di
 „ quì venne l' altro traslato di chiamar Ceppo un uomo
 „ stolido „

E fin

E fin quì il Dottissimo Signor Canonico, alle dieui graziose, e scelte notizie arrogger dovrebbero la varietà delle ceremonie usate nella notte di Natale da diverse Nazioni, e che si chiamano volgarmente. *Bassere il Ceppo*, *Arder il Ceppo*, ch' è un altro traslato. Ma si contenti il leggittore che io lo rimetta alla dottissima dissertazione del Sig. Lodovico Muratori, nel Tomo V. *Antiquitatum Italicarum medii xvi Dissert. LIX.* dove copiosamente esamina, ed il significato delle voci, *arder*, e *batter il Ceppo*, ed insieme, gli usi delle nazioni, ed il dubbio se questi sieno avanzi della superstiziosa Gentilità.

E ritornando alla Compagnia di S. Niccolò del Ceppo, dir si vuole, che obbligati i Fratelli a cedere il primo lor luogo alle Monache di S. Miniato al Monte, alle quali per cagione dell' assedio dell' 1529. fu rovinato il bello, ed antico Convento situato a mezza costa del detto Monte, detti Fratelli prefero luogo in alcune stanze della Compagnia di S. Maria del Tempio, per modo di provvisione, e nel 1561. ai 23. d' Agosto comprarono da Tommaso Gigliamonti da S. Miniato alcune case, che servivano in quel tempo alla tinta dell' Arte Maggiore, nella via della Badessa del popolo di S. Pier Maggiore, avendo rogato il contratto Ser Filippo Argenti, e questo appunto è il luogo dove di presente si raduna detta Compagnia sempre mai fiorito avendo di uomini illustri in Sanrità, de' quali ragiona Don Silvano Razzi nella Vita del B. Tommaso de' Bellacci, come noteremo nella Lezione del Ponte alle Grazie.



LEZIONE XI.

DI S. PIER MAGGIORE III.

I.



E per assemblare le vicende delle Sacre Immagini, e loro persecuzioni, una Storia tessere d' uopo mi farebbe, una Lezione almeno mi si conceda di fare per un caso strano, ma verissimo seguito in Firenze ad una Sacra Immagine, per molti anni tenuta coperta, anzi interdetta, non già perchè fosse immodestamente dipinta, ma perchè sospetta di eresia! E questa è la tavola rimasta a noi da osservarsi in S. Pier Maggiore alla cappella di Matteo Palmieri, che sarà l' argomento della nostra Lezione. E a dire il vero, a che servirebbono le glorie fin qui dette di questa Chiesa, se la nota di Tempio profanato dalle ceneri di un Eretico non iscancellando, io soffrissi, che fosse esposta alle comuni mormorazioni? Dividendo dunque il mio ragionamento in tre punti, racconterò in primo luogo il caso scuro di ogni falsità, in secondo luogo riferirò un mondo di sognate novelle contro la Cappella, la Tavola, e il Padrone di essa, in terzo luogo di Matteo Palmieri porrò le gloriose memorie, ed i grandissimi elogi, dai più ragguardevoli letterati dati al suo merito.

II. L' ultimo Altare a man ritta entrando in Chiesa è la Cappella dell' Assunta, fatta da Matteo di Marco Palmieri, famiglia per più secoli stata del Popolo di S. Pier Maggiore, mostrandosi anche in oggi le Case di essa, vicino alla Spezieria delle Rondini, e nella muraglia l' arme, ch' è una Palma in mezzo a due Leoni rampanti. La Tavola adunque fu dipinta da Sandro Botticelli, con invenzione, e disposizione suggerita dal detto Matteo, vedendo

Tom. I. Part. I.

V

dosi

dosi in essa la Vergine Assunta, con le Zone Celesti piene di Angiolini senza numero; a Maria corona facienti. E se non abbiamo l'anno certo di questa pittura, direi però in circa al 1470. quando Sandro era in credito di eccellente Pittore. Morì egli nel 1515. Visse anni 78. onde pare, che nel 1470. potesse esser giunto a quella perfezione di arte, che mostra questa lodatissima tavola. Matteo Palmieri morì nel 1475. e forse anche più tardi, con tanto credito di pietà di sapere, e di valore, che la Repubblica gli ordinò gli onori di solenne Funerale in questa Chiesa, con apparato lugubre, e magnifico, assistendovi i Magistrati, e i Cavalieri, e Dottori; Alamanno Rinuccini fece l'Orazione; di cui esistono copie nelle Librerie Medicea, Stroziana, Riccardiana, ed in altre. In questa l'Oratore particolarmente loda una Opera Poetica di Matteo, che nell'Esequie posava sul petto del Defunto, come leggesi nell'Orazione: *Postremo etiam poeticam ausus tentare facultatem, hunc, quem suo pectori superpositum, cernitis pergrandem librum, ternario carmine composuit, quem propterea Vita Civitatem nuncupavit, quod animam terreni corporis mole liberam, varia multiplicique loca peragrantem, ad supremam tandem patriam civitatemque perducit, ubi beato fruatur aervo sempiterno.* Questo libro è tanto raro, che il Muratori dice forse unico essere il Codice, che nell'Ambrosiana Libreria si conserva; ma Firenze ne ha due, uno nella Medicea, l'altro nella Stroziana, quello de' Medici è l'originale lasciato dallo stesso Matteo in consegna al Proconsolo, con quella condizione, che si legge al Codice stesso aggiunta ove dice: *Opus Matthai Palmerii quod sigillatum Notariorum Arti Florentia donavit, conditione apposta, ut non aperiatur dum in suo religatus corpusculo vivet ipse Matthaeus,* e nella Casa del Proconsolo si conservò per molti anni, ma dalla piena d'Arno del 1537. guastatane in qualche parte la Cartapeccora, fu poscia trasferito nella Libreria di S. Lorenzo. E dopo la morte dell'Autore, principiando molti curiosi a leggerlo, ebbero cominciamento le Critiche, anzi i sospetti di errori; Quindi due par-

partiti in Firenze, chi in lodarlo, e chi a condannarlo, e quasi che gli errori del libro, fossero copiati nella Tavola della Cappella, e che Matteo avesse voluto canonizzarli sull' Altare, sospetta divenne la Pittura, e fu interdetta, e coperta per molti anni la Tavola, ed il Libro dalla Ecclesiastica autorità proibito, il titolo del quale secondo l' Ortografia di que' tempi dice così. „ *La Città di „ Vita* „ Il Palmieri lo scrisse, essendo Ambasciadore della Repubblica al Re Alfonso di Napoli, dove con occasione di accompagnare il Monarca a Cuma, egli ad imitazione di Dante, compose questo Libro di tre Canti in terzine, fingendo di essere dalla Sibilla condotto ai Campi Elisi, dove dice bellissime cose, e poi finisce conducendo le Anime al Cielo, Città di Vita. In questi Canti parla degli Angioli, e seguendo la condannata opinione di Origene, più per estro poetico, che con sentimento Teologico, finge animarsi i nostri Corpi dagli Angioli, ma da quelli, che falsamente suppone, rimasi neutrali nella caduta di Lucifero, e che volendo Iddio provargli un'altra volta, gli obbliga quaggiù ad unirsi a' nostri Corpi. Ed ecco la vera Storia del libro di Matteo, tanto alterata, e corrotta dai malevoli, e dagl' ignoranti, con calunnie, e menzogne, credute poi dagli Scrittori anche Oltramontani, posciachè empiute la Germania, la Francia, l' Inghilterra di questo rumore, in molti accreditati libri si vede raccontata la cosa con tanta varietà, che per andare informati appieno di quanto dicono le molte stampe, divideremo in quattro Classi gli Autori, che parlano in differenti maniere, e del Libro, e del suo Autore.

III. La prima Classe è di quelli, che spacciano abbruciato vivo Matteo, come Eretico ostinato, e sono il Tritemio in Catal., Genebrardo in Cron., Giosia Simlero nell' Epit., Luigi Elia du Pin nel Tom. 12. Bibl. Script., Giovanni Rioche Minorita nel suo Compend. Histor., l' Oudin nella storia degli Scrittori, il Vossio che lo fa abbruciato in Corna, Alessandro Zilioli nella Storia MS. de' Poeti Ital. lo vuol dato alle fiamme in

Cortona, e nè cita Fra Filippo da Bergamo, che per altro nulla rammenta nè della eresia, nè del fuoco. Ma che direbbono costoro, se letto avessero l' Orazione funebre del Rinuccini, recitata sul Cadavere di Matteo defunto in Firenze.

IV. La seconda Classe è di altri che lo vogliono di Chiesa disotterrato, discorrendo poi, chi in asserire gitato al fuoco il Cadavere, e chi alla Campagna sepolto. In questa Classe io trovo Gio: Batista Gelli nei Capricci del Bottaiò, ragionamento sesto, per altro Scrittore maligno, chiamando Matteo Uomo di bassa condizione, quando nell' orazione del Rinuccini si legge: *quippe qui in Primarios Germania Principes originis sua primordia traxerat*: non pregiudicando alla Nobiltà di questa Famiglia il trovarsi Matteo matricolato all'Arte de' Medici e Speciali, quando ognun fa che a tutti i Nobili per godere delle Magistrature in Firenze era condizione indispensabile l'ascriversi ad una di quelle Arti, che Maggiori, o Minori si chiamavano.

V. La terza è di alcuni, che le Ceneri di Matteo lasciando nel suo Sepolcro, del fuoco nulla credendo, solamente scrissono essere il libro stato abbruciato, ed anche meno altri dicendo, contenti sono di darlo per proibito, che a mio credere questi soli si accostano al vero. Tra' primi sono il Giovio, il Guazzo, e l'erudito Signor Giovanni Lami nelle Note alla Vita del Marchese Riccardo Romolo Riccardi, da lui scritta con istile elegantissimo. Il Verino poi, il Landino, Giovanni Matteo Toscano, e molti altri, condannato dalla Chiesa lo credono.

VI. Finalmente la quarta Classe degli Scrittori che parlano di Matteo Palmieri è di Valentuomini, che facendo laudevole memoria delle Opere sue, tacciono totalmente quella così variata Istoria, e sono tra molti Raffaello Volterrano, Filippo da Bergamo Minorita, Mattia Palmieri Pisano continuatore della Cronica di lui, ma questo silenzio è preso in sospetto dagli Scrittori Oltramontani, quasi che noi Italiani per non offuscare la fama

ma di un nostro Paesano, abbiamo voluto dissimulare il vero, e tanto dubita il Vossio: *Sed fortasse causas habuerit, & Bergamus, & Volaterranus, cur silentio malint praterire, quod hominis eruditi, beneque meriti de literarum studiis nomen ac gloriam labe non exigua aspergere viderentur.*

VII. E veduto ormai a bastanza quanto male abbia il mondo pensato di questo inclito Personaggio, perduta opera non sarà, nè ai Fiorentini ingrata, se io ne imprendo la difesa, e primieramente con quella, che chiamasi alle accuse risposta indiretta. Con credito visse sempre il Palmieri di Cittadino onesto, e di Cattolico il libato, non dirò solo presso la sua patria, ma agli occhi più perspicaci di Roma, di Napoli, e di altre Città primarie, come l'attestano le memorie della Repubblica Fiorentina. Questa lo nominò per uno dei Deputati a nome del Pubblico per assistere ai Padri del Concilio Generale sotto Eugenio IV. e dove radunato era il fiore dei Vescovi, e de' Teologi, non pare credibile che volesse Firenze mandare per suo Rappresentante un' Eretico. Matteo Palmieri, comparve al Concilio con istima universale di quella Sacra Assemblea, anzi ne scrisse fedele la storia, copia della quale conservasi nella Libreria Stroziana. Due volte la Repubblica per rilevanti affari mandollo suo Oratore a' Romani Pontefici, nel 1466. a Paolo II., per sollecitare la Canonizzazione del B. Andrea Corsini, e per altri rilevanti pubblici affari, e a Sisto IV. nel 1473. per l'affare grandissimo della lega chiamata allora d' Italia, e fu da amendue accolto con istima ed amore, leggendosi nelle lettere scritte dalla Signoria a' suddetti Pontefici formole onorifiche intorno alla Persona del suo Ambasciatore. Scrisse Matteo la Cronaca del mondo, ad imitazione di Eusebio, di S. Girolamo, e di S. Prospero intitolata *de Temporibus*: Gli anni della Creazione del mondo fino a Cristo, sono da lui divisi in 12. Periodi, dai quali presto, ma dottamente si sbriga, da Gesù Cristo fino al 1447. cronologicamente scrivendo, di ciascuno anno ne pone gli accidenti più notabili, e quanto sia
il

il merito di questa Cronaca , basta osservare le molte versioni in varie lingue , che ne sono uscite al pubblico.

VIII. Ma passando a difesa più efficace perchè diretta, io mi fo a considerare che Matteo Palmieri chiamato da più Scrittori il Poeta Teologico (n' è che io creda di difendere la falsissima sua idea degli Angioli) scrisse egli con sì pia intenzione che sul fine de' tre libri leggesi questa clausula ; *Laus bonor Imperium & gloria sit Omnipotenti Tesu Christo per infinita seculorum secula Amen*: espressione che fa tosto vedere, che l' errore del Palmieri fu materiale, se non vogliamo dire capriccio poetico, sempre però condannevole. Nella tavola da Sandro Botticelli dipinta vedesi il suo ritratto al naturale in atto di adorar Maria Santissima col suo nome, e dall' altra parte vi è la sua Moglie Niccolosa di Agnolo Serragli, nè questo ritratto di Matteo, la Chiesa ha levato via dall' Altare ; E che cosa più scandalosa agl' occhi de' Fedeli, e da rimediarsi, crediamo noi farebbe stato, o scancellare questo ritratto, o levare di sotterra le sue Ossa ? a me sembra, che certamente dovea levarsi piuttosto la sua Pittura dalla Tavola. E se il suo ritratto non fu levato dall' Altare, ove da tutti oggi si vede, diremo che nè pure furon toccate le sue ceneri. Quello che si è riferito fin qui serve per principiare a concepire qualche prudente dubbio della verità delle accuse, e ciò che dir si vuole in appresso farà una illustrazione di sua innocenza. Matteo terminati i tre canti di questo libro, li diede a rivedere ad uno dei più famosi letterati tra i Cattolici di quel secolo, che fu Leonardo Dati Canonico di Santa Maria del Fiore, del cui sapere, e pietà, il Signor Canonico Salvino Salvini nella Vita a penna, che ne scrisse, ci dà bellissimi documenti. Ora non contento il Palmieri della prima revisione, trovo, che glielo manda a Roma, quando già il Dati era Segretario del Pontefice, e che poi morì Vescovo di Massa, e giacchè questa richiesta censura, stimo che sia la più convincente difesa del Palmieri, mi piace per far

far costare quì chiara la verità, riportar le lettere stesse che si leggon in faccia al Codice „ Lettera del Pal-
 „ mieri a Monsignor Leonardo Dati : „ D. Leonardo
Dabò Secretario Apostolico . Salve Virorum Optime . Li-
bros Civitatis Vita , quos novissime edidi , ad te mitto ,
tamquam ad Censorem Veridicum , commendasti illos quon-
dam mihi quasi prope divinum opus , cum non adhuc emen-
dassem , hortatusque es , ut reviserem castigaremque . Nunc
vere illos revisos , & quoad decuit digestos castigatosque
remitto , cognoscens tamen quod infinitum pene esset eli-
mando Censura , quia quod semel placuit , & id desiderarem
quod certe assequi non possem , sed par est omnes omnia
experiri , ut ais Orator , & si primum assequi non pos-
sumus , honestum est in secundis , tertiisque consistere . Ego
vero quaecumque est dono tibi do , rogans , ut tua mansue-
tudine legas , emendesque vale , & me , ut soles , ama-
Florentia 9. Kal. Aprilis 1466. M. Palmerius : Può uno
 Scrittore sottoporre alla censura un suo libro con es-
 pressionì più umili, e desiderose di correzione?

IX. Ma quello che non può far di meno di appor-
 tarci piacere; si è la risposta di Leonardo Dati a Matteo
 che è la seguente, copiata dal Codice stesso „ Ex Latera-
 „ no Pridie Non. Aprilis 1466. L. Dathus. Matthæo Pal-
 „ merio Viro Præstantissimo, & Clarissimo. Salve Viro-
 „ rum Eruditissime. Detulit mihi Antonius Roscius No-
 „ ster, Vir quidem doctissimus, & utriusque Nostrum a-
 „ mantissimus Libros Civitatis Vitæ abste editos, quibus
 „ me donas. *Praclarum sane Opus, & donum pulcherri-*
 „ *um, ac mihi longe gratissimum. Neque enim video*
 „ *quid melius, quid Christiano homini convenientius lucu-*
 „ *brare, quid mihi tandem, quod me magis in hac mea ad-*
 „ *ventante senectâ delectaret, mittere potuisset. Nam no-*
 „ *stra hæc quam Vitam dicunt, mors est, & hic civita-*
 „ *tem manentem non habemus. Igitur incredibili cum*
 „ *voluptate animi tuam hanc Civitatem Vitæ, & suscipio,*
 „ *& amplector, ut videre mihi videar, te duce post hunc*
 „ *mortalitatis carcerem procul dubio ad immortalem glo-*
 „ *riam evolare, & mortem cum sempiterna Vita commuta-*

„ re. Neque dubito omnibus Christianis, qui libros hos le-
 „ gerint, jure optimo contingere. Quamobrem laudo te, &
 „ tibi immortales gratias habeo pro virili mea. Verum est,
 „ mihi mens est indefinenter versari in Civitate hac tua;
 „ tamen non ille sum, qui arrogem mihi judicium emendan-
 „ di, nec tu ille es, qui pro tua sapientia inelaboratum
 „ opus edideris. Vale „ Dalla lettera riferita in fin qui,
 non vi ha chi non vegga, come un' Opera chiamata de-
 gna di Cristiano, utile a' Cristiani, opera, che ajuta l'
 acquisto del Cielo, non possa a bastanza salvare il Pal-
 mieri dalla divulgata taccia di Eretico, e dalle pene in-
 fami sognate contra di lui. E per conseguente possiamo
 stabilire senza tema di sbaglio, che se Matteo captò nel-
 la sua *Città di Vita* la falsa opinione di Origine, o fu
 finzione poetica, come quella de' Campi Elisi, o pure er-
 rore materiale.

X. Ma per compimento di questa difesa resta ad is-
 chiarirsi una cosa, ed è, perchè nella tempesta, che pa-
 tò il Libro di Matteo, corresse rischio, anche la Tavola
 di Sandro Botticelli, al qual dubbio per soddisfare, ram-
 mentar debbo, in primo luogo gli sbagli presi da tanti
 Scrittori illustri, e forse perchè rarissimo essendo il Co-
 dice, non tutti ebbero il comodo di leggerlo, ed in esso
 riscontrare la vera mente dell' Autore. Sbaglia dunque
 Gio: Batista Gelli Lez. I. sopra l' Inferno di Dante, scri-
 vendo che il Palmieri seguisse l' opinione di Pittagora.
 Sbaglia il Giovio nell' Elogio *Dottorum Virorum*, facen-
 do Matteo reo di Arianismo. Ma del Gaddi ancor più
 grave è l' errore, dove nel 2. Tomo degli Scrittori non
 Ecclesiastici, asserisce, che questo Libro è lodato da Vin-
 cenzo Belluacense, che per vero dire nacque, e morì nel
 Secolo decimo quarto. Il Guasco concorda col sentimento
 del Giovio, e fa il nostro Scrittore Ariano. Altri sbagli
 ancora ve ne sono circa il titolo del Libro. Chiamasi da
 alcuni Autori: *La Sibilla del Palmieri*; ed il Gaddi. *Trat-
 tato degli Angioli*. lo intitola. Or di queste false opinioni
 imbevuto il volgo, si principiò in Firenze a dubitare del-
 la fede del Palmieri, passandosi poscia a sospettar della

Ta-

tavola posta alla Cappella di lui ; posciachè si sapeva , non del Pittore , ma di Matteo essere stata l' invenzione del quadro , e così vie maggiormente cresciuto il sospetto , si guardava con orrore l' Immagine , quasi inventrice di una nuova , e falsa Gerarchia di Angioli vestiti dei nostri corpi , onde gridandosi da molti , fu d' uopo ai Ministri Ecclesiastici interdire la Cappella , e coprire la tavola , benchè poi riconosciuta la sua santità , fosse restituita alle adorazioni .

XI. Io intanto , terminata essendo la difesa , che aveva intrapreso di Matteo Palmieri , onore delle scienze , e splendore di quel secolo , fo mia gloria di aver protetto la Chiesa di S. Pier Maggiore , la quale se fu onorata da sì magnifiche esequie , non sarà mai vero , che ella desse sepoltura ad un Eretico , nè tra le sue rarissime , e santissime Immagini , una ne avesse sospetta di eresia . Salvi così restando tutti da sì brutta calunnia , e Chiesa , e Altari , e Matteo Palmieri . Il cui Libro però fu giustamente dalla Chiesa proibito , non ostante , e le sopra riportate nostre riflessioni , e le lodi degli Scrittori , tra' quali annoverasi ancora il celebre Domenicano Teologo , e Poeta Fra Domenico da Corella , che scrivendo della Casa del Proconsole in Firenze , dove si conservava il Poema del Palmieri disse :

*Ingredior casu dignam Proconsulis aulam
In qua magnorum sunt simulacra Virum
Laurea praelari quos alta Poematis ornat
Et sine prapollens gloria sine beat .*



L E Z I O N E XII.

DELLE CHIESE SOPRA IL PONTE A RUBACONTE

DETTO ALLE GRAZIE.



I.

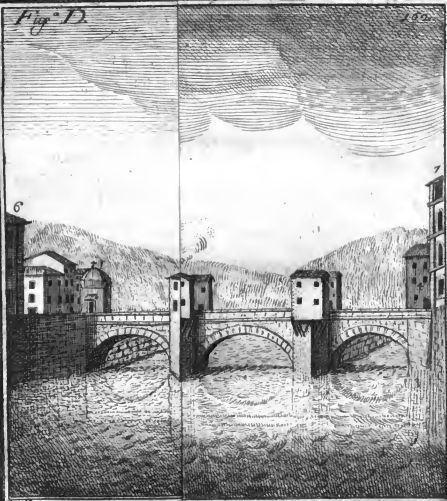


Erissima cosa è, che l' esercizio dell' Architettura, il quale molte, e rilevanti utilità apporta alla umana società, non mai nè più laudevoli, nè più vantaggiose macchine ha inventato dell' ingegnoso, ed ardito artificio di unire con archi alzati per a-

ria un Ponte su' fiumi; quindi il nome *Pontè* da' Grammatici si vuol derivato dal verbo *pendeo*, quasi che dall' aere pendendo i Ponti, alla terra arrechino non poco vantaggio, e comodo, onde arricchirla. E le Storie piene sono di questi stupendi monumenti della potenza dei Gran Monarchi, siccome del valore degli Architetti. Ma io lasciando ai curiosi dell' antichità il cercare altrove somiglianti maraviglie, rammenterò quì i quattro Ponti, che ha la Città di Firenze, e sono il Ponte Vecchio, quello a S. Trinita, quello alla Carraja, e il Rubaconte, o sia Ponte alle Grazie, il quale non men maestoso, che sacratissimo per il copioso numero di Chiese su le sue Pile fabbricate, e fiorito avendo ancora di Uomini Illustri in Santità, e sapere, ch' ebbero ivi i loro natali, farà di questa Lezione un dilettevole argomento.

II. Negli anni adunque 1136. secondo il Villani L. 6. c. 26. e Scipione Ammirato Lib. 1. col disegno di Lapo fu fabbricato questo Ponte, e benchè nella pianta non si contino in oggi, che sette Archi, fu però fatto di archi nove, sepolti essendo due pile dalla parte di mezzodì verso il Palazzo de' Signori del Nero, i quali sotto i chiu-

Fig. D.



Il Ponte fatto nel 1236.

I. S. Maria delle Grazie. Oratorio di S. Caterina il quale non c'è

o.



i chiufi Archi poffeggon una cantina, e di quefte Pile il Vafari, così ne ragiona nella vita di Taddeo Gaddi „ Secondo l' ordine di Taddeo fi fece in detto tempo (intende il Vafari l' anno 1346.) il muro di cofta a S. Gregorio co' pali a caftello, pigliando due pile del Ponte, per accrefcere alla Città terreno, verfo la Piazza de' Mozzi, e fervirfene come fecero a fare le Mulina che vi fono „ Chi fondaffe quefto Ponte lo abbiamo parimente dal medefimo Iftorico, come qui appreffo. „ Effendo Potetà di Firenze Mefser Rubaconte da Mantova della di Milano, fi fece in Firenze il Ponte nuovo, & egli fondò con le fue mani la prima pietra, & gittò la prima cefta di calcina „ Sin quì il Vafari. Quefto Mefser Rubaconte effendo Signore di grandiffime idee, fece felciare le ftade di Firenze di pietre, che prima erano di mattoni, non dirò tutte, mercecchè fino dai tempi de' Romani, alcune ftade aveano il laftico di pietra, come fcrive D. Vincenzio Borghini Lib. I. dell' Origine di Firenze, ove vuole, che foffero alcune vie della Città felciate di macigno dal Prefetto Albino. Quefto Mandella in premio del fuo attentiffimo governo, fu onorato dalla Repubblica di Targa, e di Arme del Popolo, lafciano il fuo nome al Ponte, che fi chiama anche a' dì noftri, il Ponte a Rubaconte.

III. E' parimente gloriofo quefto Ponte per la pace tra' Guelfi, e Ghibellini fatta ful greto di Arno, che percuote la cofcia dell' ultimo Arco, fu certi gran pergamini di legname a tal effetto eretti, prefenti trovandofi Gregorio X. Balduino Imperatore di Coftantinopoli, Carlo Re di Napoli, ed altri Signori; e mi piace rapportar quì un paragrafo del Buoninfegni L. I. laddove egli dice „ Negli anni 1273. di Giugno (lascia il giorno, che fu il dì 3. giufta M. Pace da Certaldo Scrittore della Guerra di Semifonte, ma fecondo il Villani il giorno fecondo di detto mefe) „ pafsò per Firenze „ andando a Concilio a Lione fopra a Rodano Papa „ Gregorio X. e con seco avea il Rè Carlo, e lo Imperadore Balduino da Coftantinopoli, e più altri Signo-

„ ri, e piacendogli la stanza in Firenze ordindò di fog-
 „ giornarvi tutta la State, e tornò da casa i Mozzi ap-
 „ piè del ponte Rubaconte, e fondò la Chiesa di San
 „ Gregorio, la quale feciono i Mozzi, i quali erano
 „ Mercanti del Papa, e trovando la Città divisa tra
 „ Guelfi, e Ghibellini, fece tornare in Firenze ogni
 „ parte, e congregato tutto il popolo sul greto di Arno
 „ appiè del Ponte diè la Sentenza, che la derta divisio-
 „ ne si levasse, a pena di scomunicazione, facendo fa-
 „ re la pace pe' Sindachi di ogni parte, e baciarsi in
 „ bocca. Il Re Carlo tornò al Giardino de' Frescobal-
 „ di, e lo Imperadore al Vescovado.

IV. Abbiamo poscia nel Monastero di Cestello una cartapecora contenente bella notizia di un muro per ordine della Repubblica alzato sopra il Rubaconte, che quì riporto.

1289. 13. *infrante Mense Iunii Ind. 2. de mandato Nob. Viri D. Fulchi de Buzacarinis de Padua defensoris Artium, & Arsificum, Capitanis, Conservatoris Pacis Civitatis, & Communis Florentia, & Consilio speciali & generali Capitulum 12. Maiorum Artium convocato in Palatio ipsius Communis precon, convocazione, campanaque sonitu more solito. Lectis primum iis, qua in dicto Consilio speciali &c. idem lecto Capitulo Constitutionum Communis Florentia, Rubrica. Quod compleatur Murus incapsus super pontem Rubac. de pecunia qua pervenit ad manus Inquisitoris Heretica pravitatis, qua incipit, cum murus &c. Et exposito qualiter pro parte Fratrum Minorum de Florentia petitur quod Officiales eligi debeant pro Comuni Florentia ad ipsum opus procurandum & fieri faciendum, & ad recipiendam, & ad expendendam pecuniam pro ipsius operis complemento deputatam secundum formam ipsius statuti, qua est penes Officiales dicti Communis deputatos.*

In Reformatione cuius consilii per ipsum D. Defensorem & Capitanum factis & revolutis partitis ad sedendum & levandum particulariter propositis supra pradicta, placuit quasi omnibus in dicto Consilio existentibus, &
 pe-

perobscensum, & firmatum fuit: Quod officiales ad opus Muri supra Pontem Rubacontem fieri faciendum auctoritate consilii eligantur &c.

Celebrata fuit hac electio in Viridiario Giani Forestis & Consortum, ubi morantur D. D. Priores Arzium.

Ser Chello Bersi Baldorvinetti Not. Dado olim Magistri Ioannis Medici testes:

Ego Bonfegnore olim Guezzi Civis Murinensis Not. Scriba Consilii Communis Flor.

E che muro fosse non mi son fino quì avvenuto a trovare, se non fossero le sponde, che prima erano di travature, e si ordinasse con questa provvisione farle di pietra, o piuttosto quel *supra Rubacontem* io credo, che intendessero la muraglia al di sopra del Ponte, che serve alle Mulina, alzate lungo il Fiume.

V. Delle orribili piene di Arno, il Rubaconte andò maisempre vittorioso, e dove gli altri Ponti, or uno, e or due, furon dall'acque rovinati, questo non patì se non nelle sue sponde nella piena del 1557. nella quale caddero le Casucce murate su le pile. E fra queste case pongo in primo luogo rovinata la Chiesina di Santa Caterina, di cui oggi nè pure si trova nè avanzo, nè nome: ne abbiamo però sì certi documenti da non poterne dubitare. Nelle Riformagioni Lib. F. pag. 123. si trova la licenza della Repubblica al Prete Andrea di Ripoli, di poter murare su la Pila del Rubaconte, dalla banda di Santa Croce un Oratorio a Santa Caterina, a' 10. di Aprile 1347. E D. Silvano Razzi nel II. Tom. dove scrive la Vita della Venerabile Appollonia, nomina quest' Oratorio di Santa Caterina dicendo „ Comperano un' altra Casetta pure sul Ponte a man destra „ sopra la terza Pila, dirimpetto a Santa Caterina „ E nei Protocolli di Ser Tino di Ottaviano da Pulicciano in un contratto di donazione dei 24. di Marzo 1373. evvi *Iuxta Oratorium S. Catharina supra Rubacontem*. E seguitando le fondazioni di Chiesine sopra queste Pile, dir si vuole, che nel Testamento di Donna Letta Vedo-

va di Cecco di Bencivenni del popolo di S. Lorenzo rogato da Ser Pier di Mozzo de *Florentia* 27. Maggio 1348. leggesi: *Item reliquit Ecclesia S. Barnaba edificata supra Pontem Rubacontem* fol. 40. questo testamento è nell' Archivio di Santa Maria Nuova. Quest' altra carta è nelle Riformagioni al Lib. segnato F. pagina 171. „ La Signoria concede licenza a Mona Giovanna da „ Castell S. Giovanni Pinzochera, di poter far fabbricare un Eremitorio in su la Pila del Ponte a Rubaconte, sopra la quale è la Cappella di San Lorenzo, „ e farvi in tempo di vita sua a servire a Dio 23. Luglio 1347. „ e di questi due Oratorj altro bel documento trovasi in un Calendario antico nella celebre Libreria del Senator Carlo Strozzi nell' Armadio H. palchetto 3. tomo 1144. de' libri in foglio, dal quale ne ho estrarre le seguenti notizie „ Adì 11. di Giugno „ S. Barnaba Apostolo, ed è la festa nella Chiesa de' Fratelli „ ti, ed in sul Ponte a Rubaconte. Adì 10. d' Agosto „ San Lorenzo, ed è la festa alla Chiesa di S. Lorenzo, „ ed in sul Ponte a Rubaconte.

VI. E parlato avendo noi di questi tre Oratorj, mi piace, che ora passiamo a memorie ancora più notevoli, trovandosi, che quivi ebbero principio due Monasterj di Donne assai nobili, ed illustri della Città. Il primo è il Monastero dell' Arcangelo Raffaello, che riconobbe la sua prima origine da un' Oratorio, che esiste ancora inoggi su la prima Pila del Ponte verso S. Gregorio. E se non è assai chiaro il principio di queste Religiose, col nome di Romite del Ponte, ho bensì trovato, che nella riforma de' Monasterj fatta dall' Abate Gomezio di Badia, per commissione di Papa Eugenio IV. come vedremo di sotto, queste Romite si partirono dal Ponte, mandate ad abitare in un piccolo Convento, fuori della Porta detta della Giustizia, di dove nel 1529. ne uscirono, andate per ordine della Repubblica Fiorentina, nel Monastero di S. Clemente in via di S. Gallò, dove stettero sino che dal Magistrato del Bigallo, per donazione rogata da Ser Andrea di Fioravante di Ugolino nel 1534. ebbero altro Con-

ven-

vento alla Porta a S. Friano, detto fino ai nostri tempi il Monastero dell' Ancangiolo Raffaello. Ma non ostante, che sia ignoto l'anno, in cui esse principiarono ad abitare il Ponte, col nome di Romite, è fuori di dubbio, che già vi fossero nel 1373. Mercecchè nei Protocolli di Ser Tino di Ottaviano da Pulicciano filza 23. si legge come appresso 14. *Martii 1373. Elisabetta filia Simonis Heremita supra Pontem Rubacontem pop. S. Remigii donavit Ansonia filia Ludovici Servitiali, sive Conversa Monasterii S. Iusti alle Mura, Aedificium Domus Heremitarum positum in pop. S. Remigii de Flor. supra Pontem Rubacontem juxta Oratorium Sancta Catharina situm supra Pontem.* E nelle Riformagioni si fa menzione nell'anno 1379. così. *Heremita Pontis Rubacantis.* La Chiesa è dedicata a Santa Maria della Carità, dipinta tutta a fresco, e si vedono le Monache figurate in processione sulla parete, ove dipinse all'Altare Raffaellino del Garbo Maria col Bambino nelle braccia: e nel 1712. ai 5. di Agosto si vide questa Cappella riabbellita di pietre, a spese del Prete Giovambattista Masini, e dal Soderini fu ornata di pitture a fresco. Nè qui disdica il riportare in lode delle Romite già abitanti in questo angusto luogo, una visicne, che D. Silvano Razzi racconta nella Vita della B. Villana pag. 836. Tomo I. „ Nell' ora che passò da questa mortal vita essa „ Beata, per dar certezza della sua gloria apparve in „ bito di Reina elevata da terra quasi due braccia in com- „ pagnia di S. Domenico, e di Santa Caterina da Siena, „ e di grande moltitudine di Angeli ad alcune divote „ donne, le quali sopra il Ponte dalla Chiesa di S. Gre- „ gorio stavano facendo Vita Eremitica in penitenza, di- „ mandando loro se la conoscevano, e rispondendo esse, „ che pareva loro Villana. Ella soggiunse: io fui Villa- „ na, ma ora io sono Margherita, perciocchè il mio Si- „ gnore Giesù, mi ha per tale eletta infra molte altre si- „ miglianti gemme, che porta nel petto suo, e così aven- „ do consolato le Sante Donne, e dato certo avviso di „ sua gloria, esortatele a pazienza, e perseveranza, e „ promesso loro l' aiuto di sue Orazioni, se ne volò „

VII. Co-

VII. Come poi abbandonato il Romitorio del Ponte le suddette Suore passassero prima al Convento fuori della Porta alla Croce, e poscia tornassero in S. Clemente in via di S. Gallo, per chiarezza della storia riporteremo qui un' autentico documento di tre ordinazioni della Repubblica registrate alle Riformazioni lib. H. anno 1529. sottoscritte da Ser Antonio di Daniello da Bagnano, e sono le seguenti „ An. MDXXIX. et a dì 5. di Aprile „ li Magnifici e spettabili Sigg. Priori di libertà e Gonf. „ di Giustizia del popolo Fior. ec. Atteso che le Mona- „ che dell' Agnolo Raffaello fuori di Firenze non pos- „ sono stare nel loro Monastero rispetto a' bastioni, e „ fossi che si fanno in detto luogo per conto del Pub- „ blico, & volendo provvedere alle dette Monache di „ un luogo conveniente nella Città di Firenze ec. delibe- „ rarono e concessero loro il Monastero di S. Chimenti, „ nel quale le Monache della Misericordia dicono di „ avere qualche ragione, per esserli stato concesso, el „ quale luogo fu già de' Tavolaccini di detta Signoria; „ Perciò comandano a voi Venerande Monache della Mi- „ sericordia, che infra otto giorni dobbiate avere sgom- „ bro, e rilasciato detto Monastero di S. Chimenti li- „ bero, vacuo, e spedito ec. sotto pena dell' indigna- „ zione ec. e deliberarono, che voi dobbiate avere tut- „ to quello, e quanto avete speso in detto e per cagio- „ ne di detto Monastero. *Ego Antonius de Bagnano* „ *Coadiutor &c.* „

E adì 12. Luglio altra deliberazione: che dice „ Si „ comanda a voi Abbadessa e Monache della Misericor- „ dia fuori della Porta a S. Gallo di Firenze, che infra „ tre dì prossimi futuri da oggi, di sgombrare e rela- „ sciare vacuo e libero & spedito il Monastero di S. Chi- „ menti di Firenze, altrimenti si protesta a voi, che pas- „ sato detti giorni li spettabili Signori lo faranno di- „ sgombrare. „

Il terzo ordine fu adì 20. Luglio dello stesso anno con le seguenti espressioni: *Magnifici & Excelsi D. D. &c. concesserunt Monialibus Mon. Angeli Raffaellis extra*

por-

portam Crucis Monasterium S. Clementis sitam in via S. Galli de Flor. ad standum ibidem & habitandum familiariter donec & quousq. fueris eisdem provisum de alia mansione idonea & capaci. Mandaverunt consignari claves pradiiti Monasterii S. Clementis Sorori Bartolommea, alias Baccia de Ginozzis Ministra Monialium Angeli Raphaelis sine prejudicio Monialium della Misericordia extram portam S. Galli. Mandantes &c. Ego Antonius Danielis de Bagnano Coadiutor subscripsi. E per fine in riguardo a dette Monache dell' Angiolo Raffaello noterò una grazia della Repubblica, che loro concede il sale, come alle Riformagioni lib. I. pag. 127. Monasterio Angeli Raphaelis, extra portam Justitia elemosina salis.

VIII. E seguitando noi il cammino sul Ponte, alla settima pila a man ritta da S. Gregorio, troveremo una casuccia, dove parimente eravi una Chiesetta sotto il titolo della Nunziata, ed un Conventino di 13. Suore, le quali furono l' illustre principio del nobile Monastero delle Murate. Il racconto di sì stupendo avvenimento si ha da D. Silvano Razzi, nella Vita della Venerabile Suor Apollonia, siccome nelle Croniche scritte a penna delle Monache, che ad altro tempo ci daranno occasione di ragionare a lungo del loro Monastero; Intanto porrò qui la iscrizione della lapida, nel 1604. con licenza del Gran Duca Ferdinando I. da Suor Ipolita degli Acciaiuoli Monaca Camarlinga delle Murate, posta al muro della casetta, che fu rifatta sulla medesima Pila, dopo le rovine della piena del 1557. affine, che non andasse in dimenticanza il luogo del nascimento di sì glorioso Istituto. E di vero questa lapida è alla nostra Storia di chiarezza, ed al Ponte a Rubaconte di ornamento.

D. O. M.

MONIALES MVRATARVM

IN HOC PONTIS LATERE SPONTE RECLVSÆ AN. MCCCLXXX

VITAM HEREMITICAM DEAGENTES

CRESCENTE NVMERO

Tom. I. Part. I.

Y

AD

AD EVM LOCVM AN. MCCCCXXIV.
 VBI NVNC SVNT MIGRANTES
 HANC AEDICVLAM IN SVAE IPSARVM
 ORIGINIS MEMORIAM
 FERDINANDO M. D. ETRVRIAE ANNVENTE
 CONSTRVI FF. AN. MDCIV

IX. Viene per ultimo una Chiesa piccola sì, ma gran tesoro di Firenze, e questa è la Cappella di Santa Maria delle Grazie murata sopra l'ultima Pila verso Santa Croce, ove si adora una Immagine di Maria, che tiene il Bambino nelle braccia, dipinta a fresco nella parete, alta più del naturale, che prima tutta intera si vedeva da' piedi fino al capo, ma inoggi non è visibile, che dalla cintura in su. Ella è pittura antichissima, posciachè nel 1371. in un Libro alle Riformagioni segnato B. leggesi „ An. 1371. Santa Maria delle Grazie si edifica sulla Co- „ scia del Ponte Rubaconte „ e Franco Sacchetti, che scrisse circa al medesimo tempo, in una lettera a Jacopo di Conte da Perugia racconta la straordinaria divozione, e le copiose limosine, che ogni dì dal Popolo Fiorentino si facevano a quell' altare, con le formole seguenti „ In fine a una piccola Cappelletta, che si chia- „ ma Santa Maria delle Grazie, sul Ponte a Rubaconte „ fatta a similitudine del Sepolcro di Cristo, tutti li Po- „ poli traggono; quasi ogni dì conviene per lo piccolo „ luogo, che si spicchi della cera, per dar luogo all' altra „ In tutta questa epistola sembra, che Franco biasimi la divozione a Maria Santissima, ed ai Santi, ma io direi, che riprenda egli con troppo libere invettive la volubilità della Plebe, che corre oggi in folla ad una Chiesa, e dimani lasciando quella, si volta ad un' altra, quasi che Maria non sia la stessa Avvocata Potentissima in tutti i luoghi; capriccio, precipitevole, con cui il popolo spacciando in un subito miracolose alcune Immagini, le canonizza senza i previ esami, e le necessarie licenze dei Prelati, che non si può negare essere un procedere alquanto irregolare. E sia ciò detto da me ad onore di uno
 Scritt-

Scrittore tanto accreditato tra i Letterati, come ne fanno fede gli Elogj dati al suo nome dai più celebri Eruditi, tra' quali memorabile è quello, che uscì dall' illustre penna di Gio: Maria Crescimbeni nell' Istoria della Volgare Poesia L. 2. c. 8. come quì appresso „ Di molta esperienza, e di chiaro ingegno fu dotato Franco figliuolo di Benci della nobil Famiglia de' Sacchetti Fiorentina, il quale sopravvivendo al Petrarca, arrivò oltre „ all' anno 1410., e morì famoso, non meno per le onorate cariche, le quali lodevolmente sostenne, che per „ le nobili opere, che ai Posterì lasciò in ambedue le „ lingue „

X. Ma alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie tornando, debbo aggiugnere, che nel 1394. la Repubblica Fiorentina avea già concesso in Padronato alla Nobile Famiglia degli Alberti quest' Oratorio, come nei protocolli di Ser Antonio di Iacopo di Paolo, filza 2. e dall' arme degli Alberti posta sulla Porta dell' Oratorio, il quale fu rinnovato dal Cavaliere Iacopo degli Alberti in quest' anno, ciò che leggesi nell' appresso strumento „ 1394. „ *Erectio Oratorii Sancta Maria delle Grazie supra Pontem Rubacontem, facta ab Egregio Milite D. Iacobo de Albertis, cui prius donatum fuit Tabernaculum a DD. Prioribus Reip. Flor. in quo depicta est imago antiqua B. M. Virginis* „ e nello stesso anno nel medesimo protocollo ravviso la licenza del Vescovo Fiorentino Onofrio dello Steccuto per celebrarvi la Messa „ 1394. „ *Facultas Episcopi Florentini Onufrii celebrandi Missam in dicto Oratorio concessa D. Iacobo 14. Feb.* „

XI. Oltre gl' Alberti trovo molti Benefattori, tra i quali è annoverato da Mariano Cecchi nelle sue memorie a pagina pag. 321. Marco Datini che nel suo testamento fatto nel 1410. lascia un legato di fiorini d' oro dieci alla Chiesa di Santa Maria alle Grazie *supra Pontem Rubacontem*, e dall' estratto degli Armadi delle Riformazioni a pag. 67. leggesi di quello Oratorio ancora più bella memoria come segue „ 1456. Per parte di Ser Giovanni di Lorenzo „ Prete, e Rettore dell' Oratorio di Santa Maria delle

„ Grazie sul Ponte a Rubaconte vien narrato *quod ad di-*
 „ *Hum Oratorium iam per longum tempus prateritam ha-*
 „ *bitus est, & continuo habetur ingens concursus, & de-*
 „ *votio gentium propter innumeras gratias, quas Sanctis-*
 „ *sima Virgo, & Mater Dei gratiosa elargiri dignata*
 „ *est*: domanda, che ogn' anno vi si faccia offerta per
 „ le capitudini nel giorno solenne dell' Assunta: L' os-
 „ *tiene* „ Finalmente è stata la Chiesa ne' nostri tempi
 abbellita di pitture, e di stucchi con un' altare tutto di
 marmi bianchi, e la Cupola fu dipinta dal Soderini, e
 terminata ai 15. Agosto dell' anno 1712. Nè debbo lasciare
 di accennare alla porta della Sagrestia una pila per l'a-
 cqua Santa, ch' era un' antica urna cineraria de' Genti-
 li Romani, lavorata con un finissimo gusto, la quale con di-
 spiacere degl'intendenti, e stimatori dell' antichità, fu gua-
 sta alquanto dalla semplicità d'un Custode. Di questa
 chiesa scrisse altresì il celebre Domenicano nel suo *Teoso-*
con li seguenti versi:

Pons hic Aediculam Genitricis continet Almas
Gratia cui titulum præbet opima bonum.
Hanc opulenta sibi Proles Alberta dicavit
Ardua qua circum proxima tellus colit.
Sic Regina sedens hac parva grandis in Aede
Supplicibus confert munera magna suis.
Et qua cum Christo Coeli requiescit in Aula
Non humiles horret Virgo benigna casas.
Ampla nec insigni perquisit templa paratu,
Sed puras mentes, innocuasque manus.

Nè tralasciar voglio di accennare, come a mezzo il Pon-
 te avvi un tabernacolo, intitolato Santa Maria del
 Soccorso, dove è dipinta Maria Vergine con allato due
 Angioli, ed eravi sul Ponte una Pietà antica dipinta a fre-
 sco, che fu trasferita con solennità nella Chiesa di S. Bia-
 gio da' Capitani di Parte.

XII. Passiamo ora all' ultima gloria del Rubaconte,
 ed è, che nelle casupole di quelle Pile, nacquero due
 Uo.

Uomini molto illustri, uno in Santità, in dottrina l'altro, voglio dire il B. Tommaso de' Bellacci dell'Ordine Francescano, ed il Celebre Poeta, e Oratore Benedetto Menzini. Nacque questi di poveri genitori, ma il Marchese Vincenzio Salviati, scoprendo nel fanciullo straordinario ingegno lo volle in sua Casa dandogli ogni comodo per istudiare, e a dire il vero Benedetto sorpassando tutti li suoi condiscipoli, con la diligenza di studioso scolare divenne in pochi anni un gran Maestro. Firenze però, che guardollo nella fanciullezza con occhio propizio, non gli fu amorevole nella sua gioventù. Imperciocchè il Menzini, già ricco di sapere quanto altro mai, volle concorrere primieramente ad una Cattedra di Pisa, dipoi ad altri vacanti impieghi di qualche ragguardevolezza, e ne andò escluso. Onde egli afflitto, o sivero offeso, abbandonò la Patria andandosene a Roma, dove il suo merito non tardò a risplendere agli occhi della Saggia Regina di Svezia, che lo fece membro della Reale Accademia. Nè mancanza di cosa alcuna sentì egli, finchè visse l'Eroina delle Scienze: ma morta essa, rimase il Menzini con tutte le sue lettere in uno stato di miserie, se non che il Cardinale Francesco Albani, che salito poi sul Vaticano, chiamossi Clemente XI. e che da Privato, e da Pontefice mostrò una sollecita protezione de' letterati, non soffrì più oltre, che penuriasse di sostanza, chi tanto abbondava di erudizione. Gli ottenne adunque da Innocenzio XII. una carica di Buffolante, poi un Canonicato in Sant'Angelo in Pescheria, e finalmente la Cattedra di Professore di Eloquenza nella Università di Roma, talchè Benedetto vie maggiormente crescendo in estimazione presso il mondo, si meritò fino l'onore di Statue e di Medaglie. Morì nel 1704. Sepolto in Sant'Angelo con questo Epitaffio:

BENEDICTVS MENZINVS FLOR. HVIVS ECCLESIAE
CANONICVS, POETA ET ORATOR OB. VII. ID.
SEPTEMBRIS AN. REP. SAL. MDCCIV

E che

E che nascesse quest' illustre Poeta sopra il Ponte alle Grazie, egli è tanto vero, che di se stesso parlando il Menzini, così scrisse nella 7. Satira :

*Or chi fra tre mattoni in Rubaconte
Nacque, e pur vorrà farsi a noi simile?*

XIII. L'altro Personaggio è il B. Tommaso, il quale nato di genitori, che abitavano sul Ponte, fu educato da' Parenti con tutta la diligenza, ma nell' età giovanile, dandosi al nefando vivere, era fuggito da' buoni; E D. Silvano Razzi, che ne scrisse la vita, dice, che per venti fiate almeno, fu Tommaso in rischio di finire i suoi giorni con infamia. Come poscia divenisse sì gran Santo, fino ad essere nella Religione Francescana, chiamato un Taumaturgo, comandando ai Lupi, alle Fiere, ed ai Volatili, e come in tanto credito, che Laico di Professione, fosse fatto Commissario della Provincia di Toscana, e in tanta venerazione appresso i Sommi Pontefici, che fu inviato da Eugenio IV. in Etiopia all' Imperadore Prete Janni, e dagli Angeli, e Santi in più occasioni favorito; conviene dire essere egli stato uno dei grandi miracoli della Divina Misericordia, che di un Saulo, lo volle un S. Paolo, e però opportuna cosa al nostro profitto mi sembra il raccontare l' avvenimento di così strepitosa conversione. Camminava Tommaso al precipizio, ed il vizio essendo talmente invalso in lui era divenuto una cosa stessa, quando in un giorno temendo egli di un Processo, che se gli faceva, come di ladro, andò a trovare un Gentiluomo per ajuto, e protezione: ma questi dimentico di molti utili uffizj ricevuti da Tommaso, lo cacciò da se dicendo *Io mi vergogno esser di giorno veduto con seco, vieni di notte*. Offeso Tommaso da questo trattamento, partì tutto sdegno, e voltato il canto della via, gli addivenne d'incontrare Angiolo del Pace Governatore della Compagnia di S. Niccolò del Ceppo, uomo insigne per la pietà cristiana, l' incontro io non saprei dire, come piacesse

esse a Tommaso, ognuno sa, che le tenebre odiano la luce. Ma il Pio Governatore che tosto si avide delle agitazioni che del discolo cittadino, fermandolo con viso amorevole, e con carezze, si fece confidare il motivo delle sue colture, indi compassione al di lui caso mostrando, passò ad illuminarlo delle vanità del Mondo, nè giudicando il luogo punto confacente a più lunga esortazione, si licenziò con invitarlo per la sera a cena. Tommaso ch'era di buon pasto accettò l'invito, e puntuale va la notte alla casa di Angiolo, e la cena non fu, che un poco di finocchio, ed una mela, ma condita con tanti discorsi di spirito, che Tommaso non solamente non si offese, nè si lamentò del parco cibo, ma principiando a gustare del pascolo spirituale, pregò l'amico a condurlo con seco alla Compagnia, lo che seguì una, e più volte, ove Tommaso con tutto il comodo avendo notato i belli esempi dei fervorosi radunati, ed operando la divina bontà in quel cuore, restò così preso, che principiò a piagnere le sue colpe, e dati i più sinceri, e replicati segni di pentimento chiese, ed ottenne di essere ammesso tra' fratelli. Scarse poscia sembrandogli le mortificazioni, e gli esercizi divoti di quell'Istituto, volle passare ai rigori della Religione Francescana, che ora va tanto gloriosa nei suoi annali di questo Beato. Alla Compagnia di S. Niccolò del Ceppo, cui è di molto onore questo Beato Servo del Signore, evvi un libro di ricordanze, ove si vede tral novero dei Fratelli scritto, come appresso „ Tommaso della „ Famiglia de' Bellacci Beccajo „ ed in Chiesa si vede dipinta co' raggi l'Immagine sua. Morì egli nell'Aquila Città dell'Abruzzo Ulteriore, dove il suo Sepolcro è continuamente onorato con istupendi prodigj. E ritornando noi al Ponte, per fine diciamo con piacere. Qui nacque il B. Tommaso, e Benedetto Menzini, e fu di queste Pile sei divoti Oratorj furono dalla pietà Fiorentina edificati, dei quali tre a Maria Vergine, uno a S. Lorenzo, altro a S. Barnaba, ed a S. Caterina il Sesto. Onde punto non mi stupisco, se l'Arno nelle sue piene rispettò mai

mai sempre il Rubaconte, come scrisse il sopralodato insigne Teologo, e Poeta Domenicano Fr. Domenico da Corella.

*Hunc subter flavas Arnus componis arenas.
Corniger, ebruscis qui dominatur aquis.*



L E Z I O N E XIII.

LA CHIESA DI S. GIUSEPPE.



I.  El Santissimo Patriarca Giuseppe se molte sono le quistioni riguardanti o la qualità della professione del suo vivere , o la lunghezza de' suoi anni , o il tempo , ed il luogo di sua morte , il punto però più grave presso i suoi devoti è sempre stato la mancanza per parecchi secoli di quelle acclamazioni, solennità, ed applausi dovuti al suo gran merito , avvegnachè la Chiesa Cattolica non principiasse a celebrare la festiva memoria di S. Giuseppe, se non assai tardi; della qual festa grado ne sappiamo al divoto Cancelliere Giovanni Gersone , che scrisse quella dotta , ed efficace lettera intitolata *De festo S. Joseph instituendo* , che si legge nel IV. Tomo dell' Opere sue . E siccome il frutto dello zelo del Gersone fu l' essersi dalla Chiesa Latina principiato a solennizzare la festa ai 19. di Marzo , così lode non piccola sarà mai sempre di Firenze l' essere ella stata delle prime Città ad abbracciare la nuova solennità , trovandosi già dal 1405. eretta una Compagnia sotto il nome di S. Giuseppe; la quale poscia edificò in onore del Santo una magnifica Chiesa, la cui storia daremo in questo ragionamento; rammentando in primo luogo una stupenda, e insigne Reliquia , che di S. Giuseppe conservasi presso i Monaci degli Angioli di Firenze ; e poscia di questa nostra Chiesa osservando le gloriose vicende , quante maraviglie ravviseremo , altrettanti saranno a noi argomenti di una tenera divozione al Santo .

II. E per farmi dalle Reliquie, la più miracolosa, che sia in Firenze , ella è il bastone del Santo, che dal Pa-

Tom. I. Part. I.

Z

tri-

triarca di Constantinopoli venuto al Concilio Fiorentino, fu donato al B. Ambrogio Generale Camaldolense, incluso in una custodia d' argento, del quale il Giamboni nel suo Diario scrive così „ Festa a Santa Maria degli „ Angioli de' Monaci Camaldolensi, dove si conserva il „ miracoloso bastone di detto Santo, che fiorì „ E Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata a pag. 332. di questa Reliquia, pure riferisce come appresso „ Un „ bastone di S. Giuseppe, del quale l' obbligo propostoci „ ci spinse a ricercarne l' autentica, in cui si presume „ aumento, e profitto di più fervente divozione, e facendone diligenza, ci piacque in quell' occasione la ri- „ spoita di un di quei Padri, che non era fra essi il più „ ignorante, in dire, che ne fossero una gran riprova le „ grazie, che il Signore mostrava del continuo col portarlo attorno „ E notisi, che in que' tempi, che scrisse il Migliore, non era ancor succeduto lo strepitoso miracolo, ch' empì Firenze di stupore, e di giubbilo nell' anno 1720. per un istantaneo perfetto miracoloso guarimento di D. Teresa Violante Albergotti Monaca nel nobile Monastero dello Spirito Santo dell' Ordine Vallombrosano, lo che acciò più chiaramente si vegga, ne riporterò qui la sentenza dell' Arcivescovo Fiorentino Giuseppe Maria Martelli, dopo che ebbe egli premessi rigorosi esami, e processi, come costa dagli atti di Arcangelo Vignali Notajo Attuario della Curia Archiepiscopale, ed è come appresso.

Lat. die 5. Julii 1723.

III. *Illustrissimus & Reverendissimus Dominus, Dominus Ioseph Maria Martelli, Dei, & Sanctae Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopus Florentinus, in causa super miraculosa instantanea recuperata salute a R. Matre D. Theresia Violante, in seculo D. Monaldesca Albergotti Nobili Florentina Moniale Professa in Venerabili Monasterio S. Georgii super Costam, vulgo Spiritus Sancti nuncupato, qua variis symptomatibus ab anno 1715. (propter*

pter fortuitam percussionem capitis in quodam ferro angulati in lapide fixo) usque ad diem 19. Maii 1720. passa fuerat, quo die apoplectico paroxismo correpta, eoque ingravescente, ex successivis reiteratis insultibus, remediis a peritis Medicis, & Chirurgis applicatis nihil suffragantibus, adeo quod sub die 2. Iunii subsequens redacta in statu omnino desperata salutis, absque motu, & sensu moribunda, atque anima exhalationi proxima, incontinenti per invocationem, & intercessionem Sanctissimi Patriarchae Divi Iosephi Beatissima Virginis Mariae Sponsae, ac applicatione & contactu illius S. Baculi praeervati inter Reliquias Sacrae RR. Monachorum Camaldulensium Venerabilis Monasterii Sanctae Mariae Angelorum Florentiae, cum evidenti miraculo, ac summo stupore Reverendi Patris Confessarii, nec non RR. Monialium ibidem adstantium, sensum, & motum perfectum in omnibus membris adeptam fuit pariter & sanitatem optimam, qua fruitur etiam de praesenti, & prout latius in copioso Processu ad praemissorum comprobationem fabricato continetur, ex quo quidem processu per Testium informatorum, sicuti dicti Reverendi Patris Confessarii, nec non Dominorum Peritorum, qui dictum morbum curarunt, legitimas depositiones, adhibito etiam Venerabilium, ac sapientium Theologorum peculiari consilio, satis abunde constitit, & constat de praedicta miraculosa sanatione. Quapropter D. S. Illustrissima & Reverendissima summopere exoptans devotionis augmentum in populis, erga dictum Sanctissimum Patriarcham Iosephum, tam universali applausu in Patronum totius Domini R. C. Serenissimi Magni Ducis electum, atque assumptum, visis videndis, & consideratis considerandis, auctoritate sibi attributa a S. Concilio Tridentino Sess. XXV. de Invocatione, & Veneratione Sanctorum, supradictam instantaneam sanationem in personam dictae R. Matris Theresiae Violantis inter miracula secundi generis, seu classis, tamquam ab Omnipotenti Deo operatam ex intercessione eiusdem Sanctissimi Patriarchae D. Iosephi, rite, recte, ac veraciter repouendam, atque adscribendam esse declaravit, & insuper licentiam imprimendi narrationem, & historiam eiusdem mi-

*raculosa sanationis cum aliis peculiaribus circumstantiis a
supradicto Processu resultantibus concedit, & imperatur,
& isa &c. non solum &c. sed & omn. &c.*

Ioseph Maria Arch. Flor.

Archangelus Vignali Not. deputatus.

E se il Croisset di un somigliante Bastone riferisce, che sia in Ciamberti di Savoia in quella Reale Cappella, possiamo crederlo una parte del nostro, trovandosene parimente una porzione nel Ven. Monastero di S. Lucia di Firenze.

IV. Venendo ora a favellare della Compagnia principciata nel 1405. sotto l'invocazione di San Giuseppe in un luogo contiguo allo Spedale del Tempio, mi convien subito fare un salto di un secolo intero, posciachè niuna memoria io mi sia avvenuto a trovare in questo spazio di tempo, quando sul principiare del secolo XVI. un' Immagine di Maria Vergine dipinta a fresco nel canto di quella pubblica via, avendo cominciato a far grazie miracolose, e da' Fratelli della Compagnia essendosi adunate somme considerabili di limosine fatte da' devoti, con quelle fu fabbricata la Chiesa nuova, ed apertasi poi con la licenza di Mess. Giovanni Tinghi Curato di S. Simone, di che si rogò. Ser Raffaello di Baldeze nel 1519. e concorda quest'atto con quello, che dice un diario presso di me di notizie di fabbriche, come segue „ Adì 19. di Maggio del „ 1519. si aprì la Chiesa di S. Giuseppe al Tempio con „ grande divozione del popolo „ Il disegno fu di Baccio d' Agnolo Architetto de' suoi tempi molto nominato, avendola ripartita in tre Cappelle per lato, tramezzate da pilastri Corintj di pietra serena, e sopravi un Cornicione, che rigirando tutta la fabbrica apporta un grandissimo adornamento, e doveva secondo il disegno conservato per lungo tempo in Compagnia, essere accresciuta di due grandi Cappelle dall' una, e dall' altra parte dell' Altar Maggiore, che lodevolmente le avrebbero dato forma

ma

ma di croce. Sopra alla Porta fatta dal Buonarroti di pietra serena, vi si leggono queste parole: *Templum hoc B. Maria Virginis a Lilio, Sponsaque ejus Ioseph.* Questo titolo di Maria Vergine del Giglio, che non trovasi ne' libri della Compagnia prima della fabbrica, mi giova credere, che fosse aggiunto a quello di S. Giuseppe con l'occasione della miracolosa Immagine trasferita nella nuova Chiesa, e collocata sopra l'altar grande in un tabernacolo; che sta coperto.

V. Ma se deplorabile è la mancanza di notizie fino al 1500. che forse per le inondazioni del fiume furono smarrite, dipoi abbiamo un'abbondevolezza di documenti riguardanti e la Compagnia, e la Chiesa. Alla Compagnia Papa Leone X. nell'anno 3. del suo Pontificato, Indizione 3. e sarebbe nel 1515. concedette molte indulgenze. I Fratelli fecero nuovi Capitoli nel 1517. i quali trovo approvati nel 1524. dall' Arcivescovo, e Cardinale Niccolò Ridolfi con rogito di Ser Donato di Francesco da Monte Verde, ed il libro de' suddetti Capitoli era molto pregiato per alcune miniature di rara bellezza. Alla stessa Compagnia furono fatti parecchi legati dimostranti la estimazione, che ella godeva presso i Fiorentini, come parlano più testamenti, che ho avuto per le mie mani, l'uno di Giovanni di Benedetto de' Guardi del Cane, altro di Francesco parimente della stessa famiglia, il primo è del 1522. a' 16. di Febbraio, che dice: *Ioannes Beneditti olim de Guardis Civis Flor. testamentum fecit &c.* e lascia fiorini d'oro 250. alla Compagnia di S. Giuseppe, perchè si fabbrichi una Cappella nella Chiesa. *Ego Rossus Francisci Ioannis de Rossis Civis & Not. rogavi.* Il secondo è il seguente: *Franciscus olim Beneditti Ser Francisci de Guardis, Civis, & Mercator Flor. fecit testamentum 2. Julii 1526. &c.* e lascia tra' suoi legati 100. fiorini d'oro agli Operai della Compagnia di S. Giuseppe, acciò facciano fare una tavola dentrovi la Natività di Cristo Signor nostro, da mettersi alla Cappella de' Guardi in S. Giuseppe; item lascia a detta Compagnia fiorini d'oro 300. per dote di una Cappellania, e vuole, che per
la

la elezione del Cappellano una voce sia de' fratelli della Compagnia, e l'altra de' suoi discendenti, e sono testimoni tre Padri di S. Croce Fra Raffaello di Bartolo d' Ambra, Fra Stefano di Domenico del Ceraiuolo, e Fra Agnolo di Antonio del Barone, rogò *Ser Niccolò di Ser Antonio di Parente Civis & Not. Flor.* E trovafi ancora un terzo testamento più vantaggioso, perchè in esso fu lasciata erede universale la Compagnia di tutti i beni di Antonio di Giorgio di Michele Buonfanti di Firenze ferravecchio a' 22. di Febbraio del 1527. rogò *Ser Benedetto di Ser Albizzo Notaio*, e si seguì in ogni anno per lascito di questa eredità a conferirsi una dote di lire 50. a fanciulle figlie de' fratelli, e così pure un'altra di lire 28. per legato di Lionardo Morelli, che nel 1527. lasciò quanto bastasse per una Cappellania intitolata la Santissima Concezione.

VI. Questo è quanto mi sovviene da poter dire dei privilegi, donazioni, e grazie concesse alla Compagnia, e Chiesa di S. Giuseppe: ma perchè nell' andar degli anni passò questa ai Padri di S. Francesco di Paola, non pare, che sian da tacere quelle notizie di più, che possibile è stato di trovare spettanti a questa ragguardevole vicenda. Leggesi adunque che l'anno 1583. Bianca Cappello Moglie del Granduca Francesco stimando assai la Religione dei Padri Minimi, procurò loro questo luogo dalla Compagnia, la quale in grazia di quella Signora cedette la Chiesa e Case verso Levante ai Padri con riserva di dominio, e di ragioni ec. come costa dall'Instrumento del medesimo anno rogato da *Ser Paolo Paolini ai 5. di Febbraio*. E benchè sembrasse ai fratelli di essersi per l' avvenire con questa scrittura ben cautelati da' pregiudizi, non andò così la bisogna, perciocchè nacquero liti immortali tra la Compagnia, e i Padri, i quali per altro hanno contribuito assai con ispendere del proprio per dar l'ultima mano alla Chiesa, e ridurre a qualche comodità, e migliore uso l'abitazione, mediante la diligenza, ed amministrazione dei due Padri Giovambatista Manfredi da Filattiera, e Cosimo Franzesi Fiorentino nel
se-

secolo scorso, ed in quest' anno in cui io scrivo, con le limosine di parecchi divoti di S. Francesco di Paola, è stata con molte, e belle pitture a fresco adornata, come leggesi in un cartello sopra il grande arco dell' Altar maggiore, e dice: *Florentinorum largitionibus elegantiore cultu ornatum an. MDCCLII.*

VII. Ma tornandosi alla Granduchessa, fino ch' ella visse, portossi con questi Religiosi liberalissima in tutte le occasioni, o di fabbrica, o di altre loro occorrenze, essendo poi passata somigliante generosità in tutt' i Principi della Casa de' Medici, che presero sotto la Real loro protezione e Chiesa, e Convento, non cessando i Padri di farsene viepiù degni, massimamente nella Peste dell' anno 1630. nella quale per sapere quanto operasse la loro carità, leggesi la Relazione fatta dal Rondinelli di quel contagio, che io con maggior brevità qui riporto. Essendosi adunque tre di questi Religiosi espolti alla cura degli appestati nelle Parrocchie di Sant' Ambrogio, e di S. Iacopo tra' Fossi, uno morì chiamato Fra Giovanni Machiavelli, ma del suo Compagno si racconta, che accadesse caso ben curioso, cioè, che essendo egli entrato in casa di uno Speziale, che stava vicino a Sant' Ambrogio, dove oltre gli altri morti, che vi trovò, eravi un povero padre in mezzo a due bambini, uno de' quali era morto, e l' altro semivivo, che preso dal Religioso caritatevole nelle sue braccia per riscaldarlo, in un istante assalito dal male il buon Frate cadde tramortito sul suolo, e perchè fu giudicato morto, dal Cerusico principale della Sanità si pensava di consegnarlo ai becchini, acciò lo portassero alla sepoltura, ma per esservi nel carro il cadavere di una donna, non parendo conveniente, che un Religioso, ancorchè morto, fosse portato alla sepoltura insieme con una donna, fu detto al becchino, che andasse prima a sotterrare il cadavere, che già avea sul carro, e poi tornasse a prender quello del Religioso; quando in questo mentre rinvenutosi il Padre creduto morto, aprì gli occhi, e superata la malignità del male, scampò il pericolo di esser vivo
sep-

seppellito, onde potè egli ripigliare per tutto il corso dei giorni contagiosi il suo esercizio di carità.

VIII. E dovendo io tornare alla Chiesa di S. Giuseppe, dopo aver rammentato i caritatevoli esempi sparsi in Firenze dai Religiosi di S. Francesco di Paola, raccontar mi piace uno spettacolo nobile insieme e Cristiano accaduto in questa Chiesa nell'anno 1607. ai 21. di Giugno, e vien riferito con latino elegante stile del Signor Dottor Giovanni Lami nella Vita del Marchese Riccardo Romolo Riccardi a pag. 227. come segue. Niccolò NN. avendo gravemente offeso il Marchese Riccardi, e dovendo dare pubblica soddisfazione all' offeso nel dì concertato 21. di Giugno, comparve disarmato nella Chiesa di S. Giuseppe, ove presentossi al Marchese, il quale di spada era armato con l'accompagnamento illustre di parecchi Gentiluomini Fiorentini corona a lui facienti, mentre che una invisibile, ma assai più gloriosa gli facevano gli Angioli del Cielo. Niccolò adunque confessata la gravezza del suo fallo, all' offeso Marchese chiese perdono, offerendosi alla sua discrezione: lo che detto in Iscrizione, la risposta del Riccardi fu: Poichè voi confessate il vostro errore, e per amor di Dio perdono chiedendo, al mio arbitrio, e discrezione vi rimetterete, io ogni ingiuria vi perdono: risposta degna di Cavalier Cristiano, e di Uomo di onore, e per conseguente applaudita e dal Cielo, e da tutta Firenze.

IX. Or passando io dalle meraviglie della grazia divina a quelle delle tre arti rilucenti in questa Chiesa, oltre l' Architettura di Baccio d' Agnolo soprallodata, non tralascerò di osservare alcune tavole, e marmi. Primieramente vedesi alla Cappella dei Guardì una Natività di Cristo, opera di Santi di Tito, come nota Raffaello Borghini nel suo Riposo, scrivendo la vita di questo Artefice, „ Di sua mano, dice, è in S. Giuseppe a' Guardì di una tavola entrovi la Natività del Signore „ E siccome di questo Mistero ne fu divotissimo Tito, avendoci lasciato moltissime sue pitture rappresentanti il Presépìo di Cristo Bambino, debbo far ragione a questa in S. Giuseppe-

seppe , che di tutte è la lodatissima . Alla Cappella de' Bissi vi è un S. Girolamo languente sostenuto da un' Angiolo , che Virginio Zabelli copiò dalla mirabile tavola del Ligozzi , ch' è in S. Giovannino de' Giesuiti di Firenze . All' Altar di S. Francesco di Paola prodigioso per ogni sorte di grazie , che dispensa ai suoi devoti , dipinse il Bimbacci le pareti , e la Cupola ; Fu questa Cappella già dedicata all' Immacolata Concezione di Maria dalla famiglia de' Guiducci , come per testamento di Antonio Guiducci del 1522. avendo egli lasciato per esecutore Alessandro suo Fratello , ed essendo inoggi questa Famiglia estinta , i Signori Medici Marchesi della Castellina Eredi de' Guiducci , aggiugnendo all' antico titolo quello del Santo , vi hanno fatto una Cappella assai vaga , e ricca , leggendosi dalla banda del Vangelo la seguente iscrizione .

D. O. M.

SACELLVM HOC IMMACVLATAE CONCEPTIONIS

A GVIDO

EX VETVSTISSIMA FAMILIA

GVIDVCCIORVM DE FLAMMA

OLIM EXTRVCTVM

DEINDE

MAEREDE FRANCISCO IVLIANI IVVENCII DE MEDICIS

DIVO FRANCISCO DE PAVLA DICATVM

CASTELLINAE MARCHIONES POSTERI EIVS

MAIORVM PIETATEM AEMVLANTES

VENVSTIOREM IN FORMAM REDEGERVNT

AN. S. MDCCV

E dalla banda dell' Epistola avvi altro Cartello che dice .

SACRVM HVNC LOCVM IIDEM PATRONI EXORNARVNT

VT IN DEIPARAM VIRGINEM

ET DIVVM FRANCISCVM DE PAVLA

CVLTVS AVGERETVR ET HONOR

PRO VNIVERSA SVORVM GENTE

VTRIVSQVE PATROCINIVM IMPLORANTES .

Tom. I. Pars. I.

Aa

II

Il Baldinucci nella vita del Bilibert annovera quattro quadri fatti da Francesco Bianchi rappresentanti miracoli del Santo di Paola, due de' quali ancora si veggono sulle Porte laterali dell' Altar Maggiore. In quest' anno poi si sono scoperte le pitture a fresco, una prendendo tutto il Coro dei Padri, e altra lo sfondo della volta, opere di Sigismondo Betti, e l' architettura è di Piero Anderlini. In alcune feste vedesi full' Altar grande all' Immagine di Maria in luogo di mantellino, che la copriva, una tavola, ove Antonio Domenico Gabbiani avea effigiato un S. Giuseppe col Bambino in braccio, ma inoggi il detto Mantellino è di argento massiccio. Segue la Cappella dei Santi Antonio, e Bastiano, ove a manritta dell' Altare, evvi un bel Deposito di Marmo di Giovanni Neri medico di Corte, fatto fare dall' Auditore Giovanni Buonaventura Neri Badia, e lavorato da Giovacchino Fortini con lodato disegno; e sotto il busto di Giovanni è inciso questo epitaffio.

D. O. M.

IOANNI NERIO IO. IACOBI FIL.
 MEDICINAE PERITIA ET MORVVM
 AMABILITATE VENERABILI
 PRVDENTIA CONSILIO ANIMI INGENVITATE
 CAETERISQVE VIRTVTIBVS INSIGNI
 QVO PVBLICA FAELICITAS ETRVRIAE SPES
 IDEST MAGNI ETRVRIAE PRINCIPIS FERDINANDI
 COSMI III FILII SALVS NITEBATVR
 HEV IN MEDIO FERE AETATIS
 ET FORTVNARVM SVARVM CVRSV EXTINGCTO
 IO. BONAVENTVRA NERIVS BADIA
 FLORENTINAE ROTAE AVDITOR
 FRATRI AMANTISS. ET DESIDERATISS.
 MOERENS P. AN. S. MDCCXIV.

Altro Deposito con busto di Donna Inglese trovasi nell' entrare in Chiesa subito a mano manca, e questa appellavasi Anna Oliveri, la quale nacque in Inghilterra, edu-

educata nella Religione Protestante, ma gustando assai della lezione della Bibbia, si meritò dal Cielo un abbondanza tale di lumi, che abiurati gli errori della sua setta, abbracciò la Cattolica Fede, e seguitando nello studio dei sacri libri, si fece abile, onde convertire e Dame, e Cavalieri Inglese, ed obbligata a passare il mare, venne ad abitare in Firenze, ove maritata col Sig. Giuseppe Grisoni, si fece Terziaria dell'Ordine de' Minimi, ed avendo dato molti rari esempj di pietà, di anni 48. morì nel 1728. il suo busto è stato lavorato dal suddetto suo Marito.

IX. E per fine tornando alla festa di S. Giuseppe, ricordar debbo, che il Granduca Cosimo III. elesse il Santo per Avvocato della Toscana nel dì 18. Dicembre nel 1719. con voto solenne, le cui circostanze qui notar mi piace, descritte nell'Archivio delle Riformazioni all'anno 1719. e sono le seguenti:

„ Al Nome & onore della Santissima Trinità, e della Beatissima Vergine, e del glorioso S. Giuseppe, perchè resti la memoria, e prova ne' tempi avvenire.

„ Adì diciotto Dicembre l'anno dell' Incarnazione mille settecento diciannove in Lunedì in Firenze nella Chiesa di S. Giuseppe officiata da' Padri Minimi, dopo la Processione ordinata dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Tommaso della Gherardesca di tutto il Clero, e Religiosi Mendicanti della Città, e arrivato, e parato per celebrare la Messa privata all' Altare Maggiore il predetto Monsignore Arcivescovo, giunse l' A. R. di Cosimo Terzo Gran-Duca di Toscana Nostro Clementissimo Signore coll' A. R. del Serenissimo Gran Principe di Toscana Giovan Gastone, e si posero in uno stanzino preparato vicino a detto Altare con sedie, e inginocchiatoio. Monsignor nostro intuonò il *Veni Creator Spiritus*, e quello cantato dal Clero della Metropolitana, cominciò la Messa, e quella giunta all' Offertorio, si collocò detto Prelato a sedere sul faldistorio nella predella avanti l' Altare, volto al popolo. Allora Io Filippo Buonarroti, Senatore e Audi-

„ tore della prefata A. R., siccome aveva avuto la com-
 „ missione dalla R. A. S. mi portai a pigliare con debita
 „ reverenza da S. A. R. il foglio della destinazione fat-
 „ ta dalla Medesima del Glorioso San Giuseppe in Pro-
 „ tettore suo, de' suoi Successori, e popoli de' suoi Sta-
 „ ti, e del Voto dell'annuo tributo a detto Santo, sot-
 „ toscritto di propria mano del medesimo Serenissimo
 „ Granduca, e parimente di commissione della R. A. S.
 „ quello lessi ad alta voce parola per parola. E letto po-
 „ scia che ebbi il foglio di destinazione in Protettore, e
 „ il Voto, S. A. R. in segno di ratificazione di quanto
 „ si conteneva in detta Carta inchinò il capo verso di
 „ me lettore, ed allora Monsignore Arcivescovo rialza-
 „ tosi in piedi disse, *Deo gratias*, e poi recitate alcune
 „ preci particolari, seguì la Messa, alla fine della qua-
 „ le intuonò il *Te Deum*, che fu cantato dalla Cappella
 „ di Palazzo, e seguì lo sparo reale della Fortezza di
 „ Belvedere, siccome alla lettura del foglio avea princi-
 „ piato lo sparo del Castello di S. Giovan Batista.

„ Tutto ciò seguì alla presenza degli Illustrissimi e
 „ Clarissimi Signori Luogotenente e Consiglieri, e degli
 „ altri otto Magistrati, molti Cavalieri, Persone di Cor-
 „ te, Nobiltà ed altri, e specialmente furono ricercati
 „ da me per Testimonj a quest' Atto, l'Illustrissimo Si-
 „ gnor Fra Tommaso del Bene Cavaliere Gerofolimita-
 „ no Priore di Pisa, Consigliere di Stato, e Maestro di
 „ Camera di S. A. R. e l'Illustrissimo Signor Barone
 „ Bettino Ricafoli Capitano della Guardia de' Trabanti
 „ della medesima A. R.

„ In fede di che, io Filippo Buonarroti Senatore
 „ Auditore di S. A. R. e Auditore delle Riformazioni
 „ ho sottoscritto la presente di mia propria mano questo
 „ dì diciotto Dicembre millesettecento diciannove. „



L E Z I O N E XIV.

DELLA CHIESA DI BADIA
DE' MONACI BENEDETTINI.



I.



Chi ha sentimento di cuor Cristiano, ni-
un ordine religioso può amare più di
quello dell' Istituto dei Benedettini ,
che anzi si dovrebbe avere in somma
venerazione, siccome quello, che ci ha
collocata la Chiesa di Cristo in quel
grado di splendore, che noi la miria-
mo . E se gli Eretici molte fiate uscirono in guerra, i più
animosi a combattere per la verità, e per l' Evangelica
Dottrina furono i Cluniacensi, i Premostratesi, i Cister-
ciensi, i Vallombrosani, e i Camaldolensi, tutti figli del
Gran Benedetto. Della qual cosa un vivo argomento so-
no le concessioni di Privilegi, di Esenzioni, di Grazie,
e di Favori, fatte loro dalla Santa Sede, e la esaltazione
di parecchi di essi al Supremo Trono di Piero, oltre la
erezione di ricchi, ed illustri loro Monasterj, documenti
per vero dire immortali presso il Mondo tutto degli ec-
celsi lor meriti. Se poi passando noi dalla Chiesa univer-
sale alla Fiorentina, ed intorno al mille cercheremo i
Ministri più dotti del Vangelo, i più zelanti Apostoli di
queste contrade, ed i Coadiutori più fedeli de' Vescovi,
in tutte le Storie troveremo benedetta, e celebre senza
più de' Monaci Neri la memoria, sino a mostrarli a dito
i Benedettini, quasi sostegno della Chiesa Fiorentina. .
Quindi si annoverano le tante donazioni lor fatte, e da'
Vescovi, e dalla Repubblica, e da' Privati, indizio aper-
tissimo di quel debito, ch' a quest' Ordine professa Firen-
ze, la quale benchè di Monacali Abbazze abbondi, quan-
to altra mai, però non con altro nome chiama quella
del Santo Abate Benedetto, che di *Badia di Firenze*, no-
me

me dimostrante specialità d' amore, e di estimazione; E però di questa Chiesa senza più lungo esordio osserveremo adorabil tesoro delle reliquie; e l' ammirabile delle tre nobili arti, premettendo però le notizie della fondazione sorpassanti ogni umana aspettazione.

II. Per concepire adunque una giusta epoca, e cognizione della Chiesa, e Monastero di Badia, fa d' uopo, che andiamo a que' tempi del Secolo X. la cui storia giusta il Chiarissimo Muratori nei suoi Annali all' anno M. si trova piena di apocrifi racconti, chiamando egli romanzesco lo stile, con cui scrissero alcuni per altro ragguardevoli Autori di quel tempo, i quali creduli assai imbottirono le relazioni, massimamente della Toscana di visioni, di sogni, e di miracoli strani. Onde noi per non inciampare in somiglianti scogli, rapporteremo solamente quel tanto ch' abbiamo di notizie dagli autentici Diplomi riguardanti questa fondazione. Il primo Diploma adunque è quello della Contessa Willa figlia del Marchese Bonifazio moglie di Alberto Marchese di Spoleti, e Madre di Ugo Marchese di Toscana. Lo strumento contiene una ricchissima dotazione della nostra Badia, fondata dalla medesima Contessa, e fu scritto con queste note: *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto gratia Dei Imperator Augustus, filius Domini Ottonis, anno Imperii eius XI. pridie Kal. Junii Indit. 6.* che sarebbe nell' anno 989. secondo l' Abate Ughelli parte III. pag. 34. e secondo ancora il P. Mabillon nei suoi Annali Benedettini a quest' anno. Ma perchè Ottone III. in questo tempo non era per ancora stato incoronato Imperatore, nè in quei tempi alcun Re Tedesco prendeva questo Augusto titolo, se non dopo avere dal Pontefice ricevuta la Corona Imperiale, noi assegneremo questa carta all' anno 978. col Muratori, ed appunto nel Giugno del 978. correva l' anno XI. del Regno di Ottone, non incoronato Imperatore se non nel 996. potendosi anche in questa supposizione meglio spiegare l' Abate Ughelli, ove dice di questa Badia all' anno 989. *quam olim consiliis Siebelmi Episcopi (Willa) excitaverat.* Notifi quell'
Olim,

Olim, che non camminerebbe, se il Diploma fosse stato fatto da Willa nel 989. che fu l'ultimo di Sichelmo, e primo di S. Poggio.

III. Due altri diplomi si trovano del 996. e 97. e sono del Marchese Ugo, il quale con questi strumenti conferma le donazioni di sua Madre, alle quali aggiugne molte case, terreni, feudi, e altri beni in dote della Badia. La prima Scrittura principia così: *In Nomine Dei Aeterni Otto gratia Dei III. Imperator Augustus; anno Imperii eius primo Mensis Ianuarii Indit. 9.* La seconda incomincia: *In Nomine Domini Iesu Christi Aeterni anno ab Incarnatione eius nongentesimo nonagesimo septimo quintodecimo Kal. Maii Indit. 8. Otto Dei gratia Imp. Aug. an. 2. Imperii eius:* E quì mi piace notare, che a questi benefizi così ampli fatti dal Marchese Ugo, i Monaci non ostante, che la fondazione propriamente fosse di Willa, tuttavolta a lui diedero il titolo di Fondatore, con inalzargli nei tempi moderni una Statua nel gran chiostro, che fu opera di Raffaello Petrucci, leggendosi nella base la iscrizione seguente:

UGONI ETRVRIAE CAMERTVM SPOLETANORVMQVE
DVCI ET MARCHIONI ALBERTI MARCH. FIL.
UGONIS ITALIAE REGIS NEPOTI ABBATIA FLOR.
MAGNIFICENTISSIMO, PIENTISSIMOQVE FVNDATORI DCXVI.
A MORTE ANNO STATVAM EREXIT
POST HONORARIVM MONVMENTVM
POST SOLEMNIA ANNIVERSARIAE LAVDATIONIS
PARENTATIONISQ. POST QVOTIDIANAS INFERIAS.
GRATI ANIMI EPIDOSIS AN. DOM. CIOIOCXVII

Chi legge questa lapida purgatissima da molti errori creduti dai nostri antichi, che furono ingannati da false tradizioni, viene subito in cognizione de' veri titoli di Ugo Principe Italiano, e non di sangue Tedesco, come sognò chi scrisse l'epitaffio al suo Sepolcro in Chiesa appellandolo Marchese di Angdeburgo. Egli è certo, che fu un potente Signore in Toscana, che tale lo nomina l'Imperatore Ottone III. in una sua lettera a Papa Silvestro II.

la

la quale è la CLVIII. nel Tomo II. *Rerum Franc. del du Chesne*. In essa Ottone dando parte al Pontefice, che trovando nociva l'aria d'Italia alla sua sanità, vuol mutar paese, dice, che in ajuto di esso Silvestro lasciava *Primer Italia*, e massimamente *Hugonem Thuscum Vobis per omnia fidum S. Comitem, Spoletinis & Camerinis Praefectum, cui otto Comitatus, qui sub lite sunt, vestrum ob amorem contulimus, nostrumque Legatum eis ad praesens praefecimus, ut populi Rectorem habeant, & Vobis ejus opera, debita servitia exhibeant*. Come poscia combini quest' alta stima, che Ottone faceva di Ugo con quello, che si legge in S. Pier Damiano, cioè, che l'Imperatore udita la morte del Marchese, o perchè poco se ne fidasse, o perchè non gli piacesse la troppa di lui potenza, prorompe in quelle parole del Salmo 123. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Io lascerò a' Leggitori il farne la concordia. Dubbio è l'anno, ed il luogo della morte di questo Principe, ma che nel 1002. fosse già egli morto, è certissimo per un rescritto dello stesso Ottone riferito dall' Abate Ughelli in quest' anno alla Parte III., ove l'Imperatore dice *ob remedium Animae Marchionis Hugonis* parole a maraviglia convincenti lo sbaglio di chi lo fece vivere fino al 1006. e di qualcuno, che lo volle vivo anche nel 1013. Il saggio Cosimo della Rena nella sua serie dei Duchi di Toscana pretende, che la morte del Marchese accadesse nel dì 21. Dicembre del 1001. giorno in cui i Monaci di Badia celebravano il dì lui anniversario, rinnovellando ogni anno le sue lodi con erudita diceria recitata da qualche nobile Giovanetto, lo che gentilmente toccò Dante nel canto XVI. del Paradiso come appresso:

*Ciasenn, che della bella insegna porta
Del Gran Barone: il cui nome, e 'l cui pregio
La Festa di Tommaso riconforta.*

E questo laudevole costume dura fino al presente, eccetto che ora si fa nel giorno di Santo Stefano protomartire

re

re, alla quale solenne funzione dopo tanti secoli ancora vi concorre molta Nobiltà Fiorentina, e l' Abate in detto giorno stando in sedia parato Pontificalmente riceve certi censi dai Luoghi alla Badia sottoposti. Ove poi Ugo finisse la sua vita è parimente dubbio, chi vuole in Firenze, e chi in Pistoja, ma dice il Muratori „ li credo „ sogni dei moderni Scrittori „ e non saprei cosa giudicare delle visioni riportate da S. Pier Damiano all' Opuscolo 57. ove racconta, che un Prelato vide in un tizzone di fuoco scritte queste parole: *Hugo Marchio quinquaginta annis vixit*: preso per indizio di sua vicina morte; e quell'altra, che l'anima del Marchese Ugo in comparire all' Abate del Monastero si lamentasse della negligenza, colla quale trattavano il suo cadavere, il quale, ovunque morisse Ugo, fu trasferito da' Monaci a Firenze, e seppellito in una Cassa di ferro, e poi in una di porfido, la quale a' Monaci parendo anche povera, nel 1481. le ceneri di questo Insigne Fondatore collocarono in un magnifico Deposito di marmo, che tra poco si osserverà.

IV. Ma tornando ai benefattori di Badia, debbo io far menzione del soprallodato Ottone, cui piacque in favor del Monastero di lasciare un' Imperial Bolla, colla quale approva, e conferma quanto e Willa, ed Ugo aveano donato ai Monaci, ed espressamente in essa nomina le Castella di Signa, di Greve, di Vicchio, ed altre. Il principio della Bolla è questo: *In Nomine Sanctissima, & Individua Trinitatis Otto Servus Apostolorum. Nosum sit omnibus fidelibus nostris, presentibus, atque futuris, quod Nos propter Dei Omnip. amorem, & ob remedium anime Marchionis Hugonis &c.* la data è dell' anno 1002. in Paterno Castello non già del Perugino, come scrisse Cosimo della Renz, ma vicino a Civita Castellana, morto ivi pochi giorni dopo questa concessione. Altro insigne benefattore fu il Conte Bonifazio, la cui carta di donazione di molti beni dell' anno 1009. leggesi presso l' Abate Ughelli Parte III. pag. 45. avvertendosi, che non si creda fratello di Ugo, se più chiari documenti non si trovassero. E se-

guitando la serie degl' Illustri Benefattori, moltissimi furono i Pontefici, i quali accrebbero a questo Monastero con nuovi acquisti l' Iuspadronato di alcune Chiese, tra le quali pregevole è il dono fatto da Eugenio IV. ch' amando al maggior segno i Monaci di Badia a se noti per santità, e dottrina, loro concedette in perpetuo la Chiesa, ed appartenenze delle Campora, poste sopra d' un ameno poggio poco lontano dalla porta a S. Piero in Gattolino. I Vescovi poi andarono sempre a gara a chi più co' benefizj mostrava gradimento de' tanti servizj, che loro prestavano gli Abati, e Monaci Benedettini; come da' seguenti vetusti documenti presso Badia, chiaro apparisce, che Sichelmo loro procurò la donazione fatta dalla Contessa Willa; che Pietro consegnò all' Abate la Parrocchia di S. Procolo nell' anno 1064. Quella di S. Simone fu eretta in Parrocchia, ed a' Monaci raccomandata dal Vescovo Ardingo nel 1247. e quella di S. Martino detta del Vescovo, perchè fatta da Regimbaldo Vescovo di Fiesole, il Diacono Trigimio suo nipote nel 1034. a questi Religiosi parimente ne fece un dono. Avrei finalmente da raccontare le grazie fatte loro dalla Repubblica, e convien dire, che luoghi di dominio temporale cedesse ai Padri Abati, conciosiachè si trovano alle Riformagioni essere censuarj della Repubblica, con l' obbligo di presentare ogni due mesi ai Priori un commestibile, che poscia loro fu mutato in quattro ceri da offerirsi nella festa di S. Bernardo alla Cappella di Palazzo, per decreto rogato da Ser Alberto *olim Luca* 22. di Aprile 1444. ed in un privilegio fatto dalla Repubblica, sedendo Gonfaloniere Carlo Federighi, io leggo l' espressione di censuarj come appresso: *Qualis est antiqua & celebris Abbatia Florentina qua huic Palatio Populi Florentini ex antiqua consuetudine censum prabere solet.*

V. Per conto di sì fatti Benefattori, e Fondatori resterebbe da aggiugnere molte altre notizie, che io tralascio per riferire alcunchè delle vicende accadute a questa insigne Badia. E la più antica notevole disgrazia a mia notizia si trova nell' anno 1250. quando i Signori,
giu-

giusta il Villani, fecero principiare il Palazzo del Podestà con la Torre in su la Piazza di S. Pulinari, e però dovendosi dar luogo a questa gran fabbrica, furono demolite alcune Case dei Monaci, e parte della Chiesa, la quale per essere opera di Personaggi grandi, e ricchissimi, come furono Willa, e Ugo, è verisimile, ch' ella fosse fino a quel tempo magnifica. Debbo però grado all' Ammirato Parte I. ove con lode de' Signori, che sedettero nel 1286, de' Priori, dice, che col disegno di Arnolfo di Lapo fecero riparare, e ridurre la Chiesa a forma maggiore, e molto più vaga. La seconda vicenda, che fu assai funesta, seguì nel 1307. riferita da Giovanni Villani Lib. VIII. cap. 89. come appresso „ Rimasi i Fiorentini mal disposti, del presente mese di Luglio 1307. „ feciono sopra i Cherici una grande, e gravosa imposta, „ e perchè non voleano pagare, più ingiurie furono lor „ fatte, & a' loro Hosti, e Fittaiuoli, & pure convenne „ che pagassero, & la Badia di Firenze andandovi lo Ufiziale, e lo Esattore per lo Comune con sua famiglia, „ i Monaci chiusero le porte, e sonarono le campane, „ per la qual cosa dal popolo minuto, e da' malandrini, „ & gente rea, con suspignimento di lor possenti vicini, „ & grandi Popolani, che non li amavano, furono corsi a furore, & tutti rubati. E poi il Comune perchè aveano sonato, voleano tagliare il lor „ Campanile da piè, & disfecione di sopra presso che „ la metà, la qual furia fu molto biasimata per la buona „ gente di Firenze. „ A questa rovina però provvide Giovanni Gaetano Orsini Cardinale di S. Teodoro, e Commendatario nel 1330. facendo a sue spese rifare il Campanile, come in oggi si vede, tutto di macigno di figura esagona con piramide di altezza assai considerabile. Nè io saprei se abbiassi a mettere tra le vicende di questo Monastero l' essere stato ridotto in Commenda per lo spazio di un intero secolo: principiando nel 1327. dal Cardinale Giovanni degli Orsini, dopo il quale venne Giovanni Priore, e Monaco di S. Paolo di Caldaione, e morto Giovanni, in una cedola trovasi Commendatore Pietro III. e Aldebrando, dopo ebbe questa Badia in Commenda da Papa Clemente VI. Niccolò Malpigli, cui

succedette, giusta D. Placido Puccinelli, un certo Gherardo, e nel 1353, Innocenzio VI. la diede a Francesco degli Atti, per errore da Matteo Villani appellato Andrea, che fu Vescovo di Firenze, e poi Cardinale, del quale il detto Villani L. 8. cap. 6. dice, che ne traeva da' Monaci, i quali erano undici, fiorini mille l'anno di fitto, ma il Buoninsegni al lib. 3. scrive, che fossero fiorini 2500. In tempo di Urbano V. trovasi altro Commendatario Giovanni Albergotti dal Pontefice impiegato in gravissimi affari; Altri Commendatarj poi furono i due Cardinali Piero de' Corsini, ed Angelo degli Acciaiuoli; e Niccolò Guasconi fu l'ultimo, giacchè Papa Eugenio IV. giusta Vespasiano Scrittore della Vita di questo Pontefice, proibì, che la Badia di poi non fosse mai data in Commenda, e ne fece una Bolla, nella quale sonovi queste formole: *quod bona Congregationis Cassin. nec in Commendam, vel in administrationem impetrari possint. Datum Flor. 1434. 3. Id. Ianuarii.* E tralasciando di esaminare lo stato di Badia durante il governo degli Abati Commendatarj, noterò tra le fatali calamità i molteplici incendij seguiti con notabile danno e della Chiesa, e del Convento, alcuni de' quali nel solo spazio di sei mesi riporta Matteo Villani Lib. VIII. cap. 6. all'anno 1327. come segue „ Il primo di Ottobre arse la Sa-
 „ grestia, e le Case del Dormitorio, infino alla volta
 „ della via del Garbo, & un altro (fuoco) ve ne fu
 „ messo appresso, che avvedendosene tosto, fu spento san-
 „ za troppo danno, e così un altro dopo quello. E la
 „ notte di Nostra Donna di Marzo ne fu messo uno nel-
 „ la casa di costa al Palagio de' Baldovini, il quale l'ar-
 „ se tutta, e haverebbe arso quelle di S. Martino, che
 „ l'erano congiunte, se non fosse il gran soccorso, ma
 „ molto danneggiò le case, e mercatanti lanaioli c'heb-
 „ bono a sgomberare „ E Messer Paolo Verzoni da
 Prato nel Libro 4. dei suoi ricordi racconta altra disgrazia come appresso „ Adì 15. Agosto del 1652. cadde un
 „ fulmine nella Chiesa di Badia essendo piena di popolo,
 „ per il Vespro solenne, percosse prima il campanile con
 „ gettar quantità di sassi su la soffitta, e soffocò in Chiesa
 „ la

„ la Signora Alessandra Fabbroni , e molti per lo spavento si svennero . „

VI. Ma queste cose e più altre di Badia, che io potrei agevolmente riferire, comecchè vicina a darfi alle stampe è la copiosa sceltissima raccolta di memorie, che va facendo con fatica, e lode di buona critica l' Erudito Monaco Don Pier Luigi Galletti, a lui rimettendo altre cose, ed eziandio la correzione di questo mio ragionamento, vengo alla Chiesa, la cui ultima rinnovazione seguì nel 1625. con disegno di Matteo Segaloni, essendo Abate Don Serafino Casolani, il quale ne gettò la prima pietra ai 26. di febbrajo di detto anno: ed invero ella è una Chiesa di bellezza assai più magnifica di prima, avente forma di croce quadrata, arricchita nelle cantonate di pilastri, e capitelli di nobilissimo intaglio di pietra serena di ordine corintio con un cornicione della medesima pietra, che rigira tutto intorno, sopra seguendo un secondo ordine con termini parimente di pietra, i quali col mettere in mezzo le finestre, reggono una soffitta ornata di arabeschi, e di fogliami finissimi opera di Felice Gamberai, e che in quel genere sembra, che difficilmente si possa vedere cosa maggiore.

VII. Quindi principiando dal vestibolo, a manrita evvi una vaga, e bellissima tribuna disegnata da Benedetto da Rovezzano, e chiamasi la Cappella di Santo Stefano de' Pandolfini; la tavola sull' Altare è di mano del Biliberti, il quale vi dipinse il Martirio del Santo, e nel pavimento sono appiè dell' Altare in fino marmoree iscrizioni, la prima delle quali è la memoria del Cardinal Pandolfini, la seconda dei due Vescovi di Troia della stessa Famiglia, e la terza di Giovambattista, e di Roberto, e le parole sono le seguenti:

I.

NICOLAVS PANDVLPHINVS S. R. E. CARDINALIS
ANNO DOM. MDXIX.

II.

I I.

IANNOCTIVS PANDVLPHINVS
 EPISCOPVS TROIAE
 AN. D. MD.
 BERNARDVS PANDVLPH.
 EPISCOPVS TROIAE
 MDLX

I I I.

IOANNES BAPTISTA PANDVLPHINVS PAND. FIL.
 SACELLVM HOC SYMMA PIETATE
 D. STEPHANO CONSTRUXIT
 NEC NON EIVSDEM FAMILIAE POSTERIS
 MONVMENTVM HIC SVBESSE VOLVIT
 QVOD DEINDE ROBERTVS EX FILIO NEPOS
 PAVIMENTO MARMOREO ORNANDVM
 TESTAMENTO RELIQVIT
 AN. DOM. MDLXXXII.

Sopra la porta della Chiesa al di fuori, di basso rilievo in un tondo di marmo bianco evvi una Vergine assai bella col bambino al collo, fatta da Mino da Fiesole. Nell'entrare in Chiesa a mano destra al muro vedesi una cassa con fogliami, e rabeschi di marmo, in cui è Giannozzo Pandolfini Cavaliere creato da Alfonso Re di Napoli, conclusa ch'egli ebbe la pace tra quel Re, e i Fiorentini, e vi si legge quest' iscrizione:

SEPVLCRVM IANNOCTIO PANDVLPHINO
 EQVITI CLARISSIMO OMNIBVS REIP.
 MVNERIBVS DOMI FORISQVE
 SYMMA CVM LAVDE FVNCTO FILII PARENTI
 OPT. POSVERVNT. OBIIT AN. DOM.
 MCCCCLVI XIII. KAL. DECEMBRIS

Sopra a questo Deposito vi è un quadro della Santissima Vergine con Angioli in gloria, ed a' piedi i Santi Giovanni, Benedetto, e Bernardo, lavoro di Fra Bartolommeo della Porta detto il Frate, e discepolo di Cosimo Rosselli. Voltando poi il braccio della Crociata a manritta viene altro Sepolcro, in cui vedesi giacente Bernardo Giugni vestito d'abito di cavalleria, fatto da Mino da Fiesole con vago ornamento, avendovi l'industrioso Artefice scolpita sopra la giustizia, e più in alto il ritratto di Bernardo di mezzo rilievo: le parole intagliate dicono:

BERNARDO IVNIO EQV. FLOR. PVBLICAE
CONCORDIAE SEMPER AVCTORI ET CIVI
VERE POPVLARI PII FRATRES FRATRI DE SE
DEQVE REP. OPTIME MERITO POSVERVNT,
OBIIT AN. D. MCCCCLXVI. VIXIT
AN. LXVIII MEN. VI DIES XII

Entrasi poscia nella Cappella dei Covoni, ai quali Giotto l'avea dipinta tutta a fresco, dedicata essendo in quei tempi a S. Giovambatista, poi, giusta il Cinelli, vi fu posta una tavola di Puccio Campana, ma inoggi è consecrata a S. Mauro, la cui tavola sull'Altare rappresenta il Santo, che col segno della Croce risana alcuni stroppiati, la fece Onorio Marinari, ed il S. Mauro è il ritratto di Don Plácido Puccinelli; e dello stesso Artefice è la pittura a fresco della volta, l'architettura però fu dipinta da Pietro Anderlini. Delle due Cappelle, che mettono in mezzo l'Altar Maggiore, a quella dalla parte della Pistola Gio: Batista Naldini dipinse la Venuta dello Spirito Santo, e sotto in un ovato Francesco Conti fece un S. Giuseppe; all'altra Cappella dalla banda del Vangelo, ch'è dei Lenzone, dal Naldini parimente dipinto vedesi Cristo, che porta la Croce accompagnato da' soldati, e sopra il gradino dell'Altare in un tabernacolo adora una divota Immagine di Maria di terra cotta. Dirimpetto a questa Cappella evvi quella della fa-

famiglia del Bianco con la rarissima tavola di Fra Filippo Lippi, nella quale è dipinto un S. Bernardo, che scrive in un luogo solitario, mentre gli apparisce Maria accompagnata dagli Angioli, e fu fatta fare da Francesco del Pugliese l'anno 1480. il quale la collocò nella Chiesa delle Campora, ma nell'anno 1530. per l'assedio fu trasferita in Firenze, e Fra Filippo in essa dipinse al naturale Francesco del Pugliese inginocchiato con l'abito civile, nella Vergine fece il ritratto della Moglie, e negli Angioli quello de' figliuoli, vedendosi anche in questa Cappella alla parete un busto del Conte Fantoni di marmo. Risiede in mezzo a queste due Cappelle testè descritte, e sotto l'organo il bellissimo deposito del Conte Ugo con la statua sua a diacere sopra la Cassa, e in alto la Carità simbolo della sua grande beneficenza, tutto essendo di marmo Carrarese lavorato da Mino da Fiesole con giudizio raro, ed una Madonna per vivezza, e disposizione è tenuta ammirabile, siccome sono di rara bellezza due Angioli, che tengono l'arme del Conte, e due altri di basso rilievo, che reggono l'epitaffio seguente:

VGONI OTHONIS III IMPER. AFFINI
AC COMITI MARCH. ANDEVRGENSI.
ETRVRIAE PRAEFECTO QVI DIVO BENEDICTO
HOC OLIM ET SEX ALIA COENOBIA
CONDIDIT PII HVIVS LOCI MONACHI
DE SE BENEMERITO SEPVLCRVM VETVSTATE
ATTRITVM INSTAVRARVNT AN. SAL.
MCCCCLXXXI. H. M. H. N. S. OBIT
AN. SAL. M. XII. KAL. IANVARIAS

E quì ho voluto riportare quest' iscrizione come appunto ella sta nel marmo incisa, dovendosi avvertire, che diversamente è riferita dagli Scrittori, i quali forse non hanno veduta la lapida, contentatisi di copiarla dalle varie stampe. E la varietà consiste nel COMITI della seconda linea, che leggono altri CAMERTI, come D. Placido Puccinelli, e l' Abate Ughelli, e alla sesta linea al-

tra

tra diversità non meno notabile trovasi nella parola BENE-MERITO, avendo i suddetti Autori letto BENEMERITI. Ma venendo all'Altar maggiore, ch'è in testa della Crociata con una ricca balaustrata di marmi, che dà luogo ad uno spazioso Presbiterio, in cui si celebrano con molto decoro le funzioni Abaziali, veggonsi due colonne, e pilastri di pietra, che reggono un arco nobile, e ben inteso, sotto del quale evvi l'Altare ricco di marmi, ed isolato con sopra una lunetta dipinta a fresco da Giovanni Ferretti rappresentante il Martirio di S. Stefano. Nel Coro de' Monaci vi sono due Volte, nelle quali il medesimo Artefice ha dipinto il trionfo di Maria in Cielo, e l'Architettura con vaghe prospettive è di Pietro Anderlini, e nel fondo del Coro vi è un gran quadro del Cavalier Curradi, il quale ha effigiato un S. Benedetto; apronsi poi dalle parti laterali dell'Altare due porte, quella a manritta ci conduce nella Sagrestia fatta dalla famiglia de' Covoni, l'altra in una stanza, ove si conservano le reliquie componenti un ricco, ed adorabil tesoro, che mi sembrerebbe ben fatto il trasferirlo in luogo più comodo, e più luminoso, tuttavolta per cortesia di que' Padri mi fu dato tutto il campo di sodisfare alla mia curiosità, e di osservare ciascun reliquiario, e le principali Reliquie sono quelle, che io qui riferisco.

VIII. Primieramente si trova un pezzo del legno della Santa Croce in un piuttosto mediocre Reliquiario, il quale avendo ai lati due Angioli di argento massiccio di getto, lavoro certamente di eccellente Artefice, viene a fare una magnifica comparsa, allorchè sull'Altar grande si espone. Quasi tutte le Reliquie sono o in busti, o in arche, o in guglie, o in vasi di argento, di maniera antica con l'arme di Badia, avendovi trovato il Cranio del Beato Andrea Vescovo di Fiesole, parte del dito grosso, e un dente di S. Bastiano Martire, alcune ossa dei Santi, Placido, e Compagni Martiri, altre di S. Gregorio, e di S. Basilio, uno della spalla di S. Zanobi Vescovo di Firenze, e del Santo Arcivescovo Antonino parte del suo cilicio. Riposano quivi due Santi Corpi, quello di S. Di-

mo Martire cavato dalle Catacombe di Priscilla, e l' altro del Beato Eremita Teuzzone, il quale consigliò S. Gio: Gualberto a pigliare la difesa della Chiesa contra il Simoniacò Vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba, dal che nacque nella Badia di Settimo il miracolo di S. Pietro Igneo, che passò illeso nel mezzo del fuoco; si vede pure la tonaca del B. Niccolò da Prussia col millesimo 1456. *ai 23. di Febbraro.* Della B. Giuliana Vergine, e Martire avvi una costola, di S. Cordiano M. la testa, di S. Mauro Abate il cranio, di S. Stefano un osso, di S. Pammachio M. costola, e un dito, e di S. Margherita Vergine, e Martire una costola. Sonovi parecchi altri Reliquiarj, tra' quali mi giova credere, che vi sieno quelli donati da Giovanni Boccaccio, chiamate Reliquie insigni nel suo testamento rogato in Firenze ai 28. Agosto del 1374. negli atti di Tinello di Ser Buonafera da Passignano, avendole egli lasciate alla Chiesa delle Campora, che ne' tempi del Boccaccio era de' Frati di S. Girolamo, chiamati di S. Maria al Sepolcro dell' ordine di S. Agostino, dei quali fu Priore il celebre Fra Tedaldo, cui furono rimesse nel 1367. le differenze tra i Monaci di Cestello, e il Monastero di Candelì, per rogito di Ser Niccolò di Ser Piero di Mazzetto Talenti da Sesto, e dal medesimo Notajo rogato trovasi un Testamento del 1371. nel quale Chiarozzo di Bene di Chiaro: *reliquit inter alia legata, una casa con Orto Capitolo & Conventui Sancta Maria ad Sepulcrum Comitatus Florentini &c.* e di nuovo nel 1374. si legge *Magister Tedaldus* Monaco delle Campora, per l' elezione del Rettore dello Spedale di S. Bartolommeo al Mugnone con Lionardo di Simone Frate pure delle Campora testimonio, rogò l' Atto *Ser Antonio di Ser Chello, Ser Jacobi Civis* 25. di Gennaro. Onde venuta poi questa Chiesa a' Monaci di Badia per concessione, come già si disse, di Papa Eugenio IV. è cosa verisimile, che le Reliquie donate da Giovanni Boccaccio fossero trasferite nella Badia Fiorentina.

IX. E lasciando intanto noi le ulteriori ricerche delle Reliquie, osserviam quì alcune cose sacre di pregio notabili.

bilissimo, e sono un Ostensorio d'argento di gran mole, vedendosi retto da tre statue rappresentanti Fede, Speranza, e Carità, con intorno alla sfera 17. figurine di basso rilievo, e nel piede triangolare sonovi tre storie della Scrittura Sacra allusive all' Eucaristia, il tutto essendo lavoro di finissimo intaglio. Ma ciò, che reca maraviglia, sono un Calice di argento dorato, ed una Patena di smisurata grandezza, che io crederei che non fossero mai stati in uso per la Santa Messa, essendo il diametro della Patena di mezzo braccio con in mezzo uno smalto bellissimo, ove effigiata è la Deposizione della Croce di Cristo, e la Coppa del Calice ha di diametro nella sua maggior larghezza più di un terzo di braccio col suo fondo proporzionato, ed è di vaghi smalti nel piede arricchito, e con gli stessi pregevoli lavori, e della medesima materia avvi pure un secondo Calice di altezza straordinaria, ma con coppa più stretta degli ordinarij, e sotto del piede leggonfi queste parole: *Donna Magdalena de Falconeris, Vxorq. Alessi de Albizis hoc opus fieri fecit.*

X. Restano a considerarsi in Chiesa due organi alle pareti dell' uno, e dell' altro braccio della Croce, che formano due terrazzini lavorati con intagli da Felice Gamberai. Sopra quello della banda a Levante posa una tavola di otto braccia di altezza fatta da Giorgio Vasari, nella quale vedesi effigiata Maria Assunta in Cielo, e di mirabile sembianza è un Coro di Angioletti, che accoglie la Vergine, ne' quali oltre una somma industria, un raro disegno, e vive attitudini, è molto ammirata la gioja, e letizia del volto, essendo ancora commendato in questo quadro un S. Tommaso, che da Maria riceve la Cintola. Dirimpetto a quest' organo vi è l' altro, ove Pier Dandini nella gran tela ha dipinto S. Cecilia, ed i due quadri bislungi, che formano agli organi, come due colonne laterali, sono di Baccio del Bianco, e di Francesco Furini. Chi poscia cercasse nel pavimento le moltissime lapide con le armi delle Famiglie, che sono riportate dagli antichi sepoltuarj scritti a penna, dirò in primo luogo, che giusta un Ricordo d' un Diario presso di

me, nel 1663. fu restaurato il pavimento, e riordinate furono le sepulture delle Famiglie con arme, e nomi de' padronati di quelle col disegno di Pier Francesco Silvani. Ed in secondo luogo noterò, che altre molte, e molte lapide, sono state dalla Chiesa trasferite nel Chiofstro, già detto degli aranci, il quale, mercè il laudevole studio delle cose vetuste, che fiorisce ne' Monaci di Badia, io lo addimando una Galleria di antichità ragguardevolissime, nella quale entrando si ravvisano molti marmi fermati alla parete, altri nel pavimento, quanto lunghe sono le quattro logge di questo Chiofstro, sopra le quali veggonsi tredici storie di S. Benedetto dipinte da eccellenti pittori, e quella dove il S. si getta nelle spine, è di mano del Bronzino; Nel refettorio è di Gio: Antonio Sogliani un Crocifisso a fresco con altre figure tenuto per cosa molto eccellente, e nel 1752. dal Padre Abate Presidente qui pure è stato trasferito il Crocifisso di Fra Filippo Lippi, ch' era in S. Procolo.

XI. E per fine daremo un illustre novero di alquanti di que' moltissimi Monaci, i quali in questa Badia fiorirono o in santità, o in dottrina, rimettendo però il leggitore ai più copiosi indici, che trovansi nella Cronica del P. D. Placido Puccinelli, ed anche alla più esatta, ed erudita storia, che promette al Mondo letterario la diligenza, e il sapere del P. D. Luigi Galletti; E quindi dandosi il primo luogo a' Monaci di gran bontà, certamente Venerabili a Firenze furono:

L' Abate Marino, cui la Contessa Willa consegnò la fondazione di Badia.

Il B. Teuzzone, per consiglio del quale S. Giovanni Gualberto prese la difesa della Chiesa contro il Vescovo Fiorentino Piero Simoniaco.

D. Pietro II. Abate lodato nella Bolla di Alessandro II.

L' Abate Azzone appellato nella fondazione della Congrega Maggiore: *Virum probitate vita, & fama insignem.*

L' Abate Matteo fondatore della Chiesa di S. Simoni di Firenze.

L' A-

L' Abate Gomezio, che fondò il nobile Monastero delle Murate, Teologo della Repubblica Fiorentina, Generale de' Camaldolensi, e Nunzio Apostolico al Re di Portogallo.

D. Roberto degli Altoviti, chiamato il Solitario.

D. Grisostomo Niccolini uomo di alta, e continua orazione.

D. Mauro Pandolfini di costumi angelici.

D. Timoteo di Giovanni, fatto Abate Cisterciense, per la fama di sua Santità.

D. Gio: da Catania fatto Cardinale da Papa Eugenio IV. morto in odore di Santità in S. Severino.

D. Timoteo de' Ricci Venerabile fino al suddetto Sommo Pontefice.

E tra Monaci si annoverano Eccellenti nelle scienze divine, ed umane

D. Isidoro della Robbia Vescovo di Bertinoro, e insigno Teologo.

D. Vittorino Manfi Vescovo di Castell' a mare Autore dell' Armonia Teologica de' SS. Padri, e d' un altro volume intitolato *de causis Regularium*.

D. Ignazio de' Franchi da Pio II. fatto Nunzio Apostolico, e sei volte Abate in Firenze.

D. Ignazio Minerbetti Eruditissimo nelle Matematiche.

D. Vincenzio Borghini Chiarissimo antiquario, come parlano le sue opere date alla stampa.

D. Lorenzo Lucalberti fornito di tutte le scienze, e di zelo grande per l' osservanza.

D. Luca Carducci benemerito dell' Ordine Camaldolense.

D. Benedetto Castelli discepolo del Galileo, e Lettore di Matematica in Pisa.

D. Bernardo di Val di Taro celebre per gli eruditi suoi libri.

D. Ignazio Squarcialupi dottissimo in Teologia, del quale dice il suddetto Puccinelli, che morì *non sine magno odore Sanctitatis*.

D. Bal-

D. Baldassar Mazzinghi insigne letterato de' suoi tempi.

D. Isidoro Montauti Spedalingo di S. M. Nuova, D. Jacopo Dei, e D. Benedetto Buonsignori tutti tre Maestri delle lingue Caldaica, Greca, e Latina,

XII. E fra tante rilucenti stelle di questo Monastero diafi un reverente sguardo al luminoso Sole del gran Porporato il Cardinale Agnolo Maria Quirini, il quale per il corso di dieci anni fiorì nella nostra Badia, come leggesi ne' suoi Comentarj alla parte I. cap. II. *roto illo decennio, quo Florentia permansit*: e che poi co' raggi di sua chiarissima, ed universale erudizione ha illustrato, e viepiù illustra non solamente la sua Religione Benedettina, ma eziandio il Sacro Collegio de' Cardinali, l'Ordine de' Vescovi, e la Chiesa Cattolica. Di qui è che farà mai sempre singolarissimo pregio del Nobile Collegio di Sant' Antonio di Brescia della Compagnia di Giesù l' avere avuto per suo Alunno un sì dotto Porporato, dove l' Eminenza sua fino dall' adolescenza agli studj applicando ne conseguì tutti i primi gradi di onore, scrivendo egli ne' Comentarj p. 1. cap. 1. come segue: *atque ingenuè ipsis (a' Gefuiti) testatus sum (quod nunquam facere desinam) me Collegio S. Antonii acceptum referre quidquid litterarum, quidquid Christiana pietatis in me est, quin & propositum ipsum Claustrali militia nomen dandi.*

E ritornando alla nostra Badia, riporterò la lode, che nel suo poema ne fece Fra Domenico da Corella dell' Ordine de' Predicatori co' seguenti versi ;

*Protinus urbani venio Pratoris ad adem
Juxta quam Sedes Virginis alta manet.
Hic alitur Soboles Benedicti clara Parentis
Et nostro resides tempore Sancta Cohors.*



L E Z I O N E XV.

DEI BUONUOMINI DI S. MARTINO.



F



Egli Scrittori della Chiesa Fiorentina, i quali tutti a dir vero laudevolemente parlano de' XII. Buonuomini di S. Martino, sembra a me, che si desidera qualche cosa di più; Avvegnachè accennino Essi il Pio Istituto di questi Valentuomini, a' quali dando le meritate lodi, nulla, però ci rammentano delle molte loro gloriose, e sante operazioni. Or quello, che vi si desidera, di gradite notizie della Casa dei nostri Procuratori de' Poveri Vergognosi di San Martino, farà in parte da me somministrato con la maggior diligenza in tre ragionamenti.

II. E primieramente dirò, perchè chiaminsi Buonuomini di S. Martino, denominazione, che per mio avviso loro fu data per non confonderli con altri Buonuomini di Firenze; Conciosiacosachè nella Repubblica Fiorentina vi ha un Magistrato Nobile, e ragguardevole addimandato de' 12. Buonuomini, dei quali il dottissimo Scrittore della Vita del Marchese Riccardo Romolo Riccardi a pag. 9. dicendo, che nel 1521. Gabbriello di Riccardo de' Riccardi era stato eletto uno de' 12. Buonuomini, scrive così: *Sen XII. Viros Reipublica Florentina, qui unus ex principibus Magistratibus est.* Inoltre evvi una Compagnia, che si raduna in S. Croce detta dei Buonuomini di S. Buonaventura, avendo cura de' Carcerati nel Palazzo del Bargello, ove hanno una bella Cappella. E vi sono ancora quattro Buonuomini alle Stinche deputati dalla Compagnia del Tempio. Ed a questi nostri 12. Procuratori chiamati in più Scritture Governatori, Dispensatori, e Prov.

Provveditori dei Poveri Vergognosi ne derivò anche questo titolo di onoranza e di lustro, chiamati essendo dal Popolo i Buonuomini, che per distinzione dagli altri sopralodati, nominati furono di S. Martino Chiesa Parrocchiale di questo nome nel 986. fabbricata dall' Arcidiacono Giovanni di Fiesole, Zio del Vescovo Regembaldo, la quale nel 1034. dal Diacono Trigimio nipote del medesimo Vescovo fu donata ai Monaci della Badia Fiorentina, che vi tennero un Parroco fino al 1479. nel quale anno unirono questa Parrocchia alla vicina loro Prioria di S. Procolo, come a suo luogo diremo. La Chiesa intanto di S. Martino dagli Abati di Badia fu divisa in due Chiese, dando la parte sinistra alla Compagnia dei Sarti, ed ai Buonuomini graziosamente lasciando la metà a manritta, dico graziosamente come si può vedere dal quarto de' Capitoli loro che dice „ Item che „ nella Chiesa di Santo Martino di Firenze sia al presente la loro radunanza, la quale concede loro l' Abate di Badia di Firenze a beneplacito di lui, e de' suoi successori, e che possano andare senza farne alcuna recognitione alla detta Badia, e quivi fare condurre diurnamente pane, & ogni altra cosa che si avesse a distribuire. Intendendo nondimeno per detto uso non acquistare alcuna iurisdizione in suddetto luogo, ma a ogni volontà, o richiesta dell' Abate, o suo successore lasciarla libera, e spedita come al presente l' ha „ Ma perchè doveva essere la Chiesa angusta al bisogno loro, nel 1470. prendono dai Monaci di Badia una stanza contigua alla Chiesa, pagandone 12. fiorini all' anno di fitto, e così tenuta fu questa stanza fin al 1481., nel qual' anno fu comprata dai Buonuomini con 218. fiorini donati loro per tale effetto da Domenico di Giovanni Bartoli, uno dei 12. Buonuomini, e di questa compra ne appare ricordo nell' Archivio di Badia al Libro 78. e dallo strumento, che rogò Ser Paolo Graffi ai 21. di Novembre 1481.; Tutto questo si è voluto premettere per dar ragione della denominazione dei Buonuomini di S. Martino, e per farmi strada alla fondazione di questa piissima casa.

III. Nel-

III. Nell' anno adunque 1441. del mese di Febbraio, ebbe principio la insigne, e sempre benedetta Opera dei Buonuomini di S. Martino, mercè del buono, e santo Servo di Dio Antonino di Ser Niccolò Pierozzi allora Frate del Convento di S. Marco, uomo ripieno di celeste prudenza e sapere. Questi vedendo in deplorabile stato la sua cara patria, dalle civili intestine discordie lacerata, e dalle carestie, e pesti ridotta alle ultime miserie, considerava di quanto gran pregiudizio sarebbe stata quell' estrema mendicizia, e penuria di ogni cosa necessaria per vivere nelle persone particolarmente Nobili, le quali non potendo con le proprie forze riaversi da' sofferti disastri, sarebbero facilmente giunte ad opere disdicevoli alla distinta loro nascita. Quindi egli alzò un potente argine a tanta piena, e col suo consiglio, ed esempio animando altri Fiorentini, con esso loro pose riparo a quel grande estermio, di cui minacciate erano tante onorevoli famiglie. E però il detto Santo imitando gli Apostoli, i quali elessero sette Diaconi all' impiego di provvedere, e servire i poveri, elesse Egli 12. uomini di grande spirito, di bontà di vita, e in parte dei più nobili, savi, e ricchi Cittadini, i quali per tutto il corso della loro vita si occupassero nel laudevole ministero di Procuratori dei Poveri Vergognosi. Tali Ministri della Divina Provvidenza furono scelti coll' alto discernimento di Sant' Antonino dalla Compagnia di S. Girolamo di notte, che nello Spedale di Lemmo radunasi, e furono i seguenti, che io pongo qui con quell' ordine, che sono registrati in fronte dei Capitoli. Michele di Messer Piero Benini, Francesco di Benedetto di Caroccio degli Strozzi, Luigi di Urbano Bruni, Bernardo di Marco di Messer Forese Salviati, Ser Alessio di Matteo di Pello Notaio, Nofri di Agnolo Drappiere, Primerano di Iacopo Calzaio, Giovanni di Baldo Lanaio, Pasquino di Ugolino del Vernaccia Setaio, Antonio di Maffeo da Barberino, Giuliano di Stagio Drappiere, Iacopo di Biagio Cimatore; A questi adunque 12. Uomini diede la benedizione il Santo, dicendo loro con profetico spirito, che mai non sarebbero

mancate limosine per reggere, e sostenere la pia opera, come finora si è veduto, e provato, mercè la sua special protezione dal Cielo; e questo felice avvenimento, con la persona del Santo Arcivescovo, che dà le leggi, ed istruzioni ai primi 12. si vede delineato in una lunetta del primo Chiosstro di S. Marco dal pennello di Bernardino Poccetti.

IV. Fatta questa breve digressione, osservare mi piace, che i primi semi di un esercizio sì virtuoso gettati furono nella Casa del Nobile ed onorato Cittadino Priemerano di Iacopo, uno de' 12. primi Procuratori. Di poi si prese a fitto, come si disse di sopra dai Monaci di Badia una stanza contigua alla Chiesa di S. Martino, che già dalla liberalità dei medesimi era stata conceduta ad uso della Pia Congregazione. In sì fatta guisa sotto la scorta del Santo Fondatore crebbe la Casa chiamata ora col nome di Oratorio, ora di Compagnia, ed ora di Opera Pia di S. Martino; Ed essendo moltiplicate le limosine, bisognò che si chiamassero altri Cittadini, che gli aiutassero a distribuirle, e portarle alle case, i quali di numero otto sotto il nome di Aiutanti, in tale opera si impiegarono; e presentemente s' impiegano. E perchè nella caritatevole distribuzione non seguisse confusione in pregiudizio o dei Poveri, o della Casa, si regolò la ripartizione delle limosine per sestieri, divisa avendo la Città nei Sesti di S. Giovanni, di Santa Maria Novella, di Santa Croce, di Sant'Ambrogio, di S. Giorgio, e di S. Spirito. E con somigliante metodo le limosine qual'acqua salutare dalla Chiesa di S. Martino, come dal fonte, si derivavano in tanti rivi dei sestieri per tutta la Città a misura delle occorrenze.

V. Ora per toccare qualche cosa delle Costituzioni, o sia Regole dettate dalla prudenza del Santo Fondatore, e già per molto tempo dall'esperienza conosciute per ottimo e necessario fondamento di questa Opera, di trentadue, ch' esse sono, io non voglio rammentarne, che tre, come le più opportune, onde si prenda la giusta idea del santo esercizio di questi Procuratori de' Poveri. Il Proemio adunque delle Costituzioni è il seguente.

Ad

„ Ad laude & gloria del Nostro Signore Iesu Cristo,
 „ e della sua gloriosa Madre Vergine Maria, e del Bea-
 „ to Sancto Martino nostro Protettore, & Advvocato, &
 „ di tutta la Celestiale Corte; Ad honore della Sancta
 „ Chiesa di Roma, e del Sanctissimo in Christo Padre,
 „ & Signore Papa Eugenio Quarto, e del Reverendo in
 „ Christo Padre, & Signore, Messer l' Arcivescovo della
 „ Città di Firenze, ad utilità de' Poveri vergognosi del-
 „ la detta Città, & Contado, & distretto, & ad salute del-
 „ le anime degli Infra-scripti Principiatori della infra-scri-
 „ pta Opera di Misericordia, e di chi ci porgerà aiuto,
 „ alla quale l' Onnipotente Iddio presti grazia ed augu-
 „ mento con perseveranza. „ Sin quì il Proemio delle
 „ sante Regole, e venendo ora alle tre principali Costitu-
 „ zioni, dirò che la fondamentale è l' impegno nell' aiuto
 „ de' bisognosi senza proprio interesse, dalla quale buona,
 „ e pura intenzione onore e credito viemaggiormente alla
 „ Congregazione ne risulta, posciachè i fini privati so-
 „ gliono essere il veleno pessimo delle cose spirituali, e ca-
 „ gione di ogni male. E però per isfuggire ciò, mirabile
 „ è sempre stata l' armonia tra' Procuratori, e gli Aiutan-
 „ ti, essendo ogni cosa comune con loro, non riconoscen-
 „ dosi altra differenza tra essi, che quella, che non si può
 „ far di meno che non ci sia, cioè che i Procuratori siano
 „ quel numero determinato da S. Antonino, ed uno di lo-
 „ ro per ogni mese sia il Proposto. La seconda regola, nel-
 „ la quale riluce il più fino della carità, è il riguardo, che
 „ prescrive, che si abbia a' poveri vergognosi, avendo or-
 „ dinato S. Antonino, che la carità de' Buonomini non
 „ fosse determinata ad un genere, o di bisogno, o di per-
 „ sona, ma che a tutti si provvedesse; tuttavolta stabili, che
 „ il principale loro pensiero fosse di aiutare i poveri Cit-
 „ tadini particolarmente Nobili, a' quali non era lecito
 „ il mendicare per le strade; quindi tra caritatevoli soc-
 „ corsi da porgerli a costoro, leggo annoverati certi suffi-
 „ di pur belli, come l' aiutare l' educazione de' figliuoli,
 „ dar suffidi per monacare, o maritare, secondo il loro gra-
 „ do le fanciulle, dare de' denari a' Capi di casa per prov-
 „

vedere la famiglia di vesti , per riscuoter pegni , per pagar Medici , e Medicine , le Balie alle donne di parto , e per salario de' servi , e delle serve , quando la convenienza lo richiedesse , raccomandandosi sempre nell' esercitare questi ed altri soccorsi , la maggior possibile segretezza , condizione principale , e particolarmente verso li poveri ben nati , attesachè se avessero sospetto di esser palesati , non ricorrerebbero a chiedere aiuto . La terza regola , che ne' Capitoli è la prima , e che fa tanto onore alla Divina Provvidenza , si è non accumulare Entrate ne' Beni stabili , ma tutto quello , che loro perviene o per elemosine , o per testamento , tutto quantoprima attendano a distribuire . E maravigliosa cosa è a dire , che quest' opera per la medesima carità , la quale governa tanti altri Luoghi Pii fondati per i poveri in Firenze , essa solamente in modo così diverso dalle altre si governi , Imperciocchè in ogni opera pia , avanti , ch' ella si apra , o s' incominci ad esercitare , si pensa a fondarvi l' entrate da potersi mantenere , e reggere : Questa di S. Martino non solo non ebbe fondamento stabile di entrate , ma sempre dal giorno del suo nascimento , non ha mai avuto Beni , o Rediti permanenti , anzi sendone per testamento , o legato lasciati , se liberi gli hanno venduti , e quantoprima a' poveri distribuiti , ma se fossero con qualche obbligo di stabilità , essi con buon termine se ne sono liberati , renunciando alle Eredità , ed a i Legati , e notar si vuole la forte espressione del Capit. XXX. come appresso ,, perchè il fine principale di non tener Beni , o ,, Entrate perpetue , si debbe sopra tutte le cose tenere ,, fermo , ed osservarlo inviolabilmente . ,,

VII. Avvalorasi viepiù questa fondamentale Costituzione dalle contrarietà , ch' ella ha sofferto , e con iscrizioni , e con fatti gravissimi accaduti , lo che tutto sommariamente qui andremo notando . Ed in primo luogo assembrerò tutte le studiate ragioni de' Savj , dirette a persuadere , che si debbano accettare , e tenere Beni stabili da quest' Opera di S. Martino . Dicono adunque , che tutti gli Ordini , e Statuti , s' intendano avere forza , purchè

chè non si mutino le circostanze o del tempo, o delle persone. E siccome una legge può essere arrogata, quanto più questa regola in tempi scarsi di limosine, massimamente che si tratta di cosa favorevole ai poveri. Aggiungono, ch' avendo questa Casa molte partite ferme da pagarsi ogni anno, è ben ragionevole, che con tenere beni stabili, abbia un assegnamento certo per l'adempimento de' suoi obblighi. Nè mancano di rilevare la maggiore utilità de' poveri, posciachè i Procuratori tenaci dell' osservanza del Capitolo, sovente sono costretti a rinunciare pingui eredità, e legati con danno evidente de' poveri. E quantunque sia laudevole cosa il rimettersi in tutto alla Divina Provvidenza, contuttociò dobbiamo valerci de' mezzi umani, non essendo bene tentare Iddio, e pretendono ancora di chiaramente dimostrare, che colla vendita degli Stabili evidente sia il pericolo, che le persone devote non se ne offendano, e rivoltino l'animo di lasciare i loro Beni ad altre Opere Pie. Ma queste, e somiglianti ragioni, che per altri luoghi pii farebbero concludenti, e condannerebbero i Ministri, se rifiutassero i Beni Stabili, non hanno luogo nella fondazione del Santo Arcivescovo Antonino, il quale intenerito dalle quotidiane miserie, pensando al bisogno presente de' poveri Vergognosi, e non mancando nei suoi tempi case, di refugio alla povertà, volle soccorrere con questo mezzo alle presentanee calamità, onde a mio credere, operando i Procuratori di S. Martino diversamente dal prescritto del Santo, con accettare Stabili, e non venderli, defrauderebbero quei poveri Cittadini, che patiscono di presente. Nè ha forza alcuna il temere di alienare le pie persone, perchè quando queste avessero intenzione di eternare col Benefizio la loro memoria, molti sono gli Spedali, e Conservatorj, dove a' Benefattori si alzano e Lapide e Statue. Ma S. Antonino cercando il soccorso ai poveri di Nobile nascimento, e che non debbono essere manifestati poveri, sapeva benissimo esservi anche in Firenze Cittadini di fina carità, che studiano di fare limosine, e nascondere non che la mano, anche il nome, e que-

questi, che non son pochi, bastano alla pia Opera de' Buonomini di S. Martino, mostrando ancora l'esperienza, che mai loro non sono mancate Eredità, e Legati, non ostante la condizione di spedita vendita de' Beni, che si lasciano. L'esempio addotto della mutazione di Capitoli, di Ordini, e di Leggi seguita in altri ottimi Istituti, piuttosto favorisce a noi, imperciocchè l'esperienza, che obbligò questi ad alterare le Costituzioni, ai Buonomini lo vieta, mercecchè essendo passati già 310. anni, sempre vendendosi quei Beni stabili, venuti da' Benefattori alla Casa Pia, tuttavolta la Dio mercè, e colla vigilanza amorosa dal Cielo del Santo Fondatore, dai Buonomini si sono distribuite, e sperano essi di seguitare a dispensare copiose limosine a' vergognosi. Ed in questa guisa operando costanti nell'osservanza della Regola, non punto dubitano di tentare Iddio. Conciosiacosachè quei Pontefici, che approvarono in San Gaetano la fondazione d'una Religione Apostolica col voto di nulla possedere, e di nulla chiedere, hanno anche colle loro Bolle lodato, ed approvato l'Istituto della Casa de' 12. Procuratori de' poveri vergognosi di S. Martino, cose che a suo tempo riporteremo,

VIII. Ed in quanto al secondo Capo, pertinente ai casi accaduti per tentare la loro costanza nell'osservare questa maravigliosa regola, e per farli traviare dall'antica ordinazione di non tenere entrate ferme, benchè vari sieno stati i casi gravi, e travagliosi, ne dirò un solo ben memorabile, che fu e lungo, e molestissimo, ma da ravvisare in esso un autorevole miracolosa conferma della Santità, e della Prudenza di questo Pio Istituto, e sarà un ricordo a perpetua, e gloriosa memoria dei Procuratori di S. Martino, i quali lo conservano regitrato nella prima parte delle Memorie di loro Casa. Ivi adunque dicesi, come Benedetto di Bartolommeo Giorgini da Figline, e Cittadin Fiorentino, avendo nei negozj prima della casa dei Torrigiani, poscia nei suoi proprj acquistato molte facoltà, volendo di esse disporre, fece suo Testamento il dì 8. di Settembre 1621. in Norimberga, per cui lascia-

va all'Opera di S. Martino fiorini 32. mila con che si dovevano investire sui monti, o in altro luogo simile, che desse di frutto cinque per 100. l'anno, ordinando che dell' entrate in perpetuo si spendessero fiorini mille in vestire cento poveri nel giorno di S. Benedetto, e fiorini 500. in dotare fanciulle, e così in altri pii legati, col qual testamento non mutato si morì nel Marzo del 1624. e venuta a Firenze la notizia, e comunicata copia del Testamento ai Buonuomini diede loro di molto da pensare. Imperciocchè da una parte questo legato nel modo, che era disposto, tirava a guastare le costituzioni, aprendo la porta ad avere entrate ferme, riputate mai sempre la rovina della santa Opera. Dall'altra banda il privare i poveri di questo beneficio col rifiutare l'eredità, espose i Procuratori a pericolo di essere grandemente biasimati, massime, che forte si dubitava, che rifiutandosi tal legato, potesse andare alla fabbrica di S. Pietro di Roma, senza speranza di vantaggio ai poveri Fiorentini. Onde dopo essersi intimate fervorose orazioni a Dio, e ricorsi divoti a S. Antonino, dopo più sessioni, e conferenze con persone intelligenti, ed amorevoli, fu dai Buonuomini risoluto, che assolutamente tale eredità non si accettasse, se si dovesse tenere nel modo lasciato dal Testatore; ma però avanti, che si venisse a fare tal'atto di renunzia, si procurasse dal Sommo Pontefice di ottenere licenza, che quello, che si dovea fare annualmente di detto legato, si distribuisse in una sol volta con tutto il capitale in limosine solite dell'Opera di S. Martino, adducendo l'esempio d'Innocenzio VIII. da cui nel 1485. si ottenne pure una simile permessa.

IX. Il Pontefice era Urbano VIII. Fiorentino, informatissimo dei meriti dei Buonuomini, ed anche ben' affetto verso di essi, per la memoria di Antonio di Maffeo suo Agnato, uno dei 12. primi Procuratori soprallocati. Il Breve adunque si ottenne, ma venuto a Firenze dagli Eredi Giorgini fu dato per surrettizio, e con gran calore, e passione impeditane l'esecuzione, onde necessitati
i Bu-

i Buonuomini a ricorrere di nuovo a Roma, supplicarono Sua Santità, che volesse con nuova grazia supplire a tutti quei difetti, per cui la parte contraria pretendeva, che fosse invalido il Breve, e fu loro facilissimo da sì amoroso Pontefice ottenere il secondo, spedito sotto i 30. di Marzo del 1626. il quale armato di censure dovea intimorire, o almeno acquietare i pretendenti. Ma contra due Brevi si prefero strade così storte, e si giuocarono macchine così astute, e si trovarono protettori sì potenti, che fu d'uopo, che andasse la causa in Segnatura di Roma, ed all'Opera di S. Martino fu necessario il mandar colà Procuratori per la lite, che finalmente decisa alla presenza del Papa, e di 14. Prelati, tredici furono favorevoli ai Buonuomini; onde pareva finita la causa, e pure vi farebbero state nuove molestie, se Bernardino di Lodovico Capponi spontaneo Procuratore, e Avvocato amorevole per la Casa di S. Martino, non offeriva alla parte contraria mille scudi, offerta che acquistò l'apelante Giorgini, e fu molto dal Papa lodata. Nel 1627. ai 30. di Marzo, seguì il possesso dell' eredità, per parte dei Buonuomini, con Istrumento rogato da Ser Bernardo Guidi Amerighi, e secondo le facoltà del Breve, fu fatta la distribuzione di 31. mila fiorini in conformità degli usi dei Buonuomini a sollievo dei Poveri Vergognosi. Avendo questo accidente scoperto maggiormente, quanto sia ben fatto di non accettare, nè tenere Beni, o altre cose stabili, perchè senza dubbio correrebbe qualche rischio, il credito della Casa di S. Martino, avvegnachè i Benefattori, i quali fanno, che quello, ch'essi danno, è distribuito interamente ai Poveri, volentieri mandano, e danno all' opera continue limosine.

X. Ma dappoichè di questa Casa, noi abbiamo a parlare due altre volte, chiuderò questo primo ragionamento con osservare una certa pietra posta al lato dritto della Chiesa di S. Martino, nella quale leggesi come segue „ Ogni volta, che uno fa limosina ai Poveri Vergognosi „ dell' Opera di S. Martino, acquista anni 2. mila otto, „ dell'

„ ed altrettante quarantene d'Indulgenza concesse da
 „ cinque Sommi Pontefici , come colta dai loro Brevi e-
 „ sistenti in detta Opera „ Marmo per vero dire pre-
 „ giatissimo , e denotante non dispregiabili vantaggi , sì
 „ per i Poveri Vergognosi , che per i Benefattori , a quelli
 „ di temporale aiuto , ed a questi di guadagno degli spiri-
 „ tuali tesori .



L E Z I O N E XVI.

DEI BUONUOMINI II.



I.



Comune opinione degli Uomini Savi, confermata dalla continova esperienza che alle cose grandi, e massimamente se Sante elle sieno, non mancano giammai le avversità, provenienti o da mal viventi, o dagl'ignoranti, e talora dalla invidia, che vede di mal'occhio le altrui prosperità. E in fatti il reggimento della Opera Pia di S. Martino, per mezzo della carità dei 12. Buonuomini, la quale sotto i felicissimi auspicj dei Santi Martino ed Antonino camminava con plauso, ed ottima stima, non tardò a provare travagliosi accidenti. E primieramente dalla Repubblica Fiorentina, cui non piacendo molto le acclamazioni, ed onori, che la Città faceva ai Buonuomini, nacque forte gelosia del loro governo, perlochè nel 1498. i Capi, e Reggenti del Pubblico pensarono d'intrudersi negli affari di quest'Opera, e nelle distribuzioni delle limosine ancora. Onde dalla Repubblica fu ordinato un Magistrato di otto Cittadini, come gli altri ufizi a tratta di anno in anno, i quali fossero i Procuratori di S. Martino, e i dispensatori delle limosine, per la qual cosa in breve mancando, Legati, e Limosine, mancarono per conseguente alle povere, ed oneste Famiglie gli usati soccorsi, non avvedendosi i Signori, che non alle mura di S. Martino erano le limosine date, ma alla buona aspettazione, che si avea di coloro, che la governavano. Perciocchè nè il breve tempo di un'anno bastava ad aver cognizione di tutti i Poveri Vergognosi, e di tutti i loro bisogni, nè l'onorevole deputazione a sorte li poteva subito fareabili.

bili a così pio, ed incorrotto ministero; Conciosiacosachè Sant'Antonino richiedeva da' suoi Buonuomini non la sola buona volontà, e carità, ma la continua vigilanza ed assistenza, come a unico, e sommo affare, le quali prerogative congiunte con una disinteressata amministrazione, e coll'esempio di una Vita irreprensibile, erano quelle, che facendo i Buonuomini atti a tale servizio, rendevangli insieme Venerabili alla Città. Durò questa riforma tre anni, e non più: trovando io quattro sole estrazioni di otto Cittadini per tratta col suo notaio, o fosse Cancelliere, principiando il nuovo Magistrato ai 20. di Giugno. Quando questi otto Uffiziali, toccando con mano, che l'Opera Pia, era venuta in declinazione, e giudicando essere necessario restituirla a quel pristino stato, che avea ordinato il Santo Arcivescovo, ricorsero alla Repubblica, supplicandola di nuova provvisione per correggere lo sbaglio preso dalla medesima, e per riparare l'imminente rovina della Casa suggerivano nel memoriale la necessità di congregare di nuovo quegli stessi Buonuomini, che prima si esercitavano in detta opera. Radunato adunque il Consiglio Maggiore ai 13. di Febbraio del 1501. si deliberò che quattro Religiosi, cioè il Padre Abate della Badia Fiorentina, il Padre Priore di S. Marco, il Padre Priore di S. Gallo, ed il Guardiano di S. Salvatore a S. Miniato al Monte nominassero 12. Buonuomini nel modo e forma, che dai Capitoli di Sant'Antonino si disponeva. Al dì 3. di Marzo i suddetti Padri fecero la nomina, e a' 6. del detto mese si convennero insieme i 12. quali nel dì 10. dello stesso Marzo col nome di Dio presero di nuovo il possesso della loro solita Residenza in S. Martino, e loro per ordine della Repubblica furono consegnate le scritture, con tutto quello che apparteneva alla casa, lasciati essendo in piena libertà di qualunque sorte di risoluzione toccante il loro Pio Ministero. Quindi ripigliato ch'ebbero il misericordioso impiego per una certa riprova della loro buona condotta, e dell'aiuto potente del Santo Arcivescovo, si videro in un subito venire con

maggioré affluenza di prima le limosine da più bande , a segno tale , che nei libri si trovano distribuiti 14. mila fiorini , e talvolta ancora più l'anno .

II. Nè creda alcuno , che questo fosse l' unico cimento , e disastro felicemente superato dai 12. Buonuomini mediante la Divina Provvidenza sempre vegliante sopra la casa di S. Martino , sicuro asilo dei Poveri Vergognosi . Più volte essa si trovè in pericolo di perdere il privilegio di essere luogo Pio , Religioso , ed Ecclesiastico , che porta seco molte immunità , del qual privilegio non lasciano dubitare , e la istituzione che ebbe dal Santo Arcivescovo di Firenze , e le Bolle Pontificie , ed il favorevole rescritto del Granduca Cosimo I. dei 22. Agosto del 1570. nel quale facendo immune l' Opera di S. Martino dalla gabella dei Contratti , dichiara come appresso „ Que- „ sto luogo è Pio , e si ha da osservare la legge dei lu- „ ghi Pii „ ed un somigliante favorevole Decreto fece pure il Magistrato Supremo adì 23. di Agosto del 1563. col Rogito di Pompeo Bufalini Cancelliere .

III. E siccome ho trovato sì pregevole documento delle accennate avversità , così bramerei che mi fosse avvenuto a rinvenirne alcuno spettante alla conclusione del frequente travaglio all' Opera di S. Martino cagionato dai Commisarij della Fabbrica di S. Pietro di Roma , come si può ravvisare dall' appresso memoriale dai 12. Procuratori dei Poveri Vergognosi , presentato a Cosimo I. nell' anno 1566. ai 12. di Maggio .

„ *Illustriss. & Excellentiss. Signor Duca* „

„ Da Dio , e dall' Eccellenza V. potremmo essere „ imputati , se noi non la facessimo consapevole di un „ gran disordine , che preparato si vede a danno dei „ nostri Poveri Vergognosi , laonde per la presente ab- „ biamo deliberato manifestare innanzi che segua , ac- „ ciocchè Ella possa averne quella bella , e pietosa confi- „ derazione , che a guisa di Padre nei figli , e di questo „ luo-

„ luogo Collega onoratissimo , per noi altri suoi servi
 „ in utile de' Poveri larghissima si spera . Il Commissa-
 „ rio mandato quì dai Deputati di Roma sopra la fab-
 „ brica , ha cominciato a metter mano nei legati , e la-
 „ sciti fatti ai Poveri Vergognosi non riscossi , e da
 „ riscuotersi per l' avvenire , quali si aveano , e si hanno
 „ a distribuire a Vergognose fanciulle da maritarsi , o da
 „ monacarsi , e ad altri Poveri . Esso ha disegnato torre
 „ a questa casa tutti i lasciti a quella , ed ai suoi Poveri
 „ fatti , quali non si sono riscossi , per non avere mercè
 „ al temporale potuto , e habbiamo compassione al bi-
 „ sogno delle persone , che debbono pagarli , ed oltre
 „ non è usanza nostra più che tanto litigare . Ma il Com-
 „ missario della fabbrica ogni dì senza nostra saputa li
 „ chiama , e molesta , dicendo volerli tutti applicare alla
 „ fabbrica , come legati incerti , e lasciati senza esprime-
 „ re il nome a chi si aveano a distribuire , e dice , che a
 „ lui si aspettano , e non vuole attendere , nè considerare
 „ che questa Compagnia è certa per i Poveri , e vive col
 „ nome , e fatti in propria persona de' Poveri , come lo-
 „ ro Capo , e i detti Poveri in lui come membra , e co-
 „ sì stanno , e sono insieme uniti in un Corpo medesimo ,
 „ quali Poveri son tutti descritti per ordine di festieri ne'
 „ libri di questa Compagnia tenuti per noi segreti , sic-
 „ chè ci paiono non incerti , ma li consideriamo Legati
 „ certissimi ; Suppliciamo adunque l' Eccellenza V. umi-
 „ lissimamente , che si degni con l' aiuto suo Supremo o-
 „ perare , che i lasciti fatti , e da farsi a noi , cioè a' no-
 „ stri poveri per qualunque caritatevole effetto , restino
 „ liberi interamente dal Commissario della fabbrica & e-
 „ senti . E Dio col suo spirito l' ammaestri in questo dan-
 „ no , che preparato si vede . Riduciamo alla considera-
 „ zione dell' Eccellenza V. che questa nostra casa è sem-
 „ pre stata fondata , e retta con l' ordine & appoggio
 „ delle limosine da diversi lasciate , e che mancherebbe
 „ ogni volta che i Benefattori e Testatori si trovassero
 „ defraudati dal loro giusto desiderio , perchè avendo la-
 „ sciato , e disposto , che si diano i legati ai Poveri Ver-

„ go-

„ gognosi, o Compagnia di S. Martino, che è una cosa
 „ medesima, e non avendo lasciato alla Fabbrica di S. Pie-
 „ tro, parrebbe molto strano e sconvenevole, che con-
 „ tra tale disposizione fosse dato alla fabbrica, & avreb-
 „ be forza se il Testatore tornasse in questa Vita, e ve-
 „ desse farsi cosa contraria, di repetere tutto, e torre l'a-
 „ nimo a quelli, che ciò sapessero, di mai più voler lasciar
 „ a questa Casa, e faria forza serrarla per mancanza di
 „ limosine, sopra le quali si è mantenuta, e si mantiene
 „ come lo fa V. Eccellenza, alla quale umilmente ci of-
 „ feriamo, e ci raccomandiamo, ec.

12. di Maggio 1566.

Di V. Eccellenza

*Umilissimi Servi
 I Procuratori di S. Martino
 de' Poveri Vergognosi.*

Questo memoriale fece, che cessassero per allora le mo-
 lestie della Fabbrica, conciosiacosachè il Duca Cosimo al-
 le preghiere dei Buonuomini, mandò loro una lettera sug-
 gellata col suo Ducale Suggello, diretta al Commissario,
 e dicesse *Presentategliene, che sarete consolati*. E due Bu-
 nuomini portatisi alla casa del Commissario, gli consegna-
 rono la lettera, il quale avandola letta da per se, rispo-
 se „ Voi potevi fare senza stancare il Signor Duca, per-
 „ chè le cose dei luoghi Pii mi sono per raccomanda-
 „ re „ e simili altre buone parole, così dice il Ricordo al
 Libro segnato B.

IV. Ma dai noiosi contrasti facendo noi passaggio
 ai notabili aiuti, ed aumenti della Pia Casa, sappiasi co-
 me dalla Repubblica Fiorentina nel 1492. fu ordinato,
 che qualunque persona avesse nelle mani quantità di de-
 nari, i quali appartenessero alla Repubblica, potesse per
 iscarico di coscienza, infra cinque anni, in una volta,
 o più fare la restituzione ai Poveri Vergognosi di S. Mar-
 tino

tino in mano di quelli, che pro tempore di tale opera fossero Procuratori, aggiugnendo ancora, che somigliante restituzione si potesse fare o in grano, o in vino, o in simili altre cose. Il qual Decreto fu rinnovato ai 27. di Marzo del 1520. siccome dal Duca Cosimo confermato ai 12. di Ottobre 1537. anzi più di quello, che si possa mai credere, comparì luminosa la carità, e liberalità della Repubblica colla Pia Opera, allora quando per pubblico Consiglio del dì 28. Dicembre 1495. fu eretto, e creato il Monte di Pietà, per riparare alle ingorde usure dei Giudei. E perchè saldati i conti delle spese del Monte, ogni anno si trovavano avanzi, nè servendo la pubblicazione, che ne facevano i Predicatori, con invitare gl'interessati a riscuotere quella rata porzione, che loro potesse competere, perchè ni uno andava a risquoterla, la Repubblica stabilì, e che passato un certo tempo, gli avanzi si dessero ai Buonomini di S. Martino da distribuirsi ai Vergognosi, acciocchè quei danari, che da' Poveri venivano, ad essi ritornassero, e l'anno 1503. fu dato principio a mandare a S. Martino dagl'Uffiziali del Monte una porzione degli avanzi suddetti. Limosina tanto plausibile, che Leone X. avendone avuto notizia, con una Bolla di Motu proprio, ne commendò la Repubblica, ed ai nostri giorni con istupenda liberalità seguita a concedersi questa limosina dal Clementissimo Nostro Imperatore FRANCESCO I. cui i Buonomini presentano umilissimo memoriale, e dalla Reggenza Imperiale ne procede il mandato al Camarlingo del Monte.

V. Nè qui trovò fine il paterno affetto, e zelo della Repubblica, e dei Sovrani, poichè leggo generosi rescritti, co' quali la Casa di S. Martino è libera dalla Gabella dei Contratti, e per il Macinato dal Monte delle Graticole se le fanno buoni ogn'anno scudi cento. Ella è pure graziata di pagare le Decime per gli effetti sotto le poste di mano in mano delle persone, da cui procedono i lasciti. Può far bandire alla porta della Chiesa di S. Martino i Beni, e Robe lasciate dai Benefattori, ed ogni volta che i Procuratori dei Poveri Vergognosi vo-

glio.

gliono alla Piazza del Grano comprar frumento, sono liberi da ogni legge fatta in contrario dall' Abbondanza, e godono il privilegio confermato loro dal Supremo Magistrato di esser esenti dalle tutele, a riguardo delle continue fatiche, che esercitano nell' amministrarre soccorsi ai Poveri della Città, dei quali sono i veri, ed amorosi Tutori. E finalmente memorabile sarà sempre l'ordine dato dalla Glor. Mem. del Granduca Cosimo Primo a tutti i Notaj che avessero rogato Testamenti, o altre ultime volontà, nelle quali fossero stati fatti legati, istituzioni, o altra favorevole disposizione per la Casa di S. Martino, che debbano dentro al termine d' un mese dopo la morte del Testatore averne data notizia in iscrittura ai Procuratori dell' Opera Pia, il qual' ordine fu rinnovato da Ferdinando II. nel 1636. e confermato da Cosimo III. con volerlo anche dato alle stampe nel 1691.

VI. Da tante, e così speciali grazie, e favori ognun facilmente potrà congetturare a quale aumento di stima insieme, e di limosine giugneste la Casa di S. Martino. Quindi io ho pensato di dover terminare questo mio secondo ragionamento, con porre in veduta tutto il bene della Pia Casa facendo nulla più, che un bilancio delle somme immense de' danari distribuiti ai Poveri Vergognosi nel decorso di anni 310. dacchè l' Opera fu fondata. E però contandosi in ciascun anno non già 14. o 20. o 30. mila scudi dispensati, come talvolta è accaduto, ma soli 20. mila in un anno per l' altro, troveremo il denaro dalla pietà dei Fiorentini lasciato ai Buonomini, e da questi passato nelle mani dei Poveri, ascendere alla somma di tre milioni, e cento mila scudi. Che se mai sembrasse eccessivo il mio supposto di 20. mila per anno in circa, riflettasi brevemente a queste partite di limosine annue, e certe, e che non sono nè pur tutte. Nei libri adunque veglianti della casa avvi una grossa partita di danaro effettivo accordato ai Poveri per settieri da pagarsi stabilmente per ogni Mese; In secondo luogo sono segnati annui sussidj passati a partito per povere civili famiglie pure divise in settieri dove 50. e più scudi per
se-

sesto, che fanno molte centinaia di scudi certi l'anno; Viene altra partita di compra di grano per la distribuzione delle farine, che sono parecchie staia al mese. Nella quarta trovasi molto denaro per adempire legati annui di Messe, e per gli stipendiati dall'Opera a custodire Chiesa Granaio ec. e finalmente altrettante casse quanti sono i Buonuomini sempre aperte per i quotidiani memoriali sottoscritti per vesti, doti, medicine, pegni, ed altri bisogni dei Vergognosi; le quali partite sono cinque canali di acqua corrente, e salubre ai poveri, la quale uscendo da un sol fonte di 10. mila scudi dell'Opera Pia, chi è che non crederrebbe senza miracolo dover esser nel decorso di un anno, e secco, ed esauito? E pure la Dio mercè, le acque corrono continove, e chiare, e sincere, così crescendo, senza che non mai sia avvenuto, che alla Casa di S. Martino, mancati sieno i mezzi di aiutare i Poveri.

VII. Ma giacchè si è nel primo ragionamento nominata una lapida alla porta di S. Martino, mi giova qui soggiugnerne un'altra, per lo medesimo fine posta con savi provvedimento in un luogo insigne e pubblico nel 1586. con iscrizione per quei tempi sentenziosa, ma a fine di aiutare la Casa di San Martino, che ivi tiene una Cassa per le limosine. Questa adunque è in faccia alle Logge di Mercato Nuovo, allato all'Ufizio detto del Saggio, o come dicono del Paragone, per essere più comoda ai Negozianti, che ispirati da Dio volessero aiutare i Poveri Vergognosi, ed un bel motivo a soccorrerli è la lettura del Cartellone scritto nella pietra come appresso:

IESVS, MARIA AN. DOMINI MDLXXXVI.

Quel . che . Ho . fu . Già . daltrui .

Et . sarà . non . so . di . Chui .

Tanto . dir . posso . chè . mio .

Quanto . mangio . e . do . per . Dio .

Ognun . pensi . al . fine .

L E Z I O N E XVII.

DEI BUONUOMINI III.



- I.  Ralle magnifiche Case di Carità fondate in Firenze, parecchie son quelle, che per le vicende dei tempi inoggi sono mancate, che se bramassimo di sapere, quali sieno le perdute, se quelle, che dai Fondatori furono provvedute di sodi fondamenti di ricche eredità, o pure quelle istituite, dirò così, sul nulla, noi facilmente ravviseremmo essere con deplorabile rovina cadute alcune, che la liberalità dei Cittadini avea stabilite di ottimi fondi. Non è perciò, che io qui tacciar voglia la virtù della prudenza, che ai Benefattori suggerì d' adoperare que' mezzi umani giudicati utili, onde rendere l' opera più durevole. Tuttavolta non mi farà condannato il benedire la Divina Provvidenza per tanti Pii Istituti principiatì, e conservati senza umano stabilimento. Quante case hanno i Figli, e Figlie del Serafico S. Francesco in Firenze, e benchè senza fondi, floride noi le miriamo. Un Collegio ha pure la Religione Teatina, la quale non può nè possedere, nè chieder nulla, ed è mai sempre floritissimo. A che dunque maravigliarsi tanto, se la Pia Casa dei Buonuomini di S. Martino dal S. Arcivescovo Antonino principiatà sul niente viemaggiormente accreditata, e benefica dispensa le sue limosine? Ed a questa Casa ritornando in questo terzo ragionamento, faremo una pittura dei Buonuomini di S. Martino, ma di nuova tempera, e di non usato colorito. Ed il ritratto per quanto sia nobile, sarà sempre inferiore al merito loro, per vero dire grandissimo.

- II. Parrà forse a taluno superflua questa nuova pittura,

ra, mercecchè nella Chiesa di S. Martino da bravo pennello veggonsi dipinti a fresco i Buonuomini in dodici lunette, ove rappresentansi alcuni di loro, dispensare pane ai Poveri, altri dare vesti agl' ignudi, e medicine agl' infermi, e chi farina, e chi vino distribuisce, aventi alcuni in mano borse di denari aperte a soccorso dei Vergognosi. I miei colori però essendo presi dai molti elogi, che ai Buonuomini trovo fatti dai Savj, mi giova sperare di fare un' Effigie dei Procuratori di S. Martino, non morta su di una tela, ma immagine viva, e degna di Sacra Istoria. Prendo adunque i primi colori, o sieno lodi loro date dalla Fiorentina Repubblica, e che sono per vero dire pregevolissime. Nella provvisione del 1492. già da me accennata, nella quale concedesi alla Casa di S. Martino la restituzione di tutti i crediti del pubblico, chiamansi i dodici Procuratori di questa Casa, *Ministri, e Camarlinghi del Comune*, come in altri decreti gli appella *Sindaci, Capitani, e Governatori*. Nè qui trovò fine la stima della medesima per i Buonuomini, poichè passò dai titoli fino alla venerazione, onde non sia maraviglia se dal pubblico appellati sovente sono: *I molto Venerabili Uomini di S. Martino*: considerabile essendo ancora l' onoranza dalla Signoria ad essi conceduta, e confermata poscia con decreto del Cardinale Arcivescovo Francesco Nerli il giovane, sotto il dì 8. di Luglio 1675. che tutto il Collegio dei Buonuomini di S. Martino intervenga, ed assista in ogni occorrenza, e bisogno all' esposizione, e reposizione del corpo di S. Antonino, il quale è in decorosa Cappella collocato in S. Marco; Privilegio non solamente di eterna loro lode, ma indicante nei 12. Buonuomini vive essere copiate le virtù eroiche del morto loro Fondatore.

III. A questi Nobili per vero dire colori, aggiungo in secondo luogo altri ancora più preziosi, che mi somministrano i Sommi Pontefici in parecchi Brevi, e Bolle piene di commendazione dell' Opera di S. Martino. Eugenio IV. il quale trovavasi in Firenze, come testimonio

della singolare bontà di questi Procuratori scelti da Sant'Antonino, non con altro nome attonito chiamavali che di *Angioli di Firenze*, cui veramente la carità avea imprestato le ali per volar di, e notte in tutti gl' Angoli dei Sestieri a rintracciare, e consolare nobili famiglie Vergognose di comparir povere. *Uomini di massima pietà* sono appellati da Sisto IV. nel suo Breve del primo di Marzo 1476. con questa Apostolica dichiarazione: *Maximum genus pietatis esse pauperibus Personis iis praesertim, quos pudor honestus a mendicando retrahit conferre subsidium: Pio è laudevole Istituto* dei 12. Buonuomini leggesi pure nel Breve d' Innocenzio VIII. dei 6. di Marzo 1490. *Institutum huiusmodi pium & laudabile*: E degni di amore, di grazie e di favori del Vicario di Cristo considerandogli Alessandro VI. agli 8. di Marzo del 1493. dice così: *Nos tam pium & laudabile opus paterno affectu consideramus, ac volentes illud favore confovere gratioso &c.*: Di simigliante tenore di lodi sono i Brevi di Leone X. di Clemente VII. di Urbano VIII. e di quest' ultimo memorabili sono l'espressioni di encomio nel suo Breve dei 4. di Febbraio 1618. *Decem Viros prudentia, & rerum experientia praeitos & in praeceptis Dei ambulantes, iudiciaque eius custodientes*: e poco dopo segue: *Viros praefatos in tam Sancto & Divinae Bonitatis acceptissimo Ministerio*: E benchè le virtù sieno elogio superiore al pregio della Nobiltà del sangue, questa però ancora non lasciò di considerare nei Buonuomini Leone X. colla sua graziosissima Bolla del primo di Luglio 1519. chiamando questi Procuratori dei Poveri Vergognosi di S. Martino, Uomini della primaria Nobiltà: *Qui fere Cives de primis esse consueverunt.*

IV. E però seguitando l' esempio di Papa Leone, passerò ad adoprare il colore del Sangue più Nobile, per viepiù dare bellezza, e lume all' immagine de' nostri Buonuomini. E qui potrei tessere un catalogo dei Principi, e de' primarj Cavalieri stati ministri dell' Opera di S. Martino, come furono Lorenzo de' Medici, Giulio detto poi Clemen-

te VII. il Duca Alessandro, Cosimo I. Ferdinando I. Cosimo II. Granduchi di Toscana, e tra gl' Illustri Cittadini Antonio di Lionardo Gianfigliazzi piissimo, e religiosissimo Procuratore dei Poveri Vergognosi, il quale per i suoi rari esempi di carità un altro Antonino era addimandato, e morto si meritò solenni Esquie, con orazione funebre pubblicamente recitata, e stampata nel 1577. Chi più di questi Eroi volesse riscontrarne, li può tutti trovare nel detto libro, ove per ordine del tempo dell' ingresso, e della morte sono registrati con un elogietto, ch' è il ritratto delle loro virtù. Egli è ben vero, che nei primi anni manca l' elogio, supplendo un *Requiescat in pace*. Fra i primi poi ad avere questo ben giusto segno di onoranza fu il Senatore Vincenzio Pitti morto nel 1631. che dice come appresso: *Hic Pauperum Pater, VI. Kal. Martias 1631. fatus fuisset, Vir Christiana pietatis apprime cultor, comis Sermone, & Congressu, huius Societatis, eiusdemque institutionum incolumitatis, publicique boni amator eximius, summum omnium amorem habuit, maiorem meritis, Civitati grande desiderium reliquit &c.* E' egli sepolto in Santa Felicità nella Sepoltura appiè della ricca, e magnifica Cappella di sua famiglia; Merita pure, che si rammemorì il nome del Senatore Lutozzo di Lutozzo Nafi, Fondatore di questo Collegio de' Gesuiti, ed insigne Benefattore della Casa di S. Martino, cui lasciò da 20. mila scudi; Ed il suo elogio è il seguente: *Hanc Piam Domum opibus ditavit moriens, quam vivens virtutum omnium exemplis ornaverat: Sepolto da' Padri Gesuiti.* E con mio grande piacere due altri ne riporto di due Gentiluomini della Famiglia Baldovinetti, gloriosi Antenati del vivente Giovanni di Poggio Baldovinetti Cavaliere amantissimo della Storia Universale, ed intendentissimo delle antichità Fiorentine, e che perciò con laudevole pensiero le conserva a pubblica utilità, ed io a lui debbo grado di molte, e molte memorie che sono senza dubbio il più bel pregio di questa mia Storia. Nell' anno adunque 1652. morì Vincenzio di Iacopo Baldovinetti dopo 38. anni di assidue fatiche per la Casa
di

di S. Martino, fu sepolto a S. Michele agl' Antinori, e nel libro dei Buonuomini leggesi: *Iuvenis contempsit aulam, dives opes suas egenis effundebat, assiduus instabat orationibus, ut tandem regno potiretur aeterno*: Il secondo è Iacopo di Poggio Baldovinetti, che morì nel 1706. sepolto in S. Stefano a Ponte nella Sepoltura di sua Famiglia, e la lode di lui rilevata nel libro dei suoi Colleghi dice così: *Virtutum Custos, rigidusque Satelles*.

V. Con questi encomj riferiti fin' ora sembra, che non si possa meglio colorire il ritratto di ciascuno dei 12. caritatevoli Buonuomini, ma se non disdice, passare io debbo ad altre lodi di non piccol momento, che mi si offeriscono dagli Scrittori Fiorentini, ed anche dagli stranieri, e queste faranno della mia pittura l' ultima mano. A procedere pertanto con ordine cronologico dirò, che Domenico Buoninsegni nelle Storie di Firenze dall' anno 1440. al 1460. fa onorevole menzione dei nostri celebratissimi Procuratori dicendo „molte degne, e pietose opere fece questo buon Pastore (cioè S. Antonino) in „nanzi che fosse Arcivescovo, e dopo; e fra le altre u „na molto lodevole, che fu la Compagnia dei Poveri „Vergognosi di S. Martino, preponendo al governo di „quella dodici persone nobili, e caritative „ In un Lezionario antico di Santa Maria del Fiore, che esiste nella Stroziana Libreria al num. 690. leggesi: *Itaque duodecim Viros statuit, quos Divi Martini Collegium nuncupavit, si quod ex collatione Civium in opus piissimum erogantium acervassent, totum in pauperes, ut quisque plus minus inopia premeretur, sine dolo, sine fraude, ulla Carnis vel Sanguinis, sed necessitatis habita ratione dividebant. . . Hoc Institutum mirum quantum labentibus annis coaluit, ut sexcentis etiam familiis in totum, vel ex parte succurratur*: Benedetto Varchi Lib. IX. della sua Storia, parlando con la sua schiettezza della Città nostra, dei Buonuomini così scrive „Io potrei in questo luogo così mol „te, e molto barbare biasimevoli usanze, che sono in Fi „renze, giustissimamente vituperare, come molte, e mol „to civili giustissimamente commendare, e tralle altre, „ quel-

„ quella dei Buonuomini di S. Martino di tutte quante le
 „ commendazioni degnissima „ Don Silvano Razzi Abate
 Camaldolense nella Vita di S. Antonino ne fa un bello,
 e sublime Panegirico , e nella seconda Parte , ove in una
 Egloga Toscana raccontando la Santa Vita della Gran-
 duchessa Giovanna di Austria , di cui Elemosinieri segre-
 ti erano i Buonuomini , dice così :

*Diselo Voi Buonuomini , che siete
 Stati in cosal affare fidi Ministri ,
 E Secreti di Lei , che mai non volle ,
 Che la destra sua sapesse quello ,
 Che faceva la sinistra , amando solo
 Far ciò per Dio , e non per lode umana .*

Giuliano Giraldi Accademico della Crusca nell' orazione
 delle lodi di Ferdinando I. detta nella medesima Accade-
 mia , e stampata nel 1609. parlando della sua Carità dice .
 „ Come si potrebbe tacere intorno alle opere di Carità ,
 „ che egli in tutto quell' anno sì calamitoso , per lo gran
 „ caro , mantenne in questa Città col proprio frumen-
 „ to tanto gran numero di persone , che dal principio
 „ alla fine del suo governo , provide col suo tesoro a
 „ quel luogo , che col beneficio , e salute della Città ,
 „ supplisce alle miserie di quelli , de' quali tanto più è ca-
 „ lamitosa la povertà , quanto che l' onesta condizione lo-
 „ ro non consente , che egli scoprano mendicando le
 „ loro bisogne „ Lascio gli Elogi fatti da Luca Ferrini ,
 dal Dottor Raffaello del Bruno , da Niccolò Arrighetti ,
 dall' Abate Ughelli , e dagl' altri fino al num. di 25. che
 tanti ne numera Fra Domenico Camarani scrittore della
 Vita di S. Antonino , e conchiuderò con la degna com-
 mendazione , con cui celebrati sono i Buonuomini di S.
 Martino dagli Scrittori degli atti dei Santi in Anversa ,
 voglio dire dai Bollandisti , i quali alla Vita di S. Anto-
 nino della raccolta di Maggio , nel Tomo I. pag. 40. co-
 sì scrissero : *Unde & Institutor fuit Hospitalis , seu Socie-
 tatis S. Martini Verecundorum Pauperum in Civitate Flo-*

ren-

*rentia , ubi magna huiusmodi generis nobilium multitudo a-
lisur , ac fovetur , & secundum Instituta Patris Antonii fi-
unt , quasi innumerabilia opera charitatis .*

VI. E se io ho terminato il Ritratto dei Nostri Buon-
uomini , notar si vuole , che da essi a vista di tutta Firen-
ze è stata collocata una bella effigie del loro S. Padre ,
nella Cattedrale al primo pilastro entrando a manritta .
La Tavola è dipinta da Francesco da Poppi , e per collo-
carla in luogo sì decoroso , da' Buonuomini fu fatto Me-
moriale al Granduca Ferdinando I. il quale fece il seguen-
te rescritto „ Sua Altezza Serenissima lascia la cura all'
„ Arcivescovo di far porre nel Duomo la Tavola di S.
„ Antonino da quella parte , e in quel posto che vorrà „
e piacque all' Arcivescovo , che a questo pilastro fosse col-
locata , e certamente per divina disposizione rimpetto all'
altro pilastro , ove è effigiato S. Zanobi , quasi che avvisar-
ci Dio volesse , che se a S. Zanobi dobbiamo la Fede ,
che bambinella Egli in queste contrade coltivò , in Anto-
nino riconosciamo la Carità , che verso de' Poveri c'
insegnò , e prodigiosamente esercitò . Così per Firenze due
basi di felicità saranno mai sempre la Fede , e la Carità .



L E Z I O N E XVIII.

CHIESA DI S. PROCOLO.



I.



Hiunque la Sacra Fiorentina Storia leggendo, trova un gran novero di Chiese donate una volta ai Regolari, massimamente ai Monaci Neri, guardisi di cadere in un falso giudizio condannando o i Vescovi di prodigalità, perchè loro le donassero, o di avarizia accusando i Religiosi, perchè tante ne possedessero; conciosiacchè la bisogna non andava così. I Vescovi donavano ai Monaci e Chiese, e Parrocchie, obbligati a farlo dal picciol numero de' Preti secolari, e confidati nei Monaci di ricchezze ben provveduti, cui facile era la restaurazione de' Templi, che molto ne abbisognavano. Si accettavano, dirò, ancora volentieri dai Regolari queste donazioni, mercecchè pieni essi di zelo per le Anime trovavano nelle Chiese donate un campo fertile al loro Apostolico Spirito. Di questa necessaria apologia addurrei molti documenti: ma un solo voglio porre in veduta, ed è la Chiesa di S. Procolo donata dai Vescovi al Monastero di Badia, dove noi ravvisando vantaggi notabilissimi prestati ad essa dal governo de' Monaci, riconosceremo, e la rilucente verità delle cose, e i pregi della Chiesa sepolti già nelle tenebre de' secoli passati.

II. Del Santo Martire Procolo scrissero Sant'Antonino nella Cronica p. 3. tit. 24. c. 3. il Baronio all'anno 545. il Bollando 1. di Giugno, il Iacobilli nella Storia de' Santi dell' Umbria, e il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nelle sue dottissime Annotazioni alle Feste par. 3. Questo Santo venne di Soria in Italia; a Terni fu ordi-

Tom. I. Par. I.

G g

na-

nato Prete da S. Valentino Vescovo, ed andato a Bologna avendo acquistata estimazione di Santo, e vacata, essendo la Sede per la morte del Vescovo Teodoro, egli fu eletto Pastore di quella Città, quando nel 545. scorrendo quella Provincia i Goti, fu arrestato Procolo, che prima scorticato nelle reni, poscia fu decapitato. Nel 1536. volle Iddio scoprire il suo Corpo nella Chiesa dei Padri Cassinensi, già dal 1380. chiuso sotto una lapida, in cui erano incise queste parole: *Posita sunt in ista Urna Corpora Beatorum Proculi Ep. & Proculi Militis Martyrum, qui jacuerunt in isto loco circa quingentos annos & in isto Monasterio fuerunt reperta 27. Feb. an. 1380. tempore Joannis Abatis.* E nel Martirologio Fiorentino al primo di Giugno leggesi come segue: *Apud Rononiam Passio S. Proculi Martyris & Episcopi Interamnensis in Ducatu Spoletano, qui Vita & Miraculis multos convertit ad Dominum.* Ed alcune azioni strepitose, e prodigiose del Santo tra poco le vedremo in tavole dipinte, che si conservano presso il Rettore della Chiesa.

III. E giacchè non ho assai di certo la ragione, per la quale da i Fiorentini a S. Procolo si consacrassero una Chiesa; dirò, che la vicinanza di Bologna, essere possa una gran coniektura per farci credere, che per la fama del suo Martirio venuta a Firenze, dove in circa allo stesso tempo da i soldati di Totila era stato per la Fede ucciso il Vescovo nostro Maurizio, il simultaneo Martirio movesse i Fiorentini ad alzare allo straniero Martire un Tempio. Quanto poi sia antica la Chiesa, egli è indubitato nell' undecimo Secolo trovarsi un' abbondevolezza di documenti, che parlano di lei. Ma prima del mille, niuna avendo noi certa notizia, bisogna ritornare alle coniekture, che in mancanza di memorie indubitate, e sicure, fanno una parte di prova, quando elle sieno giusta la buona critica regolate. Ed incominciando dalla prima, io offero, che il Vescovo di Firenze Pietro nel 1064. fece una donazione ai Monaci della Chiesa di S. Procolo; il cui istrumento è nella Cronica del Puccinelli, dove leggo chiara la mente del Donatore in quella formola *ad laborandum,*

dum, & meliorandum. Il Vescovo donò ai Benedettini la Chiesa, perchè la ristorassero, e migliorassero, lo che suppone essere stata la Chiesa prima assai del mille fabbricata, e poscia decaduta in uno stato bisognoso di miglioramenti nel 1064. Altra congettura ancora più concludente, e favorevole alla sua antichità è un titolo, che nelle memorie di Badia io trovo dato a questa Chiesa, addimandata ancora S. Nicomede, il cui Martirio seguì sotto Diocleziano, ed i Cattolici Romani presto alzarono a questo Santo Martire una Basilica, della quale il Sacramentario di Gregorio, e i Martirologj più antichi ne segnano la dedicazione così: *Roma dedicatio Basilica S. Nicomedis Martyris*: ed io, che ho tante prove dell'emulazione di Firenze in volere imitar Roma sì Gentile, che Cristiana, congetturò, che i Fiorentini sapendo essere innalzata in quell'alma Città la Basilica di S. Nicomede, una Chiesa parimente edificassero a questo Santo fuori del primo cerchio della Città, e per fino confronta il giorno della Festa, perchè celebrandosi in Roma conforme agli antichi, e moderni Martirologj nel primo di Giugno, nello stesso giorno si fa pure in Firenze, conservandosi dal Sig. Domen. Maria Manni un'antico Messale Fiorentino in cartapeccora, nel quale leggesi: *nel 1. di Giugno Missa in Nativitate SS. MM. Proculi, & Nicomedis*. E se nel mille era quasi dimenticato questo titolo, solamente chiamandosi nelle carte: *Ecclesia S. Proculi*, ben dovremo dire, ch'ella vi fosse assai prima col nome di S. Nicomede. Ma per quanta diligenza io abbia usato, non mi sono mai avvenuto fin qui a trovare in questa Chiesa o una Immagine, o altro segno di questo Santo, se non se una assai moderna lapida affissa al muro dell'andito della Sagrestia dove si legge: *Ecclesiam hanc B. B. Proculi, & Nicomedis*. Io per altro mi lusingo, che le poche, ma forti esposte conietture, abbiano forza a concludere, che assai prima del mille fosse questa Chiesa in Firenze edificata.

IV. Tre sono gli strumenti di Donazioni fatte ai Monaci, il primo è del Vescovo Pietro all' Abate Don Pietro ne' 15. di Gennaro 1064. rogato *Ser Rodulphus Not.*

riferito dal Puccinelli; Il secondo fatto tre giorni dopo, nel quale compariscono Gherardo, e Piero, ed altri Cittadini, che ai Monaci concedono questa Chiesa con l'obbligo di 12. soldi annui di censo al Vescovo; e credesi, che questi fossero i Visdomini custodi del Vescovado, e che volessero con questo strumento confermare la donazione fatta dal Vescovo Pietro. La terza donazione è di Giovanni pure Vescovo, dicendo il Bullettone: *Carta manu Guigielmi Notarii 1211*. Nell'anno errò il Puccinelli, che scrisse 1214. Le memorie però di questa terza donazione nell'Archivio di Badia confrontano con l'anno del Bullettone, ed ivi il Censo dei soldi 12. è ridotto a 5. Inoltre abbiamo Bolle Pontificie, e Diplomi Imperiali, che confermano le suddette donazioni in favore de' Monaci, e sono tutte distesamente registrate nella suddetta Cronica. Nullameno alle donazioni premettere mi giova le aggregazioni di altri Popolani a questa Chiesa, e sono la Cura di S. Stefano della Badia, e la Parrocchia di S. Martino. La unione però delle due Cure alla nostra di S. Procolo seguì nel 1479. per Istrumento rogato da Ser Paolo di Amerigo Grassi, in cui il Padre Abate a titolo di maggior fatica accresce al Priore una pensione di 12. scudi, o di 24. staja di grano ogni anno.

V. Ma quanto agli accrescimenti, o sieno miglioramenti della Chiesa dacchè passò nelle mani dei Monaci, io debbo dire, che nel 1064. dall' Abate Pietro fu notabilmente ingrandita, come scrive il Rosselli, essendo stata questa la intenzione del Vescovo Pietro, che la donò *ad laborandum, & meliorandum*. Nel 1214. l' Abate Bartolommeo dona al Rettore di S. Procolo Messer Cambio i materiali dello Spedale demolito, addimandato di S. Niccolò, che era a muro a muro alla Chiesa, e già stato fabbricato dall' Abate Pietro I. per i Pellegrini, e non so trovar altra ragione, perchè si dessero questi materiali, se non per qualche reitaurazione della Chiesa. Nel 1278. dall' Abate Deodato a più ampio stato fu ridotta la Chiesa, come si legge nella Cronica, ed in lapida, che ancora esiste, scritta in versi leonini, la quale
sul

ful fine riporterò, e ciò vien confermato da ricordo del 1278. *Deodatus Abbas Ecclesiam S. Proculi perfici curavit*: E nell' Archivio di Santa Croce ho io trovato al numero 13. il testamento di Severino di Iacopo del popolo di S. Procolo rogato da *Ser Alberto q. Ugolini de Musliano Non. Aprilis 1279.* ivi lascia alla Chiesa di S. Procolo dicendo: *Item reliquit Ecclesia S. Proculi de Flor. pro opere dicta Ecclesia florenos auri 100.* ed a questi miglioramenti succedono altre vicende, come il Rettore Messer Orlando Fazi Canonico di Fiesole nel 1567. rinnova l'Altar Maggiore con colonne di marmo, e nel gettar le fondamenta trovò la estimabile lapida della Sacra della Chiesa, che diceva essere stata consacrata ai 16. di Settembre del 1187. Altre due più dispendiose innovazioni restano a rammentarsi, una nel 1622. e l'altra nel 1742. e circa la prima Domenico Pasquini, che ne era Rettore aiutato dal Padre Abate, e da i Benefattori della Parrocchia capovoltò la Chiesa, e dove era l'Altar Maggiore aprì la porta principale, collocando nel luogo della Porta vecchia il grande Altare, ch' essendo della Famiglia Valori, da questa il Rettore ebbe la licenza, e copiose limosine, e se piacque a tutta Firenze la novità, qualche miglior ordine di Architettura vi si desiderava, e questo si conseguì compitamente dal presente Rettore Niccolò Pelagalli, il quale avendo persuaso i Padroni delle Cappelle a concorrere con una vaga uniformità del disegno degli Altari, con notabile spesa di marmi, e di pietre in oggi ha felicemente ottenuto, che la sua Chiesa sia per la vaghezza una gloriosa apologia dei Monaci, perchè se egli è vero, che i Vescovi donassero loro Chiese in Firenze, è più che vero ancora, che queste in mano dei Regolari sieno state ben mantenute, ed accresciute di ornamenti.

VI. E se i Monaci liberi sono dalle calunnie, veggiamo ora come gloriosi, e vittoriosi uscirono da noiose liti notate nell' Archivio di Badia in una cassetta segnata Q. Nel 1505. essendo Arcivescovo Rinaldo Orsini, egli pretese da' Monaci per questa Chiesa, e per altre, che possedevano,
il

il Cattedratico, ma le ragioni dell' Abate furono così bene portate al Vicario Generale, che da esso n' andarono assolut. Più difficile però fu la seconda nel 1649. quando morto Domenico Pasquini, che da Papa Clemente VIII. avea avuta la Rettoria di questa Chiesa, pretendendo l' Arcivescovo Piero Niccolini, che non fosse più dei Monaci il padronato, subito nominò l' Economo, e pubblicò il concorso. Ma i Padri messero la causa nella Ruota Romana; e conciosiacosachè le grazie, o arbitrij de' Sommi Pontefici non mutino mai la natura dei Benefizi, ebbero favorevole la sentenza, ritornando essi al possesso della Chiesa, ove è ormai tempo, che noi entrando, offerviamo ogni cosa, giacchè nulla vi è, che non meriti attenzione, e lode.

VII. Sulla porta maggiore evvi un' arme d' un' Aquila con croce in petto, che è della Famiglia dei Valori, ed una simigliante è nei vetri d' una finestra sopra la porta. A man sinistra entrando si trova la Cappella degli Arrighi, dove vedesi tavola di Matteo Rosselli, che rappresenta la Moglie di Zebedeo, che a Cristo chiede per i suoi figli i primi posti del Regno del Cielo. La seconda Cappella ha per tavola una Madonna di Giotto molto ben custodita, la quale Cappella era prima dei Valori, poi dei Guicciardini, passata in oggi ai Rinuccini, e l' ultima Cappella da questo lato è dei Ricciardi con tavola della Nunziata, opera di Iacopo da Empoli. A manritta nell' ingresso è situata la nuova Cappella di San Luigi Gonzaga effigiato in un quadro dipinto da Gaetano Piatoli; Procedendo più innanzi vi è la Cappella dei Duchi Salviati con una Pittura del Ghirlandaio valente Artefice, che ha dipinta la Visitazione di Maria assai bene, ma perchè era quadro piuttosto piccolo che nò, da mezzo in su vedesi una gloria di Angioli aggiunta dal Ferretti, con imitare sì bene il vecchio, che non si conosce varietà alcuna. Accanto a questa viene la Cappella dei Niccolini, ove di mano di Iacopo da Pontormo avvi una tavola, che rappresenta Maria Vergine col Bambino nelle braccia, ed ai piedi Sant' Antonio Abate e S. Barbe.

bera, e l'armi della Famiglia nella base delle Colonne, sono opera di Donatello, così belle, che paiono gettate. Siamo finalmente all' Altar maggiore, che fu nel 1612. trasferito dalla porta grande all' opposta parte, dove eravi l'antico ingresso per una stradetta ora chiusa, e ridotta a corridore; Si entrava anco di fianco per due porte, che si vedono in Via Pandolfini rimurate; Ma l' Altar maggiore non ebbe la sola vicenda di mutar luogo, mutò più fiate il titolo, cangiandosi sovente le tavole dei Santi. Prima eravi un antico quadro di S. Procolo vestito Pontificalmente, e questo in oggi è in casa del Rettore, come abbandonato, e benchè sia di maniera goffa alla Greca, deve esser rimirato per la sua antichità. A questo quadro sull' Altare succedette la Madonna di Giotto con alcune divisioni di tavole, dove erano dipinti S. Gio: Batista, S. Gio: Evangelista, S. Procolo, S. Niccolò, e nella predella eranvi alcune storiette della vita di S. Procolo, che si credono opera di Ambrogio Lorenzetti da Siena. La Madonna poi di Giotto fu levata, e postavi l' Immagine del Crocifisso in campo d' oro con Maria, e S. Francesco al di sotto, e due altre spartizioni a' lati, nelle quali erano effigiati S. Gio: Batista con la Maddalena, e nell'altra Maria Vergine, e S. Francesco, nei quali Santi si credono ritratte alcune persone della Famiglia dei Valori, il tutto di mano di Fra Filippo Lippi, benchè vi sia chi le vuole di Andrea del Castagno. Nell' ultima innovazione ne fu levata anche questa, e all' Altar maggiore dedicato a S. Procolo, vedesi dipinto da Gaetano Piattoli il miracolo che fece il Santo di risanare la mano ad un fanciullo, ed il Crocifisso di Fra Filippo, ch'era stato più anni nel corridore dietro a quest' Altare, in quest' anno, ch' io scrivo, il Padre Abate come padrone l' ha voluto in Monastero, avendolo collocato, come si è detto, nel refettorio, e le tavole di S. Gio: Batista, e della Maddalena sono in casa del Rettore.

VIII. In questa Chiesa vi sono sepolture ragguardevoli, e più ve n'erano prima. Manca quella di Goro Marzoppini Segretario di Carlo Rè di Francia, il quale

le avendo accompagnato il Re in Italia, da lui fu fatto Prefetto di Genova, e morto il Re, venne a Firenze, dove mancò nonagenario, ed il suo figliuolo Giovanni volle trasportare il cadavere del genitore da S. Procolo a Santa Croce, con farvi un Epitaffio da noi riferito nelle Lezioni di quella Chiesa. A memoria però di quest' Uomo già qui sepolto, restavi nel pavimento un tassello di marmo col nome di detta famiglia. Altra sepoltura eravi di Donna Caterina Cibo Duchessa di Camerino morta nel 1547. e qui per deposito sepolta, volendosi il cadavere a Massa; Ma nel 1593. per ordine del Duca suo fratello fu trasferito alla Chiesa delle Murate di Firenze, con farvi una Sepoltura di marmo Carrarese vicina a quella della Nipote morta in quel Monastero, Questa Donna Caterina abitava nel Palazzo della Famiglia dei Pazzi confiscato dalla Repubblica, e per essere abitazione di questa Dama, e di altre sue parenti chiamavasi il Palazzo delle Marchesane, alle quali si deve il comodo dei caleffi introdotto in Firenze da esse, come scrive nella sua Cronica a penna il Lapini. Due altri nobili Sepolcri esistono in questa Chiesa uno di Niccolò Valori insigne filosofo, il quale scrisse la Vita del Magnifico Lorenzo de' Medici, morì egli in Roma, e di là portato a Firenze fu qui sepolto, veggendosi il suo busto in alto alla parete, e sotto evvi altro Sepolcro di marmo simile, ch'è di Francesco Valori uomo insigne nella Repubblica, e quattro fiate Gonfaloniere di Giustizia, il quale per sua pietà grande impegnatosi a proteggere Fra Girolamo Savonarola, era rimirato come il Capo della setta dei Fratreschi, ma questo zelo gli costò la vita col saccheggio della casa, ed uccisione della sua moglie, e mentre egli in mezzo alla strada con un mazzierie andava al Palazzo dei Signori, fu trucidato da Iacopo di Luca Pitti, e da altri congiurati, e quello ch'è notabile in questo Sepolcro sono due palme, che sembrano indizio di Martire; E per vero dire se nulla si sapesse degli accidenti di quel tempo infelice, e si trovasse sotto terra una simile Urna, quale Antiquario non crederebbe essere.

Se.

Sepolcro di un Martire, e leggerebbe quelle due lettere iniziali H. M. incise nell' Epitaffio : *Honorandus Martyr*, quando la causa della morte di Francesco Valori sappiamo essere stata una vendetta, come leggesi nelle Storie Fiorentine, e particolarmente ne' Commentarj di Filippo de' Nerli con le seguenti parole „ Ma incontrandosi „ in Jacopo di Messer Luca Pitti, in Vincenzio Ridolfi, „ ne' Tornabuoni, e in altri parenti di quei cinque Cittadini, che l' Agosto dinanzi furono decapitati; all'incontro di S. Procolo in mezzo della strada fu da loro „ ammazzato „ Egli è ben vero, che alla costante pietà di Francesco Valori in tempi così viziosi non disdicono le suddette palme; avvegnachè io legga nel Chiarissimo P. Maestro Fra Tommaso Maria Mamachi Autore commendatissimo delle Origini, ed Antichità Cristiane al Tom. 3. pag. 95. che questo simbolo della palma davasi non solo a' Martiri, ma eziandio ai Cristiani di Santa vita : *Hic palma coniungi solebant, quibus significaretur, Christianos, qui pie, sancteque vixerint, sic interire, ut post mortem, palmam victoriae de hoste generis humani, ac primum gloriae sempiterna ferant.*

IX. Ogni anno, come si trova notato nelle Riformagioni Lib. D. 113. la Signoria in questo Tempio veniva a offerta per la vittoria di Montopoli. E sul canto dei Salviati contiguo alla Chiesa vi è un tabernacolo, dove Bernardino Poccetti ha effigiato Maria Vergine, Gesù, e S. Procolo. Diverse Compagnie qui istituite frequentano molti Esercizj di pietà cristiana, delle quali la prima è detta del Santissimo Sagramento, che ha Oratorio sotterraneo, dove vedesi una bella tavola della Purificazione di mano del Ferrini, e per questo luogo pagano i Fratelli al Rettore una mezza libbra di cera l' anno, come nello strumento rogato da *Ser Barnaba di Orazio Baccelli* 20. Dicembre 1614. La seconda Compagnia è intitolata gli Schiavi di Maria Centuria fioritissima di Dame, e di Gentiluomini, principia nel 1667. con santi capitoli approvati dall' Ordinario ai 17. di Giugno del 1672. Questi Fratelli espongono in ogni lunedì il Santissimo in questa Chiesa per le

Tom. I. Par. I.

H h

Ani-

Anime del Purgatoriò, e godono molte Indulgenze perpetue concedute loro per Breve di Clemente X. La terza Confraternita è quella di S. Antonino, la quale quì ebbe origine, ma poi passò in via de' Pentolini. La quarta composta di Preti ebbe principio nel 1710. che ha per pio Istituto l' aiutare i carcerati delle Stinche, cercando da i Creditori la facile composizione del debito. L' ultima è la Compagnia di S. Luigi Gonzaga, che si può dire, che avesse un principio quasi miracoloso; Avvegnadichè ne' giorni festivi per isfuggire e giuochi, e scandali, si radunavano in S. Procolo alcuni giovani Artisti, de' quali cresciuto il numero, da essi si pensò ad eleggersi per Avvocato un Santo, e perchè l' elezione fosse tutta dello Spirito Celeste, i nomi di quattro Santi misero in una borsa, e cantato il *Veni Creator*, accordatisi a riconoscere per Protettore il primo, che sarebbe estratto, ne uscì S. Luigi Gonzaga, ed a lui dedicarono la Compagnia, esponendo sull' Altare della prima Cappella a manritta una Immagine del Santo, e poscia un Quadro con rinnovare tutta la Cappella con sì bel disegno, che diede norma a tutte le Cappelle di Chiesa, riconoscendosi San Luigi per ristauratore di essa, posciachè dal 1739. in cui si principiò la sua Cappella, fino al 1743. restarono tutte le altre perfezionate, e di questo Santo ne fanno solenne festa, esponendo sull' Altare la sua Reliquia.

X. Entrando noi finalmente nella Casa del Rettore, nel corridore a terreno vedremo due lapide, leggendosi in una moderna la protesta de' Monaci, con cui dichiarano essere la Chiesa de' SS. Procolo, e Nicomede pertinente alla Badia, e d' avere l' Abate arbitrio di rimuovere a suo piacere il Rettore. Nella seconda lapida in versi leonini si legge una rinnovazione della Chiesa fatta da i Monaci. Poscia si passa in Sagrestia, dove sono le Tavole antiche dell' Altar maggiore: e salendo nell' appartamento del Rettore, oltre due Tavole di S. Giovan Batista, e di S. Maddalena Penitente di mano di Fra Filippo Lippi, in una Galleria vi sono le storiette dipinte dal Lorenzetti, contenenti alcuni fatti di S. Procolo, come della mano
ad

ad un fanciullo risanata, dei viandanti col latte di una Cerva dal Santo foccorfi, del Martirio di S. Procolo, che si vede scorticato nelle reni, e poi decollato, di un moro bambino riforto al tocco del cadavere del Santo, e finalmente dove alla Messa si comunica, ma notato, ed accusato di un apparente mancamento, con un miracolo è difeso, rivelando Iddio al Pontefice, che quelle irriverenze erano deliquj di anima innamorata del Sacramento. I versi per fine, che intagliati in lapida di marmo dimostrano un antica restaurazione della Chiesa fatta nell'anno 1278. essendo Abate D. Diodato, e Rettore Diotajuti, sono i seguenti:

*Anno Milleno curso, septemque deceno
Bis centum junctis, octo, pateat bene cunctis
Hoc opus explesum constat decoramine letum
Tempore Rectoris Diotajuti laudis, honoris
Sic merito digni, celestis denique regni
Iure Deodatus Abbas est tunc dominatus.*

Inferizione sotto il busto di Niccolò Valori.

Σ Η Ν Θ Ε Ω

NICOLAO VALORIO NIC. FILIO
BACCIUS NEPOS POSUIT
OSSIBVS ROMA TRANSLATIS
BENE DE PLATONIS DOGMAT. DE REP. FLOR.
ET DE LAVRENTIO MEDICEO SEN. OPT. MER.
MDXXVII.



Hh 2

LE-

fino per le memorie, che quì piacemmi assembrare a difesa delle ragioni degli Abati Benedettini loro pur troppo una volta fieramente contrastate. E in primo luogo riferendo quanto dice il Puccinelli nella sua Cronica, notar debbo, che dopo il secondo cerchio di mura fatto a Firenze, questo Quartiere si era dimolto popolare, ed i Monaci ivi occupavano un gran terreno, avendo una vastissima Vigna, che diede il nome ad una Contrada inoggi addimandata la Vigna vecchia. In questa Vigna eravi per divozione dei Monaci un piccolo Oratorio dedicato ai Santi Simone, e Giuda; e però il Padre Abate sollecito pe' l' bene delle Anime, pensò ingrandire esso Oratorio, riducendolo a Chiesa assai comoda al nuovo Popolo, la quale Ardingo Vescovo fece Parrocchia: ed oltre l'autorità del Cronista, riporteremo quì una raccolta di altri documenti: E primieramente nella ricca Libreria Stroziana Codice X.R. è notata una lite nel 1225. de' Monaci di Badia contra Forese, Mannello, e Picchio, che volevano fabbricare una Chiesa nel Popolo di S. Simone, la quale restò decisa in favore de' Monaci, ed il Sig. Dom. Maria Manni nel suo Parlagio Lib. 1. Cap. 2. ci dà uno strumento di vendita di terreni fatta da' Monaci per pagare a Guido Bruni, ed a Rinuccio Galigai lire 225. per residuo di debito fatto nella compra di terreno necessario ai Monaci per la fabbrica di detta Chiesa di S. Simone. La elezione poi del Rettore di questa Parrocchia stata sempre presso l' Abate, nè mai per quattro secoli interrotta, siccome concludente prova ne è del padronato, così non mi posso dispensare dall'accennare quì alcune presentazioni di Rettori, che trovo nello Archivio di Badia, fatte dai Monaci.

III. Nel 1297. Azzo Abate elegge Prete Nello per Paroco, poscia Niccolò Abate presenta Prete Banco Troncolini, e l'Abate Commendatario Agnolo Cardinale fece Rettore Prete Vincenzio. Ritornata poi la Badia ai Monaci, il Canonico di San Lorenzo Francesco d' Antonio Mazzinghi è nominato Rettore da Niccolò Abate, ed a Niccolò degli Albizzi vien confermata la Chiesa dall'Abate

Be-

Benedetto. Ma la sentenza della Ruota Romana data *coram. Bicchio Tom. I. Decis. Rot. Romana tis. Flor. Parrocchialis* coronò le ragioni degli Abati. Imperciocchè l'Arcivescovo Piero Niccolini aveva levata ai Monaci questa Chiesa in tempo, che per esser l'Abate Don Isidoro della Robbia fatto Vescovo di Bertinoro, era vacante la sedia Abaziale, ed il Priore Don Gregorio Ricciardotti geloso dell' antica giurisdizione del Monastero sopra questa Parrocchia, fece ricorso a Roma, e ne riportò favorevole sentenza. E mi piace rammentare il fondamento de' Giudici della Ruota per favorire gli Abati, acciocchè ogn' uno, che ha codici, e carte vecchie, le tenga in avvenire in maggior custodia. Avea la Repubblica Fiorentina donato a questa Chiesa fiorini 350. addimandandola Chiesa dei Monaci di Badia, come apparisce da i Libri delle Riformazioni, di cui qui sotto riporto una copia. Questa carta vecchia fu trovata dal Camarlingo di Badia tra i fogli negletti dell' Archivio, quindi allegro del trovato tesoro, cercò il riscontro ne i Libri delle Riformazioni, e legalizzato il foglio, ne fece la spedizione a Roma, lo che bastò per la felice conclusione della lite terminata nell' anno 1643. e la provvisione de' Signori è la qui appresso:

„ Anno 1437. Essendo che alla Chiesa di S. Simo-
 „ ne nell' anno 1428. fossero distrutte più Case, esist-
 „ ti tra la Chiesa, e le Stinche per ordine della Signo-
 „ ria; il Prete Bartolommeo di Biagio da Poggibonfi Ret-
 „ tore fa istanza dell' indennizzazione; La Repubblica
 „ dà 350. fiorini da mettersi a frutto in beni stabili col
 „ consenso dell' Abate di Badia, *cuius ipsa Ecclesia est*
 „ *Mannualis* „ ed alle diligenze del suddetto Prete si deve
 „ quell' altra grazia della Repubblica alla Chiesa di S. Si-
 „ mone, come trovasi all' estratto degli Armadi delle
 „ Riformazioni Lib. 2. „ 1447. Per parte del Prete Bar-
 „ tolommeo di Biagio Rettore della Chiesa di S. Simo-
 „ ne, e Taddeo di Firenze, vien narrato come già da
 „ lungo tempo fu provveduto & ordinato dalla Signoria
 „ l' of-

„ l'offerta a molte Chiese a richiesta de' Rettori, da farsi
 „ da' 6. di Mercanzia, e dalle Capitadini; Supplica per
 „ la sua Chiesa: *Ostiene per la festa di S. Simone.* „

VII. Entrando poi nella Chiesa avvi al muro una lapida con versi leonini, secondo lo stile di que' tempi, che noi intera la riportiamo sul fine della Lezione, come una prova della verità di quanto abbiamo di sopra dichiarato. Leggesi in essa però al secondo verso indicato l'anno, in cui fu fatta la Chiesa, che pare a me chiarissimo, e pure da Valentuomini fu diversamente inteso, ed è come appresso: *Mille dugenteni post tres quater, indeque deni*: Il Senatore Strozzi Padre dell' antichità volle che si moltiplicasse il *deni* per il *quater*, e leggeva l'anno 1243. Stefano Rosselli anch' egli moltiplicando, ma diversamente, cioè il *tres* per il *quater*, voleva, che fosse il 1222. Ma che necessità di moltiplicare? quando *sres* dice tre, *quater* dice quattro, e *deni* spiegasi dieci, che uniti a *mille dugenteni* fanno 1317. che io giudico essere la vera epoca della Chiesa: Se peravventura non vogliamo dire, che ciascuno intendesse, ed additasse l' anno di varie innovazioni. Quindi io concilierei così gli Scrittori suddetti, il Puccinelli dicendo nella Cronica, che la Chiesa di S. Simone fu fabbricata nel 1209. intende l' anno della compra del terreno, chi non vuol moltiplicare, allude alla prima pietra, che fu gettata nel 1217. il Rosselli, che conta 1222. intenderà qualche innovazione, o amplificazione, e lo Strozzi leggendo 1243. avrà voluto indicare l'anno, in cui la Chiesa fu dal Vescovo fatta Parrocchia.

4 V. Quando poscia eretta fosse in Prioria è facile a sapersi, posciachè questo titolo nel 1621. fu dato dall' Arcivescovo Alessandro Marzimedici. Per giorno della Sacra, il Cecchi, ed il Giamboni segnano l' undecimo di Giugno, ma tacciono l'anno, ed il Vescovo, e in mancanza di notizie non mi prendo il pensiero di fare l' indovino. Mi sia però lecito il riflettere, che nell' ultima magnifica restaurazione nata essendo una confusione stranissima di Cappelle, alcune atterrate, altre murate di nuovo, si potrebbe la Chiesa consacrare un' altra fiata. L' ul.

ultima rinnovazione principiò nell' anno 1630. essendo Priore Giovanni Niccolai Lucchese, Ecclesiastico ricco di dottrina, e di beni patrimoniali. Il disegno fu di Gherardo Silvani, che ad istanza dei Galilei ridusse al moderno quanto si vede in Chiesa, e nell'abitazione del Priore. Prima di questo lavoro confesso essere impossibile il trovare le Cappelle, le sepolture, e le lapide, che vi erano. La famiglia Tolosini avea Cappella, che in oggi è la Sagrestia; La Famiglia del Zaccaria avea Cappella tutta dipinta dal Naldini, della quale parla il Puccinelli nella sua Cronica tra le memorie sepolcrali pag. 28. Alla porta laterale è rimasa un Arme della Famiglia da Verrazzano, che vi avea Cappella, ed in mezzo alla Chiesa all' uso antico eravi il Coro. Queste perdite sono state compensate dalle Cappelle, ch' esistono tutte di pietra serena, ed uniformi nel disegno. L' ingresso della Chiesa al di fuori è ornato di un arco lavorato a bassi rilievi sostenuto da due colonne, sopra dipinta essendo a fresco Maria Vergine co i Santi Apostoli Simone, e Giuda, ed è una delle più belle pitture fatte da Niccodemo Ferrucci: sopra la porta al di dentro vedesi una Pietà del Naldini, ove con grazia rarissima sono effigiate le Marie, ed i Discepoli, che portano il Santissimo Corpo del Redentore al sepolcro; questa era nella Cappella del Zaccaria tutta dipinta a fresco dal medesimo Pittore. Ma nella demolizione questa immagine sola fu segata, e sulla porta felicemente collocata. A manritta la prima Cappella era della Famiglia de' Santi in oggi estinta, e i padroni sono i Conti del Maestro, in essa Gio: Batista Vanni Fiorentino dipinse la tavola del Marririo di S. Lorenzo. Nella seconda Cappella vi è un Crocifisso di legno, e full' Altare il Sacro Cuor di Gesù titolo di una divota Compagnia. La terza padronato dei Ducci conserva una Tavola antica di Maria, ed oltre il Pulpito, che è di pietra, vi è la Cappella dei Mercati, passata alla Famiglia de' Neroni, e Onorio Marinari rappresentò nel Quadro S. Girolamo nel deserto, con un teschio avanti, e sopra un Angiolo, che suona una Tromba col motto

to *Erudimini*, pittura, che spira divozione; E nell'ultima Cappella, ch'è dei Miniati il Vignali effigiò un San Bernardo, al quale Cristo staccatosi dalla Croce, la Piaga delle reni dimostra. E ritornando noi alla porta maggiore a sinistra troveremo la Cappella de' Niccolini, ove vi è la tavola di S. Niccolò, opera assai bella di Francesco Montelatici detto Cecco bravo. Più avanti alla Cappella dei Masetti evvi un' Assunta molto vaga di mano del Curradi, e più oltre è la tavola dell' Immacolata Concezione di Niccodemo Ferrucci, ove con una invenzione molto espressiva ci rappresenta la contagiosa macchia del Peccato originale, avendo dipinto a' piedi di Maria un mondo di persone diversamente incatenate, e tra esse Adamo legato al tronco dell' Albero, dal quale l' ingannata Eva colse il pomo proibito, che poi diede al suo Consorte. Segue la Cappella di S. Carlo ch'è de' Capponi, nella quale principiò la Compagnia della Dottrina di S. Carlo in Via della Burella istituita dal Migliorucci. E più avanti dopo la porta laterale vi è la Cappella, che prima era de' Risaliti, poi passata in quei da Romena, ove è un San Francesco svenuto, e sostenuto da due Angioli di mano del Vignali, lavorato con molta grazia. Della Famiglia Risaliti rimasta è l' Arme, e sulla porta vicina un tabernacolo di Maria fatto da Luca della Robbia con quest' antica iscrizione „ Per l' Anima sua Geri Risaliti, e per la „ copo suo figliuolo, e suoi descendenti fece 1463. „ E che la Cappella fosse de' Risaliti, i quali la dedicarono alla Nunziata, chiaramente apparisce dal Testamento di Ubertino di Gherardo Risaliti fatto nel 1449. ai 4. di Settembre, rogato da *Ser Bartolommeo di Antonio di Giovanni Nuti Civis Flor. attum in Sacrestia Sancta Crucis*, e trovasi tra le scritture de' Signori della Rena al numero 78. ove tra i Legati pii, leggesi come appresso: *Item in perpetuo quolibet anno die 8. Decembris cuiuslibet anni dare & tradere Haredes debeant Presbitero, sive Rectori Ecclesia S. Simonis de Flor. libram unam, & solidos 10. & libram unam cera cum hoc*

Tom. I. Part. I Ii quod

quod dictus Presbyter, seu Rector, qui pro tempore fuerit in dicta Ecclesia, debeat in perpetuum quolibet anno in dicta die facere unum sacrum sub Commemoratione Conceptionis Beatissima Virginis ad Altare dicti Testatoris institutum sub nomine Annuntiata.

VI. L'Altar maggiore si solleva a proporzione con bella, e graziosa scalinata di marmi Carraresi, ornata di balaustrì, e sopra di esso fa vaga mostra un Ciborio di marmo con pietre dure acconciamente lavorato dal Cennini Scultore di stima. Sono ancora ne' pilastri due statue di marmo simile, grandi quanto il naturale, una di S. Simone, l'altra di S. Taddeo; fatte non dal Napoletano, come dice il Cinelli, ma da Orazio Mochi, e sopra l'arco dipinse i due Santi Apostoli a fresco Niccodemo Ferrucci. La soffitta tutta dorata, e terminata ai 26. di Settembre del 1665. fu fatta dalla pietà di Fra Bartolommeo Galilei Maiordomo del Principe Leopoldo de' Medici, e Cavalier di Malta, che molto contribuì alla innovazione della Chiesa, e fece l'Altar maggiore. Ciascuna Cappella è separata, o sìvvero è presa in mezzo da' pilastri di pietra serena, che dal pavimento si alzano fino al fregio, il quale è di simile pietra, con sopra un cornicione, che gira tutta la Chiesa, principiato da i Galilei, e poi dal pulpito fino alla porta terminato dal Priore Niccolai, come dalle armi si conosce, che sono una scala arme dei Galilei, e Stelle con rose arme dei Niccolai. Per collocare queste armi tra le due famiglie vi fu una strepitosa lite registrata ne' manoscritti di Leopoldo del Migliore, non volendo i Galilei, che dovesse andar con loro del pari il Niccolai; ma il Priore con addurre autentici documenti dimostranti ne' tempi, che Pistoia era Repubblica, essere stata la Famiglia dei Niccolai Signora di Castella, vinse la lite.

VII. In questa Chiesa è sepolto Raffaellino del Garbo Pittore famoso, ma morto poverissimo, e tra le lapide sepolcrali, che si vedono nel pavimento, una avviene illustre con arme, e queste parole: *Sepulcrum Simonis Neri dell'Anella*. Ma in altra con particolar considerazione

ne mi piace , che ci fermiamo , trovandosi nell' entrare in Chiesa a man sinistra, dove si vedono sepolti tre fratelli, ed una figlia d' un infelice genitore chiamato Francesco Giorgi Avvocato con leggervisi incise le seguenti parole : *Eduardo , Didaco , Michaeli , & Virginia proli Carissima Franciscus Georgius Lapidem Sepulcralem. N. S. L. P.* Ma chi fosse questo Giorgi , tacendo la lapida , ne parlerà la mia Storia . Questo fu di Religione Ebreo , di nazione Portoghese , di sapere non mediocrementemente fornito , si fece Cristiano , o fivvero finse d' esser Cristiano , perchè nel 1629. ritornò al Giudaismo , fuga , che diede occasione ad ingegnoso Fiorentino d' interpretare le quattro lettere iniziali della lapida N. S. L. P. che prima intese all' uso antico lapidario leggevasi : *Non sine lacrymis Posuit* , poscia all' uso Ebraico lesse : *Nella sua Legge Pertinace* . Ma lo scandolo di Firenze in tal' anno non finì in questa sola apostasia . Stefano Rosselli scrive , che nello stesso tempo due altri Ebrei creduti Cattolici sparirono di Firenze , ritornando alla Sinagoga , e furono un tal Pinello Auditore del Supremo Magistrato , e Dias Pinto Auditore di Ruota , che morì nel Ghetto di Venezia . Da questi esempi in vero scandalosi voltiamo l' occhio ad una lapida alta al muro col ritratto di Andrea Salvadori Fiorentino insigne Poeta Toscano , e Latino , come si può vedere dall' iscrizione nel marmo incisa , ch' è la seguente .

D. O. M.

ANDREAE SALVADORI FLORENTINO
POETICAE IN THEATRVM PRAESERTIM PRODEVNTIS SACRAE
EXIMIA LAVDE CONSPICVO
VT OPERA TYPIS IMPRESSA TESTANTVR
OB MORVM ELEGANTIAM
ET PLVRIMAS PRAESTANTIS INGENII DOTES
APVD COSMVM II. M. E. D.
EIVSQVE FILIVM FERDINANDVM GRATIOSISSIMO
XLIV. AETATIS ANNO SALVTIS MDCXXXV.
SVMMO CIVIVM ET EXTERORVM MOERORE
HYMANIS EREPTO HIC TVMVATO
FRANCISCVS IACOBVS AEMILIVS FILII
AMANTISS. PATRI MERITISSIMO
HOC QVALECVMQVE DEBITI OBSEQVII MON. PP.

Resta finalmente a rammentare un funesto tenerissimo accidente seguito per la piena d'Arno del 1557. riferito da D. Piero Ricordati nelle memorie del Monastero di Badia. Avvegnachè in questa Chiesa l'acqua essendo alzata fino da otto braccia con danno gravissimo, il Ciborio, che in quei tempi era di legno, fu portato a galla per la Chiesa co' quadri preziosi, e altri sacri Arredi, quando cessato il Diluvio fu pronto il Priore co' Monaci, e Popolani ad entrare in Chiesa, ed alla veduta del Ciborio mezzo sepolto nel fango impallidi, ma insieme sollecito della Eucaristia, cavò dalla belletta la Pisside, ed aperta non trovò, che due gocce d'acqua, e salve tutte le Particole. Quale fosse la tenerezza degli spettatori, ciascuno se lo può immaginare, onde purgata subito la Chiesa si fece una solenne Esposizione con gran concorso dei Cittadini, e per tre giorni vi furono devotissime Comunioni.

VIII. Questa per fine è la lapida allato alla porta della Chiesa co' i seguenti versi intagliati in marmo, che di sopra accennammo.

*Currebant Christi tunc anni temporis illi
Mille dugenteni post tres quater indeque deni
Cum Sacra Sanctorum Simonis, Iudeque tuorum
Fit Domus ista Deus, Abbas quam Bartholomeus
Ex abbazia quam titulas Sancta Maria
De Florentina pre qualibet Urbe latina
Construxit primum lapidem dum fixit in humum
Et quia terreno fundavit non alieno
Sed proprio turbi ut patet istius Urbis
Est hinc vere bonus Dominus Verusque Patronus.*

E quì terminato essendo il ragionare delle Chiese Fiorentine soggette a' Monaci di Badia, io mi lusingo di avere bastantemente dichiarato la santa loro intenzione, allorchè accettavano le donazioni di Chiese in Firenze, e di altre sparse pel dominio Fiorentino, come sono le Badie di S. Angiolo della Tedalda, e di S. Baronto, la Pieve a Caprese, S. Martino a Mensola, S. Bartolo a Greve, S. Niccolò di Valdelsa, S. Martino a Rafoio, S. Niccolò a Tor-

Torricella, S. Martino a Scandicci, e S. Alessandro a Vitigliano, delle quali essendo essi padroni, Benemeriti si fecero non solamente colla Fiorentina, ma eziandso coll' Universale Romana Chiesa. Laonde sembrami, che giustamente loro applicar si possa l' elogio dato all' Ordine Monastico in generale dal Reverendissimo P. Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sacro Palazzo, nella sua lodatissima Istoria Ecclesiastica al lib. 12. paragr. 77. dove l' Erudito Scrittore volendo dimostrare fin dove giugnese lo zelo de' Monaci per bene della Chiesa di Gesù Cristo, questi Monaci assomiglia ai SS. Martiri con le seguenti parole „ Siccome nel tempo delle persecuzioni, il più gran miracolo della grazia, e la prova più luminosa della verità della Fede era stato quel numero prodigioso di „ Martiri . . . Così non aveva la Chiesa in questi tempi di pace un più miracoloso spettacolo di quella moltitudine di Monaci . „



L E Z I O N E XX.

DELLA CHIESA DI S. REMIGIO DETTO S. ROMEO.



I.



An Remigio Apostolo della Francia nella pia opinione di quella Nazione, nacque nel 440. giusta l'asserzione di P^{er} Francesco Chifflezio nelle Note alla vita di S. Genovesa, ma forse un anno prima, secondo il computo del Cardinale Baronio, il quale pone l'elezione del Santo in Vescovo di Rems nel 471. non avendo Remigio di sua età, se non anni ventidue. Nè crediamo di poter dare al Santo anni settanta di Vescovado, per non cadere anche noi nell'errore di Sigiberto, e di altri, i quali lo fecero vivere fino al 545. non avendo questi osservato, che nel Concilio di Avvergne celebrato nel 541. leggesi tra' Vescovi sottoscritto Flavio Vescovo di Rems, il quale era succeduto a Romano, che fu l'immediato successore del Santo. E se molte, e molte memorabili cose di S. Remigio scritte furono da Gregorio Turonense, da Sigiberto, e dal Baronio; il merito però di lui certamente superiore ad ogni altra lode fu il battesimo, ch' egli diede a Clodoveo Re de' Franchi nel 499. con solennità accresciuta fino dal Cielo co' prodigj, leggendosi nel Baronio; *ingentibus comitantibus signis, & prodigiis.*

II. Ora venendo noi alla sua Chiesa di Firenze, con dare le notizie di questa fondazione, credo, che ravviseremo la ragione, per la quale i Fiorentini a Remigio la consacrarono; Ed a Stefano Rosselli io debbo grado di una carta antica, che dic'egli averla ricevuta da Carlo Carleschi Rettore di questa Chiesa, nella quale leggesi, che nel luogo, dove inoggi è la Chiesa, cravi uno Spedale

le

le della Nazione Franzese, per alloggiare que' Pellegrini, che di Francia andavano a Roma, addomandato Spedale di S. Romeo. E perchè i Franzesi fossero in Firenze distinti con proprio albergo, è facil il congetturarlo dalla memoria de' benefizj da Carlo Magno fatti ai Fiorentini, i quali benefizj se per vero dire non sono quanti se ne dicono, certissima però è la singolar benevolenza di questo Re a Firenze. Come poi nelle antiche Scritture, e sulle lingue del volgo dicasi Chiesa di S. Romeo, riflette pure opportunamente il Rosselli, essere un vocabolo corrotto, o sivero derivato dal chiamarsi Romeo il Pellegrino, ch' andava a Roma, e molti erano in que' tempi antichi i Romei Franzesi.

III. Quando però la Chiesa di S. Romeo diventasse Parrocchia, se io non son forte ingannato, credo dopo compito il secondo cerchio della Città nel 1078. Conciosiachè venendosi a popolare lo spazio tra il primo, e il nuovo recinto, e moltiplicati gli abitatori, la Chiesa stata fino allora piuttosto un Oratorio, fu eretta in Parrocchia, stendendo la sua giurisdizione lungo Arno a mezzodì, e che s' inoltrasse fino alle pile del Ponte a Rubaconte, chiara cosa è per il testimonio di D. Silvano Razzi nella Vita della Ven. Suor Apollonia T. 2. pag. 90. laddove egli dice „ Fu ordinato, che ogni dì di festa comandata le co-
„ municasse il Curato di S. Romeo, e così fu fatto per
„ lo spazio di tre anni „ Parla quì il Razzi delle Murate, che abitando sulla seconda pila del Ponte a Rubaconte, erano del popolo di S. Remigio, ed intorno ai vasti confini di questa Parrocchia, parleremo nella Storia della Chiesa di S. Jacopo tra' Fossi in occasione di una lunga lite, col compromesso di Giulio II. Vescovo Fiorentino tra i Monaci di S. Iacopo, ed il Rettore di S. Remigio.

IV. Ma più pregevoli notizie di S. Romeo ci daranno le vicende del suo padronato, che sono le seguenti. Nell' Archivio di S. Felicità in un libro coperto di asse si trova uno strumento di donazione di beni, che fa Rolando Canonico Fiorentino allo Spedale di S. Giovanni nel 1040. e dice così: *Item meam portionem de*

Ec-

Ecclesia S. Remigii cum suis pertinentiis, que est posita prope Civitatem Flor. rog. Ser Florentinus Not. È dipoi si trova Gisla figlia di Rodolfo, la quale verso il 1060. dona al Monastero di S. Pier Maggiore la Chiesa di S. Remigio, donazione confermata dal Vescovo Pietro nel 1067. e nel 1073. dal Vescovo Rinieri con due Diplomi, ch' interi porta l' Ughelli T. 3. dell' Italia Sacra pag. 75. in cui si fa menzione di Rodolfo padrone della nostra Chiesa, benchè la stampa abbia errato dicendo: *Ecclesia Sancti Benigni*, dovendo dire: *Sancti Remigii*. Il Diploma dell' anno 1073. è sottoscritto dal Cardinale Tusculano Giovanni, dal Vescovo di Firenze Rinieri, da Gottifredo Vescovo di Perugia, e dalle Dignità, e Canonici del Capitolo Fiorentino. Le Monache durarono ad esserne padrone fino al 1265. o in quel torno, nel qual anno il padronato di S. Remigio comparisce nella Famiglia de' Bagnesi Signori ricchi, e potenti in quel popolo, e come ne divenissero padroni, non ne ho documento; bensì trovo in un libro di Ricordanze del Senator Giuliano Bagnesi, che in quest' anno Rinieri *de Bagno* presenta al Vescovo per Rettore di S. Remigio il Cherico Tebalduccio figliuolo di Tebaldo, come dalle parole qui appresso: *Magister Bonfignore Archipr. Flor. delegatus, michi Notario Donus deus ot: Filippi ad petitionem Domini Ranieri de Bagno, & pro hominibus Domus sue, ipse elegit in Ecclesiam S. Remigii Tebalduccium Clericum fil. Tebaldi in Dominum, & Rectorem dicte Ecclesie 1265. Ego Donus deus Nos.* Ne' Bagnesi durò questo padronato un secolo anche scarso, mercecchè nell' Archivio Archiepiscopale abbiamo un Catalogo di Rettori di S. Remigio eletti dai Vescovi, e che principia dal 1363. fino al 1428. nel qual anno convien dire, che passasse l' lus della nomina nei Popolani, ne' quali dura anche inoggi, e mi giova credere, che seguisse quest' ultima vicenda dalle copiose limosine, e dalle spese fatte da molte famiglie della Parrocchia per rinnovare la Chiesa, e tra quette di molto contribuirono i Pepi, i Bagnesi, e gli Alberti, vedendosi le armi di tali famiglie nelle pareti, e colonne di questa Chie-

Chiesa. Anche per ampliare la piazza trovasi una casa donata da Gherardo Aldighieri al Prete Corso Rettore di S. Remigio, rog. *Ser Piero di Ambrogio da Mariano* 1303. ma oltre a questo Prete Corso, di altri Rettori illustri debbo far quì breve menzione. E primieramente nel Capitolo Fiorentino trovo un Prete Seniore Rettore di S. Remigio, ch' è nominato come uno dei Compromessi, per la lite tra il Capitolo, e la Canonica nel 1220. rog. *Ser Galitius Ind. Enrici Imp. Not.* Ivi pure nell' anno 1274. leggesi un *Tebaldus Rector S. Remigii de Florentia*, il quale con Tripaldo Arciprete Fiorentino è fatto *Collector decimarum deputatus a Ven. Viro D. Alcampo Preposito Pratenfi Cappellano R. P. D. Ottobuoni S. Adriani Diac. Cardinalis in Partibus Tuscie, & Maremme*. E nel 1392. alla Gabella lib. F. trovasi un Messer Andrea Priore di S. Remigio, che fece il seguente istrumento. 1392. *Presb. Andreas Prior, seu Rector Ecclesie S. Remigii de Flor. pro Presbytero Deodato Rectore Cappellanie SS. Jacobi, & Laurentis site in dicta Ecclesia, cum licentia R. P. Domini Honnfrii Episcopi Floren. locavit & concessit ad filium Antonio Francisci de Cersaldo pop. S. Felicis in Piazza, & Domine Leonore Uxori sue vita durante dumtaxat ipsorum, bona, videlicet un podere con case nel popolo di S. Alessandro a Giogoli, rogato da Ser Gio: di Neri da Castel Franco. E nel 1461. appare nelle Scritture della Certosa di Firenze Rettore di questa Chiesa Messer Angiolo di Biagio, il quale co' detti Monaci fa una permuta di podere, che rogò *Ser Domenico di Ansonio di Giovanni da Figline* adì 12. di Agosto. Nella Vita della Venerabile Suor Maria Bagnesi molto lodato nel dirigere questa grand' Anima è il Prete Raffaello Remucci Rettore di S. Remigio. E degno di eterna memoria è Pietro Falconcini, che fu il primo a ripigliare il nome di Priore, avendo Monsignor Arcivescovo Altoviti trasferito da S. Piero Scheraggio a questa Chiesa il titolo della Prioria nel 1568. Questo Priore nel 1589. procurò la Sacra della Chiesa, che nella Domenica dopo l' Epifania fu consacrata dall' Arcivescovo, e Cardinale Alessandro de' Medici, leg-*

Tom. I. Part. I. Kk gen-

gendosi sulla porta laterale in una lapida la memoria di questa sacra funzione, e di molti altri vantaggi apportati dal Falconcini alla Prioria di S. Remigio.

V. La Chiesa è in forma di Basilica tre navate avente, con archi di sesto acuto alla Gotica, e dicesi, che gli Architetti Fra Sisto, e Fra Ristoro da questa copiassero il disegno della bella Chiesa di S. Maria Novella; nella Volta vi sono alcune pitture antiche fatte da valentuomini, dicendo il Vasari, che la Volta verso la Porta Maggiore dipinta fosse da Angiolo Gaddi, ed accennansi dal suddetto Autore alcune tavole di Jacone, e di Zanobi Strozzi fatte per questa Chiesa, che io non ho saputo trovare. Una Tavola di Giotto è in Sagrestia, dove parimente è la Nunziata dipinta dall' Orcagna. A manritta entrando in Chiesa incontrasi la Cappella de' Bagnesi con un quadro della Nunziata dipinta da Francesco Morosini discepolo del Fidani; alla seconda Cappella de' Fabbrini detti degli Aranci, Domenico Martinelli dipinse lo sposalizio di San Giuseppe con Maria Santissima, avendovi il bravo Artefice con bell' attitudine espressa l' invidia di arrabbiato Giudeo, che nell' osservare fiorita la bacchetta di S. Giuseppe, spezza la sua con impazienza. La terza Cappella è de' Beccuti con una Tavola del Sagrestani, dove con buon colorito egli dipinse Maria Vergine, ed alcuni Santi. L'Altar Maggiore è alla Romana in isola con belle innovazioni. E comechè eravi anticamente in mezzo della Chiesa il Coro, che levato, i detti Bagnesi con bel disegno fecero alzare una scalinata all'Altar maggiore, che per larghezza prende tutta la Chiesa, e da essi fu pure fatto di pietra il Pulpito.

VI. Ripigliando poscia dalla porta la nostra visita, a man sinistra la prima Cappella ad osservarsi è quella de' Buini, famiglia onorata molto, e distinta di privilegi da i Duchi di Milano, come leggesi in un Diploma di Francesco Sforza: *Al Nobile Lionardo Buini nostro Domestico* 18. di Ottobre del 1446. ed è sottoscritto *Nicomedus diffnus Tancredini Secr.* ed a questa Cappella evvi la Tavola di S. Bastiano, che fece Francesco Morosini. Alla seconda

Cap-

Cappella dei Fiaschi vi è un divoto Crocifisso di rilievo: viene quella de' Totti con Tavola di S. Lionardo dipinta dal suddetto, che merita lode nella bella disposizione di molti prigionieri, i quali mostrando al Santo le catene, a lui si raccomandano. Segue un Armadio in alto alla parete, nel quale si conservano preziose Reliquie, tra le quali adorasi di S. Remigio Vescovo un osso. Finalmente siamo alla Cappella già di Dante Aldighieri, e poi della Famiglia de' Gaddi, dove la Tavola è dell' Immacolata Concezione di Maria, con poetica invénzione delineata da Iacopo da Empoli a spese di Niccolò Gaddi, il quale nel suo Testamento rogato da Ser Andrea Andreini di Firenze 1591. comandò, che si facesse a questa Cappella una Tavola dell' Immacolata Concezione, e per essa si spendessero fiorini cento, e che l' idea si prendesse dal Paradiso di Dante, come si fece, vedendosi nella Tavola Maria in aria estatica con Angioli, ed ai piedi due Santi Dottori. Che cosa scrivesse Dante di Maria veggasi al Canto 23. del Paradiso, dove dice come appresso:

*Avea sovra di noi l' interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dove i' era, ancor non mi appariva;
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin', ch' in ver la mamma
Tende le braccia, poichè il latte prese,
Per l' animo ch' infn di fuor s' infiamma.
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma sì, che l' alto affetto,
Ch' elli aveano a Maria, mi fu palese.*

VII. E rimanendo a dirsi del disegno delle Cappelle, queste sono di pietra tutte di ordine corintio, che di Roma fece venire Antommaria Fabbrini Provveditore della Galleria di sua Altezza Reale, ed alla prima colonna a manriſta entrando, oltre l' arme dei Pepi, si vede in un

taffello di macigno scritte essere queste parole: *Sep. di Piero del Bene Pepi & filiorum*. Nella colonna dirimpetto a questa avvi altro marmo sepolcrale con lettere consumate, e sotto al pulpito vedesi lapida di marmo ritta al muro, che dice:

HIC IACET CORPVS CAROCHII FILII D. IACOBI DE
ALBERTIS MILITIS FLORENTINI QVI OBIIT PANORMI
DIE VII. SEPTEMBRIS MCCCCLXXI. LATVM FVIT
HVC DIE XI. FEBRVARI. MCCCCLXXIII.
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

E alla Cappella della Nunziata de' Bagnesi vi è la seguente Iscrizione.

D. O. M.

HOC SACELLVM A MAIORIBVS OLIM EXTRVCTVM
ET A CATHERINA RAINERIA CHRISTOPHORI BAGNESI VXORE
POSTEA EXORNATVM DOTEQVE AVCTVM
IVLIANVS SENATOR
ET ZANOBIVS BAGNESI
SIMONIS FILII
AD HVIVS TEMPLI DECOREM
IN AVGVSTIOREM HANC FORMAM REDIGENDVM CVRARVNT
FAMILIAE INSIGNIBVS RESTITVTIS
AN. SAL. MDCXXIX.



LE.

L E Z I O N E XXI.

S. IACOPO TRA' FOSSI.



I.



A Storia di questa Chiesa in pochi versi io potrei racchiudere, dicendo esser ella stata una delle 36. antiche Parrocchie ufiziata da Preti, e passata poi nelle mani dei Monaci di S. Salvi, da questi ai Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia, fu data per poco tempo agli Umiliati, e poi ritornata ai Padri di S. Agostino, che di presente ne son padroni. Più succinto, nè più vero racconto delle vicende di questa Chiesa non si potrebbe desiderare; ma perchè ne i codici, e nelle varie cartapecore belle notizie di questa Chiesa ho notato, non posso dispensarmi dal rammentarle in una Lezione.

II. E facendomi dalla denominazione di S. Iacopo tra' fossi, dirò in primo luogo, che giusta Vincenzio Borghini, sembrò al Divino Poeta, che così fosse appellata la Chiesa, perchè ella era bagnata dal fiume Arno, forse intendendo Dante un'isoletta del medesimo fiume, che veniva ad essere vicina a questa Chiesa. Vi ha poi chi vuole, che quivi fossero alcuni fossi, i quali ricevevano le acque della Città, per poi andare a cadere nel fiume. E parecchi Scrittori discorrendo di questa Chiesa dissero „ S. Iacopo tra' fossi, perchè fondato sulle mura. de' „ secondo recinto di Firenze „ Ma io son di credere, che il Signor Domenico Maria Manni la discorra meglio degli altri nel suo dotto Parlagio, dove nota egli, che nel 1177. vi fosse un Ponte dalla porta di S. Simone fino alla piazza di Santa Croce, siccome riporta alcune carte antiche di livelli di case in questi contorni, nelle quali si esprimono *entrata, ed uscita di acque*, documen-

ti

ti dimostranti, che vi erano fossi di acqua corrente „ don-
 „ de, sono parole del suddetto Autore, il comodo de' la-
 „ vatorj presso ai fossi, che diedero la denominazione
 „ alla Chiesa di San Iacopo tra' fossi „ Ma meglio nella
 sua Descrizione de' Cerchi, che sta facendo.

III. Or per dir qualche cosa dell' antichità della Chiesa, lasciando la poco fondata opinione di Carlo Magno, decantato da molti per Fondatore di parecchi Templi in Firenze, e tra essi di questo nostro, mi piace dare un' occhiata alla prima facciata della Chiesa, la quale intera si vede nel chiasuolo, che dai Peruzzi volta al canto dei Soldani, e subito dalle pietre quadrate, e grosse, forse avanzi dell' Anfiteatro, ravviseremo esser murata poco dopo al mille. A questa facciata dava bellezza un' antica piazza, poscia occupata dalle case fabbricate dalle Famiglie dei Rustici, e Betti Rinieri. Nelle memorie poi delle Riformagioni, si trovano pagamenti fatti dalla Repubblica per pigione di alcune carceri col nome di Burrelle. *in populo S. Iacobi inter foreas*: e due ne scelgo a maggior chiarezza della Storia: *Randino Altapacis pro pensione annua Burrelle, & Apozbeca postarum in Pop. S. Iacobi inter foreas. Item magnifico Besso Pop. S. Iacobi inter foreas annua Burrelle*: Queste Burrelle erano le grotte dell' Anfiteatro, del quale darò una breve notizia, lusingandomi, che sarà di molto gradimento, e tanto più, che le rovine di questo crediamo, che abbiano contribuito non poco alla fabbrica di S. Iacopo.

IV. L' Anfiteatro, o sia Parlagio certamente di Firenze edificio antichissimo, era collocato, ove le case in oggi tondeggiano dalla Via de' Vasellai, cioè dietro al fianco della Chiesa di S. Simone, sino alla Piazza de' Peruzzi per sua lunghezza di braccia 573. e per larghezza dalla Via dell' Anguillara alla piazza di Santa Croce di braccia 170. Della forma di questo antico edificio Giovanni Villani Lib. I. Cap. 36. della sua Istoria dice così „ Fu fatto tondo, ed in volte molto maraviglio-
 „ so, & con piazza in mezzo, & poi si cominciavano
 „ gradi da sedere tutto al torno, & poi di grado in
 „ gra-

„ grado sopra volte andavano allargandosi nſino alla fi-
 „ ne dell' altezza , che era alto più di 60. braccia „ fin
 quì il Villani. Due porte poi avea il Parlagio , e che una
 di queste fosse voltata vicino alla Chiesa di S. Iacopo
 tra' fossi, leggesi nelle memorie della Famiglia Peruzzi,
 e nella Libreria Stroziana al codice II. e nelle Scritture de'
 Monaci di S. Trinita: *Usque ad Portam Parlagii versus di-*
ctam Ecclesiam S. Iacobi inser foveas : Ma perchè di que-
 sto Anfiteatro, fra tanti, che ne hanno parlato, in que-
 sti ultimi anni il soprallodato Domenico Maria Manni
 ne ha dato alle stampe una Storia corredata di ottimi
 autorevoli documenti, a così chiaro fonte rimettendo-
 mi, io fo ritorno alla Chiesa.

V. Fu questa nella sua prima erezione ufiziata da'
 Preti Secolari fino al secolo duodecimo, nel quale ella
 passò nelle mani dei Monaci di S. Salvi: ma l'anno di que-
 sta vicenda non è certo, e chi dice nel 1158. prende
 sbaglio, mercechè la donazione fatta all' Abate di S.
 Salvi dice: *all' Abate Gilberto per istanza di Alessandro*
III. e come può essere? se Gilberto non fu Abate pri-
 ma del 1170. ed Alessandro non salì al Pontificato se
 non alla fine del 1159. Leggasi tutta la Bolla di Alessan-
 dro III. del 1163. in cui conferma all' Abate di S. Salvi
 le terre, i beni, le ragioni, i censi, e padronati del
 Monastero, che tutti esprime nominatamente secondo il
 costume di simili Bolle, nè mai si troverà in essa, che si
 nomini la Chiesa di S. Iacopo. A stabilire adunque il
 tempo della venuta de' Monaci sembra, che si debba di-
 re nel 1170. in circa, nel qual' anno viventi insieme tro-
 vansi e Papa Alessandro III. e Giulio Vescovo di Firen-
 ze, e Gilberto Abate Valombrosano, i quali unitamente
 si leggono nominati nel Diploma della donazione, nel
 quale se non è espressa la Chiesa di S. Iacopo tra' fossi,
 dobbiamo per altro intenderla contenuta nel privilegio:
 Conciosiacosachè questa donazione col nome di Chiesa
 di S. Iacopo tra' fossi è confermata dal medesimo Alef-
 sandro con un secondo suo Breve dato in Rivalto di Ve-
 nezia, e da Urbano III. con altro simile, che porta l'
 Ughel-

Ughelli Tomo III. e finalmente da Clemente III. corroborata nel 1188.

VI. Tanto peravventura dir si può del principio dei Monaci Valombrosani tornati a S. Iacopo, de' quali rammentar debbo una lite di confini di Parrocchia, ch'ebbero col Rettore di S. Remigio, terminata nel 1221. da Giovanni da Velletri Vescovo di Firenze, alla presenza di Catalano della Tosa, di Pazzo Giudice, e di Corsetto *de Capite Pontis*, con un lodo citato dall' Autore della Storia del Parlagio, il qual lodo fu confermato nel 1242. dal Vescovo Ardingo. Si trovano ancora molti per vero dire, e non ispregevoli vantaggi arrecati dal governo dei Monaci a questo luogo, ma il più considerabile fu il capovoltare, che si fece la Chiesa, chiudendo porta, e finestre della facciata da noi soprallodata, con aprire la porta dove era l'Altar maggiore, e simigliantemente chiudendo due grandi archi della crociata di detta Chiesa, e col taglio di questi due Cappelloni, da un lato ne ingrandirono il Convento, veggendosi anche inoggi il segno degli archi rimurati. E Stefano Rosselli crede, che in questa occasione, che fu nel 1300. in circa, si perdessero molte antiche lapide, che erano nella Chiesa.

VII. Fino al 1531. ne furono padroni i Monaci, ai quali nel detto anno succedettero gli Agostiniani della Congregazione di Lombardia, rovinato che fu il celebre loro Convento detto di S. Gallo, che appunto è un' altra memoria gloriosa, e sacra, ed il non rammentarla farebbe un seppellire due volte nelle sue rovine uno dei più magnifici edifizj di Firenze. Fuori adunque di porta a S. Gallo eravi uno Spedale chiamato di Santa Maria del Popolo, fondato, giusta Leopoldo del Migliore, nell'anno 1218. da Guidalotto dell' Orco, e da Bernardesca sua moglie a beneficio de' Pellegrini, e de' Bambini esposti con essere stato consegnato alla cura de' Padri Agostiniani: Quando il Pontefice Pio II. nel 1463. aggregollo allo Spedale degl' Innocenti di nuovo fabbricato sulla piazza della Nunziata, pel quale i Fiorentini erano impegnati, e stimolati anche dalla lunga, e dotta concione di Leonardo

nardo Aretino, che salito in bigoncia arringò in modo, che al dir del suddetto Leopoldo del Migliore, mai non fu vinto partito con tanto applauso. E così rimaso soppresso lo Spedale di S. Gallo, deplorabile in quel soggiorno pareva lo stato di quei Padri di S. Agostino, quando venuto a Firenze il famoso Oratore Fra Mariano da Ginnazzano della loro Congregazione, e fattosi merito col Magnifico Lorenzo de' Medici, ottenne dalla pietà di questo illustre Cittadino la erezione di un famoso Convento, e Chiesa sul suolo dello stesso abbandonato Spedale. L'Architetto scelto perciò dal Magnifico Lorenzo fu Giuliano dei Giamberti, che per l'applauso di questa fabbrica fu chiamato Giuliano da S. Gallo; E se il Vasari di questa grand' opera ne parla con brevità, nè che io sappia fin ora vi è, chi abbia pensato ravvivare un morto edificio, che degno era di eternità, io riporterò da un libro delle provvisioni segnato A nell'Arte di Por Santa Maria, e dalle Scritture di Casa Tempi le misure di questa fabbrica, ed il conto delle spese fatte dal Magnifico Fondatore, e sono come appresso:

Chiesa di S. Gallo lunga braccia 90. larga braccia 30. alta braccia 31. con 17. Cappelle nuove, e ricche di conci, e di tribuna col tetto a cavalletti, e Sagrestia, stimata fiorini 3800.

Chioffro quadro braccia 38. per facciata tutto a volta, con colonne, basi, e capitelli, e muricciuoli di conci, e tutto in volta stimato fiorini 2400.

Refettorio, e Libreria lunga braccia 45. larga 18. alta 26. in volta stimate fiorini 2500.

Dormitorio lungo braccia 117. largo 20. con celle 37. e due altri Dormitorj a terreno alti braccia 28. stimati fiorini 3800.

Capitolo, Ospizio, Foresteria, Noviziato lunghi braccia 48. larghi 18. alti 28. stimati fiorini 3000.

Chioffro secondo largo braccia 74. per altro lato braccia 63. stimato fiorini 600.

Due altri Chioffri, Cucina, Volte sotterranee stimati fiorini 300.

Tom. I. Pars. I.

L1

Mu-

Mura dell'orto lungo braccia 338. largo 262. con una Cappella stimata fiorini 600.

In tutto fiorini 16900.

Il Magnifico Lorenzo voleva murare altri Chiostri, quando mancò per la morte seguita nel 1492. e compianta non solamente da Firenze, ma da molti Principi di Europa, che spedirono alla Repubblica i loro Ambasciatori di condoglienza.

VIII. Ma i Padri di S. Agostino poco si godettero il bello, e magnifico Convento, essendo stati obbligati nel 1529. a fuggire raminghi in Firenze, perchè la Repubblica Fiorentina vedendo imminente l'assedio della Città, e non volendo lasciare agli Assediati, onde coprirsi, in pochi giorni volle atterrata una fabbrica così ammirata, ma forse anche odiata, come monumento de' Medici da Firenze scacciati; e di così nobil Monastero niun vestigio vi rimase, se non se nel 1739. in occasione di alzare alla Porta a S. Gallo il nuovo Arco Imperiale, scavandosi le fondamenta, si trovarono le muriccie di detto Convento, e nulla più. E giacchè abbiamo accennato l'Arco Imperiale, non disdice qui una breve digressione sopra del medesimo, e tanto più, che ella è giustamente dovuta al merito del nostro Cesare Francesco I. e sarà una lieta memoria di quel giorno, nel quale Egli in compagnia dell'Augusta Maria Teresa Austriaca sua felice Consorte entrò solennemente in Firenze. Alla Porta a S. Gallo fu adunque incominciato quest'Arco circa alla metà del Dicembre dell'anno 1739. col disegno, e direzione del Signor Giadd Lorenese Architetto di S. M. I. Il Cavallo coll'Imperatore sedente collocato nella maggior altezza dell'Arco è opera di Vincenzo Foggini, e le statue appiè diacenti fece Gaetano Mafoni da Settignano, vedendosi a i lati due trofei di schiavi, che mettono in mezzo il piedestallo del suddetto Cavallo. Il trofeo a manzitta nel venir da Bologna fu fatto da Girolamo Ticciati, e l'altro a man manca fece Michele

le Ghiliò Parigino, di cui è l'arme Imperiale adornata pure di trofei. Sei colonne s'alzano in facciata, posando sopra dei capitelli altrettante statue rappresentanti Deità, e principiando dalla sinistra vedesi Apollo fatto da Vettorio Barbieri, Marte da Niccolò Andreoni, e Giove da Giuseppe Piamontini; Segue Giunone opera di Giannozzi da Settignano, di Romolo Malavolti è l'Ercole, e la festa significante Mercurio lavoro di Gasparo Bruschi. Intorno all'Arco sonovi tre bassi rilievi molto lodati, e tutti tre fece Francesco Iansens Fiammingo, rappresentando nel mezzo una Vittoria contro dei Turchi con una Piazza dal Nostro Imperatore espugnata, e dai lati a man manca vedesi effigiato l'ingresso del medesimo in Firenze con l'Arno appiè, e a manritta la Toscana, che presta ubbidienza all'Imperatore con in lontananza Nettuno indicante la Città di Livorno, e dal suddetto Artefice se ne lavora un altro, che deve rappresentare la Incoronazione dell'Imperadore.

IX. E tornando noi dopo così dolce digressione alla Chiesa di S. Iacopo, notar si vuole, che già restituita la pace a Firenze, e considerando Papa Clemente VII. che per essere stati molti, e gravi i danni sofferti dalle Famiglie Regolari durante l'assedio, notabilissima era stata ai Padri Agostiniani la perdita del Monastero di S. Gallo, e però con sollecitudine pensando al riparo, risolvette di dare a questi Padri la Chiesa, Parrocchia, Convento, e Beni di S. Nicopo tra' fossi, donde nel 1531 partirono i Monaci Valombrosani, come si viene in chiaro per l'istrumento, il cui sunto è l'appresso: *Cum certum fuerit, quod nuper durante bello Flor. multa Edificia diruta fuerint, & inter alia Ecclesia, Monasterium & Conventus S. Galli extra, & prope Florentiam Ord. S. Augustini. Hinc est quod Dominus Iohannes de Statis Commiss. Apostol. assignavit Fr. Ant. q. Petri de Dulciatis de Flor. Presidenti Ord. S. Aug. Ecclesiam S. Iacobi inter foreas una cum omnibus & singulis claustris, adificiis, & habitationibus cum onere exercendi curam Animarum Parrocchia dicta Ecclesia &c. Dominus Iohannes Maria de Ca-*

nigianis de Flor. Abbas Generalis Ord. Vallisumb. de quo Ordine dicta Ecclesia fuit & erat confirmavit istam concessionem: rog. Ser Ioannes Zanobii Bartoli de Vannucciis 19. Ianuarii 1531.

X. Questo strumento fu poscia corroborato da un Breve Apostolico di Clemente VII. in favore della Congregazione Agostiniana di Lombardia: *Datum Roma 9. Aprilis 1532. An. Pontif. 9.* nel quale dal Papa sono eziandio confermate loro tutte le Cappellanie, ch'erano nella Chiesa di S. Gallo. E quindici anni già si contavano del soggiorno dei nuovi Ospiti in S. Iacopo, quando una impensata occasione di migliorare abitazione si presentò loro, a dir vero vantaggiosissima, ma poco durevole. Il novello Duca Cosimo I. geloso oltremodo di sue grandezze, andava sempre mai pieno di sospetti pel parlare libero, che facevano e Monache, e Regolari. Ma il di lui maggior sospetto era contro i Venerandi Padri di S. Marco per le maligne interpretazioni fatte ai loro ferventi sermoni, e riportate al Duca da' malevoli, e sì crebbe lo sdegno del Principe, che li volle in esilio. Questa deliberazione passò con solenne decreto dei Configlieri di Stato nei 13. di Agosto 1543. registrato nel Libro X. della Cancelleria, pel quale si ordinò ai Padri di sfrattare di S. Marco, proibendo loro il portar via di là nè libri, nè tavole degl' Altari, concedendosi in quell'istante il Convento a i Padri Agostiniani Lombardi, in ricompensa del magnifico Monastero di S. Gallo demolito per l'assedio. Da S. Iacopo adunque passarono gli Agostiniani a S. Marco, ed ai Padri Umiliati di Ognissanti fu data la Chiesa di S. Iacopo: lo che al Pontefice Paolo III. dispiacque, considerando Egli ciò come uno smacco fatto ad un Convento principale dell'Ordine Domenicano, e tanto benemerito di Firenze, essendone usciti Uomini di gran Santità, e sapere, trà quali contavansi il Santo Arcivescovo Antonino, parecchi Vescovi zelantissimi, un Maestro Generale della Religione dei Predicatori nella Persona di Fra Francesco Romei da Castiglione, ed un altro Generale dato all'Ordine Vallombrosano

fano, che fu Giovanni Maria Canigiani, e di lì pure erano usciti dottissimi Teologi, e Filosofi dati anche alle più celebri Accademie d' Italia, e se per questa cacciata dei Padri Domenicani nacquerò tralle due Corti di Roma e di Firenze gravissimi rumori, però in poco tempo restarono sopiti. Posciachè dal Papa data a Cosimo una promessa larga, che i Padri non mai aprirebbéro bocca in materie di Stato, furono con allegrezza di Firenze restituiti al proprio Convento, nel quale mai sempre fioriscono soggetti ragguardevoli, essendo figli di questo Convento i due viventi Scrittori Commendatissimi, e da tutta Roma applauditi, ed ammirati; Il Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Fra Agostino Maria Orsì, ed il Padre Maestro, e Teologo Calenatense Fra Tommaso Maria Mamachi.

XI. Ma è oramai tempo di ritornare co' Padri Agostiniani a S. Jacopo tra' Fossi, presso de' quali Religiosi eranvi molte, e rare Scritture, le quali si piangono smarrite, o sivero lacerate del tutto, e guaste dalle piene di Arno, che giunse talora a toccare la volta delle camere a terreno. Evvi però una Cronica in due Tomi de' Vicarj Generali di questa Congregazione, nella quale non ispregevoli notizie vi sono per la mia Storia, come il nome di Fra Antonio Dulciati Fiorentino insigne Matematico, le cui Opere a penna scritte esistono nella Libreria Laurenziana, e tra esse lo stimatissimo Libro de *Correttione Kalendarii*, dedicato a Leon X. nel 1514. Ed essendo egli Priore del Convento di S. Gallo fondò il Monastero delle Ammantellate di S. Agostino, le quali inoggi sono le Monache di S. Clemente. Altro famoso Soggetto di questa Congregazione fu il suddetto Fra Mariano di Ginnazzano, che visse in Firenze con distinzione singolarissima presso de' Medici, e del Pontefice Alessandro VI. e per conoscere questo Valentuomo, basta leggere una bella lettera di Angiolo Poliziano, il quale in essa loda l'ingegno, e dottrina di Fra Mariano, e la sua stupenda azione nel dire. Io però l' avrei voluto meno zelante contra Fra Girolamo Savonarola, in occasione delle due nume-
rose

ro'e sette Fiorentine , notato essendo egli da Leopoldo del Migliore a pagina 223. come il più fiero nemico, che avesse Fra Girolamo , ed insieme per il Principal Autore della rovina del Domenicano .

XII. Potrei quì aggiugnere in lode di questa Congregazione, come godono questi Religiosi il padronato dello Spedale di S. Bernardo in Campi, eretto dalla nobil famiglia Rucellai, la quale nel 1545. lo cedette alla Congregazione per rogito di *Ser Domenico da Ripa*. Non debbo però tralasciar di notare, come ad essi si appartiene la Chiesa fuori di Porta a S. Gallo, detta la Madonna della Tossa, fabbricata dalla Duchessa Cristina di Lorena per l' accidente gravissimo, che tutti essendo i Reali Principi travagliati da ostinata tosse, nè valendo i rimedj umani, la Reale Madre pensò di ricorrere all' ajuto possente di Maria Vergine, venerata quivi in una divota Immagine, cui con voto promise ella di murare una Chiesa, qualunque volta liberasse dal pericoloso male i suoi Figli, onde esauditi i voti della Serenissima, quivi ella innalzò questa Chiesa dal Popolo, per la fama della grazia sparsasi, chiamata la Madonna della Tossa, la quale siccome fabbricata fu nel suolo antico del Convento di S. Gallo, ai Padri Agostiniani fu raccomandata dalla Real Casa de' Medici, e nell' archivio Arcivescovile trovasi la licenza di Antonio Benivieni Vicario Generale dell' Arcivescovo Alessandro de' Medici nel 1596. data a Fra Vincenzo da Brescia Agostiniano di benedire la nuova Chiesa. Ci rimane ora di entrare nella Chiesa di S. Jacopo, e fermandoci un momento sulla Piazza, ricordarci, che fu capovoltata, poicchè ove era l' Altar Maggiore con un Coro assai vago evvi la Porta, sopra la quale vedesi un' Arme, che ha un Pastorale coll' intreccio della lettera S. creduta da taluno l' arme de' Valombrosani, che certamente non è, perchè l' Ordine Valombrosano ha per Arme un braccio con manica, e grucciona. Ma questa è l' insegna dell' Abate di S. Salvi, cui spettava il dominio di questa Chiesa, intendendosi nel Pastorale l' Abate, e nella S. il Monastero di Salvi.

XIII. Ora

XIII. Ora entrando in Chiesa, vuole la Storia, che in primo luogo ragioniamo di alquante pregevoli cose, che non vi sono più, mancando il grande, e ricco Ciborio, il quale benchè fosse tutto d' intagli dorati, donato da Ferdinando II. è stato levato via dai Padri, perchè la gran macchina recava loro imbarazzo. Manca pure la Tavola di Giuliano Bugiardini disegnata da Fra Bartolommeo, e poi da Giuliano terminata, in cui era figurato un Cristo morto sostenuto da S. Giovanni con somma grazia, e con discevole attitudine Maria abbracciava i piedi di lui, e S. Pietro e S. Paolo mostravano di dolore pensiero affettuoso: Mancano due Tavole di Andrea del Sarto, cioè la disputa di S. Agostino presenti molti Santi, della quale il Cinelli scrive maraviglie, e l' altra era una Nunziata di rara bellezza oltre ogni stima: Manca il Crocifisso del Caracciolo, e finalmente il Cristo risorto di Pietro Perugino, che trovo nominato da Raffaello Borghini nel suo Riposo. Per poi ravvisare ciò ch' esiste, a mano manca nell' entrare si adorano nella prima Cappella insigni Reliquie chiuse in una nicchia con gli sportelli dorati, e tra esse evvi l' urna con parte del Corpo di S. Agazio, e dei suoi Compagni, che il Cardinale di S. Giorgio ad *Velum aureum* Diacono, e Commendatore di S. Anastasio donò a Fra Mariano, e furono cavate dalla detta Chiesa di S. Anastasio di Roma. Le altre insigni Reliquie annoverate dal Giamboni nel suo Diario sono de' Santi Benigno M. Costanzo M. Fermo Romano, e Teodoro MM. e di S. Gioconda M. Segue poi la Cappella dei Morelli, dove la Tavola è di Andrea del Sarto fatta negli anni suoi più verdi, chiamata *Noli me tangere* per un Cristo risorto in forma di Ortolano, cui si appressa Maddalena con bellissima grazia, e Gesù che si ritira indietro con bella attitudine. Nella terza Cappella dei Girolami vedesi la Tavola di Francesco Granacci, che dipinse Maria col Bambino in piedi nella braccia in mezzo a i Santi Zanobi, e Francesco, e dietro la predellina di questo Altare evvi la seguente iscrizione.

AL-

ALTARE EX PETRA PETRVS DE HYERONIMIS EX VETERI
S. ZENOBII STIRPE RELIGIONIS S. STEPHANI PRIOR
REGIAE CELSITVDINIS A SECRETIS SENATOR
DICAUIT ORNAVIT OBIIT MDCLXXII.

La quarta Cappella è dedicata a S. Monaca, ch'è dei Religiosi, dei quali pure è l' Altar Maggiore isolato, bello, e moderno, e tutto di marmo, fatto a spese del Convento, dalla banda dell' Epistola in uno di quei Tabernacoli dove anticamente si conservava l' Eucaristia, di basso rilievo vedonsi due Angioli in atto di adorazione, con sopra una Colomba, ed inoggi serve per l' Olio Santo. A manritta dell' Altar Maggiore la prima Cappella è di S. Niccolò, la seconda è dei Marchesi da Castiglione, dove eravi la Nunziata di Andrea, ed ora vi è una copia fatta da Ottavio Vannini, alla terza de' Peri vedesi altra Copia della Disputa di S. Agostino dipinta dal suddetto Ottavio, e nella quarta viene il Crocifisso di basso rilievo di legno, che il Vasari dice fatto da Antonio da S. Gallo, se questo sacro Simulacro sudasse sangue tutto il mese di Giugno del 1536. come parlano alcuni ricordi, io ne sono forte in dubbio, avvegnachè il Segni nella sua Storia creda, che ciò accadesse in un Bambino Gesù di questa Chiesa; Ma di chiunque fosse l' Immagine, il caso sembra certo per l' autorità di molti, che ne scrissero, e fu preso dai Fiorentini in sinistro prognostico della loro libertà, ma piuttosto avrei detto per un funesto augurio della morte del Duca Alessandro, quattro mesi dopo scannato da Lorenzino de' Medici. In Chiesa sono sepolti molti della Guardia de' Principi, ed Esteri di nazione, addimandati Cavaleggieri, veggendosi pure il Sepolcro di Livio Meus Fiammingo accreditato Pittore de' suoi tempi; Ed in mezzo del pavimento evvi lapida di Francesco Cassiani insigne Medico con l' arme sua incisa in marmo, che è una sbarra con dentro la lettera O e due Gigli, e Campo di argento, la iscrizione dice:

FRAN-

FRANCISCO CASSIANO PLEBENSI PHILOSOPHO AC
MEDICO SVAE AETATIS CELEBERRIMO HOC SEPVLCRM
PII FILII POS. AN. MDLXXVIII.

La soffitta fatta di belli, e grossi intagli non è colorita, ma bensì nel mezzo avvi una gran tela dipinta dal Gherardini, il quale colori in essa il trionfo della Fede, con S. Agostino estatico, e l' Eresia umiliata, e dalla parete pende un grandissimo quadro del medesimo Gherardini, dove ha effigiato Santa Monaca, che sbarca ad Ostia con una notte assai lodata.

XIII. Nè lascerò di dire quì alcunchè delle Cappelle, che avea la demolita Chiesa di S. Gallo, essendomi avvenuto a trovarle in un libro segnato A, ed intitolato: *dare, e avere con altri Ricordi de' Frati Agostiniani di S. Gallo*; in esso adunque si leggono i Padroni di alcune di quelle Cappelle, e sono come segue.

Altar Maggiore è della Compagnia de' Tessitori di drappi, che la fabbricarono nel 1506., e spesero 600. Fiorini.

La prima Cappella a man manca è di Cosimo Saffetti fatta nell' anno 1510.

La seconda a manritta fu fatta da Caterina Capponi nel 1511.

Cappella del Crocifisso fondata, e dotata dal Magnifico Piero Soderini.

Cappella di San Zanobi eretta da Maria Francesca di Zanobi de' Girolami nel 1511.

E per fine fabbricata essendosi sul terreno di questa demolita Chiesa, come sopra si è detto, a spese della Granduchessa Cristina di Lorena, la Chiesa intitolata la Madonna della Tossa, ricordare mi piace a chi legge, che la Tavola all' Altare di San Niccolò da Tolentino, fu dipinta da quel Lorenzo Lippi, che ha composto la celebratissima Opera del Malmantile. E nel 1640. fu ter-

minata la bella loggia , che vedesi nell' ingresso della Chiesa col disegno di Matteo Nigetti , a spese di Fabbrizio Colloredo del Frioli , Barone di Valsa , Marchese di S. Soffia Cavaliere , e Priore della Lunigiana , stato Maestro di Camera di Ferdinando I. e di Cosimo II. Maiordomo di Ferdinando II. , ed a suo tempo osserveremo la vaga Cappella , che il medesimo Colloredo fece nella Chiesa de' Servi .



L E Z I O N E XXII.

DI S. SALVATORE A PINTI DE' GESUITI.



I.



A Granduchessa Donna Eleonora di Toledo, degna mai sempre di gloriosa memoria per molti monumenti lasciati in Toscana di sua grande pietà, e munificenza, avendo chiesto a Sant' Ignazio ancor vivente un Collegio di suoi Allunni per Firenze, alcuni ne ottenne,

cui diede alloggio in casa de' Manetti nel Fondaccio di S. Spirito, e poscia fece, che trasferiti fossero i Padri in S. Giovannino in via de' Martelli, ch'era una Prioria nel 1349. fondata dall' Illustre Cittadino Lando Gori. Il piacer dei Fiorentini a sì pio, e reale provvedimento fu universale, gareggiando altresì la pietà di molti in beneficare, e la Chiesa, ed il Collegio de' novelli Padri. E quasi che fosse ancor poco una tale profusione di grazie, altra fondazione in Firenze si stabilì da un nobil Cittadino con una così liberale donazione, che maggior non può trovarsi ne' secoli di oro della Repubblica, e questa è il bel Collegio, o sìvvero casa di Probazione alla Porta a Pinti. Della prima Chiesa, e Collegio chi ne bramasse minute notizie, legga Leopoldo del Migliore, il quale con eccessive lodi mentre ne scrisse nella sua Firenze Illustrata, che io ad altro tempo differendo il ragionarne, in questa Lezione parlerò del Collegio di Pinti del Quartier di S. Croce, assembrando notevoli, ed utili documenti alla Storia.

II. E volendo noi secondo l'usato ordine di questi nostri ragionamenti toccare alcuna cosa pertinente al primo punto dell' Adorabile, che sono le Reliquie, e comecchè esse scarse quì sieno, ma in un altro senso ab-

M m 2

bon-

bondevoli anzi che nò, differiremo questa degna notizia alla conclusione della Lezione, facendoci intanto dal racconto della illustre fondazione, sì della Chiesa, come del Collegio ad uso del Noviziato.

III. Il Fondatore adunque fu Benedetto figliuolo di Tommaso Biffoli, e di Maria di Lapo del Tovaglia, e Nipote di Agnolo, il quale Depositario Generale essendo del Granduca Cosimo I. fu fatto Senatore dal medesimo nell' anno 1563. elezione ricevuta con plauso dai Fiorentini giusta l' Ammirato, che scrisse „ Oltre che per „ alcuno si andava pur rammentando il singolar duello „ di Betto Biffoli, che gli aggiugneva non piccola grazia, e favore. „ Ma perchè grazioso insieme, e glorioso è il racconto dell' accennato duello, mi piace qui riportare distesamente l' Ammirato, come ne parla sotto l' anno 1376. ed il contenuto è l' appresso „ Avvicinato poi l' esercito intorno a Bologna, e credendo i „ Brettoni al grido di così fatta crudeltà, avere spaventato gli animi di tutti gl' Italiani, massimamente perchè Ridolfo (questi era Ridolfo da Varano di Camerino Generale dei Fiorentini) tenendo i suoi stretti „ dentro la terra non gli lasciava uscire fuori a combattere, si trovarono due nel campo più arditi degli altri, ai quali bastò l' animo di chieder licenza al Cardinale (Ruberto di Ginevera, che fu poi l' Antipapa „ Clemente VII.) e così similmente al Varano per entrare in Bologna, & isfidare due, quali fossero delle Genti dei Fiorentini per combattere con esso loro „ da corpo a corpo. Avuta licenza, ed entrati i Brettoni in Bologna, & condotti con gran frequenza di popolo alla piazza, ove era il corpo della Guardia, con alte voci dissero, eglino esser venuti per dire ai Fiorentini, che felloneamente aveano ribellato Bologna „ alla Chiesa, & questo essere pronti a provare con l' „ arme in mano, se si trovasse alcun di loro di così folle audacia, che avesse ardire di negarlo. Allora Betto Biffoli giovane non per altra cosa famosa noto primieramente ai Fiorentini, fattosi innanzi disse che e „ gli

„ gli mentivano , e che con licenza del suo Capitano era
 „ apparecchiato a provarlo a ciascun di loro due con l'arme
 „ in mano . Avea Betto un singolare amico , & per fratello
 „ giurato un giovane Sanese , il cui nome fu Guido d'
 „ Asciano , il quale sentendo l'onorata offerta del com-
 „ pagno , cacciatosi innanzi ancora egli , Et io , disse , en-
 „ trerò volentieri in campo con l'altro di questi due
 „ per mostrargli quanto mattamente s'inganna , e spero
 „ in Dio farli conoscere quanto diversa cosa è combat-
 „ tere con Uomini armati in campo , dal bacchiare i fan-
 „ ciulli su per le mura già fatti prigionieri dentro una terra
 „ vinta . Et per segno di ciò gittato ciascuno i cappucci in
 „ terra , & i Brettoni presi quelli dei due Giovani Toscani ,
 „ & i Toscani quei de' Brettoni , indizio secondo l'uso
 „ di quei tempi di avere accettata la battaglia , subito fu
 „ rapportata la cosa al Capitano , il quale approvato ciò ,
 „ che i suoi avevano fatto , licenziò i Brettoni , dicendo ,
 „ che col Cardinale prenderebbe il giorno , & il luogo del
 „ combattimento . Deliberato , & venuto il giorno della
 „ battaglia , comparvero prima i Toscani nel luogo di-
 „ segnato , & già assicurato dal Cardinale , bene a ca-
 „ vallo , e secondo la pompa militare richiede , singo-
 „ larmente ornati di vestimenti & di armi . Indi a non lun-
 „ ga ora vennero i Brettoni , e avuto il cenno del ferirsi ,
 „ si andarono tutti a quattro a incontrare con grande fe-
 „ rocità ; il Brettone con cui s'incontrò il Biffoli , o
 „ per colpa sua , o del Cavallo cadde a terra , ma in quel
 „ tempo di trascorrere innanzi , e del tornare poi indietro
 „ del nemico , con grandissima agilità era rimontato a caval-
 „ lo , e fattosi a capo del campo si era recato in atto di vo-
 „ ler di nuovo correre la lancia . Non risuò il Biffo-
 „ li l'incontro , & gli riuscì appunto il medesimo , che
 „ avea fatto la prima volta , ne il Brettone fu meno sol-
 „ lecito a mettersi a cavallo ; Onde Betto sdegnato mi-
 „ nacciandolo contro gli disse , che si apparecchiasse pu-
 „ re alla terza giostra , che non gli verrebbe così di
 „ leggier fatto di levarsi da terra , perchè presa di nuo-
 „ vo la carriera , e non solamente gettatolo da Cavallo ,
 „ ma

„ ma ancora aspramente feritolo, lanciatosi Betto dal suo,
 „ corse prestamente addosso al Brettone, e postoli il gi-
 „ nocchio manco sul petto prima che si fusse potuto sol-
 „ levare, attendeva a sciorre le fibbie dell'elmo per is-
 „ kannarlo. Allora il Cardinale contentatevi, disse, Bet-
 „ to di non ucciderlo, perchè egli è vostro prigioniero. Pure
 „ che egli ciò confessi, rispose Betto, quello io donerò
 „ volentieri alla Vostra Reverenza, e accettato il Bretto-
 „ ne così esser vero, Betto avendogli tolta la spada, el
 „ pugnale, in presenza di tutto il campo il donò al Le-
 „ gato. Dell'incontro degli altri due non si riferisce al-
 „ tro, se non che il Sanese fu ancor egli Vincitore. Così
 „ apparisce chiara la passione degli Scrittori in favori-
 „ re solamente il valor di coloro, che sono della mede-
 „ sima Patria. Il Legato per onorare ancora la virtù del
 „ nemico, presentò tutte l'arme del Brettone, insieme
 „ col cavallo al Bissoli, e oltre a ciò una bella cintu-
 „ ra di ariente di non piccolo pregio. „ Sin quì l'Am-
 „ mirato, al quale mi fo io lecito di aggiugnere alcuni
 „ pubblici documenti, che facendo famoso il suddetto Betto,
 „ sono assai esprimenti lo splendore di sua Famiglia.

IV. Ed in primo luogo lo dirò noto per tre suoi
 Antenati, che sedettero tra i Priori nel 1345. 1356. e
 1361. Trovo pure nelle Riformagioni lib. 21. che un
 Corbizo q. Bissoli interviene come testimonio al Con-
 tratto di compra di Casa, fatto dal Conte Guido di
 Modigliana; appare Notaio de' Signori nel 1302. e 1305.
 Ser Bonaccorso di Geri Bissoli da Ginestreto, e nel 1332.
 essere il medesimo padrone di terreni, e case nel Po-
 polo di Santa Maria al Fornello, con un podere in
 Ginestreto. E finalmente nelle memorie a penna dell'
 archivio del Collegio di Pinti libro ventitre pagina 225.
 leggo: *Ser Mattheus Ser Cherici Bissoli de Ginestreto Ca-
 stellano della Rocca di Forlì* 1334. tutte notevoli co-
 se prima del duello di Betto. Ma per non tralasciare nul-
 la della Famiglia del nostro illustre Fondatore, dirò che
 nelle Case di sua abitazione a Monte Foscoli in una mura-
 glia dipinte a fresco veggonsi le armi de' Bissoli inquadrate
 con

con le Famiglie degli Strozzi, de' Pitti, del Tovaglia, degli Arrighi, de' Federighi, e di altre della primaria nobiltà di Firenze, siccome io leggo nei libri del negozio, che avea egli in Napoli, dove la ragione dicea così: *Biffoli, Segni, Calandri, e Tempi Compagni*. E sempre più da i Biffoli acquistandosi Poderi, e Case in Ginestreto, ed in Fornello, si ravvisano alcuni di questa Famiglia in antiche scritture chiamati Signori di Ginestreto, e l' Iuspadronato della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria al Fornello già nel 1411. era de' Biffoli, come da un Contratto in quest' anno rogato da *Ser Zanobi di Bartolo Fiorini*, nel quale Messer Bartolommeo di Andrea Curato di detta Chiesa ne riconosce Padrone, Protettore, e Difensore Matteo Biffoli. Finalmente degna di osservarsi nella Chiesa di Santa Croce, vicino alle scalere della Sagrestia, è una lapida, nella quale in basso rilievo vedesi Tommaso Biffoli distintissimo personaggio di questa Famiglia col titolo di Cavaliere di Altopascio Ordine così chiamato dal luogo celebre nelle guerre tra i Fiorentini, e Pisani; E l' Istituto di questi Frati era alloggiare i Pellegrini, e scortargli in certi passi pericolosi pe' molti masnadieri: Nè qui disdice riferire di questi Cavalieri ciò, che ne scrisse il Bosio lib. 2. di sua Istoria, come appresso „ Lo Spedale di S. Iacopo d' Altopascio vicino alla Città di Luc- „ ca, era in quei tempi molto ricco, famoso, e celebre, „ ed avea in diverse parti d' Italia altre Case, e Speda- „ li da lui dipendenti. Onde nell' antico libro chiamato „ *Provinciale Omnium Ecclesiarum Cancellaria Apostolica*, „ nel quale sono descritti per ordine, e secondo la pre- „ cedenza loro, tutti gli ordini Militari, dopo la religio- „ sa Milizia della Madonna di Montesa, e di S. Giorgio „ di Alfama, segue in ordine ivi descritto il suddetto „ Spedale di S. Iacopo di Altopascio, le cui entrate, ef- „ sendo ora quel luogo rovinato, e disabitato, sono sta- „ te applicate all' Ordine Militare di S. Stefano „ e cir- „ ca la regola di questi Cavalieri soggiugne il Bosio „ Papa „ Gregorio IX. mosso dalle supplicazioni, e preghi del „ Maestro, e Frati dello Spedale sopradetto con Bolla „ sua

„ sua data in S. Giovanni Laterano 5. di Aprile an. 13.
 „ del Pontificato, che fu di nostra salute 1240. concedet-
 „ te loro la Regola de' Frati dello Spedale di S. Giovan-
 „ ni Gerolimitano „

V. Ora tornando alla fondazione del Noviziato, trovo tre istrumenti fatti in diversi tempi da Benedetto in favore de' Padri Gesuiti. Il primo è una donazione *inter Vivos* di un suo Oratorio sotto il titolo di S. Salvatore, fabbricato da lui in Pinti con licenza del Priore di San Pier Maggiore, in tempo dell' Arcivescovo Marzi Medici. Lo dona adunque ai Padri del Collegio di S. Giovannino con questa condizione, che facendosi in Pinti il nuovo Collegio, si ceda subito ai Padri, che vi abiteranno, con obbligo, che sia ufiziato dai medesimi, e l' istrumento è rogato da *Ser Giovanni di Giovanni Andrea Moniglia da Sarzana Notaio Fiorentino nel 25. di Giugno 1629.* Il secondo istrumento rogato parimente dal medesimo Notaio ai 16. di Aprile 1630. è la fondazione del Noviziato, cui dona, prima la sua abitazione a Pinti, case, orto, e sue appartenenze; secondo la Fattoria a S. Maria al Fornello di 6. Poderi con l' Iuspadronato della Chiesa Parrocchiale, terzo il Podere di Settimo, e il Podere, e Villa di Camerata, e quarto una casa in Firenze in via della Burella nel Popolo di Santo Apollinare, con due altre case in Pinti comprate per esso Testatore una da Antonio, e Giovanni Galeotti nel 1622. altra nel 1625. da Bartolommeo di Giovan Francesco Bencini. Il terzo istrumento finalmente ai 26. di Maggio del 1631. fu l' ultimo suo Testamento rogato da *Ser Giuseppe di Iacopo Barni*, nel quale dichiara suo Erede universale il Collegio di S. Giovannino de' Gesuiti in Firenze, cui raccomanda l' esecuzione dentro di un anno della erezione del Noviziato in Pinti, in favore del quale oltre la donazione espressa del secondo istrumento, cede il suo eredito di Napoli, che dice essere di 44. mila Ducati Napoletani, ed obbliga il Collegio di S. Giovannino a titolo di legato a dare in termine di dieci anni al Noviziato 10. mila Scudi, ed a questi istrumenti aggiungasi una lette-

ra tenerissima Scritta di suo pugno nel dì 4. di Settembre del 1631. a tutta la Compagnia di Gesù, e ai suoi Superiori in forma di Codicillo, nella quale ripetendo tutte le suddette donazioni stendesi in lode della Compagnia. Nè tralasciare io debbo una notizia, che presso i Fiorentini è notevole indizio di uomo di straordinaria pietà, ed è una memoria, che io ho trovato nell' Archivio della Pia Casa di S. Martino, ove leggesi tra' Buònuomini eletto ai 16. Dicembre del 1593. il nostro Benedetto di Tommaso Biffoli. Egli poi morì nel dì 12. Dicembre del 1631. e fu seppellito nella Chiesa di S. Giovannino, ove vedesi appiè dell' Altar Maggiore una lapida di marmo mistio, ed iscrizione per memoria eterna di tanti suoi benefizj, che è la seguente :

A. M. D. G.

BENEDICTVS BIFFOLVS THOMAE FILIVS

PATRITIVS FLORENTINVS

RE PRIVATA PVBLICE STVDIOSVS

DEFVNCTVS AETATIS ANNO LXVI. SALVTIS MDCKXXI.

QVANTAE FVERIT IN SOCIETATEM IESV MVNIFICENTIAE

FVN DATVM SVIS IN AEDIBVS TYROCINVM

HAERES HOC EX ASSE COLLEGIVM

VBI CONDITVS

LOCVPLETI SVNT ARGVMENTO

TANTI MONIMENTVM AMORIS

VTRIVSQVE LOCI PATRES GRATI POSVERVNT

ANNO DOMINI MDCLXII.

VI. Quello poi che riguarda l' Oratorio di S. Salvatore giusta l' intenzione del Fondatore fu ridotto a Chiesa, nella quale evvi all' Altar Maggiore una Tavola del Signore postavi da Benedetto, veggendosi ai due Altari laterali S. Ignazio, e S. Francesco Saverio dipinti da Francesco Boschi, nè da' Padri Gesuiti altra notevole innovazione si è fatta, da quello ch'era la Chiesa in tempo del Fondatore, il quale vi spese dimolto, come apparisce da' libri, nei quali leggonfi le ricevute degli scarpellini, de' muratori,

Tom. I. Part. I.

N n

de'

de' legnaiuoli, de' fornaciai, e del pittore, che si sottoscrive Giovambattista Rosati. E perchè fino al 1725. non eravi sepoltura in questa Chiesa, i molti Venerabili Religiosi ivi morti furono seppelliti nella Chiesa di S. Giovannino alla Cappella di S. Ignazio, leggendosi nel Necrologio nostro notati i seguenti Soggetti vissuti, e morti in concetto di Santità, come appare dal detto libro. Fra' primi leggesi il Padre Francesco Giuseppe Bresciani, delle cui virtù, patimenti, e morte ne parlano le Storie delle Missioni della nuova Francia, il Necrologio de' Padri del Noviziato, la Biblioteca della Compagnia, ed il Padre Giuseppe Antonio Patrignani, e alquante notizie da quest' ultimo riferite nella parte III. del suo Menologio in Venezia stampato nel 1730. riporterò qui appresso „ Arse di santo desiderio di por-
 „ tarli per acquisto di Anime alle più desolate Regioni
 „ dell' America Settentrionale, e perciò fu mandato a
 „ quelle della nuova Francia, tra i Popoli detti Huroni.
 „ Dopo aver travagliato nove anni con frutto di Aposto-
 „ lo in quel bosco più di Fiere, che di uomini, fu pre-
 „ so dagli Indiani fra' quali sostenne un atroce, e lun-
 „ go martoro per amore di Gesù Cristo. Preso adunque
 „ che fu il Padre Bresciani, il condussero sei giornate in
 „ viaggio per paludi, e boschi, con dargli la sera solo
 „ tanto di cibo, quanto bastasse a tenerlo in vita, sicchè
 „ non morisse di pura fame. Arrivato poi alle loro Ca-
 „ panne lo spogliarono ignudo, e lo bastonarono. Gli
 „ altri giorni a pigliarsi spasso di lui, mentre essi sbeva-
 „ zavano, facevano venire il povero Padre, e prenden-
 „ dosene trastullo gli davano de' pugni, e calci, e gli pel-
 „ lavano barba e capelli; Dopo tale strapazzo legaronlo
 „ ad un albero con farlo stare tutta la notte, se non che
 „ si passò più oltre, gli tagliarono netto netto il dito
 „ grosso sinistro, gli stravolsero le altre dita, e nel suo
 „ co gli abbrustolirono le unghie. Non bastò questa
 „ carnificina, condusserlo ad un' altro Borghetto, e qui-
 „ vi a capovolto, piè in aria, ma stretti in catena, il
 „ tennero in questa guisa più giorni. Le membra inco-
 „ min-

„ minciarono già mezze fracide a buttar marcia, ed in-
 „ verminire con fetore intollerabile per fino ai Barbari.
 „ Si aspettava il forte Confessore di Cristo di andare a fi-
 „ nire in cenere abbruciato vivo, quando quei Manigol-
 „ di presi dall'avarizia risolvono di non farlo morire, ma
 „ di venderlo agli Olandesi, come fecero. Questi Olandesi
 „ ebbero compassione del povero Padre, veggendolo così
 „ malconcio, e lo medicarono, e ritornati in Europa lo
 „ restituirono col riscatto alla Francia nel 1644. Ma egli non
 „ sazio di tanti travagli volle ritornare ai suoi cari Huroni,
 „ come primi figliuoli da lui partoriti alla grazia; l'anno
 „ seguente per tanto si rimette in viaggio, e in arrivando,
 „ chi può dire la festa, che fecero al loro Carissimo
 „ Padre, non saziandosi come pietosi figliuoli di baciargli
 „ le cicatrici delle ferite. Ma di là dopo alcuni anni
 „ per mancanza di sanità fu mandato in Europa avendo
 „ predicato con gran zelo per le Città primarie dell'Italia,
 „ aggiugnendo peso alle sue parole le cicatrici, e le
 „ mani monche, che mostrava. Finalmente negli anni ultimi
 „ di sua vita si ritirò in Firenze nella Casa nostra
 „ di Probazione, da cui ai 9. di Settembre del 1672. andò
 „ come speriamo a ricevere il premio non solo dei suoi
 „ sudori, ma di molto sangue ancora, che sparse per amore
 „ di Gesù Cristo. Fin qui il Padre Patrignani, che ha lasciato
 „ di accennarci, come abitante il P. Brecciani a Pinti, veniva
 „ ogni Domenica con tutte le sue gravi indisposizioni, a fare
 „ in questa Chiesa di San Giovannino l'Esercizio, e Sermone della
 „ Buona Morte.

VII. Nè si è ancora scordata Firenze del Padre Emilio Savignani
 Bolognese in grande estimazione per la santa maniera di governare
 Anime, massimamente nel dirigere Sacerdoti, tra i quali ubbidientissimo
 Discepolo fu il Venerabile Francesco Boschi, come ne parla il Baldi-
 nucci nelle Vite de' Pittori, morì il Padre Savignani ai 25. di
 Novembre del 1678. con folla di Ecclesiastici alle sue esequie.
 Trovasi pure tra i defunti in questa Casa Pietro Alamanni
 addimandato il Giovane Angelico, stato Pag-

gio del Granduca Cosimo III. di 19. anni entrò in Religione, ove visse solo 10., vero imitatore di S. Luigi Gonzaga, di cui ora mi giova crederlo eterno, e felice Compagno in Cielo. La morte lo rapì alla Compagnia, ed a Firenze ai 30. di Ottobre del 1700. Questo luogo si rende ancora memorabile per essere stato governato dal Padre Giuseppe Maria Sottomaior Portoghese, che ivi volle terminare i suoi giorni dopo 26. anni di Sermoni della Buona Morte fatti nella Chiesa di S. Giovannino. Avea egli gran numero di penitenti Prelati, Principi, Dame, Cavalieri, e Religiosi d'ogni Ordine, i quali frequentando la sua direzione divennero molto spirituali: Desiderava il P., e se n' esprimeva più fiate, di morire all' improvviso, ed a chi gli opponeva, che così morrebbe senza Viatico, rispondeva „ Io mi comunico per Viatico ogni mattina „, se gli ricavano nuove di morte improvvisa francamente diceva „ Ancor io morirò in simil maniera „. Ed il Signore volle esaudire questa sua brama, e vi furono contrassegni da credere, che ne avesse l' avviso dal Cielo. Conciosiachè nell' ultimo discorso della Buonomorte, avendo parlato con zelo straordinario, e più lungamente del solito, lasciò d' invitare, come solea per la seguente Domenica, e non propose l' argomento, che avrebbe trattato, come pur solea fare. A Cammillo Orsini il Padre richiese un libro, che gl' aveva prestato, rispose l' Orsini, che gliel' avrebbe portato nel martedì seguente, cui soggiunse il Padre „ Se non sarete a tempo? „, Ed in fatti non fu, perchè in tal giorno sorpreselo l' accidente, che nel principio non lo privò di conoscimento, sicchè potette dar segno di volere l' estrema Unzione, ma da nuovi accidenti, e moti convulsivi assalito, cadendo in un profondo letargo, nella mattina di mercoledì nei 6. di Settembre del 1719. placidamente spirò. Non è facile a dirsi il pietoso sentimento, che ne mostrò Firenze. L' Arcivescovo della Gherardesca genuflesso al cataletto, ove giaceva il morto, orò, gli baciò le mani, e gliele asperse di lacrime. L' Altezza Reale del Granduca Cosimo III. uditanne la morte, disse, che Firenze gl' era mol-

molto obbligata, ed aggiunse molte altre lodi delle sue virtù straordinarie. Ne' minori furono gli attestati del Serenissimo Giovan Gastone, il quale volle portarsi in persona a venerare il cadavero, protestandosi che molto egli era tenuto al defunto Padre, che per più anni nel viaggio di Germania era stato suo Confessore. Non lasciò il Signore Iddio di attestare la santità del Padre con grazie fatte all' invocazione del suo nome, che io tralascio.

VIII. E quì io pensava di terminar la Lezione, quando nell' Archivio di S. Salvi cercando notizie di quell' antico Monastero, tralle cartapecore, non saprei come, tramischiata trovai una, che non avea punto che fare con quel Convento, perchè spettante alla Famiglia de' Biffoli, e questa è un Diploma del Duca di Milano, avente belle miniature con arabeschi, e tutta avendola io letta, trovai essere una Patente di Nobile Cittadino di Milano, che quel Duca concedeva a Smeraldo de' Biffoli Fiorentino stato Vicario in quello stato, onde ho giudicato mio debito, per onorare viemaggiormente una Famiglia così benemerita del mio Ordine, di quì rapportarla.

IX. *Galeazius Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani ec. Papie Angberique Comes ac. Genuæ, & Cremonæ Dominus. Et si Nobilis vir & Egregius Doctor D. Smiraldus de Biffolis de Florentia ex ducalibus nostris Vicariis Generalibus ex forma, & dispositione Statutorum inclite Civitatis Nostræ Mediolani Civis sit quodammodo: cum in ipsa Urbe Mediolani apud Nos, & Illustrissimum quondam Dominum Genitorem & Dominum Nostrum per decennium & plus habitaverit. Considerantes tamen Civitates & loca eo clariora esse, quo Nobilium Virorum & Egregiorum Doctorum bonis, atque honestis moribus, singularibusque virtutibus decoratorum ceteris magis ornantur, id quod exaltationi Nominis Nostræ convenit, & non tenue nostris intratis affert incrementum. Intelligentes etiam laudi Principum accedere, & gloriæ Civitates suas bonis, honestisque Civibus frequentari, prefatum Dominum Smiraldum Virum preclaris virtutibus predictum, ipsiusque filios, & de-*

descendentes usque in infinitum tam masculos, quam feminas presentium tenore ex certa nostra scientia, motu proprio, & de nostre potestatis plenitudine omnibusque modis via, causa & forma quibus melius & validius possumus, constituimus facimus & creamus Civem predictæ nostre Civitatis Mediolani, & eius iurisdictionis aliorumque Civium numero aggregamus, ita & taliter, quod ab hodierna die in antea, emere, acquirere, succedere, contrabere, distrabere, vendere & alienare, ac cetera agere, facere & exercere & tam in Iudiciis quam extra valeant & possint, que prout & quemadmodum possunt alii Cives Incole tam privilegiati, quam naturales, & originarii & veri prefate Civitatis nostre Mediolani. Decernentes prefatum Dominum Smiraldum, filios & descendentes tam masculos quam feminas in predicta Civitate nostra Mediolani, & eius Ducatu & Iurisdictione fungi posse, & frui, ac potiri omnibus illis privilegiis, iuribus, honoribus, pallis, gratiis, immunitatibus, prerogativis, exemptionibus, & aliis omnibus, quibus nostri Cives veri, legitimeque tam privilegiati, quam naturales Incole & Originarii prefate nostre Civitatis Mediolani uti, & gaudere possint: perinde ac si ipse D. Smiraldus filii & descendentes ut supra veri & naturales incole, & originarii ipsius Civitatis nostre Mediolani Cives hactenus per immemorata tempora extitissent, & hoc non obstantibus aliquibus iuribus decretis, statutis, ordinibus, legibus, & provisionibus in contrarium disponentibus, ac aliis similiter disponentibus in contrarium quibus omnibus in quantum obviarent, aut aliter formam darent in hoc specialiter, & expresse, ex certa nostra scientia, motuque proprio, & de nostra plenitudine potestatis derogamus, & derogatum esse volumus: etiam si in eis essent de quibus specialem oporteret fieri mentionem, ac similiter etiam supplentes de eadem potestate nostra omni defectui cuiuslibet solemnitatis, que dici possit in premissis fuisse servanda. Decernentes tamen intentionis nostre esse: quod idem D. Smiraldus filii & descendentes sui ut supra pro bonis que habebunt ex huiusmodi civilitate, & litteris nostris: nequaquam eximantur quomodo

minus ad incumbencia onera contribuant cum his communi collegio, & universitate & in locis in quibus, & ubi antea consueverunt & in futurum debebunt. Mandantes denique Magistris intratarum nostrarum ducalium, Potestati, Vicario duodecim Provisionum prefate Urbis nostre Mediolani; ceterisque officialibus & subditis nostris, & omnibus ad quos spectat & spectabit: quatenus has nostras concessionis & Civilitatis litteras de cetero perpetuo valituras observent firmiter, & faciant inviolabiliter observari ab omnibus, aliquibus in contrarium non attentis, nec contra eas aut earum tenorem temptent, aut temptare presumant: pro quanto gratiam nostram cari pendent, & sub pena indignationis nostre, in quam ipso iure incurrisse intelligantur. In quorum fidem & testimonium presentes fieri iussimus & registrari, nostrique Sigilli impressione muniri. Datum Papie die duodecima Mensis Iunii millesimo quadringentesimo sexagesimo primo.

Sotto a sinistra leggesi in breviature come appresso:
Registrata ad Officium Provisionum Ducalium in libro Registri Vicariorum Ducalium anni prefati in fol. 254.

A manritta vedesi l'arme, e il Sigillo del Cancelliere circondato di ghirlanda d'alloro, e dentro due colli di griffo d'argento in campo azzurro, due leoni rampanti in campo rosso, sbarre a traverso di argento, e stella in mezzo turchina, la sottoscrizione dice: *I. Cicbus S.*

X. Anche nell' Archivio di Santa Croce mi sono avvenuto a trovare un Breve di Papa Gregorio XIII. scritto *Nobili Militi Thoma de Biffolis* Concedesi in esso Indulgenza Plenaria ad quinquennium alla Cappella dello Spirito Santo, ch' è padronato de' Biffoli, ed il Breve principia: *Ad augendum cultum &c. Datum Roma die 2. Decembris 1579. an. 8. Pontif.* ed appunto il suddetto Tommaso era il Padre del nostro Benedetto. Nè io penso, che sarà discaro al leggitore, se ai suddetti documenti onorifici della Famiglia aggiungo qui quattro lettere inedite di Santa
 Ca-

Caterina de' Ricci scritte a Niccolò Biffoli Zio del nostro Fondatore, e sono le seguenti:

I.

Al molto hon. & Cariss. Nicholo Biffoli in Firenze.

Caro fr. sal. s'è ricevuto dua fiaschi di Vin b. & del Pescic a v'ro nome di che vi ringro axai che siete troppo amorevole. Io vi ricordo di cōtinuo di voi cō molto desiderio che siate sempre nella via di Dio, & ch'facciate i ogni cosa la sua Sta. volontà, el ql'è priego vi conservi sano & i gratia sua, & molto mi vi racomdo. Di Prato li 25. di Gien. 1587.

Vi priego a rigre. anc. M. Lixabella delle suddette cose & racemì. axai con dirlli ch' l'ho sempre a memia

V. serv. Cat. d. Ricci

T. S. V.

L'originale di questa lettera esiste presso il Signor Gaetano Lumachi.

II.

Al molto hon. & Cariss. Nicholo Biffoli in Firenze.

Molto hon. & Car. figliò sal. ho ricevuta la v'ra grär. & mi dispiacè intendere siate stato malato, nonò prima saputo cosa nessuna, & per essere io occupata nonò così potuto scrivere come sarebbe l'obbligo mio ma nō n'è pò ch'io nō vi tengha in continua memoria come vi o altre volte promesso. Quanto a qltò ch'voi mi dite vorresti consiglio di qltò siate costretto di fare. Io vorrei esser tale ch'vi dessi buono & hottimo consiglio quale voi desiderate. Ma mi trovo inabile per tutti e conti. Essendo voi ritenuto dalla infermità & medicine hō purghe, & poi dalla stagione-

gione che noi corriamo ne tempi che nò sono a proposito, pè tutte qe' occasioni siate ritenuto da fare il desiderato viaggio non avendo noi bobbligio di boro, se bene havete fatto proposito parrebbe fuffi excusato a presso a Dio, massime avendo volontà di seguire el viaggio qũdo potrete nò ve andando però in lunga. Ma con tutto qto io nò voglio ve ne stiate a me. Vorrei andassi al vrò Padre Spirituale Conf. & egli domandassi consiglio di qto negotio, ed io nel modo che sono nò mancherò di fare particolare orne al Sig. che lo illumini a darvi qũl buono & retto consiglio che piaccia a Sua Maestà & ne farò fare molte orane a tutte le Monache, & state sicuro che ancò io desidero nò nusciate dalla volontà diuina che voi desiderate. Mi sa male intendere di M. Lixabella, e di Lexandro del loro male ho fatto ne farò così come io sono orne per loro pregando Sua Divina Maestà vi renda a tutti pefetta sanità, non sendo questa per altro avvoi di cuore mi racc. di Prato il dì 17. Aprile 1587

V. S. Cater. Ricci in Sa. V.

Questa lettera esiste parimente appresso il medesimo Sig. Gaetano Lumachi.

III.

Al Molto bon. & Car. Nicholo Biffoli in Fir.

Molto bon. & Car. fig. sal. Ho intesa la morte della mia Car. figlā Dianora della quale ho avuto grandissimo dispiacere che lamavo strettamente, & in vero era persona da esser amata pè le sue buone qualità. E piaciuto a sua Divina Bontà tirarla asse, & remunerarla delle sue buone opere che lei ha fatto & bora si trova di molto bene all'anima sua. Beata lei che a conosciuto la vanità del Mondo & non signiene attaccato. Mi increscie axai di voi che ne avete auto travaglio grande; Ma penso ancora

Tom. I. Part. I

O o

che

che voi siate conforme in tutto quello vi accade alla volontà divina, che veggendola voi tanto gravemente patire in tanta grave infermità, era da desiderare che lei uscissi da tante pene per riposarsi in quelli Cielesti beni che noi tutti desideriamo. Nò se manchato ne si manca fare molte oratione per l' anima sua particolarmente oggi che è el dì della Circuncisione se ne fa in buondato acciò che se lei fusse detenuta dalle pene del Purgatorio piaccia al Signore di ritirarla a quelli beni cielesti a fruire & godere Dio che è ogni ben nostro. Le Monache tutte gli portavano grand'affezione & però con maggior fervore si è fatto oratione per lei. Nò si manca di farne anco. per voi pregando el Signore vi doni aiuto & conforto in tutte le v're avversità. Et se bene la Dianora è morta nò vorrei che voi ci levassite l'affetto per quò che io non mancho ne mancherò come per il passato fare oratione per voi & per la Casa vrà & vi promitto, come altre volte vi ho promesso di tenervi sempre in memoria nelle oratione così come le sono, & anco. voi vi pregho affarne per me che nò di bisogno nòsendo quã per altro avvoi di cuore mi raccòdo di Prato el dì primo di Genaro 1586.

Vrã Affina Se. Cat. de Ricci in S. V.

Questa lettera si conserva originale in casa del Signor Gio: Batista Filippo del Bruno.

IV.

Al molto Hon. & Car. Nicholo Biffoli in Fir.

Caro f. sal. ho ricevuta la vrã grat. & insieme due immagini della stampa nuova che ho havuto choro vederle & veñ riñg. axai che siate troppo amorevole. Idio veñ ristori per me. Intendo siate i pratica stretta di pigliar partito di accompagnarvi; fo & fo far cõtinnua oratione per voi che a Dio piaccia lasciarne seguir el meglio & cõm sia fato boro cha-

chero saperillo , & al hora fare l'acettatione che vo.
 Dio piaceri che fuxi tale che ne avexi qlo adiuro che
 resti & a voi miracomando Iddio vi gdt di Prato
 di Marzo 1588. & di nuovo vi ringrazio.

V. S. Car. de Ricci I. S. V.

Quest' ultima lettera presso il Signor Canonico Antom-
 maria Biscioni è notata così: *esiste appo C. M. F.*



L E Z I O N E XXIII.

CHIESA DI ORBATELLO.



I.



Sfendo che da' varj Scrittori , che si sono laudevvolmente affaticati in porre sotto l' occhio i rarissimi pregi della Città di Firenze , sentiamo nominarsi molte siate la Fede , la Religione , la Carità , e lo Zelo degli antichi Fiorentini , ho io con piacere sovente riscontrato di questi cristiani esempli gli autorevoli monumenti , de' quali la Città abbonda quanto altra mai . I tre Concilj qui celebrati , i Pontefici refugiatì , e protetti ; le case , e sale per loro alloggio fabbricate sono un bell' argomento della Fede Cattolica . E le Chiese , e gli Altari , e le Basiliche , sono pure gloriosi documenti della Religione ; ed eterna lode della Carità verso de' poveri sarà mai sempre la erezione di molti , ed amplj Spedali . Evvi però in Firenze altra antica pia illustre Fabbrica avente tutt' i soprallocati pregi ; ma perchè ella è quasi invisibile , o sivero nascosta , e può anche dirsi dagli Scrittori dimenticata , non potendo io escluderla dalla sacra mia Storia , ne imprendo in questa Lezione il ragionamento per iscoprire una nuova invenzione della Fiorentina vetusta pietà , la qual lezione sarà per vero dire assai utile , onde accendere in noi la Cristiana carità verso de' poveri .

II. Sul fine della via della Pergola , passato il canto alla Catena , nella prima porta entrando a manritta trovasti un gruppo di ben distribuite case , detto Orbatello , luogo antico , che avendo avuto il suo principio nel 1370. in circa , conta quasi quattrocento anni di un continuo comodo alla Città , come Ospizio capace di ricetto a dugento donne , dalla miseria ridotte a non avere nè casa ,
nè

nè tetto, ed ha il pregio ancora di una Chiesa col titolo di Prioria, dedicata alla Santissima Vergine Annunziata. E qui premettere mi giova, che all' Altar Maggiore di questa adorasì una Tavola rappresentante il mistero dell' Incarnazione, la quale per essere opera di Pietro Cavallini Romano, uomo di sì rara pietà, che alle Immagini di Gesù, e di Maria fatte di sua mano concorse, e concorre Iddio con miracoli, merita di essere rimirata come un Santuario, e supplisce questa sola alla mancanza di Reliquie, che non vi sono. Ma perchè questa Immagine non è tra quelle, che si nominano dal Vasari nelle Vite de' Pittori, per torre ogni dubbiezza, ed accrescere alla medesima venerazione, riporterò le riflessioni, che fa sopra di essa il Baldinucci, di Pietro Cavallini parlando, e sono le seguenti „ Dico primiera-
 „ mente, che io tengo opinione, che questo buono Arte-
 „ fice, per l' amore, che ei portava a Dio, ed alla sua
 „ Madre, avesse una particolarissima divozione al sacro-
 „ santo misterio dell' Incarnazione del Verbo, il traggo
 „ non pure dal saperfi, che all' Immagine di Gesù, e di
 „ Maria fatte di sua mano, concorse, e concorre Iddio
 „ con miracoli, ma eziandio da una certa riflessione, che
 „ io ho fatto, cioè a dire, che di suo pennello trovansi
 „ molte Immagini di Maria Vergine Annunziata, con
 „ che diede occasione ai Pittori di dipignere le moltissi-
 „ me, che immediatamente dopo di lui veggonsi essere
 „ state dipinte. Dico in secondo luogo, che per la po-
 „ ca pratica, che io possa aver fatta coll' osservazione
 „ dell' opere di lui in Firenze, e in Roma, ardirei di
 „ potere affermare, che la Città nostra ne possedesse una
 „ di più di quelle, che si dicono dagli Scrittori. Questa
 „ è l' Immagine di Maria Vergine Annunziata, che si ve-
 „ de all' Altar Maggiore dell' Oratorio di Orbatello in
 „ via della Pergola, fondato dal nobil Cavaliere Messer
 „ Nicolao di Iacopo degli Alberti. Vedesi essa pittura,
 „ ch' è fatta a tempera sopra legno, ornata alla Goti-
 „ ca, spartita in tre spazi; nel maggior di mezzo è essa
 „ Vergine sedente Annunziata dall' Angelo, e ne' due
 „ mi-

„ minori da i lati S. Antonio, e S. Niccolò; nella man-
 „ dola sopra lo spazio di mezzo Iddio Padre, e nell'
 „ altre, due Profeti, ed il tutto della stessa maniera di
 „ Pietro, nè più, nè meno. Il che supposto, non sia chi
 „ dica, che quell' Oratorio apparisce per antica iscrizio-
 „ ne essere stato finito nel 1372. nel qual tempo, mentre
 „ si voglia mantenere per vero dire, ch' egli aiutasse a
 „ Giotto nell' Opera della Navicella, che fu fatta nel 1298.
 „ Pietro era già all' ultimo del suo vivere; perchè si ri-
 „ sponde con assai probabilità, che l' Oratorio finito nel
 „ 1372. potè essere stato incominciato molti anni avanti,
 „ come segue nella più parte delle fabbriche non affatto
 „ piccole, e che l' Alberti fin da quel tempo, che fu in
 „ Firenze questo Pittore, che a noi non è noto il quando,
 „ per lo buon concetto, ch' egli avea di sua bontà, e
 „ per divozione accresciutasi in esso verso quel sacrosan-
 „ to misterio, per le molte Immagini pur allora da esso
 „ dipinte, avendo in animo di fondare detto Oratorio,
 „ o pure avendolo già incominciato, ne volesse la Tavo-
 „ la di mano di tale uomo, per quando restasse finito
 „ l' edificio. Questo sì, che è certissimo, che la Tavola
 „ è della stessa maniera appunto di tutte l' altre state di-
 „ pinte in Firenze da Pietro Cavallini „ Fin qui l' os-
 „ servazioni di Filippo Baldinucci persuasissimo, che
 „ questa Tavola sia di Pietro: ma non avendo il soprallo-
 „ dato Scrittore osservato il millesimo scritto co' numeri
 „ Romani appiè del quadro, che dice così „ fatto nell' an-
 „ „ no MCCCCLXXXV. questa notizia viene a distrug-
 „ gere tutto il bel discorso del Baldinucci. Io però pen-
 „erei con due riflessioni rispondere a questa difficoltà,
 „ e dubbiezza dell' accennata opinione. Direi adun-
 „ que, che questo millesimo non cadesse sopra la Tavola,
 „ ma sopra gli ornamenti di cornice, e di colonnette in-
 „ dorate fatte dalla divozione di qualche Priore della Chie-
 „ sa; e indizio sarebbe il testimonio dell' oro stesso as-
 „ sai più vivo, e bello nella Pittura, che non sia nelle cor-
 „ nici, essendosi perduta quella maniera d' indorare usata
 „ da' più antichi. In secondo luogo potrebbesi dire, che nel

1485. non sembra essere stata dipinta quest' Annunziata, posciachè nel Secolo XV. i Pittori aveano acquistato altro colorito, e grazie, le quali non si scorgono in questa, anzi vedesi tutta la maniera di Giotto, voglio dire quelle imperfezioni scusabili in quei tempi, ne' quali nasceva la Pittura. Onde possiamo ringraziare il Baldinucci della bella scoperta, con pregare il Priore a custodire con venerazione sì bel tesoro.

III. Ora venendo alla fondazione, primieramente dirò leggerfi nell' architrave al di fuori della porta laterale della Chiesa, intagliata in pietra la iscrizione quì appresso.

QUESTO ORATORIO FECE FARE IL NOBILE CAVALIERE
MESSER NICOLAIO DI IACOPO DEGLI ALBERTI
IN ONORE DI SANTA MARIA ANNUNZIATA NEGLI
ANNI DI CRISTO MCCCLXXII.

Ma perchè in quel secolo la Famiglia degli Alberti fece altre opere pie, e grandiose, debbo avvertire, come i nomi degli Alberti, che le fondarono, sono stati confusi da qualche Scrittore. Onde dandosi a ciascuno la lode di ciò, che fecero, dico, che di Iacopo degli Alberti è la Cappella in Santa Croce dipinta a fresco da Agnolo Gaddi, che inoggi è ridotta ad essere la Tribuna, e suo ancora fu il Coro, ch'era in mezzo alla detta Chiesa; Niccolò fondò Orbatello, Antonio diede il suo giardino di Ripoli chiamato il Paradiso, alle Monache di S. Brigida con case, ed orti; E Iacopo fratello di Antonio murò l' Oratorio di S. Maria delle Grazie sopra il Ponte a Rubaconte, come si disse nella Lezione duodecima di questo mio libro.

IV. Tornando però a Niccolò Cavaliere impiegato dalla Repubblica in molte Ambascerie a Pontefici, ed a Principi, come può vedersi e alle Riformazioni, e nella vita di Messer Lapo da Castiglionchio scritta dal Signore Abate Lorenzo Mehus, convien notare in primo luogo, per quello, che spetta alla fondazione di Orbatello,

lo, come egli fece nell' anno 1376. suo testamento rogato da *Ser Domenico da Uzano* Cittadino Bolognese, e lasciò in esso per dote di questa opera santa le case in Cafaggiuolo: *Item* un Tiratoio *in loco* detto a Pinti, *Item* una casa *in loco* detto il Buco, *Item* due botteghe in Por Santa Maria, *Item* un podere fuor di Porta a San Friano a Monticelli *in loco* detto in Torcicoda; E qual fosse la mente del Testatore chiaro apparisce, che volle egli per motivo di carità provvedere un luogo di rifugio, o sia ricetto a quelle donne, che abbandonate nell' età loro senile o da' mariti, o da parenti poveri, anderebbero per le vie mendicando, e però volle, che si murassero ivi 200. piccole stanze, ciascuna separata dall' altra, e tutte insieme cinte di un' alta muraglia, che le facesse libere dal commercio comune della Città, col comodo di un' Oratorio, che per la sua grandezza è piuttosto una Chiesa, dichiarando nello stesso testamento, che l' iuspadronato fosse negli Alberti, il quale durò fino al 1401. quando per le rivoluzioni della Repubblica divenuti gli Alberti sospetti di ribellione, furono esiliati, cioè Antonio, e suoi fratelli 300. miglia lontano da Firenze, otto altri della famiglia da 150. miglia allontanati per 30. anni, ed inoltre loro confiscati tutti i beni, nella quale rigorosa confiscazione restarono comprese le case, e i terreni delle Monache del Paradiso, e tutte l' entrate pertinenti ad Orbatello. Alle Monache facilmente la Repubblica rilasciò quanto aveva loro donato Antonio Alberti; Ma non così della fondazione di Niccolò, avendo la Signoria conceduto per pubblico decreto a' Capitani di Parte Guelfa l' iuspatronato, dominio, ragioni, ed amministrazione del luogo pio detto Orbatello, siccome inoggi seguita il Magistrato della Parte ad averne il possesso, promovendo con zelo l' idea del Fondatore.

○ V. Ma a dir vero molto interessando alla storia qualunque piccola notizia d' un luogo, che non solamente è agli occhi de' Fiorentini nascosto, ma nelle Storie de' passati secoli è quasi ignoto, rammenterò qui primieramente-

mente l'uso, che praticavasi già nel 1409. dal Magistrato della Parte Guelfa di visitare processionalmente ogni anno Orbatello nella festa della Nunziata, nella quale Bonifazio IX. a detta Chiesa concedette Indulgenza perpetua, come ancora pe' giorni della Natività, della Purificazione, e dell' Assunta di Maria Vergine; si legge altresì in un libro coperto di asse nella Cancelleria del medesimo Magistrato, che la Parte Guelfa avendo decretato di fare la Sagrestia della Chiesa dell' Annunziata ai Servi con la spesa di fiorini d' oro 500. nell' anno 1459. obbligò la Religione de' Servi, che in perpetuo due di loro Padri accompagnassero, e servissero i Capitani della Parte, quando dal Tribunale partendosi andavano processionalmente all' Oratorio di Orbatello. Trovo poi nominato questo luogo da Fra Mariano nel suo trattato a penna delle Chiese degli Spedali, e di altri Luoghi Pii di Firenze, dicendo così: *Illud vero, quod Orbatellus nuncupatur, in quo pauperula Vidua domo carentes recipiuntur*. Monsignor Vincenzio Borghini appena lo nomina, scrivendo a pag. 497. „ Cafaggiuolo gli seguiva allato, e conteneva il grande, „ e pietoso Spedale degl' Innocenti, la Chiesa di Santa „ Maria Maddalena di Cestello, gli Angioli con Orba- „ tello „ E nel Diario del Giamboni vi si nota „ ai 30. „ di Novembre festa principale a Santa Maria di Orba- „ tello al Canto alla catena per la Consacrazione „ La voce poscia Orbatello, chechè dica taluno venire da Orbo, Orbato, cioè luogo senza luce, io son di credere con Anton Maria Salvini, e co' i moderni saggi intendenti dell' etimologie delle Toscane dizioni, che venga dal nome diminutivo di uno della Famiglia degli Alberti, detto Albertello, nome che poi corrotto in Orbatello rimase a quelle loro case.

VI. E per farmi a parlare della Chiesa, ch'è disegno di Angiolo Gaddi, sulla porta maggiore è da osservarsi una Nunziata dipinta a fresco, ove leggesi lo stesso millesimo 1485: che ravvisammo nella Tavola di Pietro Cavallini, ed essendo l' una, e l' altra pittura anteriore a quel millesimo, mi confermo nell' opinione, che qualche Priore

rinnovasse e Porta, ed Altare, ed in quell' occasione scrivesse l'anno della restaurazione della Chiesa; dove entrati a manritta troveremo un Presèpio con le facce, mani, e vesti delle figure fatte al naturale, verso di cui il Popolo ha gran divozione, siccome ad un' Immagine della Madonna, che sta sul gradino della Cappella, che segue, ove la Tavola, ch'è antica, e gottica, ha tre spazj, veggendosi dipinto Gesù con in mano l' Alfa, e l' Omega, e dai lati S. Andrea, e S. Dionisio. Nella Cappella rimpetto a questa vi è un Crocifisso posto in mezzo da due Santi dipinti pure full' asse all' antica, e sono S. Girolamo, e S. Caterina V. e M.

VII. E per toccare qualche cosa delle case, e loro recinto, non lascerò di dire, che vi ha una sola porta, in faccia alla quale trovasi una strada diritta, che fa un bel colpo di occhio, essendo tutta selciata, per la quale chi cammina trova a manritta in buona simetria due altre strade parallele, della prima meno lunghe, e meno larghe, e queste formano tre isole di casamenti, che si alzano in due piani, salendosi al secondo per comode scale, che sono in tutte 27. Questo luogo, che chiamar si potrebbe un Borgo di Città, è tutto attorniato di buone, e forti mura alte circa 12. braccia, e dalla banda della Chiesa evvi altro, ma meno antico casamento, guardato con più rigore, e gelosia, il quale serve per le fanciulle pericolate, destinato essendo a salvare non meno l' onore loro, che la vita delle creature, di cui sono rimase incinte. Finalmente in prospettiva della porta nel fondo della strada principale, vedesi alla parete in chiaroscuro espressa a fresco la conversione della Samaritana, che stante l' onestà di quelle povere o vedove, o vecchie non sembrerebbe pittura molto a proposito, tuttavolta io estimo, che il Pittore abbia voluto alludere in certo modo all' alloggio, che i Samaritani in quell' occasione diedero a Gesù Cristo. Onde vado io pensando di quella grande anima di Niccolò degli Alberti, il quale nella fondazione di Orbatello tiene aperte anche inoggi a povere donne 200. case, che moltiplicate per anni in circa 400. chi può compren-

prendere il multiplice quotidiano accrescimento di nuove laudi, grazie, e corone, ch'egli riceve da Dio in Cielo in ricompensa di sua carità, ed altrettanto sperare dobbiamo noi, se un simigliante esempio imitando, a' poverini le nostre case apriremo. E di questo luogo ne diamo la seguente esattissima pianta, cavata dal virtuoso Sig. Michele Ciocchi Ingegnere della Parte, e Maestro dell' Accademia del disegno.



L E Z I O N E XXIV.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA
D E' P A Z Z I,
DETTA NELL' ANTICO DI CESTELLO.



I.



I' copiosa materia mi somministra questo venerabile luogo, che per render meno confuso il mio ragionamento, mi persuado laudevole cosa essere l' adoperare una carta topografica, ed insieme altra cronologica, questa per istabilire gli anni certi delle varie vicende, e quella per osservare i vasti confini dell' antico Monastero compreso già sotto il nome di Cestello, il quale ne' secoli passati era assai grande, posciachè di sua appartenenza erano e il suolo, che occupa di presente il nuovo Convento di S. Silvestro, e quello, su cui la Compagnia di S. Bernardino da Siena dall' opposta parte fu fabbricata. Ma per ora tralasciando questa carta di confini col pensiero di ripigliarla dipoi, in questa lezione cercheremo intanto con le regole cronologiche gli anni delle frequenti mutazioni de' suoi padroni. E facendomi dall' anno 1256. notar si vuole come nell' Archivio de' Monaci di Cestello nuovo si legge, che nel secolo XIII. era questo luogo un Monastero di Convertite sotto la regola di S. Benedetto, la cui fondazione apparisce primieramente dal seguente contratto rammentato ivi sotto la lettera M: *Spiliatus fil. olim Grimaldi, Cassus, & Ghestus fratres & filii sui, vendiderunt Rinuccio fil. olim Iacobi unam partem terre, & vineam cum domibus poss. in pop. S. Petri Maioris loco qui dicitur Pinti, a 1. carris strada publica, ab occidente & meridie filiorum olim Pazzi* Pi-

Pivossi, & Bencivenni aurifices, ab oriente est terra Iacobi Balistrieri, a septentrione vero est Rainerii Corbinzi. Malleadori Guesus Ribotti lignaiolus, Orlandinus Senzanomis Gottisfredi fil. olim Uguccione del Pazzo, Bonifazius fil. Rustichini, & Ruggerinus fil. olim Scarpe. Actum Flor. presentibus Ardingbello Baronis Ardingbelli. Dom. Rodolfo del Pugliese 5. Kal. Aprilis 1256. Ego Davanzatus fil. Rose: e conseguente a questo contratto si venne alla fabbrica del Convento, che trovasi ivi pure notata in altro istrumento come appresso: 1257. X. Novembris, Cum Rinuccius fil. olim Iacobi emerit q. petium terre & vinee cum domibus positis in pop. S. Petri Maioris loco qui dicitur Pinti, causa edificandi domum religiosam in honorem Dei, & ibi iam inceptum & constructum sit edificium & habitatio quedam, & morentur ibi Domine, que vocantur Repentute seu Convertite, que iam in numero 32. inveniuntur, & predictus credens se Deo placere ex hoc, & volens dictum locum esse exemptum ob omni iurisdictione & correctione Episcopi Flor. vel alterius eorum, & etiam Abatum, Priorum, & omnium aliorum, fecit & ordinavit Ubaldu del Preite, & Arrigum Baldorvini Civis Flor. presentes, & recipientes, ut presentent se pro eo coram Domino Cardinali Bianco, & eius iurisdictioni & protectioni supponans dictum locum, seu edificium. Actum Flor. presente Uguccione fil. olim Buonacorfi del Bene X. Nov. 1257. Ego Donus Gianni Index: ed alla stessa lettera. M, si trova un codicillo dello stesso Rinuccio Fondatore, che dice come segue: Rinuccius fil. olim Iacobi fecit codicillum, in quo reliquit pro remedio anime sue quindecim staia ter. Dominabus Repentutis 5. Martii 1261. Ego Donus Gianni Index.

II. Da questi sì belli documenti nasce l'evidenza del tempo, nel quale principiò il Monastero delle nostre Convertite, ciò, che dovevasi dimostrare in primo luogo; ma passando ora ad altre vetuste, e pregevoli notizie riguardanti le medesime Monache, torneremo all'Archivio dei Monaci, cui dobbiamo grado di questi, ed altri autorevoli monumenti dell' antichità. Presso di essi però

tro-

trovasi un documento vantaggioso a queste Suore, e glorioso a' Monaci di Badia, ed è una memoria di D. Arrigo di Niccolò da Calenzano Benedettino, uomo di gran Santità, il quale fiorì sul principio del secolo XIV. Nell' Archivio adunque di Cestello al libro segnato M parlando di de' Pinzocheri del Terz' Ordine di San Francesco, i quali ne' primi anni della fondazione di questo luogo delle Convertite n'erano gli Amministratori, e Governatori, viene con lode nominato il suddetto Monaco, cui i Pinzocheri raccomandano la direzione spirituale delle Donne dette le Ripentute alla porta a Pinti, nè in questo Codice solo è commendata la singolare pietà del detto D. Arrigo, avvengachè in una Bolla del Cardin. Gio: Gaetano Orsini si rammentino di questo Venerabile Monaco altre sue virtù Apostoliche, e la detta Bolla è riportata dal Sig. Manni al Tomo V. de' suoi Sigilli.

III. Ma facendo ritorno alle nostre Monache, dir si vuole, che assai poco durò l' esenzione del Monastero dalla giurisdizione del Vescovo Fiorentino, che dal Fondatore espressamente era proibita nel suo testamento: imperciocchè al libro sopracitato leggesi come segue „ 28. di Luglio 1319. Antonio Vescovo Fiorentino con il consenso de' suoi Canonici unisce, incorpora, e sottopone il Monastero di Santa Maria Maddalena delle Convertite a Pinti a quello di Santa Maria di Crispino Diocesi di Faenza dell' Ordine Vallombroso, sano, assegnandone la correzione, e soprantendenza „ all' Abate di detto Monastero. *Ego Benedictus Magistrus Martini Index* „ Ma se quest' unione piacesse alla Repubblica Fiorentina, facilmente si può ravvisare da una Provvisione de' Sigg. fatta due anni dopo, e che pure si conserva nel medesimo libro, e dice così „ 1322. la Repubblica concede „ de ai Monaci di S. Salvatore di Settimo il Monastero „ delle Convertite a Pinti, col seguente Decreto: *Prior, res, Artium, Populi, & Com. Flor. & Vexillifer Instit. Gerius Gucci de Ghibertis, celebrato partito, data, & concessa fuit licentia Rev. Andree Abbati Monasterii S. Salvatoris de Sept. intrandi, & possessionem corporalem accipiendi Mon. & loci DD. S. M. Magd. de Convertitis, in quo*

quo Ab. nomine & vice DD. S. Donati de Turri ius & dominium habere pretendit, salvo iure Communis Flor. Ego Gherardus Fil. q. Filippi de Campi „ Ed a veduta di tale ordinazione mi giova credere, che i Monaci di Crispino sospettando un poco gradimento de' Fiorentini in vedergli intrusi nel Monastero di altro dominio, prevenissero appunto il colpo con rinunziarne il governo alla Badessa di S. Donato a Torri un anno innanzi per lo strumento, che segue: 31. Ianuarii 1321. Ser. Rusticus Not. olim. Moranducci Sindacus & Procurator Domini Ioannis Abbatis Monasterii de Crispino, considerans quod Abbatissa & Moniales S. Donati de Turri Ordinis Cisterciensis laudabiliter Deo famulantur, & ibidem viget Ordo & observantia regularis & quod Monasterium S. Marie Magdalene de Convertitis ad prefatum Monasterium Crispini pleno iure pertinet, eiusque Abbatissa & Moniales poterunt illud in melius reformare, & observantiam dirigere regularem, habita licentia Capituli Ecclesie Florentine vacantis, nec non Domini Ioannis Abbatis totius Ordinis Vallumb. libere donavit dictum Monasterium S. Marie Magdalene Presbytero Ioanni Retlori S. Marie de Collebarucci recipienti pro Domina Angiola Abbatissa Monasterii S. Donati predicti. Actum Flor. presentibus Uberto q. Landi de Albizzis & Naldo fil. olim Tuccini Roggerii de Bellinis de Spugnole. Ego Cante fil. olim Domini Bonaventuræ de Florent.: ed in concorrenza di due così contrarie donazioni fatte una dalla Repubblica, e altra dall' Abate di Crispino, potevasi ragionevolmente temere di gravi disturbi, se le Monache di S. Donato non facevano la dinunzia di sue ragioni all' Abate di Settimo, il quale non avea tardato a mettersi in possesso de' favori della Repubblica, trovandosi al libro G nel suddetto Archivio a pag. 18. come nel 1322. ai 24. di Maggio le Monache di S. Lucia di Montisoni avendo venduto Case, e Beni per 1250. fiorini a Don Andrea Abate di Settimo per carta rogata da Ser Barone Aliotti da Signa, i denari della vendita erano stati assicurati dal detto Abate sul Monastero delle Convertite a Pinti, dove poscia quelle Mo-
na.

nache con licenza del Capitolo Fiorentino sede vacante passarono ad abitare, trasferite dallo stesso D. Andrea.

IV. Nè posso tralasciare di riportare qui intera la rinunzia sopraccennata, che fecero ai Monaci di Settimo le Monache di S. Donato, lusingandomi, che essendo carta, la quale illustra il fin qui detto, benchè alquanto lunga, tuttavolta sarà agli studiosi dell' antiche Scritture gratissima, ed è come appresso: 1323. 27. *Iannarii Domina Eugenia Abbatisa & Moniales Monasterii S. Donati inter Turres Flor. Diocesis Ord. & Regule Cisterciensis in Ecclesia S. Donati predicti, exposuerunt, quod Dominus Antonius B. M. Episcopus Flor. Monasterio Crespini Ord. Vallombros. de consensu Capituli Ecclesie Flor. Monasterium S. Marie Magdalene, quod vulgo dicitur Monasterium de Convertitis donavit & univis, ut constat per instrumentum Ser Benedicti Mag. Martini Notarii Domini Episcopi sub anno 1319. die 28. Julii. Et quod Abbatisa & Capitulum Monasterii S. Donati de Turri habuerunt & habent hodie Monasterium S. Marie Magdalene pro titulo & nomine donationis fatte a Ser Rustico Moravuduci Notario Sind. & Procuratorio nomine Abbatis & Capituli S. Marie de Crispino, super hoc a Vallumbrosano Abbate, sub cuius correctione predictum Monasterium existis rogante Ser Cante Domini Bonaventure an. 1321. 25. Novembris, & quod ad predicta invenitur ratificatio & approbatio Capituli Flor. sede vacante, ut constat per instrumentum Ser Benedicti Mag. Martini, & quod Abbatisa S. Donati predicti de consensu Capituli & Conventus sui Monasterii misit ad standum in dicto Monasterio S. Marie Magdalene, & ibidem in divinis servendum septem Sorores Monasterii S. Donati que professe fuerant Regulam Cisterciensem. Et quod per rationabiles causas multum expedit, quod prefatum Monasterium S. Marie Magdalene cum omnibus suis iuribus, & pertinentiis irrevocabiliter & inter vivos donetur, uniat, & supponatur Abbati & Capitulo S. Salvatoris de Septimo, Abbatisa & Moniales S. Donati donant dicto Domino Andree Abbati & Monacis de Septimo. Monasterium S. Marie Ma-*

Magdalene, & disse Moniales promisserunt Abbati Andree perpetuo istam donationem firmam habere & non contrahere sub pena mille flor. aureorum, & disse Moniales fecerunt Procuratorem D. Bernardum Monachum de Septimo ad ponendum nomine dicti Monasterii in tenentam & corporalem possessionem dicti Monasterii S. Marie Magdalene cum hac conditione, quod Abbatissa & Moniales S. Marie Magdalene teneantur receptare Abbatissam & Moniales S. Donati, quando contigerit, quod propter guerras non possent secure morari in Monasterio S. Donati de Turre &c. die 10. Maii 1323. Dominus Bernardus Sind. & Procurator Monasterii S. Donati misit in possessionem D. Abbatem Andream de Septimo, & Moniales S. Marie Magdalene ratificaverunt dictam possessionem. Ego Ugolinus vocatus Ghinucciis olim Ser Rimbaldini de Flor. rog.

IV. E già divenuti i Monaci di Settimo padroni del Monastero di Santa Maria Maddalena, pensarono a farsi un Ospizio sopra una porzione del vasto terreno di queste Monache, e se io non sono forte ingannato, è quel Palazzo, che ancora esiste di buona architettura lungo la via contiguo al Monastero di S. Silvestro. Ed un ospizio era più che necessario a questi Monaci in Città, poichè dalla Repubblica adoperati essendo in cariche ragguardevoli, richiedevasi il loro personale servizio in Firenze. La Signoria avea raccomandato ai Monaci di Settimo la cura del suo Sigillo giusta il Signor Manni Libro I. de' Sigilli: *allora quando Messer Carlo di Amelia Potestà di Firenze si fuggì di questa Città col sigillo dell' Ercole del Comune nostro.* Dell' Abate Cisterciense era la pregevole carica di limosiniere della Repubblica, ed un Monaco di quest' Ordine solea essere Camarlingo del Pubblico, come fu D. Martino nominato tra molti nelle Riformazioni, come segue: *D. Martinus Ordinis Cisterciensis de Septimo Officialis per Ducalem Excellentiam Deputatus super expendendis in fortificatione, & munitione Castri de Signa, & in laboreris, & in fortelisis dicti Castri, cuius officii sumpsit initium die 9. Novembris.*

1326. & duravit usque ad diem 25. Mensis Augusti 1327. expendit libras 8903. sol. 17. & den. 9. Siccome vi fu un altro celebre Convento per nome Fra Bartolo nel 1341. spedito dai Fiorentini a Ferrara col carattere di Camarlingo per isborsare a Mattino della Scala il prezzo pattuito per la compra di Lucca, di suo Castello chiamato l'Augusta, della Terra di Pietra Santa, e di quella di Barga pel prezzo di fiorini d'oro 550. mila, come appare alle Riformagioni lib. 25. pag. 85. all'anno 1341., e nell' Archivio di Cestello alla lettera L trovasi di tale compra il contratto. Durarono adunque in questo ospizio i Monaci fino all'anno 1442. quando le Monache con Bolla di Eugenio IV. furono trasferite a S. Donato in Polverosa, come vedremo parlando poi di tal Venerabil Monastero. Ma se queste Monache dal Papa costrette ad uscirne fossero di quel primo Istituto di Penitenti, io dubito di nò, perchè Niccolò Baccetti nel Libro IV. *Historia Septimiana* dice del Monastero di Pinti così: *illuc S. Donati Moniales Nobiles famina immigraverant*, nè sembra credibile, che si volessero unire le Convertite al Monastero di S. Donato, che tutto in quei tempi era pieno di Vergini Sacre e Gentildonne. Questo passaggio, che lasciò i Monaci in pieno libero possesso di un ampio Convento, fu maneggiato dal Cardinal Branda Castiglione, e dall' Abate Timoteo de' Ricci, persone di molto credito presso Papa Eugenio, dal quale ottennero Bolla in virtù della quale i Cisterciensi divennero liberi padroni di questo Monastero. Ma perchè pochi anni innanzi a questo acquisto l' Abbazia di Settimo era passata in Commenda, quì non mi sarà ascritto ad impropria digressione quella, che io brevemente fo circa di questa vicenda, la quale per altro non fu svantaggiosa ai Monaci. Il Commendatario fu Domenico Capranica Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, Sommo Penitenziere, ed Arcivescovo di Fermo Uomo di santa vita, e di prudenza singolare, il quale giusta le memorie di Cestello governò dal 1336. fino al 1341. nel qual anno in cir-

circa dopo avere con la spesa di 3000. scudi di oro restaurato il Monastero, accresciute l' entrate della Badia, e ricuperati più poderi già alienati, con generosa rinonzia dichiarò un Monaco Abate assoluto, come più divisatamente dice una cartella di marmo posta alla facciata di fuori a canto della Porta della Chiesa inoggi detta della Santa, nella quale lapida leggesi a caratteri molto abbreviati così:

Memorie Reverendissimi Patris Dominici de Capranica Romani, tituli Sætte Crucis in Ternaſalem, Presbyteri Cardinalis Firmani, Summique Penitentiary. Hic habens Monasterium Septimi in Commendam, plurima & diversa prædia ab eodem Monasterio distracta, sua impensa Flor.V. millia auri, & ultra, eius studio recuperata, multaque de novo emptæ, Abbati, ac Monacis, quibus numero copioso sub regulari observantia in eo instituit, sua liberalitate concessit, ex quo divinus cultus plurimum adauctus est. Hocque Cisterciense, aliudque de Bonſolatio, que quasi in col-lapsum ceſſerant, summe pro ipsa observantia preservanda, & augenda necessario illi uniri, & alterum de Pinn Fesulane Dicceſis inre queri procuravit. Deceſſit Rome 1458. die 14. Aug. pro cuius Anime salute semper exorare obligamur.

E questa obbligazione si osserva dai gratissimi Monaci in ogni anno dopo la festa di S. Bernardo, con celebrar per l' Anima del Cardinale un Anniversario.

V. Ritornando ora noi là, donde eravamo partiti, dobbiamo considerare, che uscite di quì le Monache, si pensò dai Cisterciensi ad un nuovo edificio di chiesa, e di chioſtri con giardini, che fu principiato dal Monaco Don Antonio Brilli nel 1479. e che riuscì uno de' maggiori, e più comodi Monasterj di Firenze, avendo contribuito alla spesa i più ricchi, ed amorevoli Cittadini, i nomi de' quali, come io trovo nel registro di Cestello, non posso quì tralasciare di annoverare, e sono Agnolo del Tovaglia, Giannozzo Pucci, Domenico Rucellai, Carlo Attavanti, Filippo Nerli, Antonio Corſini, Luca degli

Albizzi, Giovanni Iacopi, Lorenzo Gaetani, Michele Strozzi, e Giovan Batista Bracci. Molti Gentiluomini quivi concorrevano ad un divoto ritiro, e la Compagnia di S. Benedetto Bianco in tutte le feste dopo i Vespri passava in questi orti, e salvatico a trattenerli in sante conferenze di spirito, tramezzate dal canto di sacre laudi; e questo comodo ai Fiorentini durò fino al 1628. anno dell' ultima, e gloriosa vicenda di luogo così memorabile, la cui vaghezza, e comodità fu motivo a Papa Urbano VIII. d'introdurvi le Monache di Santa Maria degli Angioli, ove avea egli due sue Nipoti Suor Maria Innocenzia, e Suor Maria Grazia figlie di Don Carlo Barberini suo fratello. Mosso adunque il Papa dal tenero affetto verso le Nipoti, e dalla bellezza di Cestello, determinò di provvedere le Monache di questo magnifico Convento. Ma prima, che vediamo la conclusione di tale strepitoso passaggio, debbo io raccontare la origine del Monastero di Santa Maria degli Angioli, che talvolta leggo addimandato ne' codici *Santa Maria del Popolo*, il quale fu edificato in uno strettissimo angolo della Città alla Porta a S. Friano.

VI. Nel darne l'anno certo della fondazione non vengono gli Scrittori, bensì concordi sono in quattro punti molto gloriosi al Monastero. Il primo è, che sia esso il più antico di Monache Carmelitane in Firenze, anzi qualche Autore avanza questo vanto fino a volerlo il primo in tutta l'Italia. Secondo, è il prodigioso accrescimento di Sacre Vergini in que' primi tempi, annoverandosene insieme fino a 80. sacrate. Per terzo conta la stima, che di esse faceva la Venerabil Suor Maria Bagnesi del Terz' Ordine Domenicano, che volle essere ivi sepolta per un codicillo al suo testamento rogato da *Ser Cesare Galletti sotto il dì 24. di Maggio del 1577.* Il quarto finalmente è la Vita, e Morte di S. Maria Maddalena de' Pazzi in questo Convento. Che se allo splendore de' privilegi sì grandi vogliamo unire qualche lume del principio di questo Monastero, di lui dirò quello, che scrivono il Rondinelli, Fra Marfilio Ronconi, e il Sig. Dom. M. Manni. Il Ron-

co-

coni dice in questa guisa „ Il Monastero di Santa Ma-
 „ ria degli Angioli di Borgo S. Friano ebbe principio
 „ intorno all'anno 1460. in una casa a tale effetto
 „ comprata dal Padre Fra Niccolò Siciliano Carmelita-
 „ no Uomo di Santa vita, il quale nel primo giorno di
 „ Maggio del detto anno diede l'abito a molte Gentil-
 „ donne Fiorentine sotto il titolo di Carmelitane Offer-
 „ vanti, e la prima fu Maria Lisa Vedova, e Donna
 „ già di Niccolò Serragli, stette quel nuovo Convento
 „ sotto il governo di detto Padre fino all'anno 1466.
 „ nel quale egli passando all'altra vita venne a cadere
 „ sotto l'Ordinario „ Ma miglior memoria di questa
 „ fondazione lasciò il Rondinelli „ L'anno 1450. (dice)
 „ quattro Nobili Donne Fiorentine, cioè Innocenzia
 „ Bartoli Vedova, Sara Lapaccini Vedova, e sua Figlia
 „ Lena, e Anna Davanzati chiesero l'abito del Carmi-
 „ ne al Provinciale di Toscana, ch'era allora Fra Inno-
 „ cenziò, e Priore del Carmine Fra Biagio, e l'otten-
 „ nero il dì dell'Assunta di Nostra Signora, nel qual
 „ giorno una certa Veneranda Matrona chiamata Ma-
 „ ria Andrea Bonarli spirata da Dio per maggior como-
 „ do di queste Suore, loro fece donazione di una sua
 „ casa posta nel popolo di S. Friano, che perciò in me-
 „ moria dei due segnalati favori in quel giorno di tan-
 „ ta festa, vollero essere chiamate le Monache di Santa
 „ Maria degli Angioli. Cresciute poi di numero l'anno
 „ 1479. correndo il 29. di sua fondazione, Fra Cristo-
 „ fano Martignoni allora Generale dell'Ordine Carme-
 „ litano solennemente nel Carmine diede loro lo Sca-
 „ pulare, e di poi nell'anno 1482. essendo sotto la Cu-
 „ ra di Fra Bartolommeo Maestro in Teologia, e Pro-
 „ vinciale in Toscana ebbe principio in questo Monaste-
 „ ro la clausura. Stettero sotto il governo di questi Pa-
 „ dri fino all'anno 1520. che da Leone X. furono asse-
 „ gnate all'ubbidienza dell'Ordinario. „

VII. Nel libro poi VIII. de' Sigilli, si fa l'appresso
 racconto cavato dalle memorie a penna dell'Abate Don
 Ignazio Signorini Cisterciense „ Cestello nuovo fu fonda-

„ to

„ to nel 1450. da quattro femmine, Innocenzia Bartoli,
 „ Sara Lapaccini, Maddalena sua figliuola, ed Anna Da-
 „ vanzati, le quali a divozione della Vergine di Monte
 „ Carmelo da Fra Innocenzio Provinciale de' Carmelita-
 „ ni il giorno dell' Assunzione della Vergine ricevertero
 „ l' abito nella Chiesa del Carmine, e se ne stavano nel-
 „ le loro proprie case vivendo religiosamente; ma poi la
 „ detta Innocenzia dubitando, che lo stare nelle case pro-
 „ prie non cagionasse tepidità nel servizio di Dio vol-
 „ le unirsi con due altre Mattea Chellini, e Rosa di
 „ Filippo, e si ritirarono in una casa datagli da Maria
 „ Andrea Bonarli donna di gran bontà, e quivi si ridus-
 „ sero fino al numero di 12. dovechè allargatesi con al-
 „ tre case vicine fecero un Monastero intitolato S. Ma-
 „ ria degli Angioli, e gli fu dato la regola dai Padri Car-
 „ melitani, e durarono fino al tempo di Leone X. che
 „ le misse al governo dei Preti, e Pio V. confermò con
 „ Bolla il decreto di Leone, e crescendo in buona opi-
 „ nione di santità, ed osservanza si andarono sempre al-
 „ largando ne' confini, accrescendo il Monastero fino al
 „ numero di 80., Vi sarebbe eziandio da riportare una
 Cronica di Fra Giovanni d' Antonio da Firenze Carme-
 litano, il quale scrisse di questo Monastero dall' anno di
 sua fondazione fino al 1520. ma nulla dicendo di più delle
 sopra riferite cose, piuttosto diremo alcunchè dell' aggiunta
 fatta a questa Cronica da un anonimo autore, nella qua-
 le leggesi, che Leone Bartolini Governatore del Monaste-
 ro ottenesse da Papa Pio IV. l' approvazione delle costi-
 tuzioni di questo Monastero sottoscritte dal Santo Cardi-
 nale Carlo Borromeo, e del medesimo Pontefice fossero do-
 no molte insigni Reliquie, che a suo luogo rammentere-
 mo. Di Gregorio XIII. si fa ivi menzione, come conce-
 dette loro l' Indulgenza Plenaria nella Domenica delle
 Palme, e nel S. Natale, oltre il dono di altre Reliquie
 mandate alla Chiesa. Vi sono alcuni ricordi de' segnalat-
 tissimi favori fatti da Urbano VIII. che nel decorso della
 storia noi riferiremo. Ma ciò, che non si deve qui trala-
 sciare, si è la memoria gloriosa, che trovasi del Prete Vig-
 cen-

cenziò Puccini Governatore del Monastero per molti anni, e Confessore di S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed egli fu quello che diede principio al processo di detta Santa.

VIII. E da queste pregevoli memorie passando a parlare de' molteplici accidenti, onde nacque il glorioso passaggio delle nostre Monache dalla Porta a S. Friano alla via di Pinti, notar si vuole, che nel 1623. era seguita la elezione al Pontificato di Urbano VIII. il quale avendo, come si è detto, in questo Monastero due Nipoti religiose, voleva egli ampliare loro l'abitazione, e ridurla a maggior comodità, e tanto più perchè cresciuto il numero delle Monache dal concorso della primaria nobiltà a chiedere l'abito sacro, angustissimo erasi reso il Convento. Quando nel 1628. ritornato di Spagna, ove era stato Legato a latere il Cardinale Francesco Barberini Nipote del Papa, passò per Firenze a salutare le sue sorelle, e considerato avendo, che il monastero, per esser voltato a tramontana, e per la vicinanza del fiume, era di non molta buona aria, non gli parve bene impiegarvi, e danaro, e diligenza veruna, e sapendo la segreta intenzione del Papa, giudicò a proposito di trasferire le Monache al Convento di Cestello alla porta a Pinti, il quale oltre l'essere grande, e bello, ancora partecipava della buona temperie dell'aria Fiesolana. Lo volle adunque dai Monaci per istima di 50. mila scudi assegnando loro il luogo di queste Monache, e di più rinunziando ad essi per ricompensa la Badia di Spineto, tenuta allora in Comenda dal Cardinale, ed altri beni vicini a Vicchio del Mugello, ch'erano già di Alessandro Barbadori Zio di Urbano, ed inoltre ebbero in contanti 30. mila scudi. Onde con iscambievole soddisfazione stabilite così le cose, il dì 8. di Settembre del 1628. fu il giorno destinato per la partenza delle Monache dal vecchio loro Convento trasferendosi alla porta a Pinti, ripartite in diverse carrozze, ed accompagnate dalle Granduchesse Donna Maria Maddalena d'Austria, e Madama Cristina di Lorena con le primarie Dame di Firenze. Ebbero la consolazione di
vi-

visitare la Santissima Nunziata, e dopo aver esse Monache contemplato a lungo quel volto miracoloso, col medesimo corteggio passarono al nuovo Monastero. Ma poco godettero le Nipoti del Papa l' amenità di questo luogo, essendo state con alcune altre Suore chiamate a Roma dal Pontefice per fondarvi un Monastero, ed ancora per levarle di quì in occasione della guerra, che allora bolliva nella Corte di Roma, e poi scoppiò nel 1642. contra i Medici, ed altri Principi Collegati. Volle il Granduca trovarsi all' uscita delle suddette Monache dal Monastero, le quali partirono il dì 4. di Marzo del 1638. sotto la guida di Monsignor della Robbia Vescovo di Fiesole eletto dal Papa per accompagnarle sino a Roma, e S. A. le fece servire nel viaggio per la Toscana a sue spese, e con tutti gli onori di Nipoti del Pontefice, il quale gradì tanto queste attenzioni di sua Altezza, che nel 2. di Aprile arrivò in Firenze Prelato spedito dal Papa di compiere col Granduca, e ringraziarlo degli onori usati alle Nipoti, come scrisse il Verzoni ne' suoi Ricordi. Le Monache che andarono a Roma, furono Suor Grazia Nipote della Santa, Suor Innocenzia, e Suor Grazia Barberini Nipoti del Papa, e figliuole di D. Carlo Generale di S. Chiesa, Suor Francesca del Giocondo, Suor Teresa Rasponi, Suor Minima Strozzi, Suor Angelica Pazzi Novizia, Suor Maria Puccini, Suor Caterina Lenzi, e Suor Fede del Piano Conversa, ma di queste alcune si restituirono a Firenze nel 1640.

IX. E per fine ritornando alle prime antiche Monache abitanti in questo Monastero, mi si conceda notare, donde la Porta della Città loro contigua, già nell' antico detta Porta Fiesolana, poscia si chiamasse Porta a Pinti, che così fu addimandata dalle case, ch' ivi intorno eranvi de' pentiti, vocabolo, che abbreviato, e corrotto, si cambiò in Pinti. Nè sembrar può cosa strana a chi ben sa il costume de' Fiorentini di accorciare le voci. Chiamavasi adunque Porta de' Pentiti, in quella guisa, che le altre Porte della Città prendevano la denominazione da qual-

qualche vicina Chiesa: ma poscia principiossi a dire Porta a Pinti, e questo lume lo debbo all' Archivio di Cestello tante fiate da noi nominato, ove al libro segnato G. pag. 25. trovasi un instrumento di donazione, che fa Fra Zanobi di Ricco degli Albizzi ai Monaci di Settimo di terra posta alla Porta a Pinti *alias detta dei Pentiti*. E vi sarebbe ancora da illustrare un dubbio riguardante la Chiesa antica di S. Maria Maddalena di Cestello, cioè a dire, se una, o due fossero le Chiese di tale denominazione in questo quartiere di S. Croce, anzi in questa via detta di Pinti: Conciosiacosachè presso i suddetti Monaci di Cestello alla lettera E agli anni 1312., e 1322. trovasi un Bartolommeo Ughi, e Conforti padroni di Oratorio, Casa, e Chiostro sotto il titolo di S. Maria Maddalena *in loco dicto novello* chiamando a' confini lo Spedale di S. Paolo a Pinti nel popolo di S. Michele in Bisdomini, le quali particolarità non concordano punto colle notizie della fondazione della Chiesa da noi divisata in questa lezione. Ma porti in pace il leggitor, se lo schiarimento di sì grave dubbio, si differisce da noi al Tom. V. dove ragionando della Congrega Maggiore de' Preti difamineremo l' accennata cartapecora dell' Archivio di Cestello.



L E Z I O N E XXV.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA
D E' P A Z Z I,
DETTA NELL' ANTICO DI CESTELLO.



I.



El dì 2. di Aprile del 1566. nacque la Santa Bambina da Cammillo di Geri de' Pazzi, e da Maria di Lorenzo Buon-delmonti, cui nel sacro fonte fu imposto il nome di Caterina, che mutato poscia in Lucrezia nel prendere, che la Santa fece il Sagramento della Cresima, trovasi con questo nome chiamata fino all'età di 16. anni in tutte le Scritture, massime nelle molte, che conservano le Monache di S. Giovannino in via di S. Gallo, dove per anni sei in circa, ma interrotti, Ella visse in educazione. Nel 1582. 1. Dicembre vestì l'abito religioso nel Monastero di Santa Maria degli Angioli, chiamandosi Suor Maria Maddalena, ove con somma allegrezza fece la sua professione a' 27. di Maggio del 1584. e dopo 24. anni di Religione pienissimi di eroiche virtù, nell'anno quarantunesimo di sua età morì a' 25. di Maggio del 1607. giorno di venerdì. Per tutta la notte il suo Corpo stette collocato nel capitolo asperso di fiori, fino alla mattina seguente del 26. che fu portato nella Chiesa esteriore con tale concorso de' Fiorentini, che appena batterono le molte guardie a salvarlo dalla popolare avidità di rapirne qualche reliquia. Verso la sera chiusa con ittento la Chiesa, si vestì quel purissimo Corpo d'abito di seta del colore, che usa il Monastero, e così vestito senza essere sparato, nè imbalsamato, si accomodò in una cassa di legno, e fu depositato sotto terra dietro l'Altar Maggiore.

II. Nè

II. Nè quì disdice tra molti prodigj di quel giorno accennare un singolare avvenimento, che osservò, e depose con suo giuramento il Padre Claudio Siripando Gesuita rimasto in Chiesa con poche persone, per fare l' ultimo ufizio della sepoltura. Mentre egli quel Sacro Corpo con molta divozione stava attentamente rimirando, lo vide in un istante con sua ammirazione muover la testa, e voltar la faccia dall' altra banda, senza che da veruno fosse stato tocco il cataletto, o fatta altra cosa, che potesse aver cagionato tal effetto; si avvide però egli di avere al suo fianco un giovane, il quale era di vita licenziosa, e dissoluta, che arditamente era entrato, per vedere il volto di quella Vergine sì gelosa di sua purità, onde il detto Padre giudicò, che sua Divina Maestà non volesse, che quell' angelico volto fosse rimirato da un occhio impudico, e però in presenza di quel lascivo avesse operato il miracolo. Anzi lo stesso Giovane nel veder tal cosa atterrito, e confuso credendo, che quanto avea fatto la Santa Vergine, l' avesse fatto per colpa sua, pentito della passata vita promise a Dio, alla Santa, ed ai circostanti una pronta emendazione.

III. Era già passato un anno dal dì della sua sepoltura, quando scopertosi il luogo, dove era stato collocato il Corpo, essere umidissimo; poichè vicino vi cadeva l' acqua delle gronde della Chiesa, si dimandò licenza all' Arcivescovo per trasferirlo altrove. Fu adunque disotterrato, ed aperta la cassa, comparve il Corpo incorrotto, e con maggiore stupore delle Monache, perchè fu trovata non solamente la veste assai bagnata, ma la pezzuola, che copriva il volto, fracida in maniera, che andava in pezzi. Dalle Religiose fu rivestita di nuovo abito di seta, e collocata in cassa, e luogo più decente, ed oltre un odore suavissimo che spiravano le carni, cominciarono quelle a gemere un odoratissimo liquore simile all' olio, e durò ad uscire per 12. anni con tanta copia, che molti drappi di questo liquore bagnati, e distribuiti alle persone devote operarono grazie senza numero, le quali

unite ad un novero di altri strepitosi miracoli, stimolarono molti Principi a procurarne dal Pontefice la Beatificazione. Ed Urbano VIII. dopo avere disaminati i Processi, e ventilata con rigore la loro validità, commosso dalla fantica della Vita, e dall'abbondevolezza de' miracoli di questa Serafina del Carmelo, nel dì 18. di Maggio del 1626. per un suo Breve la dichiarò Beata. Ed un annunzio più gradito non potea venire alle Monache, quindi deliberarono per soddisfare alla divozione del popolo, far una splendidissima festa per 8. giorni nell'angusta lor Chiesa, ma per renderla più nobile, e vaga che fosse possibile, fu con ingegnoso disegno accomodata nella volta una trasparente tela, dove vedeanfi dipinti Angioli sopra nuvole, e splendori, che al riflesso di ben ordinati lumi facevano una gloria di Paradiso, collocarono al di sotto il Corpo della Beata in un' Urna di cristallo, e sopra di essa la di lei Immagine. Ai 24. di Maggio si cominciarono i primi solenni Vespri con grandissimo concorso, e con sommo applauso, e giubbilo di tutti i Cittadini, e specialmente della Serenissima Casa de' Medici divotissima di questa Beata.

IV. Ma se vaga fu questa festa, sopra ogni estimazione fu sorpassata dall'apparato per la Canonizzazione ottenuta dalla gloriosa memoria di Papa Clemente IX. con Bolla de' 28. di Aprile del 1669. E le Monache già trasferite al magnifico Convento in Pinti, nella Chiesa assai più ampla ebbero il comodo di aprire un bellissimo teatro per così solenne festa, che io trovo descritta in un Diario della libreria del Magliabechi come appresso, „ La „ Domenica del dì 2. di Giugno si fece una solennissima „ processione con lo stendardo, effigiatovi l'immagine di „ S. Maria Maddalena mandato di Roma da Papa Clemente IX. che però in detto giorno fu portato in processione detto stendardo, appiè del quale erano i Parenti „ più stretti della Santa, tra' quali vi fu il Canonico Pazzi: si principiò la processione dalla Chiesa del Carmine, „ e venne da Santa Monaca al canto alla Cuculia, sino „ alla colonna di San Felice in piazza, di quì per via „ Mag-

„ Maggio sempre seguitando fino al canto de' Carnefec-
 „ chi detto al Centauro, e diritto fino a via de' Martelli,
 „ poi appiè di via del Cocomero alla volta di via de' Te-
 „ daldi, e per la via de' Servi alla SS. Nunziata, di
 „ dove voltando sotto la loggia degl' Innocenti per via
 „ Laura, detta anche via della Colonna, arrivò alla Chie-
 „ sa della Santa. Arrivato che fu lo Stendardo alla Por-
 „ ta di detta Chiesa, fu accompagnato dentro con tor-
 „ ce accese in mano dal Granduca, e dal Card. Leopoldo,
 „ che l'aspettavano in casa de' Sigg. Conti Bentivo-
 „ gli. La Chiesa era riccamente apparata con gran quan-
 „ tità di lumi, fu cantato in Musica il Tedeum, e la
 „ Messa, alla quale assistarono tutte queste Altezze sotto
 „ il trono col Magistrato Supremo, e con tutti gli altri.
 „ Stette esposto il corpo della Santa per otto giorni, ne'
 „ quali furono fatti bellissimi panegirici, siccome in cia-
 „ scun giorno fu cantata la Messa, e il Vesprio in musica.
 „ Il Serenissimo Granduca, e tutti gli altri Principi fu-
 „ rono ogni mattina a visitare il Santo Corpo, e la Chie-
 „ sa era continuamente piena di popolo, non solo della
 „ Città, ma di tutti i luoghi circonvicini, e lontani. In
 „ questo tempo S. D. M. si compiacque operare gran nu-
 „ mero di miracoli. Furono fatti per tre sere fuochi di
 „ allegrezza, e luminate per la Città, e fu la piazza di S.
 „ Croce si fecero fuochi artificizati sopra il carro, ch'è
 „ solito bruciare il Sabato Santo sulla piazza di S. Gio: „
 „ Questa relazione però essendo mancante di molte ragguar-
 „ devoli circostanze suppliremo noi con altre notizie regi-
 „ strate ne' libri di Ricordanze del Monastero, ed in primo
 „ luogo si dirà, che Architetto ne fu Baldassar Franceschini
 „ nominato il Volterrano. E benchè il disegno dell' Ope-
 „ ra avesse tutte le proporzioni insegnate dall'arte, l'Ar-
 „ chitetto tardi osservò, che l'ornamento inferiore dell' Ur-
 „ na tutto lavorato a oro, impediva disotto in su la vista del
 „ sacro Corpo alla moltitudine de' divoti attanti. Nè ser-
 „ vendo il tempo per rimediare al difetto, egli rimise alla
 „ Santa il consolare l' avido, e divoto occhio del popolo,
 „ di cui molte per vero dire furono le pie doglianze di non
 po-

poter rimirare il carò oggetto della loro divozione; Quando il Venerabile Deposito da se stesso s'innalzò voltando la faccia verso la porta a consolazione de' Fedeli, e ciò dagli Ecclesiastici, dai Magistrati, dai Senatori, e dai Cavalieri assistenti fu creduto, ed affermato per miracolo. Terminato il solennissimo Ottavario fu riposta l'Urna dell'adorabil tesoro sotto l'Altare della Cappella della famiglia de' Nafi, dove stette fino, che compiuta fu la maestosa Cappella maggiore nel 1685. con ingegnossima architettura di Giro Ferri, discepolo di Pietro da Cortona, il di cui modello fu eseguito da Pier Francesco Silvani, il quale fece di suo disegno il bel pavimento di pietre nobili, e la cupola della medesima, e il lanternino. Vedesi la Cappella arricchita di diversi preziosi marmi, di vaghi medaglioni di metallo, di ben disposte dorature, e di molti altri adornamenti, che si possono piuttosto ammirare con la vista, che spiegarli in iscrittura. Vi sono tre Tavole di eccellentissimi Pittori, una grande sull'Altare, che è di Giro Ferri, l'altre due laterali sono del Giordano; Due statue di marmo di Carrara alte più del naturale fece il Montauti; rimase le due dirimpetto imperfette, ed alzando poscia gli occhi in alto scopriamo un Paradiso, che a dir vero tale è la cupola dipinta a fresco da Pier Dandini: Ha egli in questa rappresentata la Gloria de' Santi in Cielo, dove sono effigiati Gesù, e Maria con la Santa nelle loro braccia, e nel più alto graziosissimi Angioli, vedonsi alcuni gruppi di Santi, e di Sante intorno così acconciamente disposti, che non meno del colorito è lodatissima la invenzione, la disposizione, ed attitudine di tutte le figure. Quivi adunque fu trasferito ai 31. di Maggio del 1685 il glorioso, e sempre incorrotto Corpo della Santa, e perchè di così solenne ragguardevole traslazione da tutti applaudita si diedero alle stampe in divoti, ed eleganti componimenti minutissime notizie, ad esse io mi rimetto. Prima però di abbandonare totalmente il dolce ragionare di questa Santa, rammentar si vuole alquanto circostanze della prima traslazione, che si fece di questo miracoloso corpo dall' antico Convento al nuovo di Castello, nè

me-

meglio si possono raccontare, che riportando quanto scrisse l'Autore della Cronica all'anno 1628. come appresso

„ La sera de' 6. Dicembre si cavò il Corpo di S. Maria
 „ Maddalena in una Cassa di Cristallo incluso, qual' e-
 „ ra coperta di una coltre di drappo riccamente ornato,
 „ e la collocarono in mezzo alla Chiesa con ceri, e alle
 „ 24. ore, venne Monsignor Nunzio con i suoi Auditori,
 „ e Cancellieri, Monsignor Vicario, il Preposto, l'Arci-
 „ prete, ed altri Canonaci Fiorentini col Sig. Antonio Ma-
 „ galotti Canonico di S. Pietro di Roma, e 4. Senatori,
 „ alla presenza de' quali si aprì la Cassa, dai Cancellieri
 „ diligentemente fu rogato l'atto, e serrata di bel nuovo
 „ la Cassa, fu consegnata a Monsignor Nunzio la chiave.
 „ Per le 10. ore della notte seguente furono invitati al-
 „ cuni Sacerdoti, e Sigg. per accompagnare il Beato Cor-
 „ po al Monastero nuovo, e all'ora destinata comparve-
 „ ro fino al num. di 50. facendo ciascuno a gara di ri-
 „ portare il Sacro Deposito. Si accrebbe per la strada il
 „ numero delle persone in modo, che quando si giunse al
 „ Monastero di Pinri, erano più di cento persone con
 „ torce accese, e colà arrivati collocarono l'Arca in un
 „ Oratorio a tal fine preparato, e fatto da tutti alquan-
 „ to di orazione fu sigillata la porta dai ministri della
 „ Nunziatura „

V. E passando finalmente ai pregi della Chiesa, nobil corona facienti alla Cappella maggiore, entreremo primieramente nella Cappella detta de' Neri, che si trova a manritta presso la prima porta lungo la via „ Fu questa, giusta il Cinelli, fatta fare da Messer Neri di Neri Fisico di onorata nominanza, e Medico del Serenissimo Ferdinando I. e di tutta la Serenissima Casa, e fu uno dei due Medici eletti da tutto il Collegio, acciocchè il Ricettario dell'Arte sua, come fece, correggesse. La sua intenzione era di dedicare quest'Oratorio a S. Filippo Neri da lui creduto suo parente, avengachè Iacopo di Neri Padre di Messer Neri, estimavasi, che fosse cugino di S. Filippo Neri. La Cappella poi non fu altrimenti dedicata a questo Santo perchè premen-
 „ do

„ do al Neri di veder finita la fabbrica, e ritardandosi la
 „ Canonizzazione di S. Filippo, mutato pensiero, ai Santi
 „ Nereo, ed Achilleo dedicolla, la quale poi fu finita da
 „ Alessandro di Neri, e nella Tavola, ch'è di mano del
 „ Passignano, vi è di detti Santi il Martirio effigiato. La
 „ Cappella poi è tutta dipinta a fresco dal famoso Poccet-
 „ ti, che quivi ha superato se stesso „ Ma alle dette notizie
 mi piace aggiungerne dell'altre. Ella fu murata *ab anti-
 quo* dalla Famiglia del Giglio, che la dedicò alla Inco-
 ronazione della Santissima Vergine, come in un libro co-
 perto di asse in Cestello alla pag. 270. „ Ricordo questo
 „ di 9. Dicembre 1505. Il Monastero ha fatto un obbli-
 „ go con Maria Marietta figlia, ed Erede di Tommaso
 „ di Gio: del Giglio, e per lei con gli Esecutori del Te-
 „ stamento di detto Tommaso, i quali hanno murato u-
 „ na Cappella con tavola dell'Incoronazione di Nostra
 „ Donna, la qual Cappella è posta in sul Chiofstro pri-
 „ mo dinanzi alla Chiesa di Cestello in su la via di
 „ Pinti, ed allato alla Compagnia di S. Bernardino, gli
 „ credi di detto Tommaso l'hanno a mantenere, e noi
 „ Frati siamo tenuti a ufiziarla per averci donato i det-
 „ ti Esecutori 150. Ducati d'oro, i quali si sono spesi
 „ per la compra di un sito ad uso di fornaio posto fo-
 „ pra il Monastero di Cestello, e vi sono altri obblighi
 „ per contratto, che rogò Ser' Mariotto di Girolamo di
 „ Tingo „ e di questa famiglia se bene si osserva, tro-
 vasi anche inoggi l'arme sua sopra la porta rimpetto al-
 l'Altare della Cappella stessa. Poscia si adunava ivi la
 Compagnia de' Lombardi, che di quà partendo pas-
 sò prima alla Chiesa di S. Piero del Murrone in via
 di S. Gallo, presentemente delle Monache di S. Giovan-
 nino, dal qual luogo detti Fratelli andarono a S. Mi-
 niato tra le Torri, e finalmente con licenza del Gran-
 duca Cosimo II. nel 1616. si stabilirono nell' Ora-
 torio vecchio di Or. S. Michele oggi detto S. Carlo.
 Ma tornando alle pitture a fresco del Poccetti, che
 il Cinelli accenna in generale, e meritano particular
 ricordanza, mi piace qui notare, che nelle pareti la-

te-

terali all' Altare vedesi a man sinistra il Battesimo dei due Santi Martiri dato loro da S. Pietro, a manritta de' medesimi il martirio dell' eculco veggendosi in tutte due le Tavole figure acconciamente disposte di colorito vivissimo. La Volta è una gloria del Paradiso, ove sonovi innumerevoli figure piene di grazia, e di bellezza. Nelle muraglie verso la strada il sudd. lavoro alcuni quadri rappresentanti la vita di S. Filippo Neri, e verso il Monastero altri, che rappresentano la vita di S. Bernardo Abate. L' Altare è ricco di marmi preziosi, e nel pavimento vi è una gran lapida con iscrizione in memoria dell' ultimo restauratore di questa Cappella, e dice come segue :

D. O. M.

NEREO NERIO MEDICO
AC PHILOSOPHO CELEBERRIMO
ET AMPLISSIMIS HONORIBVS IN PATRIA
PERFVNCTO FILII MOERENTES
POSVERE AN. DOM. MDLXXXVIII.

Uscendo poi dalla Cappella si entra nel Cortile, ch' è fatto col disegno di Giuliano da S. Gallo di ordine Ionico, e tale, che Giorgio Vasari non finisce di lodar le colonne per la vaga foggia del capitello, osservandosi in esso la rivolta, che girando casca fino al collarino, dove finisce, avendo sotto la fuserola fatto un fregio alto il terzo del diametro della colonna. L' Architetto imitò un capitello di marmo antichissimo trovato nelle rovine di Fiesole, ch' è stato sommamente tenuto in pregio. Sulla porta della Chiesa dipinta a fresco dal Poccetti vedesi una Maddalena Penitente, che una volta era la Titolare della Chiesa. A man sinistra della stessa porta evvi quella lapida posta dai Monaci in lode del Cardinale Domenico Capranica, e già da noi considerata.

VI. Entrando in Chiesa a manritta nella Cappella de' Baldesi trovasi una bellissima tavola fatta da Carlo Por-

Tom. I. Part. I.

Ss

tel-

relli detto Carlo da Loro della famiglia della Bordella nota nella Chiesa Fiorentina, e in essa dipinse egli il martirio di Santo Romolo, dove degna da osservarsi è una donna, che cavata la secchia dal pozzo avendo attinta l'acqua, della quale poche gocce avea negato al Santo, la ritrova piena di sangue con suo stupore, e di tutti i circostanti, questa Cappella Giuliano, e Giovambatista di Raffaello Baldesi la comprarono da Maria Pugliesi, e come leggesi in un libro di loro Ricordanze, la tavola costò 236. piastre. Segue la Cappella de' Canneri, o sia de' Guardì del Cane, nella quale è una Nunziata dipinta da Sandro Botticelli: Più oltre è la Cappella degli Iacopi, in oggi del Senator Pucci, ove di mano di Lorenzo di Credi è dipinta una bellissima Vergine con S. Giuliano e S. Niccolò fatta con molta industria, ed è la migliore opera, che abbia fatto Lorenzo. Viene poi la Cappella dei Romena passata al Cavalier Roffi, la cui tavola dice il Cinelli essere di Iacopo da Pontormo, effigiata essendo in essa la Vergine Santissima col figliuolo in braccio, S. Giovambatista, S. Piero, S. Matteo, S. Paolo, Santa Caterina, e S. Bernardo, che scrive, ed appiè dell'altare avvi lapida con epitaffio, che daremo sul fine. La quinta Cappella è de' Pepi, cravi quì una Natività di Cristo del Ghirlandajo, che nella mutazione de' Monaci sparì, e da questa banda pende alla parete un gran quadro rappresentante S. Luigi Gonzaga in Gloria, effigiato da Atanasio Bimbacci, ma avendo alquanto patito le figure, furono diligentemente ritoccate da Agostino Veracini nel 1749. all'ultimo Altare avvi un Crocifisso di legno fatto da Bernardo Buontalenti, e la Cappella è dei Conti Bardi. A mano sinistra ripigliando dalla porta, la prima Cappella è dei Cavalcanti con tavola di Cosimo Rosselli, che dipinse Maria, Santa Maria Maddalena, S. Francesco e alcuni Angioli con tanto amore, e diligenza che poco differente è la miniatura. La seconda era della famiglia del Giglio, ove vedesi l'Incoronazione di Maria con molta copia di figure condotte colla solita mirabile sua diligenza dal Beato Giovanni Angelico Domenicano; A

can-

canto a questa vi è la Cappella de' Tornabuoni, eretta da Niccolò Tornabuoni Vescovo di Borgo S. Sepolcro, e scrittore della storia delle guerre tra' Cattolici, ed Ugonotti, quivi ammirasi una Visitazione principiata da Domenico del Ghirlandajo, e terminata da David, e Benedetto suoi fratelli, ch'è lodata per il colorito, e diligente maniera, particolarmente per la viva espressione dell'umiltà, che apparisce nel volto della Vergine. Alla quarta evvi di legno un S. Bastiano frecciato, ed ai lati dipinse due Santi Raffaellin del Garbo. La quinta Cappella ha una tavola del Puligo, che dipinse Maria, e alcuni Santi, per ultima seguendo quella de' Nasi, ove fece il Cavalier Francesco Curradi la Beata Maria Maddalena de' Pazzi, che riceve il velo da Maria, e dall'uno, e dall'altro lato di pinse due virtù rappresentanti la Carità, e la Verginità della Beata. Allato a questa Cappella vedesi in alto l'Organo, in adornamento del quale si dipinge attualmente un tendone da Gio: Batista Cipriani discepolo del bravo Ignazio Hoxford Pittore, che da noi si rammenterà sempre con lode, qualunque volta c'incontreremo ad osservare le sue parecchie opere fatte nelle Chiese Fiorentine.

VII. Sono in questa Chiesa le appresso lapide sepolcrali, veggendosi all'ingresso della Chiesa quella delle Monache dell'Arcangiolo Raffaello, più in su seguendo la stessa linea trovasi lapida di Maria Maddalena de' Pazzi moglie di Carlo Bonfi, e quella del Cavalier Vincenzo Piazza in mezzo a due altre, una essendo di Settimio Falconieri Canonico, e Governatore del Monastero, l'altra di Monsignor Giulio del Riccio Canonico, e Vicario Generale di Monsignore Arcivescovo Gaetano Incontri. Alcune sono nelle Cappelle come di Pier Matteo Maggi Urbinate nella Cappella de' Cavalcanti, del Conte Carlo Bardi nella Cappella sua del Crocifisso, e dei Guiducci nella Cappella del Giglio, la famiglia Bentivogli oltre un marmo sepolcrale appiè dell'Altare di S. Bastiano, ha nelle pareti alcune lapide in memoria d'illustri suoi defunti. Sopra la porta in un bel marmo leg-

gesi una iscrizione in lode del Card. Francesco Barberini autore della mutazione del Monastero, ed alla parete a man sinistra entrando in Chiesa un'altra assai bella alla memoria di Lodovico Arrighetti Canonico divotissimo della Santa; le quali iscrizioni riporteremo sul fine di questa Lezione. Rettandoci ora da considerare la soffitta, la quale benchè assai bassa, tuttavolta dalla diligenza di Iacopo Chiavistelli Uomo di grande eccellenza, ed industria in questo genere, molto proporzionata apparisce. Avendo egli coll'aiuto di Marc'Antonio Molinari, detto il Lombardino, rappresentato in essa alcuni pilastri con varj ornamenti, che rigirano tutta la Chiesa, e sopra un adorno cornicione, che sostiene la volta aperta in tre luoghi, veggendosi nell'apertura di mezzo la Santa in gloria condotta da Maria avanti la Santissima Trinità; Sotto la soffitta ricorrono intorno a tutta la Chiesa quadri rappresentanti molti miracoli della Santa, due dei quali sono dipinti da Cosimo Ulivelli, di cui sono ancora le due Figure la Carità ed Umiltà dipinte a fresco dalle bande dell'arco della Cupola, e di questo Artefice sono le pitture nella stanza del vestimento.

VIII. Il Monastero non ostante che fosse molto magnifico e bello, nulladimeno nel 1627. ai 24. di Luglio fu per comodo delle Monache ampliato con assai di splendidezza dalla liberalità di Papa Urbano VIII. col disegno di Luigi Arrigucci Architetto, e Gentiluomo di Firenze, riserrandovi con altre case un nobil principio di fabbrica, che in sul disegno di D. Giovanni de' Medici, era destinato per ricetto di un'accademia; Ed in memoria di tanti benefizj ricevuti da questo Papa, e dalla Casa sua, le Monache posero un Epitaffio intagliato in marmo nella parete del Convento per di fuori incontro alla via della Colonna con bellissima arme de' Barberini. E quì sommariamente noteremo i benefizj, che da questo gran Pontefice ricevertero le Monache, oltre la segnalatissima grazia del nuovo Monastero, e di avere egli Beatificato Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Nel 1632. ai 6. di Agosto con suo Breve conferma loro tutte le Indulgenze de' suoi

an-

Antecessori, e ne concede delle nuove, nel 1633. ai 5. di Giugno con altro Breve fa l'Altar Maggiore privilegiato per le Anime delle Religiose, e de' loro benefattori. Nell' anno seguente ai 27. di Gennaio per ringraziamento del dono avuto della Beata manda loro una Croce di argento con un pezzetto del legno della Santa Croce, la qual Croce è retta da due Angioli, con la sua base di argento posta sopra un piede di ebano, vedendosi nei lati la Reliquia di Santa Maria Maddalena Penitente, e della Beata Maria Maddalena Martire Giapponese, rimasovi un ovattino vuoto per dare comodo di porvi una Reliquia di S. Maria Maddalena de' Pazzi, siccome mandò una Tavola grande, nella quale erano dipinte le tre suddette Sante. Donò altresì due cassettine di cristallo con dentro le teste di S. Giusto, e di S. Geminiano MM. e finalmente nel 1640. si compiacque di restituire al Convento quattro delle Monache chiamate a Roma, tralle quali ritornò Suor Maria Grazia de' Pazzi, e la Ven. Suor Maria Minima degli Strozzi.

IX. Nel Capitolo vedonsi dipinti con lodatissima maniera alcuni Santi da Pietro Perugino rinomato maestro in quell' arte. Nel Refettorio dipinsero Raffaellino del Garbo, ed altri eccellenti Pittori; ma per essere in Clausura non occorre qui descrivere tali pitture, che non sono più permesse ai nostri occhi. Ci fosse almeno concesso di vedere il prezioso Deposito, che conservasi nel Monastero dell' incorrotto Corpo della Venerabile Suor Maria Bagnesi del Terz' Ordine Domenicano, l' Epitaffio che leggesi sopra la sua tomba è il seguente:

HIC IACET CORPVS VEN. SORORIS MARIAE
DE BAGNESIIS III. ORDINIS SANCTI DOMINICI VITAE
HONESTATE ET MORVM PROBITATE INTEGRISSIMAE
QVAE VIXIT AN. 63. OBIIT AVTEM V. KAL.
IVNII MDLXXVII.
MONIALES SANCTAE MARIAE ANGELORVM
POSVERVNT AN. SAL. MDLXXXI.

E ve-

E venendo alle più illustri iscrizioni ci faremo da quella di Papa Urbano VIII. la quale sta alla Parete del Monastero incontro alla via della Colonna.

VRBANO VIII. PONTIF. MAX.
 QVI MONASTERIVM HOC EX ANGVSTIORI LOCO
 IN AMPLIOREM FORMAM
 CVLTVMQVE MELIOREM SVIS IMPENSIS RESTITVIT
 ET CAROLO BARBERINO FRATHI DVCI
 EIVS FRATRI GERMANO
 ET FRANCISCO S. R. E. CARDINALI VICECANCELLARIO
 ATQVE TADDEO PRAEFECTO VRBIS
 CAROLI FF. VRBANI NEPOTT.
 QVI TANTA PIETATIS AVSPICIA SECVTI
 IDEM MONAST.
 MVLTIS PRAESIDIIS BENEFICIORVM COMMVNIVERVNT
 AETERNVM GRATI ANIMI MONVMENTVM
 VIRGINES SANCTIMONIALES
 P. P.

In Chiesa sopra la porta per di dentro leggesi.

D. O. M.

FRANCISCO CARDINALI BARBERINO S. R. E. VICECANCELLARIO
 QVOD VIRGINIBVS DEO ET BEATAE VIRGINI
 ANGELORVM SACRIS
 EX VICO S. FRIDIANI HVMLI ANGVSTOQVE LOCO TRANSLATIS
 EMERIT ATQVE AMPLIAVERIT
 HOC CAENOBIVM
 VT APTIORE PARTHENONE CONSVCTO
 INNOCENTIA ET MARIA GRATIA IPSIVS SORORES
 CAETERAEQVE DIVINAE MAIESTATI FAMVLARENTVR
 EAEDEM MONIALES BENEFICENTISSIMO LARGITORI
 P. P. AN. MDCXXXVIII.

E la iscrizione, che qui segue composta dal Chiarissimo Sig. Proposto Gori, leggesi incisa in lapida sepolcrale nel
 pa-

pavimento per memoria delle Monache del nobil Convento dell' Arcangiolo Raffaello , le quali per indulto Imperiale, e col consenso del Monastero dovranno qui esser seppellite.

SACRAE VIRGINES FRANCISCI ORD.
SVB TVTELA S. ARCHANGELI RAPHAELIS
E SVIS ANTIQVIS SEDIBVS IN ALIAS PVELLARVM
S. CATHARINAE TRANSDVCTAE
SEPVLCRO HOC QVO CAREBANT PRECARIO ACCEPTO
SVB PATROCINIO S. MARIAE MAGDALENAE DE PACTIIS
OSSA SVA TVTA REQVIE IN EO TVMVLANDA REGIO PERMISSV
OBTINERVNT AN. MDCCLII

Alla parete a mano manca nell'entrare trovasi altra lapida, ch'è un elogio del Canonico Fiorentino Luigi Arrighetti :

D. O. M.

LVDOVICO ARRIGHETTO PATRITIO ET CANONICO FLOR,
MORVM SVAVITATE VITAE PROBITATE AC SOLERTIA
SPECTABILI
QVI DELATVM SIBI HVIVS REGIMEN MONASTERII
SYMMA AEQVE PIETATE AC DILIGENTIA CVRAVIT
SACRIS VIRGINIBVS AD VIRTVTVM CVLMEN
PROPERANTIBVS
VERBO PARITER ET EXEMPLO PRAELVXIT
DOMESTICIS GERENDIS NEGOCIIS SEDVLVS ADFVIT
DEMVM VITA PIE FVNCTVS
QVOD EI SVMMOPERE IN VOTIS FVERAT
PROPE B. MARIAE MAGDALENAE SEPVLCRVM
DEPOSITVS
AD CENSORIVM DIEM CVM EADEM SANCTA VIRGINE
REVIVISCERE EXPECTAT
V ID. SEXT. AN. SAL. MDCXXXVII AET. SVAE L

Nel-

Nella Cappella de' Cavalcanti in marmo questa breve
iscrizione :

D. O. M.
PETRVS MATTHEVS MAGIVS PATRICIVS VRBINAS
SIBI SVISQVE P. C.
AN. SAL. CIOIOCCX.

In mezzo al pavimento dell' Altar maggiore

VINCENTIO PIAZZA VIRTUTE AC
NOBILITATE PRAECLARO
MVLTIS ITALIAE PRINCIPIBVS
OB SVAM APVD EOS EGREGIE
COLLOCATAM OPERAM CARISSIMO
SERENISSIMI M. E. D. CONSVLTAE AVDITORI SVPREMO
AETATE AN. LXXX DIE XII. KAL. SEPT. MDCXXI. OBIT
EQVES PETRVS PIAZZA EX DIGNO FILIO
DIGNISS, NEP.
PROPRIA OSSA CONIVNXIT
DIE XXVIII. MAII AN. MDCLXXIX
OPTIMO SVO ATQVE DILECTO FRATRI
EQVES CHRISTOPHORVS PIAZZA MONVMENTVM POSVIT
Alla Cappella del Crocifisso de' Bardi nel pavimento .

D. O. M.
CAROLO BARDI EX COMITIBVS VERNI
COMITIS PETRI FILIO
VIRO PIETATE MORVM INTEGRITATE
IVSTITIA AFFABILITATE
MENTIS ANIMIQVE DOTIBVS ORNATISSIMO
QVI TAMQVAM PATER POPVLVM SVVM
FAMIS TEMPORE SVBLEVAVIT
VIXIT AN. LXIII. OBIT AN. S. MDCLXXXVII.
III. NON. SEXTILES
FRANCISCVS M. PETRVS ABBAS
PANDVLPHVS FILII MOESTISSIMI
PATRI BENEMERENTI SIBI SVISQVE P. P.

Alla

Alla Cappella di S. Bastiano pure nel pavimento il seguente Epitaffio:

SACELLVM ET SEPVLCRVM
COMITIS PROSPERI DE BENTIVOLIS BONONIENSIS
ET SVORVM
AN. SAL. MDCXLVI.

Alla Cappella de' Nafi:

IVLIO DEL RICCIO CANONICO ET VIC. GENERALI FLOR.

I. V. D.

MORVM INTEGRITATE COMITATE CANDORE
SVAVISSIMO
PIETATIS BENEFICENTIAE, MODESTIAE STUDIOSSIMO
AEQVI RECTIQUE VINDICI ACERRIMO
PROPOSITI TENACISSIMO LABORIS TOLERANTISSIMO
INGENII PROFVNDITATE FACILITATE SOLERTIA
PRAESTANTISSIMO
IVRIS SCIENTIA MVLTIPlici DOCTRINA
EGREGIIS ARTIBVS INSTRVCTISSIMO
QVI VIXIT AN. XLVII DIES XXIX
OBIIT NON. MARTII AN. MDCCL
SENATOR LEONARDVS ET FILIPPVS FRATRES
MOESTISSIMI POSVERE

Nella quarta Cappella a manritta evvi nel pavimento in lapida moderna quest' Epitaffio:

D O M.

ANTONIO ROFFIA PATRICIO FLOR. IN EQVESTRI ORDINE
 S. STEPHANI BAIVL. NICOLAI BAIVL. FILIO
 ANTONII EQV. NEPOTI ANIMI FORTITVDINE
 MORVM CANDORE ET SVAVITATE
 CONSILIO PRVDENTIA SPECTANDO
 ARCHITECTVRAE LAVDE PRAECLARO
 DE CIVIBVS OPT. MERITO VOLATERANA ET PISCIENSI
 PRAETVRA PROBE FVNCTO VIXIT AN. LXVII OBIIT
 PRIDIE ID. MART. AN. SAL. MDCCCXXVIII
 IOANNES FRANCISCVS PHILIPPVS EQVITES ET HORATIVS
 FILII PATRI DESIDERATISSIMO CVM LACRYMIS PP.

E oltre a questa lapida vedesi un tondo di marmo con intorno le seguenti parole :

IOANNES FRANCISCUS ROFFIA BAIVL.
 ANTONII FIL. SIBI ET SVIS MDCCXXXIII

Nè potendosi tralasciare le insigni Reliquie, che li adorano in Monastero, una nota ne riporterò qui comunicatami dalle Ven. Monache di detto Monastero, ed è la seguente.

RELIQVIE APPARTENENTI AL NOSTRO SIG. GESV CRISTO

Del Legno della Santa Croce, donatoci da Papa Urbano VIII. e nell' istesso Reliquiario vi sono annesse due altre Reliquie di Santa Maria Maddalena penitente, e di Santa Maria Maddalena Martire Giapponese donateci dall' istesso Sommo Pontefice.

Le seguenti poi si ritrovano tutte dentro la Cappellina lasciataci dalla Signora Lucrezia Minerbetti, e prima due pezzetti di Legno della Santa Croce, Terra bagnata del Sangue di Gesù Agonizzante nell' Orto, Fune con la qua-

quale lo legarno per condurlo a' tribunali; della Porpora messagli in dosso per ischernò. Due pezzi di Colonna, ove fu flagellato. Una Spina della sua Corona, Pezzo notabile di legno della Culla del Santo Bambino, e fieno del suo Santo Presépìo, ed alcuni Capelli della Santissima Vergine, Tonaca di San Giuseppe. Ci sono altresì nell' istessa Cappella le Reliquie di tutti i Santi Apostoli, ed Evangelisti, ed altre molte, e tutte con l' autentica.

RELIQUIE APPARTENENTI ALLA NOSTRA SANTA MADRE.

Oltre il di lei Sacro Corpo incorrotto, due Denti, un Ugna, ed un pezzetto di pelle rimasto attaccato sopra i panni nell' ultima sua infermità, Cilicio di chiodi fabbricato da se stessa. Altri Cilicij di crini, Discipline da lei usate, Velo che si cavò di testa per rasciugare un Crocifisso di rilievo, che vedeva sudar sangue, il qual Crocifisso pur si conserva, e si venera nel nostro Monastero, con altre molte Immagini da essa pur venerate. Rocchetto cucito in estasi, e ad occhi bendati. Immagini dipinte pure da essa in estasi, Saccone sopra il quale prendeva il suo scarso riposo, Coltrice usata nell' ultima sua infermità. Biancherie, e Vesti ed altre cose usate, e maneggiate da essa in Vita.

ALTRE RELIQUIE.

Tutta l' ossatura del Corpo di S. Felice Martire, qual fu donato a Suor Maria Maddalena Albizzi da un suo Zio Cardinale. Il Cranio di Santa Margherita Martire donato dal Cardinal Rospigliosi alle due Banchieri sue Nipoti state già religiose nel nostro Monastero.

Un Teschio piccolino, dicono, che sia di un Bambino dei SS. Innocenti, di questo però non ci è alcuna autentica. Stinco di S. Marcellino, Stinco di S. Redenta dati da Monsignor Arcivescovo della Gherardesca ad

una Gerina stata già religiosa nel nostro Monastero sua Nipote. Abbiamo altresì due Cranj di S. Giusto Martire l'uno; di Santa Geminiana martire l'altro, venuti di Roma, non si ritrova memoria veruna nè a chi sieno stati mandati, nè da qual Persona.

Nella Cappellina lasciataci dalla Signora Maria Lucrezia Minerbetti sotto l'Altare vi è un Urna, ove esistono 60. pezzetti di Ossa di varj Santi Martiri. Abbiamo ancora un Tabernacolo con intaglio di legno indorato, dentro il quale vi sono molti Reliquiaretto d' argento con Reliquie insigni lasciatoci dal Sig. Cavaliere Pietro Mannelli alla sua morte. Nella Cappellina che abbiamo di S. Luigi Gonzaga vi è un gradino pieno di Reliquie di Santi Martiri, e 5. Reliquiari alti sopra di esso pieni pure di Reliquie. Una lettera di S. Teresa scritta di sua propria mano. Altra lettera scritta da Santa Caterina de' Ricci in risposta di una scrittale dalla Santa nostra Madre in estasi. Stinco di S. Fabiano Martire, Teschio di S. Giustina Martire, ma di queste non si ritrova alcuna memoria del donatore, tutte però Reliquie, che hanno la sua autentica.

Conserviamo altresì nel nostro Monastero il Corpo incorrotto della Ven. Madre Suor Maria de' Bagnesi, ed un suo Dente in un Reliquiaretto d' argento; Le ossa, e ceneri della Ven. Madre Suor Maria Minima Strózzi, e della Madre Suor Evangelista del Giocondo stata sempre superiora della Nostra S. Madre.

Abbiamo ancora 4. ossa intiere di Santa Gostanza Vergine, e Martire, ambedue i bracci, ed uno Stinco di San Vito Martire, due altri, di Santa Paolina l' uno, di Santa Dominanda l' altro; Ancor queste sono autenticate, ma non si ritrova memoria del Donatore.



L E Z I O N E XXVI.

CHIESA, E MONASTERO DI S. TERESA.



I.



E ad un Fondatore di religiosa Famiglia fa d'uopo un grande spirito, è comune opinione, che assai maggiore richiedasi in chi volesse rimettere in vigore le dimenticate antiche, e sante costumanze, come tra le molte riprove chiaro apparisce dalla Storia della Religione Carmelitana. Elia già creduto da' Carmelitani Scrittori Padre, e primo Legislatore del Carmelo, ebbe uno spirito per vero dire ammirabile, e duplicato l'ottenne Elisco per la conservazione delle prescritte leggi del suo zelante Maestro. Ma se poi (quello, ch'è certissimo) la Serafica Vergine Teresa abbracciò il laudevole impegno di riformare l'Ordine decaduto, invitando i di lui seguaci ai rigori della prima osservanza, di quanto, e di qual fervore diremo noi, ch'ella fosse da Dio provveduta? E la prova, o sivero pietra di paragone del grande spirito di questa Santa Donna furono le persecuzioni di persone d'ogni genere, di Religiosi, di Ecclesiastici, di Nobili, di Letterati, di altri per supremo grado autorevoli, e questo risentimento universale contro la Santa nacque dal gran numero di ragguardevoli Carmelitani, i quali a sua persuasione si scalarono, ed allo spettacolo tenerissimo delle più delicate Dame Spagnuole, le quali scalze abbracciarono la riforma di Teresa. A questa stupenda, ed insieme compassionevole vista l'Infernale Serpente adoperò tutte le sue insidie, e fece sì, che i Confessori la condannassero di crudele, i Provinciali la castigassero come superba, i Predicatori dal pulpito la spacciassero per illusa, ed il Capi-
to-

tolo Carmelitano in Avila minacciasse di spogliare dell' abito e lei, e le sue figlie, e di atterrare il Monastero della Riforma. A tutte queste, ed altre gravissime persecuzioni sempremai intrepido lo Spirito della Santa ne riportò finalmente la vittoria, ed approvata essendo dai Sommi Pontefici la nuova Riforma, con istupore vide la Spagna da una povera Donna moltiplicati i Monasterj degli Scalzi, e delle Scalze, de' quali sparso la fama pel Mondo Cattolico, anchè all' Italia toccò la bella sorte di vedere nelle sue Città la erezione di case Terefiane, ed a queste in folla correre le principali Dame Italiane. Genova fu la prima a dare sì bell' esempio, conciosiacchè Suor Girolama dello Spirito Santo Dama Spagnuola stata già compagna di S. Teresa in varie fondazioni, fu dal Serenissimo Senato di Genova chiamata di Spagna a fondare ivi il Monastero di Gesù e Maria; e la nobil Famiglia Centurione ebbe tra' molti suoi pregi ancorà questo glorioso, di aver donato a S. Teresa la prima Dama, che facesse Professione nel Monastero di Genova col nome di Suor Geronima di Santa Maria, e questa fu quella appunto, che Dio avea prescelta per poscia esser pietra fondamentale del Monastero Terefiano in Firenze, del quale debbo io qui dire le memorie Sacre Istoricke, e lo farò in due Lezioni, nella prima riferendo il molto, che trovasi ivi di adorabile, e nella seconda assembrando tutto l' ammirabile.

II. E benchè il Monastero di S. Teresa in Firenze sia de' più moderni, non è però inferiore agli altri anche antichissimi nel copioso novero di Sacre Reliquie componenti un riguardevol tesoro in quella clausura. E primieramente due notabili frammenti del Legno della Croce di Gesù Cristo in ricca custodia collocati si adorano. Uno di questi è dono di Maria Maddalena degli Alessandrini maritata negli Alessandrini, la quale rimasta Vedova, e vestito l' abito Terefiano ai 16. di Maggio del 1713. col nome di Suor Paola Maria Maddalena di Gesù con seco portò alla Religione questa Santa Reliquia, che stava in uno scatolino d' argento, e dalla banda

da, che chiudeva, vi erano incise le parole qui appresso: *Lignum Sanctissima Crucis S. D. N. Iesu Christi, quod ex religiosa tradizione Domui Strozze & eius pia posteritati dicatur*. Ma presentemente è stata la Reliquia trasferita in un nobile Reliquiario di argento, ove vedesi una somigliante particella della Santa Croce donata dalla Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana, come appare dal suo testamento rogato da Sigismondo Landini Notaio di Corte, in esso ordinando l'Altezza Reale, che seguita la sua morte, questa Reliquia si portasse in segno del suo amore alle Monache di S. Teresa, e la cagione, per cui si tardò due anni a farne la consegna, si dirà dipoi. Della Beata lor Madre hanno tre sacri tesori, che sono un panno tinto di sangue della Santa autenticato dall' Arcivescovo, e poi Cardinale, Antonio Morigia nel 1693. un osso nel petto del suo busto d'argento con l'autentica dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, e parte di una Tempia con carne della medesima, che in una dorata custodia collocò, ed autenticò Monsignor Luigi Maria Strozzi Vescovo di Fiesole, e questa preziosa Reliquia fu pure grazioso dono della Serenissima Violante. Conservasi ancora, e con venerazione di fervorose figlie una memoria adorabile del Santo loro Padre Giovanni della Croce, ed è un osso donato al Convento dal P. Tommasini di Spoleto, munito di Sigillo, e di Patente del Cardinal Fabbrizio Paolucci. Nel Coro alto vedesi una cassa di legno di color di tartaruga in forma di un sepolcro con tre grandi cristalli, avente una quantità di Reliquie di Santi Martiri, tutte riconosciute, ed approvate per la pubblica adorazione dal suddetto Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli nel 1733. Evvi ancora in Coro un Crocifisso con un Monte per tutto intarsiato di 46. Reliquiarij con Reliquie autentiche, e molto insigni. Vi sono poi quattro Corpi di Santi Martiri, Comune, Castolo, Giuliano, e Vittoria. E se il Giamboni nel suo Diario Sacro di tre foli ne parla, io rapporterò le autentiche notizie della traslazione di tutti quattro. Il Corpo adunque di S. Giuliana-

l'iano Martire ho io trovato essere dono del Marchese Bartolommeo Corfini fratello di Suor Maria Vittoria Monaca Teresiana, e fu estratto questo Corpo dal Cimitero di Ciriaca ai 22. di Maggio del 1666. e dal Pontefice donato al Cardinal Neri Corfini, e questi lo donò al Fratello Marchese Bartolommeo, il quale per mezzo del suo Cappellano Domenico Falluri lo mandò alle Monache nostre in Firenze, lo che tutto leggesi nell' istrumento rogato da Carlo di Cosimo Puccetti Notaio Archiepiscopale, e sottoscritto dal Vicario Generale Monsignor Vincenzio de' Bardi. Il secondo Corpo, sebbene non intero fu dal Vescovo di Porfirio Monsignor Landucci mandato direttamente alle Monache, ed è S. Castolo Martire. Il terzo è di S. Vittorio Martire anche esso mancante in qualche parte, e tutti due furono estratti dal Cimitero di Ciriaca, e credonfi Santi Battezzati. Ma non così il Corpo di S. Comune, del quale oltre il Vaso di Sangue, evvi la lapida con bella, e antica iscrizione, che dice:

COMMVNI FELIO DVLCISSIMO BENEMERENTI
QVI VIXIT AN. XXXV. MENSES IX. DIES
XXVI. FELICITAS MATER IN PACE.

Esso è dono della Marchesa Lucrezia Rinuccini piissima Dama, la quale in Roma disprezzando il fasto, e quegli onori, che a lei si dovevano, come ad Ambasciatrice del Granduca, non altro divota desiderava, che radunar di Roma il più Sacro, che sono i Corpi de' SS. Martiri, per poscia di essi arricchirne le Chiese Fiorentine. Ella era figlia del Senator Marchese Francesco Riccardi, e di Costanza Valori, ed era maritata al Marchese Carlo Rinuccini, che fu Ambasciadore del Granduca Ferdinando II. a Papa Alessandro VII.

III. Seguendo ora la traccia dell' adorabile di questo Monastero, entrerò nel sotterraneo stanzone, o sia sepoltura delle Suore, ove vi sarebbero da notare molti Depositi di quelle Spose di Gesù Cristo morte in concetto di non ordinaria bontà. Vi sono le tre Fondatrici ven-

nu-

nute di Genova Suor Girolama di Santa Maria de' Centurioni, Suor Maria Agnesa di Gesù de' Lomellini, e Suor Paola Maria di Francesco de' Giustiniani, e tutte tre nella seconda Lezione parlando io della fondazione del Monastero, averò luogo di rammentare più fiate; ma per riguardo a Suor Maria Agnesa di Gesù seconda fondatrice sepolta in cassa distinta, ed in luogo particolare per autorità dell' Ordinario mosso a ciò volere per la fama degli strepitosi miracolì, che raccontansi operati in Firenze da Dio per mezzo della sua Serva, mi si conceda di notare quì alcune cose di lei credute prodigiose, e che io ho trascritto non già da carte private del Monastero, ma da fonte autentico, cioè dal processo fatto per autorità ordinaria dell' Arcivescovo Piero Niccolini nel 1649. *Sopra la Vita, Virtù, Morte, e Miracoli di Suor Maria Agnesa di Gesù.* Il Giudice fu Vincenzio da Rabatta Vicario Generale, e poscia Vescovo di Chieti nell' Abruzzo, il Cancelliere Giovanni Antonio de' Vignali, il Notaio Carlo di Cosimo Puccetti, il Procurator Fiscale fu il Dottor Vincenzio degli Affirelli, il Postulatore D. Federico Cristofani Priore della Chiesa di S. Leo, ed i Testimonj con giuramento, ed interrogatorj minuti esaminati, furono molti, tra i quali i due Medici Girolamo Ticcianti, ed Andrea Guerrini, e delle molte cose, che furono deposte nel processo, due sole dopo la morte di Suor Agnesa accadute mi piace, che osserviamo.

IV. Morì ella ai 25. di Marzo del 1648. lasciando la cella piena di odore suavissimo, che durò degli anni a sentirsi non solamente dalle Monache, ma dallo stesso Vicario Generale, e dai Ministri della Curia Archiepiscopale, i quali fecero una giuridica visita della cella il dì 20. di Agosto 1649.; e la Granduchessa Vittoria volle anch'ella sincerarsi del vero, entrando in Monastero accompagnata dalle due primarie sue Dame le Marchese Caterina Niccolini, ed Ortenzia Guadagni, che tutte attente confessarono aver goduto di una soavità di Paradiso, aggiugnendo di più, che le cose portate via dalla cella per lor divozione, seguitavano dipoi a mantenere un gran-

diffimo odore ; lo che tutto appare confermato giuridica-
 mente nel processo. La seconda cosa notevole in questi
 atti è la istantanea miracolosa sanità operata da suor Ma-
 ria Agnese di Gesù nella Persona di una Monaca della
 Famiglia Borromei nel Monastero chiamata Suor Anna
 Maria di S. Agnese, con una replicata apparizione del-
 la defunta Suora alla agonizzante Monaca. Ma come, e
 quando seguisse questo famoso miracolo, udiamolo dalla
 schietta giurata deposizione nei Processi fatta dalla
 stessa risanata suor Anna Maria di S. Agnese, disaminata
 ai 12. di Luglio del 1649. come appresso „ *super secundo*
 „ *articulo interrogata respondit*. Ho sentito dire, che
 „ Dio Benedetto per intercessione di questa sua serva Suor
 „ Maria Agnese di Gesù abbia operato molte grazie a
 „ più persone in diversi tempi, e luoghi ; & io posso at-
 „ testare quanto è succeduto nella Persona mia, & è que-
 „ sto: dopo la morte della suddetta io il 5. di Aprile
 „ susseguente m' infermai di febbre con affanno grande,
 „ che durava fatica a respirare, e mi crebbe tanto l'
 „ affanno, che a 15. di Maggio mi dettero l' Olio San-
 „ to, dopo pochi giorni cominciai a pigliare migliona-
 „ mento, dipoi ai 28. di Giugno ricaddi nella malattia, e
 „ mi sopraggiunse nuova febbre maligna con petecchie,
 „ e piaghe alle gambe, nel decimoquarto della febbre
 „ tornai a migliorare, e mi ridussi in istato di conuale-
 „ scente, così durando fino a mezzo Novembre, ma ai
 „ 14. di questo mese mi rimessi a letto con febbre
 „ terzana doppia, e nuove piaghe alle gambe, nel viso,
 „ e nelle braccia, nell' aumento della febbre comin-
 „ ciai a delirare, stetti in questo stato fino al giorno
 „ della Concezione 8. Dicembre, due, o tre giorni
 „ dopo peggiorai notabilmente, avevo dolore di testa
 „ eccessivo, continuo delirio, ed ero diventata sorda,
 „ sicchè approssimandosi il S. Natale per giudizio del
 „ Medico ero in grado pericoloso. Il giorno poi di S.
 „ Giovanni Evangelista io stava tanto male, che non po-
 „ tevo alzare il capo, e restai con gli occhi ferrati, e
 „ siccome più volte mi ero raccomandata alla Madre
 „ suor

„ suor Maria Agnese di Gesù, mi parve vederla in quell'
 „ abito, e forma, che l'avevo veduta in vita, e così in
 „ quel punto mi raccomandai alla sua intercessione, e
 „ la pregai, che non essendo io più buona per la Religio-
 „ ne, m'impetrasse una buona morte, e mi assistesse in
 „ quel punto, ovvero se poteva esser buona pel Mo-
 „ nastero m'impetrasse la sanità per meglio servire Dio,
 „ e feci lungo colloquio seco, e conclusi con pregarla,
 „ che ritornasse la notte, e mi desse la sua benedizione
 „ con mettermi la mano in capo, e mi parve ch'ella
 „ allora mi dicesse, tornerò a metterti la mano in capo
 „ e se ne andò. Aprj gli occhi, e viddi la Madre Prio-
 „ ra, ed altre Sorelle assistenti, ed io dissi alla Madre
 „ Priora, è stata da me la Madre Suor Maria Agnese, e
 „ mi ha promesso di tornare a mettermi la mano in ca-
 „ po, e però mi faccia grazia di lasciarmi sola, come
 „ seguì. E partite le Monache mi apparve di nuovo la
 „ Madre, e mi disse, che era venuta a mettermi le ma-
 „ ni in capo. Io mi alzai aiutata dalla medesima, e ponen-
 „ domi inginocchioni presi lo scapolare di lei, che io te-
 „ neva in tempo della mia infermità, e me lo messi in
 „ testa, e dissi a lei; V. R. adesso mi metta la sua mano
 „ in capo, e mi disse, abbiate fede, & io risposi, Ma-
 „ dre se io ho fede? e sentj sul capo la gravezza di u-
 „ na mano, detti tre sospiri, e sentitami tutta allegge-
 „ rita dissi, io son guarita, e la Madre replicò, sì sie-
 „ te guarita, e levatevi; ma non aveva io l'abito, Ella
 „ mi disse dichiamo il *Te Deum*, la pregai a voler essa co-
 „ minciare, come fece, dicendo il primo versetto, ed io
 „ seguitai il secondo, e così alternativamente seguitam-
 „ mo sino al fine, discernendo io benissimo la sua vo-
 „ ce, come quando era viva. Finito il *Te Deum* disse,
 „ che chiamassi la Madre Priora, ed in quel medesimo
 „ tempo le chiesi la benedizione, ed ella sparì. Venne
 „ la madre Priora da me chiamata, ed io le dissi, sono
 „ guarita, Suor Maria Agnese mi ha messo la mano in ca-
 „ po, sto bene affatto, voleva la superiora, che io indu-
 „ giassi la mattina a levarmi, ma replicai, che stavo tan-

„ to bene, che poteva andare a Mattutino. Allora la
 „ Madre Priora fece venire gli abiti, mi vestii franca-
 „ mente, come se non avessi avuto mai male, e senza
 „ aiuto di alcuna andai in coro di sopra al Presepio,
 „ ove stetti fra ginocchioni, ed in piedi da un ora, e
 „ cantai con le Monache il *Te Deum*, e per ubbidienza
 „ tornata a letto riposai benissimo, e la mattina, che
 „ fu il giorno degl' Innocenti, andiedi a confessarmi al
 „ luogo solito, sentì due messe inginocchioni senza pa-
 „ tire, e senza stanchezza mi comunicai, e con l'al-
 „ tre andai al Refettorio, stando levata tutto il gior-
 „ no sino alle 4. ore di notte, e sarei stata di vantaggio,
 „ se la Madre Priora non mi avesse comandato di anda-
 „ re a dormire, restai adunque sana affatto senza con-
 „ valescenza, in quell'anno osservai la quadragesima, e
 „ digiunai senza patire punto, cosa che per molti anni
 „ avanti per la mia poca sanità non aveva potuto fare. „
Et lecto sibi de mandato Reverendiss. D. Vicarii, ipsa tes-
tis in eodem examine perseveravit, & ratificavit, ma-
nusque propria subscripsit.

Io Suor Anna di Sant' Agnese, ho deposto come so-
 pra per la verità.

Vincenzio da Rabatta, Vicario Generale di Firenze.

Gio: Antonio Vignali Cancelliere Archiepiscopale *de*
mandato &c. Indizione secunda, die 12. Julii 1649.

V. Terminato il processo volle il Vicario Genera-
 le, che si facesse la revisione del cadavere di Suor Maria
 Agnesa, che fu trovato colle vesti, e guanciaie fracidi
 per la grande umidità, ma il corpo incorrotto, e maneg-
 gevole in modo che due Monache prendendolo una
 per le spalle, l'altra per i piedi lo trasferirono in altra
 stanza, ove lo rivestirono, e collocarono in nuova cas-
 sa, depositato poscia in luogo distinto. Ma la più stre-
 pitosa grazia, che il Monastero ricevette in queste cir-

co-

coſtanze, fu accendere nelle Dame Fiorentine un vivo deſiderio di veſtir l'abito di S. Tereſa in queſto Convento, dove da qualche tempo ſi penuriava di Monache a piccol numero ridotte, e non è credibile quante lo chiedeffero di poi, volendoſi quì notare, che nel novero delle Dame, le quali dalla fondazione fino ai noſtri giorni ſi ſono veſtite Monache in S. Tereſa, molte ſono di quelle, che erano ſtate educate in Corte, come ſette Dame della Granduchefſa Vittoria, tralle quali quattro cariffime a S. A. e furono una della Ciaia Sanefe, la Marchefa Euridice Malafpini, la Signora Maria Maddalena Giacomini, e la Marchefa Marietta Corſini, alle quali nel darſi l'abito, oltre ad un ricco apparato vollero eſſer preſenti per onore di quella funzione i Sereniſſimi di Toſcana Ferdinando II., Vittoria ſua Conſorte, il Gran Principe Coſimo, e buona parte della primaria Nobiltà di Firenze, e trovo, come tutte quattro per memoria della Reale Padrona vollero il di lei nome, chiamandoſi la prima Suor Agneſa Vittoria di Geſù; la ſeconda Suor Angiola Vittoria veſtitafi il dì 11. Dicembre del 1648. La terza Suor Tereſa Vittoria, e la quarta Suor Maria Vittoria veſtiteſi ai 22. di Novembre 1666.

VI. Ritornando ora alla ſepoltura delle Monache potrei additare tante altre di quelle ſpoſe di Geſù Criſto morte con odore di Santità, che per brevità io tralaſcio, ma non mi eſſendo permeſſo di tacere l'Auguſto Nome di Violante di Baviera Gran Principeſſa di Toſcana, notare debbo eſſere ſtata quivi ſepPELLITA ai 30. di Maggio del 1731. Di queſta piiffima Principeſſa le rare virtù ammirò già Monaco, Roma, Firenze, Siena, e Piſa, e molte belle memorie hanno notato i Padri Tereſiani ſtati direttori di queſta grand'anima, ficcome pregevoli eſempi. ne videro co' proprj occhi le noſtre Monache, fra le quali piena di giubbilo del ſuo real cuore l'Altezza Sua ſoleva paſſare varie ſettimane più volte fra l'anno, ivi avendo fatto murare un piccolo appartamento, o ſivvero romitorio con la ſpeſa di due mila ſcudi per meno dare

dare incomodo alle Religiose. Rimasa vedova per la perdita del Gran Principe Ferdinando suo diletteffimo Sposo, come assicurano graviffimi Padri dell' Ordine Teresiano, fece più volte fervorose istanze e al Confessore, ed al Provinciale degli Scalzi per lasciare con la Corte il Mondo, e vestir l'abito di Santa Teresa; Ma i prudenti Religiosi giudicando, che più bene averebbe fatto ai sudditi seguitando a viver tra gli splendori della Regia, che nell' umile, e povero stato di Teresiana, sempre impedirono così eroica risoluzione, ma però nel suo cuore visse sempre l'amor alle figlie di sì gran Santa, e nel suo ultimo testamento rogato da Sigismondo Landini, oltre i pii Legati lasciati al Monastero ordinò, che depositato il suo cuore vicino al sepolcro del Gran Principe Ferdinando suo sposo nella Cappella Reale de' Medici, il suo corpo fosse portato nella sepoltura delle Monache Teresiane, lo che fu eseguito con tutta la maestà dell' Essequie.

VII. E quì debbo avvertire, come nel 1734. a di 21. di Maggio per ordine del Granduca Gio: Gastone, e di consenso dell' Elettore Ferdinando di Baviera Erede della Serenissima Violante fu aperta la cassa della Defunta, per cavare dalla croce di diamanti, con la quale era stata seppellita il Legno della Santissima Croce di Gesù Cristo, secondo la sua ultima volontà donato alle Monache di Santa Teresa, non essendosi potuto fare al tempo della sua sepoltura. Con tale occasione sono state poste sopra il cadavere le Medaglie solite porsi sopra i corpi dei Principi, e ne fu fatto pubblico istrumento dal Notaio Sigismondo Landini. La Reliquia della Croce fu consegnata all' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, che avendola riconosciuta per autentica, la mandò alle Monache, cui spettava. E sopra il sepolcro di questa Eroina leggesi la seguente Iscrizione:

VIOLANTA BEATRIX

FERDINANDI MARIAE WINDELICORVM DVCIS FILIA
 FERDINANDI M. ETRVRIAE PRINCIPIS VXOR
 HIC VBI CVM PISSIMIS HVIVS COENOBII SORORIBVS
 QVIBVS RELIGIOSISSIME VIVENS PRAELVXIT
 MORIENS CONSEPVLTA QVIESCERE VOLVIT
 VIXIT AN. LVIII MENS. IV OBIIT XXX. MAII MDCCXXXI.



L E Z I O N E XXVII.

DELLA CHIESA DI SANTA TERESA II.



I.



Annoverare gl' Illustri Scrittori , di cui abbonda la Religione Carmelitana quanto altra mai , non è così agevole impresa , dopo che venne alla luce un pienissimo volume intitolato *Bibliotheca Carmelitana* ove chi bene vi osserverà il numero , e la qualità , e la dignità degli autori in ogni genere di scienze , accorderà facilmente al Carmelo quella lode , che a prima vista sembra eccessiva , ed è , che l'abbondevolezza dei suoi scrittori sorpassi ogni umana estimazione . Nè questo encomio è il più pregevole della Biblioteca Carmelitana , essendo il vanto suo singolare l'aver ella in fronte di così luminoso catalogo il santo nome di una Donna pe' suoi scritti angelici , e serafici addimandata da tutte le Accademie la Maestra della Mistica Teologia , che quest' appunto è la lode di Santa Teresa di Gesù , la cui dottrina , celeste fu chiamata da Papa Urbano VIII. nell' orazione della Santa da lui composta *ut celestis eius doctrinae pabulo nutriamur* . Nè qui disdice peravventura il dire di questi celestiali libri di Teresa , come aspersi fossero dalla Santa di eccelse lodi alla Religione di Santo Ignazio : E chi dagli originali , i quali nell' Escoriale di Madrid si conservano , volle trascrivere i pregiatissimi encomj , trovò questi passare il numero di trenta , senza contare le molte sue lettere piene di amore alla Compagnia di Gesù . Quindi io spinto da motivo di gratitudine a così grande , e santa Maestra , tornerò per la seconda volta al Monastero suo in Firenze , di cui se già
mo-

mostrai l' adorabile , in questa lezione offerverò quanto v i ha d' ammirabile .

II. Maria Francesca figlia di Paolo Guardi , e Moglie di Francesco Maria degli Ugolini fu la fondatrice del Monastero di Santa Teresa , Dama per lo splendore di due famiglie più che illustre ; Poichè i Guardi già nel secolo XIV. godevano gli onori della Repubblica , e nell' Ammirato trovo eletti tra i X. di Balia Michele , ed Andrea Guardi , e nelle Chiese di S. Simone , di S. Giuseppe , e di S. Salvatore al Monte aveano l' iuspadronato di Cappelle ; Fra i Guardi però il più celebre è un certo Branca , per un suo fidecommisso di ricco patrimonio rogato da Iacopo Martini nel 1509. in cui dopo i descendenti Maschi chiama lo Spedale degl' Innocenti , che già dal 1719. è in possesso di questa eredità per morte nel 1708. di Francesco di Attilio di Francesco di Gherardo Guardi ultimo di questa stirpe ; e benchè la famiglia Spinelli ne litigasse per anni molti , credendo di aver delle ragioni su questo patrimonio , nel 1719. la sentenza fu allo Spedale favorevole , per la quale esso tra le altre cose gode un Palazzo con giardino contiguo alle Monache di Santa Teresa , ch'è parte notevole di questa Eredità . Passando poi alla famiglia degli Ugolini , dove entrò la nostra Fondatrice , per vero dire ella è casa in Firenze , e più antica , e più illustre della prima ; nel 1200. già era nota nella Repubblica con aver goduto nei tempi susseguenti Gonfalonieri , e Priori , ed un Ambasciadore al Re di Francia nel 1484. che fu Giorgio Ugolini : Anche nel Principato hanno essi avuto il ragguardevole onore di tre Senatori , Giovanni , Giorgio , e Bartolommeo ; Giovanni fu del Granduca Ambasciadore a Gregorio XIII. e Bartolommeo al Duca di Modena ; Nè a questa famiglia sono mancati uomini letterati , come un Baccio , o Bartolommeo stimatissimo discepolo di Marsilio Ficino , chiamato uomo dottissimo nell' epistole di Agnolo Poliziano , avvegnachè il P. Negri di un solo ne faccia due Scrittori , ingannato peravventura dal doppio nome . Questo Baccio fu Canonico Fiorentino familiare di Sisto IV. e Vescovo eletto di Gaeta , morendo prima di pigliarne il possesso di Ottobre 1494.

III. Tornando ora a Francesca Maria Guardi così Illustre Donna, notar si vuole come ne 1620. o in quel torno restò Vedova, ma provveduta di ricca dote, e di pingui stradotali, per una tenera devozione, che professava a S. Teresa deliberò di fondare in Firenze un Monastero alla Santa. Ed a questo buon fine trovo da lei fatti due testamenti, e quattro contratti in diversi tempi, dalle quali scritture, chi attento le legge, forma il Carattere di una Dama, quanto pia e generosa, altrettanto timorosa e minuta nel dichiarare la sua volontà. Il primo testamento adunque rogato da Ser Bartolommeo Bussotti ai 16. Dicembre del 1625. perchè pieno di condizioni gravose, ed insolite, non fu accettato dai Padri Terefiani, e però nei 27. di Gennaro dello stesso anno ab Incarnatione, essa annullando il primo fece il secondo, che volle avvalorare con un rescritto del Granduca Ferdinando II. e farlo alla presenza di Marcello Berti Cancelliere del Magistrato de' Signori Luogotenenti e Consiglieri per sua Altezza Serenissima, e fu parimente rogato per Ser Bartolommeo Bussotti. In esso dichiarasi la Dama di volere l'erezione del Monastero delle Monache di S. Teresa, promettendo 5. mila Scudi per la compra del luogo, e 3. mila per murare Chiesa e Convento, ed altri 10. mila per dote, o sia mantenimento delle Monache, riservando a sè, ed ai suoi Parenti l'iuspadronato del Monastero, il privilegio della sepoltura, e dell' arme sua unica da innalzarsi sulle mura glie, colla libertà di entrare qualche volta fra l' anno in clausura, volle la nomina in perpetuo sua vita durante per se, e poscia per tre famiglie da nominarsi da lei circa il vestire senza dote due Fanciulle Nobili, e nominò le Cafe Guardi, Ugolini, e Strozzi, nè vi mancarono alcune proteste e pene condizionate in esso inferite, le quali fino al 1630. prolungarono il consenso assoluto dei Padri dell' Ordine Terefiano. Tuttavolta la Dama per viemaggiormente corroborare la sua Fondazione per mezzo di Orazio Strozzi suo Procuratore chiese a Papa Urbano VIII. una Bolla di approvazione, che dal Pontefice con molte lodi dell' Istituto Terefiano, e
di

di Maria Francesca fondatrice fu spedita ai 31. di Maggio 1627. an. 4. del suo Pontificato, ed è una cartapeccora assai bella, che si conserva nell'archivio del Monastero. Ma seguendo noi a ragionare de' mezzi adoperati da questa Donna per la bramata fondazione diremo, che animata viepiù dalla soprallodata Bolla passò alla compra del suolo per la destinata fabbrica, e però non tardò a concludere con Lodovico di Vincenzio Teri nobile Fiorentino il contratto di vendita di un Palazzo, di due Case, di una Casetta, e di 39. stiora di fruttifero terreno in via della Porta alla Croce a mezzodì, ed in via della Mattonaia a tramontana per la somma di scudi 6460. Lo strumento fu rogato dal suddetto Ser Bartolommeo Buffotti a 31. di Agosto 1628. ed il pigliarne possesso, e principiare a murare il Convento fu uno stesso tempo; onde terminata la fabbrica con una Chiesa per deposito, dentro lo spazio d' un anno ai 23. di Agosto del 1629. per lo suddetto Strozzi la Dama fece una giuridica istanza al Tribunale dell' Arcivescovo per l' approvazione dell' Ordinario, il quale ne' 2. di Settembre dello stesso anno fatto l' accesso sul luogo, e riconosciuto avere la Fondatrice con soprabbondanti spese adempiute le sue promesse, venne a dare il favorevole consenso sottoscritto dal Vicario Generale Piero Niccolini, e rogato dal Cancelliere Archiepiscopale Giuseppe di Iacopo Barni.

IV. Ma quello che restava all' intero compimento, e che fino allora era stato il più difficile, si era, il dare una giusta, e piena soddisfazione ai Superiori della Religione Teresiana, perchè essi concedessero a Firenze alcune loro Professe da levarsi di qualche Monastero, ed introdursi nel nuovo, e ch' essi accettassero ancora il governo spirituale, lo che non era loro permesso, se non vedevano tutte le cose conformi alle Leggi della Santa Madre Teresa, delle quali sono mai sempre osservantissimi. E mercè il sincero desiderio della nostra fondatrice di dare alla Santa sua Avvocata in Firenze un Monastero di tutto suo gradimento, seguì finalmente il cotanto so-

spirato atto dell' accettazione con iscambievole contento. Onde il Generale della Riforma raccomandata avendo a Dio l' elezione della Monaca, che dovea destinarsi a dare norma al novello Convento, prescelse Suor Girolama di Santa Maria del Monastero di Gesù e Maria in Genova, con lasciare alla medesima l' arbitrio di nominare due altre, che a lei fossero compagne, e nel viaggio, e nell' aprimento del Monastero, e furono Suor Maria Agnesa di Gesù, e Suor Paola Maria di Gesù, le quali ai 19. di Aprile del 1630. arrivarono a Firenze, ed ai 22. dello stesso mese dall' Arcivescovo Marzimedici furono condotte al nuovo luogo, e nella Chiesina destinata ad uso delle Monache per poscia fabbricarne una magnifica, celebrò la messa il Prelato, il quale avendo fatto un tenero ragionamento le accompagnò nella clausura con loro incredibile consolazione.

V. E sarebbe qui luogo opportuno di ragionare delle tre accennate Monache forestiere, cominciando dal far vedere le loro rare virtù unite alla nobiltà del sangue, tuttavia perchè di Suor Girolama di Santa Maria, e di Suor Maria Agnesa di Gesù, quella della famiglia de' Centurioni, e questa de' Lomellini nella prima Lezione già ne parlammo, io non mi fermerò se non alcun poco sopra la terza: Morta come si disse la prima sei mesi dopo la sua venuta in Firenze a lei succedette nel governo Suor Maria Agnesa, della quale parimente dicemmo il giuridico processo di sua santa vita, e anche morta questa nel 1648. tutto il peso della cura del Monastero cadde sopra Suor Paola Maria di Gesù della famiglia de' Giustiniani Madre veramente amorosa, e sollecita del bene di sue figlie, la quale indefessa per lo spazio di 22. anni promosse sì felicemente le cose del Convento, che giammai non si vestirono tante Gentildonne come nel suo governo; E mi si conceda di notare questo suo laudevole vanto, che Ella colle sue amabili maniere rapì dal fianco della Granduchessa Vittoria sette Dame, vestendole dell' abito di Santa Teresa, e tralasciando io quel molto, che leggesi nel Necrologio del Monastero, ch' è un lungo encomio di sue

sue virtù, dirò che ai 24. Dicembre del 1670. ella con pianto del Monastero, e della Corte santamente si morì. Rimase però il Convento nell' osservanza così bene stabilito su queste tre pietre fondamentali, che se le Monache pianfero la morte di tre gran Madri, non perdettero però punto del primo fervore, fiorito avendo mai sempre con rari esempli di quell' angelico, anzi Serafico spirito di Santa Teresa.

VI. E per non tralasciare cosa alcuna, che per noi fino al presente giorno sia notevole in questo ragguardevolissimo Monastero, dir si vuole una, o due vicende alle Monache accadute, che sono gloriosi documenti della loro gelosa custodia dello spirito ereditato dalla S. Madre. La prima accadde nel 1690. ma per andarne noi appieno informati è necessario, che ritorniamo alla fondatrice Maria Francesca Guardi. Era contentissima questa Dama del suo Monastero, di cui ne vedeva ogni dì gli aumenti gloriosissimi, e però non ostante i benefizj già fatti alle Monache, passando sempremai a nuovi favori, nel 1647. ai 9. di Febbraio donò loro due buoni poderi, che aveva a Lucardo, come per rogito di Ser Giovanni Moniglia, ma secondando ella il suo timido naturale, aggravò il dono di molte condizioni, e chiamava in caso di mancanza delle Monache agli obblighi, il Monastero di Santa Caterina di Prato. Furono accettati i due poderi dal nostro Monastero, che durò a goderne i frutti fino al 1690. Ma perchè una delle condizioni nello strumento espressa era, che il Monastero vestisse tre altre fanciulle nobili senza dote, in maniera che cinque venivano ad essere le Fiorentine da nominarsi o dalla fondatrice, o da quelli chiamati da lei, cosa che pregiudicava al vantaggio spirituale del Convento, posciachè le vocazioni correivano rischio di non essere da Dio, ma dai parenti, o dai Signori, che nominavano le fanciulle, e per conseguente di poca felice riuscita, e di evidente pregiudizio alla comunità religiosa, lo che mettendo in grave pensiero le Monache, e prevalendo in esse l' amore dell' osservanza al proprio comodo, con raro esempio di cuori disinter-

ref-

restituiti rinunziarono i poderi al Monastero di Santa Caterina di Prato nel 1690. Rinunzia che quanto loro costò di travagli in Roma, ed in Firenze, altrettanto al Monastero conciliò di stima, e di venerazione.

VII. Che se in questa vicenda fece rilucente comparir il disinteresse delle nostre Religiose, la seconda che io sono per accennare merita di essere avuta in considerazione, come quella che ha gran rapporto alla cieca loro ubbidienza. In questo Monastero dalle Novizie nel giorno della solenne professione, oltre i soliti voti, uno di più, ed assai singolare si fa, consistente di promettere a Dio di non ambire dignità nella Religione, nè con dirette, nè indirette maniere. Voto per vero dire, che guerra perpetua intimando all'ambizione, dimostra qual portata di anime umili racchiudasi fra quelle sacre mura. Ma perchè di questo voto di umiltà niuno indizio trovavasi nelle regole, e costituzioni di Santa Teresa, e le novità sempre essendo sospette ai superiori, il Generale Terefiano Fra Giacinto di Santa Caterina venuto alla visita in Firenze, come cosa non richiesta dalla Santa Madre proibì il più fare questo quarto voto, lasciando loro un decreto nel 1713. che annullava una similante pia promessa, ma del tutto incognita alla Religione. Questo divieto fu un delicato esperimento, che delle sue spose fece quel Dio, cui più di ogni vittima piace l'ubbidienza; per tre anni adunque ubbidientissime si astennero le Monache dal rinnovare il voto, quando succeduto per nuovo Generale il Padre Fra Epifanio di Santa Maria, volle che si cercasse l'origine di questo voto, ed informato appieno del principio introdotto ne' Monasterj di Genova nel 1600. con approvazione di Paolo V. e dalle Fondatrici portato in Firenze, restituì alle Monache la libertà di farlo come prima, lasciando su questo accidente un ben erudito decreto del 1717., ed in tal guisa le nostre Terefiane ripigliando l'amata loro promessa, rimasero con duplicata corona, e dell'ubbidienza e del Sacrificio.

VIII. Venendo ora alla nuova Chiesa altro monum-

mento della liberalità della Fondatrice leggo nel Baldinu-
 nucci come appresso „ Venuto l'anno 1628. volendo la
 „ Nobil Donna Francesca Guardì dare efecuzione ad un
 „ fuo nobile , e fanto concetto di fondare in Firenze
 „ un Monaftero di Vergini Nobili che doveffero vivere
 „ coll' iftituto della Santa Madre Terefa di Gesù , die-
 „ de a Giovanni Coccapani il carico di fare di effo Mo-
 „ naftero , e della nuova Chiefa il modello , a feconda del
 „ quale fu poi dato principio il dì 24. di Ottobre dello
 „ fteffo anno col getto della prima pietra contenente u-
 „ na medaglia d'argento dorato coll'effigie della Santa ,
 „ e colle parole fequenti : *S. Mater Theresia Excalcea-*
 „ *tarum Fundatrix* : e nel rovefcio leggevali : *Francifca de*
 „ *Guardis Vidua Nob. Flor. hanc Ecclefiam a fund. erexit.*
 „ *A. D. 1628.* e nel mezzo dello fteffo rovefcio fu pofta
 „ l'arme dei Guardì , che fono fei monti con una sbarra
 „ a traverso , e fcudo dentato . Fu quefta medaglia coper-
 „ ta di piombo , nel quale fcolpite furono le parole ap-
 „ preffo „ *D. O. M. & in honorem S. Terefa Virg. dica-*
 „ *tum* : e dall'altra parte : *Io. Coccapanius I. V. D. Floren. S.*
 „ *Terefa Archir. A. S. D. 1628. Decembris Pontif. Urbano*
 „ *VIII. & Seren. Ferdinando II. Magno Etruria Duce regnan-*
 „ *te* : La fabbrica di quefta Chiefa è formata di figura e-
 „ fagona con fua cupoletta ben intefa nelle proporzioni ,
 „ e nei lumi , con che non lascia di apportare comodo
 „ e vaghezza „ Sin quì il Baldinucci , il quale tralafcia
 non poche particolarità , come che la prima pietra foffe
 gettata da Fra Simon Piero di S. Francesco da Geno-
 va Vicario de' Carmelitani Scalzi , e che ai 7. di Maggio
 del 1633. Monfignor Piero Niccolini Arcivefcovo di Fi-
 renze benediceffe la nuova Chiefa celebrandovi la
 prima Mefsa . Al fuddetto Scrittore però dobbiamo gra-
 do delle notizie , e rare memorie dell'Architetto della
 Chiefa Giovanni Coccapani , che nella fua gioventù atte-
 fe alle leggi Canoniche e Civili , nelle quali confequì la
 laurea del Dottorato , poſcia datofi agli ſtudj della Mat-
 tematica ne divenne così celebre Maeſtro , che fu il
 primo profefſore di queſta ſcienza nella Fiorentina Ac-
 ca-

cademia, e si annoverano tra' suoi discepoli parecchi nobili Fiorentini, Francesi, Tedeschi, ed Inglese. Fu inventore di macchine nuove, tralle quali stupenda è stata quella di un cassone, ove collocati non più di 30. fiaschi di acqua, macinavasi comodamente il grano, imprimevasi in carta ogni forte d'intaglio in rame, ed altre operazioni in un tempo istesso facevanfi. Morì nel 1649. riposto in Santa Maria Maggiore nella sepoltura di sua famiglia.

IX. E ritornando noi a Santa Teresa nell'entrare in Chiesa a manritta si vede la Cappella de' Guardi fatta dalla fondatrice con tavola, che rappresenta Santa Francesca Romana, di cui Ella portava il nome, ed è opera del Vignali, nei piedistalli delle colonne vi sono due Armi una de' Guardi, la seconda degli Ugolini inquartata con la prima. A questo Altare prima di morire Maria Francesca vi fondò una Cappellania di scudi 50. annui; più oltre evvi la Cappella di S. Giovanni della Croce con tavola di Piero Dandini: A mano sinistra allato alla porta trovasi la Cappella de' Marchesi Malespina, ove la Marchesa Dionora vi lasciò una Messa perpetua con dote di 40. scudi, e dalla parte del Vangelo nel pavimento evvi lapida sepolcrale della famiglia, siccome l'arme della medesima ne' piedistalli delle Colonne; il quadro è un Crocifisso con due Santi creduti del Bilivert, benchè le Monache dicano, che sia di Iacopo Confortini. Segue la Cappella della Madonna di Savona statua di basso rilievo, che portarono seco le Fondatrici: Viene la Cappella, o sia Altar Maggiore, dove prima eravi tavola di Bartolommeo Silvestrini trasferita in Monastero, ed in suo luogo dipinse il Cavalier Curradi Santa Teresa genuflessa alla presenza di Maria, che le porge il Santo Bambino, ed è tavola molto bene intesa. Appiè degli scalini di questo Altare nel pavimento incontrafi una ferrata di bronzo con arabeschi, ed intorno il nome della fondatrice. Questa apertura dà lume ad una Cappella sotterranea fatta col disegno dell'architetto sopra mentovato, per sepoltura della fondatrice, e che ivi sia sepolta, dirò le mie conietture;

re; e sono primieramente le lettere sopraccennate appiè dell' Altar Maggiore incise nel marmo; in secondo luogo io trovo allato al sotterraneo Altare dalla parte dell' epistola uno stanzino con dentro un' Urna di mattoni, che veramente non ha nè arme, nè iscrizione, solamente la distinzione di luogo separato dagli altri depositi, che mi fece sospettare essere appunto quello della Fondatrice, ma molto più mi persuasi essere quel desso, perchè dopo minutissime ricerche vi trovai dal muratore, che lavorò il sepolcro, essere stato impresso con la mestola nell' incrostatura della calce fresca il millesimo, e il mese così 1648. *Aprile*, che appunto corrispondono a quello della morte di Maria Francesca Guardi, la quale morì ai 15. di Aprile del 1648. sonovi anche nella medesima sotterranea Cappella due altri depositi, uno senza verun segno, e credo che sia del Cavaliere Giovanni Giraldi morto nel 1684. il quale per l' amore, che aveva portato al Monastero chiese, ed ottenne di essere seppellito in questa Chiesa, e non essendovi in tutto il pavimento lapida, o arme di questa famiglia, mi persuado che fosse colaggiù depositato. L' altro sepolcro di basso rilievo ha arme, e lettere mezze guaste dall' umido, ed io vi ho letto come appresso.

HIC IACENT OSSA MARIAE ELEONORAE MAYORGHAE NEAPOLITANAE BALNEOLI DVCISSAE VXORIS DVCIS ALOYSII STROZZA FLOR. VLTIMAE SVAE STIRPIS QVAE ANNO REDEMP. MDCLXII. VIII. KAL. APR. CHRISTI AETATEM FELICITER CONSECUTA POSTREMVM DIEM CLAUSIT.

Visibile quivi è l' arme a sinistra con corona Ducale, veggendosi nel corpo di essa due lance, ed uno scacchiere, con intorno Croci, e Leoni rampanti, e passanti, l' arme alla destra non si distingue più, ma facilmente si congettura che fosse quella degli Strozzi, e Messer Paolo Verzoni da Prato al lib. IV. dei suoi Ricordi dell' Esequie di questa Duchessa parla così „ 25. Marzo 1662, morì in „ questo giorno l' Eccellentissima Signora Duchessa Stroz- „ 21, fu portata a seppellire nella Chiesa di Santa Tere-
 - Tom. I. Par. I. Y y „ la

„ fa di Firenze vestita con l'abito di quelle Monache
 „ Carmelitane Scalze, intervenne al suo funerale tutto il
 „ Clero del Duomo, quello di S. Lorenzo (lascia quello
 „ di S. Ambrogio) i Frati Domenicani , Zoccolanti , e
 „ i Frati Minimi di S. Giuseppe, e i Monaci di S. Pan-
 „ crazio , nella cui Cura abitava : vi furono dugento
 „ Fratelli della Compagnia de' Bianchi con torcia di
 „ cera bianca alla Veneziana per ciascheduno in mano ;
 „ fu portata a barella da 12. persone vestite a bruno con
 „ banderola in mano , nelle quali erano dipinte le armi
 „ di detta Signora , & avanti al Corpo andava tutta la
 „ famiglia del Duca Strozzi suo marito vestita a bruno , ,

X. E noi finalmente risalendo alla Chiesa, osserveremo in mezzo al pavimento una nobile iscrizione in marmo con vaghi ornamenti , e dice come appresso :

D. O. M.

MARIA RICCARDINI
 SENAT. BARTHOLOM. VGO LINI VXOR
 CONTRACTVM NATIVITATE DEBITVM RECOGITANS
 HIC
 VBI MORTE INTERVENIENTE PERSOLVERIT
 EXARATVM VOLVIT
 SANCTAE MATRI THERESIAE
 CORPVS SVVM COMMENDANS
 CVI ANTEA SPIRITVM FILIAE CONSECRAVIT
 IDEOQVE MONVM. HOC
 VNA CVM CONIVGE SIBI SVISQVE POSVIT
 AN. DOM. MDCLXXII.

Questa piissima Dama ottenne dalle Monache in questa Chiesa la sepoltura per se, e per la famiglia Ugolini, ed avendo fatto collocare la suddetta lapida nel 1672. si morì santamente il dì 1. di Novembre del 1680. e quivi fu sepolta, e seguitano a seppellirsi ivi tutti quelli, che muoiono degli Ugolini, i quali vengono notati diligentemente nel Necrologio della Chiesa. Ed al tutto fin qui det-

detto ne' due ragionamenti, si vuole aggiugnere esservi nel Refettorio delle Monache dipinto a fresco Cristo nel deserto dagli Angioli servito a mensa, opera di Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano, il quale negli Angiolini fece i ritratti dei figliuoli del Cavalier Giraldi. Anche nella sepoltura delle Monache nell'entrare subito a manritta si trova una Cassa di legno, ove con licenza dell' Ordinario fu seppellita D. Gostanza Sforza prima Dama della Granduchessa Vittoria, morta in età di 94. anni, e vi si legge la seguente iscrizione;

QVI GIACE IL CORPO DELL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA D.
GOSTANZA SFORZA QVALE DOPO AVER DATO AL MONA-
STERO IL FONDO DI VNA MESSA QVOTIDIANA E FATTO
ALTRE ELEMOSINE OTTENNE FACOLTA DI ESSER SEPOLTA
QVI VOLLE ESSERE PORTATA VESTITA DEL NOSTRO ABITO
E CON ESSO SEPOLTA MORI NEL MDCLXXXV. A DI II,
DICEMBRE.



L E Z I O N E XXVIII.

DELLA CHIESA DI S. SALVI.



L.



Elesti tesori sono per vero dire le tante sacre Reliquie, che adoransi nella Chiesa Fiorentina, ma se alcuna tra queste io trovassi, che venuta fosse collo strepito di miracolosi avvenimenti, io penso, che stimare si dovrebbe non solamente dono del Cielo, ma pegno certo della speciale benevolenza di Dio verso di noi. E miracolo strepitosissimo fu quello, che a Firenze donò l'adorabile braccio di S. Salvi Abate, e Vescovo d' Amiens in Francia, lo che addivenne nella seguente maniera. Da quella Città saccheggiata dai Normanni (giusta l' uniforme parlare degli Scrittori) erano fuggiti due Monaci detti di S. Girolamo, e con seco portando la Reliquia del Santo, acciocchè non restasse preda delle fiamme, vennero a Firenze, ove nel piano di Carrara, o di Parentinule, oggi detto di S. Salvi, sotto di una quercia passata la notte, e volendo la mattina proseguire il cammino, nel ripigliare il prezioso peso non fu più loro possibile il moverlo, e per quante siate tentassero di alzarlo da terra: onde pieni di stupore al Vescovo di Fiesole fecero ricorso, il quale col suo Clero portatosi sul luogo, e provato avendo più volte, ma sempre in darno, di muovere il sacro braccio, giudicò esser voler di Dio, che ivi a suo onore si fabbricasse un Oratorio, e trovatosi tra gli spettatori del prodigio, chi promise di fabbricarlo, il braccio si rende maneggevole a ciascuno, ed in breve tempo compita la fabbrica, ivi fu solennemente alla venerazione collocato, addimandandosi ne' primi anni l' Oratorio di S. Salvi, ridotto poi pel concorso dei devoti, e
per

per la copia delle limosine ad una Chiesa Parrocchiale, e Collegiata con Priore, e Canonici, poscia ad essere Abazia insigne de' Valombrosani, e finalmente un esemplar Convento di Monache.

II. E contando la Chiesa di S. Salvi niente meno di anni 900. pieni di maravigliosi avvenimenti, i quali dovendo io tutti mettere in veduta, e volendo togliere ogni ombra di confusione, chieggo licenza di principiare dai due ultimi secoli a noi più vicini, per poscia con maggior facilità, e con più chiaro lume camminare nei tempi più lontani, e per conseguente in fatti più oscuri. E conciosiacosachè le Monache andassero a S. Salvi nel 1534. il mio primo ragionamento sarà della Storia di queste Sacre Vergini.

III. La Beata Umiltà (giusta gli Scrittori di sua vita) Vedova Faentina, e Fondatrice delle Monache Valombrosane chiamata a Venezia per piantare ivi un nuovo Monastero del suo celebre istituto, già stava in procinto di portarsi a compiacere la pietà di quella Dominante, quando apparitole in una notte S. Giovanni Evangelista suo diletto Avvocato, le fa sapere, che il nuovo Monastero dovea fondarsi non in Venezia, ma in Firenze, e che lo voleva dedicato al suo nome, indi dopo averla assicurata di sua protezione, e prescritto il giorno, in cui si avea ella a porre in viaggio, sparì. Lieta Umiltà a sì belle promesse non indugiò punto ad intraprendere il cammino ordinato in compagnia di tre sue discepole, colle quali giunse a Firenze nel 1281. e la fama precorsa di sua santità avea incitato molte persone a gareggiare per riceverla, ed onorarla nelle proprie case; ma l'umile Serva di Dio accettò un piccolo Ospizio sulla piazza di S. Ambrogio, ove per lo spazio quasi di anni quattro visse con le sue care compagne in un santo ritiro, cercando intanto tutti i mezzi per la fondazione del Monastero.

IV. Accesi erano i Fiorentini di un vivissimo desiderio di cooperare, e concorrere all' adempimento dell' opera, avendo essi in breve tempo conosciute le virtù di Umil-

Umiltà di gran lunga superior al grido, ed ancora informati erano dell'ordine venuto dal Cielo di doverli per mezzo di lei fondare in Città un nuovo Monastero di Sacre Vergini. Quindi il primo a porger la mano alla B. scrive il Canonico Salvino Salvini nella sua Storia manoscritta del Canonici Fiorentini, fu Messer Iacopo del Cavalier Messer Abate di Rustico degli Abati Proposto allora della Chiesa Fiorentina, e Vicario Capitolare per la Sede Vescovile vacante, il quale ad Umiltà diede facoltà di erigere Chiesa, e Monastero, e d'introdurre in esso numero bastevole di Monache con ampio Diploma come appresso: *Iacobus Propositus &c. & Capitulum Ecclesie Florentine vacantis, Religiose mulieri Domine Humilitati Abbatisse Monasterij S. Marie Novelle de Faventia Ordinis Vallisumbrose, salutem in Domino sempiternam. Ex parte vestra Nobis extitis postulatam, ut fundandi & edificandi Monasterium vestri Ordinis cum Ecclesia sive Oratorio in Florentina Dicepsi, in quo Abbatisa & Moniales possint institui, cum sedes Florentina vacet ad presens, licentiam vobis concedere dignaremur. De vestra igitur discretione, & ordinis sanctitate plenissime confidentes, ut predictum Monasterium cum Ecclesia sive Oratorio in Florentina Dicepsi fundare, & edificare possitis, dum tamen Abbatis Vallisumbrose & Rectoris Ecclesie, in cuius parocchia ipsum Monasterium fundatum extiterit, consensus accedat, auctoritate ordinaria qua fungimur, vobis tenore presentium liberam concedimus facultatem, Adicientes, quod ex eiusmodi licentia & concessione, privilegiis & exemptioribus vestri Ordinis nullum preiudicium generetur. In cuius rei testimonium. Sigillum Curie nostre duximus presentibus apponendum. Datum Florentie Dom. Incar. an. 1281. Ind. 9. Pridie Kal. Aug.*

V. Dopo questo favorevole rescritto non passarono due mesi, che fu fatta alla Santa altra vantaggiosa offerta di un luogo molto adattato per fabbricarvi il Monastero. Imperciocchè fiorendo in que' tempi in Firenze una pia Congregazione di Cittadini chiamati i Frati della Penitenza, che avevano per loro proprio istituto di

di amministrare i beni destinati al sollievo de' poveri della Città, dispensandone l' entrate in quotidiane limosine, loro era stata donata una casa con vigna, e terreni all' intorno posti vicino al ponte a Mugnone sulla strada, che andava a S. Stefano in Pane, e questo luogo fu offerto alla Beata, la quale con lo sborso di 380. lire, e soldi dieci, non come giusto prezzo di que' beni, ma per una certa ricognizione a pii fratelli ne fece la compra con istrumento che rogò *Benincasa Iudex & Notar. 19. Octobris 1281.* restava a chiederli la licenza dal Capitolo di S. Lorenzo, comechè erano le terre comprese nella Parrocchia di questa Insigne Collegiata, e di questa licenza trovo pure nell' Archivio di S. Salvi ai 27. di Ottobre dello stesso anno gli atti per rogito di *Uguccione Giudice e Not.* nei quali leggesi: *Aldobrandino Priore, e Canonici di San Lorenzo dare all' Abbadesa Umiltà la permissione di alzare nel luogo detto al Ponte di Mugnone Convento e Chiesa, e di potere in essa celebrare i divini uffizi:* Ottenute queste singolari grazie pensò subito l' umilissima Donna a dar principio alla fabbrica col disegno, dice il Vasari, di Niccola Pisano, ma dubito, che debba dire Giovanni Pisano, imperciocchè Niccola dovea a quei tempi esser morto, non potendo così facilmente combinarsi vivo questo Architetto nel 1281. quando già nel 1231. era celebre il suo nome, lavorando egli in detto anno in Bologna l' Arca di S. Domenico. Di questo sacro Edifizio benedisse, e pose la prima pietra secondo il rito Ecclesiastico Mainetto Vescovo di Fiesole, perchè durava la vacanza della Sede Episcopale di Firenze, e ciò seguì ai 14. di Marzo del 1282. *ab Incarnazione*, intervenendo alla solenne funzione, oltre il detto Vescovo, il Generale di Valombrosa, con molti Abati, e Monaci dell' Ordine, i quali accettarono il Monastero, e Monache sotto la loro iurisdizione con atto pubblico, che si conserva nello stesso Archivio: *Actum in loco, qui dicitur ad Mugnonem prope Florentiam. Petrus de Luca Not. 14. Martii 1282.*

VI. La maggior però sollecitudine di Umiltà era la Chie-

Chiesa in onore del Santo Protettore suo; ed Evangelista, che la volle tanto splendida, e magnifica, che meritò l'elogio dal Vescovo Fiorentino: *Templum mira pulchritudinis*: per lo che non è maraviglia, se lungo tempo fosse necessario a terminarla. E benchè il Vescovo di Firenze Francesco Monaldeschi da Bagnarea ai 5. di Maggio del 1297. la consacrassè, non era però del tutto perfezionata come appare dal Diploma del medesimo, in cui concede Indulgenze a chi aiutasse con limosine questa fabbrica, ed io mi astengo dal riportarlo, poichè il Cerracchini tutto disteso lo riferisce nella serie de' Vescovi Fiorentini, e riscontra con l'originale da me letto, e di questa sacra ne parla pure il Signor Domenico Maria Manni al *Tom. I. de' Sigilli*. E qui dovrei dire il gran concorso di Nobili Fanciulle a chiedere il santo abito alla Beata Badessa, tra le quali quattro se ne leggono vestite nel primo giorno dell'ingresso, e furono, Giovanna, Iacopa, Giacomina, e Benedetta. E vi è da osservare, come dalla fama di questo nuovo Monastero la porta della Città, che era ivi presso, prese il nome di porta a Faenza. Ma perchè fa d'uopo, che ci avviciniamo a S. Salvi primario soggetto di questa storia, accennerò brevemente le vicende del Monastero di S. Giovanni Evangelista, che obbligarono le Monache a cercare nuovi Conventi, e finalmente a stabilirsi in S. Salvi. Già nel 1324. avevano patito qualche danneggiamento dalle mura del terzo cerchio di Firenze alzate molto vicine al Monastero con del pregiudizio alle case delle Monache, il perchè alle Riformazioni libro K leggesi Memoriale delle Donne di Faenza del 1331. alla Repubblica per riparo dei danni patiti nell'alzarsi le nuove mura. Ma più deplorabile, e funesto fino alla totale loro desolazione fu il caso dell'anno 1529. quando i Fiorentini minacciati di assedio per togliere ai nemici ricovero, intorno alla Città di ordine de' Signori furono spianate molte Chiese, e Conventi. Ai 24. adunque di Settembre di detto anno verso la sera andarono gli stessi Cittadini al nostro Monastero, ed in una notte rovinarono e Chiesa, e Con-

ven-

vento, e quello che non poterono diroccare, consegnarono alle fiamme. Le Monache furono trasferite a Santa Caterina delle Ruote, ove stettero per qualche mese, passate poscia in modo di deposito al Monastero di Sant'Antonio. Ma di lì bisognò parimente uscire imperciocchè il Duca Alessandro pensando a fortificare meglio la Città, fece scavare i fondamenti della Fortezza da basso, nel di cui disegno rimase compreso non solamente il rovinato Monastero di S. Giovanni, ma quello ancora di Sant'Antonio già fondato da Iacopo Guidotti da Pistoia nel 1358. e non nel 1388. come disse il Poccianti. E doppia in queste circostanze era l'afflizione delle Monache, sì per la perduta speranza di non mai più rialzare la loro antica abitazione, e sì per dover lasciar quello, ove eranfi portate, procurato loro da Raffacello de' Girolami. Ma tra queste angustie veramente gravissime non mancò la Santa loro Madre di proteggere l'afflittite, e raminghe sue figlie dal Cielo. Avvengadiocchè Papa Clemente VII. tocco da compassione verso queste Monache, con suo Breve, che conservasi nella Badia di Ripoli de' Monaci Valombrosani, credè Giovanni de' Statìs Canonico Fiorentino suo Commissario, affinchè osservati gli edifizj dei luoghi Pii di Firenze uno ne scegliesse più a proposito per la Stanza perpetua delle figlie di Santa Umiltà, dandogli a tal fine tutta la podestà, e braccio Pontificio. Inoltre radunatisi i Monaci di Valombrosa a Capitolo in S. Pancrazio nel 1531. e tra gli affari gravissimi dell'Ordine, considerato avendo la gran disgrazia del Monastero delle Monache alla Porta a. Faenza giudicarono di cedere loro il Monastero di San Salvi, il quale benchè avesse patito molto nell'assedio, era stato alquanto restaurato dagli Uffiziali della Sanità, i quali rimiravano quel luogo molto comodo nei tempi di contagio: A nome adunque del Capitolo il luogo di S. Salvi fu proposto al suddetto Commissario, il quale accettò l'offerta confermando la donazione dei Monaci con una dichiarazione, essere S. Salvi Monastero in perpetuo delle Monache di S. Umiltà. Vi si aggiunse poi l'appro-

vazione del Duca Alessandro, che loro rilasciò le spese fatte dal Magistrato della Sanità per lo rifarcimento del luogo ascendenti alla somma di scudi d'oro larghi 3500. in ricompensa della perdita, e del Monastero di S. Giovanni, e di altre case, e terreni ad esse spettanti, e distrutti in occasione della fabbrica della nuova fortezza. Ne quì disdice ricordare il Pozzo di questo Castello essere quello stesso del Monastero, che la Divina Provvidenza ha voluto, che rimanesse intatto, può dirsi, prodigiosamente tralle rovine, e chiamasi anche inoggi il Pozzo Santo pel miracolo che già avvenne in sollievo della Santa Abbadessa inferma, e che leggesi in una iscrizione scolpita in marmo per ordine del Senatore Pier Filippo Uguccioni

SANCTAE HUMILITATI VIDVAE FAVENTINAE
VALLISVMBR. MONIALIVM INSTITVTTRICI IN
ASCETERIO HIC OLIM A SE CONSTRUCTO, FEBRIS
ARDORIBUS AVGVSTO MENSE AESTVANTI
SITVLA EX HVIVS PVTEI FVNDQ GLACIEM
QVAM EXPETEBAT PRAE AQVA EXHIBVIT PRO-
DIGIVM ANTIQVO COLORE IAM DEFICIENS IL-
LVSTRIS. AC CLARISS. DOMINVS SENATOR PE-
TRVS FILIPPVV VGVCCIONI GENERALIS ARCIVM
ETRVSCARVM PRAEFECTVS HOC MARMORE PE-
RENNAVIT A. D. MDCCXVIII

Il possesso però del Monastero di S. Salvi non fu preso dalle Monache se non nel 1534. così parlando lo strumento rogato da Ser Giovanni Vannucci. *Actum Florentia an. 1534. 27. Iulii* ed andarono ad abitarlo ai 14. di Agosto dello stesso anno introdottevi dal Generale Abate Valcambrosano D. Gio: Maria Canigiani con quelle cerimonie, che leggonfi ne' ricordi a penna di D. Biagio Monaco, e Governatore del Monastero.

VII. E

VII. E lasciando io queste Sacre Vergini consolatifime in S. Salvi, per poscia tornarvi in altro ragionamento a ravvisare le più importanti notizie di quell' antichissimo Monastero, parlerò qui alcun poco della S. Madre, e Fondatrice delle Monache Valombrosane, riportando sommariamente quanto trovasi negli Scrittori dell' Ordine loro. E primieramente dicono, ch' ella nascesse verso l' anno 1210. in Faenza da Genitori ragguardevoli per antica nobiltà chiamati Elimonte il Padre, e Richelda la Madre, al sacro Fonte ebbe nome Rosanese, e giunta all' età di 15. anni fu bramata per isposa da un Principe congiunto per sangue all' Imperadore Federigo, che Rosanese ricusò; ma per ubbidienza alla Madre sposata fu poscia a Ugolotto Caccianemici di nobilissima famiglia. Dopo 9. anni dello stato matrimoniale con licenza del Marito si rendette Religiosa nel Monastero delle Canonichesse di S. Marco, che fu un tenero, e insieme efficace esempio al consorte, perchè vestisse anche egli come fece l' abito di Canonico Regolare, ma Rosanese passata essendo alla regola Valombrosana, esso pure col nome di D. Lodovico entrò nel Monastero di S. Apollinare dell' Ordine di S. Giovanni Gualberto. In questo nuovo Istituto a Rosanese dai Prelati fu mutato nome, e comechè nella umiltà era ammirabile, determinarono addimandarla Donna Umiltà, nome ch' ella accettò con somma allegrezza, ed è quello col quale i fedeli la invocano. La fama di sua santa vita allettò subito pie, e nobili fanciulle a seguirne gli esempi, e queste furono le primizie della Religiosa famiglia, di cui Santa Umiltà era stata destinata dal Cielo Fondatrice, ed appunto nell' anno 1266. Iacopo Vescovo di Faenza, avendo donato alla Santa l' antico Monastero abbandonato da i Padri Agostiniani contiguo alla Città sopra di un Poggio, detto di Malta, ivi ella con le sue figlie spirituali dal Generale Valombrosano fu vestita dell' abito di S. Gio: Gualberto, soggettandosi in tutto all' ubbidienza de' Monaci. Nè andò guari, che cresciuto il numero delle Monache, ed ingrandito il Convento, vennero chiamate le Monache

che del Monastero di Santa Maria Novella di Malta . La seconda fondazione fu il Monastero in Firenze , del quale già si è parlato , e che Santa Umiltà governò fino al 1310. anno della sua morte , giusta gli Scrittori , che ne parlano . Manifestò subito Iddio la gloria della sua serva , col testimonio di miracoli così strepitosi , e frequenti , che il Vescovo di Firenze Antonio di Orso agli 11. di Giugno del 1311. portatosi alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista in compagnia del Clero , e di tre Abati , cioè il Generale di Valombrosa , Azzone della Badia Fiorentina , e Grazia di Settimo fece aprire la tomba , e con indicibile stupore fu trovato il Corpo di Umiltà fresco , ed incorrotto , e però egli stesso lo espose sull' Altare al culto di numeroso popolo . Quindi sparsasi la fama di tante grazie , che i devoti ne ricevevano , divenne presto un Santuario venerabile anche ai popoli lontani , e la Repubblica Fiorentina con due ordinazioni del 1317. e del 1324. volle dare autentici segni di sua venerazione , proibendo in vicinanza di 150. braccia giuochi , danze , offerie , ed ogni ridotto di gente , che fosse di poca riverenza alla Chiesa di S. Umiltà ; Ma quell' ancora , ch' è il più notevole circa il pubblico , e religioso culto di questa Beata , è una Bolla data sette anni dopo , ch' Ella si morì , da Papa Gio: XXII. , e sottoscritta da 17. tra Patriarchi Arcivescovi , e Vescovi , i quali concedono alcune Indulgenze , a chi visitasse la Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Firenze alla Porta a Faenza nella festa di S. Umiltà .

VIII. Ma prima di abbandonare totalmente il ragionar di questa S. , mi piace quì di soggiugnere il numero delle traslazioni fatte del Sacro suo Deposito , e per portarle tutte in breve , e senza pericolo di errore , dirò come nel 1624. ai 4. di Maggio , che fu l' ultima , e più solenne traslazione di S. Umiltà , nel rivestirla che fecero le devote Monache , si trovò nella manica della veste vecchia una cartapecora scritta nel 1582. da D. Biagio Monaco Valombrosano sopra da noi nominato , la quale carta conteneva questa bella memoria „ ai 17. di Settembre „ del 1529. il Corpo di S. Umiltà trasferito fu dalle rovi-

„ ne

„ ne della Chiesa di S. Giovanni Evangelista a Santa Ca-
 „ terina; nel 1530. ai 18. di Novembre seco lo portaro-
 „ no le Monache al Monastero di S. Antonio; ai 14. di
 „ Agosto 1534. andando le Monache ad abitare in S.
 „ Salvi colà lo trasferirono, ove nel 1542. ai 24. di Mag-
 „ gio fu collocato sopra l' Altare dedicato alla Natività
 „ del Signore. Nella piena del 1557. si cavò la Cassa, e
 „ fu portata in Coro delle Monache, ove stette fino al
 „ 27. di Maggio del 1572. In quest'anno fu riportato in
 „ Chiesa, e posto nell' apertura del muro della sagrestia
 „ corrispondente all' Altare, ed ai piedi della Santa vi
 „ sono le Ossa della B. Margherita, ed era Badessa Suor
 „ Beatrice di Luca Orfini „ Sin qui il ricordo di D. Biagio;
 quando bramoso D. Clemente Bonenti Monaco pure Va-
 lombrosano, e Governatore del Monastero, che la Santa
 avesse un più splendido, e ricco sepolcro, fece murare u-
 na Cappella, ed avendo ottenuta la licenza dall' Ordina-
 rio trasferì sul nuovo Altare l' ammirabil tesoro, la qua-
 le traslazione seguì ai 4. di Maggio del 1625. con un so-
 lenne triduo, nel quale tutti i Principi, e Principesse, il
 Nunzio, e Prelati con la nobiltà Fiorentina, e Popolo,
 concorsero a godere della veduta di un corpo così maravi-
 glioso; e non ancora abbastanza sodisfatta la divozione
 delle Monache, pensando a' nuovi ornamenti per onore
 della loro Madre, e Fondatrice nell' anno 1676. fecero
 lavorare una nuova, e più vaga Cassa, e rivestirono la San-
 ta di una cocolla di broccato d' oro con una più ric-
 ca corona in capo.

IX. Finalmente perchè non si perda la memoria del
 magnifico Monastero alla Porta di Faenza diroccato nel
 1529. ne darò qui la stima, che per ordine pubblico ne
 fu fatta, come trovasi in un libro della Famiglia Tempi
 copiato dall' originale, che già era nel Magistrato della
 Parte Guelfa.

„ Corpo della Chiesa lungo braccia 72. largo 22.
 „ alto 25. con palco a mezza la Chiesa, ove era il Coro
 „ delle Monache, le mura della Chiesa storiare a fresco,
 „ con

„ con la facciata mezza coperta di marmi, Tribuna dell'
 „ Altar Maggiore in volta, e sopra il Campanile.

„ Casamento delle Monache per un verso lungo brac-
 „ cia 100. per l' altro braccia 110. chiofiro con sopra
 „ due dormitorj, due refettorj. Un cortile in mezzo
 „ con orticino.

Item 4. pozzi, 4. volte da vino, foresteria con sa-
 le, e camere sotto, e sopra, un orto, e pratello lungo
 la via murato.

Item orto delle Monache di 4. facce, in tutto la mu-
 raglia braccia 650. e le facce alte braccia 15. stimata o-
 gni suddetta cosa scudi 9500.



L E Z I O N E XXIX.

II. DELLA CHIESA DI S. SALVI.



- I.  Epoca gloriosa della fondazione di questo Monastero da tutti gli Scrittori è assegnata a quell' anno, nel quale accadde lo strepitoso miracolo del Braccio di S. Salvi, leggendosi il racconto di questo prodigio in una cartella appesa al primo Altare nell' entrare in Chiesa a manritta come appresso.

D. O. M. HIC OCTINGENTI FERE SVNT ANNI LOCVS FVIT, QVO DVO EX MONACHIS S. SALVII ALBIG. EPISCOPI, BRACHIVM EVSDEM ASPORTARVNT, ET CAVA QVERCV CONDIDERVNT NOCTEM IMMORATI, POSTERA LVCE DVM PROGREDI PARABANT, SACRAM RELIQVIAM E LOCO NVLLA VI DIMOVERE VALENT, ACCERSITVS FESVL. ANTISTES SACELLVM DIVINO IVBET AFLATV IBIDEM CONSTRVI, LONGO TEMPORIS INTERVALLO INCOLAE EXTRVVNT TEMPLVM VBI S. VIRI PIGNVS DVAEVS RECLVSVM THECLIS RECONDVNT. SCRIPSIT, ET PRO OMNIVM NOTITIA POSVIT IVLII MDCXXXVIII. F. A. P. T. A. M. C. S. T.

che cosa vogliano dire queste lettere iniziali, io non saprei indovinarlo, solamente osservo il *posuit* indicante in quelle lettere una sola persona. Niuno però de' nostri Scrittori, che io sappia, ha pensato a disaminare quelle altre parole *Albigensis Episcopi*; conciosiacchè essendo parecchi i Santi col nome di Salvi, siamo forte in dubbio, a quale di tali Santi si appartenga il sopra descritto braccio. Io per vero dire nel mio ragionare di questo Monastero, ho giudicato di sempre appellarlo Salvi Vescovo
di

Amiens sulle congetture, che ho fondato sopra una breve, ma dotta dissertazione scritta dall' Erudito P. Francesco Antonio Zaccaria da me pregatone, per ischiarire colla sua nota erudizione nella Storia Ecclesiastica un sì grave punto, ed io la riporto intera sulla fine di questa lezione. In qual' anno veramente seguisse l' avvenimento miracoloso del Braccio accennato nella suddetta cartella, egli è pure un' altra cosa necessaria, ed assai utile, onde dare un compimento alla Storia della fondazione di questa vetusta Chiesa. Nè cosa di grande studio sembrami il rintracciarlo, ogni qualvolta si supponga, che il braccio sia di S. Salvi Vescovo di Amiens, e che dal fuoco, e dal saccheggio de' nemici lo salvassero i detti due Monaci. Imperciocchè ricorrendo noi agli Scrittori di quelle guerre, tosto troveremo, il quando la Città di Amiens fosse da Barbari saccheggiata. Ed appunto il Santo Abate Odone Cluniacense citato dal Cardinal Baronio all' anno 845. nel suo libro *de Translatione S. Martini* annovera in quest' anno tralle Città cadute in mano di Astingo Capitano de' Normanni la Città di Amiens, quindi dando noi anche un anno al viaggio de' due Monaci, sembra che possiamo credere essere stata la loro venuta a Firenze nell' anno 846. e che questo anno possa essere l' epoca della fondazione dell' Oratorio di S. Salvi. Ma quì nasce un altro dubbio, cioè che cosa si facesse di quest' Oratorio dal suo principio sino dopo il mille, quando ne diventò padrone S. Gio: Gualberto glorioso Fondatore della Inclita Religione de' Monaci Valombrosani. Onde dovendo io soddisfare a così giusta ed utile inchiesta, dirò che fatte avendo diligenti ricerche in parecchi Archivi, e Scrittori mi sono avvenuto di trovare in primo luogo, che contiguo all' Oratorio fosse edificata una Chiesa, ciò che io deduco da due istrumenti di donazioni fatte a S. Gio: Gualberto, nelle quali leggesi *donò, offero Ecclesiam, & Oratorium S. Salvii*; e dalla Cartella in Chiesa, nella quale l' Autore anonimo dice: *longo temporis intervallo Incolae extruunt Templum*. In secondo luogo notifi, che la Chiesa suddetta divenne Parrocchia, anzi Collegiata con Rettori,

tori, e Canonici, che tanto leggo nella storia di Passignano del Padre D. Fedele Soldani Tom. I. pag. 265. come appresso: *nec non canonicali domo cum Rectore postmodum nobilitatum fuit*: e viene corredata quest' asserzione dall' autorità degli Scrittori antichi della vita di S. Gio: Gualberto, come da Egidio Flamin. all' anno 1032. ove dice „ Berizzone Bellincioni Priore, e Padrone della Chiesa, „ offerì se, e la sua Chiesa & il suo avere al B. Gio: , qual' „ era di gran facoltà nel Piano di S. Salvi, e vi fu foccorso „ di molti Gentiluomini, e di Cittadini, sicchè in termini „ ne di 15. anni, che fu del 1048. il Santo vi melle il „ detto Berizzone per Abate con 20. Monaci. „ Ed il nome di Pietro altro Rettore di questa Chiesa trovasi nell' Ughelli *Ital. Sacr. Tom. III. pag. 66. sicut bona memoria Petrus Presbyter, qui fuit Custos ipsius Ecclesie*: alla suddetta donazione succede la seconda nel 1048. che intera, e lunga riferisce l' Ughelli nel luogo citato, che io rapporto scritta con più brevità, e semplicità, come l' ho trovata: *Ego Rolandus, qui Moro vocatur, Fil. b. m. Teusi dispono pro Anime mee salute, Vx. mee Adalette Ecclesiam, & Oratorium S. Salvii, quod est in loco, cui Parentinule nomen, infra plebem S. Reparate Civis. Flor. ut modo & deinceps fiat Monasterium Ordinis S. Benedicti. Altum in loco Parentinule prope eandem Ecclesiam, territorio Flor. 1048. an. 2. Imperii Domini Enrici. 16. Kal. Maii Ind. I. Albertus Notarius*. E fin qui basti per dar luce ai due secoli più oscuri.

II. E se notabili acquisti fece il Santo Padre Gualberto per le donazioni del 1032. di Berizzone, e del 1048. di Rolando, conviene però dire, che assai maggiori poscia ne facesse il Monastero; conciosiacosachè la denominazione del piano di S. Salvi vogliono alcuni, che si derivasse dall' essere questo territorio quasi tutto di proprietà dei Monaci, arrivando le possessioni loro ad occupare il suolo dell' antico Anfiteatro, che per essere del Monastero, addimandavasi il Campo di S. Salvi, come chiaro ne parla il Vescovo Giulio nel suo Diploma all' Abate Gilberto: *Campum quem S. Salvii constat esse*

Tom. I. Part. I.

A a a

al-

allodium: E il Sig. Dom. Maria Manni nel suo erudito Parlagio al cap. 12. nota „ Campo di S. Salvi si denomi- „ nava certa parte dell' Anfiteatro, che alla Badia di S. „ Salvi si apparteneva „ E non poco contribuì a somigliante ampiezza di dominio, ed aumento di case, di vigne, e di orti in questo piano il testamento del B. Bernardo degli Uberti, ch' egli fece in favor di S. Salvi nel 1085. prima che ivi vettisse l' abito Monacale. E se questa eredità produsse al Monastero gravi molestie dai Parenti del Santo, i Monaci non perdettero però punto dei beni lasciati loro. L' Abate Ughelli nel luogo già citato riporta distesamente questa donazione, della quale alcuni pochi periodi mi piace qui di notare *Ego Bernardus filius bone mem. Brunonis* (ed ecco finita la quistione sopra il nome del suo genitore, che il Ciacconio vuole che si chiami *Ugone* quando si legge *Bruno*) *pro remedio anime Genitoris mei, & Boriandi filii Sichelmi gloriosissimi mei amici, offero, & confirmo* (e qui nomina i beni, che lascia al Monastero) *in Ecclesia Sancti Salvii, ubi modo Dominicus Abbas preeffe videtur Kal. Iuly anno 1085. Ind. 8. Actum prope dictum Monasterium. Ego Ioannes Notarius.* E tornando ora al Vescovo Fiorentino Giulio amantissimo di questi Monaci, altra sua donazione fa d' uopo di rammentare, la quale fu della vasta Parrocchia, e Chiesa di S. Iacopo tra' Fossi nell' anno 1170. o in quel torno, come osservammo nel trattato di quella Chiesa. Il diploma del Vescovo fu poscia confermato da Papa Alessandro III. con suo Breve dato in Rivalto di Venezia diretto a Gilberto di S. Salvi. E giacchè ho nominato questo Abate, acciocchè meglio si veda quanto questi Monaci possedessero, mi piace di notare alcune scritture di livelli dati da Gilberto a Laici, e che nell' Archivio di Santa Trinita ben conservate esistono; e primieramente nel 1175. *D. Gilbertus Abbas S. Salvii concedit ad Livellum Gulielmo filio Landi unam petiam terre cum Casolare, que est in loco Pierlascio in Campo S. Salvii infra & prope Ecclesiam S. Iacobi, de uno latere est via, de quarto est murus Civitatis, & Monasterii S. Salvii* fo.

foras ipsum murum; e nel 1172, Busrigo filio Martini; unam placzam, que est in Campo S. Salvi propensione den. 8. bonorum spendibilium de Luca: nello stesso anno: unam placzam, que est in Campo S. Salvy Bernardo filio Guiducci Pinocchi: e dello stesso Abate nel 1173. Lungo filio Guiducci unam casam & placzam que est, in campo S. Salvy: E di Paolo Abate più antico conservasi presso la Badia di Ripoli un livello del 1142. che dice: Pridie Kal. Mart. Ego Paulus Ab. de Ecclesia & Mon. S. Salvy nomine livellario, trado tibi Ugo fil. q. Petri de Vacciano terram possam foras muros Civitatis Flor. prope Ecclesiam S. Remigii. Ego Sinibaldus.

III. Per tutte queste scritture, e molte altre, che io tralascio, facile ad ognuno deve essere l'immaginarsi, quante fossero le ricchezze di S. Salvi, e pure non è impresa facile, nè da uscirne così di leggieri, il narrare quante altre donazioni siano state fatte a questo santo luogo. Il Vescovo di Firenze Ambrogio nel 1156. a S. Salvi trasferisce il dominio della Cappella di S. Niccolò a Casa arsa. Alessandro III. conferma a questi Monaci il possesso dello Spedale di Capraia con Breve del 1163. e nelle loro mani pure passato io trovo l'iuspadronato dello Spedale di S. Pancrazio, in favor del quale nell'Archivio della Badia di Ripoli evvi una donazione del 1190. che dice: *Ego Angiolinus, filius Petri & Guidaina Uxor eius*, donano a S. Salvi, e al suo Spedale di S. Pancrazio una casa in Borgo S. Paolo. *Ego Rusticus Not. Id. Febr.* E finalmente Pio II. con suo Breve concede all' Abate di S. Salvi in perpetuo le Chiese di S. Michele in Poggio, e di S. Donato in Siena, e l' Abate ne prende possesso adì 11. di Agosto del 1464. *rog. Ser Andrea di Niccolò da Terranuova:* Ma se in oggi la Chiesa, e Monastero di S. Salvi sono spogliati di molti dei Beni, che in tanta abbondanza possedevano, riflettasi da ciascuno alle condizioni dei tempi antichi, cioè di guerre e civili, ed esterne, nelle quali parecchi Cittadini si facevano lecito di rubare l'altrui, e alla necessità della Repubblica d'ingrandire col terzo cerchio di mura la Città, e alla libertà degli A-

bati in alienare i beni stabili, onde niuno maravigliar si deve, se ai Monaci molti degli antichi fondi sieno mancati, restate loro però le pregevoli cartapecore negli Archivi.

IV. Inoltre notar si vuole, che a questo Monastero sono stati conferiti più onori, privilegi, e grazie fatte dai Vicarj di Cristo; E dirò, che viva si conserva la memoria di Gregorio VII. di Urbano II. e di Innocenzio II. segnalatifi in arricchire la Chiesa d' Indulgenze, e i Monaci di benefizi. Che se le Bolle autentiche di questi Pontefici si sono smarrite, tuttavolta evidenti documenti della verità sono i Brevi dei Papi a quelli posteriori, e basti quello di Alessandro III. che comincia *Religiosam vitam*, ed è riportato dal P. Soldani nella sua Storia a pag. 67. nel quale chiara si apprende la conferma delle grazie già fatte ai Monaci di S. Salvi dai soprallodati Pontefici, in esso leggendosi le seguenti parole: *Prædecessorum vero nostrorum fel. mem. Urbani, Gregorii, & Innocentii Romanorum Pontificum vestigiis inhaerentes statuimus &c. datum Turonis Non. Iulii Indis. XI. Incarnationis an. 1162. Pontificatus an. 4. Signum Domini Alexandri Papa. Vias suas Domine demonstra michi*: Nientemeno che Alessandro impegnati a favorire il Monastero furono Urbano V. Clemente III. Eugenio IV. ed altri. Di quest' ultimo è il privilegio ai Monaci, ed a chi serve loro, di potere acquistare le stazioni di Roma visitando i cinque Altari della Chiesa di S. Salvi. Ma passando da i Pontefici a parlare degl' Imperadori, Arrigo II. fu il primo, che nello anno 1055. illustrasse questo sacro luogo, come dice il Padre Soldani nella citata Istoria a pag. 265. *Primus omnium Monasterium istud singulari privilegio decoravit anno 1055.* e l' Ammirato lib. I. pag. 38. dice „ L' Imperadore Arrigo per l' anima sua „ e della sua moglie Agnesa, e per l' accrescimento del „ Re Enrico suo figliuolo, prese nella sua protezione il „ Monastero di S. Salvi „ e nel 1187. il sudd. Istoric di Passignano riferisce il Diploma di Enrico IV. contenente molti privilegi, tra i quali il qui appresso: *ampliori-*
ri-

rique utilisati ipsorum providere volentes regia auctoritate eis concedimus, ut unum canale de flumine Arni per proprium solum suum ad Monasterium, sive ad alium locum sibi congruum deducant, nulla ipsis obstante contradictione :

Ed un altro Arrigo Imperadore debbo nominare, che alloggiò in S. Salvi nel 1312. quando col suo Esercito pose l'assedio a Firenze. E qui dacchè Giovanni Villani nel raccontarci la dimora di questo Principe in S. Salvi vi frammischia un grazioso accidente, io lo riferirò come in appresso „ Del mese di Ottobre lo Imperadore fu „ ammollato più giorni a S. Salvi, & veggendo non po- „ tere avere la Città per accordo, & i Fiorentini non „ volevano la battaglia, se ne partì non ben fano. E „ stando ancora in S. Salvi ragionando il Conte di Sa- „ voja con l' Abate, e certi Monaci di là dentro, co- „ me lo Imperadore avea dai suoi Astrologhi, ovvero „ per altre rivelazioni, che dovea acquistare infino nel „ capo del mondo; l' Abate ridendo disse, compiuta è „ la profezia, che qui presso dove voi dominate, è una „ via senza uscita, che si chiama Capo di mondo, „ onde il Conte & li altri Baroni, che udirono questo, ri- „ masono confusi della loro vana speranza, & però li „ Uomini savi non devono dar fede a ogni profezia, o „ detti d' Astrologhi, che sono mendaci, o di doppio „ intendimento „ Dopo sì illustri Principi dovrei rammentare i Vescovi Fiorentini parzialissimi con questi Monaci, ed Abati di S. Salvi. Ma avendo di sopra celebrato i benefizi di un Ambrogio, e di un Giulio; qui solo farò menzione del Vescovo Azzo, il quale liberò questa Chiesa da tutti i pesi, e specialmente dal grave censo, che annualmente pagava al Vescovado di fiorini cento, come dice il libro detto Bullettone. Il Padre Soldani, che rapporta tutta la costituzione di Azzo fatta nel 1153. gratissimo in nome del suo Ordine al Vescovo, dice alla p. 276. della Storia: *Anno 1153. Ep. Florentinus ab omni exactionis onere hoc Monasterium immune reddidit, ac successoribus, si quid contra ipsam exactionem egissent, spiri- tualem panam adiecit.*

V. Restano però i più considerabili onori, e pregi
glo.

gloriosissimi di questo Convento, che sono i Santi, che ivi hanno fiorito. E perchè lungo è il novero di essi, alcuni de' più celebri ne ho scelti, aspettando di vederli tutti nelle Vite scritte dal Dottor Brocchi, che attualmente sono sotto il torchio. Oltre adunque al B. Fondatore, e suoi discepoli fiorirono in santità tra queste mura il B. Cardinale, e Vescovo di Parma Bernardo degli Uberti chiamato dal secolo alla Religione con una celeste visione: Vestì egli l'abito dalle mani dell'Abate Domenico, ed in breve arrivò a tanta perfezione, che morto Domenico di comun consenso de' Monaci fu eletto Abate, e dipoi Generale Valombrosano, e da Urbano II. creato Cardinale di S. Grisogono, e morì Vescovo di Parma: Coetaneo a S. Bernardo fu il B. Bartolommeo insigne pel dono di cacciar demonj, dai quali invisibili, e deformi apparizioni sovente era percosso. Di lui nella Storia di Passignano leggo: *B. Bartholomaeus, qui diu in S. Salvii asceterio juxta B. Benedicti regulam asperissimam vitam ducens &c.* Quivi Monaco parimente per 24. anni fu il B. Michele Flaminj di Arezzo, e poscia Santo Generale dell'Ordine. E splendore non meno al Monastero, che alle loro illustri famiglie accrebbero co' prodigj, e colle virtù i BB. Rustico degli Ubaldini, e Albertino de' Conti Alberti. Anche un Converso debbo a questi Santi aggiugnere, che trovo chiamato il B. Migliore Brocchi di origine Casentinense, ma domiciliato in S. Salvi, ove si vestì, e visse di molto, poscia morto in Valombrosa, dove si venera il suo Corpo. E finalmente debbo grado ai Padri di Ognissanti per un loro manoscritto al num. 108. nel quale trovo un altro Beato del Monastero di S. Salvi con l' appresso memoria.

B. SIMON IN MONASTERIO S. SALVII MONACHIVS ITA IN OMNI SANCTITATE VITAE PERFECTVS VT ESSET EXEMPLAR CVNCTIS FACTVM IN BREVI PER OMNES CRADVS ORDINIS ET MONASTICAS DIGNITATES TRANSIVIT IN VIGILIIS LEGENDO ET ORANDO ITA ELEVATVS VT SVPER SE RAPTVS CORPVS EXANIME APPARERET OBIIT ANNO SALVTIS MDX VEL CIRCA

VI. E già considerato così carico di onori il Monastero di S. Salvi, non disdice quì peravventura, il portare alcune vicende conducenti a rendere più compita la nostra Istoria. E però incominciando dalla più verusta, dirò il sacrilego attentato del Vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba Simoniaco, nemico di S. Gio: Gualberto, e de' suoi discepoli zelantissimi contro i Simoniaci. Pietro adunque nell'anno 1063. per isfogo di sua vendetta mandò al Monastero di S. Salvi molti facinorosi soldati, e suoi partigiani, i quali assaltarono quel sacro luogo, come se fosse una piazza nemica, dove entrati, caricando i Monaci di ferite, e saccheggiando il Convento, diedero alle fiamme quello, che non potevano rapire, ed anche in oggi di questo lagrimevole spettacolo un' Immagine impressa in rame conservasi dalle Monache. Finì però una somigliante tragedia in gloria grande del Monastero, posciachè nel giorno appresso a un tale attentato ritornato S. Gio: Gualberto col segno della Santa Croce risanò i Monaci; nè tardarono i Fiorentini a detestare la perfidia del Vescovo, andando con impeto al Palazzo del Simoniaco Piero; onde questi impaurito se ne fuggì, e poscia Papa Alessandro II. mandò a Firenze Ridolfo Vescovo di Todi per amministrare il Vescovado, moltiplicando intanto giornalmente i Protettori, amici ed aderenti ai Monaci di S. Salvi. E poco dissomigliante alla prima fu la seconda disgrazia, quando nel 1312. ad assediare Firenze, venne il mentovato Imperadore Arrigo con l' Olte, i di cui soldati ardevano ciò che trovavano, credendo di entrare subito nella Città disarmata, e sprovvista. Ma i Fiorentini soccorsi da i Colleggati, dopo quasi due mesi di assedio, obbligarono l' Imperadore a ripassare l' arno, e ritirarsi verso Siena. Nè sì facile è lo spiegare, quanto danno si facesse al piano di S. Salvi dall' armata nemica accampata in quel ristretto, tutto ella saccheggiò, tutto arse, spianò le case, tagliò le vigne, ed il Monastero intanto non fu rovinato, perchè destinato Quartier Generale dell' Esercito, onde se non cadde, restò però alla partenza de' nemici meno che desolato. E sin quì aveva sofferto il

il Monastero danni per vero dire gravissimi, ma tutti nel temporale. La più sensibile però vicenda, che andò a percuotere l'osservanza, fu l'essere state date l'entrate sue in commenda, e per conseguente ridotti i Monaci a piccol numero, talchè si viddero alquanto decaduti dai primi fervori della regola. Onde la Repubblica Fiorentina con lettera a Papa Bonifazio IX. piena di tenerissima compassione verso un Monastero così antico, e santo, fece istanza, che sua Santità volesse liberarlo dagli aggravi, che pativa dal Commendatario, e notabili essendo alcune espressioni dell'epistola, io ho pensato di qui riportarle notate come sono alle Riformazioni al libro di lettere della Repubblica a' Principi dal 1402. al 1406. al num. 5. *Santissime Pater, cum Santissimam Domum, Monasterium scilicet S. Salvii prope Florentiam, B. Ioannes Gualbertus primum post Deum dicti Ordinis Caput instituit & fundavit &c.* la Repubblica piega *ut ipsum restitutum in suis iuribus pacifice dimittatur &c. & ut molestia causas, Sanctitas Vestra cognoscat &c.* qui accusa il Commendatario. *Reverendus in Christo Pater Dominus Baren &c.* e descrive gli aggravi con queste formole; *qui magnam partem bonorum dicti Monasterii detinet &c. quoniam S. Bernardus de Ubertis Cardinalis eidem Monasterio donavit, & in oculis omnium videre beneficia saliter lucrari, videre tale & tantum Monasterium destrui &c.*

VII. E ritornati a S. Salvi i suoi Abati non tardò a vederfi ritornata l'osservanza, avendoci ancora cooperato il B. Ambrogio Camaldolense da Papa Eugenio IV. destinato Visitatore dell'Ordine Valombrosano, come nota D. Silvano Razzi, e nominatamente dice, che visitò il Monastero di S. Salvi; ed il medesimo Pontefice col consiglio di D. Gomezio Abate insigne della Badia di Firenze, dopo la visita fatta dal suddetto Beato Ambrogio, mandò a S. Salvi due altri Monaci Benedettini di rara prudenza, e bontà, ai quali riuscì felicemente di stabilire ivi lo splendore, e credito antico, ritornando il Monastero di San Salvi ad essere sede di Santi Monaci, tra i quali nel 1510. morì il soprallodato Beato Si-

mo-

mone, e forse anche il B. Iacopo Petracchi, che fu poscia Vescovo di Lari dal Dottor Brocchi voluto Valombrosano, sebbene dal Wadingo, e dall' Ughelli vien creduto Francescano, così il B. Angiolo Signorini morto nel Monastero di Ripoli nel 1509. ove è il suo Corpo, ed il B. Bartolommeo, che andò a finire i suoi santi giorni nella Badia di Montescalari nel 1565.

VIII. E intorno alle vicende temporali, ve ne sarebbero molte altre da descriversi di quei secoli più antichi, ma di ciò si farà onore in parlandone diffusamente la dottrina del P. D. Fedele Soldani Monaco di gran merito, e da cui si aspettano altri Tomi della Storia Valombrosana. Venendo noi pertanto a i più vicini secoli legghiamo di questo Monastero all'anno 1527. in Benedetto Varchi, che essendosi la peste arrolata all'altre disgrazie, che avea allora Firenze, questo Monastero fu uno de' luoghi assegnati alle persone sospette di contagio dagli Uffiziali della Sanità. Povero Monastero! ora Albergo di soldati, ed ora Lazzeretto ammorbato da' contagiosi! ma debbo aggiugnere più terribile accidente accaduto nel 1529. quando da i Fiorentini fu in gran parte demolito, perchè non recasse incomodo a Firenze, o comodità alcuna alle armi Pontificie venute all'assedio: e sarebbe stato totalmente atterrato, correndo la sorte di tutti i magnifici edifizj esistenti all'intorno della Città a un miglio, se una maraviglia non impediva le ultime rovine, e la rapporta il Varchi al libro X. come appresso „ Io dirò cosa „ incredibile, ma verissima. Avendo una moltitudine par- „ te di Cittadini, e parte di soldati con una di queste „ macchine gettato a terra buona parte della Chiesa, e „ del Convento di S. Salvi, quando furono giunti con la „ rovina in luogo, dove si scoperse loro il Refettorio, nel „ quale di mano di Andrea del Sarto era dipinto un Cenacolo, a un tratto tuttiquanti, quasi fossero loro cadute le braccia, e la lingua, si fermarono, e tacquero, „ e pieni d'inusitato stupore non vollero andare più oltre con la rovina, cagione che ancor oggi si può in „ quel luogo vedere con maggior maraviglia di chi mag-

Tom. I. Par. I.

Bbb

„ gior-

„ giormente intende, una delle più belle pitture dell' U-
 „ niverso „ Sin quì il Fiorentino Scrittore: Ma perchè
 non può più vederfi questo Cenacolo ristretto nella clau-
 sura delle Monache, avviso il mio lettore, che per la sua
 rara bellezza è stato delineato da Valentuomo, e trasmesso
 a pubblica utilità per mezzo delle stampe in rame.
 Dello stesso Andrea è la pittura dell' arco in Refettorio,
 dove effigjò S. Benedetto, S. Gio: Gualberto, S. Salvi Ve-
 scovo, e il B. Bernardo degli Uberti con un tondo dentrovi
 tre facce Simbolo della Santissima Trinità, e breve, ma
 assai esprime è la lode, che Raffaello Borghini dà a
 tutta quest' opera così „ Di maniera facile, osservata di
 „ disegno, vivace di colorito, ed ha tutte le parti, che
 „ a bella pittura appartengono „ E l' aver quì sopra ram-
 mentata la clausura delle Monache porge conveniente oc-
 casione di toccare alcuna cosa di loro disgrazie in que-
 sto nuovo soggiorno: La prima fu la piena del 1557.
 quando l' acqua d' Arno rotti gli argini allagò tutto quel
 piano, avendo alzato in Chiesa, e nel Monastero di S.
 Salvi da sei braccia, con danno notabile alle tavole di
 Pittori bravissimi, e nel Covento all' Archivio. An-
 che il fuoco più d' una fiata tentò di tutto incenerire;
 e fresca è la memoria del 1700. che io riporto come leg-
 gessi in un libro del Monastero „ Il dì 12. Febbraro del
 „ 1700. fu attaccato fuoco nel nostro Monastero, e con-
 „ tinuò ora in una stanza, ed ora in un' altra per tutto
 „ il dì 15. dello stesso mese con grande spavento; e ben-
 „ chè ripigliasse tante volte l' abbruciamento in molti
 „ luoghi, tuttavolta non fece quel male, che dovea se-
 „ guire, mercè la Reliquia della Croce del B. Bernardo
 „ nostro liberatore, che sia sempre ringraziato Amen „
 Per memoria del suddetto miracolo le Monache ogni an-
 no nella festa del Beato fanno una processione portando la
 Reliquia, ch' è assai adorna, ed in essa leggonfi queste pa-
 role incise in lamina di argento.

*Aquas tumentes restringis
 Flammas furentes extinguist.*

Dis-

*Dissertazione sopra S. Salvi, del quale un Braccio
conservasi nel Monastero di Firenze
detto S. Salvi.*



Ben disaminare quanto appartienfi a questo Santiss. Vescovo dopo la scorta di gravi Scrittori, tre cose io veggio principalmente doverfi porre in chiaro. La prima è la molteplicità de' Santi di questo nome, dalla quale è derivato, che le gesta, e sì pure le Reliquie d'uno sieno state ancor da sommi Uomini ad altro attribuite. La seconda è, a quale de' molti Santi, che già ebbero il nome di Salvi, debbasi ascrivere il Braccio, che nel Monastero Fiorentino di S. Salvi oggi-giorno pur si conserva. La terza finalmente in qual tempo sia fiorito il Santo, al quale diremo appartenere questo Braccio. A maggior chiarezza in altrettanti paragrafi disputeremo di tali cose.

§. I.

*Distinguanfi varj Santi appellati Salvi, i quali
da celebri Autori furono malamente confusi.*

PARECCHI Santi trovansi ne' fasti Ecclesiastici col nome di *Salvi*. Forse i due più antichi sono due Martiri, de' quali solenne è la memoria agli 11. di Gennaio uno coronato nelle Spagne, l' altro nell' Affrica. Del primo fanno ricordanza il Martirologio volgarmente detto di S. Girolamo, ed altri Martirologj citati dal Bollandò (*tom. 1. Ian. edit. Antwerp. pag. 674.*) Dell' altro oltre i Martirologj, che e' l Bollandò (*ibid.*) e il P. Sollier nelle annotazioni ad Ufuardo (*p. 25.*) e il P. Politi nel suo Martirologio Romano illustrato (*t. 1. pag. 191.*) ci mettono innanzi con larga erudizione, Possidio nel suo indicocto dell' opera di S. Agostino secondo l' edizione de' Bollandisti (*t. 6. Aug. p. 444.*) scrisse, che il Santo Dot-

Bbb 2

to-

tore recitò un Trattato contra i Donatisti per *Natalem Sancti Salvii*, benchè *Silvii* per errore si legga in alcuni manoscritti, anzi che *de Natale S. Salvii* facesse inoltre S. Agostino un altro trattato, lo abbiamo dallo stesso Possidio (p. 459.)

Dopo questi due antichissimi Martiri tre sono i più celebri Salvi, de' quali dobbiamo parlare: Uno è il S. Salvi, al quale un celebre Monastero è dedicato a Valenciennes, come puo vedersi presso i Chiarissimi Padri di San Mauro nella nuova *Gallia Cristiana* (tom. 3. col. 131. e segg.) Fu egli Vescovo, e avvegnachè ne' catalogi de' Vescovi di Angolemma, ed in altri antichi monumenti ne manchi il nome, siccome osserva il dottissimo Enschenio, pur tuttavolta la tradizione di quella Chiesa porta, che ivi Vescovo fosse, onde ancora i citati Maurini nella *Gallia Cristiana* (t. 2. col. 982.) hannolo posto tra' Vescovi di Angolemma dopo Landeberto l' anno 8c1. Ma la maggior gloria di questo Vescovo fu l' essere martirizzato: La sua festa corre a' 26. di Giugno, nel qual giorno ne illustrò le azioni colla solita sua erudizione il lodato Enschenio. Tuttavia *Confessore* il chiama Usuardo, e lo rammenta il primo di Luglio, benchè nel Codice di S. Germano de' Prez dal Benedettino Bovillart preteso originale d' Usuardo se ne faccia menzione al solito a' 26. di Giugno con queste parole: *in portu Valentianae Sancti Salvii Engolismae Civitatis Episcopi*, di che veggasi il Sollier all' uno, e all' altro giorno del Martirologio d' Usuardo.

Più antico è un altro Vescovo di questo nome, ma di altra Città per altro di Francia, cioè S. Salvi d' Albi. S. Gregorio Turonense ne ha scritte le geste più illustri, ed i Bollandisti hannole difaminate a' 10. di Settembre, nel qual giorno se ne celebra da Rabano, e da altri Scrittori di Martirologj la festa.

Rimane il terzo Vescovo di Amiens. Ma prima di parlar di questo, vuolsi dire, che alcuni errori sienosi scoperti di varj Scrittori intorno a questi Salvi. Il Bolland (tom. 1. Jan. p. 703.) e l' Enschenio nel Commentario previo alla

Vi-

Vita di S. Salvi d' Albi hanno accortamente notato, che il B. Vincenzio di Beauvais (*lib. 24. spec. hist. c. 237.*) S. Antonino (*par. 2. tit. 4. c. 4.*) e Piero de' Natali nel suo Catalogo (*lib. 2. c. 2.*) hanno insieme confusi questi tre Santi Vescovi Salvi, e di tre ne hanno fatto un solo. In un codice di Ufuardo trovò il Sollier a' 10. di Settembre : *item S. Salvy Ep. & Mart.* fu di che offeriva il P. Stiltingh (*t. 3. Sept. pag. 575.*) *quare suspicio esse potest ab interpolatore illius Codicis confusum fuisse cum S. Salvio Ep. & Mart. de quo apud nos actum est ad 26. Iunii.* Anche il Galefni confuse S. Salvi d' Amiens con quello di Albi, mentre il vuole fiorito sotto il Re Chilperico, cioè appunto nel tempo, in che visse quello d'Albi, siccome dicemmo.

Ma il P. Rosweido in una lettera citata dal P. Sollier nel Martirologio d' Ufuardo (*p. 26.*) tre sbagli notò commessi dall'immortale Baronio riguardo a S. Salvi d' Amiens nel Martirologio Romano. Il primo errore è di celebrarne la memoria agli undici di Gennaio, nel che fu seguito da Bolland, certo inconsideratamente, come dice l' Enschenio (*a' 29. di Giugno*) Non è vero ciò che scrive il P. Politi (*pag. 192.*) essere il Galefni stato il primo a mettere S. Salvi d' Amiens in quello giorno. Molti anni innanzi al Galefni nel Martirologio, che a Milano pubblicossi nel 1578. avealo posto in questo giorno il Greveno nel suo Martirologio stampato l' anno 1515. come appare dagli Auttarj del P. Sollier. Lo stesso P. Politi quanto a ragione vuol, che tolgasi dall' elogio di S. Salvi d' Amiens il titolo di *Martire*, tanto a torto persiste in lasciarlo a questo giorno. A Montrevil luogo già detto Brago secondo Adriano Valesio, e il Mabillone negli *Annali Benedettini* (*t. 2. lib. 19. n. 20.*) ed ora detto *Monasterium ad Mare* ove il corpo del Santo Vescovo d' Amiens onoratamente riposa, se ne celebra la festa ai 28. di Ottobre, nel qual giorno se ne legge inserito il nome in un MS. Martirologio Centulense, e in un *Florario* pur MS. presso il Bolland (*pag. 703.*) Anche in un Codice MS. d' Ufuardo già della Chiesa di Amiens riportato dal Sollier (*p. 634.*)
fe

se ne fa menzione ai 28. di Ottobre, benchè al dire dell' Enschenio in riverenza de' Santi Apostoli Simone, e Giuda la Chiesa di Amiens ne differisca la festa al giorno seguente. Per la qual cosa niente essendovi, che ci obblighi di lasciare agli undici di Gennaio la memoria di questo Santo, non veggio, perchè debbasi ad un pregiudizio nato forse dalla celebrità in quello stesso giorno dell' altro Salvi Affricano, posporre l' autorità e della Chiesa di Montrevil, ove giace il suo corpo, e di quella d' Amiens, ove fu Vescovo, tanto massimamente più, che il Santo in tal giorno morì, siccome ci dicono gli atti. L' altro errore del Baronio è stato scrivere *Ambiani S. Salvii Ep. & Mart.* L' Engolismense, o sia quello d' Angolemme fu Martire, non già il Salvi di Amiens. Lo Scrittore de' suoi Atti ci assicura, che *sali denique cum gloria B. Confessoris Christi Salvii felix anima carnea mole V. Kal. Novem. soluta, Sanctorumque choris in coelo est sociata.* Errò finalmente il Baronio nelle note al Martirologio scrivendo, che di S. Salvi d' Amiens parlò Sigeberto all' anno 801. quando certa cosa è (e la riconobbe il Baronio stesso in altro luogo) che Sigeberto ragiona dell' Engolismense.

S. II.

*Di quale di tanti Salvi sia il Braccio, che si
conserva in Firenze nel Monastero di
San Salvi.*

Così stabilita la distinzione di varj Santi chiamati Salvi, tempo è di vedere, di quale di tanti sia il Braccio, che hanno i Fiorentini. Il P. D. Diego de' Franchi dell' Ordine Valombrosano nella Vita del Santissimo Fondatore suo Giovanguualberto (*lib. VIII. p. 229.*) e l' Ughelli nell' Italia Sacra, dove ragiona degli Arcivescovi di Firenze, sono d' avviso essere questo il Braccio di S. Salvi Vescovo di Amiens. Io non ho incontrastabili documen-
ti

ti per la loro opinione. Tuttavolta parmi di poterla senza tema di errore abbracciare. Il P. D. Francesco di Sant' Anna d' Amiens Monaco Fuliese dell' Ordine Cisterciense Priore del Monastero della Madonna della Pace in Firenze l' anno 1671. raccolse la *Vita di S. Salvi Vescovo d' Amiens in Francia Confessore, e Titolare dell' Insigne Badia di questo nome fuori di Firenze*, la qual vita conservasi manoscritta nella pregevolissima Libreria di un celebre letterato, ed amico mio, che è il Signor Proposto Antonfrancesco Gori. Ora in questa vita attesta l' Autore essergli stato scritto da Montreuil, che i Monaci Benedettini di quella Badia di S. Salvi confessano, mancar loro un Braccio del Santo Vescovo d' Amiens, del quale hanno il restante corpo. Di qual dunque de' Santi Salvi, che abbiamo dianzi mentovati, diremo noi con verisimiglianza essere il Braccio venerato in Firenze, se non di quello, al Corpo di cui sappiamo mancare appunto un Braccio altrove trasferito? Certa cosa esser dee per la costante tradizione, che S. Salvi titolare del Monastero Fiorentino, non fu altrimenti Martire, ma Confessore, per lo che il Braccio di questo Salvi ha da essere o di quello d' Amiens, o di quello d' Albi, essendo Martiri gli altri. Ma conciosiacosachè niuna forte ragione siavi, la quale ci porti a crederlo del Salvi Albiense, piuttosto è da pensare, che sia il Braccio del Santo Vescovo d' Amiens ivi mancante, ove il suo corpo si onora, che dell' altro ancora men celebre, onde è, che di lui menzione non si fa negli antichi Martirologj, se non dopo Rabano, il quale il primo fu, che in sì fatti libri il collocasse.

Ed è ben vero, che nell' antico Breviario dell' Ordine Valombrosano le Lezioni, ed Antifone per la festa di S. Salvi titolare del Monastero Fiorentino erano tratte da S. Gregorio Turonense, il quale certamente parla di S. Salvi di Albi, non già di quello d' Amiens, anzi la detta festa si celebra oggi pure a' 10. di Settembre giorno consacrato alla memoria del Vescovo d' Albi. Ma qual maraviglia di ciò? quando sappiamo, che la vita del-

dell' un Santo fugià confusa con quella dell' altro , e che ciò addivenne o per la somiglianza del nome , o per altro qualsiasi titolo . Benchè altro errore potè a' Monaci Valombrosani persuadere di applicare al Santo Tutelare della Badia Fiorentina le Lezioni dell' Albigense , e di solennizzare la festa di quello nel giorno a questo sacro . Credevano essi , che il Vescovo d' Amiens fosse stato Martire , nel quale errore maraviglia non è , che eglino sieno caduti , quando v' inciampò ancora il Baronio . Ma conciosiacosachè persuasi fossero , che Confessore fosse , e non Martire il S. Salvi della loro Badia , nè altro ne trovassero fuor solamente quello d' Albi , si dichiararono per questo . Esempi non mancano in grandissimo numero di simili errori ne' Breviarij , e in altri libri Ecclesiastici .

Non crederei , che nella luce di questo secolo mi si dovesse opporre una lapida scritta , che vedesi nella tribuna inoggi chiusa dalle Monache , e già di sopra riportata alla Lez. XXIX. Fu questa lapida posta solo nel 1638. come trovo notato dal dianzi lodato P. D. Francesco di S. Anna . Qual fede vorrà darsi ad un Monumento così recente , e fatto in un tempo , che per l' errore del Baronio era più divulgata l' opinione , che il Salvi d' Amiens fosse Martire , non Confessore ? L' Ughelli da cotal lapida non si lasciò certamente smuovere , comechè non fosse della più fina critica , e vorremo noi prestarle fede ? Nè io sono di credere , che i difensori del S. Salvi Albigense vorranno far conto di un' altra iscrizione di fresco carattere , che leggesi nella Chiesa medesima alla Cappella di S. Umiltà , la quale iscrizione è una semplice copia della soprariferita lapida chiusa in Convento ; Quindi nè l' una , nè l' altra può recarsi in mezzo da diritti estimatori della nostra controversia .

S. III.

*In qual tempo fiorito sia San Salvi
Vescovo d'Amiens.*

Dl più difficile scioglimento è la quistione, alla quale ora passo ragionando, cioè in qual tempo vivesse S. Salvi d'Amiens, al quale abbiamo attribuito il Braccio ora esistente presso le Monache di Firenze. Molti valentuomini hannola colle loro varie opinioni renduta oltre modo malagevole a diffinirsi. Il Bollandò vuole che San Salvi fiorisse nel principio del secolo VII. circa l'anno 615. nè da questa opinione alieno è il Thiers nella Dissertazione Franzese sul luogo, ove oggi riposa il Corpo di San Firmino Confessore terzo Vescovo d'Amiens, ma poi l'ha molto promossa il Chiarissimo Padre Stiltingh nel I. tomo di Settembre, dove della gloria postuma dello stesso San Firmino amplamente ragiona (*pagin. 184. e segq.*) Per la stessa sentenza si è dichiarato il Padre Politi nel suo Martirologio Romano (*pag. 193.*) Ma Andrea du Chesne nel I. Tomo degli Scrittori delle cose Franzesi mette San Salvi ne' tempi di Teoderico Figliuolo di Clodoveo II. il qual Clodoveo giusta il Pagi morì l'anno 656. Il P. le Cointe negli Annali de' Franchi cercò di rafferma questa opinione contro quella di Giovanni. Bollandò all'anno 686. nel quale volle creato Vescovo S. Salvi. Io non so dipartirmi dalla sentenza del Bollandò, ma innanzi di recarne le prove, uopo sarà difendere dalle accuse del Thiers l'Autor della vita di S. Salvi pubblicata negli atti del Santo, sulla quale fondansi i sostenitori dell'una, e dell'altra sentenza or ora accennata.

Oltre alcune cose particolari, che riguardano la traslazione di S. Firmino, e che a noi non appartengono, tre altre più generali ne oppone il Thiers a quella vita per dimostrarla di niuna autorità. Ella è dic'egli di un Autore Anonimo. Non può negarsi, ma ne segue

Tom. I. Pars. I.

C c c

egli

egli quindi, che non si meriti fede? Anonimo è lo scrittore delle cose di Sant'Atanasio divulgato dal Chiarissimo Signor Marchese Maffei, nè perciò un altro dottissimo uomo, qual'è il Padre Gio: Domenico Mansi, esimò, eslese contro le leggi della più sana critica sulla relazione di lui riformare gli anni, e la storia del Santo. E senza ciò quanti altri Scrittori Anonimi abbiamo noi soli mallevadori di più Vite de' Santi, e di non pochi punti della storia Ecclesiastica? Ma segue il Thiers a dire, che questo scrittore è non pure Anonimo, ma troppo recente. Nel che verissima cosa è essere questo scrittore a' tempi di Salvi posteriore di molto; Ma tuttavia non è tanto discosto, quanto il Thiers s'immaginò: Niccolò de Lestocq Dottore Sorbonico, e Canonico d'Amiens, il quale l'anno 1711. stampò in franzese un opuscolo contra il Thiers sulla traslazione del Corpo di S. Firmino Confessore, afferma aver colui scritto nel secolo nono, anzi più antico di un secolo il fa il P. Iacopo le Long nella Biblioteca Storica della Francia, ed i Padri Maurini nella storia letteraria della Francia (*s. IV. p. 50.*) chiaramente dicono, non aver questo Anonimo scritto, che sotto gli ultimi Re di Francia della prima stirpe verso il 720. alcun tempo dappoichè il Corpo del Santo fu trasferito a Montrevil a Mare, nel qual Monastero sembra l'Autore essere stato Monaco. Ma ciò non toglie, soggiungono avvedutamente que' dotti Monaci, *che la sua opera non contenga assai cose vere, siccome quella, che fatta fu sopra una tradizione poco lontana dalla sua sorgente.* Ed è ben vero, che questo Scrittore non fu talmente accorto, che non confondesse anche egli le gette del suo Salvi d'Amiens, con quelle dell'altro d'Albi. Perciocchè vano è il dire co' mentovati Autori della storia letteraria di Francia, che, alcuni tratti di quella vita, ne quali maggiormente spicca una tal confusione, non trovansi in certi manoscritti antichi. E' certo che altri manoscritti di questa vita noti non sono, che quelli tre, donde pubblicò il Bollando, e gli altri veduti dal Lestocq, ne quali tutti ci ha una tal confusione. Maraviglia è, che
di

di questa confusione non si avvedesse il Bollandò, onde è, che in prova dell'età da lui data a S. Salvi, reca al numero 7. un passo della vita, dove si parla di Mummo-
lo Patrizio, il qual passo leggesi interissimo in S. Gregorio Turonense di S. Salvi Vescovo d'Albi. Ma è maggior maraviglia, che quindi vogliasi torre la forza agli altri racconti di questo Anonimo Scrittore, perciocchè come avverte il P. Stiltingh (p. 188.) questa confusione medesima dimostra avere lui da antiche, e sincere fonti attinta la sua narrazione, ed essersi bensì ingannato in confondere le azioni di due Santi diversi, non già essersele egli finte, ed inventate.

Ciò basti ad alcuna generale difesa di questo scrittore. Or vengasi a produrre que' passi, donde alcun lume può trarsi per l'età del Santo Vescovo, di cui parliamo. E prima in questa vita si dà Salvi per l'immediato successore nel Vescovato d'Amiens a Sant'Onorato, ora da altri antichi monumenti citati dal Bollandò, nella vita di S. Salvi (n. 6.) e da' Continuatori nella vita di Sant'Onorato ai 16. di Maggio, manifesta cosa esser dee, che Sant'Onorato fu Vescovo a' tempi del Re Childeberto, il quale o sia il secondo, come è da credere, o ancora il primo, regnò nel secolo VI. A questo argomento due risposte date si sono da varj Scrittori. Altri concedono, che Sant'Onorato fiorisse sotto Childeberto II. Ma negano, che S. Salvi sia stato immediato successore di Sant'Onorato: così il P. le Coïnte, il quale con mirabile disinvoltura vuole, che al nome di Sant'Onorato quello sostituiscasi di Dadone. Altri per l'opposto accordano, che S. Salvi succedesse subito dopo la morte di Sant'Onorato al Vescovato d'Amiens, ma trasportano tutti e due questi Vescovi un secolo più tardi, così i Sammartani nella Gallia Cristiana, ma l'una, e l'altra di queste risposte è stata dal P. Stiltingh (p. 185. n. 15. e segg.) rifiutata con tal sodezza, che a noi luogo non resta di aggiugnere alcuna cosa. Perciocchè prova egli, che se i Santi Onorato, e Salvi non mettanli nel Catalogo de' Vescovi d'Amiens, uno per ottavo, e l'altro per

Vescovo nono, come hannoveli posti Claudio Roberto nella Gallia Cristiana, e il Canonico Adriano de la Morliere nelle *Antichità d'Amiens*, e vi si lascia un voto affatto inverisimile, e si abbandonano monumenti d'indubitata fede, luogo non resta più, non che per tutti due, ma nè tampoco pel solo S. Salvi.

Un' altra forte ragione di mettere S. Salvi nel principio del secolo VII. è questa. Narra lo Scrittore, che il Re Teoderico intesa la morte di Sant'Onorato, mandò alla Chiesa d'Amiens suo legato Sant'Autcario, o Acario Vescovo di Noion, acciocchè vi assistesse all' elezione del nuovo Vescovo. Ma egli è certo, che Sant' Acario fu Vescovo insieme di Noion, e di Tournai innanzi di S. Eligio, che gli successe intorno l'anno 640. nè alcuna cosa può recarsi, la quale dimostri non aver potuto Acario esser già Vescovo sul cominciamento del secolo settimo. Per uscire d'imbarazzo i Sammartani da Acario distinguono Autcario, e così fa pure il Padre le Cointe ma dove quegli stabiliscono la serie de' Vescovi per tal modo, che dopo Acario venga S. Eligio, indi Autcario, e poi Mummoleno, questi con minor disordine a Mummoleno pospone Autcario, ma il fatto sta, che questa distinzione di Acario da Autcario è arbitraria, e quel che è più, contradice tutti i cataloghi de' Vescovi di Noion. Nè men vano è lo sforzo delle Cointe a persuadere, che Teoderico figliuolo di Childeberto, del quale va inteso l'Autore della Vita di S. Salvi, morisse innanzi, che l'Autcario alla Vescovile sede di Noion fosse promosso. Veggasi il P. Stiltingh al (n. 14. p. 185.)

Ma dalla stessa Vita di S. Salvi onde noi abbiamo procurato di trarre argomento per la sentenza del Bolland, gli avversarj ne derivano altri a combatterla; Scerremo quei due, che hanno alcuna maggiore apparenza di forza.

Raccontasi nella Vita di S. Salvi l'invenzione sotto lui accaduta del Sacro Corpo di S. Firmino Martire, e nelle Lezioni dell' Ufizio dello stesso S. Salvi espressamente si dice *quumque sacrum illius corpus a quattuor fere seculis sepultum delitesceret*. Ma dove troveremo noi que-
sti

Si quattro secoli, se S. Salvi appartiene a' principj del settimo secolo? Perciocchè all' anno 303. mette il Baronio il martirio di S. Firmino sotto Diocleziano, e se la morte di S. Firmino si potesse ritrarre alla persecuzione di Decio, e di Valeriano, come il Tillemont s' immaginò di poter cavare dagli atti, non avrebbe questa difficoltà alcun luogo, essendo poco oltra la metà del secolo terzo incominciata la persecuzione di Valeriano. Ma ponghiamola pure sotto Diocleziano: Quel *ferè* bastevolmente snerva il fatto argomento, perciocchè essendo S. Salvi fiorito intorno al 615. già il quarto secolo era incominciato dopo il martirio di S. Firmino. Oltredichè converrebbe mostrare di quale antichità sieno quelle Lezioni, e su quali monumenti sieno lavorate.

Ben più forte è l'argomento, che segue. Nè Amiens, nè Noion fu sotto il dominio di Teoderico figliuolo di Childeberto, e Re della Borgogna. Come dunque può intendersi questo Teoderico? Meglio è intendere col P. Le Cointe Teoderico III. il quale al fratello Childerico successe nel Regno l'anno 673. Cresce la forza di questa ragione, perciocchè non può per alcun modo intendersi di Teodorico II. figliuolo di Childeberto un altro passo della Vita di S. Salvi, cioè che *totum regnum Francorum Tendericus Rex suo consilio ordinabat*. Ma sentasi la risposta del P. Stiltingh (n. 131.) *Si Theodoricus cum sententia nostra non magis conciliari posset, quam Honoratus cum Cointiana, cur mihi non liceret eadem facilitate reponere? Error est in Theodorici nomine, cuius loco restituendus est Clotarius II. Imo hic error multo eris verisimilior, quia Theodoricus II. & Clotarius II. eodem tempore in diversis Gallia partibus regnaverunt, ita ut scriptor, qui illis diu fuit posterior, facile uni attribuere potuerit, quod factum erat ab altero, invento forsan in monumentis antiquioribus solo facto sine expresso Regis nomine. At idem ille scriptor non tam facile errare poterat in ordine Episcoporum Ambianensium, quorum haud dubie extabant catalogi, nec verisimile est, ab eo Honoratum Salvio fuisse proxime proponendum, si toto seculo fuisset prior*

prior, ut contendit Coinsius. Questa risposta del P. Stiltingh è stata poi adottata dal P. Politi (p. 193.) il quale con molte testimonianze d'Autori fa vedere, come quel passo dello Scrittore degli Atti di S. Salvi convenga a Clotario II. basti per ogni altro Fredegario, il quale scrive *firmatum est omne Regnum Francorum, sicut a Priore Clotario fuerat dominatum, cunctis thesauris divisioni Clotarii subiectis*. Potrebbe ancora darsi, che non dello scrittore fosse questo sbaglio, ma di qualche copia, il quale trovando nell'originale, o in altra antica copia il nome di Clotario abbreviato, mal si apponesse ad esplicarlo di Teoderico, E tanto basti del nostro San Salvi.



L E Z I O N E X X X.

III. DELLA CHIESA DI S. SALVI.



I.



Uanto è lagrimevole la perdita di preziose cartapecore, di codici, e di altre vetulle memorie smarrite per colpa d'inondazioni, d'incendi, di guerre, e della barbarie de' passati secoli, altrettanto invidiabile è la sorte di coloro, che conservano non pochi avanzi di così pregevoli monumenti, i quali ogni dì più noi ravviamo, quanto essi sieno utili, onde accrescere splendore alle famiglie, aiuto alla storia, e lumi alla Religione stessa; veggendosi con istupore le Librerie Fiorentine de' Medici, degli Strozzi, de' Magliabechi, de' Riccardi, e di altri, aventi dovizie di somiglianti tesori: Vanto che si danno ancora molte case Religiose, e massimamente i Monaci Benedettini, Valombrosani, Cisterciensi, e Camaldolensi, i Padri di S. Maria Novella, di S. Marco, e di S. Spirito, nè questo breve proemio può sembrar inutile pel presente ragionamento delle Reliquie del Monastero di S. Salvi. Imperciocchè certa cosa è, che una cartapecora de' lontani secoli a noi fedelmente tramandata può essere un autorevole prova per accrescere e fede, e venerazione a' Santuarij, non che ad una particolar Reliquia di alcun Santo, come mi piace di far vedere in questa ultima Lezione, sperando io di ritrarne due vantaggi, primo una maggior riverenza alle spoglie de' Santi, ed in secondo luogo più diligente custodia dell' antiche carte.

II. La Testa di S. Orsola Vergine, e Martire (per cominciare subito a dimostrare il valore di una cartapecora) è una delle Reliquie, che adoransi nel Monastero di S. Salvi, che inoggi in una dorata Urna collocata si espo-

espone in Chiesa nel dì della sua festa. Nè mancati essendo uomini savi, i quali bramosi mostratisi di vedere quali documenti della verità di questa Reliquia fossero presso le Monache, con loro maraviglia lessero un Diploma in cartapecora diretto alla Badessa, e Monache di S. Giovanni Evangelista di Firenze, che sono appunto le nostre, e questo ravvisarono dato in Avignone ai 25. di Marzo dell' anno 1317. sottoscritto da' 17. tra Patriarchi, e Vescovi, i quali concedono Indulgenza nella festa di S. Orsola, a chi ne visitasse la Reliquia nella Chiesa di S. Gio: Evangelista alla porta a Faenza in Firenze, e dalla medesima cartapecora pendono diciassette cordoncini co' Sigilli di altrettanti Prelati, non mancando che tre Sigilli, perchè rottisi i cordonj si sono smarriti. Nè qui finiscono i pregi dell' antichità della Reliquia, conciosia- cosachè le Monache la trasferirono da un antico ad un nuovo Reliquiario, lo che io non avrei permesso, quando quella prima custodia è un' altra più convincente, prova della sua antichità, ed insieme della verità. Questo antico Reliquiario è di marmo bianco in forma di una Cupola alta mezzo braccio, e di diametro un palmo, sostenuta da una campanellina di metallo, che uniti tiene quattro cerchi di bronzo, i quali chiudono le due parti della Cupola, ch' è lavorata alla Gotica, avente quattro finestre con molte croci incavate nel marmo, e tinte di varj colori. Nè io dubito punto, che chiunque la osserverà, non sia primieramente del mio sentimento di estimarla un antico monumento, e non entri nel mio sensibile dispiacere di trovarla priva del suo antico tesoro, e destinata ad altr' uso. Ma giacchè abbiám nominato più fiate le Reliquie delle Sante Compagne di S. Orsola, e nel decorso della storia avremo sovente a ragionarne, per camminare noi in sì critica materia con qualche autorevole guida, riporterò qui del soprallodato P. Francesco Antonio Zaccaria il sunto del suo breve, e dotto esame, ch' Egli ha fatto sopra il numero, nomi, e martirio di dette Sante nelle annotazioni al suo Menologio di Cremona, dove stabilisce esso in primo luogo, che

che senza taccia di ostinato non si può negare il copioso numero di queste Vergini , che patirono il martirio in Colonia , nè il P. Zaccaria si oppone a Wandelberto , il quale nel suo retrastico più di mille scrisse essere state le suddette Martiri . Secondariamente egli concorda co' gravissimi Scrittori , essere viziosi gli atti di tal martirio , siccome saviamente dichiarasi , che sieno false , e finte le iscrizioni Colonienfi , e somigliantemente ragiona della interpretazione fatta da alcuni di altra iscrizione , nella quale la voce *Undecimilla* pretesero , che fosse nome proprio , come *Quartilla* , *Quintilla* , *Sestilla* . In terzo luogo prova , che il numero di XI. mila Vergini , e Martiri sia un' antica favola , posciachè , se eccettuasi il Crombachio , in niuno de' vetusti Martirologj trovasi sì favoloso numero delle Compagne di S. Orsola , non ostante sia poscia stato creduto da' semplici , ed eziandso da Enrico Imperatore , il quale , come scrive il Kettnero nelle Antichità Queldiburgensi , in onore delle XI. mila Vergini , e Martiri Orsolane donò XI. mila manzi alla Badia Queldiburgense fondata dal detto Imperatore dopo il 932. E che il fin qui detto sia la mente del suddetto Padre , si conferma coll' autorità dello Scrittore della Storia letteraria *tom. 1. l. 2. c. 3. parag. 4.* dove leggesi come appresso „ Il P. Zaccaria tiene saviamente il partito di mezzo tra quelli , che si sono sognati XI. mila Vergini martirizzate in Colonia con S. Orsola loro Condottiera , e „ quelli , che a due , o a undici ne restringono il numero , anzi osservando , che Usuardo nel dì 20. di Ottobre rammenta le Sante Marta , e Saola con altre molte Compagne in Colonia messe a morte , e che il dì „ 21. nel quale da noi si celebra il martirio di S. Orsola , non mentova veruna Martire in Colonia , crede „ che le famose XI. mila Vergini non altre sieno , che „ le Martiri in Colonia da quel Martirologio ricordate il „ dì 20. la festa delle quali sia poi stata , come si suole , „ al seguente giorno trasferita . Certamente è incredibile „ le , che Usuardo facesse il dì 20. menzione di Marta , „ e di Saola con le Compagne , e ne tacesse il dì appres-

Tom. I. par. I. D d d „ fo

„ so tanto maggior numero nella stessa Città immolato al
 „ furor de' barbari , quando diverse fossero queste Ver-
 „ gini state „

III. Altra pure Reliquia in S. Salvi corredata di autorevoli antichi documenti è il Braccio di quel Santo , in cui onore i divoti Fiorentini dedicarono prima un Oratorio divenuto poi Chiesa Collegiata , e finalmente Monastero . Oltre alla cartella appesa in Chiesa esistono presso de' Monaci di Valombrosa Bolle , Brevi Pontificj , e Diplomi Imperiali , che parlano di questo Braccio , il quale in due Reliquiarj collocato fu , giusta le parole della storia : *Sancti Viri pignus duabus reclusum thecis recondunt* : e poscia le Monache in due braccia d'argento di bel disegno lo trasportarono , togliendo perciò co' nuovi ricchi ornamenti agli occhi degli studiosi delle antichità quelle prime custodie , nelle quali vi sarebbero state da osservare pitture , rilievi , ed altre maniere de' nostri antichi nel lavorare simiglianti Reliquiarj . Quello però , che più importante è da notarsi per le Reliquie del Monastero , e che ha riguardo alle cartepecore , sì è il braccio destro incorrotto di Sant' Umiltà reciso dal suo corpo , che giunta quello , che rapportammo nella prima lezione , incominciò a godere non solamente il culto de' fedeli nel 1311. , ma il bel privilegio della incorruzione di 4. secoli . Nè questa è l'unica notevole cosa , che vi abbia , essendovi in Convento un Diploma Pontificio di Clemente V. in onore di questa Santa , e delle sue Reliquie dato l'anno 1312. nel Concilio di Vienna di Francia , e sottoscritto da più Vescovi co' soliti cordoni , e sigilli . Il Braccio alquanto insecchito , presentemente si vede in un tubo di cristallo sostenuto da un ricco , e vago piede di argento , ove leggonfi incise a caratteri antichi queste parole : *Brachium S. Umiltatis Vidua & Matris Monialium Ordinis Vallisumbrosa , qua obiit anno 1309.* In questo millesimo vi è sbaglio dell' incisore , giacchè tutti gli Scrittori della vita di Lei assegnano la morte nel 1310. Debbo pure soggiugnere , che anche il Braccio sinistro manca reciso , e mandato ,

per

per consolare le prime figlie della Santa al Monastero di Faenza, ma in qual anno seguisse questo taglio, non se ne trova in luogo alcuno memoria. La più antica però notizia, che se ne abbia, è del 1503. e trovasi registrata in un libro intitolato *Ricordanze del Monastero di S. Umiltà di Faenza*, ove leggesi, „ Anno 1503. nel giorno solenne di Pasqua offerta fatta da i divoti fedeli al Braccio „ di S. Umiltà „

IV. Ma facendo ritorno al Monastero di S. Salvi, dirò di una Reliquia, che recar dovrebbe invidia alle primarie Città, e benchè Firenze goda pregiatissime, e sacre Memorie del suo S. Gio: Battista, questa che appunto è del Gran Precursore, se non supera le altre a niuna cede. Ella è un vasetto di cristallo lungo quanto un dito della mano pieno di ceneri del Santo, e questo vaso chiuso vedesi, e sigillato in un tubo parimente di cristallo, nel quale in rilievo con cifre longobarde leggesi il nome di S. Gio: Battista. Vago, e ricco è tutto il Reliquiario, ma degno d'essere con più solenne, e pubblico culto venerato, ed il Giamboni nel suo Diario, dove dice delle Reliquie del Santo „ Le sue Ceneri in Genova „ poteva aggiugnere, e nel Monastero di San Salvi in Firenze.

Inoltre insigni Reliquie di Gesù, di Maria, degli Apostoli, e di altri Santi primarj vedonsi in due ovati di figura Gattica, ed in altro ricco Ostenforio; Di S. Gio: Gualberto avvi un Osso di grossezza quanto un uovo, ma di questo Santo lor Padre, e del B. Cardinale Bernardo degli Uberti, visitando la Chiesa, altre sacre spoglie avremo da ravvisare. Frattanto mi piace di osservare, e venerare un Bambino Gesù antichissimo, e bello assai più della copia fatta in rame anni sono. Questo è alto due terzi di braccio, la materia è di legno leggerissimo colorito così al naturale, che a dirlo vivo non manca se non la favella, giace egli in una Culla ricchissima con un arcuccio sopra di argento di un bene inteso disegno. La Storia di questo Bambino da' libri di Ricordanze del Monastero si narra, che fosse da S. Umiltà portato a Fi-

renze nel 1281. e perchè non possa dubitarsi della tradizione, le Monache conservano la cassa, nella quale ben custodito tenevasi dalla Santa, questa cassa al di fuori è tutta inverniciata con miniature di que' tempi, e fino la chiave, e ferramenti mostrano antichità; dentro poi quanto è la lunghezza, avvi una graticola di ferro somigliante appunto a quella, che era sulla cassa antica, ove la prima volta fu collocato il Corpo della S. come parlano le traslazioni di Lei: Nel fondo finalmente vedesi uno strato di guancialetti, su quali giaceva il Santo Bambino, e sono di un lavoro, o sia ricamo alla Gottica, cose tutte che non si può negare, che sieno chiare note di molti secoli.

V. Ma passandosi ad osservare altre Reliquie, che si custodiscono nella Chiesa, di questa insieme la ragguardevolezza noteremo. Tutta la grande navata fino alla Croce fu murata dopo le rovine dell' assedio a' spese di Papa Clemente VII. la di cui arme si vede nella facciata. La prima Cappella a manritta entrando è di S. Umiltà rinnovata nel 1623. con colonne di pietra serena, la tavola è del Passignano, il quale in essa dipinse il miracolo del Bambino morto, e dalla S. risuscitato fuori della Porta a Faenza, sotto il quadro in un' Urna nobilissima già da noi osservata giace il corpo incorrotto di Lei, ma quello, che di questa Cappella ho trovato nelle memorie MS. del Monastero, sì è, che nelle fondamenta della Colonna a man destra, oltre alcune Monete, e Medaglie seppelitive fu messo un Cannoncino con dentro i nomi di tutte le Monache, quello dell' Abate Generale, e dei due Visitatori, del Procuratore, e del Confessore. Il Generale era D. Antimo Martellini, i Visitatori D. Zanobi degli Spini, e D. Averardo Niccolini, Confessore D. Deodato da Pelago, l' Abbadessa D. Maria Ortensia Marignolli 23. di Maggio 1623. dirimpetto a questa Capella evvi l' Altare della Nunziata, ove leggesi con istento scritto appiè della Tavola il nome dell' Autore Giovambatista Vanni Fiorentino. Sopra la mensa di quest' Altare in alta Urna co' suoi cristalli vedonsi molte spoglie del B. Padre Gio: Gualberto, e del B. Bernardo degli Uberti, ed

ed in questo luogo stette prima l'adorabile Deposito di S. Umiltà. Mi piacque notare il colore della cocolla di S. Gio: Gualberto, che non è nè turchino, nè nero, ma del color dell'abito quasi de' Padri Cappuccini. Vi è la Mitra Episcopale del B. Bernardo degna di osservazione, perchè molto diversa dalle moderne, come già notò il Chiarissimo Sig. Proposto Gori nel libro 3. delle sue erudite Simbole. Ella ha la forma di berretto, e le fasce pendono non sulle spalle, ma sull'orecchie. E dello stesso Santo vi sono le scarpe, pianeta, ed altre sue veste. Nella crociata della Chiesa l'Altar Maggiore è in mezzo a due Cappelle, quella, che è a man sinistra, dai Panfani fu fatta, come leggesi nel piedestallo *anno Iubilaei 1575.* rappresentandosi nella tavola Gesù Crocifisso con molti Santi, opera di Francesco Morandini detto il Poppi. La Cappella a manritta ha un quadro della Natività affai bello, ma perchè nelle rovine della Chiesa, e poscia nell'orribile piena patì dimolto, è stato ritoccato, credendosi opera di Andrea del Sarto. All'Altar Maggiore dipinse Raffaellino del Garbo Maria in gloria co' Santi dell'Ordine Valombrosano, ed in due spartizioni laterali S. Domenico, e S. Pier Martire, veggendosi nell'imbasamento alcune Istoriette, ed i ritratti del Generale Valombrosano, e dell'Abate de' Panichi insigne Benefattore del Monastero, e della Chiesa di S. Salvi. Evvi appiè dell'Altar Grande il sepolcro degli Abati, ma non mi sono avvenuto a trovare il sepolcro di Corso Donati uomo insigne nella Repubblica fatto uccidere da i Cerchi, e sepolto, come parlano tutte le Storie, in S. Salvi.

VI. Fuori della Chiesa vi è da considerare il disegno fatto da Pier Francesco Silvani della Porta del Monastero, di cui ne' libri apparisce la spesa di 300. scudi, e nel fondo del Parlatorio dentro la clausura vedesi un Crocifisso con Maria, e S. Giovanni dipinto a fresco dal Cavalier Cigoli. Osservabile è sotto la loggia della Chiesa la statua della B. Umiltà tutta di marmo, fatta poco dopo la morte di lei, e salvata dalle rovine della Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Questa statua tiene in mano un
fa-

fascio di verghe, che sono simbolo, o della potestà di Badessa, o di sua insigne mortificazione, e penitenza, siccome segno di sua umiltà è una pelle, che copre il capo alla Santa. Conservasi finalmente in Monastero un' antica Tavola, ove S. Umiltà è dipinta col diadema di Beata, ed intorno vi sono tredici Storie, che rappresentano altrettanti miracoli, e fatti eroici operati da lei in vita, e vi si legge appiè di essa a caratteri del secolo XIV. la seguente iscrizione:

HEC SVNT MIRACVLA BEATE HVMILITATIS PRIME
ABBATISSE ET FVNDATRICIS HVIVS VENERABILIS
MONASTERII ET IN ISTO ALTARI EST CORPVS
EIVS,

Il Fine della Parte Prima e del Tomo Primo,



A Tteffasi per me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina qu..... l'enza vegliante di Memorie, e Scritture della medesima appariscono sotto dì 5. Luglio corrente le seguenti Lettere testimoniali originalmente del senore, che appresso, cioè

„ Noi sottoscritti Censori della Sacra Accademia Fiorentina
 „ in ordine alla disposizione dei Capitoli, e Statuti della medesima
 „ abbiamo veduto, e ben considerato il primo Tomo delle Notizie
 „ Istoriche delle Chiese Fiorentine, del molto Reverendo Padre
 „ Giuseppe Ricca della Compagnia di Gesù nostro Accademico,
 „ ed avendolo stimato degno di esser messo alla Stampa, diamo
 „ facoltà ad Eſſo Autore di poterſi denominare nella pubblicazione
 „ di detta sua Opera Accademico Fiorentino: E per fede della
 „ verità ne facciamo la presente attestazione, questo dì 5. Lu-
 „ glio 1754.

„ Io Cavalier Francesco Siminetti Censore.
 „ Io Dottor Lorenzo Luzi Censore.

Attesa la suddetta Relazione, è permesso al suddetto molto Reverendo Padre Ricca della Compagnia di Gesù di denominarsi nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico Fiorentino, quale egli è, in fede di che ec.

Dato questo dì 5. Luglio 1754.

Gio: Michele Pierucci Consolo.

Michel' Angiolo Ceccherelli Cancelliere.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. ver.

12	36	direttamente	di rettamente
40	4	ve aveva	ve ne aveva
42	10	abbiamo	abbiamo
43	25	giacent	giacente
47	32	laddove	laddove
50	7	della Metropolitana	dalla Metropolitana
52	11	Guidotti	Guidetti
54	17	annoverati	annoverati
65	17	Elisebetta	Elisabetta
77	30	de' Depositi	de' Depositi
84	16	dicollare	dicollare
89	13	Castiglionchio	Castiglionchio
90	6	Marzupini	Marzoppini
101	7	arrei	avrei
110	4	1369.	1469.
110	16	Del Duomo	del Duomo
140	37	litigio	litigio
151	2	arrogger	arrogger
167	2	Ancangiolo	Arcangiolo
175	2	avide	avvid.
190	3	adorabil	l'adorabil
210	1	asluenza	asluenza
223	15	ni uno	niuno
223	15	risquoterla	riscuoterla
238	3	assolut	assoluti
263	1	nfino	infino
284	16	ricavano	recavano
323	15	di pinse	dipinse
338	37	ochi	occhi
344	10	facilmento	facilmente
380	11	catalogi	cataloghi

Notasi che la dote di lire 50. a pag. 182. non si dà più, e non era dell'eredità Buonfanti, distribuendosi l'entrate di questa dai Capitani in tante limosine.

*Notizie storiche della
chiesa di S. Maria*

Richiesta di ...

11931 (22)

1. 12.



00564874



MC



